GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA

DEL PROF.

FILIPPO BUTTMANN

tradotta dal tedesco

E A[illegible] ITALIANE

DA

FERDINANDO L[illegible]

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA

DEL PROF.

FILIPPO BUTTMANN

tradotta dal tedesco

E ACCOMODATA AD USO DELLE SCUOLE ITALIANE

DA

FERDINANDO FLORES

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA DEL VAGLIO

1859

Questa Grammatica che io pubblico è un compendio delle Grammatiche del Professore Filippo Buttmann, fatto nello intendimento di dare alle nostre scuole un libro, che meglio di quelli adoperati finora scorga i giovani nello studio dell' idioma greco. Così in fatti ho giudicato dopo un lungo studio e riscontro delle Grammatiche dell'Autore con le altre scritte o tradotte in italiano, che si usano da noi. Delle quali sola mi par degna di menzione e lode quella di A. Matthiae pubblicata dal dottissimo Peyron, ma tuttavia poco acconcia all'uso delle scuole, perchè troppo estesa e troppo ricca di dottrina. Delle rimanenti non parlo, nè espongo le ragioni della preferenza che do a questa del Buttmann, perciocchè i giovani, ignari ancora del linguaggio, non saprebbero pesarle, e ne verrebbero anzi distratti, che giovati nello studio delle regole; e i dotti e i maestri, quando non sieno avari di fatica, le conosceran-

no evidenti, facendo da sè stessi l'esame e il confronto. Taccio altresì l'ordine del mio lavoro, non meno in ciò che risguarda la traduzione, che intorno alle aggiunte da me fatte; ma dell'una cosa e dell'altra ne ho ragguagliato direttamente il compilatore tedesco, Prof. Alessandro Buttmann, cui, più che ad altri, poteva calere di ciò. E mentre così mi son privato di quella lode che avrei potuto acquistare accattandola quasi ad ogni pagina con fastidiose noterelle, ovvero tessendo una lunga prefazione; ho lasciato invece al libro un aspetto e forma intera, che lo rende ancor più utile agli studii: il che meglio della lode si affà al mio proposito.

Napoli 31 Agosto 1859.

FERDINANDO FLORES.

Le Grammatiche su cui è stata fatta questa traduzione sono:

— I. *Philipp Buttmann's Griechische Grammatik herausgegeben und bearbeitet von A. Buttmann, Oberlehrer am Gymnasium zu Potsdam.* — 19.te Auflage. Berlin, Dümmler. 1854. in 8.e

— II. *Griechische Schul-Grammatik von Philipp Buttmann, Dr.* — 12.te Ausgabe. Berlin, Mylins. 1853 in 8.e

— III. *Ausführliche griechische Sprachlehre von Philipp Buttmann, Dr.* 2.te Ausgabe. Berlin, Mylius. 1830—39. 2. B.de in 8.e

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA

§. 1.

Della lingua greca e suoi dialetti in generale.

1. La lingua greca ebbe, come tutte le lingue, varii dialetti (διάλεκτοι), nati gradatamente da una lingua greca generale e primitiva, al modo stesso che i singoli stati e popoli uscirono dalla comune nazione degli Elleni. Tale lingua primitiva non è considerata in questa trattazione, poichè la coltura intellettuale degli Elleni comincia appunto da che quel popolo si fu diviso in varii rami.

2. I dialetti più notabili, formatisi a quel modo dalla lingua primitiva, e de' quali ci porgono conoscenza le opere pervenute sino a noi, si possono ridurre a due specie principali, il jonico e il dorico.

3. Il Dialetto jonico è più ricco per la ridondanza delle vocali, e mercè la particolare indole e coltura della nazione jonica pervenne a una certa perfezione, segnatamente nell' Asia minore.

Osserv. 1. In questo dialetto jonico antico, che ancor meglio ritrae di quel Greco primitivo, scrissero i primi Poeti, de'quali ci sono pervenute le opere, e propriamente Omero ed Esiodo. E anche il primo prosatore più di rilievo, lo storico Erodoto, elesse il Dialetto jonico nell'opera sua ma quando già questo aveva acquistato più compiuta forma.

4. Dal dialetto jonico, ma indipendentemente da quello dell'Asia minore, si formò il più noto di tutti, il Dialetto attico, in Atene, città capo dell'Attica. Il quale prevalse tanto su tutti gli altri, che appresso costituì la più propria forma della lingua scritta, e della favella adoperata dalla parte colta del popolo greco.

Osserv. 2. Gli scrittori principali e più autorevoli della prosa attica sono Tucidide, Platone, Senofonte, Demostene. E come la forma jonica prevalse nella poesia epica, così il dialetto attico nel dramma, poichè ad Atene era il principal teatro delle rappresentazioni drammatiche, per le quali sonosi renduti celebri i nomi di Eschilo, Sofocle, Euripide, non che di Aristofane nella Commedia.

5. Il più disteso di tutti i dialetti, segnatamente ne'tempi più antichi, fu il dialetto dorico, il quale, conforme alla natura più severa de'popoli dorici, rimase anche più aspro, nè fu accolto propriamente nella lingua scritta. Un ramo di questo è l'eolico, più proprio delle Colonie dell'Asia minore, della Beozia, ecc.

Osserv. 3. Ambi questi dialetti, jonico e dorico, hanno costituito il tipo della poesia lirica di tutti i tempi, in guisa che anche le parti liriche della tragedia attica conservano il carattere dorico. Il più eccellente poeta lirico è Pindaro, tebano; degli altri si hanno pochi frammenti. E ancora ne'tempi posteriori Teocrito ed altri composero di così detti Idillii o poesie pastorali.

6. Quando il dialetto attico, il più esteso che era e il più colto di tutti, cominciò a corrompersi, e solo come lingua scritta si manteneva più o meno puro, si venne formando, più che altrove in Alessandria, un altro dialetto, in cui si mischiò pure l'elemento straniero, e questo era l'idioma adoperato comunemente, e fu detto lingua comune (κοινή) o ellenica (Ἑλληνική) per esser distinto da quella lingua scritta. Di che pure gli scrittori che lo adoperarono si chiamarono οἱ κοινοί o Ἕλληνες, distinti così da' puri attici.

Osserv. 4. Aristotele, Polibio, Plutarco, Luciano ed altri sono i più noti scrittori del tempo posteriore, i quali, non essendo ateniesi, pure scrissero atticamente. Il Nuovo Testamento porge un esempio del dialetto ellenico già molto corrotto.

PARTE PRIMA

TEORIA DELLE FORME

—

§. 2. Segni della scrittura.

I Greci tolsero da' Fenicii la più parte delle loro lettere, come è chiaro anche da'nomi di esse. Le lettere sono queste:

	VALORE		NOME	
Α	α	a	Ἄλφα	alfa
Β	β	v, b	Βῆτα	vita, beta
Γ	γ	g	Γάμμα	gamma
Δ	δ	d	Δέλτα	delta
Ε	ε	e	Ἒ ψιλόν	epsilon
Ζ	ζ	z	Ζῆτα	zita, zeta
Η	η	i, e lunga	Ἦτα	ita, eta
Θ	ϑ	th	Θῆτα	thita, theta
Ι	ι	i	Ἰῶτα	iota
Κ	κ	c, k	Κάππα	cappa
Λ	λ	l	Λάμβδα	lamvda, lambda
Μ	μ	m	Μῦ	mi, mu
Ν	ν	n	Νῦ	ni, nu
Ξ	ξ	x	Ξῖ	xi
Ο	ο	o	Ὂ μικρόν	omicron
Π	π	p	Πῖ	pi
Ρ	ρ	r	Ῥῶ	rho
Σ	σ, ς	s	Σίγμα	sigma
Τ	τ	t	Ταῦ	taf, tau
Υ	υ	i, u	Ὗ ψιλόν	ipsilon, upsilon
Φ	φ	f, ph	Φῖ	fi, phi
Χ	χ	ch	Χῖ	chi
Ψ	ψ	ps	Ψῖ	psi
Ω	ω	o	Ὦ μέγα	omega

Osserv. 1. Il segno σ si adopera solo in principio e nel mezzo delle parole; l'altro ς in fine, ed anche nel mezzo delle parole composte, come οὔςτινας (da οὕς e τινας), προςφέρω da (πρός e φέρω).

Osserv. 2. Molte di queste lettere si scrivono pure altrimenti, e molte abbreviature anche si trovano usate nella stampa; del che vedi la Tavola in fine di questo volume.

Osserv. 3. Quanto all'uso delle lettere per dinotare i numeri, v. il §. 70.

§. 3. Pronunzia.

1. La pronunzia antica non è determinata con certezza. Fra le varie maniere onde oggidì si pronunzia il Greco sono due principalmente distinte, la *reuchliniana* e la *erasmiana*. Nelle seguenti osservazioni sono determinate le principali differenze dell'una e dell'altra.

Osserv. 1. La pronunzia reuchliniana accostandosi molto a quella dei Greci moderni verrà qui distinta col nome di pronunzia *moderna* dall'altra, alla quale sarà conservata la denominazione di pronunzia *erasmiana*.

Osserv. 2. La pronunzia moderna è questa:

Vocali: α come *a* italiano; ε come *e*; ο e ω come *o*; η, ι, υ come *i*.

Consonanti: β come *v*; γ, *gh*; δ, *d*; ζ, *z* dolce; κ, *k*; λ, *l*; μ, *m*; ν, *n*; ξ, *x*; π, *p*; ρ, *r*; σ, *s*; τ, *t*; φ, *f*; ψ, *ps*. I suoni ϑ e χ è mestieri apprenderli dalla voce del maestro; accostandosi ϑ alla pronunzia del *th* inglese; e χ a quella del *ch* tedesco. Notisi inoltre che γ innanzi a un'altra γ e innanzi a'rimanenti suoni gutturali (κ, χ, ξ) suona come *ng*, p. e. ἐγγύς, *enghis*; σύγκρισις *sincrisis*; Σφίγξ *sfinx*; — π dopo μ suona *b*, e τ dopo ν suona *d*.

Osserv. 3. La pronunzia erasmiana è la seguente:

Vocali: α come *a* ital.; ε ed η come *e*; ι come *i*; ο ed ω come *o*; υ come *u*.

Consonanti: β come *b*; γ, *g*; δ, *d*; ζ, *z*; ϑ, *t*; κ, *c* e *k*; λ, *l*; μ, *m*; ν, *n*; ξ, *x*; π, *p*; ρ, *r*; σ, *s*; τ, *t*; φ, *f*; χ, *ch*; ψ, *ps*; — γ conserva l'anzidetto suono *ng* avanti a'suoni gutturali.

§. 4. Divisione delle lettere.

1. Le lettere si dividono in vocali e consonanti. Le vocali sono divise in semplici e composte (dittonghi, v. §. 5.). Le vocali semplici sono:

a) brevi, ε, ο
b) lunghe, η, ω
c) comuni (*ancipites*, cioè ora brevi, ora lunghe, v. § 7, 5., e Oss. 1.) α, ι, υ.

2. Le consonanti si dividono similmente in **semplici** e **composte**; e le semplici, quattordici in numero, si suddividono.

a) secondo gli organi con cui si pronunziano, in
labiali . . β, π, φ, μ
gutturali . . γ, κ, χ
linguali . . δ, τ, ϑ, ν, λ, ρ, ς;
b) secondo le loro proprietà in
1) **semivocali** (1), e propriamente
liquide . . . λ, μ, ν, ρ
sibilante . . σ;
2) **mute**, e propriamente
medie . . . β, γ, δ
tenui . . . π, κ, τ
aspirate . . φ, χ, ϑ

È chiaro da ciò che ciascuna delle tre suddivisioni delle mute ha una lettera da ogni organo; sicchè, disposte le lettere come sopra, esse sono affini in una direzione secondo le proprietà e nell'altra secondo gli organi.

3. Le consonanti **composte** sono tre, ψ, ξ, ζ. Ciascuna di esse equivale a due lettere (per le quali la scrittura adopera un solo segno), cioè

muta labiale (β, π, φ) e σ . . ψ } v. §. 22.
muta gutturale (γ, κ, χ) e σ . . ξ }

La ζ è composta pure di due lettere δ e σ, ma non si decompone come le altre per analogia in una muta linguale e σ, del che la ragione è spiegata al §. 24.

4. Le parole di pura origine greca uscenti in consonante non hanno in fine altra consonante da queste tre semivocali in fuori

σ, ν, ρ

E quelle che terminano in ξ e ψ hanno propriamente la uscita κς, πς. Solamente ἐκ ed οὐκ fanno una eccezione di questa regola, ma non mai in fine di una proposizione (v. §. 26.).

(1) Gli antichi trovavano nella pronunzia delle lettere *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, un passaggio al suono delle Vocali.

§. 5. Dittonghi.

1. I dittonghi proprii si ottengono aggiungendo ad α, ε, ο una ι, o un υ. Sono altri tre dittonghi più rari υι, ηυ, ωυ, di cui l'ultimo appartiene del tutto al dialetto jonico.

La pronunzia di questi dittonghi è la seguente

I. Pronunzia **moderna**:

a) *αι* risponde al suono italiano *e*, p. e. Φαῖδρος, *fèdros*;

b) *ει*, *οι*, *υι*, ad *i*, Νεῖλος, *nilos*, ποιῶ, *piò*, υἱός, *iòs*;

c) *ου* ad *u*, Μοῦσα, *musa*;

d) *αυ*, *ευ*, *ηυ*, *ωυ* suonano *av*, *ev*, *iv*, *ov*, quando stanno innanzi alle vocali, alle liquide ed alle consonanti β, γ, δ, ζ. Avanti alle altre consonanti suonano *af*, *ef*, *if*, *of*, p. es. εὐάν, *evàn*, εὖρος, *evros*, σπεύδω, *spèvdo*, αὐτός, *aftòs*.

II. Pronunzia **erasmiana**:

a) *αι* corrisponde al suono italiano *ai* o al latino *ae*: Φαῖδρος *Phaedrus*.

b) *ει* suona *ei* o *i*: Νεῖλος *Nilus*.

c) *οι* — *oi* ital. ovvero *oe* latino Βοιωτία *Beotia*.

d) *αυ* — *au*; *ευ* ed *ηυ* — *eu*; *ωυ* — *ou*: Γλαῦκος, Εὖρος, *Glaucus*, *Eurus*

e) *ου* — *u*: Μοῦσα *Musa*

f) *υι* — *uj*: Εἰλείθυια *Ilithuja*.

2. Da' dittonghi già indicati sono distinti quelli chi si formano scrivendo una ι (*iota subscriptum*) sotto le tre vocali,

α, η, ω,

ᾳ, ῃ, ῳ,

Il suono di queste vocali non si cangia perciò, e serve quel segno sol per conoscere la derivazione; tuttavia anticamente modificava anche la pronunzia. Gli antichi lo scrivevano allato, non di sotto alle vocali; il che si usa ancora nella scrittura *rettilinea* o dopo le lettere majuscole, p. e. ΤΗΙ ΣΟΦΙΑΙ, τῇ σοφίᾳ, τῷ Ἅιδῃ, o ᾄδῃ.

§. 6. Spirito.

1. Ogni parola cominciante da vocale ha su di questa nella scrittura uno de' due segni:

᾿ Spirito tenue

῾ Spirito aspro

Lo spirito aspro è come l'*h* de'Tedeschi, ed è conservato come *h* nelle parole latine derivate dal greco, p. e. ἱστορία, *historia*. Lo spirito tenue sta dove la scrittura di altre lingue non pone alcun segno su quella vocale iniziale, p. e. ἐγώ, *ego*. Ma sì nella prosodia come nella Grammatica si considerano tali parole, come comincianti da vocale, sia che abbiano l'uno o l'altro spirito (1). Tutte quelle che cominciano da υ hanno lo spirito aspro.

2. Ne'Dittonghi si segna lo spirito, come pure l'accento, sulla seconda lettera, p. es. Εὐριπίδης, οἶος. Ma ciò non si usa ne'dittonghi improprii, quando la ι non è sottoscritta, p. es. Ἅιδης ᾅδης. Per contrario Αἵμων corrisponde ad αἵμων.

3. Lo spirito aspro sta pure sopra ogni ρ, con cui comincia una parola, e due ρ nel mezzo sono segnati così ῤῥ. Ciò si fonda sopra una proprietà della pronunzia antica; e neppure i Latini trasandarono questo uso nelle parole greche, sostituendovi l'*h*, p. es.

ῥήτωρ, Πύῤῥος, *rhetor*, *Pyrrhus*.

Osserv. 1. Nè l'uno nè l'altro spirito sono vuoti segni. Ogni vocale che si pronunzia senza propria giunta è realmente accompagnata da una aspirazione, che si ode chiaramente (2), a notar la quale gli antichi furono tanto più indotti, in quanto essi per ordinario non separavano le parole nella scrittura.

Osserv. 2. Gli Eolii in molte parole avevano ancora una propria aspirazione che segnavano con una lettera particolare F, la quale ora dalla sua forma è detto Digamma (cioè due Γ).

§. 7. Prosodia.

1. Col nome di prosodia viene indicata oggidì la teoria della quantità, cioè la lunghezza o brevità delle sillabe.

2. Ogni parola ed ogni forma aveva per ciascuna sillaba, salvo poche eccezioni, una stabile quantità, seguita anche

(1) Vedi §. 30, ove si parla dell'Aposfrofo, e §. 26 della ν eufonica.

(2) Per esempio nota la pronunzia di *a-veho*, *a-volo* paragonandola con quella di *ab-veho*, *ab-volo*. Similmente la pronunzia di *de-esse prae-esse* nella *e* della seconda sillaba.

nella pronunzia comune; sicchè è mestieri conoscerla per pronunciare dirittamente (1).

3. La grammatica nota la quantità co' due segni seguenti sulla vocale: (-) lunga, (˘) breve, p. es.

ᾰ , α breve, ᾱ , α lunga

ᾰ̄ , α indeterminata, o comune.

4. Quando di una sillaba non si può assegnar pruova sicura che sia lunga, essa è da considerarsi come breve.

5. Una sillaba è lunga I. per natura, o II. per posizione.

6. I. Una sillaba è lunga per natura, quando la vocale ch'essa contiene è lunga, come p. es. in latino la sillaba media di *amare* , *docere*. Nel greco ciò è in parte segnato dalla scrittura, poichè (v. §. 4, 1.) delle vocali semplici sono

η ed ω sempre lunghe,

ε ed ο sempre brevi.

Le rimanenti α, ι, υ, sono per contrario quando brevi, quando lunghe, siccome son tutte le vocali in latino ; e però esse son dette comuni, lat. *ancipites*.

Osserv. 1. Non si dee credere che nella natura de'suoni α, ι, υ consista propriamente il variabile della loro quantità. Tutte le vocali semplici sono in certe parole determinatamente lunghe, in altre determinatamente brevi; ma solo pe'suoni e ed o la scrittura greca dà segni differenti , cioè ε , ο, η, ω. Per gli altri tre suoni la quantità si apprende dall'uso de'poeti, come in latino per tutte le vocali.

7. Intorno alla lunghezza naturale delle sillabe , è ancora questa regola generale: Due vocali che si riuniscono in un sol suono rendono lungo questo suono. Però sono lunghi

1) tutti i dittonghi sì proprii come improprii , p. es. la penultima sillaba in βασίλειος, ἐπᾴδω ;

2) tutte le contrazioni, e in questo caso sono però sempre lunghe anche le vocali comuni, p. es. l'α in ἄκων per ἀέκων,

(1) L'uso dei poeti varia in molti casi la quantità delle sillabe : ma di ciò non si può ragionare nell' insegnamento elementare.

la ι in ἰρός per ἱερός, la υ nell' accus. βότρυς per βότρυας. Vedi §. 28.

Osserv. 2. Da queste contrazioni debbono esser distinte le elisioni, per es. ἀπᾶγω per ἀπο-άγω. Vedi §. 28-30.

8. Tutti i rimanenti casi in cui α, ι, υ son lunghe saranno determinati solamente dall'uso, e da noi appresi principalmente mercè l'osservazione sull'uso de' poeti. Per rispetto poi alle sillabe radicali delle parole, una propria osservazione e la indicazione de' Dizionarii possono insegnarne la quantità. Le ultime osservazioni di questo paragrafo indicheranno sol quanto è più indispensabile a sapersi intorno a ciò.

Osserv. 3. Intorno alla quantità delle desinenze di flessione e di derivazione sarà notato nel corso di questa Grammatica quando le vocali α, ι, υ sono lunghe. E dove di esse non è detto nulla, e che dalle regole generali non seguita che sieno lunghe; dovranno esser considerate, per la regola detta sopra 4, come brevi; così p. es. la penultima sillaba in πράγματος, ἐτυψάμην, e similmente nelle desinenze di formazione di parole, come ξύλινος, δικαιοσύνη, ecc.

9. II. Una sillaba è lunga per posizione, ancorchè abbia una vocale breve, e ciò avviene quando a questa seguitano due o più consonanti, o una lettera doppia; p. es. la penultima in λέγεσθαι, μέγιστος, καθέλκω, βέλεμνον, ἄψοῤῥος, καθέξω, νομίζω (1).

10. Una muta innanzi ad una liquida non rende la sillaba lunga per posizione; però è breve la penultima in ἄτεκνος, δίδραχμος, γενέθλη, δύσποτμος, ecc.

(1) Molto sovente incontra che una vocale sia lunga per natura o per posizione ad un tempo. In tal caso sarebbe un errore il tenersi alla sola posizione senza allungare la vocale nella pronunzia. Però questa sarà distesa non solo in Λῆμνος, ὄρπηξ, Χαρώνδας, ecc.; non solo dove è il circonflesso (§ 91, 1.), come in μᾶλλον, πρᾶξις, ma eziandio in πράττω, πράξω, di cui l'α lunga è evidente per le forme affini che ricevono il circonflesso (πρᾶξις, πρᾶγμα). Per contrario τάττω, τάξω hanno α breve, come τάξις. E similmente siccome si debbono distinguere le sillabe ultime di Κύκλωψ e Κέκροψ, così pure è mestieri di distinguere l'α in θώραξ, dove essa è lunga (Gen. θώρᾱκος) da quella di αὖλαξ dove è breve (Gen. αὔλᾰκος) e simili.

Osserv. 4. Nel dialetto jonico e in parte presso i poeti sono lunghe anche queste sillabe; onde si dice ordinariamente, che la muta innanzi alla liquida fa la sillaba indeterminata. Ma è assai necessario che lo studioso sappia determinatamente, se per caso la vocale sia lunga per natura in tale parola; poichè allora s'intende naturalmente che essa rimane lunga; come p. es. in πένταθλος, che deriva da ἆθλον (contr. da ἄεθλος) e quindi ha l' α lunga. Simile in ψυχρός, in cui l'υ è lunga, da quella di ψύχω onde deriva (v. Oss. 6.). Si conchiude dunque che la muta innanzi alla liquida ha la forza di rendere la sillaba indeterminata.

11. Dalla regola precedente sono da eccettuare le medie (β, γ, δ), le quali trovandosi innanzi a queste tre liquide λ, μ, ν, formano una vera posizione. Così p. es. la penultima è **lunga** in queste, πέπλεγμαι, τετράβιβλος, εὔδμος; ma è **breve** in queste altre: χαράδρα, Μελέαγρος, μολοβρός.

Osserv. 5. Poichè nella odierna pronunzia erasmiana delle parole di tre o più sillabe solo la quantità della penultima sillaba può esser renduta chiaramente, e poichè sembra importante l'abituarsi per tempo alla diritta pronunzia di tali parole, prima di passare allo studio de'poeti; si pongono qui le più necessarie a sapersi, e propriamente, secondo la regola 4 del Testo, solo quelle, di cui la penultima sillaba è lunga.

ὁ φλύαρος, ciance
ἀνιαρός, doloroso
τιάρα, turbante
ὀπαδός, compagno
ἰατρός, medico
κόβαλος, ribaldo
ἄκρατος, mero
σίναπι, senape
ἡ σιαγών, mascella
αὐθάδης, superbo

oltre a quelli in αγός derivati da ἄγω e ἄγνυμι, come λοχαγός, *capitano*, ναυαγός, *naufrago*;

ἡ κάμινος cammino
ὁ χαλινός freno
σέλινον ipposelino
κύμινον comignolo
συκάμινον moro
ὁ στρόβιλος pina
πέδιλον scarpa
ἡ χελιδών rondine
ἔριθος operajo
αἰσχύνη vergogna
εὐθύνη accusa
ὁ ὅμιλος turba
κυκλάμινον (sorta di pianta)
δωτίνη dono
ἀξίνη asce
ῥητίνη, resina
ἀκριβής esatto
ἴφθιμος forte
ἀκόνιτον aconito
τὸ ταριχός pesce salato
ἡ πάπυρος papiro
λάφυρον bottino

ὁ κίνδυνος pericolo	πίτυρον crusca
ὁ βόθυνος fossa	ἄγκυρα ancora
ὁ λάγυνος fiasco	γέφυρα ponte
πρεσβύτης vecchio	ὄλυρα spelta
ὁ ψίμυθος biacca	κολλύρα pancotto
τὸ κέλυφος buccia	ἀμύμων preclaro
ἄσυλον asilo	ἄμυνα difesa

Così pure *ἰσχυρός* forte (da *ἰσχύω io posso*). Per contrario *ἰχυρός* ed *ὀχυρός sicuro* (da *ἔχω io tengo*) e i rimanenti aggettivi in *υρός* hanno l'*υ* breve. Le quattro parole seguenti si pronunziano meglio con la penultima lunga, benchè talora s' incontri anche breve:

μυρίκη tamarisco	κορύνη clava
πλημμυρίς inondazione	τορύνη ramajuolo.

Inoltre sono lunghi i nomi proprii

Στύμφαλος, Φάρσαλος, Πρίαπος, Ἄρατος, Δημάρατος, Ἀχάτης, Μιθριδάτης, Εὐφράτης, Νιφάτης, Θεανώ, Ἰάσων, Ἄμασις, Σάρατις (*Serapis*).
Εὔριπος, Ἐνιπεύς, Σέριφος, Φοινίκη, Γράνικος, Κάϊκος, Ὄσιρις, Βούσιρις, Ἀγχίσης, Αἴγινα, Καμάρινα, Ἀφροδίτη, Ἀμφιτρίτη.
Διόνυσος, Ἀμφρυσός, Καμβύσης, Ἀρχύτας, Κωκυτός, Βηρυτός, Ἄβυδος, Βιθυνός, Πάχυνον, Κέρκυρα o Κόρκυρα.

Per le parole trissillabe, che son Genitivi o altri casi di molti nomi della terza Declinazione, vedi §. 41. Osserv. 1.

Osserv. 6. Ma anche la **prima sillaba** delle parole trovasi in luogo da essere più udita, per effetto di mutamenti o contrazioni. In questo riguardo meritano di esser notati:

ψιλός. calvo	κλίνη letto	ξυνός comune	ὕλη selva, materia
ὁ χιλός cibo	δίνη vortice	γρυπός adunco	ἄτη danno
ὁ λιμός fame	ὁ θυμός, animo	κυφός gibboso	ὁ δαλός tizzo
ἡ ῥινός cute	ὁ ῥυμός timone	ψυχή, anima	ἡ σφραγίς sigillo
λιτός tenue	ὁ χυμός succo	ψυχρός freddo	τραχύς, aspro
μικρός piccolo	ὁ χυλός chilo	λύπη mestizia	φράτωρ partecipe
τιμή onore	ὁ πυρός (1) tritico	πυγή deretano	
νίκη vittoria	ὁ χρυσός oro	φυλή tribù	

De' verbi il cui presente esce in *ω* con precedente consonante è da notare generalmente che la *ι* e la *υ* in essi sono sempre lunghe (p. es. in *τρίβω*, *σύρω*, *ψύχω*, ec.), eccetto in *γλύφω*, *io intaglio*. Per contrario l *α* è breve, p. es. *ἄγω*, *γράφω*. De' verbi soggetti a contrazione, i quali hanno la prima sillaba lunga, son da notare segnatamente questi:

(1) Per contrario *πῦρός* Genit. da *τὸ πῦρ fuoco*.

κινέω muovo	*σιγάω* taccio	*συλάω* saccheggio
ῥιγέω ho orrore	*διφάω* ricerco	*φυσάω* soffio

La conoscenza di queste parole è utile non solamente per le ordinarie derivazioni, come *ἄτιμος*, *ἄψυχος*, *ἔτριβον*, *διατρίβω*, *ἐμβριθής* *ἄσυλον*, ec.; ma anche per molti nomi proprii, come *Hermotimus*, *Demonicus*, *Eriphyle*, ecc.

Osserv. 7. Sono ancora da notare alcune parole derivate da verbi, perchè esse in luogo della vocale lunga del Presente prendono quella breve dell'Aoristo 2. Ciò avviene

a) in alcuni Sustantivi in *η* ed *ης*: *τρῐβή*, *διατρῐβή*, *ἀναψῠχή*, *παραψῠχή*, *παιδοτρίβης* (*educatore*). Per contrario *ψῡχή* *anima* è lunga.

b) in alcuni Aggettivi in *ής* G. *έος*, *εὐκρινής*, *ἀτριβής*, *παλιντριβής*.

Osserv. 8. La regola che la vocale innanzi a vocale è breve non si può tenere così certa nel Greco, come è nel Latino. Tuttavia notisi che la vocale lunga innanzi a vocale s'incontra più raramente che innanzi a una consonante, e segnatamente le molte forme nominali in *ιος*, *ιον*, *ια*, hanno sempre *ι* breve, eccetto i seguenti che l'hanno lunga:

καλιά nido	*κονία* polvere	*ἀνία* mestizia
ἰός freccia	*αἰκία* onta	*'Ακαδημία*

Ancora meritano di esser notate le penultime lunghe di *ὁ λαός* *popolo*, *ὁ ναός* *tempio*, *κάω* (per *καίω*) *brucio*, *κλάω* (per *κλαίω*) *piango*, 'Ενυώ *Bellona*.

Delle parole in *ίων* e *άων* tutte quelle, che prendono *ο* nel Genitivo, hanno la penultima lunga; però tutti i Comparativi (p. es. *βελτίων*) e molti nomi proprii, p. es. *'Αμφίων*, *'Υπερίων*, *Μαχάων*, *'Αμυθάων*, G. *ονος*. Per contrario *Δευκαλίων*, *Φορμίων*, G. *ωνος*, hanno la *ι* breve. — È chiaro da sè che i nomi proprii composti con *λαός* sono lunghi; degli altri in *αος* si notino

'Αμφιάραος lungo *Οἰνόμαος* breve.

§. 8. Degli accenti.

1. Oltre alla quantità delle sillabe la lingua greca osserva ancora l'Accento (*τόνος*). Ma l'accento greco cade tanto sopra una sillaba breve, quanto sopra una lunga: però avviene che, pronunziando alla maniera erasmiana, la quantità ne rimane sovente alterata, p. es. *τίθημι*, *Σωκράτης* (*ῐ*, *ᾰ*). Come sia

poi da evitare questo errore è detto nelle Osservazioni del §. seguente.

2. Ma la conoscenza degli accenti nel generale e nel particolare è indispensabile per chiunque vuole addentrarsi nello studio della lingua, ed eziandio pel comune uso non è essa senza utile. Assai spesso la quantità delle sillabe è chiara dalla loro posizione: e solo per essi vengono distinte molte parole e forme, le quali del resto suonano allo stesso modo; ed anche quando non altro c'insegnano di particolare, servono a conservare evidenti le leggi dell'accento.

§. 9. Acuto e circonflesso.

1. Ogni parola greca, considerata per sè, ha regolarmente sopra una delle sue vocali l'Accento; e questo è di due guise: acuto e circonflesso. L'acuto ὀξεῖα (intendi προσῳδία, *accento*), il cui segno è ´, può stare sopra ogni sillaba, breve o lunga che sia.

2. Il circonflesso, περισπωμένη, il cui segno è ˜, può stare solamente sopra una sillaba lunga per natura.

Osserv. 1. Secondo la teoria degli antichi, sopra ogni suono, che noi diciamo non avere accento, sta un accento detto grave (βαρεῖα, lat. *gravis*), di cui il segno è `. Tuttavia nella nostra scrittura non si pone su tali sillabe l'accento, e questo è ben diverso dall'accento grave di cui tratteremo al §. 13. Secondo la stessa teoria una vocale lunga col circonflesso è da considerarsi come risultante da due brevi, delle quali la prima abbia l'acuto, l'altra il grave; così p. es. da ό ὸ nasce ῶ. Ma quando per contrario delle due brevi la prima ha il grave, la seconda l'acuto, ὸ ό, la vocale lunga non avrà che l'acuto: ώ.

Osserv. 2. Molto difficile è il render chiara questa distinzione nella pronunzia erasmiana. Noi qui ricordiamo soltanto due errori principali da evitarsi. È mestieri abituarsi a distinguere ogni lunga accentuata (ῶ o ώ) da quella che non ha accento (ω grave), p. es. in ἄνθρωπος senza che questa sia letta come una breve (ο) (1). Similmente si dee evitare l' errore

(1) Poichè si può accentuare la prima sillaba in ἄνθρωπος e distender la pronunzia della seconda. Paragona la pron. tedesca in *áltvater*, *álmosen*.

opposto, cioè di stender la pronunzia delle brevi accentuate, sì che non si pronunzii ὄπερ come ὤπερ (1).

§. 10. Nomi delle parole secondo gli accenti.

1. Ogni parola può avere l'accento solo sopra una delle tre ultime sillabe, e propriamente l'acuto su ciascuna di queste, ma il circonflesso solamente sopra una delle due ultime.

2. La qualità dell'ultima sillaba dà propriamente a tutta la parola la denominazione grammaticale per rispetto all' accento. Poichè secondo che l'ultima abbia 1) l'Acuto, 2) il Circonflesso, o 3) niuno accento, il vocabolo si chiamerà

Ossitono (*oxytonon*) — p. es. ὀργή, θεός, ὅς, τετυφώς.
Perispomeno (*perispomenon*) — φιλῶ, νοῦς.
Baritono (*baritonon*) — τύπτω, πρᾶγμα, πράγματα.

3. Tutti i vocaboli baritoni si suddividono ancora, secondo che essi hanno 1) l'accento sulla penultima, o 2) l'acuto su l' antipenultima, o 3) il circonflesso sulla penultima; in

Parossitoni (*paroxitona*) — τύπτω, τετυμμένος,
Proparossitoni (*proparoxytona*)—τυπτόμενος, ἄνθρωπος,
Properispomeni (*properispomena*)—πρᾶγμα, φιλοῦσα.

§. 11. Regole generali sugli accenti.

Meglio dall'esercizio diligente, che dalle regole, si apprende dove ciascuna parola abbia l'accento. Nondimeno si danno le seguenti regole fondamentali, segnatamente per rispetto alla scelta tra i due accenti.

(1) Nel provarsi ad accentuare una breve si genera quell'accento, che i Tedeschi esprimono col raddoppiamento della seguente consonante. Indi nasce tuttavia una nuova difficoltà, poichè bisogna credere che gli antichi distinguessero la pronunzia di ὅτι ed ὅττι, di βάλε e βάλλε. Per rendersi ciò più chiaro si paragoni la parola Σωκράτης con tre monosillabe tedesche simili: so hát er, di cui la media è breve. Evidentemente queste tre sono ben distinte da so hát er ma quasi del tutto simili a só hátt' ér. E ancor più difficile è p. es. la pronuncia di σοφία e simili, senza distender la ι breve.

1. Il **circonflesso** richiede una sillaba **lunga per natura**, cioè che sia lunga per la vocale in sè, non per mera posizione (§. 7, 6. 9.), p. es.

κῆδος, φῶς. τεῖχος, οὗτος, σμῆγμα

ed anche τιμᾶτε, ἡμῖν, πῦρ

perchè in questi ultimi esempli le vocali comuni (§. 7, 6.) α, ι, υ sono lunghe. Quindi una vocale breve, che prende l'accento, può aver solo l'acuto, p. es. ἕτερος, μένος, ἵνα, μάλα, πρός, πολύ, πλέγμα.

Osserv. 1. Per quel che si è detto, il circonflesso di σμῆγμα è a cagione dell' η, non per la posizione γμ. Similmente dall'essere il circonflesso su πρᾶγμα, μᾶλλον si riconosce che l'α è lunga in sè, non per γμ, e λλ, e però si dee pronunziar lunga. (V. pag. 9 Nota).

2. Ma l'acuto può anche stare sopra una vocale lunga, p.es. σοφώτερος, δεύτερος, φεύγω, τιμή βασιλεύς, φώρ.

3. Quando **l'ultima sillaba** è lunga per natura e deve prendere l'accento, vi si pone per ordinario l'acuto. Pure in molte parole, e quasi sempre nelle contrazioni, come ἀληθέος ἀληθοῦς e ποιέω ποιῶ (v. §. 28, Oss. 7.), si usa il circonflesso, ma principalmente ne'tre casi seguenti:

a) nella desinenza avverbiale ως. v. §. 115.

b) nelle desinenze del Genitivo e del Dativo. v. §. 33,7.

c) nelle desinenze εῦ ed οῖ del Vocativo. v. §. 45.

L'esercizio ed i Lessici insegneranno l'accentuazione de'monosillabi con sillaba lunga.

4. Ma, se la penultima sillaba è lunga per natura ed ha l'accento, questo sarà sempre il circonflesso, quando l'ultima è breve, o solo lunga per posizione:

ῥῆμα, οἶνος, ψῦχος, βῶλαξ (G. ᾰκος).

Osserv. 2. Chi dunque non conosce che nelle desinenze μα ed α ξ di queste parole l'α è breve, e che l'υ di ψῦχος è lunga, lo apprenderà dall'accento.

Osserv. 3. Questa regola non vale per le parole scritte in una con le **enclitiche**; quindi si scrive εἴτε, οὔτε, ὥσπερ, ἥτις, τούςδε e simili. V. §. 14. Oss. 2.

Osserv. 4. Proprie eccezioni della regola sono le particelle generate da εἰ (*se*), ναί (*si*), εἴθε, *se pure! oh che!* e ναίχε *certamente!*

5. Se per contrario l'ultima sillaba è lunga per natura, non può stare il circonflesso sulla penultima, ma solamente l'acuto; però si scrive:

ῥήτωρ, οἴνη, ψύχω, θώραξ (G. ᾱκος).

6. Sull' antipenultima può stare solamente l' acuto; v. § 10, 1. Ma, se l'ultima è lunga, sia per natura, sia per posizione, non può stare alcuno accento sull'antipenultima, però si scrive:

Σωκράτης, συλλέγω, ἐριβᾶλαξ.

7. Le due desinenze αι ed οι, benchè lunghe, pure, per rispetto alle due ultime regole precedenti, sono considerate come suoni brevi; il perchè si dice τύπτομαι, ἄνθρωποι e προφῆται (plur. di προφήτης), πᾶλοι, πρόπαλαι, ec.

Osserv. 5. Nota le seguenti eccezioni: 1) la terza pers. sing. dell' Ottativo in οι ed αι, p. es. φεύγοι, ποιήσαι; 2) l' avverbio οἴκοι *a casa* (per contrario, plur. οἶκοι *le case*); 3) le parole scritte in una con le Enclitiche (§. 14.), come οἴμοι, *ahimè*.

Osserv. 6. L' ω nelle desinenze della così detta Declinazione attica (v. §. 37. e §. 51.) lascia l'accento sull'antipenultima, p. es. πόλεως, πόλεων, ἀνώγεων.

Osserv. 7. Ora è chiaro, come dagli accenti si possa apprendere la quantità delle parole. Perciocchè si conosce

1) dal circonflesso, che la sillaba su cui esso sta è lunga;

2) dall'acuto su queste parole καχρίνος; βάθρου, e simili, che la penultima sillaba è breve (come dal testo 4);

3) dall'accento di queste parole πεῖρα, ἄρουρα e simili, che l' ultima sillaba è breve (testo 4. 6.);

4) e dall'acuto su χώρα, Λήδα e simili, che l'ultima sillaba è lunga (testo 4. 5.).

Ed anche quelle parole e forme in cui l' accento non determina nulla, vengono determinate sovente mercè di altre in cui l'accento determina la quantità. Però ἄσιτος sarà pronunziato con la ι lunga, e θεόφιλος, breve, perchè in σῖτος ha il circonflesso e in φίλος l' acuto. Ed anche in δίκη, ἄδικος si conoscerà la ι breve, chi ricordi avere incontrato il plur. δίκας non mai col circonflesso (testo 7.) — Solo il circonflesso su i monosillabi non determina nulla circa la quantità delle forme allungate; poichè i nominativi monosillabi della terza Declin. sono sempre lunghi (§ 41. Oss. 2 e § 42. Oss. 1), p. es. πῦρ, μῦς, ma Gen. πυρός, μυός.

§. 12. Mutamento e trasponimento dell' accento.

Allorchè una parola soffre alcun cambiamento per effetto di declinazione, conjugazione o in altra guisa, ciò influisce in molti casi sull'accento di essa, e propriamente:

1) semprechè il cambiamento è tale, che non si possa conservare, secondo le regole esposte, l'accento della forma principale su quelle che ne risultano; e allora si cambia

il circonflesso in acuto, p.es. οἶνος, G. οἴνου (§. 11, 5.), ῥῆμα Gen. ῥήματος (§. 10, 1.);

l'acuto in circonflesso, p. es. φεύγω Imperat. φεῦγε (§. 11, 4.);

ovvero l'accento si abbassa dall'antipenultima sulla penultima, p. es. ἄνθρωπος G. ἀνθρώπου, ἄρουρα G. ἀρούρας (§. 11, 6.).

2) Ma anche quando il cambiamento dell'Accento non è richiesto necessariamente per le regole già esposte, esso si traspone in varii casi, cioè:

a) sale l'accento principalmente,

1) quando la parola in qualche guisa riceve alcuna giunta innanzi, p. es. τύπτω, τύπτε — ἔτυπτε· ὁδός — σύνοδος· παιδευτός — ἀπαίδευτος, ovvero

2) quando è tolta via la cagione che lo faceva stare sulla penultima sillaba nella forma principale, p. es. παιδεύω Imperat. παίδευε.

b) si abbassa l' accento sol quando la parola riceve alcuna delle desinenze che debbono essere accentate, come p.es. il Part. Perf. in ώς: τέτυφα part. τετυφώς; i Genitivi de'monosillabi della terza Decl. (§. 43. Oss. 3); θήρ G. θηρός.

§. 13. Accento grave — Parole senza accento (*atona*).

1. Finora abbiamo considerato l' accento come esso vien determinato per ogni parola ed ogni forma presa isolatamente.

Ma anche l' unione delle parole ha influenza sull'accento, e propriamente in due casi principali. Cioè a dire, l'accento viene modificato per la dipendenza della parola dalle parti seguenti del discorso, o dalle parti precedenti.

A) Rapporto dell'accento alle parole seguenti.

2. Quando un ossitono (§. 10, 2) precede altre parole, con cui è in connessione; l'accento acuto si risolve nel **Grave**, e prende questo segno ‵. Ma alla fine del periodo (1), però, innanzi a un punto o *colon*, rimane l'acuto invariato: p. es.

'Ὀργὴ δὲ πολλὰ δρᾶν ἀναγκάζει κακά.

Osserv. 1. Bisogna dunque guardarsi di comprender fra'baritoni le parole che escono in ‵. Tutte queste si hanno a chiamare piuttosto ossitone, poichè la grammatica considera ogni parola particolarmente fuori della connessione con le altre, e in tal caso l' accento ritorna ad essere acuto.

Osserv. 2. Il pronome interrogativo τίς, τί (§.77.) è la sola eccezione di questa regola. E dell'acuto sulle sillabe finali innanzi alle Enclittiche è detto a §. 14.

3. Le seguenti parole comincianti da vocale

οὐ (οὐκ, οὐχ) *non*, ὡς *come*, εἰ, *se*, ἐν *in*, εἰς (ἐς) *in*, ἐξ (ἐκ) *da*, e questi nominativi dell'articolo (*articul.praepositiv.*) (§. 25.)

ὁ, ἡ, οἱ, αἱ,

compariscono ordinariamente nel discorso senza alcuno accento, appoggiandosi quasi sull' accento della parola seguente, alla quale esse sono intimamente unite. Si chiamano perciò *atona*, cioè *senza accento*, (o *procliticae*), p. es.

ὁ νοῦς· ἦλθεν ἐξ Ἀσίας· ὡς ἐν παρόδῳ· οὐ γὰρ παρῆν.

4. Ma sempre che queste parole si trovano fuori della unione con la parola seguente, cioè a dire o vanno sole, o in fine, o dietro alle parole rette da loro, conservano l'accento: p. es. Οὔ *no*, πῶς γὰρ οὔ; *perchè no?* Θεὸς ὣς ἐτίετο *era onorato come un Dio:* οὐδὲ κακῶν ἔξ (per ἐκ κακῶν).

(1) Molti estendono questa regola fino a conservare l'acuto anche innanzi alla virgola.

§. 14. Enclitiche.

B) Rapporto dell'accento alle parole precedenti.

1. Questo si mostra nell' inclinazione (ἔγκλισις) dell'accento. È un certo numero di parole monosillabe e bissillabe, le quali considerate per sè hanno un accento come le altre; ma sì nel valore, come nella pronunzia, sono esse tanto in relazione con la parola precedente, che su questa rimandano il loro accento. Le parole capaci di questa inclinazione son dette enclittiche (*encliticae*), e quelle che per contrario conservano il loro accento, però anche le enclittiche quando lo ritengono, son dette con voce greca ὀρθοτονούμενα, cioè che hanno diritto accento.

2. Le enclittiche sono queste:

1) il pronome indeterminato τὶς, τὶ in tutti i casi e con le altre sue forme τοῦ, τῷ (§. 77.);

2) questi casi obbliqui de'pronomi personali: μοῦ, μοί, μέ· σοῦ, σοί, σέ· οὗ, οἷ, ἕ · μίν, νίν, ed una parte di quelli che cominciano con σφ (§. 72. Oss. 2.);

3) il presente indicativo εἰμί e φημί senza la seconda persona monosillaba del singolaro;

4) gli avverbii indeterminati πώς, πή, ποί, πού, ποθί, ποθέν, ποτέ, i quali solamente mercè il loro accento enclittico vengono distinti dalle particelle interrogative simili (πῶς, πότε, ec.), delle quali sarà detto a §. 116;

5) le particelle πώ, τέ, τοί, θήν, γέ, κέ o κέν, νύ o νύν (1), πέρ, ῥά, oltre la particella inseparabile δε (v. Oss. 2.).

3. Se la parola su cu cui si fa la inclinazione dell'accento è un proparossitono (ἄνθρωπος) o un properispomeno (σῶμα), l'accento dell'enclittica monosillaba o bissillaba passerà sull'ultima sillaba di quella come acuto, p. es.

ἄνθρωπός ἐστι· σῶμά μου

(1) Questa particella (*ora dunque, invero*) si distingue mediante così fatto accento dall'avverbio di tempo νῦν (*ora, adesso*).

e se la precedente è senza accento prenderà anche l'acuto: εἴ τις.

4. Ma se la parola precedente ha già per sè un accento sulla sillaba finale, questo varrà ad un tempo per quello della enclittica, e propriamente sarà l'acuto nella sua forma, non risoluto in grave (§. 13, 2.): p. es.

ἀνήρ τις· καί ποτε· φιλῶ σε· γυναικῶν τινων.

5. Quando la enclittica monosillaba segue un parossitono, essa perde l'accento senza che si faccia alcun cambiamento sulla parola precedente; p. es.

ἄνδρα τε· λέγεις τι.

6. Se due enclittiche si succedono l'una all'altra; l'accento della prima passa sulla parola precedente, secondo le regole dette, e quello della seconda sulla prima, ma sempre come acuto, non mai come circonflesso. E così si continuerebbe, se vi fossero più di due enclittiche, fino all'ultima, che rimarrà senza accento: p. es. εἴ τίς τινά φησί μοι παρεῖναι.

7. Le enclittiche conserveranno il loro accento, quando la inclinazione è impedita; cioè

1) se l'enclittica bissillaba sta dopo un parossitono, p. es. λόγος ποτὲ ἐχάρει· ἐναντίος σφίσιν.

2) se la sillaba su cui cadrebbe l'accento dell'enclittica è tolta via per l'apostrofo; p. es. πολλοὶ δ' εἰσίν.

8. Sono inoltre accentuate le enclittiche per regola solo quando stanno a capo della proposizione, o quando cade su di esse una certa enfasi fondata nel pensiero. Tuttavia molte di queste parole (segnatamente quelle notate 2 e 5) non si trovano mai in tale caso e compariscono mai sempre enclittiche.

Osserv. 1. Poichè per la inclinazione la parola si unifica quasi con la precedente, così anche nella scrittura molte parole si uniscono alla enclittica seguente con un senso determinato, p. es. ὥστε, οὔτε, οἷοστε, οἱοσδήποτε, μέντοι, ὅστις, ὧντινων (v. §. 77, 3.).

Osserv. 2. La enclittica δε (diversa da δέ, *ma*) si presenta solo in quel modo detto: p. es. ὅδε, ὧδε, δόμονδε. Aggiunta a' dimostrativi essa fa discender l'accento, p. es. τοῖος-τοιόςδε. ἔνθα-ἐνθάδε.

§. 15. Altri segni della Scrittura.

1. La lingua greca ha comuni con le nostre lingue il punto e la virgola. Il punto scritto dalla parte di sopra risponde a'nostri due punti e al punto e virgola; p. es. οὐκ ἦλθεν· ἀλλὰ —). Il segno d'interrogazione è (;).

La diastole (,) è diversa dalla virgola, e non si deve confondere con questa. Essa serve a separare più chiaramente alcune particelle enclittiche dalle parole precedenti, acciocchè non vengano confuse con altre parole che suonano allo stesso modo, p. es. ὅ, τι (neutro di ὅστις) e τό, τε per distinguerli dalle particelle ὅτι, *che*, e τότε, *allora*.

3. Sono ancora i seguenti segni che si rapportano solamente alle lettere e alle sillabe :

' l'apostrofo, di cui v. a §. 30.

, la coronide o il segno della crasi, v. §. 29.

¨ la dieresi (*tréma* de'Francesi) sopra una vocale che non deve formar dittongo con quella precedente, p.es. ὄϊς pron. *òis*, πραΰς pron. *praùs*.

§. 16. Del cambiamento delle lettere Consonanti.

1. Nella formazione delle parole e forme greche occorrono molti cambiamenti, principalmente a cagione della eufonia e più facile pronunzia, i quali spesso non fanno più riconoscere la parola primitiva, ma quasi generalmente procedono da certe leggi fondamentali.

2. Intorno alle consonanti prima è da notare in generale che quelle lettere le quali appartengono ad un organo, ovvero in diversi organi hanno la stessa proprietà; sono più capaci di venir sostituite l'una all'altra, quando avvenga alcun cambiamento nella parola.

3. Tale è anche il fondamento della diversità de'dialetti, ma non è qui il luogo di trattarne.

Osserv. Solo due cambiamenti di lettere sono sì frequenti, che meritano di esser qui notati particolarmente, cioè

ττ e σσ

ῤῥ e ρσ

di cui le forme ττ e ῤῥ sono proprie principalmente degli Attici, ma σσ e ρσ de' Jonii, p. es.

Att.	Jon.		Att.	Jon.	
τάττειν	— τάσσειν	ordinare.	ἄῤῥην	— ἄρσην	maschile
γλῶττα	— γλῶσσα	lingua.	κόῤῥη	— κόρση	mascella.

Ma trovasi anche la forma jonica ne' migliori scrittori attici.

§. 17. Delle aspirate.

1. Ogni aspirata (§. 4.) è da considerarsi come formata dalla tenue affine in unione dello spirito aspro. Onde è nata la scrittura latina ph, ch, th.

2. Se dunque in composizione una tenue (π, κ, τ) s'incontra con lo spirito aspro; ne nascerà l'aspirata affine. Per es. le parole ἐπί, δέκα, αὐτός spogliate delle loro desinenze e composte con ἡμέρα (*giorno*) dànno

ἐφήμερος, δεχήμερος, αὐθήμερος.

3. Il simigliante avviene anche in due parole separate: p. es. da οὐκ si fa οὐχ ὁσίως, e per effetto dell'Apostrofo (§. 30.)

ἀπό, ἀπ' — ἀφ' οὗ· ἀντί ἀντ' — ἀνθ' ὧν.

Osserv. 1. I Jonii conservano in ambo i casi le tenui, p. es. ἀπ' ὅσου, μετιστάναι per μεθιστάναι da ἱστάναι.

§. 18. Cambiamento delle aspirate in tenui.

1. Nella lingua greca due sillabe successive non cominciano da aspirata; e in tali casi si muta per ordinario l'aspirata della prima sillaba nella tenue affine (Eccez. v. Oss. 2). Ciò ha luogo senza alcuna eccezione in tutti i raddoppiamenti (§. 82, 4).

Però da φιλεῖν, χαρεῖν, θνήσκειν si fa

πεφίληκα per φεφίληκα, κεχάρηκα per χεχάρηκα, τέθνηκα per θέθνηκα.

2. Alcune parole, poche in numero, hanno già nella loro radice propriamente due aspirate, di cui perciò la prima si muta in tenue nella forma ordinaria. Ma quando per altre ragioni di formazione vien mutata la seconda; allora ricomparisce la prima aspirata. Per es.

Radice ΘΡΕΦ: Pres. τρέφω (*nutro*) Fut. θρέψω. Derivati: τροφή, θρεπτήριον, θρέμμα

Ma la cagione, per cui si conserva la prima aspirata, opera già nella forma principale di alcune parole, come essa sta ne' lessici (nel nominativo o nel presente), e nelle forme affini e derivate poi non ha luogo; onde nasce un caso in apparenza contrario al precedente, ma in essenza lo stesso, p. es.

Radice ΘΡΙΧ; Nom. ἡ θρίξ (*capello*) Gen. τριχός Dat. plur. θριξίν. Deriv. τριχόω.

Paragona ancora nel catalogo de'Verbi Anomali τρέχω, θάπτω e ταχύς, θάσσων nel §. 67.

2. Di due aspirate che si succedono in tal modo, raramente si cambia la seconda in tenue. Ciò si usa solo negl'Imperativi in θι, p. es. τύφθητι per τύφθηθι.

Osserv. 1. In alcune parole i Jonii mutano la prima aspirata, gli Attici la seconda, e viceversa, p. es. ὁ χιτών, jon. κιθών (*tunica*); ἐντεῦθεν, ἐνταῦθα, jon. ἐνθεῦτεν, ἐνθαῦτα.

Osserv. 2. Anche la desinenza passiva θην con quelle che ne seguono richiede il mutamento della precedente aspirata θ, ma solo in due verbi :

θύειν *sagrificare*, θεῖναι *porre*

p. es. ἐτύθην, ἐτέθην, τεθείς. In tutti gli altri verbi non ha luogo alcun mutamento ; p. es. ἐχύθην, ὠρθώθην (da ὀρθόω), θαφθείς, ἐθρέφθην, ἐθελχθην. Del rimanente nella più parte delle derivazioni, e nelle composizioni, la regola non è seguita; p. es. in πανταχόθεν, Κορινθόθι *a Corinto*, ἀμφιχυθείς, e simili. Delle parole composte hanno il mutamento sol queste: ἐκεχειρία (ἔχειν. χείρ), ἀμπέχω (ἀμφί, ἔχω), ἐπαφή (ἐπί, ἁφή), ἄπεφθος (ἀπό, ἑφθός).

Osserv. 3. Questa legge si estese propriamente anche allo spirito aspro, cambiandolo in tenue. Il che si vede ancora chiaramente solo nel verbo seguente : Radice 'ΕΧ: Pres. ἔχω *ho* Fut. ἕξω Deriv. ἑκτικός, ὀχή. Ma per ordinario lo spirito rimane invariato, p. es. ἁφή *tatto*, ὑφαίνω *tesso*.

§. 19. Incontro delle consonanti.

1. Per l'incontro immediato delle consonanti nascono molte durezze di pronunzia, che sono evitate nella lingua greca.

2. Tre consonanti o una consonante e una lettera doppia non ponno stare insieme, fuori di questi casi: 1) nelle composizioni, p. es. δύσφθαρτος, ἔκπτωσις, ἐκψύχω; 2) quando la prima o l'ultima è una liquida, p. es. πεμφθείς, σκληρός; 3) quando γ trovasi innanzi ad un suono gutturale, p. es. τέγξω, ἄτεγκτος. (Nota che in questo caso γ equivale alla liquida ν nella pronunzia). In altri casi o si cerca di evitare questo incontro, o si deve scacciare una lettera. Del che vedi gli esempli a §. 98 nel Perf. Passivo.

3. Ma anche l'incontro di due consonanti può cagionare durezza, la quale si evita con certe regole determinate che sono esposte ne'seguenti §§.

Osserv. 1. Talora si facilita la pronunzia di due consonanti interponendovene una terza; p. es. la β in μεσημβρία, *mezzodì* (da ἡμέρα) ed in μέμβλεται epico per μεμέληται; la δ in ἀνδρός per ἀνρός Gen. di ἀνήρ. Ma ciò avviene raramente.

Osserv. 2. Alcuna volta si fa pure la trasposizione (*metatesi*) di una liquida con la sua vocale, per la stessa ragione, p. es. ἔδρακον da δέρκομαι (§. 96. Oss. 4), καρδία *cuore*, epico κραδίη, πνύξ Gen. πυκνός §. 56.

§. 20. Assimilazione delle mute.

1. Due mute di organi diversi ponno stare insieme, quando la seconda è una linguale, con questa regola costante, che, innanzi ad una media può stare solo una media, innanzi ad una tenue solo una tenue, e innanzi ad una aspirata solo un' aspirata. — Però sempre saranno insieme

βδ, γδ come ἕβδομος, ὄγδοος
πτ, κτ — ἑπτά, ὀκτώ
φθ, χθ — φθίνω, ἄχθος.

2. Se dunque nella formazione s'incontrano due mute di diverso carattere, la prima si muterà nella sua affine corrispondente alla seconda; per es. per l'aggiunzione delle desinenze θην, τος, θείς si fa

da γράφω scrivo — γράβδην, γραπτός
da πλέκω intreccio — πλέγδην, πλεχθείς.

Per contrario restano invariati: γραφθείς, πλεκτός.

3. Ma di due consonanti della stessa natura e che sono già unite, non si può mai mutare una sola, ma tutte e due ad un tempo; p. es. da ἑπτά, ὀκτώ si fa ἕβδομος, ὄγδοος (§. 71). E se di due tenui la seconda per l'incontro dello spirito aspro mutasi in aspirata, la prima si muterà similmente; p. es.

ἑπτά, ἡμέρα — ἑφθήμερος *di sette giorni*
νύκτα — νύχθ' ὅλην *l'intera notte*

4. La preposizione ἐκ è invariabile innanzi a tutte le consonanti, p. es. ἐκθεῖναι, ἐκδοῦναι.

§. 21. Raddoppiamento delle consonanti.

1. Le consonanti raddoppiate non sono molto frequenti nella lingua greca, e oltre alle semivocali (λ, μ, ν, ρ, σ) incontrasi ancora sovente la τ raddoppiata.

2. Quando una parola comincia da ρ e vi si debba aggiungere, per la flessione o per composizione, alcuna vocale semplice innanzi, la ρ si raddoppia, p. es.

ἔρρεμον, ἀρρεπής — da ῥέπω con ε ed α
περίρροος — da περί e ῥέω

(v. §. 83, 2 e 120, 6.). Con i dittonghi per contrario non si raddoppia, p. es εὔρωστος da εὖ e ῥώννυμι.

3. Le aspirate non si raddoppiano mai, ma hanno invece la tenue affine innanzi, p. es.

Σαπφώ, Βάκχος, Πιτθεύς.

Osserv. 1. I poeti non attici raddoppiano spesso a cagione del metro (διπλασιασμός), p. es. ὅσσον, ὅττι, ἔννεπε, per ὅσον ecc. Ma in alcune parole ciò avviene sovente, in altre non mai, come in ἔτι, ἕτερος, ἅμα, ἄνεμος.

Osserv. 2. Per l' opposto usano ancora i poeti di porre la consonante semplice dove essa è raddoppiata, p. es. 'Αχιλεύς, 'Οδυσεύς, per 'Αχιλλεύς, 'Οδυσσεύς.

§. 22. Delle lettere doppie ψ e ξ.

1. Se le lettere β, π, φ e γ, κ, χ s' incontrano con una σ, esse si cambiano nelle doppie affini ψ e ξ. Per es. nella desinenza σω del Futuro

τρίβ-ω τρίψω, λείπ-ω, λείψω, γράφ-ω γράψω
λέγ-ω λέξω, πλέκ-ω πλέξω, στείχ-ω στείξω

e nella desinenza σιν, σι del Dat. plur.

Ἄραβ-ες Ἄραψι, κόρακ-ες κόραξιν, ὄνυχ-ες ὄνυξι

2. Anche di qui è eccettuata ἐκ, p. es. ἐκσώζω.

§. 23. Cambiamenti innanzi a μ.

1. Le labiali β, π, φ trovandosi innanzi a μ nel mezzo della parola, si mutano anche in μ; p. es. nel Perf. pass. e nella formazione di altre parole :

τρίβω τρῖμ-μα, λείπω λέλειμ-μαι, γράφω γραμ-μή.

2. Anche le gutturali e le linguali si mutano spesso innanzi a μ, e propriamente κ e χ in γ, p. es.

πλέκω πλέγ-μα, τεύχω τέτυγ-μαι

e δ, τ, ϑ con anche ζ in σ, p. es.

ᾁ-δω ᾆσ-μα, πείϑ-ω πέπεισ-μαι
ψηφίζ-ω ψήφισ-μα.

§. 24. Cambiamenti delle linguali.

1. Le linguali δ, τ, ϑ innanzi alla σ si tolgono, p. es.

ᾄδω, ᾄ-σω, σώματα σώμα-σι, πείϑω πεί-σω,

ma innanzi ad altre linguali (come innanzi a μ v. § 23, 2) si mutano in σ, per es.

ἥδω ἥσ-ϑην, πείϑω πεισ-τέον.

2. La lettera doppia ζ è soggetta agli stessi cambiamenti, segnatamente nella conjugazione del verbo, p. es.

φράζω — φρά-σω, φρασ-θείς.

3. Del resto le lettere δ, τ, θ possono stare innanzi ad una liquida, nè s'incontrano per ordinario con altre consonanti.

§. 25. Cambiamenti della ν.

1. La ν suol rimanere invariabile solo innanzi a δ, τ, θ. Innanzi alle labiali si muta in μ e innanzi alle gutturali in γ (pronunziata come ν). Così p. es. dalla composizione con ἐν e σύν si ha

ἐμβαίνω, συμπάσχω, συμφέρω, ἔμψυχος
συγγενής, ἐγκαλῶ, ἐγχειρίζω, ἐγξέω.

Osserv. 1. Si eccettui la aggiunzione delle Enclittiche, che nella scrittura non importa cambiamento, p. es. τόνγε, ὅνπερ, ma la pronunzia equivale a τόγγε, ὅμπερ.

2. Innanzi alle altre liquide la ν si muta nella stessa lettera (si assimila alla liquida seguente), p. es.

συλλέγω, ἐλλείπω, ἐμμένω συῤῥάπτω.

Ma per ordinario la prep. ἐν non si muta innanzi a ρ (ἐνράπτω).

3. La ν in composizione innanzi a σ ed a ζ alcune volte si conserva, alcune altre si muta in σ, e talora anche si toglie (v. Osserv. 2); ma nella flessione la ν innanzi a σ per ordinario si toglie, p. es. Dat. plur. (§. 46.):

δαίμον-ες δαίμο-σι, μῆν-ες μη-σίν.

Anche qui rimane la prep. ἐν sempre invariabile: ἐνσείω, ἐνζέω. — Intorno a πέφανσαι v. §. 101, Osserv.

Osserv. 2. La ν di σύν innanzi a σ semplice si muta anche in σ (συσσιτία); ma quando alla σ segue una consonante, la ν si toglie, come anche innanzi a ζ (σύστημα, συσκιάζω, συζυγία).

4. Quando innanzi a σ si sia tolta la ν seguita da una linguale δ, τ, θ (§. 24.); la vocale breve si fa lunga, p. es.

πάντ-ες πᾶ-σι, τύψαντες τύψᾶσι (§. 46.).

e in tal caso si muta (§. 27, 2) ε in ει ed ο in ου, p. es.
σπένδ-ω Fut. σπεί-σω ἑκόντ-ες Dat. ἑκοῦ-σιν.

§. 26. Lettere finali amovibili.

1. Alcune parole e desinenze hanno una doppia forma, prendendo talora in fine delle consonanti, talora rimanendone senza; delle quali la prima forma è adoperata per ordinario innanzi ad una vocale, l'altra innanzi ad una consonante.

2. Tra queste lettere è segnatamente la

ν amovibile

o grecamente ν ἐφελκυστικόν, ν *aggiunta*

che i Dativi del plur. in σιν, e ne' verbi tutte le terze persone in εν ed ιν, scacciano o prendono; p. es.

πᾶσιν εἶπεν ἐκεῖνος, πᾶσι γὰρ εἶπε τοῦτο
ἔτυψεν ἐμέ, ἔτυψε σέ
λέγουσιν αὐτό, λέγουσι τοῦτο
τίθησιν ὑπὸ —, τίθησι κατὰ —.

Nella lingua comune questa ν non suole mancare innanzi a una vocale.

3. Questa ν si trova pure

1) nelle desinenze (locali) σι e φι, p. es. Ὀλυμπίασι(ν), στρατόφι(ν). Vedi §. 116. Oss. 2 e §. 56. Oss. 8.

2) negli avverbii πέρυσι *l'anno passato*, e νόσφι *separatamente*.

3) nel nome numerale εἴκοσι, *venti*.

Osserv. 1. I Jonii tralasciano la ν anche innanzi a vocale. Per contrario i poeti l'usano pure innanzi alle consonanti, per ottenere la lunghezza di posizione; anzi fino nella prosa attica ce ne ha esempli. In fine del discorso vi si trova sempre secondo la regola.

4. Altra lettera amovibile è la ς in οὕτω οὕτως *così*; ed in μέχρι, ἄχρι — μέχρις, ἄχρις *fino*, salvo che queste due ultime si trovano spesso senza ς anche innanzi a vocale.

5. La particella οὐ *non* ha una κ (οὐκ) innanzi a vocale, che poi si fa χ (οὐχ) innanzi allo spirito aspro, p. es.

οὐ πάρεστιν, οὐκ ἔνεστιν, οὐχ ὕπεστιν.

Osserv. 2. Ma, poichè niuna parola greca esce in κ, questa si toglie anche dall'οὐκ quando segue un punto di pausa, ancorchè la proposizione seguente cominci da vocale, p. es. Sen. Simp. 6, 2. Οὔ· ἀλλ' ὅταν, *no; ma quando.*

6. La preposizione ἐξ *da* ha questa forma solo innanzi a vocale e quando è posposta alle parole che dipendono da essa, per es.

ἐξ ἐμοῦ, ἐξ ὅτου, κακῶν ἐξ.

Ma innanzi a tutte le consonanti si toglie la ς compresa in ξ e rimane κ; però si scrive

ἐκ τούτου, ἐκ θαλάσσης, ἐκ γῆς.

Similmente in tutte le composizioni (parag. §. 20, 4. 22, 2)

ἄγω — ἐξάγω· αἱρέω — ἐξαιρέω

ἐκχέω, ἐκγενέσθαι, ecc.

§. 27. Del cambiamento delle vocali.

1. Le vocali si mutano in greco, come nelle altre lingue, senza che si possa riconoscere in ciò una legge stabile. Così nella flessione e derivazione delle parole, p. es. τρέπω *io volgo*, ἔτραπον *io volsi*, τρόπος *modo.*

2. Fra questi mutamenti sono anche da comprendere l'abbreviazione e l'allungamento di un suono, in quanto che in tali casi per ordinario interviene anche un cambiamento del suono. E qui notiamo spezialmente, che se per qualche cagione allungansi ε ed ο, raramente si usano η ed ω; ma

da ε si fa ει, da ο si fa ου.

Osserv. 1. Molti di questi cambiamenti di vocali s' incontrano ne' Dialetti (1). Qui notiamo solamente, che l'η per lo più è nata da α, che poi rimase come suono caratteristico de' Dorii, i quali per η hanno ordinariamente α lunga, p. es. ἁμέρα, φάμα per ἡμέρα, φήμη. Per contrario i Jonii preferiscono l'η e l'adoprano spesso in luogo di α lunga, p. es. ἡμέρη, σοφίη per — α· πρήσσω, πρῆγμα e simili.

Osserv. 2. È un particolare uso jonico-attico, che quando α lunga sta innanzi ad ο, quella si muta in ε, questa in ω, per es. λᾱός *popolo*, νᾱός *tempio*, att. λεώς, νεώς.

(1) Vedi la *Griechische Grammatik* dello stesso autore.

§. 28. Vocale pura — Contrazione.

1. Una vocale, innanzi a cui immediatamente sta un' altra vocale nella stessa parola, chiamasi **vocale pura**. Ed anche si chiamano **desinenze pure** quelle che, cominciando da vocale, come α, ας, ω, ec., sono precedute da una vocale nella parola, come in σοφία, διπλόος, φιλέω.

2. È una differenza caratteristica del dialetto **jonico** dall'**attico**, che quello preferisce l'incontro delle vocali, questo lo evita nella maggior parte.

3. I modi ordinarii di evitare tale incontro sono

1) la Elisione, quando si toglie una vocale, lasciando l' altra senza mutamento. Ciò avviene principalmente nella composizione e nell'incontro di alcune parole: v. §. 30 e 120.

2) la **Contrazione**, quando più vocali si uniscono in un lungo suono misto. Ciò si pratica secondo questi principii.

a) Due vocali costituiscono di per sè un **dittongo**; quindi nasce ει ed οι da εϊ ed οϊ, p. es. τείχεϊ τείχει, αἰδόϊ, αἰδοῖ (§. 49.).

Gli altri dittonghi proprii non si formano facilmente in così fatta guisa; ma si bene gl' improprii

ᾳ, ῃ, ῳ da αϊ ηϊ ωϊ, p. es. γήραϊ γήρᾳ (§. 54.),
Θρήϊσσα Θρῇσσα, λώϊστος λῷστος.

b) Due vocali si contraggono in un suono lungo affine; e propriamente nasce per ordinario da

εα — η· τείχεα τείχη, κέαρ κῆρ (*cuore*) §. 49.
εε — ει· ποίεε ποίει, ῥέεθρον ῥεῖθρον

αο, αου } ω { — τιμάομεν τιμῶμεν, τιμάου τιμῶ §. 105.
οα, οη } ω { — αἰδόα αἰδῶ §. 49. μισθόητε μισθῶτε §. 105.

οο } ου { — πλόος πλοῦς §. 36, μισθόομεν μισθοῦμεν §. 105.
οε } ου { — ἐμίσθοε ἐμίσθου §. 105.
εο } ου { — τείχεος τείχους, ποιέομεν ποιοῦμεν §. 49 e 105.

c) Le vocali comuni (α, ι, υ) quando sono brevi assorbiscono la vocale seguente e diventano lunghe, p. es.
σέλαα, σέλᾱ §. 54.
ἀεϑλος (jon. ᾰ) — att ἆϑλος
τίμᾰε τίμᾱ, Ἴφϊ Ἶφῑ (Dativo §. 51.),
ἰχϑύες ed ας (α breve) ἰχϑῦς (dal sing. ἰχϑύς §. 50.).
ἰχϑυίδιον ἰχϑύδιον

d) Un suono lungo assorbisce una vocale senza altro cambiamento (1): ciò avviene spezialmente ad

α, ε, ο

innanzi o dopo un suono lungo loro affine, e innanzi ad ω, p. es.
φιλέω φιλῶ, τιμήεντος τιμῆντος (§. 62. Oss. 3.)
τιμάω τιμῶ, Ποσειδάων (α lunga) Ποσειδῶν (*Nettuno*)
λᾶας λᾶς, μισϑόουσι μισϑοῦσι, πλόοι πλοῖ (§. 36.).

4. Se un dittongo composto con ι, compresi gl' improprii, deve esser contratto con una vocale precedente, allora per le due prime vocali si procede secondo le regole esposte, e la ι o si sottoscrive, p. es.
τύπτ-εαι τύπτ-ῃ (§. 103, n. 6.), ἀεί-δω ᾄ-δω, ἀοι-δή ᾠδή
τιμ-άει e τιμ-άῃ τιμ-ᾷ
ovvero si toglie, se il suono risultante non può ricever la ι sottoscritta, p. es.
μισϑ-όειν μισϑ-οῦν, Ὀπόεις Ὀποῦς (§. 62. Oss. 3).

Osserv. 1. Ciò che è detto sopra comprende la contrazione regolare ed analoga. In seguito verranno notate molte modificazioni ed eccezioni delle regole esposte, ed altri casi in cui non ha luogo alcuna contrazione (2).

Osserv. 2. I Jonii e sovente anche i Dorii tralasciano, come si è notato, la contrazione, e risolvono un suono lungo nelle sue parti semplici, cadute in disuso presso gli altri Greci: p. es. 2. Pers. sing. pass. τύπτεαι per τύπτῃ, ed anche ποιέαι e simili per ποιέῃ, ποιῇ (§. 103).

(1) Ciò non è da riguardare come una mera elisione (vedi sopra 3), benchè paja tale. Che sia una vera contrazione, lo mostra anche il circonflesso, p. es. in φιλῶ, vedi sotto 6.

(2) Crediamo utile agli studiosi il porre qui una tavola che comprende tutte le contrazioni che s' incontrano nella declinazione o conjugazione delle parole

Accento.

5. Quando niuna delle due sillabe da contrarsi ha l'accento, la contratta neanche lo avrà, secondo le regole degli accenti, p. es. *περίπλοος*, *ἐτίμαον*, contratti *περίπλους*, *ἐτίμαν*.

Osserv. 3. Si eccettui da questa regola la contrazione anomala degli Aggettivi in εος, come χρύσεος, χρυσοῦς §. 60. 2.

6. Se una delle due sillabe ha l'accento, l'avrà pure la contratta, e secondo le regole generali (§. 10. 11) sarà determinato; sia che cada sulla penultima o sull' antipenultima. Se cade sull'ultima sillaba, sarà per lo più il circonflesso, p. es. *ποιέω ποιῶ*, *νόος νοῦς*, ec. (Vedi una eccez. §. 49. ἠχώ).

§. 29. Iato. — Crasi.

1. Quando due parole si succedono e la prima finisce e la seconda comincia con vocale, l'incontro di queste due vocali, di cui la seconda ha lo spirito, aspro o tenue che sia, chiamasi **iato**. E questo, come l' incontro delle vocali nella stessa parola, riusciva sgradito all'orecchio de' Greci, spezialmente degli Attici, il perchè poche volte s' incontra nella poesia, e

greche. Si pongono per base le vocali prime da contrarsi, escludendo da esse per la regola 3, *d*, le due lunghe η, ω.

A α-α	E α-η	O α-α	T α-υ	I α-ι
—ᾳ-ᾳ	—α-α	—α-ω	—ε-υ	—ε-ι
—αι-αι	—α-ει	—α-ου		
—ε-α	—ᾳ-ῃ	—αι-αι		
—ε-η	—αι-αι	—ε-ου		
—ει-ᾳ	—ε-ει	—ει-ου		
—η-α	—ε-η	—ει-οι		
—ῃ-ᾳ	—ει-ει	—η-η		
—ι-αι	—η-η	—ῃ-ω		
—ο-ω	—ῃ-ῃ	—ῃ-οι		
—ου-ω	—ι-ει	—ι-οι		
—οι-ῳ	—ο-ου	—ο-ου		
—ω-ω	—ου-ου	—οι-οι		
	—οι-οι	—ου-ου		
	—ω-ω	—ω-ω		

Per tornare dalle vocali contratte alle semplici onde quelle si sono ottenute, aggiungiamo quest'altra tavola.

Contr.	*Sempl.*
α	— αα, αε, αη· εα· οα
ᾳ	— αᾳ, αει, αῃ
αι	— ααι, αϊ· εαι· οαι
ει	— εα, εε, εει, εϊ
η	— αε· εα, εε, εη· οι
ῃ	— εᾳ, εῃ
οι	— εοι· οει, οῃ οϊ, οοι
ου	— εο, εου· οα οε, οει οο, οου
ω	— αο, αου· αω· εω· οα, οη, οω
ῳ	— αοι
υ	— υα, υε
ι	— ια, ιε

nella attica quasi non mai. E neppure nella prosa, dalla jonica in fuori, era udito volentieri.

2. Il mezzo più naturale di evitarlo è la riunione di ambo le sillabe in una, il che si fa in due modi:

1) mediante l'elisione con l'apostrofo §. 30.

2) mediante l'unione delle due sillabe in un sol suono, che dicesi crasi (1), la quale segnatamente nella prosa si estende solo a un picciol numero di casi.

Osserv. 1. La crasi, che è notata sulle parole con questo segno ᾿, detto coronide, avviene più frequentemente con l'Articolo e con *καὶ* e propriamente secondo le stesse regole che abbiamo esposte per la contrazione nel mezzo delle parole, p. es. *τοὐναντίον*, *τοὔνομα*, *τἀμά*, *ταὐτά* per *τὸ ἐναντίον*, *τὸ ὄνομα*, *τὰ ἐμά*, *τὰ αὐτά*. Similmente presso i Jonii *τὤγαλμα* per *τὸ ἄγαλμα*. Nella prosa attica per ordinario l'*α* assorbisce ogni vocale dell'articolo: p. es *τὸ ἀληθές* *τἀληθές*· *τοῦ ἀνδρὸς* *τἀνδρός*.

Osserv. 2. Il suono risultante da crasi è necessariamente lungo, p. es. *τἀληθές*, *τἄλλα* (benchè alcuni, tenendola come elisione, scrivano *τἄλλα*) per *τὰ ἄλλα*. La *ι* sottoscritta ha luogo quando fra le vocali da contrarsi l'ultima è *ι*, p. es. *καὶ εἶτα* — *κᾆτα*; ma non in *κἄν* per *καὶ ἐάν* o *καὶ ἄν*.

Osserv. 3. Nota ancora *ἐγᾦμαι* (*ἐγὼ οἶμαι*), *ἐγᾦδα* (*ἐγὼ οἶδα*), *θοἰμάτιον* (*τὸ ἱμάτιον*), *οὕνεκα* (*οὗ ἕνεκα*), *ἅτερος* (*ὁ ἕτερος*) ecc. (2).

(1) La *ν* amovibile non è da riguardare come un mezzò contro l' iato, ma solamente che non era tolta innanzi a vocale (§ 26. 2.).

(2) Per comodo degli studiosi aggiungiamo qui tutte le crasi che si possono incontrare più di frequente.

1. Crasi con l'articolo:

οὑκ, *οὑπὶ* per *ὁ ἐκ*, *ὁ ἐπὶ*
τοὐναντίον, *τοὔπος* — *τὸ ἐναντίον*, *τὸ ἔπος*
τοὔνομα — *τὸ ὄνομα*
τἀμά, *τἀπὶ* — *τὰ ἐμά*. *τὰ ἐπὶ*
τἀγαθά, *τἄλλα* — *τὰ ἀγαθά*, *τὰ ἄλλα*
τἀληθές, *τἄδικον* — *τὸ ἀληθές*, *τὸ ἄδικον*
ὡπαιτῶν, *ὡνήρ* — *ὁ ἀπαιτῶν*, *ὁ ἀνήρ*
ἄδοξε — *ἃ ἔδοξε*, *ἄν* — *ἃ ἄν*.
οὑμοί — *οἱ ἐμοί*
ὡπαντῶντες o *ἁπαντῶντες* — *οἱ ἀπαντῶντες*
τἀνδρός, *τἀνδρὶ* — *τοῦ ἀνδρός*, *τῷ ἀνδρί*
ταὐτοῦ, *ταὐτῷ* — *τοῦ αὐτοῦ*, *τῷ αὐτῷ*, ecc.

§. 30. Dell' Apostrofo.

1. Per mezzo della **elisione** si toglie, come nelle altre lingue, la vocale breve finale di una parola innanzi ad un'altra vocale, e il posto della vocale tolta si segna con l'**apostrofo** ' per es.

ἐπ' ἐμοῦ per ἐπὶ ἐμοῦ.

e, se la parola seguente ha lo spirito aspro, la tenue che precede si fa aspirata (§. 17, 3.), p. es.

ἀφ' οὗ per ἀπὸ οὗ.

2. Nella prosa si usa di elidere alcune parole che spesso s' incontrano, spezialmente

ἀπὸ ταὐτομάτου — ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου
τἆτιον — τὸ αἴτιον
θοἰμάτιον, θαἰμάτια, θἠμετέρου — τὸ ἱμ., τὰ ἱμ., τοῦ ἡμ.
ἅτερος, ἅτεροι, θατέρου, θατέρῳ, θἄτερα — ὁ, οἱ. τοῦ, τῷ, τὰ ἑτερ.
τὤγαλμα, τὠληθές, τὠπὸ } jon. { — τὸ ἄγ. τὸ αλ. τὸ ἀπὸ.
ὤριστος, ὦλλοι, ὡὐτός } jon. { — ὁ ἄριστ. οἱ ἄλλ. ὁ αὐτ. ecc.

2. Crasi con καὶ:

κἀν — καὶ ἐν; κἄν — καὶ ἄν e καὶ ἐάν.
κἄπειτα, κἀκεῖνος, κἀγώ — καὶ ἔπειτα, καὶ ἐκεῖνος, καὶ ἐγώ.
κᾆτα — καὶ εἶτα
κἀρετή, κἶσος — καὶ ἀρετή, καὶ ἴσος
κῷνος, κῳκία — καὶ οἶνος, καὶ οἰκία.
χἄτερος, χὡ — καὶ ἕτερος, καὶ ὁ.
κεἰ, κοὐ, κεὐ. — καὶ εἰ, οὐ, εὐ.
κεἶχον — καὶ εἶχον
(I Jonii e i Dorii usano η per ᾱ, p. es. κἠν, κἤπειτα)

3. Altre crasi degne di nota:

τἄν (τ' ἄν) — τοὶ ἄν	προὔργου — πρὸ ἔργου
τἄρα (τ' ἄρα) — τοὶ ἄρα	προὐλίγου — πρὸ ὀλίγου
μεντἄν — μέντοι ἄν	οὑγὼλεγον — ὃ ἐγὼ ἔλεγον (Aristof.)
ἠτἄν — ἤτοι ἂν ec.	οὕνεκα — οὗ ἕνεκα
ἐγῷμαι — ἐγώ οἶμαι	ὁθούνεκα — (ὅθ' οὖν.) ὅτου ἕνεκα
ἐγῷδα — ἐγὼ οἶδα	ὤνθρωπε — ὦ ἄνθρωπε
μοὐστίν — μοί ἐστιν	ὦνερ, ὦναξ — ὦ ἄνερ, ἄναξ.
μοὔδωκεν — μοί ἔδωκεν	

1) tutte le preposizioni bissillabe uscenti in vocale (§. 115, 2.) eccetto περί.

2) molte particelle, come ἀλλά, ἄρα e ἆρα, εἶτα, ἅμα, ἔτι, ἵνα; δέ, τέ, γέ co'loro composti ὥστε, ecc.

3) certe unioni frequenti di parole, come πάνθ' ὅσα, οἶσθ' ὅτι, τοῦτ' ἔστι, νὴ Δί' (νὴ Δία) ecc.

4) innanzi alla particella ἄν si elide spesso la vocale breve della parola precedente: μάλιστ' ἄν, θαυμάζοιμ' ἄν, ecc.

I prosatori jonici elidono assai di rado. Per contrario i poeti usano l'apostrofo con quasi tutte le finali brevi. Solamente l'υ breve e i monosillabi in α, ι, ο, (eccetto l'epico ῥά) non si elidono mai.

Osserv. 1. L'accento sulla vocale elisa va sempre perduto nelle Preposizioni e Congiunzioni, p. es. ἀπ' da ἀπό, ἀλλ' da ἀλλά, οὐδ' da οὐδέ. In tutte le altre parole l'accento passa sempre come acuto sulla sillaba precedente; p. es. (κακά), κάκ' ἔπη. (φημί) φήμ' ἐγώ.

Osserv. 2. I Poeti elidono pure, benchè di rado, il dittongo αι delle desinenze passive, μαι, σαι, ται, σθαι, p. es. βούλεσθ' ἔφη, ἔρχομ' ἔχων.

Osserv. 3. Il Dativo Sing. in ι e la Particella ὅτι non si elidono mai dagli Attici, e nella lingua epica solamente allorquando non possano venir confusi con l'Acc. in α più comunemente soggetto all'elisione, e con la particella ὅτε, per es.

ἐν δαίτ' — ἀστέρ' ὀπωρινῷ — γιγνώσκων, ὅτ' ἄναλκις.

Delle parti del discorso.

§. 31.

1. Le parti principali del discorso propriamente sono tre, poichè tutto quello che serve a nominare e indicare gli oggetti è compreso dal nome; ogni parola, che per sè sola afferma alcuna cosa di un oggetto, dicesi verbo; e tutte le parole che determinano, uniscono ed avvivano il discorso così formatosi, sono comprese sotto il nome di particelle.

2. Ma queste tre parti principali sono ordinariamente suddivise; e nelle lingue più note si ammettono otto parti del dis-

corso. Poichè il nome (1) distinto in sustantivo e aggettivo, si suddivide in pronome (2) che comprende anche l'articolo (v. la nota a §. 75.) ed in participio (3), il quale per rispetto alla sintassi appartiene al verbo. Il verbo (4) resta indiviso, ma le particelle si dividono in avverbio (5), preposizione (6), congiunzione (7) e interjezione (8).

Del Nome e della sua Declinazione.

§. 32. Del genere.

1. Il Genere del nome, maschile, femminile, neutro, si conosce in parte dalle desinenze, come sarà detto nelle declinazioni; e nella grammatica viene indicato con l'articolo ὁ m., ἡ f., τό n., di cui la declinazione è posta al §. 33, b.

2. I nomi di persone (uomo, donna, Dio, dea e simili) seguitano sempre il genere naturale, sia qual si voglia la desinenza, p. es. ἡ θυγάτηρ *la figlia*, ἡ νυός *la nuora*. Si eccettui, i diminutivi in ον, i quali son sempre neutri, p. es. τὸ γύναιον (da γυνή *donna*), τὸ μειράκιον (da μεῖραξ *giovine*).

Osserv. 1. I nomi di persona comuni a' due generi naturali sono anche comuni grammaticalmente, p. es. in luogo di ὁ ἄνθρωπος *l' uomo*, si dice di una donna ἡ ἄνθρωπος. Così pure ὁ, ἡ θεός, *Dio*, *Dea*, ὁ, ἡ τροφός *educatore*, *balia*, ὁ, ἡ φύλαξ *custode* e simili. Sono ancora usate alcune forme femminili di tali parole, p. es. ἡ θεά *la dea*, ma presso gli Attici non molto frequenti.

Osserv. 2. Anche molti nomi di animali sono comuni alla stessa guisa, p. es. ὁ, ἡ βοῦς *bue*, *vacca*, ὁ, ἡ ἵππος *cavallo*, *cavalla*. Ma intorno a ciò è da osservare questa regola, che un sol Genere vale per ambo i sessi quando si vuol dinotare in generale la specie, senza determinazione di genere. Così dicesi sempre per ambo i generi ὁ λύκος *lupo*, ἡ ἀλώπηξ *volpe*, e d' ordinario ἡ ἄρκτος *orso*, ἡ κάμηλος *camello*, e spesso anche ἡ ἔλαφος *cervo*, ἡ κύων, *cane*. Questo Genere sia maschile o femminile è detto

Genere epiceno.

— Il femm. ἡ ἵππος ha pure il significato particolare di *cavalleria*.

3. Sono inoltre maschili, come in latino, i nomi de'popoli: οἱ Σκύθαι ec., de'fiumi (secondo ὁ ποταμός *fiume*), ὁ Πήνειος ecc., de'mesi (secondo ὁ μήν *mese*) che tutti escono in ών, ὁ Γαμηλιών ecc., de'venti (secondo ὁ ἄνεμος *vento*) ὁ ζέφυρος, ecc.

4. Sono femminili, salvo poche eccezioni, i nomi degli alberi: ἡ φηγός *faggio*, ἡ πίτυς *pino*, ed i nomi di città, paesi ed isole: ἡ Κόρινθος, ἡ Αἴγυπτος (per contrario ὁ Αἴγυπτος *il Nilo*), ἡ Λέσβος ecc.

Osserv. 3. De' nomi di città sono sempre maschili quelli uscenti in εύς ed i plurali in οι (lat. *i*, *orum*), p. es. ὁ Φανοτεύς. οἱ Φίλιπποι; e sempre neutri quelli in ον (lat. *um*) ed in ος (Gen. ους) τὸ Δουλίχιον, τὸ Ἄργος.

§. 33. Declinazione.

1. La declinazione greca ha cinque casi, come altre lingue, e niuna forma per l'Ablativo de' Latini, che è sostituito quando dal Genitivo, quando dal Dativo.

2. Nella Declinazione, come anche nella conjugazione, i Greci hanno il numero Duale, oltre al Singolare e al Plurale, e si riferisce a due oggetti. Esso è più usato dagli Attici, da altri non sempre, e da alcuni scrittori non mai.

3. Il Duale ha due sole desinenze: una pel Nom. Acc. e Voc. l'altra pel Gen. e Dat.

4. La grammatica greca distingue tre declinazioni, corrispondenti alle prime tre latine, le cui desinenze sono riunite nella seguente tavola:

Sing.	1. Decl.		2. Decl.	3. Decl.
Nom	η, α	ης, ας	ος Neutr. ον.	—
Gen.	ης — ᾱς	ου	ου	ος (ως)
Dat.	ῃ — ᾳ		ῳ	ι
Acc.	ην — αν		ον	α o ν, Neut. come il Nom.
Voc.	η — α		ε N. ον	—
Dual.				
N. A. V.	α		ω	ε
G. D.	αιν		οιν	οιν

Plur.

	I		II		III	
Nom.	αι		οι	N. α	ες	N. α
Gen.	ῶν		ων		ων	
Dat.	αις		οις		σιν o σι	
Acc.	ᾱς		ους	N. α	ᾰς	N. α
Voc.	αι		οι	N. α	ες	N. α

Per maggiore facilità si tralascia qui la Declinazione attica, che è posta al § 37.

5. Quando queste desinenze sono pure, ed avviene la contrazione (§. 28.), può aver luogo la declinazione contratta, di cui sarà trattato per ogni Declinazione in particolare.

6. Le precedenti desinenze appartengono puramente a'casi, nè hanno altro di comune con la rimanente parte della parola. Questa parte, cioè quella che precede immediatamente alle desinenze, è propriamente la radice (1) della parola, p. es. di τιμή la radice è τιμ. In ciò si distinguono essenzialmente la 1.ª e la 2.ª declinazione dalla 3.ª, in quanto che le due prime hanno già al nominativo una desinenza di caso, la terza non l'ha, e quelle nel Nom. mostrano già la pura radice, questa no, o solo raramente, poichè nella sua radice avvengono per ordinario alcuni mutamenti. Vedi la 3. Decl.

Osservazioni

1. Il Gen. Plur. ha ων in tutte e tre le Declinazioni.

2. Il Dat. Sing. ha ι in tutte le tre Declinazioni, poichè nelle due prime vi è come ι sottoscritta.

3. Il Dat. Plur. ha in tutte le tre Declin. σιν o σι, poichè αις, οις è una ordinaria abbreviazione della forma più antica αισιν, οισιν o αισι, οισι.

4. Il Vocativo è per lo più simile al Nominativo. Anche dove esso ha una forma propria, vi si sostituisce spesso quella del Nominativo, spezialmente presso gli Attici.

(1) Questa parola è da me usata in un senso più largo che non è in tedesco, poichè non sono in uso nella nostra lingua i traslati che adoperano i Tedeschi ad indicare i varii gradi di derivazione, cioè *wurzel*, radice, *stamm*, tronco, *sprossling*, rampollo. Qui radice è usata in luogo di *stamm* e così andrò notando in altri luoghi il valore sotto cui dee intendersi, riportando le precedenti parole tedesche. (Il Trad.).

5. I Neutri hanno, come in latino, tre casi simili (N. A. V.) e nel Plurale α.

6. Le tre Declinaz. greche son molto somiglianti alle tre prime latine, nel che è da notare, che ος si fa in lat. *us* o (nel G. della 3) *is*; ον ed ων lat. *um*, e in generale la ν mutasi in *m*.

7. Per rispetto all'accento è questa regola generale, che Le desinenze di caso de'Genitivi e Dativi, quando sono lunghe e ricevono l'accento, hanno il circonflesso, ma quelle de'Nominativi, Vocativi e Accusativi prendono l'acuto.

Ma è ben da avvertire che nella 3. Decl. la desinenza del Nom. e Voc. Sing. non è desinenza di caso, secondo il §. 39.

§. 33. b. Declinazione dell'articolo.

		M.	F.	N.
Sing.	Nom.	ὁ,	ἡ,	τό
	Gen.	τοῦ,	τῆς,	τοῦ
	Dat.	τῷ,	τῇ,	τῷ
	Acc.	τόν,	τήν,	τό
Dual.	N. A.	τώ,	τά,	τώ
	G. D.	τοῖν,	ταῖν,	τοῖν
Plur.	Nom.	οἱ	αἱ	τά
	Gen.	τῶν,	τῶν,	τῶν
	Dat.	τοῖς,	ταῖς	τοῖς
	Acc.	τούς,	τάς	τά

§. 34. Prima declinazione.

1. Tutte le parole in η ed α sono femminili, e tutte quelle in ης ed ας sono maschili.

2. Le parole in α hanno al Gen. ας, e conservano l'α in tutte le desinenze del Sing. quando ad essa precede una vo-

cale (α pura §. 28, 1.) come σοφία, o una ρ, come ἡμέρα. Conservano anche l'α i contratti (p. es. μνᾶ v. Oss. 1.) e inoltre ἀλαλά Gen. ᾶς (il grido di guerra), e alcuni nomi proprii (Λήδα, Ἀνδρομέδα, Φιλομήλα, Γέλα, Διοτίμα).

3. Tutti i rimanenti in α, cioè quelli in cui all' α precede una consonante, eccetto ρ, hanno al Gen. ης, Dat. ῃ, ma nell'Acc. e Voc. riprendono l' α (v. Μοῦσα).

4. Nel Plurale e nel Duale tutte e quattro le desinenze convengono insieme. Il resto si apprenderà dagli esempli.

		ἡ, onore	ἡ, sapienza	ἡ, musa	ὁ, cittadino	ὁ, giovine
Sing.	Nom.	τιμή	σοφία	Μοῦσα	πολίτης	νεανίας
	Gen.	τιμῆς	σοφίας	Μούσης	πολίτου	νεανίου
	Dat.	τιμῇ	σοφίᾳ	Μούσῃ	πολίτῃ	νεανίᾳ
	Acc.	τιμήν	σοφίαν	Μοῦσαν	πολίτην	νεανίαν
	Voc.	τιμή	σοφία	Μοῦσα	πολῖτα	νεανία
Dual.	N.A.V.	τιμά	σοφία	Μούσα	πολίτα	νεανία
	G.D.	τιμαῖν	σοφίαιν	Μούσαιν	πολίταιν	νεανίαιν
Plur.	Nom.	τιμαί	σοφίαι	Μοῦσαι	πολῖται	νεανίαι
	Gen.	τιμῶν	σοφιῶν	Μουσῶν	πολιτῶν	νεανιῶν
	Dat.	τιμαῖς	σοφίαις	Μούσαις	πολίταις	νεανίαις
	Acc.	τιμάς	σοφίας	Μούσας	πολίτας	νεανίας
	Voc.	τιμαί	σοφίαι	Μοῦσαι	πολῖται	νεανίαι

		ἡ, diritto	ἡ, opinione	ἡ, tridente	ἡ, coltello	ὁ. Atride
Sing.	N.	δίκη	γνώμη	τρίαινα	μάχαιρα	Ἀτρείδης
	G.	δίκης	γνώμης	τριαίνης	μαχαίρας	Ἀτρείδου
	D.	δίκῃ	γνώμῃ	τριαίνῃ	μαχαίρᾳ	Ἀτρείδῃ
	A.	δίκην	γνώμην	τρίαιναν	μάχαιραν	Ἀτρείδην
	V.	δίκη	γνώμη	τρίαινα	μάχαιρα	Ἀτρείδη
Dual.	N.	δίκα	γνώμα	τριαίνα	μαχαίρα	Ἀτρείδα
	G.	δίκαιν	γνώμαιν	τριαίναιν	μαχαίραιν	Ἀτρείδαιν
Plur.	N.	δίκαι	γνῶμαι	τρίαιναι	μάχαιραι	Ἀτρεῖδαι
	G.	δικῶν	γνωμῶν	τριαινῶν	μαχαιρῶν	Ἀτρειδῶν
	D.	δίκαις	γνώμαις	τριαίναις	μαχαίραις	Ἀτρείδαις
	A.	δίκας	γνώμας	τριαίνας	μαχαίρας	Ἀτρείδας
	V.	δίκαι	γνῶμαι	τρίαιναι	μάχαιραι	Ἀτρεῖδαι

Del vocativo de' maschili.

5. Delle parole in ης hanno il vocativo in α tutte quelle che escono in της, molti verbali composti che aggiungono solo ης alla consonante del verbo, come γεωμέτρης, μυροπώλης, παιδοτρίβης, ecc., ed i nomi di popoli, come Πέρσης, Σκύθης, ecc. Le rimanenti, che sono in piccolo numero, tra cui i patronimici in δης (v. sopra Ἀτρείδης), hanno il vocativo in η.

Osservazioni

I. I Contratti di questa declinazione contraggono già il Nom. in una delle ordinarie desinenze (ᾶ, ῆ, ᾶς, ῆς) ed escono poi regolarmente, salvo che i contratti in ᾶ ritengono tutti l'α invariata per tutti i casi, poichè essa originariamente è pura (v. il testo 2). I contratti in ᾶς ricevono generalmente il Genitivo dorico in ᾶ (Oss. IV, 3). Tutti i contratti si riconoscono dal circonflesso sulla desinenza, p. es.

μνάα Contr. μνᾶ (*mina*), μνᾶς, μνᾷ, μνᾶν. Pl. μναῖ, μνῶν, μναῖς, μνᾶς. Similmente Ἀθηνᾶ.

λεοντέα Contr. λεοντῆ (*pelle di leone*), λεοντῆς, ῇ, ῆν Pl. λεονταῖ ecc. Similmente γῆ *la terra*.

βορέας e βοῤῥᾶς (*Borea*), βοῤῥᾶ, ᾷ, ᾶν.

Ἑρμέας contr. Ἑρμῆς.μοῦ, μῇ, μῆν Voc. Ἑρμῆ Pl. Ἑρμαῖ ecc.

II. Quantità. 1. Il Nom. in α che ha al Gen. ης è sempre breve.

2. Il Nom. in α, che ha al Gen. ας, è in parte lungo, in parte breve. È lungo in tutti gli ossitoni e parossitoni (eccetto il nome numer. μία.). È breve ne' rimanenti, cioè ne' properispomeni e proparossitoni. — Per rispetto a' Femminili in ειαsi noti la seguente regola: Hanno α breve *a*) i Femm. degli Agg. in υς, p. es. ἡδεῖα, θήλεια; *b*) gli astratti degli Agg. in ης, p. es. ἀλήθεια *verità*; *c*) i Femm. di Masch. in εύς, p. es. βασίλεια, *regina*. — Hanno α lunga i bisillabi, come λεία, χρεία e tutti gli Astratti de' verbi in εύω, p. es. βασιλεία *regno*, δουλεία *servitù*.

3. Il Vocativo in α de' maschili in ης è breve, e di quelli in ας lungo. — La desinenza α del Duale è sempre lunga.

4. La desinenza ας è lunga in tutta questa Declinazione, e l' Accus. Plur. si distingue in ciò da quello della terza Decl. che è breve.

5. L'Accus. Sing. in αν conserva la stessa quantità del Nominativo.

III. Accento. 1. Il Gen. Plur. in questa Decl. ha sempre il Circonflesso sulla desinenza, perchè questa è contratta dall' antica forma άων (v. IV. Dial. 2.) Μοῦσα Μουσῶν, ἄκανθα ἀκανθῶν. Pure si eccettuino:

a) I Femminili degli Aggettivi e Participii Baritoni in *ος*, p. es. *ξένος*, *ξένη* — *ξένων· αἴτιος* , *αἰτία* — *αἰτίων· τυπτόμενος* , *η* — *τυπτομένων* ;

b) i tre sustantivi *χρήστης creditore*, *οἱ ἐτησίαι venti etesii*, *ἀφύη sardella*.

2. Negli altri casi l' accento de' sustantivi rimane su quella sillaba in cui lo ha il Nomin., purchè non contrasti alle regole generali: p. es. N. pl. *σοφίαι*, Voc. sing. *πολῖτα*. Si eccettui

Voc. *δέσποτα* da *δεσπότης despota*.

I Femminili degli Aggettivi in *ος* per contrario rimandano l'accento dove lo ha il Maschile, purchè il conceda la sillaba finale, per es. *ἄξιος* F. *ἀξία*, Pl. *ἄξιοι*, *ἄξιαι*.

3. Si è già detto a § 33, 7 che tutti i Genitivi e Dativi quando hanno l'accento ricevono il circonflesso.

IV. Dialetti. 1. I Dorii hanno in tutte le desinenze *α* lunga per *η* (*τιμά*, *ᾶς*, *ᾷ*, *ᾶν*) ; i Jonii per ordinario usano *η* per *α* lunga (*σοφίη* , *ης*, *ῃ*, *ην*, *μάχαιρα*, *ης* , *ῃ*, *αν*; *ὁ νεηνίης* ecc.), ma nell'Accus. Pl. non mai.

2. La più antica forma del Gen. sing. de' maschili è *ᾱο* e del Gen. plur. di tutte le desinenze *ᾱων*. Però s' incontra presso gli epici *'Ατρεί-δαο*, *τιμάων* ecc.

3. I Dorii contraggono questi Genitivi in *α* lunga, p. es. *τοῦ 'Ατρείδα* , *τᾶν τιμᾶν*. — Questo Genitivo Dorico si è pur conservato nel comune uso di poche parole, segnatamente nomi proprii, p. es. *'Αννίβας Annibale*, *τοῦ 'Αννίβα*.

Parole da declinarsi per esercizio.

ζώνη, zona — *στέγη* tetto — *θάλασσα* mare — *σκιά* ombra
φωνή voce — *ἀρετή* virtù — *μέλισσα* ape — *ἡμέρα* giorno
κόρη fanciulla — *γῆ* terra — *μέριμνα* cura — *λαύρα* strada
κρήνη fonte — *γαλῆ* donnola — *λέαινα* leonessa — *στοά* portico
κεφαλή capo — *δόξα* opinione — *θεράπαινα* ancella — *μοῖρα* parte
μάχη battaglia — *γλῶσσα* lingua — *δέσποινα* padrona — *στρατεία* spedizione
νίκη (ῑ) vittoria — *ἄκανθα* spina — *τράπεζα* tavola — *σφαῖρα* sfera
πύλη (ῠ) porta — *ἅμιλλα* contesa — *θύρα* (ῠ) porta — *σφῦρα* martello
λύπη (ῡ) dolore — *ῥίζα* radice — *ἀγορά* mercato — *χαρά* gioja
νύμφη sposa — *ἔχιδνα* vipera — *ἄρουρα* campo — *χώρα* regione
ψῡχή anima — *χλαῖνα* mantello — *φιλία* amicizia — *'Αθηνᾶ* Minerva

---

ἀδολέσχης ciarlone — *μαθητής* scolaro — *ὀρνιθοθήρας* uccellatore (col Gen. dorico)
κριτής giudice — *Κεκροπίδης* (ῑ)

τεχνίτης (ῑ) artista	Ἀγχίσης (ῑ)	Μίδας (ῐ)
δεσπότης despota	Πέρσης persiano	Αἰνείας
ποιητής poeta	*ταμίας* amministratore	Πελοπίδας
κυβερνήτης pilota	*βορέας* borea	Ἐπαμινώνδας

§. 35. Seconda declinazione.

Tutte le parole in *ον* sono di genere neutro, quelle in *ος* per ordinario sono maschili.

Sing.	ὁ, *discorso*	ἡ, *faggio*	ὁ, *popolo*	ὁ, *uomo*	τό, *fico*
Nom.	λόγος	φηγός	δῆμος	ἄνθρωπος	σῦκον
Gen.	λόγου	φηγοῦ	δήμου	ἀνθρώπου	σύκου
Dat.	λόγῳ	φηγῷ	δήμῳ	ἀνθρώπῳ	σύκῳ
Acc.	λόγον	φηγόν	δῆμον	ἄνθρωπον	σῦκον
Voc.	λόγε	φηγέ	δῆμε	ἄνθρωπε	σῦκον
Dual.					
N.A.V.	λόγω	φηγώ	δήμω	ἀνθρώπω	σύκω
G.D.	λόγοιν	φηγοῖν	δήμοιν	ἀνθρώποιν	σύκοιν
Plur.					
Nom.	λόγοι	φηγοί	δῆμοι	ἄνθρωποι	σῦκα
Gen.	λόγων	φηγῶν	δήμων	ἀνθρώπων	σύκων
Dat.	λόγοις	φηγοῖς	δήμοις	ἀνθρώποις	σύκοις
Acc.	λόγους	φηγούς	δήμους	ἀνθρώπους	σῦκα
Voc.	λόγοι	φηγοί	δῆμοι	ἄνθρωποι	σῦκα

Osservazioni

Osserv. 1. Molte parole in *ος* sono Femminili, e propriamente

1.) tutte quelle che sono tali per la regola generale § 32, come *παρθένος vergine*, *ἄμπελος vite*;

2.) quelli Aggettivi che per un Sustantivo sottinteso hanno forza di sustantivi, come *ἡ διάμετρος* (sott. *γραμμή*) *diametro*, *ἡ ἄνυδρος* (sott. *χώρα*) *deserto*, *χέρσος* ed *ἤπειρος continente*, ecc.

3) molte altre parole di cui riportiamo qui le più note: *ἡ ἄμμος*, *βίβλος*, *δοκός*, *νῆσος*, *νόσος*, *ὁδός*, *τάφρος*, *κέρκος*, *ψῆφος*.

Osserv. 2. Il Vocativo talora è eguale al Nom. per uso attico: in *θεός* sempre.

Osserv. 3. Sulla Quantità e sull'Accento non è da aggiungere alcuna particolare osservazione. La desinenza α è breve come in latino. Intorno al Circonflesso su'Gen. e Dat. v. § 33, 7.

Osserv. 4. Dialetti. *a*) Il Genit. in ου suona epicamente οιο; λόγοιο, φηγοῖο. *b*) I Dorii hanno nel Gen. ω e nell'Acc. Plur. ως e qualche volta anche ος, p. es. τῶ νόμω (τοῦ νόμου), τὼς νόμως (τοὺς νόμους), τὼς λύκος (τοὺς λύκους).

Parole da declinarsi per esercizio.

ὁ ἄγγελος nunzio
ἀετός aquila
ἄνεμος vento
ἆθλος lotta
βάτραχος rana
οἶκος casa
ποταμός fiume
νότος noto (vento)
εὖρος euro (vento)
ζέφυρος zeffiro
ὀφθαλμός occhio
κίνδυνος pericolo
καρκίνος gambero
κῆπος giardino
σπασμός spasmo
ταῦρος toro
ἔλαφος cervo

ἡ ἄμμος arena
βίβλος libro
δοκός trave
νῆσος isola
νόσος infermità
ὁδός via
τάφρος fossa
κέρκος coda
ψῆφος pietruzza, suffragio
σποδός cenere
σμάραγδος smeraldo
βάσανος pietra di paragone
βάλανος ghianda
κιβωτός armadio

τὸ ῥόδον rosa
φάρμακον farmaco
ἴον viola
ἆθλον premio (pr. della lotta)
ἱμάτιον veste
φορτίον peso
μῆλον mela
ἄντρον antro
ἀργύριον argento
χρυσίον oro
δῶρον dono
ξύλον legno
μόριον parte
ἄροτρον aratro
βλέφαρον palpebra
μέτρον metro

χωλός, ή, όν zoppo
ἀγαθός, ή, όν buono
φαῦλος, η, ον cattivo
ἀνθρώπινος, η, ον umano
βασιλικός, ή, όν regio
ξένος, η, ον straniero
κοῦφος, η, ον lieve
λίθινος, η, ον di pietra
καλός, ή, όν bello
δῆλος, η, ον manifesto

ἱερός, ά, όν santo
θεῖος, ᾱ, ον divino
δίκαιος, αία, ον giusto
αἰσχρός, ά, όν brutto
λεῖος, ᾱ, ον liscio
ὅμοιος, ᾱ, ον eguale, simile
σκολιός, ά, όν obliquo
καθαρός, ά, όν puro
θαῤῥαλέος α, ον ardito
σκληρός, ά, όν duro.

§. 36. Contratti della seconda declinazione.

Molte parole in οος ed οον, εος ed εον, vanno soggette a contrazione, la quale si fa secondo le regole generali (§ 28.), se

non che l' α de'neutri nella contrazione prevale alla ε e all' ο precedente ed è lunga, ὀστέα ὀστᾶ, ἁπλόα ἁπλᾶ (§ 60.).

	Sing. ὁ, navigazione		*Plur.*		*Sing.* τὸ, osso		*Plur.*	
N.	πλόος	πλοῦς	πλόοι	πλοῖ	ὀστέον	ὀστοῦν	ὀστέα	ὀστᾶ
G.	πλόου	πλοῦ	πλόων	πλῶν	ὀστέου	ὀστοῦ	ὀστέων	ὀστῶν
D.	πλόῳ	πλῷ	πλόοις	πλοῖς	ὀστέῳ	ὀστῷ	ὀστέοις	ὀστοῖς
A.	πλόον	πλοῦν	πλόους	πλοῦς	ὀστέον	ὀστοῦν	ὀστέα	ὀστᾶ
V.	πλόε	πλοῦ	πλόοι	πλοῖ	ὀστέον	ὀστουν	ὀστέα	ὀστᾶ

Dual.				
N. A.	πλόω	πλώ	ὀστέω	ὀστώ
G. D.	πλόοιν	πλοῖν	ὀστέοιν	ὀστοῖν

Osserv. I sustantivi di questa specie non sono molti. — Si declini per esercizio ὁ νόος *mente*, ὁ ῥόος *flusso* e qualche Aggettivo, v. § 60. — L' Accento del N. A. Duale è anomalo, contro la regola § 28, 6.

§. 37. Seconda declinazione attica.

Alla seconda declinazione aggiungesi una particolare uscita di molte parole in ως (Masch. e Femm.) e in ων (Neutr.) che vien detta declinazione attica. In luogo delle ordinarie desinenze della 2.ª Decl. queste parole hanno un ω in tutti i casi, ed una ι sottoscritta dove in quella è οι o ῳ. Il Vocativo è sempre simile al Nom.; e il Gen. Sing., quando ha l'accento, è un ossitono (τοῦ νεώ) contro la regola generale, §. 33 , 7. Del resto intorno all'accento v. §. 11. Oss. 6.

	Sin. ὁ, tempio	τὸ, sala	*Dual.*		*Plur.*	
N.	νεώς	ἀνώγεων	νεώ	ἀνώγεω	νεῴ	ἀνώγεω
G.	νεώ	ἀνώγεω	νεῷν	ἀνώγεῳν	νεῶν	ἀνώγεων
D.	νεῷ	ἀνώγεῳ			νεῷς	ἀνώγεῳς
A.	νεών	ἀνώγεων			νεώς	ἀνώγεω
V.	νεώς	ἀνώγεων			νεῴ	ἀνώγεω

Si possono declinare per esercizio ὁ λεώς *popolo*, ὁ κάλως *canapo*, ὁ πάτρως, μήτρως *fratello del padre*, *della madre*.

Osserv. 1. Col nome di Decl. attica non si dee intendere che gli Attici variassero in questa guisa tutte le parole in ος; ma piuttosto che

questa è una antica declinazione, che comprende un piccolo numero di parole, delle quali alcune conservano tutte e due le forme, p.es. ὁ λαός e λεώς, ὁ ναός e νεώς, ὁ λαγώς *lepre* e jon. λαγωός e λαγός. Ma di quelle parole che conservano realmente entrambe le forme, quella in ως è propria degli Attici.

Osserv. 2. Questa Declinazione ha pure un proprio Accus. in ω, che si usa spezialmente ne'nomi di luogo: Κῶς, Κέως, Τέως, Ἄθως, ed in ἡ ἕως *aurora*, Acc. τὴν ἕω, che è la forma attica della jonica ἠώς, la quale appartiene alla 3.ª decl. contratta.

Terza declinazione

§. 38. Genere.

1. Per la varietà delle desinenze delle parole appartenenti a questa Declinazione, non si può determinare esattamente il genere dalla desinenza. Nondimeno sono intorno a ciò alcune regole nella osservazione seguente.

2. La ς si trova più in fine de'Masch. e Femm., e la **vocale breve** nella sillaba finale appartiene più a'neutri. Nessun neutro esce in ψ e ξ.

Osserv. Qui notiamo quelle desinenze il cui genere si può determinare più esattamente, senza tener conto de' nomi di persone (come ἡ μήτηρ *madre*, ἡ δάμαρ *moglie*). Ma dove è notato s. e. (senza eccezione) si dee intendere, che ivi non s'incontra alcun nome di persona di altro genere.

Maschili

1. Tutte le parole in ευς, come ὁ ὀρεύς *mulo*, ἀμφορεύς *anfora*. s.e.
2. Tutti i Sustantivi che hanno al Gen. ντος, come ὁ τένων, οντος *tendine*, ὁ ὀδούς, όντος *dente*, ὁ ἱμάς, άντος *correggia*, con eccezione di alcuni nomi di città.
3. Quelli in ηρ, come ὁ ζωστήρ *cingolo*. Eccettua ἡ γαστήρ *ventre*, ἡ κήρ, *fato*, e presso i poeti ἡ ἀήρ *aere*, *nebbia*, che per ordinario è masch., ed i neutri contratti (v. Neutri).
4. Quelli in ως G. ωτος, come ὁ γέλως *riso*, ὁ ἔρως *amore*.
5. Quelli in ήν, come ὁ μήν *mese*, αὐχήν *cervice*. Eccettua ἡ φρήν *intelletto*, ἡ, ὁ χήν *oca*.
6. Si noti ancora ὁ ποῦς ποδός *piede*, ὁ κτείς κτενός *pettine*, ὁ ἅλς ord. οἱ ἅλες *sale*, e per contrario ἡ ἅλς *mare*.

Femminili.

1. Tutte le parole in ω ed ως (Gen. οος) come ἡ ἠχώ *eco*, αἰδώς, όος, *onta* s. e.
2. Quelle in ας Gen. αδος, come ἡ λαμπάς *lampada*, con eccezione di alcuni Aggettivi comuni, di cui vedi § 63. Oss. 4.
3. Quelle in ις, p. e. ἡ πόλις *città*, ἡ χάρις *grazia*. Eccettua ὁ ὄφις *serpe*, ὁ ἔχις *vipera*, ὁ κόρις *cimice*, ὁ κύρβις *tavola di leggi*, ὁ μάρις (misura), ὁ ὄρχις, ὁ κίς *tarlo*, ὁ λῖς *leone*, ὁ δελφίς *delfino*, e inoltre ὁ, ἡ ὄρνις *uccello*, ἡ, ὁ τίγρις *tigre*, ἡ, ὁ θίς *mucchio*, *riva*.
4. I nomi astratti in της (lat. *tas*), p. es. ἡ μικρότης *parvitas*, s. e. Aggiungi ancora in ης-ἡ ἐσθής, ῆτος *veste*. Tutti i rimanenti in ης sono maschili (1).
5. Si noti ancora ἡ χείρ *mano*, ἡ, ὁ φθείρ *pidocchio*, ἡ ναῦς *nave*, ἡ κλείς *chiave*.

Neutri.

1. Tutte le parole in α, η, ι, υ, come τὸ σῶμα *corpo*, κάρη, κάρα *capo*, μέλι *mele*, ἄστυ *città*, s. e.
2. Tutte le desinenze brevi per ε ed ο, s. e.; p. es. τὸ τεῖχος *muro*, τὸ ἦτορ *petto*, e gli Aggettivi neutri in ες, ευ, ον.
3. Le parole in αρ, come τὸ ἧπαρ *fegato*, τὸ νέκταρ *nettare*; oltre a quelle in εαρ contratte in ηρ, come τὸ ἔαρ, ἦρ *primavera*, τὸ κέαρ, κῆρ *cuore*, τὸ στέαρ, στῆρ *sevo*. Eccettua solo ὁ ψάρ *stornello*.
4. Quelle in ωρ che non sono nomi di persone, come τὸ ὕδωρ *acqua*, τὸ τέκμωρ *segno*, ecc. Eccettua ὁ ἰχώρ *linfa* e ὁ ἀχώρ *pustula*.
5. Quelle in ας Gen. ατος ed αος, come τὸ τέρας, ατος *portento*, τὸ δέπας, αος *bicchiere*. Eccettua ὁ λᾶς, ᾶος *pietra*, ὁ, τὸ ΚΡΑΣ, κρατός *capo*.
6. Del rimanente non sono altri sustantivi Neutri, di questa Decl., oltre a'già notati ed a'seguenti: τὸ πῦρ, *fuoco*, τὸ φῶς *luce*, τὸ οὖς *orecchio*, τὸ σταῖς *pasta*.

I nomi in ας sono dunque in tutti i tre Generi, e si distinguono dal vario Genitivo; cioè Gen. αντος — Maschili; — Gen. αδος Femminili; — Gen. ατος ed αος Neutri.

(1) ἡ τριήρης (v. fra gli esem. §. 49.) è propriamente Aggettivo che si accorda col Sust. sottint. ναῦς.

Variazione pe' casi.

§. 39. Radice (1).

1. In ogni parola da declinarsi è mestieri distinguer la radice e la desinenza variabile del caso (§. 33, 6.). Nella 1.ª e 2.ª Declin. anche il Nom. ha una propria desinenza, ma nella terza la desinenza si aggiunge solo agli altri casi; p. es.

2. Decl. λόγ-ος, λόγ-ου, λόγ-ῳ

3. Decl. θήρ, θηρ-ός, θηρ-ί.

2. Ma anche nella 3.ª Decl. il Nominativo è soggetto a certi cambiamenti, sicchè di rado rappresenta la radice invariata, come θήρ (V. i seg. §§).

§. 40. Formazione del Nominativo.

1. I mutamenti ordinarii, cui va soggetta la radice nel Nominativo (2), sono questi:

1) l'aggiunzione di una ς, p.es. βότρυς βότρυ-ος (ὁ *grappolo*) ἅλς ἁλ-ός (ὁ *sale*);

2) la elisione della τ senza sostituirvi ς (σῶμα, σώματ-ος, Ξενοφῶν, ῶντος);

3) il cambiamento di ε in η e di ο in ω, nella sillaba finale della radice de' Masch. e Femm. al Nominativo, p. es. εἰκών εἰκόν-ος (ἡ *immagine*), ἀληθής ἀληθέ-ος (*vero*).

2. Per intendere ciò con più chiarezza si hanno a distinguere due casi principali, cioè quando innanzi alla desinenza del caso è una consonante o una vocale.

N. B. La lettera che precede la desinenza del caso è chiamata qui caratteristica, come si usa anche propriamente pe' verbi.

(1) Ted. *Wortstamm.*

(2) In tutti gli esempli seguenti come βότρυς, βότρυ-ος si dee intendere che la radice βότρυ è mostrata nella sua forma dal Genit. βότρυ-ος e da essa si fa nel Nomin. βότρυς.

§. 41. Del Nominativo quando la caratteristica è una consonante.

1. Tutte le **consonanti semplici**, di μ e σ in fuori, s' incontrano come caratteristiche (λ, ν, ρ· φ, χ, ϑ· β, γ, δ· π, κ, τ). Di esse tutte quelle che non possono stare in fine di parola (cioè tutte, meno ν, ρ, § 4, 4.) prendono ς nel Nominativo. Però è chiaro in prima che questa ς unita con β, π, φ e con γ, κ, χ genera ψ e ξ, p. es.

φλέψ φλεβ-ός, ὤψ ὠπ-ός, κατῆλιψ κατήλιφ-ος
φλόξ γλογ-ός, κόραξ κόρακ-ος, ὄνυξ ὄνυχ-ος

2. I Nominativi in ψ e ξ non mutano mai l'ε e l' ο della radice, solo ἡ ἀλώπηξ ἀλώπεκος *volpe* eccettuato.

3. Le caratteristiche δ, τ, ϑ si elidono innanzi a ς; e se ad esse precede κ, si avrà ξ. Esemp.

λαμπάς λαμπάδ-ος, χάρις χάριτ-ος, ὄρνις ὄρνιϑ-ος
κηλίς κηλῖδ-ος, τέρας τέρατ-ος, κόρυς κόρυϑ-ος
νύξ νυκτ-ός, *notte*, ἄναξ ἄνακτ-ος *re*.

4. Anche le caratt. ν e ντ si elidono innanzi a ς, ma la vocale breve allora si fa **lunga** (con ντ sempre, con ν secondo le regole) nella maniera esposta a § 25, 4. Esemp

γίγᾱς γίγαντος, χαρίεις χαρίεντος, ὀδούς ὀδόντος
δελφίς (ι lunga) δελφῖνος, Φόρκῡς Φόρκῡνος
μέλᾱς μέλᾰνος, κτείς κτενός (1).

5. Le caratteristiche ρ, ν, τ lasciano il Nom. senza ς, ma di esse ν e ρ possono stare in fine, e τ si elide, p. es.

ϑήρ ϑηρός, αἰών αἰῶνος, χήν χηνός
σῶμα σώματος, Ξενοφῶν Ξενοφῶντος.

Ma sempre che il Nom. esce in ν e ρ **ne' Masch.** e Femm. ε **ed ο si mutano in** η ed ω, p. es.

λιμήν λιμέν-ος, ῥήτωρ ῥήτορ-ος, γέρων γέροντ-ος.

6. Alcuni Neutri che nel Genit. hanno ατος prendono nel Nom. ρ in luogo di ς alla maniera dorica, p. es. ἧπαρ ἥπατ-ος.

(1) Così pure εἷς, di cui v. § 70.

7. I casi più comuni in cui la caratteristica è una **consonante** sono i seguenti, ne'quali sono notate le uscite del Genitivo e del Nom. corrispondente

Genitivo		Nominativo	
βος, πος, φος		— ψ	(ὤψ ecc.)
γος, κος, χος		— ξ	(φλόξ ecc.)
δος, τος, θος		— ς	(λαμπάς λαμπάδος, ecc.)
— *ατος*	—	— α	(σῶμα, ατος)
		— ας	(τέρας, ατος)
		— αρ	(ἧπαρ, ατος)
— *νος*	—	— ν	(Πάν, Πανός)
		— ς	(ῥίς, ῥινός)
— *ενος*	—	— ην	(λιμήν λιμένος)
— *ονος*	—	— ων	(εἰκών εἰκόνος)
— *ντος*	—	— ας	(φάς φάντος)
		— εις	(θείς θέντος)
		— ους	(δούς δόντος)
		— υς	(φύς φύντος)
		— ων	(γέρων,-οντος)
— *ρος*	—	— ρ	(θήρ θηρός)
— *ερος*	—	— ηρ	(αἰθήρ αἰθέρος)
— *ορος*	—	— ωρ	(ῥήτωρ ῥήτορος)
		— ορ	(ne'due Neutri ἄορ e ἦτορ)

Nota ancora i seguenti nomi :

ὁ, ἡ ἅλς ἁλός *sale*, *mare* (unico esempio con λ)
τὸ μέλι μέλιτος *mele*,
τὸ κάρη κάρητος *capo*
ἡ δάμαρ δάμαρτος *sposa*
ὁ πούς (πούς) ποδός *piede*.

Osserv. 1. La **Quantità** di α, ι, υ, nella **penultima sillaba** del Genitivo è per ordinario **breve**. — Per contrario hanno la penultima **lunga**:

1) Tutti i Sustantivi, il cui Genitivo esce in
ανος, ινος, υνος

p. es. Πάν Πᾶνός, παιάν, παιᾶνος, ῥίς ῥινός, δελφίς δελφῖνος, μόσσυν μόσσυνος.

2) Molti in ις Gen. ιδος, i quali essendo polisillabi ossitoni si riconoscono dal circonflesso che riceve la penultima lunga del Genitivo, p. es. σφραγίς σφραγῖδος, κνημίς κνημῖδος.

3) Degli altri non compresi nelle due classi precedenti sono da notare questi

ὁ, ἡ ὄρνις, θος uccello
ὁ ἄγλις, θος spicchio d'aglio
ἡ πέρδιξ, κος pernice
ἡ σπάδιξ, κος palma,
ὁ φοίνιξ, κος Fenicio; purpureo
ὁ ῥίψ, πός giunco
ὁ ἴψ, πός (specie d' insetto)
κῆρυξ, κος araldo
ὁ κῆϋξ, κος (uccello di mare)
ὁ θώραξ, κος lorica.
ὁ ἱέραξ, κος astore
ὁ οἴαξ, κος governale
ὁ κόρδαξ, κος (specie di danza)
ὁ σύρφαξ, κος lordura,
ὁ τέττιξ, ῖγος grillo
ἡ μάστιξ, γος flagello
ἡ βέμβιξ, κος gorgo
φέναξ, κος, impostore
ὁ λάβραξ, κος lupo di mare
Φαίαξ, κος Feace
βλάξ, κός stupido
ἡ ῥάξ, γός acino
Κάρ, ός Cario
ὁ ψάρ, ός stornello
τὸ φρέαρ, ατος pozzo
τὸ στέαρ, ατος sevo
ὁ βόμβυξ, κος baco da seta
ὁ κόκκυξ, γος cuculo
ὁ γύψ, πός avoltojo
ὁ γρύψ, πός grifone.

Osserv. 2. Tutti i Nominativi monosillabi sono lunghi; però si ha πῦρ, πὔρός. Eccettua il Pronome τίς.

Osserv. 3. Intorno a' contratti, come 'Οπόῦς, vedi § 62, Oss. 3.

§. 42. Del Nominativo quando la caratteristica è una vocale.

1. Quelle parole che hanno per caratteristica una vocale, cioè ος puro nel Genitivo, prendono quasi tutti una ς al Nominativo; salvo alcuni Neutri in ι ed υ e alcuni Femminili in ω.

2. Ne' Maschili e Femminili l' ε della radice si cambia nel Nomin. in η o in ευ e l'o si cambia in ω o in ου.

3. Più particolarmente notiamo qui i Genitivi in ος puro, co'Nominativi corrispondenti:

Genitivo		Nominativo
ᾰος	— —	ας Neutri (σέλας, σέλᾰος)
ιος	— —	ις, ι (κίς κιός)

υος	— —	υς, υ (δάκρυ δάκρυος)
ωος	— —	ως (Θώς Θωός)
οος	— {	— ους (βοῦς βοός) — ω, ως, Femm. (ἠχώ όος, αἰδώς όος)
εος (εως)	— {	— ης, ες (ἀληθής N. ἀληθές G. έος) — ευς (ἱππεύς ἱππέως)

Nota ancora γραῦς γραός §. 50.

4. Ma inoltre il Genitivo in

εος ο εως

può derivare pel cambiamento della vocale (v. §. 49 e 51.)

1) da'molti Neutri in ος, p. es. τεῖχος τείχεος

2) dalla più parte de'Nominativi in ις ed ι e da alcuni in υς ed υ, come πόλις πόλεως, ἄστυ ἄστεος.

Osserv. 1. Le vocali α, ι, υ innanzi alla desinenza del Genitivo, sono brevi in tutte queste parole, eccetto solamente (γραῦς) γραός. — I Nominativi monosillabi, sono qui similmente lunghi (v. § 41. Oss. 2.) p. es. μῦς μυός.

§. 43. Esempli.

1. I seguenti esempli servono principalmente per tutti i casi della declinazione ordinaria.

Sing.	ὁ, (fiera)	ὁ, (età)	ὁ, ἡ (genio)	ὁ, (leone)	ὁ, (gigante)
Nom.	θήρ	αἰών	δαίμων	λέων	γίγας
Gen.	θηρός	αἰῶνος	δαίμονος	λέοντος	γίγαντος
Dat.	θηρί	αἰῶνι	δαίμονι	λέοντι	γίγαντι
Acc.	θῆρα	αἰῶνα	δαίμονα	λέοντα	γίγαντα
Voc.	θήρ	αἰών	δαῖμον	λέον	γίγαν
Duale					
N.A.V.	θῆρε	αἰῶνε	δαίμονε	λέοντε	γίγαντε
G. D.	θηροῖν	αἰώνοιν	δαιμόνοιν	λεόντοιν	γιγάντοιν
Plur.					
Nom	θῆρες	αἰῶνες	δαίμονες	λέοντες	γίγαντες
Gen.	θηρῶν	αἰώνων	δαιμόνων	λεόντων	γιγάντων
Dat.	θηρσί(ν)	αἰῶσι(ν)	δαίμοσι(ν)	λέουσι(ν)	γίγασι(ν)
Acc.	θῆρας	αἰῶνας	δαίμονας	λέοντας	γίγαντας
Voc.	θῆρες	αἰῶνες	δαίμονες	λέοντες	γίγαντες

Sing.	ὁ, (corbo)	ἡ, (notte)	ὁ, (piede)	ὁ, (eroe)	ὁ, (tarlo)
Nom.	κόραξ	νύξ	πούς	ἥρως	κίς
Gen.	κόρακος	νυκτός	ποδός	ἥρωος	κιός
Dat.	κόρακι	νυκτί	ποδί	ἥρωι	κιί
Acc.	κόρακα	νύκτα	πόδα	ἥρωα	κίν
Voc.	κόραξ	νύξ	πούς	ἥρως	κίς
Duale					
N.A.V.	κόρακε	νύκτε	πόδε	ἥρωε	κίε
G. D.	κοράκοιν	νυκτοῖν	ποδοῖν	ἡρώοιν	κιοῖν
Plur.					
Nom.	κόρακες	νύκτες	πόδες	ἥρωες	κίες
Gen.	κοράκων	νυκτῶν	ποδῶν	ἡρώων	κιῶν
Dat.	κόραξι(ν)	νυξί(ν)	ποσί(ν)	ἥρωσι(ν)	κισί(ν)
Acc.	κόρακας	νύκτας	πόδας	ἥρωας	κίας
Voc.	κόρακες	νύκτες	πόδες	ἥρωες	κίες

Sing	τό, (cosa.)	*Duale*		*Plur.*
Nom.	πρᾶγμα	N. A.	πράγματε	πράγματα
Gen.	πράγματος	G. D.	πραγμάτοιν	πραγμάτων
Dat.	πράγματι			πράγμασι (ν)
Acc.	πρᾶγμα			πράγματα
Voc.	πρᾶγμα			πράγματα

Osserv. 1. Questi esempli bastano da principio. Poichè, conoscendosi il Nom. e il Gen. di una parola, si vedrà di leggieri, che p. es. secondo *κόραξ* escono tutti quelli in ξ (G. *κος, γος, χος*) e tutti quelli in ψ (G., *βος, πος, φος*); secondo *αἰών* esce anche *δελφίς δελφῖνος*; secondo *πούς* escono tutti quelli che hanno i Gen. in *δος, θος, τος*; secondo *δαίμων, δαίμονος* anche *χιών χιόνος, ποιμήν ποιμένος*; secondo *λέων λέοντος* anche *ὀδούς ὀδόντος, θείς θέντος* (pe' Partic. vedi la decl. a § 103), *ἕλμινς ἕλμινθος*, e secondo *πρᾶγμα πράγματος* esce pure *ἧπαρ ἥπατος*. Ma l'accento sarà determinato secondo le regole seguenti. Solamente l'Accus. e Vocat. Sing. e il Dat. Plur. meritano alcune particolari osservazioni che saranno esposte ne' seguenti §§. — Intorno ad *ἥρως* vedi ancora § 49. Oss. 5.

Osserv. 2. Quantità. Le desinenze de'casi *ι, α, ας* sono sempre brevi in questa Decl. (Le eccez. Ved. a § 52. — Parag. ancora § 34. Oss. 11, 4.)

2. Accento. Intorno all'accento sono queste regole principali.

1) Nelle parole bissillabe e polisillabe l'accento ri-

mane, per quanto lo permette la sua natura, sulla stessa sillaba in cui lo ha il Nominativo; vedi κόραξ, αἰών.

2) Le parole monosillabe ne'Genitivi e Dativi di tutti i numeri abbassano l'accento sulla Desinenza, e le desinenze αν, οιν prendono il circonflesso secondo è detto al §. 33, 7. (vedi negli esemp. θήρ, κίς, νύξ, πούς).

3. Gli Accusativi, Nominativi e Vocativi non hanno mai l'Accento sulla desinenza de'casi (1).

Osserv. 3. Dalla seconda regola sono eccettuati principalmente:

1) i participii monosillabi, p. es. θείς θέντος, ὢν ὄντος, ec.

2) il Genit. e Dat. Plur. dell'Agg. πᾶς, πᾶν (s. παντός παντί). Pl. G. πάντων D. πᾶσιν.

3) il Gen. Plur. e Dual. di queste dieci parole:

ὁ θώς (specie di lupo) ὁ Τρώς Trojano ἡ φῴς scottatura τὸ ΚΡΑΣ capo
ὁ δμώς schiavo τὸ φῶς luce ἡ δᾴς fiaccola τὸ οὖς orecchio
ὁ, ἡ παῖς figlio, figlia ὁ σής tignuola

da cui si hanno i Genitivi:

παίδων, θώων, δμώων, Τρώων, φώτων, φῴδων,
δᾴδων, κράτων, ὤτων, σέων,

e così nel Duale παίδοιν ec.

§. 44. Dell' Accusativo singolare.

1. La desinenza propria dell'Accusativo in questa declinazione è α; ma le parole in ις, υς, αυς, ους hanno anche un Accusativo in ν che si forma, come nelle altre Declinazioni, mutando solo la ς del Nom. in ν, e la quantità e l'accento son conservati. È questa la sola forma per quei Nomi che hanno caratteristica vocale, p. es.

βοῦς (G. βοός) — A. βοῦν, δρῦς (δρυός) — δρῦν, e così pure ἰχθύν, πόλιν, γραῦν, ecc.

2. Quelle parole, per contrario, che hanno per caratteristi-

(1) Si noti sempre come è stato avvertito a § 39, 1, che la desinenza della parola, come ηρ in σωτ-ήρ, è ognora diversa dalla desinenza del caso, come α in σωτῆρ-α.

ca una consonante, prendono α all' Acc. quando l' ultima sillaba del Nomin. è accentuata, p. es.

ἐλπίς, ίδος — ἐλπίδα· πούς ποδός — πόδα

ma se l'ultima sillaba del Nomin. è senza accento, hanno ν per ordinario all'Acc. e sovente anche α, p. es.

ἔρις, ιδος — ἔριν ed ἔριδα· κόρυς, υθος — κόρυν e κόρυθα· εὔελπις, ιδος — εὔελπιν ed εὐέλπιδα· πολύπους, οδος — πολύπουν e πολύποδα.

§. 45. Del Vocativo.

1. In questa declinazione avviene sovente, che una parola, benchè possa formare un proprio Vocativo, nondimeno lo ha eguale al Nominativo, o almeno presso gli Attici. Il che spezialmente si adopera con tutti i participii della 3.ª Declin. in ων, εις, ας ecc. anche quando essi per le regole seguenti dovrebbero avere un proprio Vocativo. Sicchè quando s'incontra ὦ ἄρχων da ἄρχω, non più come participio, ma è da considerarsi come sustantivo e vale *o Arconte*. Noi qui noteremo i casi più comuni in cui il Vocativo ha una Forma propria, la quale si determina con le seguenti regole.

2. Le desinenze ευς, ις, υς e i Nomi παῖς, γραῦς, βοῦς perdono la ς al Voc., con questo, che quelli in εύς prendono il circonflesso, p. es. βασιλεύς Voc. ὦ βασιλεῦ: — così Πάρι, Δωρί, Τηθύ, ἡδύ ecc. — παῖ, γραῦ, βοῦ.

3. Similmente quelli in ας ed in εις, ne' quali si è elisa una ν innanzi a ς, riprendono per ordinario questa ν al Voc. p. es. τάλας, ἄνος, ὦ τάλαν· Αἴας, αντος, ὦ Αἶαν· χαρίεις, εντος, ὦ χαρίεν.

4. Le parole che nella desinenza del Nomin. hanno η o ω abbreviano queste vocali senza più nel Voc. purchè abbiano anche negli altri casi ε ed ο e non sieno parole ossitone nel Nominativo. Vedi negli esemp. δαίμων e λέων: similmente μήτηρ, έρος — ὦ μῆτερ· ῥήτωρ, ορος — ὦ ῥῆτορ· Σωκράτης, εος — ὦ Σώκρατες. — Ma ποιμήν, ένος ha Voc. ὦ ποιμήν.

5. I Femminili in ώ ed ώς formano il Voc. in οῖ (§. 11, 3. c.) p. es. Σαπφώ, ὦ Σαπφοῖ· Ἠώς, ὦ Ἠοῖ.

Osserv. 1. Dalla regola 4 sono eccettuati, e ritraggono l' Accento sulla penultima, i tre Ossitoni: πάτερ, ἄνερ, δᾶερ da'Nomin. πατήρ, ἀνήρ, δαήρ G. έρος.

Osserv. 2. Le parole che conservano la vocale lunga ne'rimanenti casi, restano invariate al Vocativo, p. es. ὦ Πλάτων (G. ωνος), ὦ Ξενοφῶν (G. ῶντος), ὦ ἰητήρ (G. ῆρος), ὦ Κράτης (G. ητος) ecc. Ma anche fra questi sono tre che abbreviano la vocale nel Voc., cioè, Ἀπόλλων, ωνος, Ποσειδῶν, ῶνος, σωτήρ, ῆρος. Voc. ὦ Ἄπολλον, Πόσειδον, σῶτερ, e ritraggono l'Accento.

§. 46. Del dativo plurale.

1. Quando innanzi alla desinenza σιν, σι del Dat. Plur. è una consonante, si seguono le regole generali, come per la ς del Nominativo (§. 41). Vedi negli esemp. κόραξ, νύξ, ποῦς, αἰών, e similmente Ἄραψ Ἄραβος — Ἄραψιν, ἧπαρ ἥπατος — ἥπασιν, ὄνυξ ὄνυχος — ὄνυξιν ecc.

2. Quando in così fatte parole la Vocale del Nomin. si cambia ne'casi obliqui, essa rimane mutata anche nel Dat. Plur. δαίμων, ονος — δαίμοσιν· ποῦς, ποδός — ποσίν· ἀλώπηξ, εκος — ἀλώπεξιν. Ma quando innanzi a ς sia stata elisa ντ, ritorna il necessario allungamento della vocale, § 25, 4. Vedi es. λέων, γίγας e similmente

ὀδούς, οντος — (ὀδόντ-σι) ὀδοῦσιν
τυπείς, έντος — (τυπέντ-σι) τυπεῖσιν.

Ma se si elide solamente ν, rimane la vocale breve:

κτείς κτενός — (κτεν-σί) κτεσίν.

Osserv. 1. Anche gli Aggettivi (non Participii) in εις, εντος hanno solamente ε, p. es. φωνήεις, εντος, φωνήεσιν.

3. Se la caratteristica del nome è una Vocale (Genitivo in ος puro) essa rimane anche nel Dativo invariata, come negli altri casi (ἀληθής, έος — ἀληθέσι· τεῖχος, εος — τείχεσι· δρῦς, δρυός — δρυσίν. Ma quando il Nom. Sing. ha un Dittongo, la conserva anche il Dat. Plur., p. es.

βασιλεύς, έος — βασιλεῦσι
γραῦς γραός — γραυσί
βοῦς βοός — βουσίν.

Osserv. 2. Nella lingua antica ed epica in luogo della desinenza σι(ν) si adopera in tutte le parole εσι(ν) o εσσι(ν), la quale desinenza poichè comincia da vocale, si aggiunge alla radice come quelle degli altri casi, e non dà luogo a contrazione, p. es. ἀνάκτ-εσι, κοράκ-εσσι, ἀκτίν-εσσιν· ἰχθύ-εσσι, βό-εσσι, βασιλ-έεσσιν.

§. 47. Sincope di alcuni nomi in ηρ.

1. Alcuni nomi in ηρ G. ερος elidono l'ε nel Gen. e Dat. Sing., e nel Dat. Plur. dove dopo la ρ sostituiscono un' α, p. es. πατήρ (*padre*),

	Sing.	Plur.
N.	πατήρ	πατέρες
G.	(πατέρος) πατρός	πατέρων
D.	(πατέρι) πατρί	(πατέρσι) πατράσι
A.	πατέρα	πατέρας
V.	πάτερ	πατέρες

D. N. πατέρε, G. πατέροιν.

2. Similmente escono, con alcune anomalie nell' accento, i seguenti:

μήτηρ (μητέρος) μητρός, τρί, τέρα, ὦ μῆτερ *madre*
ἡ γαστήρ (γαστέρος) γαστρός, *ventre*
θυγάτηρ (θυγατέρος) θυγατρός, ὦ θύγατερ *figlia*
Δημήτηρ (Δημήτερος) Δήμητρος, Δήμητρι *Cerere*

l' ultimo de' quali forma pure a questo modo l' Accus. Δήμητρα — Voc. ὦ Δήμητερ. — Intorno ad ἀνήρ v. § 56.

Osserv. I Poeti talvolta trascurano la sincope e dicono p. es. πατέρος, tal altra l'adoperano dove non ha luogo per ordinario, p. es. πατρῶν, θύγατρες. — Γαστήρ ha nel Dat. plur. γαστῆρσιν e γαστράσιν.

Declinazione contratta.

§. 48.

1. Delle parole che hanno il Genitivo in ος puro sono assai

poche le quali non si contraggono più o meno, ma tuttavia la contrazione non ha luogo sempre che potrebbe essere richiesta per le regole generali.

2. In alcune parti la contrazione si scosta dalle regole generali, ed una specie di queste eccezioni è fondata nella seguente regola:

> **L'Accusativo plurale contratto della terza Decl. si forma eguale al Nominativo plurale contratto.**

Osserv. Così per es. i Nominativi ἀληθέες, βόες contraendosi regolarmente danno ἀληθεῖς, βοῦς, e similmente si contraggono gli Accusativi ἀληθέας, βόας, che è contro la regola generale.

§. 49. Contratti in ης, ες, ος, ω, ως.

Le Parole in ης ed ες G. εος (propriamente soli Aggettivi, p. es. ἡ τριήρης sottint. ναῦς *la trireme*), i Neutri in ος G. εος ed i Femm. in ω ed ως G. οος si contraggono in tutti i casi, dove s'incontrano due vocali.

Sing.	ἡ (trireme)		τὸ (muro)		ἡ (eco)	
Nom	τριήρης		τεῖχος		ἠχώ	
Gen.	τριήρεος	τριήρους	τείχεος	τείχους	ἠχόος	ἠχοῦς
Dat.	τριήρεϊ	τριήρει	τείχεϊ	τείχει	ἠχόϊ	ἠχοῖ
Acc.	τριήρεα	τριήρη	τεῖχος		ἠχόα	ἠχώ
Voc.	τρίηρες		τεῖχος		ἠχοῖ	
Dual.						
N.A.V.	τριήρεε	τριήρη	τείχεε	τείχη	ἠχώ	
G.D.	τριηρέοιν	τριηροῖν	τειχέοιν	τειχοῖν	2. Decl.	
Plur.						
Nom.	τριήρεες	τριήρεις	τείχεα	τείχη	ἠχοί	
Gen.	τριηρέων	(τριηρῶν)	τειχέων	τειχῶν	2. Decl.	
Dat	τριήρεσι(ν)		τείχεσι(ν)			
Acc.	τριήρεας	τριήρεις	τείχεα	τείχη		
Voc.	τριήρεες	τριήρεις	τείχεα	τείχη		

Secondo τριήρης si declinano anche i nomi proprii in ης, come

Διομήδης, Σωκράτης, se non che formano l' Accus. come sarà detto a § 56 Osserv. 1. — Secondo τὸ τεῖχος si declinano gli Agg. neutri in ες, sicchè di ἀληθής ές *vero* il Plur. Neutr. ha ἀληθέα, ἀληθῆ ecc.

Esempli : ὁ, ἡ σαφής, τὸ σαφές, chiaro
ὁ, ἡ εὐτελής, τὸ εὐτελὲς di poco prezzo
τὸ ψεῦδος menzogna
τὸ ὄρος monte
ἡ αἰδώς vergogna
ἡ πειθώ persuasione
Σαπφώ Saffo.

Osserv. 1. I Femm. in ώ ed ώς sono in uso solo al singolare, e quando sia necessario il Duale o il Plurale, lo variano conforme alla Seconda Declinazione. — Anche i Jonii conservano la contrazione in queste parole.

Osserv. 2. L'Accento dell' Accus. contratto ἠχῶ è anomalo contro le regole del § 28, 6. e § 9. Oss. 1. Ma le parole in ώς si accentuano regolarmente: τὴν αἰδῶ, τὴν ἠῶ (*aurora*).

Osserv. 3. Il Duale in η da ε si allontana dalla regola generale (§. 28, 3.).

Osserv. 4. L'accento del Genit. Plur. nelle parole in ης ed in ος è raramente secondo la regola, come negli esempli. Ma per lo più gli Agg. polisillabi parossitoni in ης (però anche τριήρης) conservano l' accento in questo caso, come nel Nominativo, p. es. συνήθων, αὐτάρκων, τριήρων. Tuttavia s' incontra, anche presso gli Attici il Gen. Plur. non contratto di queste parole, p. es. τῶν ἀνθέων (da ἄνθος *fiore*), τῶν ὀρέων, τριηρέων, ecc.

Osserv. 5. Anche un Nome masch. in ως G. ωος, cioè ἥρως *eroe*, è soggetto ad una contrazione, che nella prosa s' incontra solo negli Accusativi ἥρωα, ἥρωας contr. ἥρω, ἥρως.

§. 50. Nomi che si contraggono in alcuni casi.

Quasi tutti i rimanenti nomi, che hanno il Gen. in ος puro (1), fanno la contrazione solo in questi casi:

Nominativo, Accusativo, e Vocativo Plurale, e in parte anche nel Dativo Singolare.

Noi qui poniamo da prima quelli in υς Gen. υος e quelli in

(1) Cioè quelli che hanno il Nominativo in ας, υς, υ, ευς, ι, ις, (σις, ξις, ψις), ους.

ις declinati **jonicamente e doricamente** col Gen. ιος, a' quali aggiungiamo la declinazione di βοῦς e γραῦς che hanno molta affinità co'primi.

Sing.	ὁ, (pesce)	ἡ, (città)	ὁ, ἡ (bue, vacca)	ἡ (vecchia)
N.	ἰχθύς	πολις	βούς	γραῦς
G.	ἰχθύος	πολιος	βοός	γραός
D.	ἰχθυΐ	πόλιι πόλῑ	βοΐ	γραΐ
A.	ἰχθύν	πόλιν	βοῦν	γραῦν
V.	ἰχθύ	πόλι	βοῦ	γραῦ
Duale				
N.A.	ἰχθύε	πόλιε	βόε	γρᾶε
G.D.	ἰχθύοιν	πολίοιν	βοοῖν	γραοῖν
Plur.				
N.	ἰχθύες ἰχθῦς	πόλιες πόλις	βόες (βοῦς)	γρᾶες (γραῦς)
G	ἰχθύων	πολίων	βοῶν	γραῶν
D.	ἰχθύσι(ν)	πόλισι ν)	βουσί(ν)	γραυσί(ν)
A.	ἰχθύας ἰχθῦς	πόλιας πόλῑς	βόας βοῦς	γρᾶας γραῦς
V.	ἰχθύες ἰχθῦς	πόλιες πόλῑς	βόες βοῦς	γρᾶες γραῦς

In γραῦς è da notare la contrazione non ordinaria di γρᾶας e γρᾶες in γραῦς.

Osserv. 1. È notabile che per effetto di questa contrazione il Plurale diventa simile al Nomin. Sing. Ed anche dove la quantità è diversa, ciò non sempre si riconosce dallo accento, come p. es. in ὁ βότρῠς (*grappolo*) e τοὺς βότρῡς.

Osserv. 2. Il nome ὄϊς, segue la Declin. di sopra (πόλις) ed ha quindi G. ὄϊος, Nom. e Acc. Pl. ὄϊς (ι lunga): ma per ordinario si contrae anche il Nom. Sing. ἡ οἶς e si declina G. οἰός D. οἰΐ A. οἶν, Pl. οἶες, οἶας contr. οἶς. Dunque si avrà ἡ, αἱ, τὰς οἶς.

Osserv. 3. La contrazione del Nom. Plur. ne'monosillabi si tralascia per ordinario presso gli Attici, i quali scrivono: μύες, βόες, γράες, ec.

§. 51. Nomi in ις, υς (G. εως), ι, υ.

1. La più parte delle parole in ις ed ι e alcune poche in υς ed υ nel comune uso della lingua conservano la **vocale** del Nominativo solamente nell' Accusativo e nel Vocativo Singolare, ma negli altri casi la **mutano in ε**, e allora si contrae il Dat..

εῖ in ει e il Plur. εες ed εας, in εις, Neutr. εα in η, nè si fa altra contrazione, da que' quattro casi in fuori.

2. I sustantivi in ις ed υς hanno allora il così detto

Genitivo Attico

formando quello del singolare in ως (invece di ος) e quello del Duale in ῳν (invece di οιν), ma accentuano tutti i tre Genitivi come se l'ultima sillaba fosse breve (v. § 11, 6, con l' Oss. 6).

3. I Neutri in υ ed ι hanno il Genitivo ordinario:

ἄστυ ἄστεος, ἀστέων · πέπερι πεπέρεος.

4. Secondo le cose dette la declinazione pe' Sustantivi è questa:

Sing.	ἡ (stato)	ὁ (cubito)	τὸ (città)	*Plur.*		
N.	πόλις	πῆχυς	ἄστυ	πόλεις	πηχεις	ἄστη
G.	πόλεως	πήχεως	ἄστεος	πόλεων	πήχεων	ἀστέων
D.	πόλει	πήχει	ἄστει	πόλεσι(ν)	πηχεσι(ν)	ἄστεσι(ν)
A.	πόλιν	πῆχυν	ἄστυ	πόλεις	πήχεις	ἄστη
V.	πόλι	πῆχυ	ἄστυ	πόλεις	πήχεις	ἄστη

Dual.			
N. A.	πόλεε	πήχεε	ἄστεε
G. D.	πολέῳν	πήχεῳν	ἀστέοιν

Esempli: ὁ μάντις vate, ἡ δύναμις forza

ἡ ποίησις poesia, ὁ πέλεκυς scure

5. Gli Aggettivi in υς, Neutr. υ, hanno il Genitivo ordinario e non contraggono neppure il Neutro Plur., talchè solo ha luogo la contrazione in ει, p. es.

ἡδύς Neut. ἡδύ — Gen. ἡδέος Dat. ἡδεῖ

Plur. ἡδεῖς Neut. ἡδέα Gen. ἡδέων.

§. 52. Nomi in εύς.

Le parole in εύς hanno similmente il Genitivo Attico, ma solamente al Singolare, e senza particolarità nell'accento, perchè esse nel Nominativo sono tutte ossitone. La contrazione anche qui si fa in quattro casi: Dat. Sing. e Nom. Voc. Acc. Plur. benchè in questo ultimo sia più adoperata la forma non contratta έας. Inoltre è da notare come proprietà attica la lunghezza delle desin. α ed ας degli Accus. Sing. e Plur.

Sing. ὁ (re)		*Duale*	*Plur.*
Nom.	βασιλεύς	βασιλέε	βασιλεῖς
Gen.	βασιλέως	βασιλέοιν	βασιλέων
Dat.	βασιλεῖ		βασιλεῦσι(ν)
Acc.	βασιλέᾱ		βασιλέᾱς e βασιλεῖς
Voc.	βασιλεῦ		βασιλεῖς

Esemp. ὁ ἱππεῦς cavaliere, νομεύς pastore, Φωκεύς.

Osserv. Gli Attici più antichi contraggono il Nom. Plur. in ῆς. βασιλῆς. — I Jonii poi hanno generalmente βασιλῆος, βασιλῆϊ, ῆᾰ, ῆᾰς, ecc.

§. 53. Contrazione alterata e doppia.

1. Gli **Attici** modificano variamente la contrazione, quando una vocale **precede o segue un' ε**. Allora la desinenza εα si contrae in α, non in η, p. es. da ὑγιής (*sano*)

Acc. Sing. e Neutr. Plur. ὑγιέα contr. ὑγιᾶ.

ma l' Acc. Pl. maschile ha ὑγιεῖς, come il Nom. (§. 48, 2).
Similmente si contraggono:

εὐφυής (*ben formato*), ἐνδεής (*difettoso*).

Inoltre τὸ χρέος (*debito*) ha al Pl. χρέεα contr. χρέα.

Osserv. Anche alcune parole in εύς elidono in tal guisa l' ε innanzi ad α, ας ed ως, p. es. χοεύς, Gen. χοῶς (per χοέως) Acc. χοᾶ, Acc. Plur. χοᾶς (unica eccezione alla regola del § 48, 2.).

2. Ne' nomi proprii uscenti in — κλέης contr. κλῆς ha luogo per ciò una doppia contrazione, ma d' ordinario solo nel Dativo, p. es.

N. Περικλέης —		contr.	Περικλῆς
G. Περικλέεος —			Περικλέους
D. Περικλέεϊ —	Περικλέει	—	Περικλεῖ
A. Περικλέεα —			Περικλέα
V. Περίκλεες —			Περίκλεις

Esemp. Ἡρακλῆς, Σοφοκλῆς.

§. 54. Neutri in ας.

1. De' Neutri in ας i due seguenti hanno nel Gen. ατος,
κέρας corno, τέρας portento

Ma presso i Jonii si elide la τ

κέρατος κέραος, τέρατος τέραος

e i tre γῆρας, vecchiezza, γέρας premio, κρέας carne hanno sempre αος.

2. In essi dunque ha luogo la contrazione seguente:

	Sing.		*Dual.*		*Plur.*	
N. A. V.	κέρας		κέραε	κέρᾱ	κέραα	κέρᾱ
G.	κέραος	κέρως	κεράοιν	κερῷν	κεράων	κερῶν
D.	κέραϊ	κέρᾳ			κέρασι(ν)	

3. I rimanenti in ας, αος come δέπας *bicchiere*, σέλας *splendore*, prendono solo le forme in α ed ᾳ contratte: τὰ δέπα, τῷ σέλᾳ.

Osserv. I Jonii nella declinaz. mutano spesso l'α in ε, p. es. κέρεος, τὰ κέρεα ecc.

§. 55. Parole in ων.

I Comparativi in ων Neutr. ον, G. ονος (§ 67. 68.) elidono spesso la ν nell'Acc. Sing. e nel Nom. Acc. Voc. Plur., e contraggono le due vocali. Nel che è da notare, che senza questa contrazione la ν non si elide giammai, neppure presso i Jonii. — Es. μείζων *maggiore*:

	Sing.		*Plur.*	
N.	μείζων	Neu. μεῖζον	μείζονες cont. μείζους	N. μείζονα cont. μείζω
G.	μείζονος		μειζόνων	
D.	μείζονι		μείζοσι(ν)	
A.	μείζονα cont. μείζω	N. μεῖζον	μείζονας cont. μείζους	N. μείζονα cont. μείζω
V.	μεῖζον		μείζονες cont. μείζους	N. μείζονα cont. μείζω

Dual. N. μείζονε G. μειζόνοιν

Esempl. ὁ, ἡ ἀμείνων, τὸ ἄμεινον migliore
— κακίων, — κάκιον peggiore

Osserv. Similmente gli Attici contraggono l'Accus. de'due Nomi Ἀπόλλων, ωνος e Ποσειδῶν ῶνος (Nettuno).

Acc. Ἀπόλλωνα Ἀπόλλω· Ποσειδῶνα Ποσειδῶ.

Parole da declinarsi per esercizio su tutta la terza Declinazione.

Le caratteristiche che non si possono determinare mercè le regole esposte sono aggiunte fra parentesi.

I.

Esempii di nomi, che hanno una consonante per caratteristica.

ὁ ἀγκών gomito
ὁ ἀηδών (ο) usignuolo
ὁ ἀήρ (ε) aria
ὁ αἰθήρ (ε) etere
ἡ αἴξ (γ) capra
ἡ ἀκτίς (ῑν) raggio
ὁ ἀνδριάς (ντ) statua
ὁ ἄξων (ο) asse
ἡ αὖλαξ (κ) solco
ἡ βήξ (χ) tosse
ὁ γέρων (οντ) vecchio
ὁ γρύψ (ῡπ) grifone
ὁ γύψ (ῡπ) avoltojo
ἡ δαίς (τ) banchetto
ἡ δᾴς (δ) fiaccola
ὁ δελφίς (ῑν) delfino
ὁ δράκων (οντ) dragone
ἡ Ἑλλάς (δ) Grecia
ὁ Ἕλλην Greco
ἡ ἐλπίς (δ) speranza
ἡ ἔρις (δ) contesa
ὁ θεράπων (οντ) servo
ὁ θίς (ῑν) mucchio
ὁ ἱέραξ (ᾱκ) astore
ὁ ἱμάς (ντ) correggia
ἡ κατῆλιψ (φ) trave, soffitta
ἡ κηλίς (ῑδ macchia
ὁ κλών ramo
ἡ κνημίς (ῑδ) schiniere
ἡ κόρυς (θ) elmo
ὁ κτείς (εν) pettine
ἡ κύλιξ (κ) bicchiere
τὸ κῦμα onda
ἡ λαῖλαψ (π) uragano
ὁ Λάκων
ὁ λάρυγξ (γ) laringe
ὁ λιμήν (ε) porto
ἡ λύγξ (κ) lince
ἡ μάστιξ (ῑγ) flagello
ὁ μήν mese
ὁ μόσσυν (ῡ) torre di legno
τὸ νέκταρ nettare
ὁ ὄνυξ (χ) unghia
ὁ ὄρτυξ (γ) coturnice
τὸ οὖθαρ (τ) tetta
ὁ παιάν (ᾱ) peano
ὁ πένης (τ) povero
ὁ πίναξ (κ) tavola
ὁ ποιμήν (ε) pastore
ὁ πτέρυξ (γ) ala
ἡ πτύξ (χ) piega
ἡ ῥίς (ῑν) naso
ἡ Σαλαμίς (ῑν) Salamina
ἡ σάρξ (κ) carne
ἡ σειρήν sirena
τὸ στόμα bocca
ἡ Στύξ (γ) stige
ἡ Σφίγξ (γ) Sfinge
ἡ Τίρυνς (θ)
ὁ, ἡ φθείρ pidocchio
ἡ φλέψ (β) vena
ἡ φλόξ (γ) fiamma
ὁ φώρ ladro
τὸ φῶς (τ) luce
ὁ χάλυψ (β) acciajo
ἡ χελιδών (ο) rondine
ἡ, ὁ χήν oca
ἡ χθών (ο) terra
ἡ χιών (ο) neve
ἡ χλαμύς (δ) clamide
ὁ ψάρ (ᾱ) stornello
ἡ ὤψ faccia

Vedi anche i nomi citati al § 11, 8. Oss. 1, 3.

2.

Esempli di nomi che hanno una vocale per caratteristica e si contraggono più o meno.

τὸ ἄνθος fiore	ὁ ὀρεύς mulo
τὸ γένος genere	ἡ ὄψις viso
ἡ γένυς mascella (§. 50.)	ἡ εὐεστώ benessere
τὸ σκέπας tetto (§. 54.)	τὸ πέπερι pepe
ἡ Λητώ Latona	ἡ πίτυς pino (§. 50.)
ὁ ὄφις serpe	ἡ πρᾶξις azione
ἡ ὕβρις ingiuria	ὁ στάχυς arista (§. 50.)
ὁ μῦς topo (§. 50.)	ἡ φύσις natura
ἡ δρῦς quercia (§. 50.)	ἡ πειθώ persuasione

Aggettivi e Participii per esercizio di Declinazione

ὤν, οὖσα, ὄν (partic. pres. di essere. §. 43. Oss. 3.)
ἑκών, οὖσα, ὄν spontaneo (ντ)
ἄκων, ἄκουσα, ἄκον invito (ντ)
φεύγων, φεύγουσα, φεῦγον fuggente (ντ)
πᾶς, πᾶσα, πᾶν intero (§ 43. Oss. 3.)
στάς, στᾶσα, στάν stante (§ 43.)
ἁλούς, ἁλοῦσα, ἁλόν preso (ντ)
εἰδώς, υῖα, ός conoscente G. ότος (v. § 103)

Declinazione irregolare.

§. 56.

1. L' anomalia nella Declinazione, come pure nella conjugazione, consiste per lo più in questo, che per la stessa parola sono due forme in uso nella lingua. Per es. ἕως, ω *aurora* si declina per la 2.ª Decl. attica, ma ha nella forma jonica ἠώς G. ἠοῦς. Similmente δάκρυον *lagrima* nella forma più antica ha δάκρυ, υος.

2. Ma quando nell'uso comune della lingua s' incontra una forma in alcuni casi e un' altra in alcuni altri, allora il nome è propriamente anomalo (Vedi sotto Ζεύς, γυνή, ὕδωρ ecc.). Pure sovente rimangono l' una e l' altra forma in uso (vedi nell' Oss. 4. υἱός), e allora la parola è detta abondante.

3. Quando le due forme suppongono un Nominativo co-

mune dal quale esse sieno in varia guisa derivate, il nome dicesi allora

eteroclito

p. es. Οἰδίπους nel Gen. Οἰδίποδος e Οἰδίπου (dalla 2. Decl. contratta). Ma se l'una forma deriva da un Nominativo disusato, dicesi ciò

metaplasma

p. es. τὸ δένδρον, ου *albero*, Dat. Pl. δένδροις e δένδρεσιν (da τὸ ΔΕΝΔΡΟΣ).

4. Le parole seguenti sono più notabili per la Declinazione anomala, fra le quali son pure compresi gli eterocliti e i metaplasmi.

1) ἀνήρ (*uomo*) appartiene alle parole come πατήρ (§.47), se non che fa la sincope in tutti i casi i quali aggiungono la desinenza alla radice, interponendovi δ (§ 19. Oss. 1.); ἀνδρός, ἀνδρί, ἄνδρα, ὦ ἄνερ Plur. ἄνδρες, ἀνδρῶν, ἀνδράσιν, ἄνδρας. I Poeti hanno ancora la forma G. ἀνέρος (α lunga) ec.

2) Ἄρης (*Marte*) G. Ἄρεος (non contratto), ma Dativ. Ἄρει. — Acc. Ἄρη ed Ἄρην (Oss. 1.).

3) γάλα (τὸ *latte*) G. γάλακτος D. γάλακτι.

4) γόνυ (τὸ *ginocchio*) e δόρυ (τὸ *asta*) hanno G. γόνατος, δόρατος ecc. Dat. Pl. γόνασι, ecc.

5) γυνή (*donna*) γυναικός, γυναικί, γυναῖκα, ὦ γύναι. Pl. γυναῖκες, γυναικῶν, γυναιξί (da ΓΥΝΑΙΞ).

6) ἔγχελυς (ἡ, *anguilla*) υος ecc. Nel plurale attico ha ἐγχέλεις ἐγχέλεων ecc. §. 51.

7) Ζεύς (*Giove*) G. Διός D. Διί A. Δία V. Ζεῦ e presso i Poeti anche Ζηνός, Ζηνί, Ζῆνα da' Nominativi disusati ΔΙΣ, ΖΗΝ.

8) Θαλῆς (*Talete*) G. Θάλεω D. Θαλῇ A. Θαλῆν. E nel tempo posteriore Θάλητος ecc.

9) θέμις (ἡ *la giustizia*, *Temi*) nella lingua antica ed epica θέμιστος, ecc.; ma più tardi ebbe anche θέμιτος e nel signif. di Temi Θέμιδος (jon. Θέμιος).

10) θρίξ (ἡ, *capello*) ha τριχός ecc. Dat. Plur. θριξί secondo il §. 18, 3.

11) κλείς (ἡ, *chiave*) κλειδός, ha nell'Acc. κλεῖδα e d'ordinario κλεῖν; e nel Plur. κλεῖδες, κλεῖδας, contr. κλεῖς

12) κύων (ὁ, ἡ, *cane*) κυνός, κυνί, κύνα, ὦ κύον. Pl. κύνες, κυνῶν, κυσί, κύνας.

13) μάρτυς (*testimonio*) μάρτυρος ecc. Acc. μάρτυρα e μάρτυν, Dat. Pl. μάρτυσιν.

14) ναῦς (ἡ, *nave*), jon. νηῦς, si declina atticamente così:

Sing. N. ναῦς G. νεώς D. νηΐ A. ναῦν

Plur. N. νῆες G. νεῶν D. ναυσί A. ναῦς

Dual. N. A. (non s'incontrano); G. D. νεοῖν.

(vedi § 50. γραῦς). I Jonii hanno talora νηός ecc., tal altra νεός ecc. e nell' Acc. νῆα e νέα.

15) ὄνειρον (τὸ, *sogno*) ed ὁ ὄνειρος G. ου, ecc. forma pure G. ὀνείρατος, e Plur. τὰ ὀνείρατα.

16) ὄρνις (ὁ, ἡ, *uccello*) ὄρνιθος regolare. Nel Plurale ha pure l' altra forma ὄρνεις, ὀρνέων secondo πόλις.

17) οὖς (τὸ, *orecchio*) G. ὠτός ec. Gen. pl. ὤτων, Dat. Pl. ὠσίν.

18) πνύξ (ἡ, *piazza in Atene*) ha presso gli antichi πυκνός, πυκνί, πύκνα; ma poi anche πνυκός ecc.

19) ὕδωρ (τὸ *acqua*) e σκώρ (τὸ sterco) hanno G. ὕδατος, σκατός ecc. Dat. Pl. ὕδασι, ecc.

20) χείρ (ἡ *mano*) χειρός, ha nel Gen. Dat. Duale χεροῖν, e nel Dat. Pl. χερσί. (Presso i Poeti s' incontra anche χερός, χερί e χειροῖν).

21) χρέως (τὸ, *debito*) e Gen. anche χρέως. Forma jonico-attica per quella comune χρέος G. χρέους *Plur.* τὰ χρέα. Il Dativo manca in ambi i numeri.

OSSERVAZIONI

1. Appartengono ancora agli eterocliti tutti i Nomi proprii contratti in ης, G. εος, in quanto essi formano l'Accusativo in η ed ην, cioè secondo la 1.ª e la 3.ª Declinazione, p. es. Σωκράτης Acc. Σωκράτην e Σωκράτη. Similmente Ἄρης, v. sopra 2. — Per contrario i Jonii a molte parole in ης che escono secondo la prima, danno l'uscita della terza

Declin. nell'Acc. Sing. e Plur. p. es. τὸν δεσπότεα Pl. τούς δεσπότεας da δεσπότης, ου. — Μιλτιάδεα da Μιλτιάδης, ου (1).

2. Un'altra classe di eterocliti formano alcuni Nomi in ις, che in certi casi hanno la caratteristica consonante, in altri no, o hanno doppia forma, p. es.

ἡ μῆνις (*odio*) G. μήνιος e μήνιδος
ὁ, ἡ ὄρνις, vedi sopra n. 16.

3. Le desinenze ως ed ων di Nominativi, danno luogo a ogni sorta di irregolarità.

a) Nom. ως ed ος, p. es. ὁ κάλως (gomena) G. ω. Nom. pl. (jon.) κάλοι.

b) ως G. ω ed ωος, p. es. Μίνως.

c) ως G. ωτος. Queste parole perdono talora la τ: p. es. ὁ ἱδρώς (*sudore*) Dat. ἱδρῶτι att. ἱδρῷ, Acc. ἱδρῶτα att. ἱδρῶ. Il nome ὁ γέλως, ωτος (*riso*) ha nell' Accus. γέλωτα e γέλων e l' altro ὁ χρώς, ωτός(*pelle*) forma pure il Dat. χρῷ, ma solo nella locuzione avverb. ἐν χρῷ.

d) Nom. ως ed ων. Qui propriamente la forma doppia è già nel Nominativo: ὁ τυφώς, ῶ e τυφών, ῶνος (*vortice*).

4. Il Nome υἱός (*figlio*) ha le uscite regolari della 2.ª Declin., ma s' incontrano anche di esso le seguenti forme, segnatamente presso gli Attici, le quali appartengono alla 3.ª Decl. G. υἱέος D. υἱεῖ, A. (υἱέα). *Dual.* υἱεῖ, υἱέοιν. *Plur.* υἱεῖς, υἱέων, υἱέσιν, (υἱέας) υἱεῖς.

5. De'nomi δένδρον (*albero*, vedi testo 5) e κρίνον (*giglio*) s' incontra un Dat. pl. δένδρεσι, κρίνεσιν ed anche altri casi i quali derivano da un Nom. Sing. in ος della 3.ª Declinazione.

6. È ancora un metaplasma quando da Maschili in ος della seconda Declinazione si formano Plurali in α p. es. τὰ δεσμά, σταθμά, σῖτα da ὁ δεσμός *legame*, σταθμός *bilancia*, σῖτος *cibo*. Tre hanno già nel Nom. Sing. la doppia forma, ὁ ζυγός e τὸ ζυγόν *giogo*, ὁ νῶτος e τὸ νῶτον *dorso*, ὁ ἐρετμός e τὸ ἐρετμόν *remo*.

7. Alcuni Nomi stranieri e del tempo posteriore hanno una Declinaz. molto semplice, p. es. Φιλῆς G. Φιλῆ D. Φιλῇ A. Φιλῆν. — Ἰησοῦς G. Ἰησοῦ D. Ἰησοῦ A. Ἰησοῦν.

8. Intorno alla sillaba finale φιν o φι della lingua epica vedi nell'appendice.

(1) Propriamente tutti i nomi formati alla guisa de'Patronimici, come Μιλτιάδης, Εὐριπίδης ecc. e la più parte di quelli, i quali non sono composti come Σωκράτης, p. es. Αἰσχίνης, Ξέρξης, Γύγης ecc. (fatta eccezione delle forme joniche su menzionate) appartengono in Greco alla prima Decl., benchè i Latini li declinino secondo la terza (Gen. *Miltiadis*, *Xerxis* ecc.).

§. 57. Nomi difettivi e indeclinabili.

1. Son detti **difettivi** propriamente quei nomi i quali s'incontrano solo in un numero, spezialmente nel Plurale, come τὰ ἔγκατα *interiora*, οἱ ἐτησίαι *venti etesii*; ed i nomi delle feste, come τὰ Διονύσια *baccanali*, e simili.

2. Inoltre son difettivi alcuni nomi, i quali sono usati generalmente solo in certe locuzioni. Tra questi son da notare

a) i due Neutri ὄναρ (*sogno*) e ὕπαρ (*visione*), i quali s'incontrano nel Nomin. e nell'Acc.

b) τὸ ὄφελος e τὸ ἦδος (*vantaggio*) solo nel Nomin. (p. es. τί ἂν ἡμῖν ὄφελος εἴης; *di quale utile tu ci saresti?*).

c) μάλη (in luogo di μασχάλη *ascella*) nella locuzione ὑπὸ μάλης (*di nascoso*).

3. Sono infine difettivi quei nomi che mancano di alcuni casi. Tali sono nella prosa:

a) Nom. manca ed è sostituito da ὁ ἀμνός *agnello*, G. τοῦ ἀρνός D. ἀρνί A. ἄρνα Pl. N. ἄρνες G. ἀρνῶν D. ἀρνάσι. Questi casi derivano da un Nom. disusato APHN o APPHN.

b) πρέσβυς *vecchio*, ha in questo significato solo l'Acc. πρέσβυν e il Voc. πρέσβυ. Il Plur. οἱ πρέσβεις significa *i legati*. I casi che mancano sono suppliti da πρεσβύτης *vecchio* e πρεσβευτής *il legato*, sicchè la Decl. è questa:

πρέσβυς (*vecchio*) G. πρεσβύτου D. πρεσβύτῃ A. πρέσβυν V. πρέσβυ. *Plur.* πρεσβῦται ecc.

πρεσβευτής (*legato*), οῦ, ῇ, ήν, ά. *Plur.* πρέσβεις, πρέσβεων, πρέσβεσι, πρέσβεις.

4. Sono **indeclinabili** solo alcuni nomi stranieri, p. es. τό πάσχα, *Pasqua*, e fra questi i nomi delle lettere, come ἄλφα, μῦ ecc. —; ma delle parole puramente greche sono indecl. solo la più parte de' numeri cardinali (§ 70).

Indice de' Nomi irregolari

ἀρνός § 57, 3. a)
γάλα § 56, 4. n. 3.
γέλως § 56. Oss. 3. a).
γόνυ § 56, 4. n. 4.
γυνή § 56, 4. n. 5.
δένδρον § 56, Oss. 5.
Διός vedi Ζεύς.
δόρυ § 56, 4. n. 4.
ἔγχελυς § 56, 4. n. 6.
Ζεύς § 56, 4. n. 7.
ἥρως § 49. Oss. 5.
Θαλῆς § 56, 4. n. 8.
θέμις § 56, 4. n. 9.
θρίξ § 56, 4. n. 10.
ἱδρώς § 56. Oss. 3. c)
Ἰησοῦς § 56. Oss. 7.
κάλως § 56. Oss. 3. a).
κλείς § 56, 4. n. 11.
κρίνον § 56. Oss. 5.
κύων § 56, 4. n. 12.
μάρτυς § 56, 4. n. 13.
μείς jon. per μήν mese.
Μίνως § 56. Oss. 3. b)
ναῦς § 56, 4. n. 14.
Οἰδίπους § 56, 3.
οἶς § 50. Oss. 2.
ὄνειρον § 56, 4. n. 15.
ὄρνις § 56, 4. n. 16.
οὖς § 56, 4. n. 17.
πνύξ § 56, 4. n. 18.
Ποσειδῶν § 55. Oss.
πρέσβυς § 57, 3. b).
σκώρ § 56, 4. n. 19.
τυφώς § 56. Oss. 3. d).
ὕδωρ § 56, 4. n. 19.
υἱός § 56, Oss. 4.
χείρ § 56, 4. n. 20.
χρέως § 56, 4. n. 21.
χρώς § 56, Oss. 3. c)

Degli Aggettivi.

§. 58.

1. La lingua Greca, come la Latina, ha per la differenza del Genere:

1) Aggettivi di tre desinenze per i tre Generi.

2) Aggettivi di due desinenze, una delle quali è comune al Masch. e al Femm., però è di Genere comune. Ma non vi ha in Greco Aggettivi di una sola desinenza come in Latino, per tutti i 3 Generi (*generis omnis*); poichè quelli pochi che hanno una sola forma sono comuni e mancano di una forma pel Genere Neutro. V. §. 63, 3.

2. Il Femminile degli Agg. di tre desinenze è della prima Declinazione.

3. Il Neutro ha sempre una forma propria nel Nominativo e ne' casi a questo uguali, cioè Acc. e Voc.; ma negli altri casi si declina come il Maschile.

Osserv. I Neutri degli Agg. della 3.ª Declin. hanno sempre nella sillaba finale una vocale breve (eccettuati πᾶς e alcuni composti con ποῦς), p. es. χαρίεις, εντος Neutr. χαρίεν. Sicchè la forma del Neutro è solamente possibile quando la forma radicale del maschile abbia già una vocale breve, e pertanto il Neutro sovente è affatto simile alla radice p. es. μέλᾱς, ἄνος Neutr. μέλᾰν (rad. μελᾰν).

§. 59. Aggettivi in ος.

1. Gli Aggettivi in ος costituiscono la classe più numerosa. Essi appartengono alla 2.ª Declinazione, e corrispondono a quelli latini in *us*, e sono, o come questi di tre desinenze,

Masch. ος Femm. η o α Neutr. ον

o di due desinenze

Comun. ος Neutr. ον.

Nota. I pochi che hanno il Neutro in ο v. ne' Pronomi §. 74.

2. La maggior parte sono di tre desinenze, ed hanno α nel Femm. (Gen. ᾱς) solamente quando a questa precede una vocale, o una ρ; nel rimanente hanno sempre η. Per es.

φίλος, φίλη, φίλον *caro*, ἀγαθός, ή, όν *buono*, δεινός, ή, όν *terribile*.

φίλιος, α, ον *amico*, ἐλεύθερος, έρα, ερον *libero*, πυῤῥός, ά, όν *rosso*.

Osserv. 1. Solamente quelli in οος hanno η, ὄγδοος (*ottavo*) ὀγδόη: θοός (*veloce*) θοή; ma se precede una ρ, hanno anche questi α, ἀθρόος (*totale*) ἀθρόα. — Il Femm. in α ha questa desinenza lunga. — Intorno all'Accento de' Femminili nel Nom. e Gen. Plur. vedi § 34. Osserv. III. 1. e 2.

3. Gli Aggettivi semplici di due desinenze sono assai pochi, tra i quali si notino i seguenti:

ὁ, ἡ, βάρβαρος barbaro ἥμερος mansueto λοίδορος maledico
— δάπανος prodigo ἥσυχος quieto λάβρος impetuoso
— λάλος loquace χέρσος incolto τιθασός mite

4. Per contrario sono sempre comuni tutti gli Aggettivi composti, i quali escono in ος senza particolare desinenza di Derivazione, come εὔφωνος *canoro*, ἄλογος *assurdo*, διά-

λευκος *bianchiccio* , benchè il semplice abbia tre desinenze λευκός , ή, όν ; ed anche quelli formati in così fatta guisa da verbi composti, p. es. διάφορος *differente*, ὑπήκοος *ubbidiente* da διαφέρω, ὑπακούω.

5. Gli Aggettivi in ος di tre desinenze possono essere anche derivati da altre parole con determinate desinenze di derivazione, fra le quali occorrono nella comune prosa le seguenti:

κος, λος, νος, ρος, τος, εος

p. es. μαντικός da μάντις, δειλός e δεινός da δεῖσαι (*temere*) , φανερός da φαίνω , πλεκτός da πλέκω , χρύσεος da χρυσός. Per contrario sono indeterminate le desinenze

μος, ιος, ειος, αιος.

Sono tra questi ultimi di genere comune, cioè di due desinenze , quelli soltanto, il cui Femminile sarebbe simile al Sustantivo astratto loro affine. Per es. σωτήριος, βασίλειος.

Osserv. 2. Quando un Aggettivo ha alcuna di queste desinenze ed è anche composto, nasce una collisione delle diverse analogie, intorno a che è da notare da prima ciò che segue.

1.) I composti in κός non sono propriamente nati dalla composizione, ma derivati da parole composte, ed hanno però sempre tre desinenze, p. es. ἐπιδεικτικός, ή, όν da ἐπιδείκνυμι, εὐδαιμονικός, ή, όν da εὐδαίμων.

2.) Gli altri verbali in τος quando non derivano da parole composte, ma si compongono come Aggettivi, seguono sempre la regola del testo 4., p. es. πνευστός, ή, όν (da πνέω) — θεόπνευστος, ον ; παιδευτός, ή, όν (da παιδεύω) — ἀπαίδευτος, ον *imperito*. Ma se sono derivati da verbi composti ; la regola generale più sicura intorno ad essi è questa , che gli ossitoni sono di tre desinenze , e i baritoni di due, però ἐξαιρετός, ή, όν, e per contrario ἐξαίρετος, ον.

Esempli. A rendere più facile la distinzione degli Aggettivi di due o di tre desinenze, notiamo con un asterisco * quelli comuni.

ἀγαπητός diletto
* ἄδικος ingiusto
αἰσχρός turpe
ἀλγεινός doloroso
* ἄμαχος invitto
ἄξιος degno
ἀνάξιος indegno
* ἀπόκληρος diseredato
* ἀργός (per ἄεργος) ozioso
ἀριστερός sinistro
βίαιος violento
βλαβερός dannoso
γυμνός nudo
δέξιος destro
δῆλος manifesto
* διάφορος differente
δίκαιος giusto
δυνατός possibile
* δύστηνος infelice
* ἐγχώριος indigeno
* ἔμπειρος pratico
ἐναντίος contrario
* ἔντιμος onorato

* ἔντονος intento
ἐρυθρός rosso
ἑτοῖμος pronto
* εὔκαιρος opportuno
ἐλαφρός lieve
* ζηλότυπος invidioso
* ἡμίγυμνος mezzo nudo
θεῖος, divino
θερμός caldo
θνητός mortale
ἴδιος proprio
ἱερός santo
ἴσος eguale
ἰσχυρός forte
καθαρός puro
καινός nuovo
κοινός comune
κοῦφος leggiero
* λάλος loquace
λαμπρός chiaro
λοιπός rimanente
λυπηρός mesto
μέσος medio
μεστός pieno
μέτριος misurato
μικρός piccolo
μόνος solo
νόμιμος legittimo
ξένος straniero
οἰκεῖος domestico
ὀλίγος poco
ὅλος intero
ὅσιος santo
οὐράνιος celeste
* παράνομος illecito
παραπλήσιος simile
* πάτριος patrio
πατρῷος paterno
πιστός fedele
πολέμιος nemico
πολιτικός pubblico
* πολύπονος laborioso
πονηρός cattivo
* πρόθυμος volenteroso, propenso
πυκνός denso
σεμνός venerabile
συνετός intelligibile
σφοδρός veemente
ταπεινός umile, vile
τελευταῖος ultimo
* φιλόξενος ospitale
* φιλότεκνος amante del figli
χαλεπός difficile
* ὠφέλιμος utile.

§. 60. Contratti in ους.

1. Alcuni Aggettivi in οος si contraggono, e più particolarmente

a) gli Agg. comuni che nascono dalla composizione di parole contratte della seconda Declinazione, come πλοῦς, νοῦς, ecc. per es. εὔνους, εὔνουν, *benevolo*. Poichè essi sono composti con parole già contratte; la loro declinaz. è indipendente dalle regole ordinarie per gli accenti delle parole contratte, e l' Accento in tutti i casi rimane sulla sillaba in cui lo ha il Nominativo (p. es. εὔνους Gen. εὔνου mentre la forma non contr. è εὐνόου). Anzi si pone il circonflesso sulla penultima sill. lunga per natura che precede la contraz. οι del N. Pl. p. es. εὖνοι. Se non che l' Accento non può salir mai sull' antipenultima, pero si scrive περίπλοι, κακόνοι (da περίπλους, κακόνους). — Il Neutro Plur. in οα non si contrae.

Sing. εὔνους	εὔνουν	Plur. εὖνοι	εὔνοα
εὔνου		εὔνων	
εὔνῳ		εὔνοις	
εὔνουν	εὔνουν	εὔνους	εὔνοα

10

b) gli Agg. numerali ἁπλόος, διπλόος, η, ον ecc. (*semplice*, *doppio*, ecc.) i quali, generalmente, contraggono όη ed όα in ῆ ed ᾶ. Es.

Sing. διπλόος διπλοῦς, διπλόη διπλῆ, διπλόον διπλοῦν
διπλόου διπλοῦ, διπλόης, διπλῆς, ecc.
Plur. διπλόοι διπλοῖ, διπλόαι διπλαῖ, διπλόα διπλᾶ
διπλόων διπλῶν, ecc. (1).

2. Alcuni Aggettivi in εος che dinotano materia si contraggono pure col trasponimento dell' accento. E quando innanzi ad εος si trova una consonante diversa da ρ (χρύσεος *aureo*) si contrae sempre nel Singolare έα in ῆ ; quando invece precede ρ o una vocale (ἀργύρεος *argenteo*, ἐρέεος *di lana*), έα si contrae in ᾶ. Nel Plurale e nel Duale l'ε è assorbita dal dittongo o dalla vocale seguente, come l'ο negli Agg. numerali, p. es. τὰ χρυσᾶ, τὰς χρυσᾶς.

Sing.	χρύσεος	σοῦς	χρυσέα	σῆ	χρύσεον	σοῦν
	χρυσέου	σοῦ	χρυσέας	σῆς	χρυσέου	σοῦ
	χρυσέῳ	σῷ	χρυσέᾳ	σῇ	χρυσέῳ	σῷ
	χρύσεον	σοῦν	χρυσέαν	σῆν	χρύσεον	σοῦν
Plur.	χρύσεοι	σοῖ	χρύσεαι	σαῖ	χρύσεα	σᾶ, ecc.

Per contrario (ἀργύρεος, έα, εον) ἀργυροῦς, ρᾶ, ροῦν Gen. ἀργυροῦ, ρᾶς Dat. ἀργυρῷ, ρᾷ, ecc. — ἐρεοῦς, ἐρεᾶ, ἐρεοῦν Gen. ἐρεοῦ, ᾶς Dat. ἐρεῷ, ᾷ, ecc.

§. 61. Aggettivi in ως.

Gli Aggettivi in ως della seconda Declinazione Attica sono per ordinario comuni, cioè di due desinenze, p. es.

ὁ, ἡ ἵλεως, τὸ ἵλεων *propizio.*

Così ancora p. es. ἀξιόχρεως *degno*, εὔγεως *fruttifero.*

Osserv. 1. Alcuni di essi formano il Neutro anche in ω p. es. ἀγήρως *perenne*, Neutr. ἀγήρων e ἀγήρω.

(1) Da questi Aggettivi numerali bisogna distinguere gli Agg. comuni composti con πλοῦς, *navigazione*, come ὁ, ἡ ἄπλους (*innavigabilis*) Neutr. *ουν* Neutr. Plur. *οα*.

Osserv. 2. Di tre desinenze è solamente il semplice πλέως *pieno*, πλέα, πλέων, Neutr. Plur. πλέα.

§. 62. Degli altri aggettivi di tre desinenze.

I rimanenti aggettivi di tre desinenze appartengono alla 3.ª Declinazione, meno il Genere Femminile che è sempre della Prima ed ha l' α sempre breve.

1. υς, εια, υ Gen. εος; v. § 51, 5. p. es. γλυκύς (*dolce*)

Sing.			*Pl.*		
γλυκύς	εῖα	ύ	γλυκεῖς	εῖαι	έα
γλυκέος	είας	έος	γλυκέων	ειῶν	έων
γλυκεῖ	είᾳ	εῖ	γλυκέσι	είαις	έσι
γλυκύν	εῖαν	ύ	γλυκεῖς	είας	έα
(γλυκύ)	εῖα	ύ	γλυκεῖς	εῖαι	έα

Duale γλυκέε εία έε
γλυκέοιν είαιν έοιν

Esempli. Per lo più questi Aggettivi sono Ossitoni, pure ce ne ha baritoni: βαρύς *grave*, βραδύς *lento*, βραχύς *breve*, εὐρύς *largo*, ἡδύς *suave*, ὀξύς *acuto*, ὠκύς *veloce*; — θῆλυς, θήλεια, θῆλυ *femminile*, ἥμισυς, ἡμίσεια, ἥμισυ *mezzo*.

2. εις, εσσα, εν G. εντος. Per es. χαρίεις (*grazioso*),

Sing.			*Pl.*		
χαρίεις	ίεσσα	ιεν	χαρίεντες	ίεσσαι	ίεντα
χαρίεντος	ιέσσης	ίεντος	χαριέντων	ιεσσῶν	ιέντων
χαρίεντι	ιέσσῃ	ίεντι	χαρίεσι	ιέσσαις	ίεσι
χαρίεντα	ίεσσαν	ίεν	χαρίεντας	ιέσσας	ίεντα
χαρίεν	ίεσσα	ίεν	χαρίεντες	ίεσσαι	ίεντα

Duale χαρίεντε ιέσσα ίεντε
χαριέντοιν ιέσσαιν ιέντοιν

Intorno al Dat. χαρίεσι v. § 46. Oss. 1.

Esempli: αἱματόεις *cruento*, πυρόεις *igneo*, ὑλήεις *selvoso*. v. Oss. 3.

3. ᾶς, αινα, ᾰν Gen. ᾰνος — p. es. μέλας (*nero*).

Sing.			*Pl.*		
μέλας	αινα	αν	μέλανες	αιναι	ανα
μέλανος	αίνης	ανος	μελάνων	αινῶν	άνων
μέλανι	αίνῃ	ανι	μέλασι	αίναις	ασι
μέλανα	αιναν	αν	μέλανας	αίνας	ανα
μέλαν	αινα	αν	μέλανες	αιναι	ανα

Secondo μέλας esce solamente τάλας *infelice*.

4. I seguenti sono da notare singolarmente:

τέρην,	τέρεινα,	τέρεν	Gen. ενος,	είνης	*tenero*
ἑκών,	ἑκοῦσα,	ἑκόν	Gen. όντος	ούσης	*spontaneo*

Composto ἀέκων per ordinario ἄκων, ἄκουσα, ἆκον.

πᾶς,	πᾶσα,	πᾶν	Gen. παντός, πάσης	*tutto*

Composti σύμπας, ἅπας

Osserv. 1. Il Neutro πᾶν è lungo solo come monosillabo, ma in composizione è breve, secondo l' analogia: ἅπᾶς, ἅπᾶσα, ἅπᾰν. — Intorno all'accento di πάντων, πᾶσι vedi sopra § 43. oss. 3.

Osserv. 2. Alcuni Participii si declinano come ἑκών e πᾶς, p. es.

τύπτων, τύπτουσα, τύπτον (*colui che batte*)
G. τύπτοντος, τυπτούσης, τύπτοντος
τύψας, τύψᾶσα, τύψᾰν (*colui che ha battuto* ecc.).
G. τύψαντος, τυψάσης τύψαντος. (v. §. 88. e 103.)

Osserv. 3. Alcuni Aggettivi in εις si contraggono, cioè ήεις, ήεσσα, ῆεν in ῆς, ῆσσα, ῆν, — ed όεις, όεσσα, όεν in οῦς, οῦσσα, οῦν, p. es.

τιμήεις	τιμήεσσα	τιμῆεν	contr.	τιμῆς	τιμῆσσα	τιμῆν
τιμήεντος	ήεσσης	ήεντος	—	τιμῆντος	ήσσης	ῆντος ecc.
μελιτόεις	όεσσα	όεν	—	μελιτοῦς	οῦσσα	οῦν
μελιτόεντος	όέσσης	όεντος	—	μελιτοῦντος	οὔσσης	οῦντος ecc.

Secondo questi si declinano i nomi proprii, come Ὀποῦς, Ὀποῦντος (nome di città). — Per esercizio si declineranno i precedenti Aggettivi badando spezialmente agli accenti e alla quantità.

§. 63. Aggettivi di due e di una desinenza.

1. Le rimanenti forme di Aggettivi di due desinenze, tutti della 3.ª Declinazione, sono le seguenti:

1) ης Neutr. ες (1) G. εος contratto ους (§ 49.) p. es.

Sing. ἀληθής	ἀληθές (*vero*)	*Pl.* ἀληθεῖς	ἀληθῆ
ἀληθοῦς		ἀληθῶν	
ἀληθεῖ		ἀληθέσι	
ἀληθῆ	ἀληθές	ἀληθεῖς	ἀληθῆ

(1) Intorno all'Accento de' Neutri degli Agg. in ης-ες ed in ων-ον si noti particolarmente che gli Agg. baritoni quando sono composti fanno per ordinario salire l'accento sull'antipenultima, ma quando sono derivati lo conservano sulla penultima. Esemp. αὔταρκες, εὔηθες, εὔδαιμον — αὐθάδες, θηριῶδες, αἰδῆμον. — Tutti i comparativi in ων fanno salire l'accento, p. es. ἄμεινον.

Dual. N. ἀληθῆ G. ἀληθοῖν.

Esempli: ψευδής *falso*, πλήρης *pieno*, εὐπρεπής *decente*, αὐτάρκης *contento*, εὐήθης *semplice*, ἀκριβής *diligente* ἀγεννής *ignobile*, αὐθάδης *superbo*, γεώδης *terreo*, θηριώδης *ferino* (1).

2) ων — ον (1) — εὐδαίμων, εὔδαιμον *felice*
(G. ονος) G. εὐδαίμονος (v. δαίμων)

Esempli: ἀμύμων (υ lunga) *egregio*, ἀπράγμων *disoccupato*, εὐγνώμων *benigno*, αἰδήμων *pudico*. A questa classe appartengono anche i Comparativi in ων ed ίων (§. 67. 68.), i quali nondimeno si contraggono in alcuni casi, come μείζων, ved. §. 55.

3) ις — ι — ἴδρις, ἴδρι *perito*
(G. ιος) G. ἴδριος.

Così escono soltanto νῆστις *digiuno* e τρόφις *nutrito*.

4) ην—εν,—Un solo Agg. ἄρρην o ἄρσην *maschile* G. ἄρρενος,
(G. ενος) N. ἄρρεν, ἄρσεν o ἄρσενος.

2. Oltre a questi Aggettivi se ne formano degli altri, mercè la composizione di un Sustantivo con altre parole, conservando quanto si può la desinenza e la declinazione di questo, il che sarà più chiaro dagli esempli che seguono. Tutti codesti Aggettivi sono di genere comune, ed hanno la forma del Neutro, quando è possibile di formarla in guisa analoga (v. § 58. Osserv.) Per es.

εὔχαρις, εὔχαρι grazioso G. ιτος, da ἡ χάρις, ιτος — (εὐ)
ἄδακρυς, ἄδακρι privo di lagrime G. υος, da δάκρυ, υος — (α)
μονόδους, μονόδον che ha un dente G. οντος da ὀδούς, ὀδόντ. —(μον.)

Talora nella desinenza si muta η in ω, ed ε in ο, p. es.

da πατήρ, έρος — ἀπάτωρ, ορ G. ορος *privo di padre*.
da φρήν, φρενός (*mente*) — σώφρων, ον G. ονος *prudente*

Osserv. 1. I composti con πούς, ποδός (*piede*) si declinano regolarmente come questo Sust. p. es. δίπους, οδος (*bipede*); ma nel Neutro hanno δίπουν ecc. (come εὔνους, εὔνουν della 2. Decl. contr.) che si declina pertanto come il maschile, secondo la regola generale § 58, 3.

Osserv. 2. Quelli composti con γέλως, ωτος (*riso*) non seguono la stessa declinaz. del Sustantivo, ma invece la 2. Decl. Attica. v. §. 61. Così pure i composti con κέρας, ατος (*corno*), cambiando l'α in ω. E gli uni e gli

(1) V. la nota precedente.

altri hanno anche il Genitivo *ωτος*, p. es. *φιλόγελως*, *δίκερως* (N. *ων*) Gen. *ω* ed *ωτος*.

3. Quando la forma del Neutro non è possibile (§ 58, Oss.) l' Aggettivo avrà **una desinenza** di genere comune cioè Maschile e Femminile, senza comprendere il Neutro come in latino. Per es. ὁ, ἡ ἄπαις, δος *privo di figli*, da παῖς, παιδός— ὁ, ἡ μακρόχειρ, ρος da χείρ, e simili.

Osserv. 3. Sono anche comuni di una desinenza alcuni Aggettivi in
ης G. ητος, ως G. ωτος e quelli in ξ e ψ
e il seguente: ἀπτήν, ῆνος (*involucris*). Per es. ἀργής *bianco*, ἡμιθνής *mezzo morto*, ἀγνώς *ignoto*, ἥλιξ, κος *coetaneo*, μώνυξ, χος *che ha un' unghia*, αἴγιλιψ, πος *inaccessibile*.

Osserv. 4. Ancora di una sola desinenza ci ha Agg. Com. in
ας G. αδος, ις G. ιδος, υς G. υδος
p. es. φυγάς fuggitivo, λογάς *eletto*, ἄναλκις *debole* ἔπηλυς *avventizio*. Ma per ordinario quelli in ας e ις G. δος sono solamente di Gen. Femm., e quando si tralascia il Sust. si adoprano come Sust. Femm. p. es. ἡ μαινάς (sott. γυνή) *baccante*, ἡ πατρίς (sott. γῆ) *patria*.

Osserv. 5. Molti Agg. sono pure solamente di **Gen. Maschile**, e segnatamente γέρων, οντος *vecchio*, πρέσβυς *vecchio* (§ 57, 3.), πένης, ητος *povero*, e questi della 1.ª D. ἐθελοντής *volontario*, γεννάδας *generoso*.

Indice di tutte le desinenze degli Agg. disposte per ordine alfabetico in ciascuna delle tre classi principali di essi:

I. Aggettivi di 3 Desinenze

N. ᾱς,	αινα.	ᾰν	§ 62, 3.
G. ᾰνος,	αίνης,	ανος	
N. ας,	ασα,	αν	§ 62, 4.
αντος,	άσης,	αντος.	
N. εις,	εσσα,	εν	§ 62, 2.
εντος,	έσσης,	εντος	
N. ην,	εινα,	εν	§ 62, 4.
ενος,	είνης,	ενος	
N. ος,	η,	ον	§ 59, 1. ss.
ου,	ης,	ου	
N. ος,	α,	ον	§ 59, 2. ss.
ου,	ας,	ου	
N. υς,	εια,	υ	§ 62, 1.
εος,	είας,	εος	
N. ων,	ουσα,	ον	§ 62, 4.
οντος,	ούσης,	οντος	

II. Aggettivi di 2 Desinenze

N. ην,	εν	§ 63, 1. n. 4.
ενος		
N. ης,	ες	§ 63, 1. n. 1.
ους		
N. ις,	ι	§ 63, 1. n. 3. 2.
ιος		
N. ος,	ον,	§ 59, 3.
ου		
N. ους,	ουν	§ 60, 1.
ου		
N. ους,	ουν	§ 63, 2. oss. 1.
(οντος-οδος)		
N. υς,	υ	§ 63, 2.
υος		
N. ων,	ον	§ 63, 1. 2.
ονος		

N. ωρ, op, § 63, 2.	ορος	ης — ητος	§ 63. oss. 3
N. ως, ων § 61, 63. oss. 2.	(ω, ωτος)	ις — ιδος	§ 63, oss. 4
III. Aggettivi di una desinenza.		υς — υδος	§ 63, oss. 4
N. ας G. αδος § 63, oss. 4		ως — οτος	§ 63, oss. 3
		ξ — (κ)ος	§ 63, oss. 3
		ψ — (π)ος	§ 63, oss. 3

§. 64. Aggettivi irregolari e difettivi.

1. I due Aggettivi μέγας (*grande*) e πολύς (*molto*) hanno di questa forma semplice solamente due casi nel Singolare, cioè

Nom. Masch. μέγας, πολύς Neutr. μέγα, πολύ
Acc. μέγαν πολύν — μέγα, πολύ

e formano gli altri casi e tutto il Femminile dalle forme ΜΕΓΑ'ΛΟΣ, η, ΟΝ e πολλός, ή, όν.

N.	μέγας	μεγάλη	μέγα	πολύς	πολλή	πολύ
G.	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ
D.	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ
A.	μέγαν	μεγάλην	μέγα	πολύν	πολλήν	πολύ

Il Duale e il Plurale escono regolarmente, come gli Agg. in ος, μεγάλω, α, ω · μεγάλοι, αι, α · πολλοί, αί, ά, ecc.

Osserv. Le forme πολλός e πολλόν son proprie de' Jonii; e le forme regolari di πολύς s' incontrano nella lingua epica, p. es. πολέος, πολέες, εῖς ecc.

2. Πρᾶος *modesto* è adoperato in questa forma solo nel Maschile e nel Neutro Singolare, ma prende il Femminile e varii casi del Plurale dalla forma πραΰς propria de' Dialetti.

Sing.	πρᾶος	πραεῖα	πρᾶον G. πράου, ec.
Plur.	πρᾶοι e πραεῖς	πραεῖαι	πραέα
	πραέων	πραειῶν	πραέων
	πράοις e πραέσιν	πραείαις	πρᾴοις e πραέσιν
	πράους e πραεῖς	πραείας	πραέα.

3. Σῶς *salvo* contratto da ΣΑΟΣ è per ordinario di Genere Comune adoperato solo nelle forme σῶς e σῶν:

Sing. Nom. σῶς, σῶν Acc. σῶν, σῶν Plur. A. σῶς.

Di rado s' incontra il Femm. Sing. o Neutr. plur. σᾶ. Tutti gli altri casi li ha da σῶος, σώα, σῶον regolare ed in uso.

4. Sono difettivi principalmente
φροῦδος, η, ον *svanito* che si adopera solo nel Nomin. di tutti i Gen. e Num. — e πότνια *augusta* solo Femminile.
Intorno ad ἀλλήλων v. § 74, 4. e ad ἄμφω § 78. 4.

Gradi di Comparazione.

§. 65. Comparazione degli Aggettivi in ος.

1. Gli Aggettivi hanno in Greco, come in latino e nelle altre lingue delle forme proprie pe' gradi di comparazione: il positivo (p. es. *buono*), il comparativo (*migliore*), e il superlativo (*ottimo*)

2. La più comune forma di comparazione ha le desinenze
— τερος, τέρα, τερον pel Comparativo
— τατος, τάτη, τατον pel Superlativo

3. Gli aggettivi in ος perdono la ς innanzi a queste desinenze, e conservano l' ο senza mutarlo quando precede una sillaba lunga, p. es.

βέβαιος, saldo — βεβαιότερος, βεβαιότατος
ἰσχῡρός, forte — ἰσχυρότερος, ἰσχυρότατος
πιστός, fedele — πιστότερος, πιστότατος

ed anche dopo due consonanti, muta innanzi liquida, (§. 7, 10) si conserva l' ο sempre nella prosa, p. es. σφοδρός (*veemente*) σφοδρότατος.

4. Ma quando la penultima sillaba nel positivo è breve, mutasi l' ο in ω nel comparativo e nel superlativo, p. es.

σοφός savio — σοφώτερος, τατος
καίριος opportuno — καιριώτερος, τατος
καθᾰρός puro — καθαρώτερος, τατος
ἐχῠρός sicuro — ἐχυρώτερος, τατος

Osserv. 1. Alcuni Aggettivi in ος hanno in luogo di ο o di ω una sillaba interposta tra la radice e la desinenza, il che si adopera spezialmente dagli Attici. Queste sillabe sono αι, εσ, ισ, p. es.

1) αι: μέσος (*medio*), μεσαίτερος , μεσαίτατος. Così hanno ancora i seguenti: ἴσος *eguale*, ἥσυχος *quieto*, ἴδιος *proprio*, εὔδιος *sereno*, πρώϊος e ὄρθριος *mattutino*, ὄψιος *tardo*.

2) εσ: ἐῤῥωμένος *forte* ἐῤῥωμενέστερος, ecc. Così pure ἄκρατος *mero*, e talora ἄφθονος *copioso*, αἰδοῖος *venerabile*. E presso i poeti se ne incontrano ancor molti.

3) ισ: λάλος *loquace*, λαλίστερος, τατος. Similmente πτωχός *mendico*, e ὀψοφάγος *ghiotto*.

Osserv. 2. Alcuni in αιος perdono del tutto l'ο. Tali sono: γεραιός *vecchio*, παλαιός *antico*, σχολαῖος *lento*, p. es. γεραίτερος ecc. Intorno a περαίτερος vedi § 115 Oss. 2.

Osserv. 3. Φίλος (*caro, amico*) ha varie forme, cioè o perde l' ο: φίλτερος, φίλτατος, o vi sostuisce αι: φιλαίτερος, τατος. — Ἄσμενος oltre alla forma regolare di comparaz. ha come Avverbio ἀσμενέστερα e ἀσμεναίτερα.

Osserv. 4. I contratti in εος-ους contraggono εω in ω, per es. πορφυρεώτατος πορφυρώτατος; ma quelli in οος-ους prendono εσ nella forma non contratta, secondo l'Oss. 1. per es. ἁπλόος ἁπλοέστατος; e però contraendosi si ha ἁπλοῦς ἁπλούστατος. Ma si dice anche ἁπλοώτατος senza contrazione.

§. 66. Comparazione de' rimanenti Aggettivi.

1. De' rimanenti aggettivi, quelli in υς perdono semplicemente la ς, per es.

εὐρύς largo, εὐρύτερος, τατος.

2. Gli aggettivi in ας (G. ανος) sostituiscono alla ς la ν della radice, che si era elisa innanzi ad essa, p. es.

μέλας nero, G. μέλανος — μελάντερος.

3. Gli aggettivi in ης ed εις abbreviano queste desinenze in ες, p. es.

ἀληθής vero (G. έος) ἀληθέστατος
πένης povero (G. ητος) πενέστατος
χαρίεις grazioso (G. εντος) χαριέστατος

Eccettua: ψευδής bugiardo (G. έος) ψευδίστατος.

4. I rimanenti prendono più frequentemente la forma έστερος e di rado ίστερος, facendo innanzi a queste desinenze gli stessi mutamenti che fanno innanzi alle desinenze de' casi, p. es.

ἄφρων demente, G. ἄφρονος — ἀφρον-έστερος
ἅρπαξ rapace. G. ἅρπαγος — ἁρπαγ-ίστατος

§. 67. Altra Forma di Comparazione.

1. È ancora un'altra forma di comparazione, usata più di rado, cioè

— ίων (comune), ῑον pel comparativo
— ιστος, η, ον pel superlativo

La declinazione del comparativo è stata esposta al § 55.

2. Questa forma di comparazione ricevono gli aggettivi seguenti:

1) alcuni in υς in questa guisa: ἡδύς *suave*, ἡδίων, ἥδιστος, v. Oss. 2.

2) quattro aggettivi in ρος con elisione di ρ; cioè

αἰσχρός, αἰσχίων, αἴσχιστος (brutto)
ἐχθρός, ἐχθίων, ἔχθιστος (avverso)
οἰκτρός, (οἰκτρότερος), οἴκτιστος (mesto)
κυδρός, κυδίων, κύδιστος (glorioso) poet.

Di questi quattro i due primi sono da notare pel proprio uso attico. Vedi Oss. 3, 4.

3. In alcuni comparativi di questa Forma si sostituisce σσ o ττ alla ι con la consonante che le precede. L'Agg. ταχύς *veloce*. Superl τάχιστος, ha in questa forma di comparativo θ nel luogo di τ:

θάσσων Neutr. θᾶσσον, attic. θάττων, θᾶττον.

onde è chiaro che la τ in ταχύς è nata da θ, secondo il § 18.

Osserv. 1. Questa forma ha sempre l'accento sull'antipenultima, quando il concede la quantità dell'ultima; però ἡδύς, Comparat. ἡδίων, Neut. ἥδιον, Super. ἥδιστος.

Osserv. 2. Gli aggettivi in υς che hanno per ordinario questa forma sono due:

ἡδύς e ταχύς.

La più parte hanno regolarmente ύτερος εύτατος e solo alcuni hanno oltre a questa anche la forma in-ίων,-ιστος, la quale in tal caso è propria de'poeti.

Osserv. 3. La forma regolare (-τερος-τατος) de'quattro aggett. in ρος su menzionati è anche più o meno in uso, e di οἰκτρός non s' incontra affatto il Comp. in ίων.

Osserv. 4. A quelli quattro si può aggiungere anche *μακρός lungo*, che ha C. *μάσσων* (per *μακίων*) e S. *μήκιστος* con la vocale mutata, come in *μῆκος lunghezza*. Ma è più in uso la forma regolare *μακρότερος*, *μακρότατος*.

§. 68. Comparazione irregolare.

Molti Aggettivi hanno i gradi di Comparazione **irregolari** in quanto che questi per lo più derivano da positivi disusati. E quando inoltre per un solo positivo si danno più forme di Comparazione, queste hanno per ordinario un significato proprio e limitato. (v. *ἀγαθός* e *κακός*).

	Comp.	Superl.
1. *ἀγαθός buono*	*ἀμείνων, ἄμεινον migliore*	*ἄριστος ottimo*
	βελτίων	*βέλτιστος*
	κρείσσων o *κρείττων*	*κράτιστος*
	λωΐων o *λῴων*	*λώϊστος* o *λῷστος*

Per rispetto al significato *ἀμείνων* e *ἄριστος* valgono *più acconcio, più atto* (onde *ἀρετή virtù*); *βελτίων βέλτιστος, migliore*, segnatamente nel senso morale, *κρείσσων κράτιστος* (dall' antico positivo *κρατύς*) *più forte, superiore*; *λῴων λῷστος* si adopera in certe locuzioni o nel dirigere il discorso ad alcuno, p. es. *λῷόν ἐστι è miglior consiglio, è meglio*; *ὦ λῷστε ottimo uomo* ecc.

2. *κακός cattivo, malvagio*	*κακίων*	*κάκιστος*
	χείρων	*χείριστος*
	ἥσσων o *ἥττων*	*ἥκιστος*

Κακίων significa *peggiore* (pejor); *χείρων meno buono* (deterior): *ἥσσων più incapace, più debole* e generalmente opposto a *κρείττων*. Del Superlativo *ἥκιστος* è per ordinario in uso soltanto il Neutr. plur. *ἥκιστα* come avverbio (§ 115, 7.)

3. *μέγας grande*	*μείζων* (jon. *μέζων*)	*μέγιστος*
4. *μικρός piccolo*	{ *ἐλάσσων, ττων, ἔλαττον*	*ἐλάχιστος*
5. *ὀλίγος poco*	{ *μείων*	*ὀλίγιστος*

L'antico positivo è *ἐλαχύς*. — Le forme regolari *μικρότερος, μικρότατος* sono anche in uso.

6. πολύς *molto* πλείων o πλέων πλεῖστος

Gli Attici dicono in certe locuzioni anche πλεῖν pel Neutro πλεῖον, p. es. πλεῖν ἢ μύριοι, *più che diecimila.*

7. καλός *bello* καλλίων κάλλιστος

8. ῥᾴδιος *facile* ῥᾴων ῥᾷστος

I Jonii usano Pos. ῥηΐδιος C. ῥηΐων S. ῥήϊστος.

9. ἀλγεινός *doloroso* ἀλγίων ἄλγιστος

La forma regolare ἀλγεινότερος, τατος è più in uso pel Masc. e Fem.

10. πέπων *maturo* πεπαίτερος πεπαίτατος

11. πίων *pingue* πιότερος πιότατος

§. 69. Comparazione difettiva.

1. S' incontrano alcuni Gradi di comparazione, senza un positivo, cui si riferiscono, quanto alla forma; siccome anche si è potuto notare in varie delle forme irregolari già esposte, come ἥττων, κρείττων, λῷστος ecc.

. Sono anche in tal guisa difettivi quelli derivati da una particella e quelli che indicano ordine o successione per es.

πλησιαίτερος, τατος da πλησίον *vicino*, come in lat. *prope*, — *propior*, *proximus*;—πρότερος *prior*, πρῶτος *primus*, da πρό (*innanzi*);—ὑπέρτερος, τατος e ὕπατος *superiore*, *supremo* da ὑπέρ *sopra*;—ἔσχατος *estremo* da ἐξ (*fuori*);—ὕστερος, ὕστατος *più tardo*, *ultimo* da ὑπό.

Osserv. 1. Presso i poeti, segnatamente gli epici s' incontrano molte forme di comparazione che sono da riguardare come difettive, p. es. φέρτερος, φέρτατος e anche φέριστος, *più valoroso*, che si può riferire ad ἀγαθός. E in questa stessa guisa si possono chiamare difettive alcune forme in ιων, ιστος, di cui esiste un affine sustantivo astratto in ος, come ῥιγίων *più orribile* κέρδιστος *astutissimo*, ὕψιστος *altissimo* da'Sust. τὸ ῥῖγος *orrore*, κέρδος *astuzia*, ὕψος *altezza*.

Osserv. 2. Ma è da distinguere da codesti difettivi, quelli che si formano da alcuni Sustantivi, i quali si adoperano in significato di aggettivi, per es. ἑταῖρος *amico* ἑταιρότατος *amicissimo*; κλέπτης G. ου *ladro* κλεπτίστατος (*furacissimus*), ὑβριστής *protervo*, ὑβριστότερος (per eufonia in luogo di ὑβριστίστερος).

De' nomi numerali.

§. 70. Numeri cardinali e ordinativi.

I Greci adoperavano per segni de' numeri anche il loro alfabeto, interponendovi dopo la ε il segno ϛ (detto Βαῦ pel num. 6.), dopo la π il ϟ (Κόππα per 90) e dopo l' ω il ϡ, (Σαμπῖ per 900). Tutti i numeri sono controsegnati in questa guisa: ά 1, β' 2, ϛ' 6, ί 10, ια' 11, κ'20, κϛ'26, ρ' 100, σ'200, σλβ' 232 ecc. Le migliaja cominciano di nuovo da α, ma col segno di sotto : ͵α 1000, , ͵β ecc. ͵βσλβ' 2232.

SEGNI NUMERALI	NUMERI CARDINALI	NUMERI ORDINATIVI
1. α'	εἷς, μία, ἕν, G. ἑνός, μιᾶς, ἑνός (1)	πρῶτος, η, ον, e tra due πρότερος, α, ον, *primo*
2. β'	δύο (N. A.)—δυοῖν G. D.) raram. δυεῖν al Gen.	δεύτερος, α, ον
3. γ'	τρεῖς Neut. τρία (N.A.) G. τριῶν, D. τρισί(ν)	τρίτος, η, ον
4. δ'	τέσσαρες (τέτταρες) Neutr. α G. τεσσάρων D. τέσσαρσι(ν), A. ας, α	τέταρτος, η, ον
5. έ	πέντε	πέμπτος
6. ϛ'	ἕξ	ἕκτος
7. ζ'	ἑπτά	ἕβδομος
8. ή	ὀκτώ	ὄγδοος
9. θ'	ἐννέα	ἔνατος
10. ί	δέκα	δέκατος
11. ια'	ἕνδεκα	ἑνδέκατος
12. ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος

De'numeri cardinali si declinano soltanto i primi quattro, e i numeri rotondi da 200 in poi. Tutti gli altri sono indeclinabili.

(1) È da notare la irregolarità dell' accento in μία, μιᾶς, μιᾷ, μίαν. E similmente sono accentuati nel Singolare i suoi composti con οὐδέ e μηδέ, cioè gli Aggettivi di negazione οὐδείς e μηδείς, la cui Declin. è al §. 78, 1.

13.	ιγ' τρισκαίδεκα (di rado δεκατρεῖς)	τρισκαιδέκατος
14.	ιδ' τεσσαρεσκαίδεκα, τεσσαρακαίδεκα	τεσσαρακαιδέκατος
15.	ιε' πεντεκαίδεκα	πεντεκαιδέκατος
16.	ις' ἑκκαίδεκα	ἑκκαιδέκατος
17.	ιζ' ἑπτακαίδεκα	ἑπτακαιδέκατος
18.	ιη' ὀκτωκαίδεκα	ὀκτωκαιδέκατος
19.	ιθ' ἐννεακαίδεκα	ἐννεακαιδέκατος
20.	κ' εἴκοσι	εἰκοστός
21.	κα' εἴκοσιν εἷς, μία, ἕν	εἰκοστός πρῶτος
25.	κε' εἴκοσι πέντε o πέντε καὶ εἴκοσιν	εἰκοστὸς πέμπτος o π. κ. εἰ.
30.	λ' τριᾱκοντα	τριᾱκοστός
40.	μ' τεσσαράκοντα (ᾰ)	τεσσαρακοστός
50.	ν' πεντήκοντα	πεντηκοστός
60.	ξ' ἑξήκοντα	ἑξηκοστός
70.	ο' ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός
80.	π' ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός
90.	ϟ' ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός
100.	ρ' ἑκατόν	ἑκατοστός
200.	σ' διᾱκόσιοι, αι, α,	διᾱκοσιοστός
300.	τ' τριᾱκόσιοι	τριᾱκοσιοστός
400.	υ' τετρᾱκόσιοι	τετρᾱκοσιοστός
500.	φ' πεντᾱκόσιοι	e così di seguito
600.	χ' ἑξᾱκόσιοι	
700.	ψ' ἑπτᾱκόσιοι	
800	ω' ὀκτᾱκόσιοι	
900.	ϡ' ἐνvᾱκόσιοι (senza ε)	
1000.	,α χίλιοι, αι, α	χιλιοστός
2000.	,β δισχίλιοι	e così seguit.
3000.	,γ τρισχίλιοι	
4000.	,δ τετρακισχίλιοι e così seguitando con gli Avverbii numerali (§ 71, 2).	
10,000.	,ι μύριοι, αι, α (ma μυρίοι vale *molti, innumerevoli*.	μυριοστός
20,000.	,κ δισμύριοι	
30,000.	,λ τρισμύριοι	
100,000.	,ρ δεκακισμύριοι	δεκακισμυριοστός

Osserv. 1. *Δύο* si adopera sovente come indeclinabile anche al Gen. e al Dat.; e ne' tempi posteriori si usò pel Dat. pure *δυσί(ν)*.

Osserv. 2. Nelle composizioni de' numeri cardinali, non che degli ordinativi si usa di scrivere il numero più piccolo innanzi con *καί*, ovvero si pospone senza *καί*. Così è pure in Latino.

Osserv. 3. In luogo de' numeri composti con 8 e 9 si usa, come in Latino, una perifrase col verbo *δέω manco* (che regge il Gen. v. § 132, 4.), per es. per 48 o 49 si dice: *δυοῖν δέοντες πεντήκοντα ἄνδρες 48 uomini*; *πεντήκοντα μιᾶς δεούσας ἔλαβε τριήρεις egli prese 49 triremi.*

Osserv. 4. Quando co' numeri cardinali si compongono altre parole, si suole adoperare per l'unità, *μονο* — (*μόνος unico*), per 2 *δι* —, per 3 *τρι* — e per 4 *τετρα* — p. es. *μονόκερως*, *δίκερως*. *δισύλλαβος*, *διετής* (da *ἔτος*), *διώβολον* (da *ὀβολός*). *τρίπους* (1), *τετράπους*. Agli altri numeri si da per ordinario l'uscita in *α* o in *ο*, per es. *πεντάμετρος*, *τριακοντούτης* (per — *οέτης*) *χιλιο-τάλαντος*, ovvero si lasciano invariati, p. es., *πεντεναία*. *ὀκτάπους* o *ὀκτώπους*.

§. 71. Numeri ordinativi, ed altri derivati.

1. La formazione de' numeri ordinativi si può vedere nel precedente §. I due primi (*πρότερος*, *πρῶτος* e *δεύτερος*) sono due forme difettive di comparativi, v. § 69. — A' numeri ordinativi si riferisce la forma interrogativa *πόστος*; *quotus*.

2. Gli avverbii numerali corrispondenti alla domanda *quante volte?* sono *ἅπαξ una volta*, *δίς*, *τρίς*, *τετράκις*, *πεντάκις*, *ἑξάκις*, *ἑπτάκις*, *ὀκτάκις*, *ἐννάκις*, *δεκάκις*, *εἰκοσάκις*, *τριακοντάκις*, ec. *ἑκατοντάκις*, *διακοσιάκις* ecc. *χιλιάκις* ecc. Forma interrogativa *ποσάκις*; *quoties?*

3. Gli aggettivi che dinotano moltiplicità sono *ἁπλόος* contr. *ἁπλοῦς*, semplice, *διπλοῦς doppio*, *τριπλοῦς*, *τετραπλοῦς*, *πενταπλοῦς* e così di seguito (v. §. 60.) — ovvero anche *διπλάσιος* ecc.

4. I Sustantivi astratti de' numeri sono tutti formati in *άς* G. *άδος*, p. es. *ἡ μονάς unità* *δυάς*, *τριάς*, *τετράς*, *πεντάς* (anche *πεμπτάς* e *πεμπάς*), *ἑξάς*, *ἑβδομάς*, *ὀγδοάς*, *ἐννεάς*, *δεκάς* ecc.

(1) Le composizioni con *δισ* — *τρισ* — hanno luogo soltanto quando si esprime il significato di *δίς*, *τρίς*, *due volte*, *tre volte*, per es. *δισθανής due volte morto* *τρισάθλιος tre volte infelice*.

εἰκάς (20), τριακάς, τεσσαρακοντάς, ecc. ἑκατοντάς, χιλιάς, μυριάς.

Pronomi.

§. 71.a. Divisione de' pronomi.

I Pronomi si dividono come segue.

I. Pronomi sustantivi, che si adoperano solo come sustantivi, e si suddividono così:
  1) pronomi personali: ἐγώ, σύ, ἵ, io, tu, egli §. 72.
  2) pronomi riflessi: ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ, ἑαυτοῦ ecc. di me ecc. §. 74, 3.
  3) pronome reciproco: ἀλλήλων l'un l'altro ec. §. 74, 4.
  4) il pronome indeterminato ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα alcuno §. 73.

II. Pronomi aggettivi, i quali si adoprano come aggettivi e spesso anche sustantivamente, e son questi:
  1) pronomi dimostrativi a'quali appartengono:
     l'articolo prepositivo ὁ, ἡ, τό §. 75.
     οὗτος. αὕτη, τοῦτο questo §. 76.
     ὅδε, ἥδε, τόδε questo §. 76.
     ἐκεῖνος, η, ο quello §. 74, 1.
     αὐτός, ή, ό stesso §. 74, 1.
     ὁ αὐτός, ἡ αὐτή, ταὐτό ed όν il medesimo §. 74, 2.
     ὁ ἕτερος l'uno de'due § 78.
  2) pronomi relativi, a'quali appartengono:
     l'articolo pospositivo ὅς, ἥ, ὅ (ὅσπερ ec.) quale §. 75.
     ὅστις, ἥτις, ὅ,τι quale § 77, 2.
     ὁπότερος, α, ον, quale de'due § 78.
  3) pronome interrogativo: τίς; τί; chi? che? §. 77.
     πότερος; chi de'due ? §. 78.
  4) il pronome indeterminato τὶς, τὶ alcuno §. 77.
  5) pronomi possessivi: ἐμός, ή, όν ecc. mio §. 72, 2.
  6) pronomi correlativi: vedi §. 78. e 79.

§. 72. Pronomi sustantivi e possessivi.

1. La declinazione de' pronomi personali è questa:

Sing.	io	tu	egli (sè)
Nom.	ἐγώ	σύ	(ἵ)
Gen.	ἐμοῦ e μοῦ	σοῦ	οὗ
Dat.	ἐμοί e μοί	σοί	οἷ
Acc.	ἐμέ e μέ	σέ	ἕ

Dual.

N. A.	(νῶϊ)	νώ (1)	(σφῶϊ)	σφώ	σφωέ
G. D.	νῶϊν)	νῷν	(σφῶϊν)	σφῷν	σφωΐν

Plur.

Nom.	ἡμεῖς	ὑμεῖς	σφεῖς	Neutr. σφέα
Gen.	ἡμῶν	ὑμῶν	σφῶν	
Dat.	ἡμῖν	ὑμῖν	σφίσι(ν)	
Acc.	ἡμᾶς	ὑμᾶς	σφᾶς	Neutr. σφέα.

Osserv. 1. Il pronome di terza persona nel linguaggio comune manca del Nominativo ἵ, come il latino *se*, al quale anche corrisponde nel significato di pronome riflesso, che ha nella prosa attica. Ma per ordinario si usa in suo luogo nella prosa in questo senso riflesso ἑαυτόν ec. (§ 74.); e nel senso di pronome personale si usa generalmente in sua vece αὐτός.

Osserv. 2. I casi obliqui delle due prime persone nel singolare, e della terza in tutti i numeri, con eccezione di σφῶν e σφᾶς col circonflesso, sono soggetti all' inclinazione (§ 14, 2.) dell'accento. E propriamente nella prima persona la forma monosillaba è sempre enclittica, ma quella bissillaba ha l'accento regolare. — L'accentuazione regolare ha luogo: 1) per enfasi, come nelle altre enclittiche; 2) quando sono retti da una preposizione, per es. περὶ σοῦ, ἐν σοί, παρὰ σφίσιν, παρ' ἐμοῦ, εἰς ἐμέ. Eccettua πρός με.

Osserv. 3. Per crescere enfasi all'espressione si aggiunge a questi pronomi la particella γε, nel qual caso ἐγώ, ἐμοί ed ἐμέ ritraggono l'accento: ἔγωγε (equidem), ἔμοιγε, ἔμεγε — (ἐμοῦγε da ἐμοῖογε) — σύγε ecc.

Osserv. 4. Le forme di questi pronomi ne' dialetti sono assai varie e non possono far parte del primo insegnamento. Noi noteremo qui solamente alcune più importanti:

1) La σ del Sing. nella seconda persona si muta generalmente in τ nel Dialetto dorico (lat. *tu*, ec.), onde il Dativo τοί in Omero.

2) In luogo di σφίσιν si adopera per ordinario la forma abbreviata σφίν o σφί, e in luogo dell' acc. σφᾶς — σφέ, che i poeti attici usano anche nel singolare (per αὐτόν, ἥν).

3) Incontrasi anche un Accusativo enclittico della 3.ª Persona jonico μίν, dorico ed attico νίν per tutti i generi del Singolare ed anche del plurale. Gli Attici adoprano νίν solo nella poesia.

2. I pronomi possessivi derivati da questi pron. personali sono Aggettivi regolari di tre desinenze. Essi si formano dal Gen. Sing. de' pron. personali in questa guisa:

(1) Le forme non contratte appartengono al dialetto jonico

Gen.	ἐμοῦ	—	ἐμός,	ἐμή,	ἐμόν,	*mio*
Gen.	σοῦ	—	σός,	σή,	σόν,	*tuo*
Gen.	οὗ	—	ὅς,	ἥ,	ὅν,	*suo*

e dal Nomin. Plur.

ἡμεῖς	—	ἡμέτερος, α, ον,	*nostro*
ὑμεῖς	—	ὑμέτερος, α, ον,	*vostro*
σφεῖς	—	σφέτερος, α, ον,	*loro*

Osserv. 5. Ne'dialetti dorico e jonico in luogo di σός si adopera τεός, ά (ή), όν, e per ὅς si usa ἑός, ά (ή), όν. Per quelli formati dal Nom. Plur. è una forma antica e più breve:

ἁμός o ἀμός, ὑμός, σφός, ή, όν.

Osserv. 6. I possessivi νωΐτερος, σφωΐτερος formati da'duali νῶϊ, σφῶϊ s' incontrano solo presso gli antichi poeti.

§. 73. Pronome Δεῖνα.

Il Pronome Sustantivo δεῖνα serve a indicare una persona o cosa indeterminata e si declina così:

Nom. ὁ, ἡ, τὸ δεῖνα, alcuno, un certo

G. δεῖνος D. δεῖνι Acc. δεῖνα

Pl. N. οἱ δεῖνες G. δείνων, D. — A. δεῖνας

Osserv. S' incontra questo pronome usato anche come indeclinabile, ma di rado, p. es. τὸν δεῖνα, τὸν τοῦ δεῖνα (υἱόν).

§. 74. Neutr. in ο. Pr. riflesso. Pr. reciproco.

1. I seguenti pronomi aggettivi si declinano regolarmente, se non che hanno il Neutro in ο:

αὐτός, αὐτή, αὐτό stesso
ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο quello
ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο altro
ὅς, ἥ, ὅ quale (v. §. 75.)

Osserv. Ἐκεῖνος deriva da ἐκεῖ, colà. La forma jonica è κεῖνος, η, ο.

2. Il Pronome αὐτός ha tre diversi significati (vedi pe' particolari la Sintassi al §. 127.): 1) *stesso*, — 2) ne' casi

obliqui equivale al Pron. pers. di terza persona, ***di lui, a lui, lui*** ecc. — 3) preceduto dall'Articolo ὁ αὐτός, ἡ αὐτή, τὸ αὐτό vale *il medesimo*. In quest' ultimo caso suole esser di sovente contratto con l' artic. mediante la crasi, il che ha luogo solamente in quei casi in cui l' articolo comincia con τ e non ha consonante in fine: il Neutro esce in ο ed in ον.

Sing.	ὁ αὐτός	ἡ αὐτή	ταὐτό e ταὐτόν
	ταὐτοῦ	τῆς αὐτῆς	ταὐτοῦ
	ταὐτῷ	ταὐτῇ (1)	ταὐτῷ ecc.
Plur.	οἱ αὐτοί	αἱ αὐταί	ταὐτά (1) ecc.

3. Da αὐτός si forma il

Pronome riflesso

così detto perchè si riferisce al soggetto. Esso nasce dalla composizione di αὐτός con l' accusativo de' pron. personali (ἐμέ, σέ, ἕ) e si declina pe' tre casi obliqui. Una forma propria pel Neutro non ci ha che per l' Accus. della 3.ª Pers. Nel Plur. si declinano separatamente i due pronomi per la 1. e 2. Pers. ma nella 3ª conservano la stessa contrazione del Singolare.

		1. *Pers.*	2. *Pers.*	3. *Pers.*
Sing.	G.	ἐμαυτοῦ, ἐμαυτῆς	σεαυτοῦ o σαυτοῦ, ῆς	ἑαυτοῦ o αὑτοῦ, ῆς
	D.	ἐμαυτῷ, ῇ	σεαυτῷ o σαυτῷ, ῇ	ἑαυτῷ o αὑτῷ, ῇ
	A.	ἐμαυτόν, ήν	σεαυτόν o σαυτόν, ήν	ἑαυτόν o αὑτόν, ήν, ό
Plur.	G.	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	ἑαυτῶν o αὑτῶν
	D.	ἡμῖν αὐτοῖς, αῖς	ὑμῖν αὐτοῖς, αῖς	ἑαυτοῖς o αὑτοῖς, αῖς
	A.	ἡμᾶς αὐτούς, άς	ὑμᾶς αὐτούς, άς	ἑαυτούς o αὑτούς, άς, ά

4. Da ἄλλος si forma il

Pronome reciproco

il quale dinota un' azione scambievole fra due o più persone

G. ἀλλήλων D. ἀλλήλοις, αις A. ἀλλήλους, ας, ἄλληλα
Dual. G. e D. ἀλλήλοιν, αιν. A. ἀλλήλω, α —*l'un l'altro*

§. 75. Articoli.

1. I Grammatici greci chiamano articoli (τὰ ἄρθρα) i due più semplici aggiunti che si danno al Sustantivo, i quali nel

(1) Le forme ταὐτῇ e ταὐτά non si debbono confondere, segnatamente quando manca la coronide ᾿, con le altre ταύτῃ e ταῦτα, che appartengono ad οὗτος (§. 76.). La differenza è nell'accento.

discorso compiuto (1) si riferiscono l'uno all' altro in due proposizioni unite. Essi nelle lingue moderne sono altrimenti distinti, e detti l' uno **articolo determinato**, l' altro pronome relativo.

2. Di questi due articoli uno è detto

Articolo prepositivo

ὁ, ἡ, τό, il.

Esso a cagione della sua unione col nome è stato già esposto nel § 33. b, e per rispetto alla declinazione appartiene a'pronomi aggettivi del precedente §, da' quali si distingue solo per questo, che

il Maschile e il Femminile non hanno accento nei Nom. Sing. e Plur. ed hanno lo spirito aspro, mentre tutte le altre forme hanno innanzi una τ.

L' altro è detto

Articolo pospositivo

ὅς, ἥ, τό, il quale.

Questo si declina regolarmente, come i pronomi aggettivi del precedente §. Ma perchè sia più chiaro il rapporto di forma che questi articoli hanno tra loro, facciamo qui seguire la declinazione di entrambi.

Sing.	Artic. prepos.			Artic. pospos.		
Nom.	ὁ,	ἡ,	τό	ὅς	ἥ	ὅ
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ	οὗ	ἧς	οὗ
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ	ᾧ	ᾗ	ᾧ
Acc.	τόν	τήν	τό	ὅν	ἥν	ὅ
Duale						
N.A.V.	τώ	τά	τώ	ὥ	ἅ	ὥ
G. D.	τοῖν	ταῖν	τοῖν	οἷν	αἷν	οἷν

(1) Ecco un esempio di un discorso così fatto in cui compariscono i due articoli: *οὗτός ἐστιν ὁ ἀνήρ, ὃς σώσει ἡμᾶς*, *questi è l'uomo che ci libererà*. Or come queste due parole ὁ ed ὅς si riferiscono l'una all'altra per unire due proposizioni quasi in quella guisa che le articolazioni uniscono due membri, così i Greci le hanno chiamate *τὰ ἄρθρα articoli*. Vedi ancora intorno a ciò la Sintassi al § 124.

Plur.

Nom.	οἱ	αἱ	τά	οἵ	αἵ	ἅ
Gen.	τῶν —	τῶν —	τῶν	ὧν —	ὧν —	ὧν
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς	οἷς	αἷς	οἷς
Acc.	τούς	τάς	τά	οὕς	ἅς	ἅ

3. L'articolo pospositivo o semplice pronome relativo prende dopo di sè per enfasi talvolta l'Enclittica πέρ (ὅσπερ, ᾧπερ, ἥπερ ecc.), tal altra il pronome τὶς (ὅστις ecc.). Nel primo caso si declina l'articolo restando invariabile πέρ; e quanto ad ὅστις vedi la sua declinaz. al § 77, 2.

Osserv. 1. Le varietà de' dialetti sono le stesse che hanno luogo nelle desinenze della prima e della seconda declinazione, per es. τοῖο per τοῦ, ἁ per ἡ, τᾶς per τῆς, οἷσιν per οἷς ecc.

Osserv. 2. Nella lingua antica era pe' due articoli una forma comune (1), e solamente essi differivano nel posto e nell'accento, come si vede ancora in ἥ, οἵ, αἵ. Ma gli epici usarono ancora ὅ per ὅς, e presso i Jonii si trovano tutte le forme dell'Art. prepositivo che cominciano con τ adoperate per quelle corrispondenti dell'Art. pospos. p. es. τὸ per ὅ, τήν per ἥν, ecc.

Osserv. 3. Ma propriamente l'una e l'altra forma non sono altro che l'antico semplice pronome dimostrativo (*questo*) (2), e nelle opere degli antichi s' incontrano variamente adoperate in luogo di esso, come sarà mostrato nella sintassi.

§. 76. Οὗτος, ὅδε.

1. I Greci hanno due forme per esprimere il pronome dimostrativo questo. Una si forma dall' articolo ὁ, ἡ, τό e dalla enclittica δε (§ 14. Oss. 2.) in questa guisa :

ὅδε, ἥδε, τόδε G. τοῦδε, τῆσδε ecc. Pl. οἵδε, αἵδε, τάδε, τούσδε ecc.

2. L' altra forma è οὗτος, che deriva dallo stesso Articolo e segue anche la declinazione di questo nelle sue irregolarità

(1) Similmente in tedesco l'art. *der, die, das* si adopera anche come pronome relativo.

(2) Anche l'articolo tedesco si usa in luogo del pr. dimostrativo.

	Sing.			Plur.		
	Masch.	Femm.	Neutr.	Masch.	Femm.	Neutr.
N.	οὗτος	αὕτη	τοῦτο	οὗτοι	αὗται	ταῦτα
G.	τούτου	ταύτης	τούτου	τούτων	τούτων	τούτων
D.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις
A.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτας	ταῦτα

Dual.	Masch.	Femm.	Neutr.
N. G.	τούτω	ταύτα	τούτω
A. D.	τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν.

Sicchè dove l' articolo ha lo spirito aspro o la τ ivi l' ha pure questo pronome, e la prima sillaba di esso è ου quando vi è ο e ω nell' articolo, ed è αυ quando nell' art. vi è η ed α.

§. 77. Τίς, τὶς e composti.

1. Il pronome interrogativo τίς; neutr. τί; G. τίνος; *chi? che* o *quale*? ha sempre l' accento su ι (che è breve tanto in questo, quanto in τὶς pron. indefin.) e propriamente l' acuto, anche nel Nomin. Sing. monosillabo (v. § 13). E solo per l' accento esso è distinto dal pronome indefinito τὶς, τὶ *alcuno, qualche*, il quale inoltre come enclittica apparisce sovente senza accento

Sing.	Interrogativo		Indefinito	
N.	τίς;	neutro τί;	τὶς	neutro τὶ
G.	τίνος o τοῦ;		τινός o τοῦ (του)	
D.	τίνι o τῷ;		τινί o τῷ (τῳ)	
A.	τίνα;	τί;	τινά	τὶ
	Duale.			
N. A.	τίνε;		τινέ	
G. D.	τίνοιν;		τινοῖν	
	Plurale.			
N.	τίνες;	τίνα;	τινές	τινά e ἄττα
G.	τίνων;		τινῶν	
D.	τίσι(ν);		τισί(ν)	
A.	τίνας;	τίνα;	τινάς	τινά e ἄττα

Osserv. 1. Le forme accessorie τοῦ e τῷ ne' due pronomi valgono per tutti i tre Generi, e nel pron. indef. sono sempre enclittiche, sicchè τοῦ γυναικός; vale *di qual donna?* ma γυναικός του *di qualche donna*. La forma ἄττα (jon. ἄσσα) non è enclittica.

Osserv. 2. Queste forme τοῦ, τῷ non si debbono in niun modo scambiare con l'articolo, dal quale sono diverse originariamente, come dimostrano evidentemente il triplice genere di esse e i dialetti. Perciocchè il τοῦ dell'articolo nella lingua epica si risolve in τοῖο, ma il τοῦ di τίς o τὶς in τέο, jonic. e doric. τεῦ.

. Il relativo composto ὅστις si declina in tutte e due le parti che lo compongono (ὅς e τὶς), (§ 75, 3) come segue

Sing. N.	ὅστις	ἥτις	ὅ, τι (§. 15, 2)
G.	οὗτινος (ὅτου)	ἧστινος	οὗτινος (ὅτου)
D.	ᾧτινι (ὅτῳ)	ᾗτινι	ᾧτινι (ὅτῳ)
A.	ὅντινα	ἥντινα	ὅ, τι
Plur. N.	οἵτινες	αἵτινες	ἅτινα o ἅττα (jon. ἅσσα)
G.	ὧντινων —	ὧντινων —	ὧντινων
D.	οἷστισι	αἷστισι	οἷστισι
A.	οὕστινας	ἅστινας	ἅτινα o ἅττα (ἅσσα).

Osserv. 3. Le forme accessorie ὅτου, ὅτῳ qui valgono pel Masch. e Neutr. non pel Femminile.

3. Da τὶς composto con le particelle οὐ e μή si formano i pronomi negativi οὔτις, μήτις, *niuno*, che si declinano come il semplice, v. § 78, 1.

Pronomi e Aggettivi (1) correlativi.

§. 78.

1. Si chiamano correlative quelle parole, le quali si riferiscono l'una all'altra, come ad una interrogazione si riferiscono varie risposte, le quali in questo caso sono le più semplici che possono convenire alla interrogazione. I pronomi correlativi generali sono stati già esposti sopra, cioè a dire

Interrog.	Indefin.	Dimostrat.	Relat.	Negativo
τίς; τί;	τὶς, τὶ	ὁ, ὅδε, οὗτος	ὅς, ὅστις	οὔτις, μήτις (§ 77, 3.)
chi? che?	uno, alcuno	questo	quale	οὐδείς, μηδείς niuno. (v. p. 85).

(1) Il concetto di un pronome in teoria non si può determinare con tale esattezza, che non vi si comprendano altresì molte determinazioni, le quali per ordinario si considerano come aggettivi.

La declinazione di οὐδείς, la quale vale anche per μηδείς, μηδεμία, μηδέν, è la seguente:

Sing.	N. οὐδείς	οὐδεμία	οὐδέν
	G. οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
	D. οὐδενί	οὐδεμιᾷ	οὐδενί
	A. οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν

Plur. (rar.) οὐδένες, οὐδένων, οὐδέσι, οὐδένας.

2. Quando queste parole correlative risguardano due oggetti o due parti senza più; allora in luogo de' precedenti si usano:

Interrog.	Indefin.	Dimostrat.	Relat.	Negativo
πότερος, α, ον;	πότερος, α, ον	ὅ, ὅδε, οὗτος questo	ὁπότερος, α, ον	οὐδέτερος, α, ον μηδέτερος, α ον
quale de' due	uno de' due	ὁ ἕτερος l'uno	quale de' due	niuno de' due

Osserv. 1. L'espressione ὁ ἕτερος declinandosi dà luogo ad alcune crasi, in quei casi che l'Articolo esce in vocale. Ma la vocale risultante dalla crasi è sempre ᾱ (1): per. es.

ἅτερος, ἁτέρα, ἅτεροι per ὁ ἕτερος, ἡ ἑτέρα, οἱ ἕτεροι — θἀτέρου, θατέρου, θατέρῳ, θἄτερα per τὸ ἕτερον, τοῦ ἑτέρου, τῷ ἑτέρῳ, τὰ ἕτερα.

Osserv. 2. L'indefin. πότερος corrisponde esattamente a τὶς riferito all'unità o alla pluralità, p. es. τί δ', εἰ ποτέρου τὴν ψυχὴν ἐπαινοῖ; *ma che? se egli lodasse l'anima di alcuno. . . . o di uno di noi?*

3. Agl' interrogativi τίς e πότερος può convenire anche la risposta *ciascuno*. In Greco per esprimer questo pronome sono due voci, l' una che ha forma di comparativo, l'altra di superlativo:

ἑκάτερος, α, ον, ciascuno (di due)
ἕκαστος, η, ον, ciascuno (di molti)

4. Inoltre convengono alla interrogazione τίς o πότερος queste risposte generali:

τίς; { ἄλλος, altri (§ 74, 1.)
πᾶς, πάντες tutti (§ 62, 4.)

πότερος; { ὁ ἕτερος l' altro (lat. *alter*)
ἀμφότερος, α, ον, ἀμφότεροι, αι, α entrambi

(1) Nasce quest' α propriamente da un'antica forma dorica ἅτερος (α breve) per ἕτερος, da cui formasi però ὁ ἅτερος, ecc. — Vedi pag. 33 nota(2).

Per ἀμφότερος si adopera pure in certe locuzioni il semplice duale:

N. A. ἄμφω G. D. ἀμφοῖν (con l'accento abbassato) *ambo* che vale per tutti i tre generi.

§. 79. Πόσος, ποῖος, πηλίκος, co' loro correlativi.

1. Oltre a'correlativi generali sopra esposti ce ne ha altri più determinati, i quali risguardano le proprietà o rapporti dell'oggetto (p. es. come è fatto? dove trovasi? ecc.). Questi si formano in Greco con una chiarissima analogia; e prendono in parte la forma di aggettivi, in parte di avverbii, i quali ultimi per tanto saranno considerati particolarmente a loro luogo. (v. §. 116, 3.)

2. Ciascuna di queste serie ha con le altre comuni e la radice e la desinenza di declinazione; ma diversifica dalle altre per le lettere iniziali o per l'accento.

L' Interrogativo comincia con π, per es. πόσος; *quanto?* — La stessa forma, per ordinario con l'accento mutato, vale per l' Indefinito : ποσός *tanto.* — Il Relativo non ha più alcuna consonante in principio, ma in vece lo spirito aspro : ὅσος *quanto.* — Il Negativo corrispondente non ha luogo nel discorso ordinario.

3. Oltre al relativo semplice (ὅσος) vi ha pure un relativo composto, che si forma aggiungendo la sillaba invariabile ὁ innanzi alla forma dell' Interrogativo: πόσος; Relat. ὅσος e ὁπόσος. Quest' ultimo relativo si usa nelle proposizioni che esprimono una interrogazione indiretta.

4. In luogo del Dimostrativo semplice τόσος, che come pieno dimostrativo trovasi adoperato solo da'poeti, si usano per ordinario altre due forme derivate da quella nella stessa guisa che dallo articolo (usato anticamente come dimostrativo) son derivati i dimostrat. ὅδε, οὗτος. Nell'una dunque si aggiunge a τόσος la enclittica δε, nell' altra si muta la desinenza -ος in -οῦτος, onde si ha :

N. τοσόσδε, τοσήδε, τοσόνδε,	τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτον e τοσοῦ-
G. τοσοῦδε, τοσῆσδε, τοσοῦδε, ec.	τοσούτου, τοσαύτης, τοσούτου, ec. (το
Pl. N. τοσοίδε, τοσαίδε, τοσάδε	τοσοῦτοι, τοσαῦται, τοσαῦτα
G. τοσῶνδε, τοσῶνδε, τοσῶνδε ec.	τοσούτων, τοσούτων, τοσούτων ec.

Così seguitando la Declin. del 2. come in οὗτος per rispetto a' dittonghi *ου* ed *αυ*.

4. Le più compiute serie di questa specie sono le seguenti.

Interrog.	*Indefin.*	*Dimostrat.*	*Relat.*
πόσος; quanto	ποσός	τόσος -τοσόσδε -τοσοῦτος	ὅσος -ὁπόσος
ποῖος; quale	ποιός	τοῖος -τοιόσδε -τοιοῦτος	οἷος -ὁποῖος
πηλίκος; di che età	πηλικός	τηλίκος-τηλικόσδε-τηλικοῦτος	ἡλίκος-ὁπηλίκος

Osserv. 1. Sono ancora alcuni correlativi non compiuti, come
ποδαπός; rel. ὁποδαπός (*cujas*)
πόστος; rel. ὁποστός (*quotus*) ed altri.

Osserv. 2. All' interrog. ποῖος; corrispondono ancora altri composti, come ἑτεροῖος, ἀλλοῖος *diverso, vario*, παντοῖος *d'ogni maniera*, ed a ποδαπός anche questi ἀλλοδαπός *d' altro paese*, παντοδαπός *di ogni paese*, ἡμεδαπός *nostrale*, ec.

§. 80. Parole aggiunte.

1. Tutti i relativi prendono la enclitica περ per rendere più energiche le forme più brevi; per es.

ὅσπερ, οὗπερ, ὅσονπερ, οἷάπερ.

E tutti i relativi composti o seguiti da enclitica prendono la particella οὖν, la quale conserva l' Accento sopra di sè, e in siffatta composizione corrisponde esattamente al latino *cunque* e accenna la pienezza di relazione; p. es.

ὅστις (qui), ὁστισοῦν (quicunque) ἡτισοῦν, ὁτιοῦν
D. ὁτῳοῦν Acc. ὁντινχοῦν o ὁντινοῦν, ecc.
ὁσπεροῦν, ὁποσοσοῦν, ὁπηλικουοῦν, ecc.

Osserv. 1. Per maggior enfasi si usa anche in questo significato la parola δήποτε p. es. ὁστισδήποτε *chicchessia*, ὁσονδήποτε e così di seguito, ma spesso anche si scrive separatamente.

2. Similmente gli Attici nel linguaggio dell'uso e per mag-

gior forza significativa aggiungevano a tutte le forme de' dimostrativi la

ί dimostrativa

che ha sempre l'accento, è sempre lunga e assorbisce tutte le vocali finali che sono brevi, p. es.

οὗτος-οὑτοσί questi (lat. *hicce*, franc. *celui-ci*)
αὑτηΐ (da αὕτη), τουτί (da τοῦτο), τουτουΐ ecc.
ταυτί (da ταῦτα) ὁδί (da ὅδε), ἐκεινοσί (quegli) ἐκεινωνί, ecc.
τοσουτονί, τοσονδί, e così di seguito.

Del Verbo

§. 81.

1. Il verbo greco si distingue in
regolare, in ω (desinenza della 1.ª Per. Sin. pres. att.) e
irregolare in μι ed in ω (anomali).

Paragonato col verbo latino il verbo greco ha più di questo un genere, il medio, oltre all'attivo e al passivo; un modo, l'ottativo; una forma di tempo, l'aoristo, la quale si estende per tutti i modi e participii; e inoltre ha, come il nome, un numero di più, il duale. E in un certo numero di verbi ci ha una seconda forma per l'Aoristo e Futuro, come anche pel Perfetto e Piuccheperfetto, ed un così detto Futuro terzo.

Osserv. Non si deë intendere che di ogni verbo sieno in uso tutte le forme in cui esso può variare; ma in quei verbi che si pongono per esempio si mostrerà la formazione compiuta in tutte le sue parti.

2 Quanto a'significati che hanno nell'uso le varie parti del verbo, è da studiarne la determinazione nella sintassi. Qui per rispetto alla teoria delle forme supponiamo come noti dalle altre lingue i concetti di Passivo, Congiuntivo, ec. Ma del medio e dell'ottativo daremo a suo luogo più precisa notizia. (§. 89 e §. 88.)

3. La più chiara divisione de' tempi è in presente, passato e futuro. Ma il passato nel linguaggio ordinario è più

svariato che gli altri due. I tempi che ad esso si riferiscono sono compresi sotto il comune nome latino *Praeterita*. Da questi pertanto è da separare il perfetto, il quale benchè faccia menzione di cosa passata e avvenuta, pure la esprime in tal guisa, che l' effetto si estende, ovvero ha relazione al presente, p. es. τέθνηκε egli è (ora) morto. Ne'rimanenti, per contrario, la mente si trasporta nel tempo passato, e così io narro ciò che in esso avvenne, p. es. ἔθανε egli morì. Questa specie narrativa comprende tre tempi, l' Imperfetto il Piuccheperfetto e l'Aoristo, il cui valore sarà determinato nella sintassi. Su ciò poi si fonda una seconda divisione di tutti i tempi, in

tempi principali

che sono il Presente il Perfetto e il Futuro; e

tempi istorici

cioè l' Imperfetto, il Piuccheperfetto e l'Aoristo.

4. Per rispetto alla forma i tempi si distinguono principalmente in tre maniere: 1) tutti i tempi si distinguono fra loro per la desinenza; 2) i preteriti distinguonsi inoltre da' tempi del presente e del futuro per una giunta che ricevono innanzi, detta Aumento; 3) i tempi istorici si distinguono da' principali per una propria guisa nel variare le desinenze per numeri e persone.

Dell' Aumento.

§. 82. Aumento sillabico.

1. Aumento è detta quella giunta che si dà a'T. preteriti (e al Futuro 3., vedi sotto 4.) al principio della radice.

2. Questa giunta, quando la parola comincia da consonante, costituisce per sè sola una sillaba e vien detta perciò aumento sillabico, del quale noi tratteremo in prima, perchè esso è fondamento dell'altro (A. temporale), che risguarda le parole comincianti da vocale.

3. Ma anche in ogni verbo è un doppio aumento, quello, cioè, del perfetto e quello de'tempi istorici.

4. L'aumento del Perfetto (e del Fut. 3. nel Passivo, che deriva dal Perf.) in que'verbi che cominciano da consonante, consiste in questo, che si ripete (o si raddoppia) la lettera iniziale della radice con un'ε innanzi alla propria radice della parola, per es.

τύπτω Perf. τέτυφα

onde s' intende (§. 18) che se la parola comincia da un'aspirata, nell'aumento si porrà la tenue affine, p. es.

φιλέω πεφίληκα· χαρέω κεχάρηκα· θύω τέθηκα.

Questo aumento del Perf. chiamasi anche raddoppiamento.

5. I tempi istorici aggiungono avanti solamente un' ε (chiamata per ordinario l' aumento) p. es.

τύπτω Imperf. ἔτυπτον Aor. ἔτυψα

ed il Piuccheperfetto secondo il suo valore, e come tempo istorico, prepone questa ε al raddoppiamento del Perfetto per es.

τύπτω Perf. τέτυφα Piucch. ἐτετύφειν.

6. Tutti questi aumenti che hanno luogo nell'Attivo, Passivo e Medio ne' tempi indicati, seguono questa regola:

L'aumento del Perfetto o raddoppiamento si conserva per tutti i modi e participii; ma l' Aumento dell' Aoristo è solo nell' Indicativo.

(Non si fa menzione dell' Imperf. e Piucch. perchè essi esistono solamente nell'Indicativo). Per esemp. da λύω,

Perf. λέλυκα, *Inf.* λελυκέναι, *Partic.* λελυκώς
Aor. ἔλυσα, — λῦσαι — λύσας

Osserv. La regola precedente con più precisione si può intendere così: Ogni maniera di raddoppiamento o di altra giunta che ne tenga il luogo, si conserva per tutti i modi (però anche il raddopp. irregol. dell' Aor. λέλαθον e simili); ma quel che è semplice Aumento ha luogo soltanto nell' Indicativo (per il che l'Aor. irreg. ἤγαγον perde l' aumento temporale nell' Infin. ἀγαγεῖν e similmente negli altri modi).

§. 83. Aumento sillabico.

1. Finora si è considerato l'Aumento nella sua propria forma

e regolarità; ora si andranno notando più particolarmente le varie modificazioni, cui esso va soggetto.

2. Se il verbo comincia da ρ, si raddoppia questa lettera dopo l' ε, p. es.

ῥάπτω (cucio) Imperf. ἔῤῥαπτον

(v. §. 21, 2.) e questo aumento rimane anche, in luogo del raddoppiamento, nel Perf. e Piucch.

Perf. ἔῤῥαφα, *Piucch.* ἐῤῥάφειν.

3. Quando il verbo comincia da una lettera doppia, si pone solamente ε in luogo del raddoppiamento, la quale ε rimane invariata pure nel Piucch., p. es.

ψάλλω (tocco, canto) Perf. ἔψαλκα, Piucch. ἐψάλκειν
ζητέω (cerco) Perf. Pass. ἐζήτημαι
ξέω (raschio) — — ἔξεσμαι, — ἐξέσμην.

E il simigliante si adopera per lo più quando il verbo comincia da due consonanti, p. es.

φθείρω (corrompo) Perf. ἔφθορα Piucch. ἐφθόρειν
σπείρω (semino) Perf. Pass. ἔσπαρμαι — ἐσπάρμην
κτίζω (fondo) — — ἔκτισμαι — ἐκτίσμην
πτύσσω (piego) — — ἔπτυγμαι — ἐπτύγμην.

E ne' casi considerati, che il verbo cominci da ρ, o da due conson., l' ε del Perfetto, per la regola generale, rimane anche negli altri modi:

ἔῤῥαφα Infin. ἐῤῥαφέναι
ἔκτισμαι Partic. ἐκτισμένος.

Osserv. 1. Dalla regola ultima (3) si eccettuano i seguenti verbi, i quali pertanto seguono la regola generale:

a. I verbi che cominciano da due consonanti, delle quali la prima è muta e l'altra liquida (muta innanzi liquida) per es. γράφω (scrivo) γέγραφα· così κέ-κλιμαι, πέ-πνευκα, τέ-θλακα, ecc. Ma con le iniziali γν e sovente anche con γλ e βλ, in cui l'uso varia, si pone solamente ε, p. es., γνωρίζω-ἐγνώρισμαι· κατ-εγλωττισμένος δι-έγλυπται e διαγέγλυπται· βλάπτω βεβλαμμαι, βλαστάνω ἐβλάστηκα.

b. I Perfetti μέμνημαι e κέκτημαι degli Anom. μνάω (ricordo) e κτάομαι (acquisto).

c. I perfetti anomali πέπταμαι, πέπτωκα e alcun altro, ne' quali πτ deriva per sincope da πετ. (Vedi Anom. πετάννυμι, πίπτω).

Osserv. 2. Alcuni verbi, pochi in numero, che cominciano da liquida,

hanno in luogo del raddoppiamento la sillaba *εἰ* o *εἰ*. V. gli Anom. λαμβάνω, λέγω, μείρομαι ed altri.

Osserv. 3. In tre verbi si usa dagli Attici di aggiungere all' Aumento sillabico anche il temporale, (Confer. §. 84. Osserv. 7.) p. es. ἠδυνάμην per ἐδυνάμην. Questi tre verbi sono:

βούλομαι (voglio) δύναμαι (posso) μέλλω (ho in animo).

Osserv. 4. L'aumento de'tempi istorici da' Poeti non Attici fu spesso tralasciato, p. es. βάλε per ἔβαλε, βῆ per ἔβη, γένοντο per ἐγένοντο; per il che poi ne'composti (§. 86) l'accento dell' aumento passa sulla preposizione, purchè il conceda l'ultima sillaba, p. es. ἔμβαλε, πρόσβη per ἐνέβαλε, προσέβη. — Nel Piuccheperfetto questa omissione è usata anche in prosa: τετύφεισαν, τέτυπτο per ἐτετύφεισαν, ἐτέτυπτο· δεδίει per ἐδεδίει, e simili.

§. 84. Aumento temporale.

1. Quando il verbo comincia da vocale, sia che questa abbia lo spirito aspro o il tenue, l' aumento, che qui propriamente è anche un' ε (v. Oss. 4 e seg.), si contrae con quella vocale in una vocale lunga, e questa specie di aumento detta **aumento temporale**, rimane invariata in tutti i Preteriti. Per tale aumento le iniziali α o ε si mutano per ordinario in η, ed ο in ω, per es.

ἀνύω	Imperf.	ἤνυον	Perf	ἤνυκα	P.necch.	ἠνύκειν
ἁρμόζω	—	ἥρμοζον	—	ἥρμοκα	—	ἡρμόκειν
ἐλπίζω	—	ἤλπιζον	—	ἤλπικα	—	ἠλπίκειν
ὁμιλέω	—	ὡμίλεον	—	ὡμίληκα	—	ὡμιλήκειν.

Osserv. 1. Per rispetto a' **modi**, del Perfetto e Aoristo si segue la regola generale del § 82, 6. Quindi:

Perf. ὡμίληκα Cong. ὡμιλήκω Inf. ὡμιληκέναι.
Aor. ἤνυσα — ἀνύσω — ἀνύσαι.

2. I verbi seguenti mutano l'ε iniziale in ει in luogo di η, p. es. Imperf. εἶχον (da ἔχω) Perf. εἴργασμαι (da ἐργάζομαι) ecc. V. Oss. 3.

ἐάω lascio	ἕλκω } traggo		ἐρέω dico
ἔθω soglio	ἑλκύω }		ἕρπω, ἑρπύζω striscio
ἐθίζω abituo	ἕπω (v. Anom.) ed		ἑστιάω banchetto
ἕλω prendo	ἕπομαι seguo		ἐργάζομαι lavoro
ἑλίσσω avvolgo	ἕζομαι mi siedo		ἔχω ho.

3. Le vocali iniziali ι ed υ quando sono brevi, si fanno lunghe ne'Preteriti e a questo modo esprimesi l' aumento in tali verbi, come Ἱκετεύω Aor. Ἱκέτευσα. Ed anche quando esse sono lunghe per posizione si dee fare intendere questa fatta di aumento mercè la pronunzia, p. es.

ἰσχύω Ἴσχυον, ὑμνέω Ὕμνουν.

4. Delle vocali lunghe, ᾱ mutasi per ordinario in η secondo la reg. 1. Le rimanenti η, ω, ῑ, ῡ non ricevono alcuno aumento, per es.

ἡττάομαι, Impf. ἡττώμην Pf. ἥττημαι Piucch. ἡττήμην
Si eccettui il caso in cui l' accento cadrebbe sull' aumento, del che si tratta nell' osserv. 4.

5. Un **dittongo** è capace di aumento quando la prima vocale può mutarsi nelle guise indicate, e se in tal caso la seconda vocale è ι, questa si sottoscrive. Per es.

αὐλέω suono il flauto — ηὔλουν εὔχομαι prego — ηὐχόμην
αἰτέω domando — ᾔτουν ᾄδω canto — ᾖδον
οἰκέω abito — ᾤκουν

I verbi che cominciano da ου ed ει tralasciano del tutto l' aumento, p. es.

οὐτάζω — οὔταζον· εἴκω — εἶκον, εἶξα.

Si eccettui da questi ultimi εἰκάζω che solo presso gli Attici riceve talora l'aumento: ᾔκασα, ᾔκασμαι.

Osserv. 2. In generale rimangono invariati molti verbi, ne'quali l' Aumento pareva generar cattivo suono o ambiguità. Tali segnatamente che hanno iniziali α, αυ, οι alle quali segue un'altra vocale: p.es. ἀΐω (ᾰ) αὐαίνω, οἰακίζω, se non che l' α breve si fa lunga: Imperf. ᾄιον (ᾱ), αὐαίνετο, οἰάκιζεν. Anche alcuni altri che cominciano da οι non hanno aumento: οἰνίζω, οἰκουρέω, οἰστρέω. — I verbi che cominciano da ευ non hanno regola certa, p. es. εὔχομαι-ηὐχόμην ed εὐχόμην che è più in uso. Intorno a'composti con εὖ vedi § 86, 2.

Osserv. 3. I Jonii e i poeti non attici tralasciano spesso l' aumento in tutti i verbi, p. es. ἀμείβετο per ἠμείβετο, ἔων per εἴων (da ἐάω) ἄμμαι per ἧμμαι.

Osserv. 4. L'**Aumento temporale** è nato dalla contrazione dell'aum. sillab. con la vocale iniziale del verbo, benchè talora tale contraz. si scosti dalle regole generali, p. es. ἄγων ἔ - αγον ἦγον. Per questa ragione e per l'altra che l'accento ne' verbi composti non può salire al di là dell'au-

mento (v. § 103 Osserv. I, 1.) si spiega l' accento di alcuni composti (p. es. ἀνῆπτον per ἀνέαπτον da ἀν-άπτω). Onde segue anche che sovente l'aumento è riconoscibile per l'accento, per es. da ἀπείργω si fa ἄπειργε Imperat., ed ἀπεῖργε 3.ª Persona dell'Imperfetto per ἀπέειργε.

Osserv. 5. L'Aumento sillabico si è pure realmente conservato innanzi a vocale in molti casi. Così in questi tre verbi dell'idioma comune, i quali per la reg. gen. non sono capaci di aumento:

ὠθέω scaccio, ὠνίομαι compro, οὐρέω orino
Imperf. ἐώθουν ἐωνούμην ἐούρουν.

Osserv. 6. Anche nel Perfetto l'aumento temporale, che sta in luogo del raddopp. (§ 83.), è nato da ε. Ed anche questa ε si trova invariata ne'Perf. de'tre verbi citati, e di questi altri εἴκω, ἔλπω, ἔργω. Onde si ha

ἔωσμαι, ἐώνημαι, ἐούρηκα, ἔοικα, ἔολπα, ἔοργα

L'ο ne'tre ultimi è nato per mutamento della vocale radicale, (v. § 97, 3.) ed ε è raddopp. sicchè da ἔργω si fa ἔ-οργα, come da δέρκομαι si fa δέ-δορκα.

Osserv. 7. Siccome abbiam notato sopra (§. 83. Oss. 3) che s'incontra l'aumento temporale aggiunto al sillabico, così nel verbo ὁράω (*vedo*) si suole aggiungere il sillabico al temporale, conservando lo spirito: Impf. ἑώρων, Pf. ἑώρακα.

Osserv. 8. Quando una forma verbale comincia da εο, l' aumento si fa sulla seconda vocale, cioè ο. Ciò avviene nel verbo ἑορτάζω (*celebro una festa*) — ἑώρταζον, e ne' piuccheperfetti de' tre perfetti citati nell' Oss. 6., i quali hanno εο:

Piucch. ἐῴκειν, ἐώλπειν, ἐῴργειν.

§. 85. Raddoppiamento attico.

Alcuni verbi di un numero determinato, i quali hanno radice monosillaba o bissillaba, e cominciano da una di queste vocali α, ε, ο, seguita da una consonante semplice, hanno nel Perfetto un così detto raddoppiamento attico (1), il quale consiste nel replicare le due prime lettere del verbo, senza mutar la vocale, innanzi all' ordinario Aumento temporale del Perfetto, per es.

ἀγείρω raccolgo, (ἤγερκα) ἀγ-ήγερκα ἀγήγερμαι
ἐγείρω eccito (ἤγερκα) ἐγ-ήγερκα ἐγήγερμαι

(1) Non si dee intendere per questa denominazione che esso fosse adoperato esclusivamente dagli Attici, ma piuttosto che la forma semplice di questi perfetti è stata disusata in tutti i Dialetti.

ἐμέω	vomito	ἤμεκα)	ἐμ-ήμεκα	
ὀρύττω	scavo	(ἄρυχα)	ὀρ-ώρυχα	ὀρώρυγμαι
ὄζω	olezzo	(ὦδα)	ὄδ-ωδα	

Osserv. 1. Questa forma suole avere nella terza sillaba una vocale breve, ed abbrevia le lunghe p. es. in ἀλείφω (*ungo*) Perf. ἀλήλιφα, ἀλήλιμμαι· ἀκούω (*odo*) Perf. ἀκήκοα.

Osserv. 2. Il Piuccheperf. aggiunge talora un nuovo aumento temporale come in ἀκήκοα ἠκηκόειν, ma per lo più si tralascia. (Confr. §. 85. Osserv. 4.).

§. 86. Dell' Aumento ne' verbi composti.

1. Se il verbo è composto con una preposizione, l'aumento (e raddoppiamento) si pone **tra la preposizione e la radice del verbo**. E quando la Preposizione finisce con vocale, questa si elide innanzi all'aumento, eccetto περί e πρό, che conservano le finali anche innanzi ad esso. Quando per contrario la preposizione finisce con consonante, essa riprende la sua forma primitiva innanzi all'Aumento, se nel presente fosse stata soggetta ad alcun cambiamento per le regole generali sull' incontro delle consonanti. Esemp.

προσ-φέρω, προσ-έφερον — συλ-λέγω, συν-έλεγον
ἐμ-φύω, ἐν-έφυν, ἐμ-πέφυκα, ἐν-επεφύκειν
ἀπο-δύω, ἀπ-έδυσα. ἀπο-δέδυκα
περι-βάλλω, περι-έβαλλον — ἀπ-αλλάττω, ἀπ-ήλλαττον
προ-πέμπω, προ-έπεμπον per ord. προὔπεμπον (con crasi).

Inoltre ἐκ secondo il § 26, 6 si fa ἐξ innanzi all'aumento: ἐκβάλλω, ἐξέβαλλον. Ne' modi dell' Aoristo per la mancanza dell' aumento la prep. riprende la forma che ha nel presente, p. es.

συλλέγω aor. συνέλεξα cong. συλλέξω inf. συλλέξαι
ἀποδύω — ἀπέδυσα — ἀποδύσω — ἀποδῦσαι
ἐκλείπω — ἐξέλιπον — ἐκλίπω — ἐκλιπεῖν

2. Quando il verbo è composto con parole diverse dalle preposizioni, l'aumento precede:

μελο-ποιέω, ἐμελοποίουν, μεμελοποίηκα
πλημ-μελέω, πεπλημμέληκα
ἀ-φρονέω, ἠφρόνουν· οἰκο-δομέω, ᾠκοδόμησα.

Ma i composti con εὖ (*bene*) e δυσ — (*male*) ricevono nel mezzo l'Aumento temporale, quando il verbo comincia da vocale variabile, p. es.

εὐ-εργετέω, εὐ-ηργέτουν· δυσ-αρεστέω δυσ-ηρέστουν,

ma se il verbo comincia da vocale invariabile o da consonante, l'aumento si pone avanti :

δυσ-ωπέω, ἐδυσώπουν· — εὐ-δοκιμέω, ηὐδοκίμουν

δυσ-τυχέω aor. ἐδυστύχησα perf. δεδυστύχηκα.

Nondimeno in tal caso i composti con εὖ tralasciano del tutto l'aumento secondo il § 84. Oss. 2. p. es. εὐωχούμην da εὐωχεῖσθαι.

Osserv. 1. In alcuni casi, in cui il verbo semplice è poco in uso o antiquato, l'Aumento si prepone alla preposizione p. es. ἐκάθευδον, ἐκάθιζον, ἠφίουν (da ἀφίημι); ma pure presso i migliori scrittori s'incontra καθηῦδον ecc.

Osserv. 2. I verbi composti con altre parole si distinguono da' composti con preposizione per questo, che essi derivano da parole già composte, sicchè la composizione non è avvenuta propriamente nel verbo. Però essi ricevono tutti l'aumento innanzi, così p. es.

δεινοπαθέω ἐδεινοπάθουν deriva da δεινοπαθής
οἰκοδομέω, ᾠκοδόμουν — — οἰκοδόμος
μελοποιέω, ἐμελοποίουν — — μελοποιός, ec.

Osserv. 3. Secondo questo principio alcuni verbi, che derivano da nomi già composti con preposizione, ricevono l'aumento innanzi.

p. es. ἐναντιοῦμαι (da ἐναντίος) impf. ἠναντιούμην
ἀντιβολέω (da ἀντιβολή) — ἠντιβόλουν

Ma più comunemente anche in tali verbi si suole porre l'aumento dopo la preposizione, come ἀντεβόλησε (Omero). Di tali verbi i più noti ed usati dagli attici sono questi:

ἐκκλησιάζω, ἐγχειρίζω ἐνθυμέομαι ἐμφανίζω κατηγορέω συνεργέω
ἐγκωμιάζω ἐπιχειρέω προθυμέομαι ἐπιβατεύω προξενέω ὑποπτεύω
ἐγχειρέω ἐπιθυμέω ἐμποδίζω ἐπιτηδεύω προφητεύω ἐπιορκέω

onde si ha ἐξεκλησίασαν, ἐνεκωμίαζον, προεφήτευσα, συνήργουν ἐπιτετήδευκα, ἐνεχείρουν ecc.; benchè questi verbi sieno derivati da ἐκκλησία, ἐγκώμιον, προφήτης, συνεργός, ἐπίτηδες, ecc.

Osserv. 4. I verbi seguenti prendono l'aumento prima e dopo la prep.

ἀνορθόω (raddrizzo) ἠνώρθουν, ἀνέχομαι (sopporto) ἠνειχόμην
ἐνοχλέω (importuno) ἠνώχλησα, παροινέω (infurio) πεπαρῴνηκα

E più irregolari ancora sono questi due

διακονεῖν (servire) δεδιηκόνησα, διαιτᾶν (menar vita) κατ-εδιῄτησα

i quali derivano da διάκονος, δίαιτα, in cui non è alcuna parola che cominci da α

Variazione per desinenze.

§. 87. Variazione per Numeri e Persone. Vocale enclittica.

1. I Numeri nel verbo greco, attivo o passivo , sono tre come pel sustantivo ; sicchè ogni tempo ha propriamente 9 desinenze personali. Ne'tempi dell'Attivo manca una forma propria per la prima persona duale.

2. Come in latino, così pure nel verbo greco ci ha una propria variazione di persone per l'Attivo, alla quale si conformano tutti i tempi attivi ; ed una propria variazione pel Passivo, alla quale si conformano tutti i tempi passivi (e medii), meno l'Aor. Pass. (1. e 2.) che segue la variazione attiva.

3. Inoltre la variazione delle desinenze personali ne' tempi primitivi è distinta da quella de'tempi istorici, tanto nell'Attivo, quanto nel Passivo. La tavola seguente farà chiaro tutto il già detto; ed essa vale per tutti i tempi senza eccezione

	Forma attiva			Forma passiva		
	Tempi principali (Pres. Fut. Perf.)					
	1.	2.	3.	1.	2.	3.
Sing.	—	ς	—	μαι	(σαι)	ται
Dual.	manca	τον	τον	μεϑον	σϑον	σϑον
Plur.	μεν	τε	σιν, σι	μεϑα	σϑε	νται
	Tempi istorici (Imperf. Aor. Piucch.)					
Sing.	—	ς	—	μην	(σο)	το
Dual.	manca	τον	την	μεϑον	σϑον	σϑην
Plur.	μεν	τε	ν ο σαν	μεϑα	σϑε	ντο

Così p. es. λύομαι, λέλυμαι λύσομαι, λυϑήσομαι sono tutti prime persone de'Tempi principali della forma passiva del verbo λύω, e ciò che rimane fra l'uscita μαι e la radice λυ- , come anche il non esservi altro, costituisce la particolarità delle Desinenze de' varii tempi.

4. Qui poniamo, come nel suo proprio luogo, la teoria della così detta

Vocale enclittica

Così vien chiamata quella vocale o dittongo, per cui mezzo le precedenti desinenze si uniscono alla radice del verbo, p. es.

1. P. pl. pres. (radice λυ) — λύ-ο-μεν
2. P. pl. impf. (radice ἐλυ) — ἐλύ-ε-τε
3. P. du. aor. (radice ἐλυσ) — ἐλυσ-ά-την

ne'quali esemp. le vocali enclittiche sono ο, ε, α.

Regola: tutti i tempi del verbo, eccetto il Perf. e Piucch. passivo e la conjug. irregolare de' verbi in μι aggiungono le desinenze alla radice mercè una vocale enclittica. — Il modo onde questo si pratica si conoscerà meglio dagli Esempii stessi. Il numero delle vocali enclittiche nel verbo regolare è di nove, cioè cinque vocali semplici α, ε, η, ο, ω, e quattro dittonghi αι, ει, οι, ῃ (1).

Osserv. 1. Ecco un esempio della varietà della vocale enclittica ne' diversi tempi. La desinenza — μεν della 1.ª P. pl. att. si aggiunge alla radice nel pres. con la enclittica ο (λύ-ο-μεν) nell' Aor. 1. con α (ἐλύσ-α-μεν), nel Piucch. con ει (ἐλελύκ-ει-μεν) nell'Aor. 1. p. con η (ἐλύθ-η-μεν) ne'tempi del congiuntivo con ω (λύ-ω-μεν) nell' Ottativo pres. con οι (λύ-οι-μεν) nell' Ottat. Aor. 1. con αι (λύσ-αι-μεν).

Osserv. 2. Le uscite della 1 e 3 Persona del Sing. nell'Attivo non sono citate nella tavola precedente perchè esse non hanno per lo più alcuna consonante, ma soltanto in certa guisa la vocale enclittica, la quale pure ne'varii tempi è assai diversa: si paragoni p. es. 1. λύ-ω, 3. λύ-ει con ἔλυσ-ε, ove si vede che ne'due primi essa è ridotta in un suono lungo. Nondimeno nella più parte de' tempi istorici la prima persona ha una ν invariabile (ἔλυ-ο-ν, ἐλελύκ-ει-ν), e la terza Persona quando la enclittica è ε ha una ν mobile (ἔλυ-εν o ε).

Osserv. 3. La 3. Persona del Plur. ne'tempi principali dell' Attivo esce in ντι nel Dialetto dorico, e la vocale enclittica innanzi alla desinenza ordinaria σι è lunga precisamente perchè vi è stata la elisione di ντ; τύπτουσι dor. τύπτοντι, τετύφᾱσι dor. τετύφαντι. V. Osserv. n. 13. al §. 103.

(1) Il dittongo ου della 3.ª pl. pres. λύ-ου σι non rappresenta la propria enclittica, la quale è ο, allungata in ου per la elisione di ντ nella desinenza, sicchè da λυ-ο ντσι si è fatto λυ-ου-σι. (V. Oss. 3.).

Osserv. 4. Le uscite della seconda persona sing. del passivo (σαι e σο), che nella tav prec. sono chiuse fra parentesi, debbonsi riguardare come il fondamento delle Desinenze che si usano comunemente in lor luogo. Perciocchè nella più parte de' tempi, eccetto quelli ove non è alcuna voc. encl. (testo 5), si elide la σ, e la enclittica si contrae atticamente col dittongo o vocale seguente nella maniera ordinaria (εαι in ῃ ed att. in ει, — εο in ου). V. §. 103. Osserv. n. 5.

Osserv. 5. Per rispetto alle proprie differenze de' tempi istorici da' tempi principali, è mestieri notare sulla tavola delle Desinenze quanto segue:

a. Un carattere comune alla forma attiva e alla passiva è questo, che la 3. Persona del duale, la quale ne' tempi principali è sempre simile alla 2. persona, ne' tempi istorici è diversa ed esce sempre in ην, p. es.

Pres. 2. λύ-ετον, 3. λύ-ετον Pass. 2. λύ-εσθον, 3. λύ-εσθον.

Impf. 2. ἐλύ-ετον, 3. ἐλυ-έτην — 2. ἐλύ-εσθον 3. ἐλυ-έσθην.

b. Altra differenza nella forma attiva è questa, che la 3. Persona del Plurale ne' tempi principali esce sempre in σι(ν) con la ν mobile (ουσιν, ᾱσιν o ι), mentre ne' tempi istorici ha sempre una ν invariabile (ον, αν, εισαν, ησαν).

c. Nella forma passiva è porta la differenza delle due specie di tempi da tutte le desinenze del singolare, e da tutte le terze persone. La prima μαι de' t. pr. si fa ne' tre istor. sempre μην, e ται (Sing. e Plur.) si fa το, similmente è costante la differenza delle uscite derivate da σαι e σο. (V. Oss. 4.).

§. 88. Variazione per Modi e Participii.

1. Tutti i tempi del verbo, eccetto l' Imperfetto e il Piucchepcrfetto, che esistono solo nell' Indicativo, possono formare altri modi e participii. Se non che al Futuro mancano il Congiuntivo e l' Imperativo, e del Perfetto sono poco usati il Cong. l'Ott. e l' Imper.

2 Il Congiuntivo e l' Ottativo per rispetto al significato si trovano divisi nel congiuntivo de' Latini, ma le particolarità de' modi greci saranno trattate, come si è detto, nella sintassi. La denominazione dell' Ottativo, quanto al significato di desiderio, corrisponde molto imperfettamente alla natura di questo modo. Intorno alla conjugazione de' due modi Cong. e Ott è da notare la seguente regola generale:

Tutti i tempi del congiuntivo hanno sempre per fondamento la uscita de' tempi principali; e tutti i tempi dell' Ottativo quella de' tempi istorici (1).

Così p. es. nel Cong. 3. p. du. att. τον pass. σθον
nell' Ott. 3. — — — την pass. σθην ecc.

3. Il Congiuntivo ha nella Desinenza, come caratteristica di modo una **vocale enclittica lunga**, ω ed η in luogo delle corrispondenti (per lo più brevi) dell' Indicativo, e propriamente nel Pres. att. e pass. ha

ω dove l' Indic. ha ο, ου, ω
η dove l' Indic. ha ε,
ῃ dove l' Indic. ha ει, ῃ.

	Attivo		*Passivo*	
	Indicat.	Congiunt.	Indicat.	Congiunt.
Sing. 1.	—ω	—ω	—ο-μαι	—ω-μαι
2.	—ει-ς	—ῃ-ς	—{ε-σαι / εαι} ῃ o ει	—{η-σαι / η-αι}-ῃ
3.	—ει	—ῃ	—ε-ται	—η-ται
Dual. 1.	manca	— —	—ό-μεθον	—ώ-μεθον
2.	—ε-τον	—η-τον	—ε-σθον	—η-σθον
3.	—ε-τον	—η-τον	—ε-σθον	—η-σθον
Plur. 1.	—ο-μεν	—ω-μεν	—ό-μεθα	—ώ-μεθα
2.	—ε-τε	—η-τε	—ε-σθε	—η-σθε
3.	—ου-σι(ν)	—ω-σι (ν)	—ο-νται	—ω-νται

Come questo Congiuntivo presente della conjugazione ordinaria, escono tutti i congiuntivi de' diversi tempi e delle diverse conjugazioni, senza eccezione alcuna.

4. L' **Ottativo** ha come lettera caratteristica di modo una ι la quale forma dittongo (prop. οι, αι, ed ει) con la vocale enclittica precedente (e ne' verbi in μι con la vocale della radice), il quale dittongo è invariabile per tutti i Numeri e Persone. L' uscita della prima persona nell' Attivo è μι o ην e nel Passivo è μην.

(1) Questa analogia trovasi anche confermata nella sintassi, poichè nelle proposizioni dipendenti entra il Congiuntivo o l' Ottativo, secondochè nelle prop. principali si trovino i tempi principali o i tempi istorici.

La conjugazione di questo modo è la seguente:

	Ottativo nell'Attivo	Presente	Ottativo nel Passivo
Sing. 1.	—οι-μι ovvero	—οί-ην	—οί-μην
2.	—οι-ς	—οί-ης	—οι-ο (1)
3.	—οι	—οί-η	—οι-το
Dual. 1.	manca	— —	—οί-μεθον
2.	—οι-τον	—οί-ητον	—οι-σθον
3.	—οί-την	—οι-ήτην	—οί-σθην
Plur. 1.	—οι-μεν	—οί-ημεν	—οί-μεθα
2.	—οι-τε	—οί-ητε	—οι-σθε
3.	—οι-εν	—οί-ησαν	—οι-ντο

	Aor. I. Att.	Pass.	Med.
S.	-αι-μι, -αι-ς, -αι	-εί-ην, -εί-ης, -εί-η	-αί-μην, -αι-ο, -αι-το
D.	— ,-αι-τον,-αί-την	— —-εί-ητον,-ει ήτην	-αί-μεθον,-αι σθον,-αίσθην
P.	-αι-μεν,-αι-τε,-αι-εν	-εί-ημεν, εί ητε. -ει-ησαν	-αί-μεθα, -αι-σθε, -αι-ντο

5. Queste vocali enclittiche caratteristiche de' tre modi (Indic. breve, ο ed ε, Cong. lunga, ω ed η, Ottat. Dittongo, οι, ει, αι) si chiamano anche vocali di modo.

6. L'Imperativo ha due persone per tutti i Numeri, mancando della prima. Le sue uscite in tutti i tempi sono queste.

	2	3		2	3		2	3
Att. S.	. . ,	τω	D.	τον,	των	P.	τε,	τωσαν ο ντων
Pass. S.	(σο),	σθω	D.	σθον,	σθων	P.	σθε,	σθωσαν ο σθων.

7. L'Infinito ha le seguenti uscite:

Att. ειν ο ναι ο αι

Pass. σθαι.

8. Tutti i Participii sono Aggettivi di tre desinenze. Il Femminile appartiene sempre alla 1. Declin. (secondo il § 58, 2.) Il Masch. nella forma attiva ha al Gen. ντος, che dà nel Nomin. ς o ν e nel Femmin. σα. Sicchè le desinenze sono queste:

	ων ο ους,	ουσα,	ον	ᾱς,	ᾱσα,	ᾰν
Gen.	οντος,	ούσης,	οντος	Gen. αντος,	άσης,	αντος
	εις,	εισα,	εν	ῡς,	ῡσα,	ῠν
Gen.	εντος,	είσης,	εντος	Gen. υντος,	ύσης,	υντος.

(1) Questa Desinenza della 2. Persona dovrebbe essere propriamente οισο (nell'Aor. αισο), ma la σ è stata elisa, come ε-σαι — εαι ed ε-σο — εο.

Da queste si discostano le Desinenze del Partic. nel Perfetto Attivo, che sono sempre:

ώς, υῖα, ός G. ότος.

— I Participii della forma passiva escono tutti in

μενος, μένη, μενον

da cui si distingue il Participio del Perfetto solo per l'accento:

μένος, μένη, μένον

Osserv. Fra le modificazioni, cui vanno soggette nell' uso le precedenti desinenze, è da tener conto speciale della contrazione, non tanto di quella propria de' verbi contratti (§ 105.), quanto dell' altra sulla quale si fondano alcune parti della conjugazione ordinaria. (V. §. 95, Oss. 6. seg. e § 103. n. 12.).

§. 89.

Attivo, Passivo e Medio.

1. Noi supponiamo già noto dalle altre lingue il Concetto del passivo. Il Medio è propriamente una modificazione del passivo, e, come il mostra pure la sua forma (v. 3.), non dovrebbe esser separato da questo come un genere particolare, il che si suol fare per facilitarne lo studio. Il significato del medio è quello del verbo riflesso, siccome nel latino il verbo *versor* vale non solo *io son volto*, ma anche *io mi volgo*, in cui la stessa persona che fa l' azione la soffre ad un tempo.

2. Mutandosi le desinenze attive di ogni tempo (nella 1. p. ind.) nelle corrispondenti passive, secondo le regole del § 87, si avrà una forma di passivo, che noi chiamiamo il Passivo naturale o primitivo. E aggiungendovi le forme doppie del Futuro e dell'Aoristo (1. e 2.), avremo il passivo seguente:

	Att.	Pass.		Att.	Pass.
Pres.	ω	— ομαι	Att.	σω	— σομαι
Imperf.	ον	— όμην		ῶ	— οῦμαι
Perf.	α, κα	— μαι	Aor.	σα	— σάμην
Piucch.	ειν, κειν	— μην		ον	— όμην

3. Quattro tempi, solamente di questo passivo naturale, cioè

Presente e Imperfetto
Perfetto e Piuccheperfetto

comprendono in sè anche il significato medio, sicchè dovrebbero chiamarsi propriamente Passivo-medio. Ma l'Aoristo e il Futuro della precedente forma appartengono solo al Medio, e nel Passivo questi due tempi hanno una propria forma, inquantochè l'Aoristo segue la variazione della forma attiva, come si è già detto §. 87, 2. cioè esce in ην (θην, ην) che nel Futuro si allunga in ήσομαι (θήσομαι, ήσομαι), onde si ha per questi due tempi con le loro forme doppie nelle tre diverse forme del verbo, le seguenti uscite:

		Attivo	Passivo	Medio
Fut.	1.	σω	θήσομαι	σομαι
	2.	ῶ	ήσομαι	οῦμαι
Aor.	1.	σα	θην	σάμην
	2.	ον	ην	όμην

Osserv. Altri particolari intorno a queste forme del verbo saranno esposti quando si tratterà dell'Anomalia del Verbo, e nella Sintassi. I così detti Deponenti passivi sono notati al §. 105. b.

Variazione per tempi.
§. 90.

1. Tutti i tempi del verbo sono stati già considerati innanzi ne'loro caratteri principali: ora rimane ancora da notare, che le forme seconde (Perf. 2 e Piuccheperf. 2 Attivo — Fut. 2 e Aor. 2 Attivo, Passivo e Medio) non hanno propriamente alcuna diversità di significato. Inoltre il Passivo ha un particolare Futuro 3 (*exactum*) o anche detto *Paulo post futurum*, che precede il raddoppiamento del Perfetto.

2. Noi ora riuniamo nella seguente tavola tutti i tempi dell'Attivo del Passivo e del Medio, con le desinenze della prima persona. —La linea più grande sta in luogo della radice semplice del verbo; la più piccola è per la lettera iniziale ripetuta

nel raddoppiamento. Lo spirito aspro sulla desinenza del Perf. e Piucch. 1 significa l'aspirazione della precedente consonante della radice (φα, χα)

	Attivo	*Passivo.*	*Medio*
Pres.	— ω	— ομαι	
Imperf.	ἐ — ον	ἐ — όμην	
Perf. 1.	-ε — ἁ ο κα	-ε — μαι	
Piucch. 1.	ἐ-ε — εῖν ο κειν	ἐ-ε — μην	
Perf. 2.	-ε — α		
Piucch. 2.	ἐ-ε — ειν		
Futur. 1.	— σω	— θήσομαι	— σομαι
Aor. 1.	ἐ — σα	ἐ — θην	ἐ — σάμην
Futur. 2.	— ῶ	— ήσομαι	— οῦμαι
Aor. 2.	ἐ — ον	ἐ — ην	ἐ — όμην
Futur. 3.	manca	-ε — σομαι	manca

Per rispetto alle desinenze delle forme seconde è da notare che il Perf. e Piucch. 2 sono simili al Perf. e Piucch. 1.; l' Aor. 2. pass. al primo ; il Fut. 2. pass. al primo ; l' Aor. 2. Att. all' Imperf. ; l' Aor. 2. Med. all' Imperf.; e il Fut. 2. Attivo e Medio hanno le stesse desin. del Presente Att. e Med. de' verbi contratti in έω.

3. Perchè ora si sappiano unire queste desinenze de' tempi con la radice de' diversi verbi , è mestieri di fare alcune particolari osservazioni sulla formazione de' tempi , e ancor prima di questo definire ciò che nella Grammatica si dice Caratteristica e Tema del verbo.

§. 91. Caratteristica. Radice (1).

1. Quella lettera che precede immediatamente la vocale principale della desinenza di un tempo , chiamasi la caratteristica di questo tempo , sicchè p. es. la σ è la caratteristica del Fut. 1. e Aor. 1. Att. e Med.

2. Dicesi poi caratteristica del Verbo quella vocale , o consonante, o Dittongo, che precede la desinenza ω del Presente ed è in fine della radice, p. es. in λέγω è γ , in φονεύω è ευ. Ma sovente anche nel presente la caratteristica del verbo

(1) Tedesco *Stamm*.

ha ricevuto tali cambiamenti che più non riconoscesi, del che si tratta nel seguente §.

3. Dicesi **radice del verbo** quel che rimane di esso dopo aver tolta l' ω del Pres.; così λεγ è la radice di λέγω, τιμα di τιμάω, αὐξ di αὔξω, ἀρχ di ἄρχω.

Osserv. Qui per radice non si dee intendere la radice (*Wurzel*) etimologica, che p. es. in φονεύω sarebbe φον; ma la radice (*Stamm*) del Verbo, alla quale appartiene nell' esemp. anche ευ. Così ancora in φιλέω, τιμάω ecc. la radice etimologica è φιλ, τιμ, ma la radice del verbo è φιλε, τιμα.

§. 92. Temi doppii.

1. Non sempre è da risguardare come la **radice pura** del verbo ciò che rimane dopo aver tolto l' ω del Pres. Perciocchè se anche altri tempi (segnatamente l'Aor. 2.) si spogliano delle loro desinenze ed aumenti, si troverà talora una radice più o meno diversa da quella del Presente. Però è da ricercare quale forma della radice è la originaria o primitiva.

2. Queste diversità consistono in parte nello alternare **le tre brevi** ε, ᾰ, ο. In tal caso è naturale di considerare la vocale del presente come quella della radice, e le altre forme come mutamenti di suono, per es. τρέφω, ἐτράφην, τέτροφα (1).

3. Ma in molti tempi la diversità è maggiore, poichè la **radice pura o semplice** del verbo è da ricercarsi negli altri tempi, comparendo nel presente alterata (quasi **distesa e più piena**) sia per l' interponimento di altre lettere o per altri mutamenti. P. es.

λείπω,	ἔλιπον·	radice	ΛΙΠ,	nel Pres.	λειπ
τήκω,	ἐτάκην·	—	ΤΑΚ,	—	τηκ
τύπτω,	ἐτύπην·	—	ΤΥΠ,	—	τυπτ
τάσσω,	ἐτάγην·	—	ΤΑΓ,	—	τασσ
λαμβάνω, ἔλαβον,	λήψομαι.	—	ΛΑΒ, ΛΗΒ,	—	λαμβαν.

4. La radice più semplice sarebbe naturalmente da prendersi come la radice fondamentale del verbo, ma la Gramma-

(1) Similmente in tedesco *sterben, starb, gestorben*.

tica per conservare l'uniformità procede sempre dal Presente. Ed anche per l' uso della Grammatica in tutti i verbi di simil fatta, ove incontrano maggiori diversità, quella radice diversa che trovasi in una parte de'tempi si suole riferire ad un proprio presente preso come forma primitiva, antica o disusata.

5. Or ogni forma di presente, sia usata o disusata, dalla quale si procede alla formazione di altre parti di un verbo in uso, chiamasi tema. E dicesi di un Verbo, che esso ha un tema doppio quando alcuna parte de'suoi tempi si riferisce ad un tema diverso dal presente, per es. τύπτω, ΤΥΠΩ. La caratteristica del tema più semplice dicesi caratteristica pura, per distinguerlo dalle forme più estese in cui essa non si riconosce; per es. la γ del tema ΤΑΓΩ (ἐτάγην) è la caratteristica pura del verbo, a differenza di σσ in τάσσω.

6. Questa diversità di forme in un verbo è propriamente, come si è veduto pe' Nomi (§. 56), una anomalia; sicchè il catalogo de'verbi anomali che seguirà, comprende per lo più di cotali verbi. Molti di questi non pertanto si noverano ancora fra i verbi ordinarii, in quanto la loro caratteristica è solo accresciuta nel presente, o la vocale del tema semplice è allungata.

7. Più particolarmente si distinguono da tali verbi quelli che hanno per caratteristica pura una muta (verbi con caratt. muta § 92. b. Osserv.) la quale caratteristica sia stata accresciuta nel presente, o altrimenti alterata da non riconoscersi. Essi sono di tre maniere:

1) Quelli che hanno caratteristica πτ derivano da caratteristica pura, la quale sarà una delle labiali β, π, φ e la τ è aggiunta per enfasi; p. es.

κρύπτω (nascondo)	τύπτω (batto)	ῥάπτω (cucio)
ΚΡΥΒΩ	ΤΥΠΩ	ΡΑΦΩ

ne' quali β e φ innanzi a τ sonosi mutate in π (§. 20.)

2) La più parte de'verbi in σσ o ττ hanno per caratteristica pura una delle gutturali γ, κ, χ; p. es.

τάσσω (ordino)	φρίσσω (inorridisco)	βήσσω tossisco)
ΤΑΓΩ	ΦΡΙΚΩ	ΒΗΧΩ

ma alcuni di questi hanno caratt. linguale, v. Oss. 2. 3.

3) La maggior parte de' verbi in ζ hanno per caratteristica pura δ, p. es.

φράζω (dico) ὄζω (olezzo)
ΦΡΑΔΩ ΟΔΩ

molti non pertanto hanno γ, p. es.

κράζω (grido)
ΚΡΑΓΩ.

8. Tutti questi verbi conservano la forma più piena e la caratteristica impura soltanto nel Presente ed Imperfetto dell'Att. e del Pass., formando tutti i rimanenti tempi dal tema più semplice.

9. La consonante, che rappresenta la caratteristica semplice del tema semplice, in quei verbi che hanno tempi secondi vien determinata da questi tempi, i quali conservano la caratteristica pura invariata (v. il § seg.). Per tutti gli altri verbi che hanno la radice del presente accresciuta, basterà ricercare se la caratteristica debba essere una linguale, una labiale o una gutturale, le quali consonanti ne' tempi del verbo andranno soggette a' mutamenti ordinarii (secondo il § 19 e seg.).

Osserv. 1. Il maggior numero de' verbi in ζω, segnatamente tutti i derivati hanno per caratteristica una linguale. Ma sol pochi di questi formano tempi secondi, ne' quali producesi una caratteristica pura. I più noti son questi due:

ὄζω, φράζω con caratteristica δ.

Ma molti seguono l' analogia di quelli in σσ, cioè hanno per caratt. una gutturale. A questa classe appartengono tutti quelli che esprimono suono o esclamazione, come *κράζω grido*, *αἰάζω sospiro*, *στενάζω gemo*, *τρίζω strido*, *οἰμώζω mi dolgo*, *ἀλαλάζω elevo il grido di guerra*, ecc. e ancora alcuni altri fra' quali:

μαστίζω flagello, *στάζω stillo*, *στίζω pungo*, *στηρίζω confermo*, *σφύζω palpito*:

Fra questi sono ancor pochi, che mostrano caratteristica pura γ, cioè

κράζω e *τρίζω*, perf. 2. *κέκρᾱγα*, *τέτρῑγα*.

In *στάζω*, *μαστίζω* e alcuni altri mostrasi la caratteristica γ solamente ne' nomi derivati: *σταγών*, *μάστιξ*, (*γος*) ecc. Per contrario i tre seguenti:

πλάζω (discaccio) κλάζω (vocifero) σαλπίζω suono la tromba hanno per caratt. la gutturale raddoppiata γγ, che solo apparisce pura in κλάζω pf. 2. κέκλαγγα.

Osserv. 2. I verbi in σσω (ττω) hanno per la più parte una caratteristica gutturale. Ma tra essi i seguenti formano i tempi secondi con la caratteristica pura:

a) ἀλλάσσω muto, μάσσω pigio, ὀρύσσω scavo, σφάττω combatto, πήσσω consolido, πλήσσω ferisco, πράσσω fo, τάσσω ordino, φράσσω munisco, — con la caratteristica γ.

b) φρίσσω inorridisco, — con la caratteristica κ.

In βήσσω si presume la caratteristica semplice χ perchè βήξ tosse, ha al Genit. βηχός. — Alcuni in σσω seguono l'analogia di quelli in ζω, cioè:

c) πλάσσω formo, πάσσω spando, πτίσσω scalpito
βλίττω traggo premendo, βράσσω bollo, ἱμάσσω flagello
ἐρέσσω remigo, κορύσσω armo, λίσσομαι prego

i quali tutti hanno caratter. linguale, però al Fut. πλάσω, ecc. Ma la caratteristica pura mostrasi propriamente solo in λίσσομαι, ed è τ. In πλάσσω e κορύσσω la caratt. θ inducesi da ἰπνοπλάθος e κόρυς G. κόρυθος (1). Di ἁρμόττω incontrasi già nel Pres. un' altra forma in-ζω.

Osserv. 3. Alcuni verbi in σσω e ζω pendono fra le due specie di caratteristiche, linguali e gutturali; vedi nell' indice degli Anomali ἁρπάζω, παίζω, βαστάζω, νάσσω.

Osserv. 4. De' verbi in πτω, la cui caratteristica generalmente è sempre una labiale, i seguenti formano tempi con caratteristica pura:

a. βλάπτω nuoco, κρύπτω nascondo — caratt. β,
b. τύπτω batto, κόπτω fendo, πλέπτω rubo, — caratt. π.
c. βάπτω immergo, ῥάπτω cucio, θάπτω seppellisco,
σκάπτω scavo, ῥίπτω scaglio, θρύπτω stritolo, — caratt. φ.

§. 92, b. Classi de' Verbi in ω

I verbi regolari in ω si possono distinguere in cinque classi secondo la caratteristica del Presente (§. 91, 2.) sia essa pura o accresciuta (§ 92, 4 e 7.)

1. Classe. Caratteristica vocale o dittongo,

in άω, ύω, εύω ecc.
τιμάω, κωλύω, παιδεύω

(1) Nota anche κεκορυθμένος in Omero.

2. Classe. Caratteristica labiale semplice o accresciuta (πτ)

β,	π,	φ (πτ)
τρίβω	λέπω	γράφω
βλάπτω	τύπτω	βάπτω

3. Classe. Caratteristica gutturale semplice o accresciuta

γ,	κ,	χ (σσ, ττ, o ζ)
λέγω	πλέκω	βρέχω
τάσσω, κράζω, φρίσσω		

4. Classe. Caratteristica Linguale semplice o accresciuta

δ,	τ,	ϑ, (ζ)
ᾄδω,	ἀνύτω,	πείϑω
φράζω		

5. Classe. Caratteristica una liquida

λ,	μ,	ν,	ρ
ἀγγέλλω,	νέμω,	ἀμύνω,	δέρω
	τέμνω		σπείρω

dove per la caratt. λλ si dee intendere l'accrescimento di una λ, e per μν l'accr. di ν, e similmente è accrescimento il dittongo nella penult. sill. di σπείρω.

Osserv. Le classi precedenti si possono denominare, per ajuto della memoria: α, β, γ, δ, λ. Altri grammatici dividono ora i verbi in 1) Verbi puri, che comprendono quelli, la cui caratt. è un dittongo o una vocale semplice (Class. 1). Una suddivisione di questi comprende i verbi con caratter. α, ε, ο, che, contraendosi nel Presente ed Imperfetto, sono perciò detti Verbi contratti (§. 105.)—2) Verbi uscenti in muta (Class. 2. 3. 4.). 3). Verbi uscenti in liquida (Class. 5.).

§. 93. Formazione de' Tempi.

1. Tutti i tempi per rispetto alla loro affinità si dividono nelle tre serie seguenti, le quali rimangono facilmente impresse alla memoria. In questa divisione si comprendono fra i tempi primi anche il Perf. e Piucch. passivi.

I. Presente ed Imperfetto, Att. e Pass.

II. Tutti i tempi primi e il Fut. 3. essi sono:
Fut. e Aor. 1. Att. e Med.
Perf. e Piucch. 1., non che Perf. e Piucch. Pass. e Fut. 3. Aor. e Fut. 1. Pass.

III. Tutti i tempi secondi
cioè Fut. e Aor. 2. Att. e Med.
Aor. e Fut. 2. Pass.
Perf. e Piucch. 2.

2. Ogni cambiamento, che avviene nel tempo posto a capo di ciascuna serie, si estende anche agli altri tempi della medesima serie, purchè non contrastino a ciò particolari regole ed eccezioni.

Osserv. I tempi di ciascuna serie convengono fra loro principalmente in questo:

I tempi della serie I. non mutano mai la radice del Pres. Att. in uso, sia essa accresciuta o semplice: τύπτω, ἔτυπτον, ecc.

I tempi della serie II. benchè sieno tutti formati dalla caratteristica semplice, nondimeno questa appare per lo più mutata, principalmente pel concorso di alcuna consonante nella desinenza: τύψω da τύπ-σω, ec.

I tempi della serie III. hanno per contrario, come è stato già detto nel §. 92., sempre la caratteristica pura invariata del Verbo (p. es. ἐτύπην) e mutano talvolta solo la vocale della radice (cioè del Presente) p. es. φεύγω, ἔφυγον ecc.

§. 94. Tempi derivati da altri tempi.

1. La formazione de'tempi e le loro differenze sono qui esposte per ciascun tempo in una sola delle sue forme, e propriamente nella prima persona dell' Indicativo.

Osserv. La formazione del Perf. e Piucch. pass. richiede nondimeno delle regole particolari anche per le altre persone e modi: v. §. 98.

2. Molti tempi inoltre son derivati da altri tempi con tale regolarità, che basta conoscerne uno per sapere formar l'altro. Ecco la serie di siffatte derivazioni.

1) dal Presente in ω deriva l' Imperfetto in ον: τύπτω, ἔτυπτον.

2) da ciascun tempo in ω una forma passiva in ομαι, e propriamente dal Pres. il Pres. Pass. — τύπτω, τύπτομαι· e dal Fut. il Fut. Med. — τύψω, τύψομαι. Lo stesso dee intendersi del Fut. 2.° circonflesso in ῶ, Med. οῦμαι, ma ciò sarà dichiarato nel §. 101. 2.

3) da ciascun tempo in ον deriva una forma passiva in όμην, e propriamente dall' Impf. l' Imperf. Pass. — ἔτυπτον, ἐτυπτόμην· e dall'Aor. 2. l'Aor. 2. Med. — ἔτυπον, ἐτυπόμην.

4) dall' Aor. 1. l'Aor. 1. Med. ponendo per α la desinenza άμην — ἔτυψα, ἐτυψάμην.

5) dal Perfetto derivasi sempre il Piuccheperfetto; e propriamente nella forma attiva mutando α in ειν — τέτυφα, ἐτετύφειν· e nella forma passiva mutando μαι in μην — τέτυμμαι, ἐτετύμμην.

6) da ciascuna delle due forme dell'Aor. Pass. si deriva il Fut. Pass. mutando ην in ήσομαι — ἐτύφθην, τυφθήσομαι· ἐτύπην, τυπήσομαι.

Per tutti i rimanenti tempi si richiedono regole particolari.

§. 95. Futuro attivo.

1. La forma principale del Futuro greco è la desinenza σω (med. σομαι). Essa ha luogo nella più parte de' verbi e chiamasi quindi Futuro 1. p. es.

Cl. 1. παύω Fut. παύσω

2. Quando la caratteristica del verbo è una consonante, come nelle Cl. 2. 3. 4. hanno luogo i mutamenti ordinarii per l' incontro di σ, p. es.

Cl. 2. θλίβω, λείπω, γράφω — F. θλίψω, λείψω, γράψω
— 3. λέγω, πλέκω, τεύχω — F. λέξω, πλέξω, τεύξω
— 4. σπεύδω, πείθω, πέρθω — F. σπεύσω, πείσω, πέρσω.

Osserv. 1. Quando la caratt. del Verbo è una linguale, preceduta da ν, si fanno i cambiamenti secondo il § 25, 4. p. es. σπένδω Fut. σπείσω.

3. I verbi in πτ, σσ o ττ, ζ hanno al Fut. la caratter. pura (secondo il §. 92.); quindi da πτ si avrà ψ, da σσ o ττ — ξ, e da ζ — σ, p. es.

Cl. 2. { τύπτω (ΤΥΠΩ) — τύψω
Cl. 2. { ῥάπτω (ΡΑΦΩ) — ῥάψω
— 3. τάσσω (ΤΑΓΩ) — τάξω
— 4. φράζω (ΦΡΑΔΩ) — φράσω

E ne'casi più rari (§ 92. con le Osserv.) si ha da ζ — ξ, e da σσ (ττ) — σ, per es.

κράζω (ΚΡΑΓΩ) — κράξω
πλάσσω (ΠΛΑΘΩ) — πλάσω

Sicchè la regola generale è questa: Se la caratt. del Verbo è

una labiale (suono P) il Fut. avrà ψω
una gutturale (suono K) — — ξω
una linguale (suono T) — — σω
una vocale o Dittongo — — σω

4. Quando la caratteristica del verbo è una vocale (verbi puri § 91. Oss.) essa si fa lunga per regola innanzi alla desinenza σω del Fut., sia quale si voglia la sua quantità nel Presente, p. es.

δακρύω (ῡ) — δακρύσω (ῡ)
τίω (ῐ) — τίσω (ῑ)

e di ε ed ο si farà quindi η ed ω:

φιλέω, δηλόω — φιλήσω, δηλώσω

Per le eccezioni v. Osserv. 3.

5. La caratteristica α mutasi in η nel Futuro, eccetto i casi in cui è preceduta da ε, ι, o ρ, ne' quali il Fut. avrà α lunga (1), p. es.

τιμάω ἀπατάω — τιμήσω ἀπατήσω
ἀλοάω ἐγγυάω — ἀλοήσω ἐγγυήσω
ἐάω μειδιάω — ἐάσω μειδιάσω (α lunga)
δράω φωράω — δράσω φωράσω (α lunga)

Per le eccezioni v. Osserv. 4.

6. Ma la penultima sillaba de'Futuri in άσω, ίσω, ύσω sarà per contrario sempre breve quando questi derivano da verbi in ζω o in σσω (ττω); per es. Fut. φράσω, δικάσω, νομίσω, κλύσω, da φράζω, δικάζω, νομίζω, κλύζω· Fut. πλάσω, πτίσω da πλάσσω, πτίσσω.

Osserv. 2. Alcuni verbi che hanno per caratteristica una vocale breve, la conservano anche nel Fut. invariata, p. es.

σπάω traggo, f. σπᾰσω. καλέω chiamo, f. καλέσω
ἀρόω aro, f. ἀρόσω. ἀνύω compio, f. ἀνῠσω

Questi verbi sono tutti notati al §. 112, 14. e 15.

Osserv. 3. Alcuni pendono tra le due forme, sia nello stesso Futuro, come ποθέω *desidero* Fut. ἔσομαι ed ήσω; sia ne' tempi che ne derivano (secondo il §. 93, 2.) p. es. λύω *sciolgo*, Fut. λῡσω Perf. Pass. λέλῠμαι. Vedi anche per questi § 112, 14. e 15.

(1) Paragona le regole simiglianti nella prima Declin. §. 34, 2. e nel Femminile dell'Aggett. § 59, 2.

Osserv. 4. Il verbo *ἀκροάομαι odo* ha *ἀκροάσομαι* contro l' analogia di *ἀλοάω* F. *ήσω*. Per contrario *χράω*, *χράομαι* ha *χρήσω* ecc. contro l'analogia di *δράω*, *άσω*.

Osserv. 5. I sei verbi seguenti:
πλέω navigo, *πνέω* soffio, *νέω* nuoto, *θέω* corro, (*ῥέω* scorro, *χέω* verso) prendono nella conjugaz. *ευ*, p. es. *πλεύσομαι*, *ἔπνευσα*, ecc. essi si trovano tutti nell'indice de'Verbi Anomali. — I due seguenti

καίω brucio, *κλαίω* piango,

la cui forma primitiva, indi propria degli Attici, *κάω*, *κλάω*, ha l'*α* lunga, prendono *αυ*: *καύσω*, *κλαύσομαι*. (Vedi gli anom.).

Futuro Attico.

Osserv. 6. Se innanzi alla desinenza *σω* trovasi una vocale breve, segnatamente ᾰ, ε, ῐ si suole da'Jonii elidere la *σ*, e dagli Attici contrarre le due vocali che per tale elisione s'incontrano, ponendovi il circonflesso. Per es. da *τελέω compio*.

τελέσω, *τελέσεις* ecc.

jonic. *τελέω*, *τελέεις*, *τελέει*, — *τελέετον*, — *τελέομεν τελέετε τελέουσιν*.

attic. *τελῶ*, *τελεῖς*, *τελεῖ*, — *τελεῖτον*, — *τελοῦμεν τελεῖτε τελοῦσιν*.

Da *βιβάζω* conduco:

βιβάσω βιβάσεις ecc.

(*βιβάω βιβάεις* ecc. inusitato)

attic. *βιβῶ βιβᾷς βιβᾷ* — *βιβᾶτον* — *βιβῶμεν βιβᾶτε βιβῶσιν*

e così anche ne' Modi e Participii e nel Medio. Si paragoni il Presente de' verbi contratti, al quale è simile questo Futuro.

Osserv. 7. Ne'Futuri in ῐσω dopo la elisione della *σ* non può aver luogo alcuna contrazione. Però la seconda vocale prende il circonflesso e si conjuga similmente a'contratti in *έω*, *ῶ*, per es. da *κομίζω*

κομίσω κομίσεις ecc.

attic. *κομιῶ κομιεῖς ιεῖ*, — *ιεῖτον*, — *ιοῦμεν ιεῖτε ιοῦσι*

Med. *κομιοῦμαι ιεῖ ιεῖται*, *ιούμεθον ιεῖσθον*,

ιούμεθα ιεῖσθε ιοῦνται.

E questa forma di Futuro è la più comune presso gli Attici nei verbi di tre o più sillabe.

Osserv. 8. Or se si aggiunge alla caratteristica del verbo la desinenza *έω* contratta in *ῶ*, (*εῖς*, *εῖ*, *οῦμεν* ecc.) si forma a questo modo il

Futuro secondo,

il quale essendo la forma di Fut. regolare ed ordinario de'verbi che hanno caratteristica *λ*, *μ*, *ν*, *ρ* sarà più particolarmente considerato quando si parlerà di questi verbi al §. 101. Ciò che incontrasi di così fatto in altri verbi è anomalia che pure ha luogo assai di rado: v. gli anom. *μάχομαι*, *ἵζομαι*.

Osserv. 9. I Dorii poi aggiungono le desinenze *ῶ* ecc. *οῦμεν*, *οῦμαι*

(più doricamente εὖμεν εῦμαι) alla σ (ξ, ψ) del Futuro 1. comune (τυψῶ, τυψοῦμεν o εῦμεν ecc.) e questa forma nel Fut. Medio di alcuni Verbi sotto il nome di

Futuro Dorico

si è conservata nel comune uso e anche presso gli Attici, p. es. da φεύγω *fuggo* Fut. ordinario φευξοῦμαι.

Osserv. 10. È ancora una forma in ομαι che si allontana da quella del Futuro, e può vedersi negli Anom. πίνω ed ἐσθίω.

§. 96. Aoristo 1. e 2. Attivo.

1. La Forma dell'Aoristo in α dicesi Aoristo 1. In tutti i casi in cui il Futuro per regola ha la desin. σω (cioè in tutte le Cl. de'Verbi meno quella in λ, μ, ν, ρ) l'Aoristo 1. ha desinenza σα, (med. σάμην) la quale dà luogo a' stessi mutamenti prodotti da σω nella caratteristica del verbo, p. es.

Cl. 1.	φιλέω,	φιλήσω	— ἐφίλησα
	πνέω,	(πνεύσω)	— ἔπνευσα (§. 95. Oss. 5.)
— 2.	τύπτω,	τύψω	— ἔτυψα
— 3.	τάσσω,	τάξω	— ἔταξα
— 4.	κομίζω,	κομίσω	— ἐκόμισα

— Dell'Aor. 1. in α de'verbi in λ μ ν ρ si parlerà nel §. 101.

Osserv. 1. Alcuni verbi pochi in numero e appartenenti agli anomali senza far parte di quelli in λ, μ, ν, ρ, hanno solamente l'Aor. in α in luogo di σα, p. es. χέω, ἔχεα.

2. La forma dell'Aoristo in ν dicesi Aoristo 2. La sua desinenza è ον (med. όμην) che varia come nell' Imperfetto e si aggiunge immediatamente alla radice; nel che per tanto è da osservare quanto segue :

1) L'Aor. 2. vien formato sul tema semplice e con la caratteristica pura, quando il tema nel Presente ha una forma più estesa ;.

2) rende breve per ordinario la penultima sillaba del Presente.

3) muta talora l'ε della sillaba radicale in α. (Paragona §. 100. Oss. 4. §. 101, 5.)

3. Per cotali mutamenti l'Aoristo 2. distinguesi nella

forma dall'Imperfetto, e tutti i verbi, ne' quali o non può aver luogo alcuno di quei mutamenti (come ἀρύω, γράφω) o la differenza consiste solamente nella quantità della vocale (come τρῑβω, κλῑνω), non possono formare l'Aor. 2. Att. nè Med. (1). Però ἔγραφον, ἔτριβον può esser solo Imperf, e γράφῃς, κλίνῃς solo Cong. Pres.

4. Inoltre l'Aoristo 2. non ha luogo ne'verbi, che derivano da altre parole con le determinate desinenze άζω, ίζω, αίνω, ύνω, εύω, όω, άω, έω.

Osserv. 2. Anche de'rimanenti verbi la più parte hanno l' Aor. 1. e solo un piccolo numero l'Aor. 2. benchè nella Grammatica si soglia formare l'Aor. 2. anche ne'verbi che non l'hanno realmente, per poter meglio apprendere altri tempi formati in guisa analoga e segnatamente l' Aor. 2. Pass. V. Oss. 3.

5. La tavola seguente può servire a render più chiari i mutamenti determinati dalla regola 2.

Caratteristica					
Pres. λλ	Aor. 2.	λ	—	βάλλω	ἔβαλον
		β	—	κρύπτω	*ἔκρυβον
— πτ	—	π	—	τύπτω	*ἔτυπον
		φ	—	ῥάπτω	*ἔῤῥαφον
— σσ, ττ	—	γ	—	τάσσω	*ἔταγον
— ζ	—	δ	—	φράζω	*ἔφραδον
		γ	—	κράζω	ἔκραγον
Vocale della radice					
— αι	—	ᾰ	—	πταίρω	ἔπταρον
— η	—	ᾰ	—	λήθω	ἔλαθον
— ει	—	ῐ	—	λείπω	ἔλιπον
		ε o ᾰ ne' verbi λ μ ν ρ			
— ευ	—	ῠ	—	φεύγω	ἔφυγον
— ε	—	ᾰ	—	τρέπω	ἔτραπον

Osserv. 3. Degli Aoristi segnati con un asterisco * parte non sono in uso, parte s'incontrano in luoghi dubbii (e in loro vece stanno i 1.[i] ἔτυψα, ἔταξα ecc.) ma qui si pongono a cagione de' corrispondenti Aor. 2. Pass. che sono realmente in uso.

Osserv. 4. In alcuni Verbi l' Aor. 2. ha la sillaba lunga innanzi alla Desinenza, contro alla regola (testo 2), ma conserva le altre differenze,

(1) Ma possono bene avere un Aor. 2. Pass.; p. es. ἐγράφην. Vedi § 100. Oss. 3.

per es. εὗρον, ἔβλαστον (v. gli Anom. εὑρίσκω, βλαστάνω). In alcuni pochi si annulla la lunghezza di posizione mercè un trasponimento di lettere, p. es. δέρκομαι Aor. 2. ἔδρακον — πέρθω A. 2. ἔπραθον.

Osserv. 5. Intorno all'Aor. 2. in ην, ων, υν ed alla Sincope negli Aoristi è da vedere nel trattato de' verbi in μι ed al §. 110. Oss. 3.

§. 97. Perfetto 1. e 2. Attivo.

1. Il Perfetto Attivo ha in ambe le forme 1. e 2. le stesse uscite (α, ας, εν o ε, ecc.), ma si distinguono esse l'una dall'altra per la caratteristica. Il Perf. 1. ha la caratteristica propria, e il Perf. 2. ha sempre quella pura invariata del verbo.

2. Ma anche il Perfetto 1. per rispetto alla sua caratteristica è di due forme:

a) Quando il verbo ha caratter. β, π, φ o γ, κ, χ, cioè appartiene alla Cl. 2. o 3., la caratteristica si fa (o rimane) aspirata e si aggiunge la desinenza α; p. es.

τρῖβω, λέπω, γράφω — τέτριφα, λέλεφα, γέγραφα
λέγω, πλέκω, τεύχω — λέλεχα, πέπλεχα, τέτευχα.

Ma se la caratter. del Pres. è alterata; nel Perf. sarà la Caratter. pura aspirata p. es.

Cl. 2. τύπτω — (τύψω) — τέτυφα
— 3. τάσσω — (τάξω) — τέταχα.

b) In tutti gli altri verbi, cioè Cl. 1. 4. e 5., la Desinenza del Perf. 1. è κα. La quale in tutti i verbi che hanno al Fut. σω si aggiunge similmente e co' stessi mutamenti della Vocale e Caratteristica del Verbo, che hanno avuto luogo per l'aggiunzione di σω, p. es.

Cl. 1.	τίω	(τῖσω)	— τέτῖκα	
	φιλέω	(φιλήσω)	— πεφίληκα	
	τιμάω	(τιμήσω)	— τετίμηκα	
	ἐρυθριάω	(ἐρυθριᾱσω)	— ἠρυθρίᾱκα	
	σπάω	(σπᾰσω)	— ἔσπᾰκα	
	πνέω	(πνεύσω)	— πέπνευκα	
Cl. 4.	πείθω	(πείσω)	— πέπεικα	con elisione delle linguali
	κομίζω	(κομίσω)	— κεκόμῐκα	

Anche i verbi in λ, μ, ν, ρ hanno al Perf. κα, v. §. 101.

3. Il Perfetto 2. (1) aggiunge le stesse uscite del 1. alla caratteristica del verbo senza farvi alcun mutamento, p. es.
λήθω λέληθα· σήπω σέσηπα· φεύγω πέφευγα.

4. Ma qui è da notare quanto segue :

a) Se la caratteristica del verbo è impura (§. 92.) , il Perf. 2. avrà la caratteristica pura, come l'Aor. 2., p. es.

πλήσσω (ΠΛΗΓΩ) — πέπληγα
φρίσσω (ΦΡΙΚΩ) — πέφρῑκα
ὄζω (ΟΔΩ) — ὄδωδα

b) Questa forma suole generalmente avere una vocale lunga nella sillaba della radice , quando anche negli altri tempi che hanno la radice semplice essa sia breve. Per il che appunto si vede il suono allungato del Presente ne' precedenti esempii (3.)

φεύγω a. 2. ἔφυγον — πέφευγα
λήθω a. 2. ἔλαθον — λέληθα
σήπω a. 2. pass. ἐσάπην — σέσηπα.

L'α breve della radice si muta in η nel Perfetto , quando essa è allungata nel Presente in αι o per la posizione, p. es.

δαίω a. 2. ἔδαον — δέδηα (2)
θάλλω fut. θαλῶ — τέθηλα.

Ma dopo ρ e dopo vocale si pone α lunga in luogo di η, come:
κράζω, ἔκρᾱγον — κέκρᾱγα
ἔᾱγα, ἕᾱδα negli Anom. ἄγνυμι , ἁνδάνω.

c) In questo perfetto si usa di preferenza la vocale ο , non altrimenti allungata; nè solo dalla radice ο ma anche dalla radice ε si fa ο nel Perfetto, per es.

κόπτω — κέκοπα (epico)
φέρβω — πέφορβα
ΤΕΚΩ — τέτοκα (v. Anom. τίκτω)

Ma quando la radice del Presente ha ει il Perfetto avrà ο se la radice semplice ha ε, (il che avviene solamente ne' verbi λ μ ν

(1) Nelle grammatiche e scritture antiche questa forma vien detta Perfetto medio.

(2) Si noti come erronea la scrittura δέδηχα , e così pure , πέφηνα, σέσηρα , ecc.

ρ); ma se questa ha ι (cioè ne'verbi con caratter. muta) il Perfetto avrà οι. La radice semplice si riconosce ne'tempi che abbreviano la vocale (Fut. 2. e Aor. 2.):

σπείρω (f. σπερῶ) — ἔσπορα
λείπω (a. 2. ἔλιπον) — λέλοιπα.

5. Del rimanente è da notare che la più parte de'verbi, segnatamente tutti i derivati, hanno il Perfetto 1. Il Perfetto 2. poi, come l'Aor. 2. (§. 96, 4.), s' incontra solamente ne' verbi primitivi. Inoltre il Perfetto 2. suol avere per lo più significato intransitivo. (V. §. 113. Oss. 2.)

Osserv. 1. Alcuni Perfetti 1. hanno similmente il mutam. di ε in ο: cioè
πέμπω mando πέπομφα, κλέπτω involo κέκλοφα
τρέπω volgo, e τρέφω nutro τέτροφα, στρέφω ἔστροφα
v. anche fra gli Anom. λέγω συνείλοχα. Qui è da comprendere anche δέδοικα dall'Anom. δεῖσαι, (ει in οι).

Osserv. 2. È stato già notato §. 85. Oss. 1. che dopo il raddoppiamento attico la vocale si fa breve, come p. es. in
ἀκούω ἀκήκοα, ἀλείφω ἀλήλῐφα, ΕΛΕΥΘΩ ἐλήλῠθα.

§. 98. Perfetto Passivo.

1. Il Perfetto passivo aggiunge le desinenze μαι, σαι, ται, ecc., e similmente il Piuccheperfetto μην, σο, το, immediatamente alla caratteristica del Verbo, e senza il soccorso della vocale enclittica, che si trova negli altri tempi.

2. Se la caratteristica del verbo è una labiale o una gutturale o una linguale, sarà mutata innanzi delle lettere μ, σ, τ, secondo le regole generali (§. 20 e seg.) p. es.

τύπτω (ΤΥΠΩ) — perf. τέτυ-μμαι, τέτυ-ψαι, τέτυ-πται
per-πμαι, πσαι, πται.
τρίβω — piucch. ἐτετρί-μμην, ἐτέτρι-ψο, ἐτέτρι-πτο
per-βμην, βσο. βτο
πλέκω — perf. πέπλε-γμαι, πέπλε-ξαι, πέπλε-κται
per-κμαι, κσαι, κται
τεύχω (ΤΥΧΩ) — piucch. ἐτετύ-γμην, ἐτέτυ-ξο, ἐτέτυ-κτο
per-χμην, χσο, χτο
πείθω — perf. πέπει-σμαι, -σαι, -σται per-θμαι, θσαι, θται
ᾄδω — perf. ᾖ-σμαι, -σαι, -σται per-δμαι, δσαι, δται
φράζω — piucch. ἐπεφρά-σμην, -σο, -στο per-δμην, δσο, δτο.

Inoltre per evitare l' incontro di tre consonanti (§. 19, 2.) nelle rimanenti desinenze del Perfetto e Piuccheperfetto σθε, σθαι, σθω, ecc. si elide la σ, p. es.

2. P. du. e plur. τέτυ-φθον, τέτυ-φθε per -πσθον, πσθε

Inf. πεπλέ-χθαι, τετά-χθαι per -κσθαι, -γσθαι

2. P. Imp. πεπεί-σθω, πεφρά-σθω per -θσθω, -δσθω.

Ma in luogo della 3. Persona pl. uscente in νται e ντο si usa per ordinario una circonlocuzione col verbo εἶναι *essere* p. es. τετυμμένοι (αι) εἰσίν e nel Piucch. ἦσαν.

Osserv. 1. Per l' uniformità grammaticale si considera nell' incontro delle linguali, come sopra in πεπείθσθω, πεφράδσθω, non che si sia elisa la lettera θ o δ della radice; ma che si è elisa realmente la σ, e poi dall' incontro di due linguali si è mutata la prima in σ secondo la regola (§. 24), sicchè da θθω, δθω si è avuto σθω.

Osserv. 2. I Jonii non hanno mestieri di circonlocuzione nella 3. p. pl., poichè usano — αται, ατο in luogo di -νται, ντο, v. §. 103. num. 11.

3. Se la caratteristica del Verbo è una vocale le desinenze μαι, σαι, ται ecc. si aggiungono senza più alla vocale del Futuro, ed anche la 3. P pl. vien formata regolarmente in νται e ντο, non essendovi più l' incontro di tre consonanti:

ποιέω (ποιήσω) — πεποίη-μαι, σαι, ται — πεποίηνται

νέω (νεύσω) — νένευμαι, σαι, ται — νένευνται

Osserv. 3. Il cambiamento di ε in ο non si estende al Perf. Pass. p. es. κλέπτω, πέμπω (κέκλοφα πέπομφα) κέκλεμμαι, πέπεμμαι. Ma i tre:

τρέπω, τρέφω, στρέφω.

nel Perf. Pass. mutano l' ε in α, quindi τέτραμμαι, τέτραψαι ecc., τέθραμμαι (da τρέπω, θρέψω §. 18, 2.) ἔστραμμαι.

Osserv. 4. Alcuni verbi nel Perf. Pass. mutano il Dittongo ευ, in υ, sia che esso sia proprio del Presente, o proprio del Futuro, p. es. φεύγω (pf. 2. πέφυγα) pf. p. πέφυγμαι — χέω (χεύσω) κέχῦκα κέχῦμαι. Vedi fra gli Anom. quest'ultimo ed anche τεύχω, πνέω (πέπνῦμαι).

Osserv. 5. Prendono anche la σ alcuni Verbi puri, p. es.

ἀκούω ἤκουσμαι· κελεύω κεκέλευσμαι

segnatamente quasi tutti quelli, che non mutano la vocale breve, p. es. τελέω (τελέσω) τετέλεσμαι. Al § 112, 17. si troveranno notati tutti questi verbi, come anche quelli che in parte prendono la σ in parte la rigettano.

Osserv. 6. Se incontrasi γγ innanzi a μ, si elide una γ e le rimanenti desinenze rimangono secondo la regola:

ἐλέγχω (ἐλήλεγχα) — ἐλήλεγμαι, ἐλήλεγξαι, γκται
σφίγγω — ἔσφιγμαι, γξαι, γκται, ἐσφίγμεθον ecc.

Osserv. 7. Similmente nell'incontro di una μ con μμ si elide una μ, p.e. κάμπτω — κέκαμμαι (per κέκαμ-μ-μαι), κέκαμψαι, κέκαμπται, ecc.

Osserv. 8. Il Congiuntivo e l'Ottativo sì per la difficoltà della formazione, sì perchè sono raramente adoperati, si rendono con la perifrasi del participio con εἶναι, p. es. τετυμμένος (η, ον) ὦ ed εἴην. Nondimeno si posson formare ancora quei modi ne'verbi i quali hanno innanzi alla desinenza una vòcale, che passa facilmente nelle desinenze del Congiuntivo e si può unire con la ι dell'Ottativo, p. es.

κτάομαι — κέκτημαι

Cong. κέκτωμαι, ῃ, ηται, ecc. (non bene κεκτῶμαι, ecc.)
Ott. κεκτῄμην, κέκτῃο κέκτῃτο ecc.

Ma solo poche forme così fatte s'incontrano, le quali sono di Perfetti trisillabi, e appartengono agli Anomali. Vedi fra questi καλέω e μιμνήσκω, onde i Perfetti κέκλημαι e μέμνημαι.

§. 99. Futuro 3.

Il Futuro 3. del Passivo, detto anche *Paulo post futurum*, quanto al significato (§. 138) e alla forma deriva dal Perf. Pass. del quale conserva l'Aumento, e sostituisce alla desinenza di questo la desin. σομαι, per il che si usa di prendere la 2. P. del Perf. Pass. in σαι (ψαι, ξαι) e mutando αι in ομαι si ottiene la 1. P. del Fut. 3. per es.

τέτυμμαι (τέτυψαι) — τετύψομαι
τέτραμμαι (τέτραψαι) — τετράψομαι
τέταγμαι (τέταξαι) — τετάξομαι
πέπεισμαι (πέπεισαι) — πεπείσομαι
πεφίλημαι (πεφίλησαι) — πεφιλήσομαι.

Osserv. 1. Ne' casi in cui la vocale del Fut. 1. è abbreviata nel Perf. Pass., il Fut. 3. la rende di nuovo lunga (come nel Fut. Att. e Med.): δεδήσομαι (da δέω, pf. p. δέδεμαι), λελῡσομαι (da λύω pf. p. λέλῠμαι) τετεύξομαι (da τεύχω pf. p. τέτυγμαι.) (1).

Osserv. 2. Molti verbi, segnatamente quelli in λ μ ν ρ, non hanno Futu-

(1) Ma non si deve ammettere che il Fut. 3. derivi dal Fut. 1. Med. col raddopp. Le forme κεκλήσομαι, βεβλήσομαι, τετμήσομαι mostrano che la forma del Perfetto è indispensabile; e quando anche il Fut. 3. τετράψομαι citato non s'incontri nell'uso, pure non è dubbio alcuno che la sua forma grammaticalmente debba esser tale e ritenere il mutamento della vocale radicale, come lo ha il perf. passivo.

ro 3. — Nell'Attivo e nel Medio si usa la perifrasi del part. del Perf. con εἶναι pel *Futurum exactum*; p. es. ἐγνωκότες ἐσόμεθα καὶ ἀπηλλαγμένοι, ἐψηφισμένοι ἔσεσθε, ἐψευσμένοι ἔσονται.

§. 100. Aoristo 1. e 2. Passivo.

1. Tutti i verbi formano l'Aoristo passivo con la uscita θην o con ην, ma molti anche in tutte e due le guise, chiamandosi quello Aoristo 1. e questo Aoristo 2.

2. L'Aoristo 1. Pass. aggiunge la desinenza θην alla caratteristica del Verbo; la quale se è una labiale o una gutturale sarà mutata (§. 20.) nell'aspirata affine φ o χ;

λείπω, ἀμείβω, στέφω — ἐλείφθην, ἠμείφθην, ἐστέφθην
λέγω, πλέκω — ἐλέχθην, ἐπλέχθην
τύπτω, (ΤΥΠΩ) — ἐτύφθην
τάσσω (ΤΑΓΩ) — ἐτάχθην

Se la caratteristica è una linguale si muta in σ (§. 24.)

πείθω (πέπεισμαι) — ἐπείσθην
κομίζω (κεκόμισμαι) — ἐκομίσθην

Se poi è una Vocale si aggiungerà θην alla Vocale del Futuro (come μαι nel perf. p.):

ποιέω (ποιήσω, πεποίημαι) — ἐποιήθην
τιμάω (τιμήσω, τετίμημαι) — ἐτιμήθην
φωράω (φωράσω, πεφώραμαι) — ἐφωράθην

3. Del resto l' Aor. 1. Pass. segue principalmente il Perf. Pass. e prende la σ negli stessi casi che l'ha il Perf. (§. 112, 17),

τελέω (τετέλεσμαι) — ἐτελέσθην
σείω (σέσεισμαι) — ἐσείσθην

ed anche il più delle volte muta la vocale precedente, come la muta il Perf. Pass. p. es.

τεύχω (τέτυγμαι) — ἐτύχθην

Osserv. 1. Alcuni verbi che hanno caratteristica vocale prendono la σ nell'Aor. 1. Pass. senza averla nel Perf. Pass., per es. μνάομαι, μέμνημαι — ἐμνήσθην· παύω, πέπαυμαι — ἐπαύσθην ed ἐπαύθην. Intorno alla eccezione opposta, σώζω, σέσωσμαι — ἐσώθην vedi gli Anom. — Tutti questi verbi si troveranno notati al §. 112, 17.

Osserv. 2. Quei verbi che senza aver caratteristica liquida (λ μ ν ρ)

mutano ε in α nel Perf. Pass. (§ 98. Oss. 3), conservano l' ε nell' Aor. 1. Pass. (fuorchè nelle maniere joniche)

στρέφω (ἔστραμμαι) — ἐστρέφθην· τρέπω, ἐτρέφθην, τρέφω, ἐθρέφθην.

4. L' Aor. 2. Pass. aggiunge ην alla caratteristica pura del Verbo, seguendo in ciò tutte le regole dell' Aor. 2. Att. sicchè basterà formare questo, sia in uso o fuor di uso, e poi mutare ον in ην, p. es.

τύπτω, ἔτυπον — ἐτύπην· τρέπω, ἔτραπον — ἐτράπην.

Osserv. 3. L'Aor. 2. Pass. s' incontra anche in quei verbi che non possono formare un Aor. 2. Att. (§. 96, 3.) il quale si confonderebbe con l' Imperfetto, il che nel Passivo non può avvenire in niun modo. In tal caso dunque si può formare l'Aor. 2. Pass. dall' Imperf. Att. come negli altri casi si forma dall'Aor. 2. Att., badando solo alla regola, che la vocale lunga deve farsi breve nell'Aor. 2., per es.

γράφω (Imperf. ἔγραφον) — ἐγράφην
τρίβω (Imperf. ἔτρῑβον) — ἐτρίβην (ῐ).

Osserv. 4. Per rispetto al cambiamento di ε in α nella sillaba radicale del verbo, per cui principalmente è possibile formare l'Aor. 2. Att. e Med. (come ἔτραπον da τρέπω Impf. ἔτρεπον), è da notare quanto segue per l'Aor. 2. Pass. ne'verbi con caratteristica muta:

1) prendono α nell' Aor. 2. Pass. τρέπω, τρέφω, στρέφω, βρέχω, κλέπτω, (ἐτράπην, ἐκλάπην ecc.) benchè tutti, fuori di τρέφω, non abbiano Aor. 2. Att.

2) conservano ε: βλέπω, λέγω, λέπω, φλέγω, ψέγω, i quali similmente hanno solo nel Passivo l'Aor. 2. che pertanto derivano dall' Imperf. — ἐβλέπην, ἐλέγην, partic. συλλεγείς ecc.

3) α ed ε si avvicendano in πλέκω: ἐπλάκην ed ἐπλέκην. Quanto a'verbi con caratt. liquida (λ μ ν ρ) v. §. 101. 5.

Osserv. 5. Quanto all'uso di questi tempi è da notare come regola, che fuori di τρέπω, tutti i verbi i quali hanno un Aoristo 2. Attivo in uso (con cambiamento di vocale o senza) possono formare nel Passivo solamente l'Aoristo 1. Per contrario di molti verbi, i quali non hanno Aoristo 2. Attivo, s' incontra l'Aor. 2. Pass. accanto all' Aor. 1. Pass. il quale come di forma più piena ed enfatica è più usato da'Poeti, mentre quello, che è più semplice, occorre più nella prosa — p. es. κρύπτω — ἐκρύφθην ed ἐκρύβην.

§. 100. a. Tavola de'cambiamenti della Caratteristica.

Pe' varii mutamenti che fa la caratteristica del verbo nella

formazione de' tempi tutte le regole esposte sin qui (§. 95-100) si renderanno più evidenti e facili ad apparare mercè la tavola che segue. La quale risguarda le quattro caratteristiche principali nella formazione de' tempi appartenenti alla seconda serie. Del Perf. e Piucch. Pass. che presentano maggiori difficoltà, si pongono tutte le desinenze.

	Caratter. labiale β, π, φ e πτ	Caratter. guttur. γ, κ, χ e σσ, (ζ)	Caratt. linguale δ, τ, ϑ e ζ (σσ)	Caratt. vocale
	Attivo			
fut. 1.	ψω	ξω	σω	σω
aor. 1.	ψα	ξα	σα	σα
perf. 1.	φα	χα	κα	κα
piucch. 1.	φειν	χειν	κειν	κειν
	Passivo			
perf.	μμαι	γμαι	σμαι	μαι
	ψαι	ξαι	σαι	σαι
	πται	κται	σται	ται
	μμεϑον	γμεϑον	σμεϑον	μεϑον
	φϑον	χϑον	σϑον	σϑον
	φϑον	χϑον	σϑον	σϑον
	μμεϑα	γμεϑα	σμεϑα	μεϑα
	φϑε	χϑε	σϑε	σϑε
	——	——	——	νται
piucch.	μμην	γμην	σμην	μην
	ψο	ξο	σο	σο
	πτο	κτο	στο	το
	μμεϑον	γμεϑον	σμεϑον	μεϑον
	φϑον	χϑον	σϑον	σϑον
	φϑην	χϑην	σϑην	σϑην
	μμεϑα	γμεϑα	σμεϑα	μεϑα
	φϑε	χϑε	σϑε	σϑε
	——	——	——	ντο
fut. 3.	ψομαι	ξομαι	σομαι	σομαι
aor. 1.	φϑην	χϑην	σϑην	ϑην
fut. 1.	φϑήσομαι	χϑήσομαι	σϑήσομαι	ϑήσομαι
	Medio			
fut. 1.	ψομαι	ξομαι	σομαι	σομαι
aor. 1.	ψάμην	ξάμην	σάμην	σάμην

§. 101. Verbi con caratteristica liquida o in λ μ ν ρ (Cl. 5.)

1. I verbi che hanno per caratteristica una delle lettere λ, μ, ν, ρ (verbi liquidi, §. 92. b.) nella formazione de'loro tempi si allontanano in guisa da'rimanenti verbi, che si rende necessario di considerarli separatamente.

2. Tutti i verbi appartenenti a questa classe mancano per ordinario del Fut. 1 o Fut. in σω, ma hanno sempre il Fut. 2. (§. 95. Oss. 8.). La desinenza di questo Futuro è secondo il dialetto jonico έω, έεις ecc. Med. έομαι ecc. ma nel comune idioma vien sempre contratto, p. es.

νέμω — F. νεμέω contr. νεμῶ
μένω — F. μενέω contr. μενῶ

La conjugazione di questo Fut. trovasi nell' esempio ἀγγέλλω (§. 103.) e si può paragonare col Presente de' Verbi contratti in έω (§. 105.).

3. La sillaba precedente alla desinenza, se è lunga nel Presente, si fa sempre breve in questo Fut. senza eccezione. Quando vi sono in essa due Consonanti si toglie l'ultima, e i dittonghi αι ed ει si mutano in α breve ed ε. Per es.

ψάλλω, στέλλω, τέμνω — F. ψαλῶ, στελῶ, τεμῶ
κρίνω, ἀμύνω — F. κρῐνῶ, ἀμῠνῶ
σπείρω, κτείνω — F. σπαρῶ, κτενῶ.

4. L' Aoristo 1. di questi verbi formasi similmente in α senza σ. La caratteristica si conserva come nel Futuro, ma la sillaba precedente alla desinenza torna lunga nell'Aor. indipendentemente dalla quantità che ha nel Presente. Per il che o si allunga semplicemente la vocale del Futuro, p. es.

τίλλω (τῐλῶ) — ἔτῑλα
κρίνω (κρῐνῶ) — ἔκρῑνα
ἀμύνω (ἀμῠνῶ) — ἤμῡνα

o si muta l'ε del Futuro in ει, — ed α per ordinario in η, p. es.

μένω (μενῶ) — ἔμεινα ψάλλω (ψαλῶ) — ἔψηλα
στέλλω (στελῶ) — ἔστειλα φαίνω (φανῶ) — ἔφηνα
τείνω (τενῶ) — ἔτεινα.

Alcuni verbi, che hanno nel Presente αι, prendono nell'Aor. 1. α lunga, segnatamente quando precede ι o ρ, p. es.

περαίνω (περανῶ) ἐπέρᾱνα Inf. περᾶναι
πιαίνω (πιανῶ) ἐπίανα — πιᾶναι

Osserv. 1. Si eccettuino τετρῆναι e μιῆναι (da τετραίνω e μιαίνω). Inoltre i seguenti Aoristi sono ancora una eccezione della regola, in quanto conservano l'α:

κοιλᾶναι λευκᾶναι, πεπᾶναι, κερδᾶναι, ὀργᾶναι, ἰσχνᾶναι,

da' Presenti κοιλαίνω, λευκαίνω ecc. — I verbi che cominciano da α

αἴρω ed ἄλλομαι

hanno ᾱ, che nell'Indicativo a cagione dell' Aumento si fa η: ἦρα — ἆραι, ἄρας· ἡλάμην — ἁλάμενος (1).

Osserv. 2. Nella lingua più antica ed eolica s' incontra anche di questi verbi il Futuro e l'Aoristo 1. con la σ, p. es. κείρω ἔκερσα, τείρω τέρσω, e di alcuni è questa la forma in uso, come κέλλω (muovo) ἔκελσα, φύρω (mescolo) φύρσω.

5. L'Aoristo 2. conserva la vocale come essa è nel Futuro, p. es.

βάλλω (βαλῶ) — ἔβαλον
φαίνω (φανῶ) — a. 2. pass. ἐφάνην
κλίνω (κλῐνῶ) — a. 2. pass. ἐκλίνην (ι breve)

Ma l'ε del Futuro ne' verbi bissillabi si muta in α (parag. §. 96, 2, 3.) per es.

κτείνω (κτενῶ) — ἔκτανον
στέλλω (στελῶ) — a. 2. pass. ἐστάλην

I polisillabi conservano l' ε: ἀγγέλλω — ἤγγελον.

6. Il Perfetto 2. è già compreso nelle regole esposte al §. 97, 3. 4. quindi:

θάλλω — τέθηλα, φαίνω — πέφηνα

E ne' verbi che hanno ει si muta questo dittongo nel Perf. 2. in ο, perchè la Vocale della radice semplice è qui sempre ε, come è chiaro dal Futuro, non ι (§. 97, 4. c.) per es.

κτείνω (κτενῶ) — ἔκτονα· φθείρω (φθερῶ) — ἔφθορα.

7. Il Perfetto 1., il Perfetto Pass. e l'Aoristo 1. Pass. seguono le regole generali, poichè aggiungono le de-

(1) Sono da notare come erronee le forme con ι sottoscr. ᾗρα, ᾆραι, ἔφῃνα, ecc., e l'accento acuto sugl'Infiniti come πεφάναι e simili.

sinenze κα, μαι ecc. θην, alla caratteristica del verbo, conservando i cambiamenti del Futuro, per es.

σφάλλω (σφαλῶ) — ἔσφαλκα, ἔσφαλμαι
φαίνω (φανῶ) — πέφαγκα, ἐφάνθην
αἴρω (ἀρῶ) — ἦρκα ἦρμαι, Part. ἠρμένος
ἤρθην Part. ἀρθείς Inf. ἀρθῆναι

E nel Perf. Pass. si elide anche la σ delle desinenze σθαι, σθε ecc. (come nel §. 98, 2.) p. es.

σφάλλω — ἔσφαλμαι 2. pl. ἔσφαλθε
φύρω — πέφυρμαι Inf. πεφύρθαι.

È da notare intanto che i verbi in μω (νέμω) ed accresciuti in μνω (τέμνω fut. τεμῶ) non possono formare questi tempi nella esposta guisa, ma li derivano del tema in έω, come νενέμηκα, ἐνεμήθην· τέτμηκα, ecc. V. gli Anom.

8. Quando il Futuro de' Verbi bissillabi ha un' ε si muta questa in α ne'tempi seguenti:

Aor. 2., Perf. 1., Perf. Pass., Aor. 1. Pass.

e in tutti quelli che ne derivano, per es.

στέλλω (στελῶ)
aor. 2. att. (ἔσταλον) — a. 2. pass. ἐστάλην
perf. att. ἔσταλκα — piucch. ἐστάλκειν
perf. pass. ἔσταλμαι — piucch. ἐστάλμην
aor. 1. pass. ἐστάλθην — fut. 1. σταλθήσομαι.

Similmente da πείρω (περῶ)

pf. 1. πέπαρκα pf. p. πέπαρμαι aor. 2. pass. ἐπάρην

Osserv. Per la regola del testo 5 s' intende che i polisillabi conservano invariata l' ε della penultima sillaba, per es. ἀγγέλλω — ἤγγελκα, ἠγγέλθην.

9. I verbi seguenti in ίνω, είνω, ύνω

κρίνω, κλίνω, τείνω, κτείνω, πλύνω

ne' tre tempi Perf. 1. Perf. Pass. ed Aor. 1. Pass. perdono la ν e prendono la vocale breve del Fut. mutando i due in είνω la ε in α secondo la regola precedente:

κρίνω (κρῐνῶ) — κέκρῐκα, κέκρῐμαι, ἐκρίθην
τείνω (τενῶ) — τέτᾰκα, τέτᾰμαι, ἐτάθην
πλύνω (πλῠνῶ) — πέπλῠκα, πέπλῠμαι, ἐπλύθην,

quindi hanno la 3. P. pl. senza perifrasi: κέκλιται, κέκριται.

Osserv. 4. Quelli che conservano la ν hanno maggiore difficoltà nella formazione del Perf. Pass. Essi la conservano invariata:

a) nella 2. P. sing. innanzi alla σ, p. es.

φαίνω — πέφανσαι

b) nelle desinenze che cominciano da σθ; ma qui si elide la σ (secondo il testo 7.) p. es. Inf. πεφάνθαι

c) nella 3. P. sing. πέφανται.

E in quest'ultima guisa si forma pure la 3. P. plur. p. es. κέκρανται da κραίνω, in cui si è elisa una ν, ma è sempre più sicura da errori la perifrasi con εἰσί.

Osserv. 5. Ne'verbi della precedente osservazione è vario l'uso per rispetto alla ν innanzi alle desinenze che cominciano da μ:

a) più frequentemente si sostituisce a ν una σ, p. es. φαίνω (φανῶ) πέφασμαι· μολύνω, μεμόλυσμαι. Similmente quasi tutti i verbi in αίνω ed ύνω; ma questa σ non può passare nell' Aor. 1. Pass.

b) la ν si muta in μ secondo la regola generale, p. es. ᾔσχυμμαι da αἰσχύνω. E di tal fatta sono ancora solamente ξηραίνω ed ὀξύνω

c) raramente la ν si elide, conservando la vocale lunga, come τραχύνω — τετράχῡμαι ed alcuni altri in ύνω.

§. 102. Verbali in τέος e τός.

1. Alla formazione de'tempi deve andare unita quella degli Aggettivi verbali in τέος e τός, i quali quanto all'uso e al significato sono molto affini de' participii. Vedi l' Osserv.

2. Queste due desinenze hanno sempre l'Accento e si aggiungono immediatamente alla caratteristica del verbo, la quale soffre gli stessi mutamenti come ha innanzi alla desinenza ται della 3. P. Sing. del Perf. Pass. secondo le regole generali. E in alcuni casi si muta anche la vocale innanzi alla desinenza. Questi cambiamenti si accordano in ogni parte con quelli dell' Aor. 1. Pass. solamente che dove l'Aoristo ha φθ, χθ, i verbali hanno πτ, κτ.

3. Si formerà dunque da

πλέκω	(πέπλεκται ,	ἐπλέχθην)	— πλεκτέος, πλεκτός
λέγω	(λέλεκται ,	ἐλέχθην)	— λεκτός
γράφω	(γέγραπται ,	ἐγράφθην)	— γραπτός
στρέφω	(ἔστραπται ,	ἐστρέφθην)	— στρεπτός

φαράω	(πεφάραται ,	ἐφαράθην)	— φαρατέος
φιλέω	(πεφίληται ,	ἐφιλήθην)	— φιλητέος
αἱρέω	(ᾕρηται ,	ᾑρέθην)	— αἱρετός
παύω	(πέπαυται ,	ἐπαύθην o	
		ἐπαύσθην)	— παυστέος
στέλλω	(ἔσταλται ,	ἐστάλθην)	— σταλτέος
τείνω	(τέταται ,	ἐτάθην)	— τατέος
χέω	(κέχυται ,.	ἐχύθην)	— χυτός
πνέω	(πέπνυται ,	ἐπνεύσθην)	— πνευστός.

Osserv. Questi verbali hanno entrambi il significato passivo. Quello in *τός* corrisponde quanto alla forma al Participio lat. in *tus*, ed ha propriamente anche lo stesso senso, p.es. *πλεκτός intrecciato*, *στρεπτός volto*. Ma per ordinario vi s'intende il senso di possibilità, come negli Agg. lat. in *ilis*, p.es. *στρεπτός versatile*, *ὁρατός visibile*, *ἀκουστός udibile*.—Il Verbale in *τέος* esprime per contrario il concetto della necessità e corrisponde al Participio lat. in *ndus*, p. es. *φιλητέος amandus*, (colui che deve amarsi). Vedi inoltre §. 134, 6.

§. 103. Verbo baritono.

1. Quanto si è detto finora, e la più particolare variazione del Verbo per Persone e per Modi, si potrà vedere applicato più chiaramente in alcuni esempii del verbo baritono (segnatamente παιδεύω e τύπτω). Dicesi baritono (§. 10, 2.) il Verbo nella sua forma naturale, in cui la desinenza del Presente è sempre senza accento; a differenza di quelli che contraggono le due ultime sillabe, ponendovi il circonflesso, e son detti però verbi contratti o perispomeni, p.es, τιμάω τιμῶ.

2. Gli esempii sono ordinati secondo le cinque classi indicate nel §. 92. b. In quelli della prima classe non s' incontrano tempi secondi. I verbi in σσ, ττ, che hanno per caratteristica pura una linguale (§.92. Oss. 2.), come πλάσσω Fut. πλάσω, seguono quelli della quarta classe, fuorchè nel Presente ed Imperfetto; per contrario quelli in ζω, che appartengono alla caratter. γ, (§. 92. Oss. 1.) seguono la terza. Altri pendono tra queste due classi (v. §. 92. Oss. 3.).

Avvertimenti su gli esempii seguenti

1. È da notare che qui il verbo τύπτω è posto semplicemente come esempio della più compiuta conjugazione, benchè nè τύπτω, nè alcun verbo in generale abbia realmente in uso tutte quelle forme che qui gli si attribuiscono. Vedi §. 104. (1).

2. Per dare un quadro di tutte le varie forme, si fa precedere alla conjugazione di τύπτω una tavola, la quale contiene la prima Persona de' tre modi principali, la seconda dell' Imperativo, l' Infinito e il Maschile del Participio per tutt' i tempi Att. Pass. e Med. Indi segue immediatamente la conjugaz. dello stesso verbo.

I. Classe (a) Caratter. Vocale o dittongo

(Le desinenze sono note pel §. 87. ed in τύπτω (Cl. 2.) saranno poste compiutamente.)

——

παιδεύω *educo*, Med. *fo educare*

ATTIVO

Pres. *Ind.*	*Cong.*	*Ott.*	*Imp.*
παιδεύω	παιδεύω	παιδεύοιμι	παίδευε
παιδεύεις	παιδεύῃς	παιδεύοις	παιδευέτω ec.
παιδεύει	παιδεύῃ ec.	παιδεύοι ec.	
-ετον, ετον	*Inf.*	*Part.*	
ομεν, ετε	παιδεύειν	παιδεύων	
ουσι(ν)		παιδεύουσα	
		παιδεῦον	

Imperf.
ἐπαίδευον, ες, ε(ν), ετον, έτην, ομεν. ετε, ον.

Perf. *Ind.*		
πεπαίδευκα	*Cong.* πεπαιδεύκω	*Ott.* πεπαιδεύκοιμ
ας, ε(ν) ec.	*Imp.* fuor d'uso	*Inf.* πεπαιδευκέναι
	Part πεπαιδευκώς, υῖα, ός	

(1) Ciò che realmente è in uso di τύπτω si può vedere nell' indice de' Verbi Anom., a' quali esso appartiene a cagione di un'altra forma di Futuro, τυπτήσω, che qui non si pone.

Piuccheperf.
ἐπεπαιδεύκειν, εις, ει, ειτον, είτην, ειμεν, ειτε, εισαν o εσαν.

Futur. παιδεύσω	*Ott.* παιδεύσοιμι *Inf.* παιδεύσειν *Part.* παιδεύσων
Aorist. ἐπαίδευσα ας, ε(ν) -ατον, άτην αμεν, ατε, αν	*Cong.* παιδεύσω, ῃς, ῃ ec. *Ott.* παιδεύσαιμι, παιδεύσαις (a), παιδεύσαι ec. *Imp.* παίδευσον, παιδευσάτω ec. *Inf.* παιδεῦσαι *Part.* παιδεύσας, παιδεύσασα, παιδεῦσαν

PASSIVO

Pres. *Ind.* παιδεύομαι παιδεύῃ o ει παιδεύεται ec.	*Cong.* παιδεύωμαι, παιδεύῃ, παιδεύηται ec. *Ott.* παιδευοίμην, παιδεύοιο, παιδεύοιτο ec. *Imp.* παιδεύου, παιδευέσθω ec. *Inf.* παιδεύεσθαι *Part.* παιδευόμενος, η, ον

Imperf.
ἐπαιδευόμην, ἐπαιδεύου, ἐπαιδεύετο ec.

Perf. *Ind.*

πεπαίδευμαι	D. πεπαιδεύμεθον	P. πεπαιδεύμεθα
πεπαίδευσαι	πεπαίδευσθον	πεπαίδευσθε
πεπαίδευται	πεπαίδευσθον	πεπαίδευνται

Cong. e *Ott.* mancano *Imp.* πεπαίδευσο
Inf. πεπαιδεῦσθαι *P.* πεπαιδευμένος

Piuccheperf.

ἐπεπαιδεύμην	D. ἐπεπαιδεύμεθον	P. ἐπεπαιδεύμεθα
ἐπεπαίδευσο	ἐπεπαίδευσθον	ἐπεπαίδευσθε
ἐπεπαίδευτο	ἐπεπαιδεύσθην	ἐπεπαίδευντο

Fut. *Ind.* παιδευθήσομαι	*Ott.* παιδευθησοίμην *Inf.* παιδευθήσεσθαι *Part.* παιδευθησόμενος
Aor. *Ind.* ἐπαιδεύθην	*Cong.* παιδευθῶ *Ott.* παιδευθείην *Imp.* παιδεύθητι *Inf.* παιδευθῆναι *Part.* παιδευθείς
Fut. 3. *Ind.* πεπαιδεύσομαι	*Ott.* πεπαιδευσοίμην *Inf.* πεπαιδεύσεσθαι *Part.* πεπαιδευσόμενος

(a) Le altre forme παιδεύσειας, ειεν, ειαν sono qui tralasciate, come anche negli altri esempii, per brevità, ma in τύπτω si trovano compiutamente.

MEDIO

Fut. *Ind.* παιδεύσομαι	*Ott.* παιδευσοίμην *Inf.* παιδεύσεσθαι *Part.* παιδευσόμενος.		
Aor. *Ind.* ἐπαιδευσάμην, σω, σατο ec.	*Cong.* παιδεύσωμαι ῃ, ηται ec.	*Ott.* παιδευσαίμην αιο, αιτο ec.	*Imp.* παίδευσαι παιδευσάσθω ec.
	Inf. παιδεύσασθαι	*Part.* παιδευσάμενος	

Aggettivi Verbali: παιδευτέος, παιδευτός.

	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo	Imperativo	Infinito	Participio
			ATTIVO			
Presente	τύπτω	τύπτω	τύπτοιμι	τύπτε	τύπτειν	τύπτων
Imperfetto	ἔτυπτον					
Perfetto 1.	τέτυφα	τετύφω	τετύφοιμι	(τέτυφε)	τετυφέναι	τετυφώς
Piuccheperf. 1.	ἐτετύφειν					
Perfetto 2.	τέτυπα	τετύπω	τετύποιμι	(τέτυπε)	τετυπέναι	τετυπώς
Piuccheperf. 2.	ἐτετύπειν					
Futuro 1.	τύψω	—	τύψοιμι	—	τύψειν	τύψων
Aoristo 1.	ἔτυψα	τύψω	τύψαιμι	τύψον	τύψαι	τύψας
Futuro 2.	(V. nell'esempio ἀγγέλλω).					
Aoristo 2.	ἔτυπον	τύπω	τύποιμι	τύπε	τυπεῖν	τυπών
			PASSIVO			
Presente	τύπτομαι	τύπτωμαι	τυπτοίμην	τύπτου	τύπτεσθαι	τυπτόμενος
Imperfetto	ἐτυπτόμην					
Perfetto	τέτυμμαι	τετυμμένος, (η, ον) ὦ v. pag. 146.	τετυμμένος, (η, ον) εἴην	τέτυψο	τετύφθαι	τετυμμένος
Piuccheperf.	ἐτετύμμην					
Futuro 1.	τυφθήσομαι	—	τυφθησοίμην	—	τυφθήσεσθαι	τυφθησόμενος
Aoristo 1.	ἐτύφθην	τυφθῶ	τυφθείην	τύφθητι	τυφθῆναι	τυφθείς
Futuro 2.	τυπήσομαι	—	τυπησοίμην	—	τυπήσεσθαι	τυπησόμενος
Aoristo 2.	ἐτύπην	τυπῶ	τυπείην	τύπηθι	τυπῆναι	τυπείς
Futuro 3.	τετύψομαι	—	τετυψοίμην	—	τετύψεσθαι	τετυψόμενος
			MEDIO			
Futuro 1.	τύψομαι	—	τυψοίμην	—	τύψεσθαι	τυψόμενος
Aoristo 1.	ἐτυψάμην	τύψωμαι	τυψαίμην	τύψαι	τύψασθαι	πυψάμενος
Futuro 2.	(V. nell'esempio ἀγγέλλω.)					
Aoristo 2.	ἐτυπόμην	τύπωμαι	τυποίμην	τυποῦ	τυπέσθαι	τυπόμενος

	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo
Presente S.	τύπτω io batto	τύπτω	τύπτοιμι io batterei
	τύπτεις	τύπτῃς	τύπτοις
	τύπτει	τύπτῃ	τύπτοι
D.	—	—	—
	τύπτετον	τύπτητον	τύπτοιτον
	τύπτετον	τύπτητον	τυπτοίτην
P.	τύπτομεν	τύπτωμεν	τύπτοιμεν
	τύπτετε	τύπτητε	τύπτοιτε
	τύπτουσι(ν)	τύπτωσι(ν)	τύπτοιεν

Imperf.	S.	D.	P.	
	ἔτυπτον	—	ἐτύπτομεν	io batteva
	ἔτυπτες	ἐτύπτετον	ἐτύπτετε	
	ἔτυπτε(ν)	ἐτυπτέτην	ἔτυπτον	

	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo
Perfetto S. 1.	τέτυφα io ho battuto	τετύφω come il Cong. Pres.	τετύφοιμι come l'Ott. Pres.
	τέτυφας		
	τέτυφε(ν)		
D.	—		
	τετύφατον		
	τετύφατον		
P.	τετύφαμεν		
	τετύφατε		
	τετύφασι(ν)		

Piucchep. 1.	S.	D.	P.	
	ἐτετύφειν	—	ἐτετύφειμεν	io aveva battuto
	ἐτετύφεις	ἐτετύφειτον	ἐτετύφειτε	
	ἐτετύφει	ἐτετυφείτην	ἐτετύφεσαν εισαν	

Perf. 2. τέτυπα Per tutt' i modi come il Perf. 1.
Piucchep. 2. ἐτετύπειν come il Piuccheperf. 1

	Indicativo	Congiuntivo	Ottativo
Fut. 1.	τύψω io batterò come il Pres.	Cong. manca	τύψοιμι come nel Pres.
Aor. 1. S.	ἔτυψα io battei	τύψω come il Cong. Pres.	τύψαιμι
	ἔτυψας		τύψαις o τύψειας *)
	ἔτυψε(ν)		τύψαι o τύψειε(ν) *)
D.	—		—
	ἐτύψατον		τύψαιτον
	ἐτυψάτην		τυψαίτην
P.	ἐτύψαμεν		τύψαιμεν
	ἐτύψατε		τύψαιτε
	ἔτυψαν		τύψαιεν o τύψειαν *)
Aor. 2.	ἔτυπον come l'Imperf.	τύπω come nel Pres.	τύποιμι

*) V. sott. Oss. III. 3. (n. 9.)

Imperativo	*Infinit.*	*Particip.*
τύπτε batti τυπτέτω τύπτετον τυπτέτων τύπτετε τυπτέτωσαν o τυπτόντων	τύπτειν battere	τύπτων τύπτουσα τύπτον G. τύπτοντος battendo

(τέτυφε) come l'Imp. Pres. V. §. 137 Oss. 11.	τετυφέναι avere battuto	τετυφώς τετυφυῖα τετυφός Gen. τετυφότος avendo battuto

Imperat. manca.	τύψειν dover battere	τύψων, ουσα, ον G. οντος dovendo batt.
τύψον batti τυψάτω τύψατον τυψάτων τύψατε τυψάτωσαν o τυψάντων	τύψαι battere	τύψας τύψᾱσα τύψᾰν Gen. τύψαντος battendo o avendo battuto
τύπε come nel Pres.	τυπεῖν	τυπών, οῦσα, όν G. όντος

(essere

		Indicativo	Congiuntivo	Ottativo
Presente	S.	τύπτομαι io sono bat-	τύπτωμαι	τυπτοίμην
		τύπτῃ o ει *) (tuto	τύπτῃ	τύπτοιο
		τύπτεται	τύπτηται	τύπτοιτο
	D.	τυπτόμεθον	τυπτώμεθον	τυπτοίμεθον
		τύπτεσθον	τύπτησθον	τύπτοισθον
		τύπτεσθον	τύπτησθον	τυπτοίσθην
	P.	τυπτόμεθα	τυπτιώμεθα	τυπτοίμεθα
		τύπτεσθε	τύπτησθε	τύπτοισθε
		τύπτονται	τύπτωνται	τύπτοιντο
Imperf.	S.	ἐτυπτόμην	D. ἐτυπτόμεθον	P. ἐτυπτόμεθα } io era
		ἐτύπτου	ἐτύπτεσθον	ἐτύπτεσθε
		ἐτύπτετο	ἐτυπτέσθην	ἐτύπτοντο
Perfetto	S.	τέτυμμαι io sono sta-	τετυμμένος (η, ον)	-μένος (η, ον) εἴην
		τέτυψαι (to battuto	ὦ, ᾖς, ᾖ	εἴης, εἴη
		τέτυπται		
	D.	τετύμμεθον	τετυμμένω (α)	-μένω (α) εἴητον,
		τέτυφθον	ἦτον, ἦτον	-εἰήτην
		τέτυφθον		
	P.	τετύμμεθα	τετυμμένοι (αι)	-μένοι (αι) εἴημεν,
		τέτυφθε	ὦμεν, ἦτε, ὦσι	εἴητε, εἴησαν
		3. P. manca; invece τετυμμένοι (αι) εἰσίν		
Piucchep.	S.	ἐτετύμμην	D. ἐτετύμμεθον	P. ἐτετύμμεθα io era stato
		ἐτέτυψο	ἐτέτυφθον	ἐτέτυφθε
		ἐτέτυπτο	ἐτετύφθην	3. P. manca; invece τετυμ-
Fut. 1.		τυφθήσομαι io sarò	Cong. manca	τυφθησοίμην
		τυφθήσῃ o ει (battuto		τυφθήσοιο ec.
		come nel Pres.		come nel Pres.
Aor. 1.	S.	ἐτύφθην io fui bat-	τυφθῶ	τυφθείην
		ἐτύφθης (tuto	τυφθῇς	τυφθείης
		ἐτύφθη	τυφθῇ	τυφθείη
	D.	—	—	—
		ἐτύφθητον	τυφθῆτον	τυφθείητον
		ἐτυφθήτην	τυφθῆτον	τυφθειήτην
	P.	ἐτύφθημεν	τυφθῶμεν	τυφθείημεν τυφθεῖμεν
		ἐτύφθητε	τυφθῆτε	τυφθείητε τυφθεῖτε
		ἐτύφθησαν	τυφθῶσι(ν)	τυφθείησαν τυφθεῖεν **)
Fut. 2.		τυπήσομαι		per tutt' i modi
Aor. 2.		ἐτύπην	come l'Aor. 1.	
Fut. 3.		τετύψομαι (io sarò battuio) per tutti i modi		

*) V. sotto Oss. n. 6.

**) La forma abbreviata si usa più d'ordinario

battuto)

Imperativo	*Infinito*	*Participio.*
τύπτου sii battuto τυπτέσθω τύπτεσθον τυπτέσθων τύπτεσθε τυπτέσθωσαν o τυπτέσθων	τύπτεσθαι essere battuto	τυπτόμενος, η, ον, colui che è battuto

battuto

τέτυψο sii battuto τετύφθω τέτυφθον τετύφθων τέτυφθε τετύφθωσαν o τετύφθων	τετύφθαι essere stato battuto	τετυμμένος, η, ον, colui che è stato battuto; o: battuto

battuto

μένοι (αι) ἦσαν

Imperat. manca	τυφθήσεσθαι dover essere battuto	τυφθησόμενος, η, ον, colui che sarà battuto
τύφθητι sii battuto τυφθήτω τύφθητον τυφθήτων τύφθητε τυφθήτωσαν	τυφθῆναι essere battuto	τυφθείς τυφθεῖσα τυφθέν Gen. τυφθέντος colui che fu battuto

come il Fut. 1.

τύπηθι, τυπήτω ec.	come l'Aor. 1.

come il Fut. 1.

nella 1.ª e 2.ª Persona e nella 3.ª quasi sem pre. V. §. 107. Oss. 2.

(bat

Presente e Imperfetto, Perfetto e Piucche

	Indicativo	*Congiuntivo*	*Ottativo*
Fut. 1.	τύψομαι io mi bat- come il Pres. Pass. (terò	manca	τυψοίμην come nel Pres. Pass.
Aor. 1.	S. ἐτυψάμην io mi bat- ἐτύψω terò ἐτύψατο D. ἐτυψάμεθον ἐτύψασθον ἐτυψάσθην P. ἐτυψάμεθα ἐτύψασθε ἐτύψαντο	τύψωμαι τύψῃ τύψηται τυψώμεθον τύψησθον τύψησθον τυψώμεθα τύψησθε τύψωνται	τυψαίμην τύψαιο τύψαιτο τυψαίμεθον τύψαισθον τυψαίσθην τυψαίμεθα τύψαισθε τύψαιντο
Aor. 2.	ἐτυπόμην come l'Imperf. Pass.	τύπωμαι — questi due modi come nel Pres. Pass.	τυποίμην

Aggettivi verbali (§. 102).

DECLINAZIONE

Aor. 1. att.			Aor. 2. att.		
Sing.			*Sing.*		
N. τύψας	τύψασα	τύψαν	τυπών	πουσα	πον
G. τύψαντος	τυψάσης	τύψαντος	τυπόντος	πούσης	πόντος
D. τύψαντι	τυψάσῃ	τύψαντι	τυπόντι	πούσῃ	πόντι
A. τύψαντα	τύψασαν	τύψαν	τυπόντα	πουσαν	πόν
V. τύψας *)	τύψασα	τύψαν	τυπών *)	πουσα	πόν
Dual.			*Dual.*		
N. τύψαντε	τυψάσα	τύψαντε	τυπόντε	πούσα	πόντε
G. τυψάντοιν	τυψάσαιν	τυψάντοιν	τυπόντοιν	πούσαιν	πόντοιν
Plur.			*Plur.*		
N. τύψαντες	τύψασαι	τύψαντα	τυπόντες	πουσαι	πόντα
G. τυψάντων	τυψασῶν	τυψάντων	τυπόντων	πουσῶν	πόντων
D. τύψασι	τυψάσαις	τύψασι	τυποῦσι	πούσαις	ποῦσι
A. τύψαντας	τυψάσας	τύψαντα	τυπόντας	πούσας	πόντα
V. τύψαντες	τύψασαι	τύψαντα	τυπόντες	πουσαι	πόντα

*) V. §. 45, 1.

tersi)

perfetto sono comuni col passivo.

Imperativo	*Infinito*	*Participio*
manca	τύψεσθαι	τυψόμενος, η, ον ,
τύψαι τυψάσθω τύψασθον τυψάσθων τύψασθε τυψάσθωσαν o τυψάσθων	τύψασθαι	τυψάμενος, η, ον
τυποῦ τυπέσθω τύπεσθον τυπέσθων τυπεσθε τυπέσθωσαν o τυπέσθων	τυπέσθαι	τυπόμενος, η, ον

τυπτός, τυπτέος.

DE' PARTICIPII

Perf. 1. alt.

Sing.		
τετυφώς	φυῖα	φός
τετυφότος	φυίας	φότος
τετυφότι	φυίᾳ	φότι
τετυφότα	φυῖαν	φός
τετυφώς *)	φυῖα	φός
Dual.		
τετυφότε	φυία	φότε
τετυφότοιν	φυίαιν	φότοιν
Plur.		
τετυφότες	φυῖαι	φότα
τετυφότων	φυιῶν	φότων
τετυφόσι	φυίαις	φόσι
τετυφότας	φυίας	φότα
τετυφότες	φυῖαι	φότα

Aor. 1. Pass.

Sing.		
τυφθείς	φθεῖσα	φθέν
τυφθέντος	φθείσης	φθέντος
τυφθέντι	φθείσῃ	φθέντι
τυφθέντα	φθεῖσαν	φθέν
τυφθείς *)	φθεῖσα	φθέν
Dual.		
τυφθέντε	φθείσα	φθέντε
τυφθέντοιν	φθείσαιν	φθέντοιν
Plur.		
τυφθέντες	φθεῖσαι	φθέντα
τυφθέντων	φθεισῶν	φθέντων
τυφθεῖσι **)	φθείσαις	φθεῖσι
τυφθέντας	φθείσας	φθέντα
τυφθέντες	φθεῖσαι	φθέντα

**) V. §. 46. Oss. 1.

III. Classe (γ) Caratt. γ, κ, χ, σσ e ττ.

ἄρχω *conduco, domino*, Med. *comincio*.

ATTIVO

Pres. ἄρχω Imperf. ἦρχον Fut. ἄρξω
Aor. ἦρξα *C.* ἄρξω, *O.* ἄρξαιμι, ἄρξαις. ἄρξαι ec.
Imp. ἄρξον, ἀρξάτω ecc.
Inf. ἄρξαι *Part.* ἄρξας.
Perf. (ἦρχα) e Piucchep. non s' incontrano molto

PASSIVO

Pres. ἄρχομαι Imperf. ἠρχόμην
Perf. ἦργμαι D. ἤργμεθον P. ἤργμεθα
ἦρξαι ἦρχθον, ἦρχθε
ἦρκται ἦρχθον 3. Pers. manca
C. e *O.* mancano *Imp.* ἦρξο, ἤρχθω ec.
Inf. ἦρχθαι *P.* ἠργμένος
Piucchep. ἤργμην D. ἤργμεθον P. ἤργμεθα
ἦρξο ἦρχθον ἦρχθε
ἦρκτο ἤρχθην 3. Persona manca
Fut. ἀρχθήσομαι
Aor. ἤρχθην *C.* ἀρχθῶ *O.* ἀρχθείην *Imp.* ἄρχθητι
Inf. ἀρχθῆναι *Part.* ἀρχθείς
Fut. 3. manca (V. §. 99. Oss. 2.)

MEDIO

Fut. ἄρξομαι
Aor. ἠρξάμην *C.* ἄρξωμαι *O.* ἀρξαίμην *Imp.* ἄρξαι, ἄσθω ec.
Inf. ἄρξασθαι *Part.* ἀρξάμενος
Agg. Verb. (in significato attivo e medio) ἀρκτέος ἀρκτός.

φυλάσσω *custodisco* Med. *mi custodisco*

ATTIVO

Pres. φυλάσσω Impf. ἐφύλασσον Fut. φυλάξω
φυλάττω ἐφύλαττον Aor. ἐφύλαξα
Perf. πεφύλαχα Piucch. ἐπεφυλάχειν

PASSIVO.

Pres. φυλάσσομαι Imperf. ἐφυλασσόμην
φυλάττομαι ἐφυλαττόμην

Perf. πεφύλαγμαι, ξαι, κται ecc. (v. ἄρχω)
Imp. πεφύλαξο, πεφυλάχθω ecc.
Inf. πεφυλάχθαι *Part.* πεφυλαγμένος
Piucch. ἐπεφυλάγμην, ξο, κτο ecc. (v. ἄρχω)
Fut. φυλαχθήσομαι Aor. ἐφυλάχθην Fut. 3. πεφυλάξομαι

MEDIO

Fut. φυλάξομαι Aor. ἐφυλαξάμην
Agg. Verb. φυλακτέος, φυλακτός.

ὀρύσσω *scavo*

ATTIVO

Pres. ὀρύσσω, ὀρύττω Imperf. ὤρυσσον, ὤρυττον
Perf. ὀρώρυχα *C.* ὀρωρύχω *O.* ὀρωρύχοιμι *Imp.* disusato
Inf. ὀρωρυχέναι *Part.* ὀρωρυχώς
Piucch. ὀρωρύχειν
Fut. ὀρύξω Aor. ὤρυξα *C.* ὀρύξω *O.* ὀρύξαιμι
Imp. ὄρυξον *Inf.* ὀρύξαι *Part.* ὀρύξας.

PASSIVO

Pres. ὀρύσσομαι Imperf. ὠρυσσόμην
ὀρύττομαι ὠρυττόμην
Perf. ὀρώρυγμαι *Imp.* ὀρώρυξο, ὀρωρύχθω ec.
Inf. ὀρωρύχθαι *Part.* ὀρωρυγμένος
Piucch. ὀρωρύγμην
Fut. 1. ὀρυχθήσομαι Fut. 2. ὀρυγήσομαι
Aor. 1. ὠρύχθην Aor. 2. ὠρύγην,
ὀρυχθῆναι ecc. ὀρυγῆναι ecc.
Fut. 3. manca (v. §. 99. Oss. 2.).

MEDIO

Fut. ὀρύξομαι Aor. ὠρυξάμην *C.* ὀρύξωμαι *O* ὀρυξαίμην
Imp. ὄρυξαι *Inf.* ὀρύξασθαι *Part.* ὀρυξάμενος
Agg. Verbali ὀρυκτέος, ὀρυκτός.

IV. Classe (δ) Caratter. δ, τ, θ, ζ. — σκευάζω *armo*

ATTIVO

Pres. σκευάζω Imperf. ἐσκεύαζον
Perf. ἐσκεύακα *C.* ἐσκευάκω *O.* ἐσκευάκοιμι *Imp.* disusato
Piucch. ἐσκευάκειν *Inf.* ἐσκευακέναι *P.* ἐσκευακώς.

Fut. σκευάσω (ᾰ, v. §. 95, 6.)
Aor. ἐσκεύασα *C.* σκευάσω *O.* σκευάσαιμι, αις, σκευάσαι ec.
Imp. σκεύασον *Inf.* σκευάσαι *Pt.* σκευάσας

PASSIVO

Pres. σκευάζομαι Imperf. ἐσκευαζόμην
Perf. ἐσκεύασμαι *D.* ἐσκευάσμεθον *P.* ἐσκευάσμεθα
ἐσκεύασαι ἐσκεύασθον ἐσκεύασθε
ἐσκεύασται ἐσκεύασθον 3. manca .
C. e *O.* mancano *Imp.* ἐσκεύασο, ἐσκευάσθω, ecc.
Inf. ἐσκευάσθαι *P.* ἐσκευασμένος
Piucch. ἐσκευάσμην, ασο, αστο ec.
Fut. σκευασθήσομαι Aor. ἐσκευάσθην
Fut. 3. (ἐσκευάσομαι) non s' incontra.

MEDIO

Fut. σκευάσομαι Aor. ἐσκευασάμην ecc.
confer. παιδεύω (*Imp.* σκεύασαι, σάσθω ecc.
Agg. Verb. σκευαστέος, σκευαστός.

κομίζω *reco* Med. *ricevo*.

ATTIVO

Pres. κομίζω Imperf. ἐκόμιζον
Perf. κεκόμικα Piucch. ἐκεκομίκειν
Fut. κομίσω
Fut. Attico
κομιῶ Du. — Pl. κομιοῦμεν
κομιεῖς κομιεῖτον κομιεῖτε
κομιεῖ κομιεῖτον κομιοῦσι(ν)
Ott. κομιοῖμι, οῖς, οῖ· οῖτον, οίτην· οῖμεν, οῖτε, οῖεν.
Inf. κομιεῖν *Part.* κομιῶν, οῦσα οῦν G. οῦντος
Aor. ἐκόμισα *C.* κομίσω *O.* κομίσαιμι, κομίσαις, κομίσαι ecc.
Imp. κόμισον *Inf.* κομίσαι *Part.* κομίσας.

PASSIVO

Pres. κομίζομαι Imperf. ἐκομιζόμην
Perf. κεκόμισμαι (confer. ἐσκεύασμαι)
Piucch. ἐκεκομίσμην
Fut. κομισθήσομαι Aor. ἐκομίσθην
Fut. 3. (κεκομίσομαι) non s' incontra

MEDIO

Fut. κομίσομαι

Fut. Attico

	Du.	Pl.
κομιοῦμαι	κομιούμεθον	κομιούμεθα
κομιεῖ (*)	κομιεῖσθον	κομιεῖσθε
κομιεῖται	κομιεῖσθον	κομιοῦνται

Ott. κομιοίμην, κομιοῖο, οῖτο· οίμεθον, οῖσθον, οίσθην, οίμεθα, οῖσθε. οῖντο.

Inf. κομιεῖσθαι *Part.* κομιούμενος

Aor. ἐκομισάμην *C.* κομίσωμαι ec. (v. σκευάζω)

Agg. Verb. κομιστέος, κομιστός.

Anche i Verbi con Caratteristica vocale (Classe I.), i quali nel Perf. e Aor. 1. Pass. prendono una σ secondo il §. 98. Oss. 5 e §. 100. Oss. 1. (V. l' indice di essi al §. 112 , 17.), seguono la conjugazione de' verbi di questa classe quarta nel Perf. e Piucch. Pass. ; se non che per trovarsi la σ in quei tempi non si dee cader nell'errore, di supporre nel presente una delle Caratteristiche, δ, τ, θ, ζ, ad evitare il quale si fa qui seguire la variazione di σείω.

σείω *scuoto* Med. *mi agito.*

ATTIVO

Pres. σείω *Imp.* σεῖε, σειέτω ecc. *Part.* σείων, σείουσα, σεῖον

Imperf. ἔσειον Pf. σέσεικα Piucch. ἐσεσείκειν Fut. σείσω

Aor. ἔσεισα *C.* σείσω *O.* σείσαιμι, σείσαις, σείσαι ecc.

Imp. σεῖσον, άτω ecc. *Inf.* σεῖσαι

P. σείσας, σείσασα, σεῖσαν

PASSIVO

Pres. σείομαι Imperf. ἐσειόμην

		D.	P.
Perf.	σέσεισμαι	σεσείσμεθον	σεσείσμεθα
	σέσεισαι	σέσεισθον	σέσεισθε
	σέσεισται	σέσεισθον	3. Persona manca

Cong. e *Ott.* mancano *Imp.* σέσεισο, σεσείσθω ecc.

Inf. σεσεῖσθαι *P.* σεσεισμένος

		D.	P.
Piucch.	ἐσεσείσμην	ἐσεσείσμεθον	ἐσεσείσμεθα
	ἐσέσεισο	ἐσέσεισθον	ἐσέσεισθε
	ἐσέσειστο	ἐσεσείσθην	3. Persona manca

Fut. σεισθήσομαι Aor. ἐσείσθην Fut. 3. σεσείσομαι

MEDIO

Fut. σείσομαι Aor. ἐσεισάμην (*Imp.* σεῖσαι)

Agg. Verb. σειστέος, σειστός.

(*) V. sotto Oss. 6.

V. Classe (λ) Verbi λ, μ, ν, ρ.

ἀγγέλλω *annunzio*

Med. *mi annunzio*, cioè *prometto di me*

ATTIVO

Pres. *Ind.* ἀγγέλλω	*Cong.* ἀγγέλλω *Ott.* ἀγγέλλοιμι *Imp.* ἄγγελλε *Inf.* ἀγγέλλειν *Part.* ἀγγέλλων
Imperfetto ἤγγελλον	
Perf. *Ind.* ἤγγελκα	*Cong.* ἠγγέλκω *Ott.* ἠγγέλκοιμι *Imp.* disusato. *Inf.* ἠγγελκέναι *Part.* ἠγγελκώς
Piucheperfetto ἠγγέλκειν	

Futuro (2).

ἀγγελῶ	D. —	P. ἀγγελοῦμεν
ἀγγελεῖς	ἀγγελεῖτον	ἀγγελεῖτε
ἀγγελεῖ	ἀγγελεῖτον	ἀγγελοῦσι(ν)

Ott.

S. ἀγγελοῖμι	D. —	P. ἀγγελοῖμεν
ἀγγελοῖς	ἀγγελοῖτον	ἀγγελοῖτε
ἀγγελοῖ	ἀγγελοίτην	ἀγγελοῖεν

ovvero

ἀγγελοίην, οίης, οίη· —, οίητον, οιήτην· οίημεν, οίητε, οίησαν
V. sotto Oss. 8.

Inf. ἀγγελεῖν

Part. ἀγγελῶν, ἀγγελοῦσα, ἀγγελοῦν Gen. ἀγγελοῦντος

Aor. 1. *Ind.* ἤγγειλα	*Cong.* ἀγγείλω *Ott.* ἀγγείλαιμι ἀγγείλαις ἀγγείλαι ecc. *Imp.* ἄγγειλον, άτω *Inf.* ἀγγεῖλαι *Part.* ἀγγείλας
Aor. 2. *Ind.* ἤγγελον	*Cong.* ἀγγέλω *Ott.* ἀγγέλοιμι *Imp.* ἄγγελε *Inf.* ἀγγελεῖν *Part.* ἀγγελών, λοῦσα, λόν

PASSIVO

(*sono annunziato*)

Aor. 1. *Ind.* ἀγγέλλομαι	*Cong.* ἀγγέλλωμαι *Ott.* ἀγγελλοίμην *Imp.* ἀγγέλλου *Inf.* ἀγγέλλεσθαι *Part.* ἀγγελλόμενος

Imperfetto ἠγγελλόμην

Perf. ἤγγελμαι D. ἠγγέλμεθον P. ἠγγέλμεθα
ἤγγελσαι ἤγγελθον ἤγγελθε
ἤγγελται ἤγγελθον 3. Persona manca
Cong. e *Ott.* mancano
Imp. ἤγγελσο, ἠγγέλθω ecc.
Inf. ἠγγέλθαι *Part.* ἠγγελμένος

Piucch. ἠγγέλμην D. ἠγγέλμεθον P. ἠγγέλμεθα
ἤγγελσο ἤγγελθον ἤγγελθε
ἤγγελτο ἠγγέλθην 3. Persona manca

Fut. 1. ἀγγελθήσομαι ec.

Aor. 1. *Ind.* ἠγγέλθην	*Cong.* ἀγγελθῶ *Ott.* ἀγγελθείην *Imp.* ἀγγέλθητι *Inf.* ἀγγελθῆναι *Part.* ἀγγελθείς

Fut. 2. ἀγγελήσομαι ecc.

Aor. 2. *Ind.* ἠγγέλην	*Cong.* ἀγγελῶ *Ott.* ἀγγελείην *Imp.* ἀγγέληθι *Inf.* ἀγγελῆναι *Part.* ἀγγελείς

Fut. 3. manca (V. §. 99. Oss. 2.)

MEDIO

Futuro *Indic.*

ἀγγελοῦμαι D. ἀγγελούμεθον P. ἀγγελούμεθα
ἀγγελῇ o εῖ ἀγγελεῖσθον ἀγγελεῖσθε
ἀγγελεῖται ἀγγελεῖσθον ἀγγελοῦνται.

Ottat.

S. ἀγγελοίμην D. ἀγγελοίμεθον P. ἀγγελοίμεθα
ἀγγελοῖο ἀγγελοῖσθον ἀγγελοῖσθε
ἀγγελοῖτο ἀγγελοίσθην ἀγγελοῖντο
Inf. ἀγγελεῖσθαι *Part.* ἀγγελούμενος, η, ον

Aor. 1. *Ind.* ἠγγειλάμην	*Cong.* ἀγγείλωμαι *Ott.* ἀγγειλαίμην ἀγγείλαιο ecc. *Imp.* ἄγγειλαι, άσθω ecc. *Inf.* ἀγγείλασθαι *Part.* ἀγγειλάμενος
Aor. 2. *Ind.* ἠγγελόμην	*Cong.* ἀγγέλωμαι *Ott.* ἀγγελοίμην, έλοιο ecc. *Imp.* ἀγγελοῦ *Inf.* ἀγγελέσθαι *Part.* ἀγγελόμενος.

Aggettivi Verbali: ἀγγελτέος, ἀγγελτός.

Osservazioni

I. Accento

1 1. La regola fondamentale dell'accento nel verbo è questa: che esso deve stare tanto indietro quanto è possibile; però nelle parole bissillabe sempre sulla prima sillaba,

τύπτω, τύπτε, λείπω, λεῖπε

e in quelle trissillabe e polisillabe sull'antipenultima quando il concede la quantità dell' ultima

τύπτομεν, τύπτουσι, τετύφᾱσι, τύπτομαι
ἔτυπτε, ἔτυψα, ἐφύλαξα

e gl' Imperativi

φύλαττε. φύλαξον, φύλαξαι

(Pres. φυλάττω φυλάττειν ecc. per l'ultima lunga). — Quindi le forme bissillabe quando sono composte con preposizione ritraggono l'accento su questa se la sillaba finale è breve, per es.

φέρε, λεῖπε — πρόσφερε, ἀπόλειπε

Ma l'Accento ne' composti non può passar mai di là dall'Aumento, per es. παρέσχον, κατεῖχεν. Ved. §. 83. Oss. 4.

2 2. Sono eccezioni apparenti di questa regola, i casi in cui ha luogo una contrazione; quindi

a) secondo il §. 84. Oss. 4. l'Aumento temporale in tali composti come ἀνῆπτον da ἀνάπτω.

b) secondo il §. 95. Oss. 6. e seg. il Futuro col circonflesso di qualunque natura, ed inoltre il Cong. Aor. Pass. τυφθῶ, τυπῶ (v. Oss. 12.)

3. Sono poi eccezioni reali le seguenti:

3 1) L'Aoristo 2. ad esser meglio distinto dalla forma del Presente abbassa l'accento sulla desinenza ne' seguenti casi:

a. nell'Inf. e Partic. Att. ed Inf. Med. sempre, τυπεῖν, τυπών, τυπέσθαι

b. nella 2. P. Sing. dell' Imperat. Med. per ordinario, per. es. γενοῦ· e nell' Imp. Att. di alcuni verbi, cioè: εἰπέ, ἐλθέ, εὑρέ (λαβέ, ἰδέ).

2) L'Infin. e Partic. del Perfetto Pass. si distinguono dalle rimanenti forme passive anche per l' accento, che hanno sempre sulla penultima sillaba:

τετύφθαι, πεποιῆσθαι
τετυμμένος, πεποιημένος.

3) Gl' Infiniti in ναι hanno l'accento sulla penultima τετυφέναι, τυφθῆναι, τυπῆναι.

4) L'Inf. Aor. 1. Att. in αι e la 3. Pers. dell'Ott. Att. in οι ed αι conservano l'accento sempre sulla penultima anche quando sono polisillabi, per es.

Inf. φυλάξαι, παιδεῦσαι
3. P. Ott. φυλάττοι, φυλάξαι, παιδεύσαι (1).

5) Tutti i Participii in ως ed εις hanno l'acuto sull'ultima sillaba: τετυφώς, τυφθείς, τυπείς. (Così pure nella Conjugazione in μι quelli in εις ας. ους, υς).

6) Dove il Maschile di un Participio ha l'accento, ivi lo conservano anche gli altri generi, senza tener conto della natura delle sillabe; quindi

φυλάττων, φυλάττουσα, φυλάττον
τιμήσων, τιμήσουσα, τιμῆσον
τετυφώς, τετυφυῖα, τετυφός.

II. Seconda persona Sing. Pass.

1. La desinenza primitiva della Seconda Persona del Passivo σαι e σο (v. §. 87. Tav.) si è conservata solamente nel Perf. e Piucch. della Conjugazione ordinaria, e ne' verbi in μι (§. 106. Oss. 5.). Ma in origine era anche nel Pres. ed Imperf. τύπτεσαι, ἐτύπτεσο, Imperat. τύπτεσο, nell'Aor. 1. Med. ἐτ. ψασο — nel Congiuntivo τύπτησαι ecc. 4

2. I Jonii scacciarono la σ da questa antica forma, e formarono quindi εαι, ηαι, εο, αο, le quali desinenze vennero contratte nel comune idioma in ῃ ου, ω, per es. 5

	jon.	contr.		jon.	contr.
Pres. *Ind.*	τύπτεαι	τύπτῃ	*Imperat.*	τύπτεο	τύπτου
— *Cong.*	τύπτηαι	τύπτῃ	*Imperf.*	ἐτύπτεο	ἐτύπτου

Aor. 1. Med. jon. ἐτύψαο cont. ἐτύψω

Similmente nell'Ottativo da οισο si è fatto οιο, che poi è rimasa come forma comune non contratta.

3. Gli Attici avevano ancor questo di proprio, che davano a questa 2. Pers. l' uscita ει in vece di ῃ (v. gli esemp.). Questa forma è la sola in uso nel Futuro col circonflesso (vedi l'es. κομίζω) e ne' verbi βούλομαι, οἴομαι e Fut. ὄψομαι (v. anom. ὁράω). 6

2. Persona βούλει, οἴει. ὄψει

sicchè βούλῃ ed οἴῃ appartengono solo al Congiuntivo.

(1) Per questa accentuazione e perchè (secondo il §. 11. Oss. 5.) la 3. P. Ott. non prende mai il circonflesso sulla penultima, si distinguono le tre forme simili dell'Aor. 1. p. es. in παιδεύω.

Infin. Att.	3. P. Ott. Att.	Imperat. Med.
παιδεῦσαι	παιδεύσαι	παίδευσαι

Ma poichè il numero delle sillabe non sempre concede così fatta accentuazione, avviene per lo più che non si possono distinguere l' una dall' altra due di queste forme, e talora anche tutte e tre in tali verbi come τύπτω. Vedi per es in σείω κομίζω, γράφω.

III. Alcune proprietà de' dialetti jonico ed attico.

7 1. I Ionii formano dall' Imperfetto e da' due Aoristi una propria forma di tempo detto

Iterativo in σκον, pass. e med. σκόμην

la quale tuttavia rimase in uso nel solo indicativo e per ordinario senza alcuno aumento; così di τύπτω

τύπτεσκον, τυπτεσκόμην da ἔτυπτον, όμην
τύψασκον, τυψασκόμην da ἔτυψα, άμην
τύπεσκον, τυπεσκόμην da ἔτυπον, όμην

Questa forma si adopera solamente ad esprimere un'azione ripetuta.

8 2. In luogo dell'Ottativo in οιμι era un'altra forma in οίην, οίης, οίη du. οίητον, οιήτην pl. οίημεν, οίητε, οίησαν, la quale vien detta attica, e si trova principalmente adoperata sol ne'verbi contratti (v. §. 105.) e però anche nel Fut. 2. per es. φανοίην da φαίνω fut. φανῶ (V. ἀγγέλλω).

9 3. In luogo dell'Ott. Aor. 1. Attivo in αιμι era una forma eolica in εια (τύψεια, ας, ε, ecc.) della quale sono rimaste in uso le tre desinenze seguenti, anche più di quelle regolari (v. pag. 141. e 144.)

Sing. 2. τύψειας 3. τύψειε (ν) — per -αις, -αι
Plur. 3. τύψειαν per -αιεν.

10 4. La 3. P. pl. dell' Imperativo in -ντων Pass. -σθων dicesi attica perchè presso gli Attici è più comune. Nella forma attiva essa è sempre simile al Genit. Pl. del Participio dello stesso tempo, fuorchè nel Perfetto.

11 5. I Jonii usano di mutare la ν in α nella 3. P. Plur. Pass. e propriamente nell' Indic. ed Ottat. ma non mai nel Congiuntivo, e però dicono, per es.

Ott. τυπτοίατο	per	τύπτοιντο
Perf. πεπαιδεύαται	—	πεπαίδευνται
— κεκλίαται	—	κέκλινται

Nella desinenza ονται non si fa mai questo mutamento, e nella desinenza οντο mutasi anche ο in ε, per es. ἐβουλέατο per ἐβούλοντο. — Mercè questa maniera jonica si rende possibile la formazione della 3. P. plur. del *Perf.* e *Piucch. Pass.* quando la caratteristica è consonante (V. §. 98, 2.); p. es.

τετύφαται	per	— φνται
ἐτετάχατο	per	— χντο
ἐστάλαται	per	— λνται

da τύπτω, τάττω, στέλλω. Paragona §. 105. Oss. 6.

12 6. I Jonii usano ancora di sciogliere o spiegare le forme che hanno il circonflesso, p. es.

Inf.	Aor. 2. Att.	φυγέειν	per	φυγεῖν da φεύγω,	ἔφυγον
Cong. A.	1. Pass.	τυφθέω, έῃς, ecc.	per	τυφθῶ,	ῇς ecc.
Cong. A.	2. Pass.	τυπέω, έῃς, ecc.	per	τυπῶ,	ῇς ecc.

IV. Altre forme di dialetti.

1. Nel dialetto **dorico** la 3 P. Plur. de'tempi principali ha per ordinario *ντι* in luogo di *σιν* o *σι*, come si è già notato nel §. 87. Oss. 3. dichiarando la vocale lunga innanzi a *σ* nella forma ordinaria; onde si ha 13

τύπτοντι, *τετύφαντι* per *τύπτουσι*, *τετύφᾱσιν*
Cong. *τύπτωντι* per *τύπτωσιν*
Fut. 2. *μενέοντι* contr. *μενεῦντι* per (*μενέουσι*) *μενοῦσιν*

2. I **Dorii** danno alla 3. plur. degli Aoristi del Passivo la desinenza *εν* in luogo di *ησαν* (parag. §. 107. Oss. 19.): 14

ἔτυφθεν, *ἔτυπεν* per *-ησαν*.

3. Gl' **Infiniti** in *ειν* e *ναι* avevano nella lingna antica e ne' dialetti una forma in *μεν* e *μεναι* per es. 15

τυπτέμεν, *τυπτέμεναι* — per *τύπτειν*
τετυφέμεν, — *έμεναι* — per *τετυφέναι*
τυπῆμεν, *τυπήμεναι* — per *τυπῆναι*

4. La lingua antica usava nella seconda persona della forma attiva, in luogo di *ς*, la 16

sillaba finale *σθα*

che presso i Poeti si aggiunge ancora al Congiunt. ed Ottat: p. es. *ἐθέλῃσθα* per *ἐθέλῃς*, *κλαίοισθα* per *κλαίοις* (parag. §. 108. 109. *εἰμί*, *φημί* ed *οἶδα*).

§. 104. Tempi in uso.

1. Non si può assegnare alcuna regola per determinare quali tempi di ciascun verbo sono in uso, e quali non sono, sicchè è mestieri a tale uopo consultare i Lessici e i più compiuti cataloghi di verbi.

2. Nondimeno si può dire intorno a' **tempi secondi**, che essi convengono solamente a'Verbi Primitivi. E poichè il numero di questi è piccolo per rispetto agli altri, si citerà sempre nelle seguenti liste la formazione di tali tempi, e dove non trovasi citata, si dee intendere che il verbo ha solamente i corrispondenti **tempi primi**.

3. I Verbi **derivati** di tre e di più sillabe, i quali hanno le seguenti desinenze di derivazione

άζω, *ίζω*, *αίνω*, *ύνω*, *εύω*, *όω*, *άω*, *έω*

p. es. *σκευάζω*	da *σκευή*		*νομίζω*	da *νόμος*
σημαίνω	da *σῆμα*		*εὐθύνω*	da *εὐθύς*
παιδεύω	da *παῖς*		*δουλόω*	da *δοῦλος*
τιμάω	da *τιμή*		*φιλέω*	da *φίλος*

possono formare in generale soltanto

Aor. 1. Att., Perf. 1. (in κα), Aor. 1. Pass.

4. L'indice seguente di verbi baritoni contiene i verbi che s'incontrano più di frequente nella prosa, con l'indicazione delle forme in uso, e può servire ad un tempo per esercizio di conjugazione e applicazione delle varie regole ed eccezioni esposte finora.

Indice di verbi Baritoni.

Avvertimenti

1. Di ogni verbo, in cui non è nulla indicato, si dee intendere che esso ha il Perfetto e gli Aoristi secondo la prima forma, e che la sua conjugazione è abbastanza chiara per le regole precedenti. Similmente si dee intendere di ogni tempo particolare che non sia espressamente citato e però quando p. es. in un Verbo si pone solamente Aor. 2, questo vale per l'Aor. Att. (e Med.) intendendosi che l'Aor. Pass. e il Perf. Att. sono della prima forma. Vedi sopra 2. e § 100. Oss. 4. 5.

2. Dove si cita l'Aor. 2. Pass., si può formare anche l'Aor. 1. Pass., il quale pure s'incontra oltre all'Aor. 2., benchè meno usato.

3. La formazione del passivo si può fare anche pe' verbi intransitivi, pe' quali si sogliono adoperare in certe costruzioni le terze persone del Passivo.

4. Il Medio è citato in tutti quei verbi che hanno tal forma. — Quando si pone Med. senza più, allora l'Aoristo e il Futuro di questo seguono gli stessi tempi nell'Attivo.

5. Fut. Med. indica che il Verbo attivo prende il Futuro dalla forma media (secondo il §. 115, 4.) benchè con significato attivo.

6. L'espressione σ nel Pass. vale generalmente pel Perf. ed Aor. 1., ma si pone solamente in quei Verbi dove non s'intende per le regole esposte (§. 98. e 100).

CLASSE PRIMA

(Caratteristica vocale)

ἀΐω *udo*, solo Pres. e impf. — Aum. §. 84. Oss. 2. — Compost. ἐπαΐω *intendo* ha l'aor. ἐπῄσα

ἀκούω *odo*, vedi gli anom.

ἀνύω (attic. ἀνύτω) *compio*, fut. ύσω. — σ nel Pass. — Med.

ἀπολαύω *godo*, fut. med. (rar. att.) — Aum. ἀπέλαυον e ἀπήλαυον.

ἀρύω (attic. ἀρύτω) *attingo*, fut. ύσω. — σ nel Pass. — Med.

βουλεύω *consiglio*. — Med.

βύω *riempio*, — σ nel Pass. — V. anom. βυνέω.

γεύω *fo provare*. Med. *provo* Agg. verb. γευστέος.

δακρύω *piango*.

δεύω *bagno*.

δουλεύω *servo*.

δύω *affondo* v. gli anom.

ἑλκύω *traggo* nel pres. ed impf. dissus. (in sua vece ἕλκω), fut. ύσω. — σ nel Pass.—Aum. ει.—Med.
ἐπιτηδεύω *do opera* — Aum. §. 86. Oss. 3.
ἑρμηνεύω *interpreto.*
εὕω (com. ἀφεύω) *abbrucio.*
θηρεύω *caccio.*
θραύω *frango*; σ nel Pass.
θύω *sagrifico*, v. gli anom.
ἱδρύω *colloco.* — Med.
ἱκετεύω *supplico.*
ἱππεύω *cavalco.*
ἰσχύω *valgo, sono potente.*
κελεύω *comando.* — pf. p. con la σ e senza, a. 1. p. ἐκελεύσθην.
κινδυνεύω *corro pericolo.*
κλείω *chiudo*; pf. p. con σ e senza; a. 1. p. ἐκλείσθην
κναίω (e κνάω) *raschio*; σ nel Pass.
κολούω *mutilo*; pass. con σ e senza.
κονίω *impolvero.*
κρούω *percuoto*, pf. p. con σ e senza a. 1. p. ἐκρούσθην. — Med.
κυλίω *aggiro*; σ nel Pass.— Med.
κωλύω *impedisco.*
λεύω *lapido*, σ nel Pass.
λούω *lavo*, v. gli anom.
λύω *sciolgo* v. gli anom.
μεθύω *sono ebbro* v. gli anom.
μηνύω *indico.*
μύω *chiudo* (la bocca, gli occhi)
νεύω *approvo.*
ξύω *raschio*; σ nel Pass.
παιδεύω *educo.* — Med.
παίω *batto*, v. gli anom.
παλαίω *lotto* σ nel Pass.
παύω *fo cessare*, Med. *cesso*;—a. 1. p. ἐπαύθην ed ἐπαύσθην.
πιστεύω *credo.*
πορεύω *conduco*; Pass. *viaggio.*
πρίω *sego*; σ nel Pass.
πταίω *urto*; σ nel Pass.
πτύω *sputo*, fut. ύσω. —σ nel Pass.
ῥαίω *rompo*; σ nel Pass.
σείω *scuoto*; σ nel Pass. — Med.
στρατεύω Att. e Med. *combatto.*
ταινύω *corro*, fut. ύσω.—σ nel Pass.
τίω *onoro*, v. gli anom.
ὕω (*piovere*) σ nel Pass.
φυτεύω *pianto.*
φύω *genero* v. gli anom.
χορεύω *ballo.*
χρίω *ungo*, pf. p. con σ e senza—Med.
ψαύω *tocco*, σ nel Pass.

CLASSE SECONDA

(Caratteristica l a b i a l e)

ἀλείφω *ungo*; Radd. attic. — Med.
ἀμείβω *cambio* — Med.
ἅπτω *accendo.*
ἅπτω *attacco* — Med. *tocco.*
ἀστράπτω *fulmino.*
βάπτω *tuffo* (φ) a. 2. p.
βλάπτω *nuoco* (β) a. 2. p.
βλέπω *veggo.* a. 2. p. Vedi pag. 133.
γλύφω *scolpisco.* Aum. del Perf. §. 85. Oss. 1.
γράφω *scrivo.* a. 2. p. — Med.
δρέπω *colgo* — Med.
ἔλπω *fo sperare*, Med. *spero*—Perf. 2. ἔολπα *spero*, piucch. ἐώλπειν, §. 84.
ἐρέφω *copro, corono.* — Med.
ἕρπω *striscio*; Aum. ει; solo Pres. Imperf.
θάλπω *scaldo.*
θάπτω *seppellisco* (φ). — a. 2 p. ἐτάφην secondo il §. 18.
θλίβω *premo*, a. 2. p.
θρύπτω *rompo* (φ). — a. 2. p. ἐτρύφην secondo il §. 18.
καλύπτω *copro, velo.* — Med.
κάμπτω *curvo*; pf. p. §. 98. Oss. 7.
κλέπτω *rubo* (π), fut. med. — perf. §. 97. Oss. 1. — pf. ed a. 1. p. §. 98. Oss. 3. — a. 2. p. ἐκλάπην.
κόπτω *taglio* (π); pf. 2. nella ling. epica — a. 2. p. — Med.
κρύπτω *nascondo* (β). — a. 2. p. — Med.
κύπτω *m' inchino.* (ῡ)
λάμπω *risplendo*, fut. att. e med. — pf. 2.
λείβω *distillo.*
λείπω (form. aff. λιμπάνω) *lascio*; aor. 2. e pf. 2. — Med.
λέπω *scortico*; a. 2. p. V. pag. 133.
νίφω *nevico.*
πέμπω *mando*; pf. §. 97. Oss. 1.—

pf. pass. πέπειμμαι, μψαι secondo il §. 98. Oss. 7. (si usa più sovente in sua vece ἔσταλμαι da στέλλω). — Med.
πρέπω sono insigne, convengo; solo attivo.
ῥάπτω *cucio* (φ), a. 2. p.
ῥέπω *inclino.*
ῥίπτω (For. aff. ῥιπτέω) *gitto* (ι lunga e car. φ). — a. 2. p. ἐῤῥίφην.
σήπω *macero*; Pass. (col pf. 2. σέσηπα) *imputridisco.* — a. 2. p.
σκάπτω *scovo* (φ); a. 2. p.
σκήπτω Att. e Med. *mi appoggio.*
σκώπτω *derido.* fut. med.
στείβω *calco*; a. 2. p.
στέφω *corono, empio.* Med.
στρέφω *volgo*; pf. ἔστροφα.— pf. p. §. 98. Oss. 3. — a. 1. p. §. 100. Oss. 2. — a. 2. p. ἐστράφην. — Med.
τέρπω *diletto.* Pass. *mi diletto.*
τρέπω *volgo*; §. 97. Oss. 1. §. 98. Oss. 3. §. 100. Oss. 2. — aor. 2. att. pass. e med. V. p. 126 e 133.
τρέφω *nutrisco*, V. gli anom. e p. 133
τρίβω (ῑ) *frego*; a. 2. p.
τύφω *fumico abbrucio*, fut. (sec. il §. 18.) θύψω ec. — a. 2 ἐτύφην.

CLASSE TERZA

(Caratteristica gutturale)

ἄγχω *strangolo* trans. — Med. *affogo* intrans.
ἄγω *conduco* V. gli anom.
αἰάζω *gemo*; §. 92. Oss. 1.
ἀΐσσω *salto, mi lancio, affretto*, attic. ᾄσσω ᾄττω, aor. ἦξα, ᾆξαι.
ἀλαλάζω *grido* (il grido di guerra); §. 92. Oss. 1. (fut. att., anche med.).
ἀλλάσσω, ττω *muto* (γ). — a. 2. p. — Med.
ἀμέλγω *mungo.*
ἁρπάζω *rubo*, v. gli anom.
ἄρχω *domino*; Med. *comincio.*
βαστάζω *porto*, v. gli anom
βήσσω. ττω *tossisco.* Indi è ἡ βήξ. χός *la tosse.*

βρέχω *bagno.* — Pass. con aor. 2. *sono bagnato*, v. pag. 133.
διώκω (non composto) *inseguo*; fut. att. e med.
εἴκω *cedo.* Aum. §. 84. Oss. 2.
εἴκω *rassomiglio*, v. gli anom.
εἴργω *escludo.* Aum. §. 84. Oss. 2.
ἐλέγχω *convinco*; raddopp. attico pf. p. §. 98. Oss. 6.
ἑλίσσω, ττω *rivolto.* Aum. ει. — pf. att. inusit. pf. p. εἵλιγμαι ed ἐλήλιγμαι — Med.
ἕλκω *tiro*, fut. ἕλξω. Vedi per gli altri tempi ἑλκύω.
ἐπείγω (non comp.) *fo ressa*, pass. *affretto.*
ἐρείκω *rompo* trans.— Radd. att. — a. 2. att. presso gli Epici. Med.
ἐρεύγω *rutto* — aor. 2. v. l' anom. ἐρυγγάνω.
ἐρύκω *allontano.*
ἥκω *vengo.* Manca di aor. e perf.
θέλγω *piaggio.*
θήγω *aguzzo.* — Med. ep.
κηρύσσω, ττω *notifico.*
κλάζω *romoreggio* (γγ). — Perf. (col sign. del Pres.) κέκλαγγα, da cui il Fut. κεκλάγξω e -ομαι.
κράζω *grido* (γ). — pf. 2. ha il signif. del Pres.; quindi fut. κεκράξομαι. — aor. 2.
λέγω *dico*, v. gli anom. e pag. 133.
λήγω *cesso.*
μαλάσσω, ττω *lenisco.*
μάσσω, ττω *impasto* (γ). — a. 2. p.
μαστίζω *flagello*, §. 92. Oss. 1.
οἰμώζω *mi lamento*, §. 92. Oss. 1. — fut. att. e med.
ὀρέγω *stendo, porgo*; Radd. attic. — Med. v. §. 105 b.
ὀρύσσω *scavo*, Radd. attic. — Med.
παίζω *scherzo*, v. gli anom.
πατάσσω *percuoto.*— Med.
πέκτω (For. aff. πεκτέω) *pettino*, fut. πέξω ecc.
πήσσω ved. l'anom. πήγνυμι.
πλάζω *travio, fo errare* (γγ). — Med. intrans. con l'aor. p.
πλέκω *intreccio*; a. 2. p. secondo il §. 100. Oss. 4. — Med.
πλήσσω *percuoto*, v. gli anom.

πνίγω *affogo* trans. fut. att. e med. (dor.) — Pass. *affogo* intrans., aor. 2. e fut. 2.
πράσσω *fo, mi trovo* (α lunga e caratt. γ.) — pf. 1. *ho fatto*, pf. 2. *mi son trovato*. — Med.
πτήσσω *mi rannicchio*; pf. 1.
πτύσσω *piego*. — Med.
σαλπίζω *suono la tromba* (γγ).
στάζω *distillo*. Caratt. §. 92. Oss. 1.
στέγω *copro*.
στείχω *vado*, aor. 1. e 2.
στενάζω *gemo*.
στέργω *amo, mi contento* — pf. 2.
στηρίζω *appoggio*. — Med.
στίζω *punteggio*.
συρίττω (anche συρίζω) *soffio* fut. m.
σφάττω (anche σφάζω) *pugno* (γ). a. 2. p.
σφίγγω *stringo*. — pf. p. §. 98. Oss. 6.
σφύζω *palpito*.
ταράσσω, ττω *turbo*. — Med.
τάσσω, ττω *ordino* (γ) — a. 1. e 2. p. — Med.
τέγγω *bagno*. Med.
τεύχω *fabbrico*, v. gli anom.
τήκω *ammollisco, fondo*. — Pass. intrans. (col pf. 2.) *fondo*. — a. 2. p. parag. σήπω. aor. 1. ἐτήχθην *fui ammollito*.
τινάσσω *scuoto* — Med.
τρίζω *strido* (γ). — pf. 2. ha signific. di Pres.
φαρμάσσω, ττω *adopero farmachi*.
φεύγω *fuggo*, v. gli anom.
φλέγω *abbrucio* (trans.) — a. 2. p. §. 100. Oss. 4.
φράσσω, ττω *sbarro* (γ) — a. 2. p. — Med.
φρίσσω, ττω *inorridisco* (κ). — pf. 2.
φρύγω *friggo*. — a. 2. p.
φυλάσσω, ττω *custodisco*. — Med.
χαράσσω, ττω *incido*.
ψέγω *biasimo*. — a. 2. p. secondo il §. 100. Oss. 4.
ψύχω *rinfresco*, v. gli anom.

CLASSE QUARTA

(Caratteristica linguale)

ᾄδω (antic. ἀείδω) *canto*; fut. med. (attiv. poet.)
ἀθροίζω *raccolgo, convoco*.
αἰκίζω *ingiurio*. — Med.
ἀνύτω *compio*, v. ἀνύω.
ἄρδω *inaffio*; nè Perf. nè Aor. — Pass. *abbeverarsi*.
ἁρμόζω (e ἁρμόττω) *aggiusto* — Med.
ἀρύτω *attingo*, v. ἀρύω.
βαδίζω *vado*; fut. att. e med.
βλίττω (*cavare il miele*), §. 92. Oss. 2.
βλύζω *scaturisco*.
βράζω (ord. βράσσω) *bollo, sventolo, fermento*.
βρίθω (ῑ) *sono aggravato*, pf. 2.
γνωρίζω *significo, conosco*.
δανείζω *do a mutuo*, M. *prendo a mutuo*.
δεσπόζω *domino*.
δικάζω *giudico*. — Med.
διστάζω *dubito*.
ἐγκωμιάζω *encomio*, fut. att. e med. — Aum. § 86.
ἐθίζω *abituo*. Aum. ει
εἰκάζω *assimilo, opino*. Aum. §. 84. 5.
ἐκκλησιάζω *tengo assemblea*. — Aum. §. 86.
ἐλπίζω *spero*.
ἑορτάζω *solennizzo*. Aum. §. 84. Oss. 2.
ἐρείδω *appoggio*; radd. attic. — Med.
ἐρέσσω *remigo*.
ἐρίζω *contendo*; radd. attic.
ἐτάζω ordin. ἐξετάζω *disamino*.
ἥδω *diletto*. — Pass. *mi rallegro*.
θαυμάζω *ammiro*, fut. med. (rar. att.).
θερίζω *mieto*.
ἱμάσσω *flagello*.
κλύζω *risciacquo*.
κνίζω *grotto*
κολάζω *castigo*, fut. att. e med.
κομίζω *porto*. — Pass. (*son portato*) *ritorno, viaggio*. — Med. *ricevo*.
κτίζω *fondo*.
μερίζω *divido*. — Med.
νάσσω *premo*, v. gli anom.
νομίζω *opino, credo*.
ὀνειδίζω *vitupero*.
ὀνομάζω *nomino*.

ὁπλίζω *armo* — Med.
ὁρίζω *termino* — Med.
πάσσω *spargo* — Med.
πείθω *persuado*. — Med. (con aor. pass.), *credo*, *ubbidisco*. Il pf. 2. πέποιθα *confido*. — Presso i poeti aor. 2. att. e med.
πέρθω *devasto* (perdere), v. gli anom.
πιέζω *premo*.
πλάσσω, ττω *formo* — Med.
πορίζω *procaccio* — Med. *acquisto*.
πτίσσω *pesto*.
πύθω *fo imputridire*. — Pass. *imputridisco*.
σκάζω *zoppico*.
σκεπάζω *copro*.
σκευάζω *apparecchio*. — Med.
σπένδω *verso* (*libazioni*), fut. §. 95. Oss. 1. — Med.
σπεύδω *mi affretto*.
σπουδάζω *mi affretto, do opera* f.m.
σχίζω *spacco*.
σχολάζω *sono ozioso*.
σώζω *libero*, v. gli anom.
τωθάζω *irrido*, fut. med.
ὑβρίζω *fo ingiuria*.
φράζω *dico, indico*, aor. 2. presso gli epic. con δ.— Med.
φροντίζω *penso, mi occupo*.
χρήζω, *desidero, voglio*; solo pres. e imperf.
ψηφίζω *novero, calcolo*.
ψεύδω *illudo*. — Med. *inganno*, *mento*.

CLASSE QUINTA

(Caratteristica λ.)

ἀγάλλω *orno*. — Med. *insuperbisco*.
ἀγγέλλω *annunzio*. — Med. — Gli Aor. 2. att. pass. e med. sono meno usati.
βδάλλω *mungo*.
θάλλω *fiorisco*. — pf. 2.
κέλλω *corro*, *approdo* trans. e intrans., fut. κέλσω secondo il §. 101. Oss. 2.
ὀκέλλω *fo approdare* (trans.); regolar.
πάλλω *vibro, agito*, Med. *palpito*. — a. 2. p.
στέλλω *mando*. — Pass. aor. 1 e 2. — Med.
σφάλλω *soppianto*. — a. 2. p.
τέλλω solo in composiz. p. es. ἐπιτέλλω *comando*. — Med
τίλλω *pelo*. Med.
ψάλλω *suono la cetra, canto*.

(Caratteristica μ.)

βρέμω *fremo* }
γέμω *son pieno* } solo Pres. e Impf.
τρέμω *tremo* }
δέμω *edifico* v. gli anom.
νέμω *distribuisco* v. gli anom.
κάμνω, τέμνω v. gli anom.

(Caratteristica ν.)

αἰσχύνω *svergogno* — Med. con aor. pass. *mi vergogno*. Perf. §. 101. Oss. 5.
ἀμβλύνω *attutisco*.
ἀμύνω *difendo*. — Perf. manca. — Med.
εὐθύνω o ἰθύνω. *raddrizzo*.
ἰσχναίνω *dissecco*, *macero* aor. con ᾱ.
καίνω *uccido* — Aor. 2. — perf. manca.—Pass. solo pres. e impf.
κερδαίνω *guadagno*; aor. con ᾱ.
κλίνω *inclino* §. 101, 9.— Pass. aor. 1. e 2. — Med.
κοιλαίνω *scavo*; aor. con ᾱ.
κραίνω *compio*.
κρίνω *giudico*, §. 101, 9. — Med.
κτείνω *uccido*, v. gli anom.
λευκαίνω *imbianco*; aor. con ᾱ.
λυμαίνω *devasto*, *saccheggio*, per ord. Med.
μαραίνω *macero*; aor. con ᾱ. — Pass. *avvizzisco*.
μένω *rimango*, v. gli anom.
μιαίνω *macchio*; aor. con η
μολύνω *contamino*; perf. pass. §. 101. Oss. 5.
ξηραίνω *dissecco*; aor. con ᾱ.
ὀξύνω *aguzzo istigo*.
ὀργαίνω *irrito*; aor. con ᾱ.
πεπαίνω *maturo*, aor. con ᾱ.
περαίνω *compio*; aor. con ᾱ. — pf. pass. secondo il §. 101. Oss. 5, a. — Med. (διαπ.).
πιαίνω *rendo pingue*.
πλύνω *lavo*, §. 101. 9.
σαίνω *dimeno*, sol. attiv.

σημαίνω do il segno, *significo*. — Med.
στένω gemo, *sospiro*, solo Pres. e Impf.
τείνω tendo. §. 101, 9.
τεκταίνω fabbrico
τετραίνω foro, aor. con η. Parag. anom. *τιτράω*.
τραχύνω inasprisco; pf. p. §. 101. Oss. 5.
ὑφαίνω tesso.
φαίνω mostro, v. gli anom.
χαίνω, *sbadiglio*, *mi apro*, fut. med. aor. 2. perf. 2. — Nel Pres. ed Imp. si usa *χάσκω*.
χαλεπαίνω irrito.
ὠδίνω sentire i dolori del parto.

(Caratteristica ρ.)

ἀγείρω raduno. — Radd. attic. — — Med. (aor. 2. presso gli epici).
ἀθύρω scherzo.
αἴρω tolgo, §. 101. Oss. 1. — Med. (aor. 2. presso gli epici.)
ἀσπαίρω palpito.
δέρω scortico; a. 2. p.
ἐγείρω sveglio, v. anom.
ἱμείρω att. e Dep. pass. *desidero*; aor. p. *ἱμέρθην*.
καθαίρω purifico, non è composto — Med.
κείρω toso; a. 2. p. — Med.
οἰκτείρω ho pietà.
πείρω trapasso; a. 2. p.
πταίρω (ord. *πτάρνυμαι*) *starnutisco*. — aor. 2. att.
σαίρω spazzo, senza Perf. — Ma il Perf. 2. signific. *sogghigno*.
σπείρω semino; a. 2. p. — Med.
τεκμαίρω pongo il limite—Med. *dimostro*, *provo*.
φθείρω corrompo, pf. 2. e posterior. anche pf. 1. — a. 2. p.
φύρω mescolo, fut. secondo il §. 101. Oss. 2.

§. 105. Conjugazione contratta.

1. I verbi in έω, άω ed όω appartengono alla classe prima, le cui regole seguono nella loro formazione e conjugazione. Ma nel Presente ed Imperfetto della forma attiva e passiva, ha luogo la contrazione delle Vocali (caratt.) α, ε, ο, con le vocali della desinenza (enclitt.); la quale contrazione è propria dell'attico e del comune idioma.

2. La contrazione si fa qui secondo le regole generali (§. 28), eccetto solo alcune desinenze de' verbi in όω, nelle quali in luogo di contrarsi regolarmente οει in ου ed οη in ῳ, prevale la ι della 2. e 3. Persona Sing.; sicchè le desinenze όεις ed όῃς si contraggono in οῖς, — ed όει — όῃ in οῖ. P. es.

2. Persona	*Ind.*	Att.	μισθόεις	contr. μισθοῖς
—	*Cong.*	—	μισθόῃς	
3. Persona	*Ind.*	Att.	μισθόει	contr. μισθοῖ
—	*Cong.*	—	μισθόῃ	

2. Persona *Ind.* e *Cong.* Pass. μισθόῃ contr. μισθοῖ.

E poichè anche όοι si contrae in οῖ, avviene indi che queste persone hanno la medesima forma ne' tre modi, Indic. Cong. e Ottat. dell'Attivo. Ma l'Infinito in όειν si contrae regolarmente, μισθόειν contr. μισθοῦν.

3. Anche i verbi in άω, che si contraggono regolarmente, hanno simili le desinenze contratte nell'Indic. e nel Cong. sì nell'Attivo, e sì nel Passivo, perchè contraendosi si ha

da αε, αη — α. αει, αῃ — ᾳ. αο, αου, αω — ω

4. Quando nella desinenza è una ι o una ι sottoscritta; la vocale (α, η, ω) risultante dalla contrazione avrà la ι sottoscritta. Solo nell'Infinito presente de' Verbi in αω è più in uso scrivere ᾶν senza ι, che l'altra forma ᾷν (1).

(1) La ι nella desinenza dell' Infinito (che in origine era — εν) non è tanto essenziale, quanto nella 2. e 3. Persona dell' Indicativo; però anche in μισθόω si tralascia nell' Infinito μισθοῦν, mentre si conserva nell' Indicativo μισθοῖς, μισθοῖ.

ATTIVO

Presente

Indicativo

	(fare)		(onorare)		(dare a soldo)	
S.	ποιέω	ποιῶ	τιμάω	τιμῶ	μισθόω	μισθῶ
	ποιέεις	ποιεῖς	τιμάεις	τιμᾷς	μισθόεις	μισθοῖς (**)
	ποιέει	ποιεῖ	τιμάει	τιμᾷ	μισθόει	μισθοῖ
D.	—	—	—	—	—	—
	ποιέετον	ποιεῖτον	τιμάετον	τιμᾶτον	μισθόετον	μισθοῦτον
	ποιέετον	ποιεῖτον	τιμάετον	τιμᾶτον	μισθόετον	μισθοῦτον
P.	ποιέομεν	ποιοῦμεν	τιμάομεν	τιμῶμεν	μισθόομεν	μισθοῦμεν
	ποιέετε	ποιεῖτε	τιμάετε	τιμᾶτε	μισθόετε	μισθοῦτε
	ποιέουσι(ν)	ποιοῦσι(ν)	τιμάουσι(ν)	τιμῶσι(ν)	μισθόουσι(ν)	μισθοῦσι(ν)

Infinito

ποιέειν	ποιεῖν	τιμάειν	τιμᾶν (*)	μισθόειν	μισθοῦν

Participio

ποιέων, έουσα, έον G. ποιέοντος	τιμάων, άουσα, άον G. τιμάοντος	μισθόων, θόουσα, θόον G. μισθόοντος
contr. ποιῶν, οῦσα, οῦν G. ποιοῦντος	τιμῶν, ῶσα, ῶν G. τιμῶντος	μισθῶν, θοῦσα, θοῦν G. μισθοῦντος

(*) V. p. 166, 4.

(**) V. p. 166, 4.

Congiuntivo

S.	ποιέω	ποιῶ	τιμάω	τιμῶ *)	μισθόω	μισθῶ
	ποιέῃς	ποιῇς	τιμάῃς	τιμᾷς	μισθόῃς	μισθοῖς *)
	ποιέῃ	ποιῇ	τιμάῃ	τιμᾷ	μισθόῃ	μισθοῖ
D.	—	—	—	—	—	—
	ποιέητον	ποιῆτον	τιμάητον	τιμᾶτον	μισθόητον	μισθῶτον
	ποιέητον	ποιῆτον	τιμάητον	τιμᾶτον	μισθόητον	μισθῶτον
P.	ποιέωμεν	ποιῶμεν	τιμάωμεν	τιμῶμεν	μισθόωμεν	μισθῶμεν
	ποιέητε	ποιῆτε	τιμάητε	τιμᾶτε	μισθόητε	μισθῶτε
	ποιέωσι (ν)	ποιῶσι (ν)	τιμάωσι (ν)	τιμῶσι (ν)	μισθόωσι (ν)	μισθῶσι (ν)

*) V. p. 166, 3.

*) V. p. 166. 2.

Ottativo

S.	ποιέοιμι	ποιοῖμι	τιμάοιμι	τιμῷμι	μισθόοιμι	μισθοῖμι
	ποιέοις	ποιοῖς	τιμάοις	τιμῷς	μισθόοις	μισθοῖς
	ποιέοι	ποιοῖ	τιμάοι	τιμῷ	μισθόοι	μισθοῖ
D.	—	—	—	—	—	—
	ποιέοιτον	ποιοῖτον	τιμάοιτον	τιμῷτον	μισθόοιτον	μισθοῖτον
	ποιεοίτην	ποιοίτην	τιμαοίτην	τιμῴτην	μισθοοίτην	μισθοίτην
P.	ποιέοιμεν	ποιοῖμεν	τιμάοιμεν	τιμῷμεν	μισθόοιμεν	μισθοῖμεν
	ποιέοιτε	ποιοῖτε	τιμάοιτε	τιμῷτε	μισθόοιτε	μισθοῖτε
	ποιέοιεν	ποιοῖεν	τιμάοιεν	τιμῷεν	μισθόοιεν	μισθοῖεν

ovvero atticamente

ποιοίην, οίης, οίη -οίητον, οιήτην -οίημεν, οίητε, (οίησαν)	τιμῴην, ῴης, ῴη -ῴητον, ῳήτην -ῴημεν, ῴητε, (ῴησαν)	μισθοίην, οίης, οίη -οίητον, οιήτην -οίημεν, οίητε, (οίησαν)

Intorno a questa forma attica vedi sotto Osservaz. 5.

Imperativo

S.	ποίεε	ποίει	τίμαε	τίμα	μίσθοε	μίσθου
	ποιεέτω	ποιείτω	τιμαέτω	τιμάτω	μισθοέτω	μισθούτω
D.	ποιέετον	ποιεῖτον	τιμάετον	τιμᾶτον	μισθόετον	μισθοῦτον
	ποιεέτων	ποιείτων	τιμαέτων	τιμάτων	μισθοέτων	μισθούτων
P.	ποιέετε	ποιεῖτε	τιμάετε	τιμᾶτε	μισθόετε	μισθοῦτε
	ποιεέτωσαν ο ποιεόντων	ποιείτωσαν ο ποιούντων	τιμαέτωσαν ο τιμαόντων	τιμάτωσαν ο τιμώντων	μισθοέτωσαν ο μισθοόντων	μισθούτωσαν ο μισθούντων

Imperfetto

S.	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐμίσθοον	ἐμίσθουν
	ἐποίεες	ἐποίεις	ἐτίμαες	ἐτίμας	ἐμίσθοες	ἐμίσθους
	ἐποίεε(ν)	ἐποίει	ἐτίμαε(ν)	ἐτίμα	ἐμίσθοε(ν)	ἐμίσθου
D.	—	—	—	—	—	—
	ἐποιέετον	ἐποιεῖτον	ἐτιμάετον	ἐτιμᾶτον	ἐμισθόετον	ἐμισθοῦτον
	ἐποιεέτην	ἐποιείτην	ἐτιμαέτην	ἐτιμάτην	ἐμισθοέτην	ἐμισθούτην
P.	ἐποιέομεν	ἐποιοῦμεν	ἐτιμάομεν	ἐτιμῶμεν	ἐμισθόομεν	ἐμισθοῦμεν
	ἐποιέετε	ἐποιεῖτε	ἐτιμάετε	ἐτιμᾶτε	ἐμισθόετε	ἐμισθοῦτε
	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐμίσθοον	ἐμίσθουν

I quattro seguenti tempi si conjugano secondo τύπτω o παιδεύω.

Perf.	πεποίηκα	*Inf.* πεποιηκέναι *Part.* -κώς ecc.	τετίμηκα	*Inf.* τετιμηκέναι *Part.* -κώς ecc.	μεμίσθωκα	*Inf.* μεμισθωκέναι *Part.* -κώς ecc.
Piucch.	ἐπεποιήκειν		ἐτετιμήκειν		ἐμεμισθώκειν	
Fut. 1.	ποιήσω		τιμήσω		μισθώσω	
Aor. 1.	ἐποίησα		ἐτίμησα		ἐμίσθωσα	

PASSIVO

Presente

Indicativo					
S. ποιέομαι	ποιοῦμαι	τιμάομαι	τιμῶμαι	μισθόομαι	μισθοῦμαι
ποιέῃ o έει	ποιῇ o εῖ	τιμάῃ	τιμᾷ	μισθόῃ	μισθοῖ *)
ποιέεται	ποιεῖται	τιμάεται	τιμᾶται	μισθόεται	μισθοῦται
D. ποιεόμεθον	ποιούμεθον	τιμαόμεθον	τιμώμεθον	μισθοόμεθον	μισθούμεθον
ποιέεσθον	ποιεῖσθον	τιμάεσθον	τιμᾶσθον	μισθόεσθον	μισθοῦσθον
ποιέεσθον	ποιεῖσθον	τιμάεσθον	τιμᾶσθον	μισθόεσθον	μισθοῦσθον
P. ποιεόμεθα	ποιούμεθα	τιμαόμεθα	τιμώμεθα	μισθοόμεθα	μισθούμεθα
ποιέεσθε	ποιεῖσθε	τιμάεσθε	τιμᾶσθε	μισθόεσθε	μισθοῦσθε
ποιέονται	ποιοῦνται	τιμάονται	τιμῶνται	μισθόονται	μισθοῦνται
Infinito					
ποιέεσθαι	ποιεῖσθαι	τιμάεσθαι	τιμᾶσθαι	μισθόεσθαι	μισθοῦσθαι
Participio					
ποιεόμενος	ποιούμενος	τιμαόμενος	τιμώμενος	μισθοόμενος	μισθούμενος
Congiuntivo					
S. ποιέωμαι	ποιῶμαι	τιμάωμαι	τιμῶμαι *)	μισθόωμαι	μισθῶμαι
ποιέῃ	ποιῇ	τιμάῃ	τιμᾷ	μισθόῃ	μισθοῖ *)
ποιέηται	ποιῆται	τιμάηται	τιμᾶται	μισθόηται	μισθῶται
D. ποιεώμεθον	ποιώμεθον	τιμαώμεθον	τιμώμεθον	μισθοώμεθον	μισθώμεθον
ποιέησθον	ποιῆσθον	τιμάησθον	τιμᾶσθον	μισθόησθον	μισθῶσθον
ποιέησθον	ποιῆσθον	τιμάησθον	τιμᾶσθον	μισθόησθον	μισθῶσθον
P. ποιεώμεθα	ποιώμεθα	τιμαώμεθα	τιμώμεθα	μισθοώμεθα	μισθώμεθα
ποιέησθε	ποιῆσθε	τιμάησθε	τιμᾶσθε	μισθόησθε	μισθῶσθε
ποιέωνται	ποιῶνται	τιμάωνται	τιμῶνται	μισθόωνται	μισθῶνται

*) V. p. 166. 3.

*) V. p. 166. 2.

Ottativo

S.	ποιεοίμην	ποιοίμην	τιμαοίμην	τιμῴμην	μισθοοίμην	μισθοίμην
	ποιέοιο	ποιοῖο	τιμάοιο	τιμῷο	μισθόοιο	μισθοῖο
	ποιέοιτο	ποιοῖτο	τιμάοιτο	τιμῷτο	μισθόοιτο	μισθοῖτο
D.	ποιεοίμεθον	ποιοίμεθον	τιμαοίμεθον	τιμῴμεθον	μισθοοίμεθον	μισθοίμεθον
	ποιέοισθον	ποιοῖσθον	τιμάοισθον	τιμῷσθον	μισθόοισθον	μισθοῖσθον
	ποιεοίσθην	ποιοίσθην	τιμαοίσθην	τιμῴσθην	μισθοοίσθην	μισθοίσθην
P.	ποιεοίμεθα	ποιοίμεθα	τιμαοίμεθα	τιμῴμεθα	μισθοοίμεθα	μισθοίμεθα
	ποιέοισθε	ποιοῖσθε	τιμάοισθε	τιμῷσθε	μισθόοισθε	μισθοῖσθε
	ποιέοιντο	ποιοῖντο	τιμάοιντο	τιμῷντο	μισθόοιντο	μισθοῖντο

Imperativo

S.	ποιέου	ποιοῦ	τιμάου	τιμῶ	μισθόου	μισθοῦ
	ποιεέσθω	ποιείσθω	τιμαέσθω	τιμάσθω	μισθοέσθω	μισθούσθω
D.	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	τιμάεσθον	τιμᾶσθον	μισθόεσθον	μισθοῦσθον
	ποιεέσθων	ποιείσθων	τιμαέσθων	τιμάσθων	μισθοέσθων	μισθούσθων
P.	ποιέεσθε	ποιεῖσθε	τιμάεσθε	τιμᾶσθε	μισθόεσθε	μισθοῦσθε
	ποιεέσθωσαν o ποιεέσθων	ποιείσθωσαν o ποιείσθων	τιμαέσθωσαν o τιμαέσθων	τιμάσθωσαν o τιμάσθων	μισθοέσθωσαν o μισθοέσθων	μισθούσθωσαν o μισθούσθων

Imperfetto

S.	ἐποιεόμην	ἐποιούμην	ἐτιμαόμην	ἐτιμώμην	ἐμισθοόμην	ἐμισθούμην
	ἐποιέου	ἐποιοῦ	ἐτιμάου	ἐτιμῶ	ἐμισθόου	ἐμισθοῦ
	ἐποιέετο	ἐποιεῖτο	ἐτιμάετο	ἐτιμᾶτο	ἐμισθόετο	ἐμισθοῦτο
D.	ἐποιεόμεθον	ἐποιούμεθον	ἐτιμαόμεθον	ἐτιμώμεθον	ἐμισθοόμεθον	ἐμισθούμεθον
	ἐποιέεσθον	ἐποιεῖσθον	ἐτιμάεσθον	ἐτιμᾶσθον	ἐμισθόεσθον	ἐμισθοῦσθον
	ἐποιεέσθην	ἐποιείσθην	ἐτιμαέσθην	ἐτιμάσθην	ἐμισθοέσθην	ἐμισθούσθην
P.	ἐποιεόμεθα	ἐποιούμεθα	ἐτιμαόμεθα	ἐτιμώμεθα	ἐμισθοόμεθα	ἐμισθούμεθα
	ἐποιέεσθε	ἐποιεῖσθε	ἐτιμάεσθε	ἐτιμᾶσθε	ἐμισθόεσθε	ἐμισθοῦσθε
	ἐποιέοντο	ἐποιοῦντο	ἐτιμάοντο	ἐτιμῶντο	ἐμισθόοντο	ἐμισθοῦντο

Ne'tempi seguenti non ha luogo la contrazione; nondimeno si pone qui tutta la variazione del Perf. e del Piucch. Pass. acciocchè sia più evidente l'analogia di questi tempi con quelli corrispondenti di *παιδεύω*.

Perfetto

Indicat.	S.	πεποίημαι	τετίμημαι	μεμίσθωμαι
		πεποίησαι	τετίμησαι	μεμίσθωσαι
		πεποίηται	τετίμηται	μεμίσθωται
	D.	πεποιήμεθον	τετιμήμεθον	μεμισθώμεθον
		πεποίησθον	τετίμησθον	μεμίσθωσθον
		πεποίησθον	τετίμησθον	μεμίσθωσθον
	P.	πεποιήμεθα	τετιμήμεθα	μεμισθώμεθα
		πεποίησθε	τετίμησθε	μεμίσθωσθε
		πεποίηνται	τετίμηνται	μεμίσθωνται
Infinito		πεποιῆσθαι	τετιμῆσθαι	μεμισθῶσθαι
Participio		πεποιημένος	τετιμημένος	μεμισθωμένος

Cong. e *Ott.* mancano. I pochi verbi che possono formarli v. al §. 98. Oss. 8.

Imperat.	S.	πεποίησο	τετίμησο	μεμίσθωσο
		πεποιήσθω	τετιμήσθω	μεμισθώσθω
	D.	πεποίησθον	τετίμησθον	μεμίσθωσθον
		πεποιήσθων	τετιμήσθων	μεμισθώσθων
	P.	πεποίησθε	τετίμησθε	μεμίσθωσθε
		πεποιήσθωσαν	τετιμήσθωσαν	μεμισθώσθωσαν
		o πεποιήσθων	o τετιμήσθων	o μεμισθώσθων

Piuccheperfetto

S.	ἐπεποιήμην	ἐτετιμήμην	ἐμεμισθώμην
	ἐπεποίησο	ἐτετίμησο	ἐμεμίσθωσο
	ἐπεποίητο	ἐτετίμητο	ἐμεμίσθωτο
D.	ἐπεποιήμεθον	ἐτετιμήμεθον	ἐμεμισθώμεθον
	ἐπεποίησθον	ἐτετίμησθον	ἐμεμίσθωσθον
	ἐπεποιήσθην	ἐτετιμήσθην	ἐμεμισθώσθην
P.	ἐπεποιήμεθα	ἐτετιμήμεθα	ἐμεμισθώμεθα
	ἐπεποίησθε	ἐτετίμησθε	ἐμεμίσθωσθε
	ἐπεποίηντο	ἐτετίμηντο	ἐμεμίσθωντο

Fut. 1.	ποιηθήσομαι	τιμηθήσομαι	μισθωθήσομαι
Aor. 1.	ἐποιήθην	ἐτιμήθην	ἐμισθώθην
Fut. 3.	πεποιήσομαι	τετιμήσομαι	μεμισθώσομαι

MEDIO *)

Fut. 1.	ποιήσομαι	τιμήσομαι	μισθώσομαι
Aor. 1.	ἐποιησάμην	ἐτιμησάμην	ἐμισθωσάμην

Aggettivi Verbali.

ποιητέος	τιμητέος	μισθωτέος
ποιητός	τιμητός	μισθωτός.

*) ποιεῖσθαι *farsi*, cioè *fare per sè*, τιμᾶσθαι *onorare* (come nell' Attivo) μισθοῦσθαι *affittare*, come l' Attivo.

OSSERVAZIONI

Osserv. 1. La forma non contratta de'verbi in έω è propria de'**Jonii**, ma degli altri è affatto disusata, salvo alcune forme epiche de' verbi in άω.

Osserv. 2. Le contrazioni di questa conjugazione non si tralasciano mai nell' idioma comune e nell'attico dialetto; fatta eccezione del Pres. Attiv. de' **bissillabi in** έω (come *τρέω*) **i quali contraggono solo** ει : *τρεῖ. ἔτρει, πνεῖν·* rimanendo non contratti *τρέω, χέομαι, τρέομεν, πνέουσι, πνέῃ* e simili. — Intorno a *δέω lego* vedi gli anom.

Osserv. 3. Alcuni verbi contratti in άω hanno η in luogo di α risultante da contrazione; e principalmente

ζῆν vivere, χρῆσθαι adoperare
πεινῆν, διψῆν aver fame, aver sete

da *ζάω, χράω* (v. entrambi fra gli Anom.) *πεινάω* , *διψάω* : onde si ha *ζῇς, ζῇ, ἔζη, χρῆται*, ecc.

E presso gli Attici ha luogo per ordinario questa maniera di contrazione anche ne'verbi *κνάω raschio, σμάω netto, ψάω gratto.*

Osserv. 4. La 3. Persona Sing. Imperf. prende la ν **amovibile** soltanto nelle forme non contratte: *ἔῤῥεεν* , *ᾔτεεν* Omero, *ἔπλεεν* Senof., ma non già quando è contratta: *ἔπλει.*

Osserv. 5. L'**Ottativo attico** è adoperato da'scrittori attici principalmente ne' verbi in άω ; ma in quelli in έω ed όω esso è più usato nel Singolare, meno nel Plurale, e raramente nella 3. P. plur. per cui si adopera quasi sempre l'altra forma: *ποιοῖεν, τιμῷεν, μισθοῖεν.*

Dialetti

Osserv. 6. I **Jonii** formando la 2. Persona passiva in εαι ed εο nella Conjug. ordinaria , danno luogo in quella contratta in έω all' incontro di molte vocali, p. es. *ποιέεαι, ἐπαινέεαι* ecc. Ma in έεο sogliono elidere una ε: *ἐποιέο*, Imperat. *ποιέο.*

Osserv. 7. Ne' verbi in άω i **Jonii** mutano sovente l' α in ε ; per es. *ὁρέω, ὁρέομεν* per *ὁράω, ὁράομεν* — *χρέεται* per *χράεται* e simili.

Osserv. 8. I Jonii usano ancora la desinenza *αται, ατο* per la 3. Persona plur. (v. §. 103. Oss. n. 11.), nella maniera seguente :

Imperf. *ἐμηχαν-έατο* (per *-άοντο -έοντο*, onde *εέατο* e con elisione di una ε *-έατο* -ordin. *ῶντο*)
Perf. *πεποτ-ήαται* (per *ηνται*)
— *τετιμ-έαται* (per *ηνται*).

Indice di verbi contratti

1) **Verbi in** έω.
ἀγνοέω ignoro, fut. att. e med.
ἀδικέω fo torto.
αἰνέω lodo, v. gli anom.
αἱρέω prendo, v. gli anom.
αἰτέω domando. — Med.

ἀκολουθέω *seguo.*
ἀλγέω *sento dolore.*
ἀλέω *macino* v. gli anom.
ἀμφισβητέω *contendo, dissento.* — Aum. innanzi.
ἀπειλέω (non è composto) *minaccio.*
ἀριθμέω *numero.* — Med.
ἀρκέω *son contento, basto*, §. 112, 14. — σ nel Pass.
ἀσκέω *esercito.* — Pass. *mi esercito.*
αὐλέω *suono il flauto.*
βουκολέω *pasco* transit.
γηθέω *mi rallegro* v. gli anom.
δειπνέω *mangio.*
δέω *lego*, v. gli anom.
δηλέω *ledo.* — Med.
διακονέω (non è compos.) *servo.* — Aum. §. 86. Oss. 4. — Med. nello stesso signific.
δυστυχέω *sono infelice*, §.86.Oss.3.
ἐγχειρέω *pongo mano ; aggredisco.* — Aum. §. 86. Oss. 3.
εἱλέω *rivolgo.*
ἐλεέω *compatisco.*
ἐμέω *vomito*, §. 112, 14. — σ nel Pass. — Radd. attic.
ἐνοχλέω *molesto*
ἐπιθυμέω *desidero*
ἐπιορκέω *spergiuro*
ἐπιχειρέω *imprendo* } Aum. §. 86.
εὐεργετέω *benefico*
εὐσεβέω *son pio*
εὐωχέω *banchetto*
ζέω *bollo*, §. 112, 14. — σ nel Pass.
ζητέω *cerco.*
ζωγραφέω *dipingo.*
ἡνιοχέω *guido* (il cocchio)
ἠχέω *suono.*
θαῤῥέω, θαρσέω *confido.*
θρηνέω, *piango* (trans.)
ἱστορέω *ricerco.*
κεντέω *pungo, stimolo.*
κινέω *muovo.* — Pass. (o Med. con aor. p.) *porsi in movimento.*
κοινωνέω *partecipo.*
κορέω *spazzo* (diverso dall' anom. κορέννυμι)
κοσμέω *adorno.*
κοτέω fut. έσω att. e med. *ho rancore.*
κρατέω *ho potere, impero, ritengo.*
κροτέω *crepito, scroscio.*
λαλέω *parlo.*
λιπαρέω *persevero.*
λοιδορέω att. e Dep. pass. *ingiurio.*
λυπέω *nuoco.* — Pass. *mi rattristo.*
μαρτυρέω *attesto* ; ma il Med. ἐπιμαρτύρομαι *chiamo in testimonio.*
μετρέω *misuro* — Med.
μισέω *odio.*
νοέω *penso.*
νουθετέω *ammonisco.*
ξέω *raschio*, §. 112, 14. — σ nel Pass.
οἰκέω *abito.*
οἰκοδομέω *edifico.* — Med.
ὀκνέω *son pigro, indugio.*
ὁμολογέω *consento.*
ὁρμέω *ormeggio.*
οὐρέω *orino*, Aum. §. 84. — fut. med.
ὀχέω *porto* trans.
παροινέω *infurio, imperverso.* Aum. §. 86.
πατέω *calco.*
πλεονεκτέω *supero, son cupido di guadagno.*
ποθέω *desidero*, v. gli anom.
πονέω *travaglio*, v. gli anom.
πωλέω *vendo.*
τελέω *finisco*, §. 112, 14. — σ nel Pass. — Med.
τηρέω *osservo.*
τιμωρέω *vendico, difendo.* — Med.
τρέω *tremo*, §. 112, 14.
φθονέω *invidio.*
φιλέω *amo.*
χωρέω *vado*; fut. med., in Compos. per ordinario fut. att.

2) Verbi in άω.

ἀγαπάω *amo.*
ἀλοάω *trebbio*, fut. άσω ed ήσω.
ἀμάω *mieto.* — Med.
ἀνιάω (non è comp.) *addoloro.* — Med. con aor p. *mi addoloro.*
ἀπαντάω *incontro*, fut. med. — Aum. nel mezzo.
ἀπατάω (non è comp.) *inganno.*
ἀριστάω *merendo.*
ἀρτάω *appendo.* — Med.
αὐδάω *parlo.*
βοάω *vocifero*, fut. med.
βροντάω *tuono.*
γελάω *rido*, fut. med. — §. 112,

15. — *σ* nel Pass.
γεννάω *genero*. — Med.
γηράω *invecchio*, v. gli anom.
δαπανάω att. e dep. pass. *consumo spendo*.
διαιτάω (non è comp.) *nutrisco*, *sono arbitro*. — Pass. *dimoro*. — Aum. §. 86.
διψάω *ho sete*. §. 105. Oss. 3.
δράω *fo*; pf p. δέδρᾱμαι e δέδρασμαι. A. V. δραστέος.
ἐάω *lascio*. — Aum. ει.
ἐγγυάω *do in pegno*; aor. ἠγγύησα, pf. ἐγγεγύηκα o senza raddopp. — Med. *guarentisco*.
ἐράω *amo*, solo Pres. e Impf.
ἐρευνάω *indago*, *investigo*. — Med.
ἐρυθριάω *arrossisco*.
ἐρωτάω *interrogo*.
ἑστιάω *convito*; Aum. ει. — Med. con aor. p.
ζάω *vivo*, v. gli anom.
ἡβάω *son giovine* (aor. ἥβησα, *divenni nubile*).
θηράω *caccio*, fut. att. e med.
θλάω *ammacco*; §. 112, 15. — *σ* nel Pass.
θυμιάω *fumico*.
ἱμάω *tiro con fune*.
κλάω *rompo*, §. 112, 15. — *σ* nel Pass.
κνάω *gratto*, inf. κνῆν.
κοιμάω *conduco a dormire*. — Med. con l'aor. Pass. *dormo*.
κολλάω *incollo*.
κολυμβάω *nuoto*.
κυβερνάω *governo*, *guido* (la nave).
λωφάω *desisto*.
μειδιάω *sorrido*.
νικάω *trionfo*, *vinco*.
ὀπτάω *abbrustolisco*.
ὁρμάω att. e dep. pass. *incito*, *aspiro*.
πεινάω *ho fame*, §. 105. Oss. 3.
πειράω *tento*, *provo*. — Med. con aor. p. *tento*, *imprendo*.
περάω *vado oltre*, fut. ᾱσω. Parag. l'anom. πιπράσκω.
πηδάω *salto*, fut. med.
πλανάω *induco in errore*. Pass. *erro*.
σιγάω *taccio*; fut. med.
σιωπάω *taccio*; fut. med.
σκιρτάω *saltello*.
σμάω *tergo*, v. gli anom.
σπάω *traggo*, §. 112, 15. — *σ* nel Pass. — Med.
συλάω *spoglio*, *saccheggio*.
σφριγάω *son tumido*.
τιμάω *onoro*. — Med.
τολμάω *oso*.
τρυπάω *foro*.
τρυφάω *son molle*, *gozzoviglio*.
φοιτάω *frequento*.
φυσάω *soffio*.
χαλάω *stracco* §. 112, 15. — *σ* nel Pass.
χράω *rendo oracolo*, v. gli anom.
ψάω *raschio*, inf. ψῆν. — Pass. con *σ* e senza. — Med.

3) Verbi in όω.

αἱματόω *insanguino*, *uccido*.
ἀκριβόω *esploro*.
ἀνορθόω *raddrizzo*; Aum. §. 86.
ἀξιόω *stimo degno*.
ἀρόω *aro*. V. gli anom.
δηλόω *manifesto*.
δουλόω *riduco in servitù*. — Med.
ἐρημόω *devasto*.
ζηλόω *ambisco*.
ζημιόω *danneggio*, *punisco*.
ἡμερόω *ammansisco*. — Med.
θυμόω *provoco* (all'ira). — Pass. *mi adiro*.
ἱδρόω *sudo*.
κακόω *corrompo*, *guasto*.
κληρόω *eleggo a sorte*.
κοινόω att. e med. *accomuno*, *partecipo*.
ὀρθόω *addrizzo*. — Med.
πληρόω *empio*.
πτερόω *do le ali*.
ῥιγόω *ho freddo*.
ῥιζόω *fo prendere radice*. — Pass. *prendo radice*.
σημειόω *noto*, *segno*.
στεφανόω *corono*. — Med.
χειρόω Att. più in uso come Med. *assoggetto*.
χόω, *colmo*. — *σ* nel Pass. — V. l'anom. χώννυμι.

§. 105. b. Deponenti medii e passivi.

Alle precedenti liste di verbi aggiungiamo qui alcuni de' Deponenti Medii e Passivi (§ 113, 3.) che sono più in uso, oltre quelli per avventura già notati innanzi. — Si dicono Dep. Medii quelli che prendono l'Aoristo e il Futuro dalla forma media. Ma quei deponenti che secondo il §. 113, Oss. 3. oltre al loro ordinario Aoristo (medio) con significato attivo hanno anche un Aoristo passivo con significato passivo, o il cui Perfetto s' incontra con ambo i significati, saranno qui segnati con un asterisco *

Deponenti medii.

*ἀγωνίζομαι *lotto.*
*αἰκίζομαι *svillaneggio.*
*αἰνίσσομαι *alludo.*
*αἰτιάομαι *incolpo.*
ἀκέομαι *sano* §. 112, 14. — Perf. con σ.
ἀκροάομαι *odo*, §. 95. Oss. 4.
ἅλλομαι *salto*, §. 101. Oss. 1. — aor. 1. e 2. — Non ha Perf.
ἀναίνομαι *ricuso* ha solam. aor. ἠνηνάμην. ἀνήνασθαι.
*ἀποκρίνομαι *rispondo* (è anche Dep. Pass.) Perf. anche pass.
ἀπολογέομαι *mi difendo* (anche Dep pass.).
ἀράομαι *fo voti.*
ἀσπάζομαι *saluto.*
*βιάζομαι *costringo.*
δεξιόομαι *saluto con la destra.*
*δέχομαι *accetto.*
*δηλέομαι *uccido, rovino.*
διακελεύομαι *esorto.*
*δωρέομαι *dono.*
ἐπιμηθεύομαι *pondero dopo il fatto.*
*ἐργάζομαι *lavoro.* Aum. ει
*εὔχομαι *oro.* — Aum. §. 84.
*ἡγέομαι *opino, credo.* — Perf. con sign. di Pres.
θεάομαι *considero, contemplo.*
*ἰάομαι *sano.*
ἰσχυρίζομαι *assevero.*
καυχάομαι *mi vanto.*
κήδομαι *ho cura*, solo pres. e impf.
κοινολογέομαι *mi abbocco.*
*κτάομαι *acquisto.* — Perf. con fut. 3. (§. 84. Oss. 1. e 98. Oss. 8. *possedo.*
*λογίζομαι *computo, conchiudo.*
*λυμαίνομαι *svillaneggio.* Pf. §. 101 Oss. 5.
*λωβάομαι *ingiurio.*
μαντεύομαι *rendo oracolo.*
μαρτύρομαι *testimonio.*
*μηχανάομαι *macchino.*
*μιμέομαι *imito.*
μυθέομαι *narro.*
μυκάομαι *muggisco.*
νήχομαι *nuoto.*
ὀδύρομαι *mi lamento.*
οἰωνίζομαι *osservo il volo degli uccelli (auguror).*
ὀρχέομαι *salto, danzo.*
παῤῥησιάζομαι *parlo liberamente.* Aum. innanzi.
πένομαι *ho penuria*, solo pres. e impf.
*πραγματεύομαι *tratto un negozio.*
προμηθεύομαι *provvedo.*
προοιμιάζομαι *proemizzo.*
*προφασίζομαι *uso pretesti.*
σίνομαι *nuoco*, solo pres. e impf.
σιτέομαι *mangio.*
*σκέπτομαι *guardo.* Pres. e Impf. sono meno usati. In sua vece σκοπέω e σκοποῦμαι, che nel fut. ecc. sono disusati.
σταθμάομαι *pondero, stimo.*
στοχάζομαι *congetturo.*
στρατοπεδεύομαι *mi accampo.*
τεκμαίρομαι *dimostro, argomento.*

τεκταίνομαι *edifico.*
τεχνάομαι *opero con arte, macchino.*
φείδομαι *risparmio.*
φθέγγομαι *vocifero.* Perf. §. 98. Oss. 6.
* χαρίζομαι *gratifico.*
χειρόομαι *assoggetto.*
* χράομαι *adopero* v. gli anom.
* ψεύδομαι *mentisco*; Pass. *m' inganno*; Perf. in ambi i signif.
* ὠνέομαι *compro.* Aum. §. 84. Oss. 7. aor. ἐπριάμην, v. anom. πρίασθαι.

Deponenti passivi.

Intorno a questi verbi è da notare quanto segue:

1. Sono detti **passivi** perchè prendono l' **Aoristo del Passivo.** Ma il **Futuro** conserva comunemente la forma media, dove non è espressamente notato il contrario. Alcuni che nella seguente lista sono segnali con un asterisco * formano l'Aoristo tanto dal Passivo quanto dal Medio.
2) Nella lista che segue quelli scritti con carattere spaziato sono **proprii Deponenti**, cioè mancano affatto della forma attiva, ovvero questa è del tutto disusata in prosa.
3) Ma tutti quelli che hanno un proprio attivo, sono da considerarsi naturalmente più o meno come **puri passivi** del loro significato attivo, segnatamente quando essi prendono dal Passivo anche il loro Futuro (p. es. l'anom. μιμνήσκομαι). Nonpertanto anche una parte di essi vuole essere qui noverata, poichè traducendosi per ordinario con significato **medio** o **neutro** potrebbe facilmente rimanere oscurata la loro natura originariamente passiva.

* αἰδέομαι *venero, temo*, §. 112, 14. — prende la σ.
αἰσχύνομαι *mi vergogno.*
ἀλάομαι *vago.*
ἀλίζομαι e ἀθροίζομαι *mi raccolgo.*
ἀμείβομαι, ord. ἀπαμείβομαι *rispondo.*
ἁμιλλάομαι, *contendo, gareggio.*
* ἀνάγομαι (*mettersi in mare*) (a. 2. med. posterior. a. 1. p.).
ἀνιάομαι *mi addoloro.*
ἀπαλλάττομαι *mi allontano.* (fut. med. e fut. 2. pass.).
ἀπορέομαι *esito, dubito.*
* ἀρνέομαι *nego.*
ἀσάομαι *fastidisco.*
* αὐλίζομαι *pernotto, mi accampo.*
αὐξάνομαι *cresco*, v. gli anom.
ἄχθομαι *mi adiro*, v. gli anom.
βρέχομαι *son bagnato* (aor. 1. e 2.).
* βρυχάομαι *ruggisco.*
δαπανάομαι *spendo.*
διαλέγομαι *discorro, reputo*, v. l'anom. λέγω.
διανοέομαι *penso* (fut. med. ep.). Anche ἀπονοέομαι *sono demente, mi dispero.*
ἐκπλήττομαι *stupisco*, v. l' anom. πλήττω.
ἐλαττόομαι *soggiaccio.*
ἐναντιόομαι *contrasto.*
ἐνθυμέομαι *ho in animo.*
ἐννοέομαι *considero*, anche aor. att. Simlm. ἐπινοέομαι. e προνοέομαι.
ἐπείγομαι *mi affretto.*
ἐπιμέλομαι *ho cura*, v. l'anom. μέλω.
ἑστιάομαι *convito.*
εὐλαβέομαι *mi guardo temo* (di fare alc. c.).
εὐφραίνομαι *mi rallegro.*
εὐωχέομαι *banchetto.*
ἥδομαι *mi diletto*, (fut. pass.).
ἡττάομαι *soggiaccio* (fut. pass. e med.).

* θοινάομαι *banchetto* (ordin. med.)
θυμόομαι *mi adiro.*
* ἱμείρομαι *desidero* (anche attivo)
κατακλίνομαι *mi pongo a giacere* (aor. 1. e 2. fut. 2. p.).
κοιμάομαι *dormo.*
κομίζομαι v. κομίζω.
λοιδορέομαι *ingiurio*, anche att.
λυπέομαι *mi rattristo, deploro.*
* μαλακίζομαι *sono effeminato.*
μεθύσκομαι *m' inebbrio*, v. gli anom.
* μέμφομαι *vitupero.*
μιμνήσκομαι *mi ricordo* v. anom.
* νεμεσσάομαι (poet.) *mi sdegno.*
ξενόομαι *sono ospitato.*
* ὀλοφύρομαι *mi lamento, piango.*
ὀργίζομαι *mi adiro* (fut. med. e p.).
* ὀρέγομαι *mi stendo, desidero.* — Radd. attic.
* ὁρμάομαι *prorompo, imprendo.*
* ὁρμίζομαι *sono in porto.*
πείθομαι *ubbidisco.*
* πειράομαι *tento.*
περαιόομαι *trapasso.*
πλάζομαι *vo errando* (γγ).
πλανάομαι *pellegrino, erro.*
πνίγομαι *soffoco*; aor. e fut. 2. p.
πολιτεύομαι *governo* (*lo stato*), *sono cittadino*, anche passivo *son governato* (*dallo stato*).
πορεύομαι *cammino, viaggio.*
προθυμέομαι *m'ingegno.*
σβέννυμαι *mi estinguo*, v. gli anom.
σέβομαι *venero* (anche att.).
σήπομαι *imputridisco*, aor. e fut. 2. p.
σφάλλομαι *fallo, erro* (aor. e fut. 2. pass. e fut. med.).
τέρπομαι (poet.) *mi diletto.*
τήκομαι (*liquefarsi*), aor. e fut. 2. p.
φαίνομαι *apparisco*, v. gli anom.
φαντάζομαι *mi mostro*, (fut. pass.).
φθείρομαι *perisco*, aor. e fut. 2. pass. e fut. med.
φιλοτιμέομαι *sono ambizioso*, (raram. med.).
φιλοφρονέομαι *tratto amichevolmente* (aor. p. reciproc.).
φοβέομαι *temo* (fut. pass. e med).

Aggiungi ancora gli anomali.

ἄγαμαι, ἐπίσταμαι
βούλομαι, κρέμαμαι
δέομαι, οἴομαι
δύναμαι, μαίνομαι.

Conjugazione irregolare.

§. 106. Verbi in μι.

1. Nel trattare dell'anomalia del verbo greco, noi cominciamo dalla formazione de'verbi in μι, i quali si riducono a un piccol numero, ma non tutti seguono la stessa legge di formazione.

2. Tutti i verbi in μι hanno una radice, che secondo la formazione ordinaria dovrebbe uscire in ω puro (§. 28, 1.) e principalmente in έω, άω, όω, ύω. Sicchè nella grammatica si usa di rapportare la forma irregolare alla forma semplice e regolare, dicendosi p. es. che il verbo τίθημι deriva dal tema semplice ΘΕΩ.

Osserv. 1. Un sol verbo ha la vocale radicale Ἵ, ed è εἶμι da 'ΙΩ, del quale sarà detto più in particolare al §. 108. V.

3. La conjugazione in *μι* ha le sue proprietà solo in questi tre tempi:

Presente, Imperfetto, Aoristo 2.

delle quali l' essenziale consiste in ciò, che tali verbi aggiungono le desinenze immediatamente alla radice senza vocale enclittica per es.

τίθε-μεν, ἵστα-μαι, δίδο-τε, ἐδείκνυ-τε, ἔθη-ν.

4. Inoltre hanno queste proprie sillabe finali:

μι — nella 1. Persona Presente Indic.
σι o *σιν* — nella 3. Persona Presente Indic.
θι — nella 2. Persona Imperat. Sing.

Ancora l' Infinito del Presente ed Aoristo 2. esce sempre in *ναι*, e il Nominat. maschile del Participio sempre in *ς* senza *ν*, per il che la vocale radicale di questo allungandosi nella maniera consueta diventa ᾱς, εις, ους, ῡς (Gen. *ντος*), le quali desinenze hanno sempre l'accento e propriamente l'acuto.

5. Il Congiuntivo e l'Ottativo contraggono la vocale radicale del verbo con la desinenza. La vocale risultante del Congiuntivo è

ω } per le voc. rad. { ε
η }   { α

onde si ha:

ῶ, ῇς, ῇ, ὦμεν, ἦτε, ὦσι(ν); pass. ὦμαι, ῇ, ecc.

e per la vocale radicale *ο* è sempre *ω*:

ῶ, ῷς, ῷ, ὦμεν, ὦτε ὦσι(ν); pass. ὦμαι, ῷ, ecc.

Il suono risultante dell' Ottativo è un dittongo formato dalla vocale radicale (ε, α, ο,) e ι:

ει per la voc. rad. ε
αι — — — α
οι — — — ο

al quale dittongo si aggiunge nell'Attivo la desinenza *ην* e nel Passivo *μην*, per es.

τιθ-είην. ἱστ-αίην. διδ-οίην; pass. τιθ-είμην ecc.

I Verbi in *υμι* formano questi due modi per ordinario della forma in -ύω (Classe 1.).

6. Alcuni verbi hanno anche un proprio raddoppiamento, che consiste nel ripetere innanzi alla radice la consonante iniziale di questa con una ι, p. es.

ΔΟΩ δίδωμι, ΘΕΩ τίθημι

Ma se la radice comincia da στ, πτ o da una vocale con lo spirito aspro, vi si prepone solamente la ι con lo spir. aspro:

ΣΤΑΩ ἵστημι, ΠΤΑΩ ἵπταμαι, ʽΕΩ ἵημι.

E solo perciò è possibile in codesti verbi la formazione dell'Aoristo 2., il quale perchè è privo di tale raddoppiamento si distingue principalmente dall' Imperf. nell'Indic. e dal Presente negli altri modi, p. es.

Pr. τίθημι Impf. ἐτίθην Aor. ἔθην
Cong. Pres. τιθῶ Aor. θῶ

7. La vocale breve (ε, ᾰ, ο, ῠ) della radice unendosi con le desinenze di questa formazione si fa lunga nel

Singolare Indic. Attiv. di tutti i tre tempi

e propriamente si ha da

ε } — η: { (ΘΕ) τίθη μι, ἐτίθη-ν, ἔθη-ν.
α } — η: { (ΣΤΑ) ἵστη-μι, ἵστη-ν, ἔστη ν,
ο — ω: (ΔΟ) δίδω μι, ἐδ δω-ν, ἔδω ν
ῠ — ῡ: δείκνῡ μι ἐδείκνῡ-ν.

E similmente si fa da ῐ — ει nel verbo εἶμι. Ma il Plurale di tali tempi ne'modi (eccetto il Congiuntivo e l'Ottativo) e tutto il Passivo ha di nuovo la vocale breve, come è in origine, per es. τίθημι — τίθεμεν, ἔθεσαν, τιθέναι, τίθεμαι ecc. Nondimeno da questa regola sono anche da eccettuare, perchè conservano la vocale lunga:

1) tutto l'Aoristo 2. di ἵστημι: ἔστην pl. ἔστημεν ecc. secondo il quale si conjugano anche quasi tutti gli Aoristi sincopati (§. 110.)

2) gl' Infiniti Aor. 2. di δίδωμι e τίθημι (ἵημι), i quali mutano ε in ει ed ο in ου: θεῖναι, δοῦναι.

8. Tutti gli altri tempi si formano secondo la conjugazione ordinaria dalla forma radicale e senza raddoppiamento, per es. τίθημι (ΘΕΩ) Fut. θήσω. Ma i verbi in μι, come anomali, hanno talora anche in questi rimanenti tempi le loro irregolarità, le quali pertanto debbono essere distinte da quelle della formazione in μι, e saranno notate nelle osservazioni.

Osserv. 2. I due verbi ἵστημι e δίδωμι abbreviano la vocale anche in quei tempi del Passivo, i quali appartengono alla conjugazione ordinaria:

Att. f. στήσω pf. ἕστηκα *Pass.* pf. ἕσταμαι aor. ἐστάθη,
— δώσω — δέδωκα — — δέδομαι — ἐδόθην

I verbi τίθημι ed ἵημι (§. 108.) fanno il simigliante solo nell' Aor. Pass. e nel Futuro dipendente da questo.

ἐτέθην (per ἐθέθην da ΘΕΩ) τεθήσομαι
ἑθείς Part. aor. 1. Pass. (da 'ΕΩ).

E nel Perfetto Att. e Pass. questi due verbi mutano la vocale radicale in ει.

τέθεικα, τέθειμαι· εἷκα, εἷμαι.

Osserv. 3. I tre verbi τίθημι, ἵημι, δίδωμι hanno una forma affatto propria dell' Aor. 1. Att. in κα

ἔθηκα, ἧκα, ἔδωκα

la quale deve essere bene distinta dal Perfetto. Per contrario ἵστημι ha regolarmente: ἔστησα, ἐστησάμην.

Osserv. 4. Alcuni verbi hanno nell' Imperat. dell' Aor. 2. in luogo della desinenza θι una ς

θές per θέθι, ἕς per ἕθι, δός per δόθι.

Osserv. 5. Mancando la vocale enclittica a' verbi in μι, essi avranno la 2. Pers. Sing. Pass. in σαι e σο (come il Perf. e Piucch. della Conjug. ordinaria) non contratta, per es. τίθε-σαι, ἐτίθεσο, ἵστασαι ecc. Ma pure qui si fa alcuna volta la elisione della σ e si contrae la desin. con la voc. radic. segnatamente nella desinenza σο, per es. ἔθου per ἔθεσο, ἔδου per ἔδοσο, ἵστω per ἵστασο.

Osserv. 6. La forma in υμι è propria solo di alcuni verbi notati giù al §. 112, 9., i quali formano i rimanenti tempi (eccetto il Presente e l' Imperfetto) dal tema semplice. Intorno ad essi è da notare questa regola, che quando la radice del verbo si termina con consonante si aggiunge ad essa νῡμι (p.es. δείκ-νυμι, οἴγνυμι); quando con vocale si aggiunge ννῡμι (σβέ-ννυμι) mutandosi però la vocale ο in ω (χώ-ννυμι da χόω, στρώ-ννυμι con trasponimento di lettere da στορέ-ννυμι, v. gli anom.). — Per conoscere poi più presto dove υ è lunga e dove è breve nella conjugazione basterà paragonarla con la vocale radicale di ἵστημι; sicchè la vocale di δείκνυμι è lunga come quella di ἵστημι, ma in δείκνυμεν è breve come in ἵσταμεν; nell'Aor. 2. (v. anom. δύω) ἔδυμεν è lunga come in ἔστημεν, e così di seguito.

§. 107. Esempii della Conjugazione in μι.

ATTIVO

Presente

	porre (da ΘΕΩ)	*porre* *) (da ΣΤΑΩ)	*dare* (da ΔΟΩ)	*mostrare* (da δεικνύω)
Indicativo				
S.	τίθημι	ἵστημι io pongo	δίδωμι	δείκνῡμι
	τίθης	ἵστης	δίδως	δείκνῡς
	τίθησι(ν)	ἵστησι(ν)	δίδωσι(ν)	δείκνῡσι(ν)
D.	—	—	—	—
	τίθετον	ἵστᾰτον	δίδοτον	δείκνῠτον
	τίθετον	ἵστατον	δίδοτον	δείκνυτον
P.	τίθεμεν	ἵσταμεν	δίδομεν	δείκνυμεν
	τίθετε	ἵστατε	δίδοτε	δείκνυτε
	τιθέᾱσι(ν) o τιθεῖσι(ν)	ἱστᾶσι(ν)	διδόασι(ν) o διδοῦσι(ν)	δεικνύασι(ν) o δεικνῦσι(ν)

Osserv. 1. La 3. pers. plur. in *ασι* è più in uso presso gli **a t t i c i**: la forma col circonflesso (τιθεῖσι, διδοῦσι, δεικνῦσι) è più jonica.

	porre	*porre*	*dare*	*mostrare*
Infinito				
	τιθέναι	ἱστάναι porre	διδόναι	δεικνύναι
Participio				
	τιθείς (έντος)	ἱστάς, ἱστᾶσα	διδούς (όντος)	δεικνύς (ύντος)
	τιθεῖσα	ἱστάν G. άντος	διδοῦσα	δεικνῦσα
	τιθέν	ponente	διδόν	δεικνύν
Congiuntivo				
S.	τιθῶ	ἱστῶ	διδῶ	da δεικνύω
	τιθῇς	ἱστῇς	διδῷς	
	τιθῇ	ἱστῇ	διδῷ	
D.	— ἦτον, ἦτον,	— ἦτον, ἦτον	— ῶτον. ῶτον	
P.	ὦμεν, ῆτε, ῶσι	ὦμεν, ῆτε, ῶσι	ὦμεν, ῶτε, ῶσι	
Ottativo				
S.	τιθείην	ἱσταίην	διδοίην	da δεικνύω
	τιθείης	ἱσταίης	διδοίης	
	τιθείη	ἱσταίη	διδοίη	
D.	—	—	—	
	τιθείητον	ἱσταίητον	διδοίητον	
	τιθειήτην	ἱσταιήτην	διδοιήτην	
P.	τιθείημεν	ἱσταίημεν	διδοίημεν	
	τιθείητε	ἱσταίητε	διδοίητε	
	τιθείησαν	ἱσταίησαν	διδοίησαν	

Osserv. 2. È una **f o r m a a b b r e v i a t a** pel Duale e Plurale di questo Ottativo, la quale è usata comunemente, e per la 3. p. pl. è quasi la sola in uso. Essa è la seguente:

*) Intorno all'anomalia del significato di questo verbo v. pag. 187.

D. τιθεῖτον	ἱσταῖτον	διδοῖτον	
τιθείτην	ἱσταίτην	διδοίτην	
P. τιθεῖμεν	ἱσταῖμεν	διδοῖμεν	
τιθεῖτε	ἱσταῖτε	διδοῖτε	
τιθεῖεν	ἱσταῖεν	διδοῖεν	

Imperativo

(τίθετι,)	(ἵστᾰθι,) *poni*	(δίδοθι,)	(δείκνῦθι,)
έτω ec.	ᾰτω ec.	ότω ec.	ῦτω ec.
3. pl. τιθέτωσαν	ἱστάτωσαν	διδότωσαν	δεικνύτωσαν
o τιθέντων	o ἱστάντων	o διδόντων	o δεικνύντων

Osserv. 3. Intorno a τίθετι in luogo di -θι v. §. 18, 3. Del rimanente la 2. p. sing. in θι non è usata nella prosa, ma in sua vece si adopera la forma seguente abbreviata con la voc. radic. allungata.

τίθει	ἵστη	δίδου	δείκνῡ

Imperfetto

S. * ἐτίθην	ἵστην *io poneva*	* ἐδίδων	* ἐδείκνῡν
* ἐτίθης	ἵστης	* ἐδίδως	* ἐδείκνῡς
* ἐτίθη	ἵστη	* ἐδίδω	* ἐδείκνῡ
D. —	—	—	—
ἐτίθετον	ἵστατον	ἐδίδοτον	ἐδείκνυτον
ἐτιθέτην	ἱστάτην	ἐδιδότην	ἐδεικνύτην
P. ἐτίθεμεν	ἵσταμεν	ἐδίδομεν	ἐδείκνυμεν
ἐτίθετε	ἵστατε	ἐδίδοτε	ἐδείκνυτε
ἐτίθεσαν	ἵστασαν	ἐδίδοσαν	ἐδείκνυσαν

Osserv. 4. Ma il Singolare di questo tempo si suole formare ordinariamente da'temi contratti e raddoppiati τιθέω, διδόω e dal tema in -ύω (rimanendo eccettuato ἵστημι) come segue:

ἐτίθουν, εις, ει· ἐδίδουν, ους, ου· ἐδείκνυον, ες, ε(ν).

Perf. τέθεικα	ἕστηκα *sto*	δέδωκα	da
Piuc. ἐτεθείκειν	ἑστήκειν o εἱστήκειν *stava*	ἐδεδώκειν	ΔΕΙΚΩ

Osserv. 5. Su questo Perf. e Piucch. di ἵστημι è da notare quanto segue:

1) L' Aumento ε che qui sta in luogo del raddoppiamento, ha lo spirito aspro, contro l'uso degli altri Verbi (v. §. 83, 3.); ed il Piucch. accresce questo Aumento con l'Aum. tempor. ει.
2) Si usano alcune forme abbreviate nel Dual. e Plur. che sono esposte nella Osserv. 17.
3) Intorno al significato variabile v. l' Osserv. 15.

Fut. θήσω	στήσω *io porrò*	δώσω	da
Aor. 1. ἔθηκα	ἔστη-σα	ἔδωκα	ΔΕΙΚΩ

Osserv. 6. Questo Aoristo irregolare in κα è solo nell' Indicativo, mancando degli altri modi e participii. Ed anche nell' Indicativo si usa più il Singolare, ma il Plur. si prende dall'Aor. 2.

Aoristo 2.

S. (ἔθην)	ἔστην	(ἔδων)	manca
(ἔθης)	ἔστης	(ἔδως)	
(ἔθη)	ἔστη	(ἔδω)	
D. —	—	—	
ἔθετον	ἔστητον	ἔδοτον	
ἐθέτην	ἐστήτην	ἐδότην	
P. ἔθεμεν	ἔστημεν	ἔδομεν	
ἔθετε	ἔστητε	ἔδοτε	
ἔθεσαν	ἔστησαν	ἔδοσαν	

Osserv. 7. La 3. pl. ἔστησαν è simile alla 3. pl. aor. 1., e però si può solo dal contesto intendere quando vi sia diversità di significato.

Osserv. 8. Il Sing. Indic. degli Aor. 2. ἔθην ed ἔδων è affatto disusato, adoperandosi in sua vece quello dell'Aor. 1. Parag. Oss. 6.

Inf. θεῖναι	στῆναι	δοῦναι
Part. θείς , θεῖσα , θέν	στάς, στᾶσα, στάν	δούς, δοῦσα, δόν
Cong. θῶ. θῇς ec.	στῶ, στῇς ec.	δῶ. δῷς, δῷ ecc.
Ott. θείην	σταίην	δοίην

Questi hanno le stesse uscite del Presente, e l'Ottativo ha pure la stessa forma abbreviata pel Duale e Plurale (θεῖτον, δοῖτον ecc.), ma non è usata sì di frequente.

Imperat. θές	στῆθι sta	δός
θέτω	στήτω	δότω
θέτον, των	στῆτον, των	δότον, των
θέτε, τωσαν o θέντων	στῆτε τωσαν o στάντων	δότε, τωσαν o δόντων

Osserv. 9. Ne'composti l' Imperat. στῆθι anche si abbrevia, p. es. παράστᾱ. Anche θές e δός ritraggono l'accento sulla penultima, p. es. περίθες, ἀπόδος.

Osserv. 10. Secondo l'Aor. 2. att. ἔστην si conjugano pure i 12 Aoristi sincopati che sono citati al §. 110. Oss. 3. per rispetto alla vocale lunga.

PASSIVO

Presente

Indicativo.

S. τίθεμαι	ἵσταμαι io son posto o mi pongo	δίδομαι	δείκνυμαι
τίθεσαι	ἵστασαι	δίδοσαι	δείκνυσαι
τίθεται	ἵσταται	δίδοται	δείκνυται
D. τιθέμεθον	ἱστάμεθον	διδόμεθον	δεικνύμεθον
τίθεσθον	ἵστασθον	δίδοσθον	δείκνυσθον
τίθεσθον	ἵστασθον	δίδοσθον	δείκνυσθον
P. τιθέμεθα	ἱστάμεθα	διδόμεθα	δεικνύμεθα
τίθεσθε	ἵστασθε	δίδοσθε	δείκνυσθε
τίθενται	ἵστανται	δίδονται	δείκνυνται

Le forme contratte τίθῃ ed ἵστᾳ o ἵστῃ della 2. sing. sono proprie soltanto de'poeti.

Infin. τίθεσθαι	ἵστασθαι	δίδοσθαι	δείκνυσθαι
Part. τιθέμενος	ἱστάμενος	διδόμενος	δεικνύμενος

Congiuntivo

S.	τιθῶμαι	ἱστῶμαι	διδῶμαι	da
	τιθῇ	ἱστῇ	διδῷ	δεικνύω
	τιθῆται	ἱστῆται	διδῶται	
D.	τιθώμεθον	ἱστώμεθον	διδώμεθον	
	τιθῆσθον	ἱστῆσθον	διδῶσθον	
	τιθῆσθον	ἱστῆσθον	διδῶσθον	
P.	τιθώμεθα	ἱστώμεθα	διδώμεθα	
	τιθῆσθε	ἱστῆσθε	διδῶσθε	
	τιθῶνται	ἱστῶνται	διδῶνται	

Ottativo

S.	τιθείμην	ἱσταίμην	διδοίμην	da
	τιθεῖο	ἱσταῖο	διδοῖο	δεικνύω
	τιθεῖτο	ἱσταῖτο	διδοῖτο	
D.	τιθείμεθον	ἱσταίμεθον	διδοίμεθον	
	τιθεῖσθον	ἱσταῖσθον	διδοῖσθον	
	τιθείσθην	ἱσταίσθην	διδοίσθην	
P.	τιθείμεθα	ἱσταίμεθα	διδοίμεθα	
	τιθεῖσθε	ἱσταῖσθε	διδοῖσθε	
	τιθεῖντο	ἱσταῖντο	διδοῖντο	

Osserv. 11. Il **Congiuntivo** e l'**Ottativo** sono qui posti nella loro forma regolare. Ma nel comune idioma e per alcuni verbi s' incontrano delle anomalle, segnatamente nell' accento che vien ritratto sull' antipenultima, per es. τίθωμαι, ἵσταιτο, e nella desinenza οίμην in luogo di είμην, per es. τίθοιτο in vece di τιθεῖτο.

Imperativo.

τίθεσο o τίθου	ἵστασο o ἵστω	δίδοσο o δίδου	δείκνυσο
τιθέσθω ecc.	ἱστάσθω ecc.	διδόσθω ecc.	δεικνύσθω ecc.

Imperfetto

S.	ἐτιθέμην	ἱστάμην io era posto o mi	ἐδιδόμην	ἐδεικνύμην
	ἐτίθεσο o ἐτίθου	ἵστασο (poneva o ἵστω	ἐδίδοσο o ἐδίδου	ἐδείκνυσο
	ἐτίθετο	ἵστατο	ἐδίδοτο	ἐδείκνυτο
D.	ἐτιθέμεθον	ἱστάμεθον	ἐδιδόμεθον	ἐδεικνύμεθον
	ἐτίθεσθον	ἵστασθον	ἐδίδοσθον	ἐδείκνυσθον
	ἐτιθέσθην	ἱστάσθην	ἐδιδόσθην	ἐδεικνύσθην
P.	ἐτιθέμεθα	ἱστάμεθα	ἐδιδόμεθα	ἐδεικνύμεθα
	ἐτίθεσθε	ἵστασθε	ἐδίδοσθε	ἐδείκνυσθε
	ἐτίθεντο	ἵσταντο	ἐδίδοντο	ἐδείκνυντο

Perf.	τέθειμαι τέθεισαι τέθειται ecc.	ἕσταμαι sono sta- (to posto ἕστασαι ecc.	δέδομαι δέδοσαι δέδοται ecc.	da ΔΕΙΚΩ
Imp.	τέθεισο, σθω ecc.	ἕστασο, σθω ecc.	δέδοσο, σθω ecc.	
Inf.	τεθεῖσθαι	ἑστάσθαι	δεδόσθαι	
Part.	τεθειμένος	ἑσταμένος	δεδομένος	
P.ucc.	ἐτεθείμην ἐτέθεισο ecc.	ἑστάμην *era sta-* *(to posto*	ἐδεδόμην ἐδέδοσο ecc.	
Fut. 1.	τεθήσομαι	σταθήσομαι *sarò* *(posto*	δοθήσομαι	
Aor. 1.	ἐτέθην	ἑστάθην *fui po-* *(sto*	ἐδόθην	

Osserv. 12. In ἐτέθην, τεθήσομαι la sillaba τε non si deve risguardare come un raddoppiamento, ma essa è propriamente la sillaba radicale θε in cui si è mutata la θ in τ secondo il §. 18. invece di dire ἐθέθην, θεθήσομαι.
Fut. 2. e 3. — e Aor. 2. mancano.

MEDIO

Fut. 1.	θήσομαι	στήσομαι *io mi porrò (starò) ed ergerò*	δώσομαι	da ΔΕΙΚΩ
Aor. 1.	ἐθηκάμην	ἐστησάμην *io eressi*	ἐδωκάμην	

Osserv. 13. Gli Aoristi ἐθηκάμην, ἐδωκάμην appartengono del tutto a'dialetti; nella prosa ordinaria si usa invece l'Aoristo 2. di questi verbi.

Aoristo 2.

Indicativo	ἐθέμην (ἔθεσο) ἔθου ecc.	* ἐστάμην	ἐδόμην (ἔδοσο) ἔδου ecc.	manca

esce come l'Imperfetto Passivo.

Inf.	θέσθαι	* στάσθαι	δόσθαι	
Part.	θέμενος	* στάμενος	δόμενος	
Cong.	θῶμαι	* στῶμαι	δῶμαι	
Ott.	θείμην	* σταίμην	δοίμην	
Imp.	(θέσο) θοῦ	* στάσο, στῶ	(δόσο) δοῦ	

escono tutti come il Presente Passivo.

Osserv. 14. L'Aor. 2. Med. di ἵστημι non s'incontra; e qui è posto solo per esempio di formazione negli altri verbi, per es. ἐπτάμην da ἵπταμαι (v. Anom. πέτομαι). — L'Accento nell' Imperativo ed Infinito rimane anche ne' composti, per es. ἀποθέσθαι, ἐνδόσθαι, προςθοῦ, προςδοῦ, ἀφοῦ, (da ἵημι); se non che con le preposizioni bissillabe passa nell' Imperativo sulla penultima: περίθου, ἀπόδου. Nel Plurale l'accento sta sempre sulla preposizione ἐπίθεσθε, πρόδοσθε, ἄφεσθε.

Aggettivi verbali.

θετέος θετός	στατέος στατός	δοτέος δοτός	da ΔΕΙΚΩ

II. Osservazioni sopra ἵστημι.

Osserv. 15. Il verbo ἵστημι si divide tra il significato transitivo *porre*, e l' intransitivo *stare* (vedi sotto §. 113, 2.). Nell' Attivo i tempi si distinguono quanto al significato come segue:

porre Pres. e Impf. ἵστημι, ἵστην, Fut. στήσω
Aor. 1. ἔστησα.
stare Perf. e Piucch. ἕστηκα, ἑστήκειν, Aor. 2. ἔστην.

Il Passivo significa *esser posto* ed il medio ora *porsi*, ora *porre*, *ergere* (e propriamente nell' Aor. ἐστησάμην) per es. φύλακας, τρόπαιον ecc.

Osserv. 16. Inoltre il Perfetto Attivo ha il significato di Presente, e quindi il Piuccheperfetto ha quello d'Imperfetto (v. sotto §. 113. Oss.).

ἕστηκα *io sto*
ἑστήκειν *io stava*, ἑστηκώς *stando*

Osserv. 17. Si adopera ancora la seguente forma abbreviata del Perfetto e Piuccheperfetto (ma nell'Indicat. solo nel Duale e Plurale) la quale riscontrasi con la formazione del Presente in μι, ed è propria anche di altri verbi (vedi §. 110.).

Perf. Plurale ἕστᾰμεν, ἕστᾰτε, ἑστᾶσι(ν)
Duale ἕστᾰτον
Piucch. Plur. ἕστᾰμεν, ἕστᾰτε, ἕστᾰσαν
Duale ἕστᾰτον, ἑστάτην
Congiunt. ἑστῶ, ῇς, ῇ ecc. Ott. ἑσταίην
Imperat. ἕστᾰθι, ἑστάτω ecc.
Infin. ἑστάναι
Partic. (ἑσταώς) ἑστώς, ἑστῶσα, ἑστώς ed ἑστός
Genit. ἑστῶτος (jon. ἑστεώς, ῶτος).

Sicchè questo Perfetto e Piuccheperfetto nella maggior parte delle forme conserva e significato e modo di formazione del Presente ed Imperfetto.

Osserv. 18. A questo significato di presente corrisponde un proprio Futuro anomalo formato da ἕστηκα *io sto*:

Fut. ἑστήξω, o ἑστήξομαι *io starò*

(parag. il simile Fut. di θνήσκω negli Anom.); anche perchè i Futuri στήσω e στήσομαι appartengono al significato di *porre*.

III. Dialetti

Osserv. 19. La 3. plur. in σαν dell' Imperfetto ed Aor. 2. suole essere abbreviata di una sillaba presso i Dorii e gli Epici, e riceve la sola ν per desinen. con la precedente voc. radic. breve o abbreviata; quindi ἐτίθεν per ἐτίθεσαν ἔστᾰν per ἔστησαν, ἔδον, ἔδῡν per ἔδοσαν, ἔδυσαν.

Osserv. 20. Il **Congiuntivo** nel dialetto **jonico** è disteso o **non contratto** per es.

τιθέω, θέω, -έῃς, έῃ ecc. per τιθῶ, θῶ, -ῇς, ῇ ecc.
ἱστέω, στέω ecc. per ἱστῶ, στῶ ecc.
δώω, δώῃς ecc. per δῶ, δῷς ecc.

Al che sono da aggiungere le forme allungate degli **Epici**: θείω, στήῃ e simili. Parag. pag. 158. n. 12.

§. 108. 'ΕΩ, 'ΕΩ, 'ΙΩ.

Fra i rimanenti anomali in μι sono alcuni che hanno per forma radicale 'ΕΩ, 'ΕΩ ed 'ΙΩ, e possono scambiarsi facilmente l'uno per l' altro, segnatamente nella composizione, dove lo spirito non è sempre chiaro; per es. προσεῖναι può venire egualmente da εἶναι e da εἶναι; per contrario in ἀφεῖναι ed ἀπεῖναι lo spirito si riconosce, il che tuttavia non accade presso i scrittori jonici, che in tal caso non aspirano la consonante. La forma radicale 'ΕΩ ha tre principali significati 1) *mando*, 2) *pongo*, 3) *vesto*; 'ΕΩ significa *sono* ed 'ΙΩ *vado*.

I. ἵημι *mando, gitto*, da 'ΕΩ.

Questo verbo si può in tutto paragonare a τίθημι. dal quale pochissimo si discosta. La ἱ sta in luogo di raddoppiamento (§. 106, 6.). — Quando la voc. radic. breve ε è in principio della parola, allora è capace di aumento, che è qui ει. (§. 84, 2.).

N.B. Il paragone con τίθημι è qui presupposto, e però vien citato qui appresso tutto quello che per avventura s'incontra di questo verbo, senza più.

Attivo

Pres. *Sing.* ἵημι ἵης ἵησι(ν)
Duale — ἵετον ἵετον
Plur. ἵεμεν ἵετε ἱᾶσι(ν)
Cong. ἱῶ *Ott.* ἱείην *Imp.* (ἵεθι) ἵει, ἱέτω ecc. *Inf.* ἱέναι
(Comp. ἀφιέναι) *Part.* ἱείς, ἱεῖσα, ἱέν.

Impf. *Sing.* ἵην e ἵουν ἵης e ἵεις ἵη e ἵει
Duale. — ἵετον ἱέτην
Plur. ἵεμεν ἵετε ἵεσαν

Perf. εἷκα Piucch. εἵκειν
Fut. ἥσω Aor. 1. ἧκα (§. 106, Oss. 3.)
Aor. 2. *Sing.* (ἧν ecc. inusitato e in sua vece l'Aor. 1.)
Duale — ἕτον ἕτην
Plur. ἕμεν ἕτε ἕσαν
(per ordinario con l'Aumento: εἷμεν, εἷτε, εἷσαν

Cong. ὦ, ᾗς ecc. *Ott.* εἵην (Pl. εἶμεν, εἶτε, εἶεν per εἵημεν ecc.)
Imp. ἕς, ἕτω ecc. *Inf.* εἶναι Part. εἵς, εἶσα, ἕν, Compost. ἀφῶ, ἀφείην, ἄφες, ἀφεῖναι ecc.

Passivo e Medio.

Pres. ἵεμαι, ἵεσαι ecc. Impf. ἱέμην, ἵεσο ecc.
Perf. εἷμαι ecc. (Compost. μεθεῖμαι, μεθεῖσθαι)
Aor. 1. p. ἕθην, per ordinario con l'Aum. εἵθην, ἀφείθην ecc.
Fut. 1. p. ἑθήσομαι
Aor. 1. Med. ἡκάμην (usato solo nell' Indic.)
Aor. 2. Med. ἕμην (per ordin. con l' Aum. εἵμην, εἷσο, ecc. εἷντο)
Cong. ὦμαι, ᾗ ecc. *Ott.* εἵμην, εἷο ecc. *Imper.* οὗ (ἀφοῦ, pl. ἄφεσθε pag. 186.) *Inf.* ἕσθαι (ἀφέσθαι) Part. ἕμενος.
Agg. verb. ἑτέος, ἑτός (ἄφετος)

Osserv. Questo verbo di rado s' incontra semplice, ma per ordinario composto; sicchè le forme semplici qui citate vi sono per intender meglio quelle composte. — 'Αφίημι riceve sovente l' aumento innanzi, per es. ἠφίεσαν.

II. εἷσα posi — ἧμαι seggo.

1. Di questo verbo difettivo s' incontrano nel senso transitivo solo le forme seguenti:

aor. 1. εἷσα med. εἱσάμην

dove il dittongo propriamente è aumento; ma in altre forme è solo accrescimento, come pel Partic. ἕσας, εἵσας.

2. Il Perf. Pass. di questo verbo ha il significato di Presente intransitivo:

ἧμαι io seggo.

Pres.	ἧμαι,	ἧσαι,	ἧσται ecc.	3. pl. ἧνται
Impf.	ἥμην,	ἧσο,	ἧστο ecc.	3. pl. ἧντο

Inf. ἧσθαι, P. ἥμενος, *Imper.* ἧσο, ἥσθω ecc.

È più in uso il Compost. κάθημαι, ἐκαθήμην, καθήμην 3. sing. κάθηται, ἐκάθητο o καθῆστο (anche καθῆτο) *Inf.* καθῆσθαι *Cong.* κάθωμαι *Ott.* καθοίμην, κάθοιτο.

III. ἕννυμι io vesto.

Si conjuga come δείκνυμι prendendo le forme che mancano dal tema 'ΕΩ. V. §. 112, 9.

La forma semplice di questo verbo è usata solo da'poeti, della quale s' incontra.

Fut. ἕσω, ἕσσω Aor. ἕσσα *Inf.* ἕσαι Med. ἑσσάμην
Perf. Pass. εἷμαι, εἷσαι, εἷται ecc. ed anche (da ἕσμαι)
Piucch. 2. pers. ἕσσο 3. pers. ἕστο

Nella prosa si adopera il Composto ἀμφιέννυμι

Fut. ἀμφιέσω attic. ἀμφιῶ aor. 1. ἠμφίεσα
Perf. Pass. ἠμφίεσμαι, ἠμφίεσαι, ἠμφίεσται ecc. *Inf.* ἠμφιέσθαι.
Med. *vestirsi*, fut. ἀμφιέσομαι aor. 1. ἠμφιεσάμην.

IV. *εἰμί sono*, da 'ΕΩ.

1. La conjugazione ordinaria di questo verbo è la seguente:

Presente S.	εἰμί	D. —	P. ἐσμέν
	εἶς attic. εἶ	ἐστόν	ἐστέ
	ἐστίν, ἐστί	ἐστόν	εἰσίν, εἰσί
Inf.	εἶναι	*Part.* ὤν (G. ὄντος), οὖσα, ὄν	
Cong.	ὦ, ᾖς, ᾖ	D. —, ἦτον, ἦτον	P. ὦμεν, ἦτε, ὦσι (ν)
Ott. S.	εἴην	D. —	P. εἴημεν, o εἶμεν
	εἴης	εἴητον	εἴητε o εἶτε
	εἴη	εἰήτην	εἴησαν o εἶεν
Imperat.	ἴσθι *), ἔστω	D. ἔστον, ἔστων	P. ἔστε ἔστωσαν o ἔστων
Imperf. S.	ἦν	D. —	P. ἦμεν
	ἦς ord. ἦσθα **)	ἦτον, ἦστον	ἦτε, ἦστε
	ἦν	ἤτην, ἤστην	ἦσαν

Il Futuro si prende dal Medio:

ἔσομαι 2. ἔσῃ, o ἔσει 3. ἔσεται ord. ἔσται ecc.
Inf. ἔσεσθαι ecc.

Aggett. Verb. (Neutr.) ἐστέον.

2. Ancora trovasi dal Medio

1. sing. Imperf. ἤμην

nello stesso uso dell'Attivo, ma più raro presso i scrittori più antichi. Anche al Medio appartiene l' Imperativo dorico ἔσο.

3. Tutte le forme del Presente εἰμί, eccetto εἶ della 2. Pers., sono enclitiche. Ma esse inclinano realmente l'accento quando il verbo è usato come copula logica del soggetto e attributo; quando il verbo invece esprime una esistenza reale, conservano l'accento. E in tal caso la 3. persona del singolare lo ha sulla prima sillaba, per es, θεός ἔστιν· ἔστι μοι δοῦλος. Inoltre si pone sempre ἔστιν quando è al principio della Proposizione, ovvero dopo le particelle senza accento

ὡς, οὐκ, εἰ, e dopo τοῦτο e ἀλλά,

quando queste parole sono apostrofate: οὐκ ἔστι, τοῦτ' ἔστιν· Ma quando da altra parte la inclinazione dell'accento è impedita (§. 14, 5.) questo si pone sulla sillaba finale, come nelle rimanenti forme di questo Presente: λόγος ἐστί, καλὸς δ' ἐστίν, ἐσμὲν γάρ ecc.

4. Ne'composti l'accento sale sulla preposizione, purchè il conceda la sillaba finale: πάρειμι, πάρει, πάρεστι, ecc. Ma l'accento non passa in παρῆν per l'Aumento, in παρέσται per la sincope (da ἔσεται) nell'*Inf.* παρεῖναι, nel *Cong.* παρῶ, ῇς, ῇ (v. §. 103. Oss. 2. 3. e §. 106, 5.) nell' *Ott.* 3. pl. παρεῖεν per παρείησαν. Anche il Participio conserva l'Accento: παρών, παρόντος.

*) Non è da scambiarsi con ἴσθι sappi vedi nel seg. §. οἶδα.
**) Vedi pag. 159. (n. 16.)

V. εἶμι *vado*; da ἼΩ.

Pres. S. εἶμι — D. — — P. ἴμεν
εἷς attic. εἶ — ἴτον — ἴτε
εἶσι(ν) — ἴτον — ἴασι(ν)

Inf. ἰέναι

Part. ἰών, sempre con l'Accento sulla Desin.(come il Part. Aor. 2. di altri verbi)

Cong. ἴω *Ott.* ἴοιμι ed ἰοίην.

Imperat. ἴθι (in compos. πρόσει) ἴτω ecc.
3. pl. ἴτωσαν o ἰόντων

Imperf. S. ᾔειν ord. (ᾔα) ᾖα
ᾔεις ed ᾔεισθα
ᾔει o ᾔειν
P. ᾔειμεν o ᾖμεν
ᾔειτε o ᾖτε.
ᾔεσαν

(Il **Duale** si forma secondo l'analogia della 2. pl.)

Aggett. Verbal. ἰτέος, ἰτός o ἰτητέος, ἰτητός.

Le forme medie ἴεμαι, ἰέμην sono oggimai considerate come erronee scritture di ἵεμαι, ἱέμην che appartengono ad ἵημι.

Osserv. 1. Null'altro s' incontra di questo verbo nel comune idioma, ed è però difettivo, venendo adoperato principalmente in luogo di alcune forme meno usate del verbo ἔρχομαι, ἦλθον (V. gli Anom.).

Osserv. 2. Questo verbo ha questa particolare anomalia di significato: che il Presente εἶμι Indic. ha il valore del Futuro
io andrò.
Sicchè tiene il luogo del Fut. meno usato ἐλεύσομαι v. Anom. ἔρχομαι. I rimanenti Modi di εἶμι ponno essere adoperati come Presente e come Futuro.

Osserv. 3. Nella lingua epica s' incontra anche il
Fut. εἴσομαι e l'Aor. 1. εἰσάμην
che non sono da confondere con le simili forme di εἴδω (v. οἶδα).

Osserv. 4. I Composti prendono l' accento come quelli di εἰμί; talchè πάρειμι, πάρει non si distinguono dalle corrispondenti persone del Comp. di quel verbo, nè la 3. sing. πάρεισι dalla 3. plur. dello stesso.

§. 109. φημί, κεῖμαι, οἶδα.

Questi verbi vogliono esser considerati separatamente.

I. φημί *dico*; da ΦΑΩ.

Pres. S. φημί — D. — — P. φαμέν
φῄς — φατόν — φατέ
φησί(ν) — φατόν — φασί(ν)

Inf. φάναι *Part.* φάς
Cong. φῶ *Ott.* φαίην *Imperat.* φάθι.
Imperf. S. ἔφην D. — P. ἔφαμεν
ἔφης ord. ἔφησθα ἔφατον ἔφατε
ἔφη ἐφάτην ἔφασαν

Fut. φήσω Aor. 1. ἔφησα.
Anche si usa il MED. φάσθαι, φάμενος, ἐφάμην, e del PASS. alcune forme del Perfetto, come πεφάσθω (*sia detto*) πεφασμένος.
Aggett. Verbal. φατέος, φατός.

Osserv. 1. Il Pres. Indic. inclina l'accento (secondo il §. 14.), eccetto φῄς, che ha l'accento anomalo e la ι sottoscritta. — I composti si accentano così: ἀντίφημι, ἀντιφῄς, ἀντίφησι ecc.

Osserv. 2. Anche questo verbo è difettivo, ma si unisce nell'uso con le forme dell'anomalo εἰπεῖν in guisa che le parti dell'uno sostituiscono quelle che mancano all'altro.

Osserv. 3. Intorno all'uso delle forme di questo verbo è da notare che l' Imperfetto ἔφην ha valore di Aoristo, sicchè si scambia con εἶπον. Ed a questo ἔφην si rapporta l' Infinito φάναι, che è sempre preterito (1).

Osserv. 4. Per aferesi (elisione delle iniziali) sono nate da φημί le forme seguenti nella lingua dell'uso:

ἠμί *io dico* (*inquam*).

e nell' Imperf. ἦν, ἦ per ἔφην, ἔφη o φῆν, φῆ ma solo nelle locuzioni: ἦν δ' ἐγὼ *io dissi*, ἦ δ' ὅς *egli disse*. Qui anche appartiene l'epico ἦ, *disse*.

II. κεῖμαι *giaccio*; da ΚΕΙΩ, ΚΕΩ.

Pres. κεῖμαι, κεῖσαι ecc. 3. pl. κεῖνται
Inf. κεῖσθαι *Part.* κείμενος *Imperat.* κεῖσο ec.
Cong. κέωμαι, κέῃ ecc. *Ott.* κεοίμην
Imperf. ἐκείμην, ἔκεισο, ἔκειτο ecc.
Fut. κείσομαι

Compost. κατάκειμαι, κατάκεισο, e simili; ma *Inf.* κατακεῖσθαι.

Osserv. Questo Verbo oltre al suo significato semplice, ha pur quello di Perf. Pass. di τίθημι, anche ne'composti; così per es. ἀνατίθημι *io consagro* (alla divinità), ἀνάκειμαι *io son consagrato*; σύγκειται *si è convenuto* da συντίθημι.

III. οἶδα *so*; da ΕΙΔΩ.

1. L'antico verbo εἴδω ha il proprio significato di *vedere*; e solo alcu-

(1) Perciocchè quando nel discorso diretto si dice, per. es. ἔφη ὁ Περικλῆς, *Pericle disse*, ciò equivale nel discorso dipendente a: φάναι τὸν Περικλέα, *Pericle aver detto*. Ma quando è mestieri di porre l' Inf. Pres. si adopera λέγειν o φάσκειν.

ni suoi tempi hanno quello di *sapere*, i quali avendo per varie guise molte anomalie sono qui considerati separatamente. Intorno al signific. *vedere*, v. l'Anom. ὁράω.

2. Οἶδα è propriamente il Perf. 2. di εἴδω (come ἔοικα, jonic. οἶκα di εἴκω), ma nel significato di *sapere* ha forza di **Presente** e però il Piucch. ha forza d' Imperfetto (v. §. 113, 2.). Secondo le uscite regolari la seconda persona di οἶδα sarebbe οἶδας e il Plurale οἴδαμεν, οἴδατε, οἴδασι, ma queste forme s' incontrano raramente presso gli Attici. Invece di οἶδας si usa οἶσθα abbreviata dall'antica forma οἴδασθα (v. pag. 159, n. 16). Intorno al rimanente vedi l' Oss. 2.

Perf. (Pres.) S.	οἶδα	D. —	P. ἴσμεν
	οἶσθα	ἴστον	ἴστε
	οἶδε(ν)	ἴστον	ἴσασι(ν)

Inf. εἰδέναι *Part.* εἰδώς
Cong. εἰδῶ *Ott.* εἰδείην
Imperat. ἴσθι *), ἴστω ecc.

Piucch. (Imperf.) S. ᾔδειν *io sapeva*
ᾔδεις ord. ᾔδεισθα
ᾔδει
P. ᾔδειμεν o ᾖσμεν
ᾔδειτε o ᾖστε
ᾔδεσαν o ᾖσαν
Duale secondo l'analogia della 2. Plur.

Futur. εἴσομαι (rar. εἰδήσω) *io saprò.*
Agg. verbal. (Neutr.) ἰστέον.

L'Aoristo e il vero Perfetto si prendono da γιγνώσκω (v. gli anom.).

Osserv. 1. Sono ancora queste forme attiche: 1. Pers. ᾔδη, 2. P. ᾔδης e ᾔδησθα, 3. P. ᾔδειν e ᾔδη.

Osserv. 2. I Jonii dicono ἴδμεν in luogo di ἴσμεν, onde si vede che tutte queste forme ἴδμεν o ἴσμεν (v. §. 23, 2.) ἴστε ecc. sono nate per sincope da οἴδαμεν, οἴδατε ecc. Vedi sotto §. 110. Oss. 5. Presso i Dorii è indi nato un proprio Presente ἴσημι (ἴσαμι), il quale è assai difettivo e usato raramente (1).

Indice de'Verbi in μι

Nella seguente lista sono compresi tutti i verbi con desinenza μι (o μαι della stessa formazione) primitivi, aggiungendosi per ciascuno le preposizioni con le quali si compone; sicchè non rimane alcuno di questi verbi che non sia qui menzionato. Ed inoltre vi si comprendono pure que-

*) Non si confonda con ἴσθι da εἰμί.

(1) È da notare che ne'lessici ed indici di verbi si trovano citate tutte le precedenti forme sotto i presenti εἴδω, εἰδέω ed ἴσημι.

gli Aoristi 2. e forme sincopate di Perfetti, che sono affini nella formazione a'verbi in *μι*.

ἄγαμαι ammiro, lodo (compost. ὑπέρ).
ἄγνυμι rompo (v. gli anom.—comp. ἐξ, ἐπί, κατά, περί, πρό, σύν).
ἄημι (ἄω) *soffio*, *infurio* — Med. (comp. διά)
αἴνημι lodo (v. anom. αἰνέω—comp. ἐπί).
αἴνυμαι prendo — solo Pr. e Impf. (comp. ἀπό, ἐξ, σύν).
ἀλάλημαι vo errando — è Perf. di ἀλάομαι e si usa da'poeti in vece di questo.
ἁλῶναι Aor. 2. v. anom. *ἁλίσκομαι*.
ἄνυμαι mi compio, Pass. e Med. per ἀνύομαι.
ἄρνυμαι (αἴρω) *porto per me*, *ottengo in premio* — senza fut.
ἄχνυμαι (ἄχομαι) *mi addoloro* — solo Pres. e Impf.
βῆναι Aor. 2. v. anom. *βαίνω*.
βιῶναι Aor. 2. v. anom. *βιόω*.
βρῶναι Aor. 2. ep. v. anom. *βιβρώσκω*.
γάνυμαι (γάνος) *mi rallegro*—Pres. e Imperf.
γηρᾶναι Aor. 2. v. anom. γηράσκω.
γνῶναι, Aor. 2. v. anom. γιγνώσκω.
δαίνυμι distribuisco (*al convito*) — Med. *banchetto*. —(comp. μετά).
δάμνημι domo, ammansisco, v. anom. δαμάω. (comp. ὑπό).
δέδια temo, v. anom. δεῖσαι.
δείκνυμι mostro (comp ἀνά , ἀπό, διά, ἐκ, ἐν, ἐπί, κατά, παρά, πρό, ὑπό).
δέχθαι (e δέγμενος) Aor. d. δέχομαι.
δίδημι lego, v. anom. δέω.
δίδωμι do — (comp. ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά, εἰς, ἐκ, ἐν, ἐπί, κατά, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπό).
δίεμαι (δίω) epic. — *fuggo*, *fugo*, *inseguo* (comp. ἐν.)
δίζημαι procaccio, *indago* (comp. ἐπί).
δρᾶναι, Aor. 2. v. διδράσκω.
δύναμαι posso — v. anom.
δῦναι Aor. 2. v. anom. δύω.
εἰμί sono (comp. ἀπό, διά, ἐν, ἐξ, ἐπί, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπό).
εἶμι vado (comp. ἀνά, ἀπό, διά, εἰς, ἐξ, ἐπί, κατά, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπό).
εἴργνυμι inchiudo (da εἴργω—comp. εἰς).
ἕννυμι vesto—Med. e Pass.—(comp. ἀμφί, ἐξ, ἐπί, κατά, μετά, περί).
ἐπίσταμαι (da ἐπί e ἵσταμαι) *m'intendo*, *sono abile* a q. c. — comp. ἐξ, πρό, σύν).
ἔραμαι amo per ἐράω.
ἔρυμαι ed *εἴρυμαι* forme affini di ἐρύομαι.
ζέννυμι fo bollire (da ζέω).
ζεύγνυμι aggiogo—v. anom. (comp. ἀνά, ἀπό, διά, ἐν, ἐπί, κατά, μετά, παρά, συν, ὑπό).
ζώννυμι cingo — v. anom. (comp. ἀνά, ἀπό, διά, ἐπί, κατά, παρά, περί, ὑπό).
ἧμαι mi siedo, *indugio* — comp. ἐπί, κατά con altri comp. μετά, παρά, πρός, ὑπέρ).
ἠμί dico per φημί — v. questo.
θόρνυμι (θρώσκω) *salto*, *monto* — è più usato il Med. comp. con ἐπί.
ἵημι mando — comp. ἀνά, ἀπό, con nuovi comp. διά εἰς, ἐν, ἐπί, κατά, con n. c., μετά, παρά, πρός, σύν, ὑπέρ, ὑπό).
(*ἵλημι*) soltanto *ἵληθι* epico *sii benigno*.
ἵπταμαι volo — v. anom. *πέτομαι*.
ἴσημι v. anom. *εἶδα*.
ἵστημι pongo — (comp. ἀμφί, ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά, ἐν, ἐξ, ἐπί, κατά, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπέρ ὑπό molti de' quali con nuovi comp).
καίνυμαι supero — (comp. ἀπό).
κεῖμαι giaccio — comp. ἀμφί, ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά, εἰς, ἐν, ἐξ, ἐπί, κα-

τά, μετά, παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπέρ, ὑπό e con nuovi comp. da questi).
κέραμαι v. anom. *κεράννυμι*.
κεράννυμι mescolo — v. anom. — (comp. *ἀνά* (*συνανά*), *ἐν*, *κατά*, *σύν*).
κίδναμαι mi distendo, mi spando— forma aff. di *σκίδναμαι* — (comp. *ἐπί* attiv.)
κίνυμαι mi muovo (ῑ) solo Pres. e Impf.
κίρνημι forma affine di *κεράννυμι*.
κίχρημι mutuo — v. anom. Med.
κορέννυμι sazio— v. anom. Med.— (comp. *ὑπέρ*).
κρέμαμαι / *κρεμάννυμι* } *pendo* — v. anom. — (comp. *ἀνά, ἀπό, ἐκ, ἐπί*, *παρά*, *περί*).
κρήμνημι precipito — Med.
κτᾶναι Aor. 2. v. *κτείνω* anom.
κτίννυμι uccido — For. aff. di *κτείνω*, (comp. *ἀπό*).
λάζυμαι For. aff. di *λάζομαι prendo* (comp. *ἀπό, ἐπί*).
μάρναμαι contendo — solo Pr. e Impf. (Ottat. *μαρνοίμην*).
μίγνυμι mescolo — v. anom. — (comp. *ἀνά, ἀπό. εἰς. ἐπί, κατά, μετά, παρά, πρό, πρός, σύν. ὑπό*).
οἶδα so — (comp. *σύν*)
οἴγνυμι apro — v. anom. *οἴγω* — (comp. *ἀνά, διά*).
ὄλλυμι uccido — anom. (comp. *ἀπό* con altri comp. *διά, ἐξ, κατά, σύν*).
ὄμνυμι giuro — v. anom. (comp. *ἀντί. ἀπό, διά, ἐξ, ἐπί, κατά, πρό, πρός. σύν, ὑπό*).
ὀμόργνυμι (e *μόργνυμι*) *lavo, asciutto* — v. anom. (comp. *ἀπό, ἐξ, ἐν. πρός*).
ὀνίνημι giovo—v. anom. (comp. *ἀπό*).
ὄνομαι dispregio.
ὀρέγνυμι per *ὀρέγω distendo*.
ὄρνυμι muovo, sorgo; v. anom. (comp. *ἀπό. ἐκ*) — Med.
πέρνημι vendo (*περάω*).
πέταμαι Form. aff. di *πέτομαι volo* — v. anom.
πετάννυμι dispiego — v. anom. (comp. *ἀνά, ἐκ, ἐν, κατά, περί, πρό, ὑπό*).
πήγνυμι stabilisco—v. anom. (comp. *ἀνά, ἀπό, διά, ἐκ. ἐν, κατά, παρά, περί. πρός. σύν*).
πίλναμαι (*πελάζω*) *m' avvento* — (comp. *ἀνά, ἐπί, πρός*).
πίμπλημι empio — v. anom. (comp. *ἀνά, ἀντί, ἀπό, εἰς, ἐκ, ἐν, κατά, ὑπό*).
πίμπρημι accendo (*πρήθω*)—v. anom. (comp *ἐν, κατά, παρά, περί, ὑπό*).
πίτνημι per *πετάννυμι* con anche i comp.
πλήγνυμι For. aff. di *πλήσσω* — v. questo anom.
ἔπλων (e *πλῶς*) ep. Aor. 2. di *πλέω*.
πρίασθαι comprare—v. anom. (comp. *ἀπό, ἐκ, σύν*).
πτάρνυμαι v. *πταίρω starnutisco*.
πτᾶσθαι, πτῆναι Aor. 2. di *πέτομαι volo*.
ῥήγνυμι, lacero, rompo— v. anom. (comp. *ἀνά, ἀπό, διά . ἐκ, ἐπί, κατά. παρά περί. σύν, ὑπό*).
ῥώννυμι, avvaloro, fortifico— v. anom. (comp. *ἐπί, πρός, σύν*).
σβέννυμι estinguo—v. anom. (comp. *ἀπό* (*σύν*), *κατά, περί*).
σκεδάννυμι, disperdo, distraggo — v. anom. (comp. *ἀπό, διά, ἐπί, κατά*).
σκίδναμαι, come *κίδναμαι mi distendo*— (comp. *ἀπό, κατά, διά*).
σκλῆναι Aor. 2. di *σκέλλω* — v. anom.
στορέννυμι — v. anom. (comp. *διά, ἐπί, κατά ὑπό*).
σχές v. *ἔχω*).
τάνυμαι per *τείνομαι mi distendo*.
τίθημι pongo — (comp. *ἀμφί. ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά. εἰς. ἐκ, ἐν, ἐπί, κατά, μετά. παρά, περί, πρό, πρός, σύν, ὑπέρ, ὑπό*, e da questi anche altri comp.).
τίνυμαι punisco, vendico per *τίνω* —(comp. *ἀπό, σύν*).
τλῆναι sopportare—v. anom. (comp. *ἀνά, ἐπί, σύν*).

φημί *dico* — (comp. ἀντί, ἀπό, ἐκ, ἐπί, κατά, μετά, παρά, πρός, σύν).
φθῆναι Aor. 2. v. anom. φθάνω.
φράγνυμι per φράσσω con anche i comp.
φῦναι Aor. 2. v. anom. φύω.
χρή vedi χράω anom.
χρώννυμι *colorisco*, *macchio* — (comp. ἀνά (σύν), ἐπί).
χώννυμι *fo argine* — v. anom. (comp. ἀνά. ἀπό, διά, ἐν, ἐκ, ἐπί, κατά. παρά, περί, πρό, πρός, σύν).

Dell' Anomalia ne' Verbi.

§. 110. Sincope e Metatesi.

1. Una parte dell'anomalia ne'verbi ha luogo per la sincope, cioè quando si toglie alcuna vocale del mezzo della parola. La sincope è di due maniere, cioè

I. Sincope della vocale nella radice,

per. es. πέτομαι, fut. πτήσομαι.

Osserv. 1. In alcuni verbi l' Aoristo 2. si forma solo in tal guisa; per es. πέτομαι (Impf. ἐπετόμην) Aor. 2. ἐπτόμην, ἐγείρω Aor. 2. Med. (ἠγερόμην) ἠγρόμην: ἀγείρω part. aor. 2. Med. ἀγρόμενοι. Qui ancora appartiene ἤλυθον, ἦλθον (v. ἔρχομαι). — In altri verbi la sincope si fa dopo ogni raddoppiamento per es. πιπράσκω da περάω, γίγνομαι da ΓΕΝΩ, πίπτω, μίμνω da ΠΕΤΩ, ΜΕΝΩ; e nel Perf. come δέμω pf. (δεδέμηκα) δέδμηκα, ΠΕΤΑΩ (v. πετάννυμι) pf. πέπταμαι. — Qui ancora appartengono gli Aoristi ἐκεκλόμην ed ἔπεφνον da κέλομαι e ΦΕΝΩ con dopplo aumento.

2. Ma molto più frequente è l'altra maniera di sincope:

II. Sincope della vocale enclittica.

Questa ha luogo, come si è veduto, in tutta la conjugazione in μι. Le osservazioni seguenti notano inoltre alcuni casi particolari.

Osserv. 2. Questa sincope in alcuni verbi si fa nel Presente ed Imperfetto; in altri nell'Aoristo, e in altri ancora nel Perfetto e Piuccheperfetto. — I. Presente ed Imperfetto; per es. la 1.ª pers. οἶμαι ed ᾤμην per οἴομαι ed ᾠόμην — φέρτε ep. per φέρετε e similmente ῥῦσθαι, ἔρυσθαι, ἔρῡτο per ῥύεσθαι, ἐρύεσθαι, ἐρύετο. Vedi ancora λούω nell' indice degli anom.

Osserv. 3. II. Aoristo. Molti verbi per effetto di questa sincope hanno un Aoristo in ν

ovvero Aoristo 2., il quale principalmente per questa sincope della vocale enclittica si distingue in alcuni verbi dall'Imperfetto, e vien detto **Aoristo sincopato.** Quanto alla vocale della radice è da notare come regola, che essa è lunga in tutti gli Aoristi più compiuti e più in uso di questa fatta, dodici in numero, i quali però escono come ἔστην; e che prende sempre il suono lungo del Perfetto, fuorchè in φθάνω, che ha quello del Futuro. I 12 Aoristi sono:

> διδράσκω (ΔΡΑΩ) pf. δέδρᾱκα — ἔδρᾱν ἔδρᾱμεν, δρῶ ᾷς, ᾷ, δραίην, δρᾶθι. δρᾶναι δράς.
> βαίνω (ΒΑΩ) pf. βέβηκα — ἔβην ἔβημεν, βῶ ῇς ῇ, βαίην. βῆθι, βῆναι. βάς.
> πέτομαι (ΠΤΑ) pf. πέπτηκα — ἔπτην ἔπτημεν, πταίην, πτῆναι, πτάς.
> σκέλλω (ΣΚΑΛ) pf. ἔσκληκα—ἔσκλην ἔσκλημεν, σκλαίην. σκλῆναι.
> ΤΛΑΩ (pres. inusit.) pf. τέτληκα — ἔτλην ἔτλημεν, τλαίην, τλῆθι, τλάς.
> φθάνω (ΦΘΑ) fut. φθήσομαι — ἔφθην ἔφθημεν, φθῶ, φθαίην φθῆναι, φθάς.
> σβέννυμι (ΣΒΕ) pf. ἔσβηκα — ἔσβην ἔσβημεν σβείην, σβῆναι.
> ἁλίσκομαι (ʽΑΛΟ) pf. ἑάλωκα—ἑάλων ἑάλωμεν, ἁλῶ ᾧς ᾧ, ἁλοίην, ἁλῶναι, ἁλούς.
> γιγνώσκω (ΓΝΟ) pf. ἔγνωκα — ἔγνων ἔγνωμεν, γνῶ, γνοίην, γνῶθι, γνῶναι, γνούς.
> βιόω pf. βεβίωκα — ἐβίων ἐβίωμεν, βιῶ, βιῴην, βιῶναι, βιούς.
> δύω pf. δέδυκα — ἔδῡν ἐδῡμεν, δύω, δύην, δῦθι, δῦναι, δύς.
> φύω pf. πέφυκα — ἔφῡν ἔφῡμεν, φύω, φύην, φῦναι, φύς.

Osserv. 4. Alcune forme separate e poco in uso di così fatti Aoristi si possono vedere ne' verbi βιβρώσκω, γηράσκω, κλάω, οὐτάω, πλέω. — Il solo Aoristo ἔφθην non conserva la vocale del Perfetto, perchè questo l'ha breve ἔφθακα. — La 3. p. plur. si trova per ordinario abbreviata presso gli epici, p. es. ἔβαν, βᾶν in luogo di ἔβησαν. — Quanto all' Imperativo, è chiaro che questi Aoristi seguono l'analogia de' verbi in μι (che hanno pure l'Aor. sincop.) aggiungendo la desinenza θι alla radice (§. 106. 4.).

Osserv. 5. III. **Perfetto e Piuccheperfetto.** La sincope ha luogo in alcune forme più lunghe di questi tempi; e quando tali Perfetti prendono il significato di Presente (v. §. 113. 2.) hanno anche un **Imperativo** in θι per es. da κράζω

> Pf. κέκρᾱγα — 1. plur. κεκράγαμεν, piucch. ἐκεκράγειμεν,
> sincop. — κέκραγμεν — ἐκέκραγμεν
> *Imperat.* κεκραχθι.

Qui ancora appartengono οἶδα (per le forme abbreviate ἴδμεν, ἴσμεν ecc. v. §. 109.) e δέδια (pf. 2. dall'anom. δείσαι) per le forme:

Pf. Plur. δέδιμεν, δέδιτε (per δεδίαμεν, τε)
Piuccbep. ἐδέδιμεν, ἐδέδιτε (per ἐδεδίειμεν, τε)
Imperat. δέδιθι.

Osserv. 6. Indi è chiaro come varii perfetti seguano la formazione dei verbi in *μι*. Perciocchè in alcuni perfetti in-*ηκα* da *άω*, si suppone una forma più semplice o Perf. 2 in — *αα*, la quale pur s' incontra realmente nella lingua epica (1), e nelle desinenze (Duale e Plurale Indic. e Infinito) di questo Perf. 2. ha luogo la sincope nella maniera esposta; per es. da ΤΛΑΩ—*τέτληκα* (*τέτλαα*) Plur. (*τετλάαμεν*) sinc. *τέτλᾰμεν*. Infin. (*τετλαέναι*) sinc. *τετλάναι* (ᾰ breve). E poichè queste forme si riscontrano perfettamente con quelle del presente in *μι*, come *ἵσταμεν*, *ἱστάναι* anche le rimanenti parti di tali perfetti ricevono la medesima formazione, quindi:

Pf. Plur. τέτλᾰμεν, τέτλατε, τετλᾶσι(ν).
Du. τέτλᾰτον.
Piucch. Plur. ἐτέτλᾰμεν, ἐτέτλᾰτε, ἐτέτλᾰσαν.
Duale ἐτέτλᾰτον, ἐτετλάτην.
Inf. τετλάναι (ᾰ).
Imperat. τέτλᾰθι, τετλάτω ecc.
Ott. τετλαίην.
Cong. Per questo verbo non è in uso il cong. di questa forma; vedi per esso sopra (in ἕστηκα, Oss. II ad ἵστημι) *Cong.* ἑστῶ, ῇς, ῇ ecc.

Il solo Participio non segue la stessa formazione, ma è contratto da *αώς-ώς*, talchè Masch. e Neutr. hanno la stessa uscita (*αώς* ed *αός* Gen. *αότος* contr. *ώς*, *ῶτος*) e questa forma contratta ha un proprio Femminile in *ῶσα*, p. es. da *βέβηκα* (v. anom. *βαίνω*) *Part.* *βεβηκώς*, *υῖα*, *ός* *βεβώς*, *βεβῶσα*, *βεβώς* G. *βεβῶτος*

De' Perfetti che seguono questa formazione son da notare principalmente *τέτληκα*, *τέθνηκα*, *βέβηκα*, *ἕστηκα* (vedi gli anom. *τλῆναι*, *θνήσκω*, *βαίνω*, e sopra *ἵστημι*). Il Sing. del Perf. e Piucch. segue la forma regolare (*τέτληκα*, *ας*, *ε*, — *ἐτετλήκειν*, *εις*, *ει*); ma tutte le altre parti hanno la forma sincopata, che è piu in uso della regolare.

3. La radice del verbo può essere inoltre alterata per la Metatesi o trasponimento di lettere (v. §. 19. Oss. 2.) che avviene in alcuni verbi, il cui tema semplice ha caratteristica liquida la quale indi si traspone con la vocale radicale. Per es. della radice ΘΑΝ si ha l'aor. ἔθανον fut. θανοῦμαι e per metatesi dalla radice ΘΝΑ si ha il Pres. θνήσκω, perf. τέθνηκα τέθναμεν ecc. Ciò ha luogo nelle radici seguenti.

(1) Per es. *βεβάᾱσι*, *βεβαώς* per *βεβήκᾱσι*, *βεβηκώς* dall'anom. *βαίνω*.

βαλ-. καλ-, καμ-. θαν-. σκαλ-, δεμ-, τεμ. μολ- θορ-, πορ-, degli anomali: βάλλω, καλέω κάμνω, θνήσκω, σκέλλω, δέμω, τέμνω, βλώσκω, θρώσκω, πορεῖν, i quali si possono vedere nell' indice degli anomali, con anche i seguenti:

δέρκομαι, πέρθω, κεράννυμι

Nondimeno alcuni di questi casi ponno venir considerati come sincope della vocale della radice.

§. 111. Temi nuovi derivati da'tempi.

1. È ancora un' altra specie di anomalia, che ha luogo quando da un tempo diverso dal presente formasi un nuovo tema, le cui forme talora passano nel comune idioma; ma più frequentemente sono usate da'poeti. Tali sono per esemp.

i Futuri ἑστήξω (v. pag. 187.) e τεθνήξω (v. θνήσκω) da ἕστηκα e τέθνηκα, i quali hanno significato di Presente, come derivati da presenti.

2. L' **Aoristo 2. Att.** a cagione del suo Infinito in εῖν col circonflesso dà luogo ad una nuova formazione in έω, per es. ἔχω, aor. ἔσχον, σχεῖν, nuovo Futuro σχήσω.

La più parte de'verbi che appartengono a questa classe saranno meglio citati in un'altra analogia: §. 112, 5. III.

3. In alcuni la formazione in έω si deriva dall'aor. 2. pass. in ην (quando questo ha signific. attivo) per es. χαίρω, ἐχάρην — pf. κεχάρηκα, κεχάρημαι.

Qui appartengono gli anom. χαίρω, ῥέω e ΔΑΩ.

§. 112. Mutamenti irregolari della radice.

1. La massima parte dell'anomalia consiste nella mistione di forme di **diversi temi**, in guisa che molti tempi derivati risguardati come forme regolari suppongono un **diverso presente**.

2. Sovente le diverse forme sono egualmente in uso, come λείπω e λιμπάνω *lascio*, κτείνω e κτίννυμι *uccido*, i quali si trovano usati nell' una e nell' altra guisa appo i migliori prosatori; ovvero la seconda forma appartiene più a' dialetti e all'uso de'poeti.

3. Ma per ordinario la forma accresciuta pel dispiegamento del tema semplice non si estende al di là del Presente ed Imperfetto (parag. §. 92, 8.). Poichè dunque in questi tempi non appare punto la forma semplice, mentre i rimanenti tempi appartengono ad essa; il verbo è però anomalo; per es. βαίνω, ἔβαινον — F. βήσομαι. Pf. βέβηκα ecc. da ΒΑΩ.

Osserv. 1. Per tal guisa può avvenire che un verbo nella sua conjugazione apparisca misto di tre e più temi. Così della radice ΠΗΘΩ o ΠΑΘΩ s'incontra solo l'Aor. ἔπαθον.; un'altra forma accresciuta per posizione con νι ΠΕΝΘΩ genera il Perf. πέπονθα; ma l'uno e l'altro tema hanno ceduto il luogo alla forma πάσχω nel Presente ed Imperfetto, la quale dà il nome a tutto il verbo ne'Lessici, ecc. Da ΠΕΤΑΩ deriva πετάσω ecc. nel Perf. pass. per sincope πέπταμαι ecc. e nel Presente ed Imperf. è solo in uso la forma allungata πετάννυμι; e così di seguito.

4. Molte forme derivate di Presente offrono tali mutamenti nella radice, de'quali non s'incontrano altri simiglianti nella lingua: tali sono per es. ἀγινέω da ἄγω, πάσχω da ΠΑΘΩ. ἐσθίω da ἔδω, ῥέζω da ΕΡΓΩ ed altri. Ma la più parte degli ordinarii mutamenti sono in chiara analogia con altri, sicchè possono venire contemplati d'un solo sguardo.

5. Una delle anomalie più frequenti consiste nell'unire le due formazioni in ω ed in έω contr. ῶ come ciò ha luogo:

(I) già nel Presente ne' verbi

ῥίπτω e ῥιπτέω (κύω e κυέω, στερέω e στέρομαι)

(II) Ma regolarmente è in uso solo una forma del Presente, e l' altra rimane come tema disusato per fondamento di altri tempi. Quelli che appartengono a questa classe si dividono come segue:

a) verbi, in cui tutti tempi meno il Presente ed Imperfetto, o la più parte di essi derivano dal tema in ω; mentre il Pres. e Imperf. seguono la forma in έω, per es. δοκέω, fut. δόξω da ΔΟΚΩ.

Qui appartengono gli anom. γαμέω, δοκέω, ὠθέω (v. anche γηθέω).

b) verbi, che hanno nel Presente la forma in ω, ma gli altri tempi (meno l'Impf. che dipende dal Pres.) seguono di preferenza o esclusivamente la formazione in έω, per es. δέω, f. δεήσω ecc. ἄχθομαι fut. ἀχθέσομαι ecc.

Qui appartengono gli anom. ἄχθομαι, δέω (manco) δέομαι, εὕδω (καθεύδω), μάχομαι, οἴομαι, οἴχομαι, παίω, πέτομαι, τύπτω.

La quale anomalia avviene in alcuni verbi, perchè hanno per caratteristica una consonante doppia, p. es. ἕψω, f. ἑψήσω

cioè negli anom. ἀλέξω, αὔξω, βόσκω, ἕψω, ἵζω (καθίζω, καθίζομαι), μύζω, ὄζω

e in alcuni altri che hanno caratteristica liquida, (λμνρ) i quali passano del tutto o in parte nella formazione in έω, p. es. μελλω f. μελλήσω

cioè negli anom. βούλομαι, ἐρέσθαι, ἔῤῥω, θέλω, ἐθέλω, μέλλω, μέλει (ἐπιμέλομαι). μένω, νέμω ὀφείλω, χαίρω, e con sincope della voc. radic. βάλλω, δέμω, σκέλλω.

(III) Da ultimo si debbono comprendere in questa classe di anomalia tutti quei verbi i quali nella formazione de' loro tempi suppongono ambi i temi in ω ed in έω, ma nel Presente non hanno nè l'uno nè l'altro, ed invece una nuova forma accresciuta (in σκω, άνω ecc.).

Qui appartengono tutti questi anomali che sono ancora da citare al loro luogo γίγνομαι, ἐρέσθαι, εὑρίσκω, ἔχω co'composti, τρέχω e la più parte in άνω (αίνω): αἰσθάνομαι, ἁμαρτάνω, ἁνδάνω, βλαστάνω, δαρθάνω. ἀπεχθάνομαι (sotto ἔχθω), μανθάνω, ὀλισθάνω, ὀσφραίνομαι, ὀφλισκάνω, τυγχάνω. Vedi anche λαμβάνω.

Osserv. 2. Alcuni verbi che hanno nella sillaba radicale ε quando essi accanto alla forma primitiva in ω hanno pur quella in έω, mutano l' ε in ο e formano poi i tempi regolarmente da quella in έω, la quale ha pure allora un significato affine per es.

φορέω da φέρω, τρομέω da τρέμω, φοβέομαι da φέβομαι,
πορθέω da πέρθω, δομέω da δέμω, ὀχέω da ἔχω ed altri.

Osserv. 3. La formazione in -άω dal Pres. in -ω è rara, come in γοάω, aor. 2. ἔγοον; vedi anche l'anom. φύρω. Ancor più raro è il passaggio da -ω in -ύω vedi ἕλκω (nell' Indice de'regol.) e l'unione de' temi -ω ed -όω, vedi anom. ὄμνυμι, τρύχω. — Più frequente è l' avvicendarsi delle formazioni in -άζω ed -άω come in ἀντιάω ed ἀντιάζω. E di -αίω ed -άω ci ha pure due esempii molto comuni nella prosa, cioè

κάω e κλάω (ᾱ) per καίω e κλαίω.

6. Un'altra anomalia ha luogo quando innanzi alla desinenza ω del tema semplice s'interpone una ν nel Presente, e in tal caso la vocale che precede sovente si allunga, per es. ἐλαύνω f. ἐλάσω da ΕΛΑΩ.

Qui appartengono gli anom. βαίνω, ἐλαύνω, πίνω, τίνω (τίνομαι), φθάνω, e con caratter. consonante δάκνω, κάμνω. τέμνω.

La quale anomalia talora si unisce con l' altra che il Pre-

sente e Imperfetto oltre la ν hanno ancora la formazione in-έω p. es. βυνέω fut. βύσω da βύω.

Qui appartengono gli anom. βυνέω, κυνέω (προσκυνέω), ἱκνέομαι, ὑπισχνέομαι (sotto ἔχω).

7. I verbi in σκω derivano per lo più da altri più semplici, e però hanno quella forma accresciuta solo nel Presente ed Imperfetto. In tali verbi o si conserva la vocale radicale innanzi alla desinenza σκω (come γηράσκω, ἀρέσκω, f. γηράσομαι, ἀρέσω), o si allunga (come θνήσκω, θρώσκω f. θανοῦμαι, θοροῦμαι). Quelli che hanno caratteristica consonante aggiungono ίσκω alla radice (εὑρίσκω a. 2. εὗρον); e molti che hanno caratter. ε ed ο la elidono ed aggiungono ίσκω alla radice (come στερίσκω, ἀναλίσκω f. στερήσω ἀναλώσω.

Qui appartengono γηράσκω, ἡβάσκω ἱλάσκομαι, φάσκω, χάσκω, ἀρέσκω, μεθύσκω· θνήσκω, θρώσκω, βλώσκω· εὑρίσκω, στερίσκω· ἁλίσκομαι, ἀναλίσκω, ἀμβλίσκω. (Vedi anche ὀφλισκάνω in 8.).

Ma alcuni Presenti in σκω hanno ancora un altro accrescimento di radice, in quanto essi prendono il raddoppiamento con ι, perdendolo poi negli altri tempi, per es. μιμνήσκω fut. μνήσω da ΜΝΑΩ.

Qui appartengono gli anom. διδράσκω, πιπράσκω, μιμνήσκω, πιπίσκω (πίνω), βιβρώσκω, γιγνώσκω, τιτρώσκω. Le radici che cominciano da vocale conservano il raddopp. alla maniera attica: ἀραρίσκω, (da ΑΡΩ), ἀπαφίσκω.

Osserv. 4. Ma διδάσκω contro l'apparente affinità con questi non appartiene a questa classe, poichè ha il Futuro διδάξω, però non depone il raddopp. e conserva la κ nella conjugazione. Anche βόσκω non qui, ma appartiene al n. 5, b. — Del rimanente si possono paragonare co'precedenti in σκω gl' incoativi latini.

Osserv. 5. Quattro verbi hanno il raddoppiamento nel Pres. e Impf. senza la desinenza σκω, e sono

γίγνομαι, μίμνω (μένω), πίπτω, τιτράω.

Ma τετραίνω conserva il suo raddopp. anom. anche ne'tempi: τετρανῶ, ἐτέτρηνα, mentre gli altri lo depongono: fut. τρήσω, γενήσομαι, ecc.

8. Molti temi semplici si allungano per l'interponimento della sillaba αν (rar. αιν) nel Presente e Imperfetto. Negli altri tempi essi seguono la formazione in έω, ed hanno

quasi tutti l' Aor. 2. dal tema semplice; per es. βλαστάνω f. βλαστήσω a. ἔβλαστον.

Qui appartengono gli anom. ἁμαρτάνω, αὐξάνω, αἰσθάνομαι, ἀπεχθάνομαι (ἔχθω), βλαστάνω, δαρθάνω. ἰζάνω, ὀλισθάνω, ὀσφραίνομαι, e con doppio accrescimento ὀφλισκάνω, ful. ὀφλήσω.

Questa specie di anomalia si accoppia talora con l'altra, che molti verbi così fatti interpongono un suono nasale (ν, μ, γ) nella sillaba radicale abbreviando la vocale lunga di questi per es. λείπω — λιμπάνω· φεύγω — φυγγάνω 'ΑΔΩ — ἁνδάνω. Gli altri tempi con alcune anomalie sono sempre dalla forma semplice. — Tali sono gli anom. ἁνδάνω, λανθάνω (e λανθάνομαι), μανθάνω, πυνθάνομαι· λαμβάνω, λιμπάνω· θιγγάνω, ἐρυγγάνω, λαγχάνω, τυγχάνω, φυγγάνω.

9. Qui seguitano quei verbi, i quali nel Pres. e Impf. seguono esclusivamente o di preferenza la formazione in μι (con raddopp, e senza); ma negli altri tempi presentano ancor varie anomalie, come è da vedere nell' Indice.

a) Quelli in μι (o μαι) con vocale radicale α: ἄγαμαι, δύναμαι, ἐπίσταμαι, ἔραμαι, ἵπταμαι, κίχρημι (e -αμαι), κρέμαμαι, ὀνίνημι (ed -αμαι) πίμπλημι, πίμπρημι, πρίασθαι (Aoristo quanto al signific.); aggiungi ancora ἵστημι, φημί;

con la vocale radicale ε vedi sopra τίθημι, ἵημι, εἰμί

con la vocale radicale ι vedi sopra εἶμι

con la vocale radicale ο: δίδωμι ed ὄνομαι.

b) Quelli in νυμι con precedente consonante (§. 106, Oss. 6.): ἄγνυμι, δείκνυμι ζεύγνυμι, κτίννυμι, μίγνυμι, οἴγνυμι, ὄλλυμι (per ὄλνυμι), ὄμνυμι, ὀμόργνυμι, ὄρνυμι, πήγνυμι, ῥήγνυμι;

c) Quelli in ννυμι con precedente vocale (§. 106.): κεράννυμι, κρεμάννυμι, πετάννυμι, σκεδάννυμι· ἕννυμι, κορέννυμι, σβέννυμι, στορέννυμι (anche στρώννυμι) ζώννυμι, ῥώννυμι, χρώννυμι, χώννυμι.

10. Alcune più piccole analogie si trovano nel paragone de'verbi seguenti. Da prima i due

ἔχω (radice 'ΕΧ) ed ἕπω

i quali dopo la elisione dell' ε risolvono lo spirito aspro nella sibilante σ; inoltre i due verbi

τίκτω e πέκτω

i quali secondo l'analogia de'verbi in πτω riproducono ne'loro

tempi la radice semplice ΤΕΚ-e ΠΕΚ-. E da ultimo questi

νίζω e πέσσω

che hanno entrambi ne'tempi la caratteristica labiale.

11. Finalmente ci ha ancora un numero di verbi, i quali sono composti da diverse radici, come in latino *fero*, *tuli*, *latum*: il medesimo è anche in Greco: φέρω f. οἴσω a. ἤνεγκον.

Qui appartengono gli anom. αἱρέω, εἰπεῖν, ἔρχομαι, ἐσθίω, ὁράω, πάσχω, πίνω, τρέχω, φέρω. Paragona anche ζάω, ὠνέομαι.

12. In questo e ne'precedenti §§ sono state comprese le più essenziali anomalie del verbo greco, sicchè rimane soltanto un piccol numero di verbi più noti, i quali o non si possono rapportare a niuna delle citate analogie, come ῥέζω, τράγω, ψύχω; o sono difettivi, come δεῖσαι, ἔθω, εἴκω, ἐρέσθαι, μείρομαι, πορεῖν; o propriamente sono regolari, ma per qualche modificazione nella forma e nel significato sono citati nell' indice degli anomali, come ἄγω, ἀκούω, κτείνω, λέγω, μαίνομαι, σώζω, φαίνω. — I verbi con Aor. sincop. sono citati al §. 110. Oss. 3.

---

13. Come appendice all'anomalia del verbo, aggiungiamo qui tutti quei verbi che nel §. 95. e 98. sono stati citati solo a modo di esempio. Quelli scritti con carattere spaziato sono da riscontrare anche nell' indice degli anomali, per altre loro irregolarità; ma gli altri a cagione del loro significato vanno nell'indice de'verbi regolari.

14. De'verbi in έω ce ne ha dieci i quali conservano la vocale radicale breve nella conjugazione, e sono

ἀλέω, ἀρκέω, ἐμέω, καλέω, τελέω, ζέω, ξέω, τρέω, αἰδέομαι, ἀκέομαι

ma alcuni pendono nella formazione tra ε ed η, cioè

αἰνέω, αἱρέω, γαμέω, δέω, ποθέω, πονέω

15. Anche alcuni verbi in άω, όω, ύω conservano la vocale breve nella conjugazione, cioè:

in άω: γελάω, χαλάω, θλάω, κλάω, σπάω

in όω: ἀρόω

in ύω: ἀνύω, ἀρύω, μεθύω, πτύω, ed in parte anche δύω, θύω, λύω.

16. Sei verbi in έω prendono nel'a conjugazione o nelle forme derivate il dittongo ευ (§. 95. Oss. 5.), cioè

θέω, νέω, πλέω, πνέω, ῥέω, χέω

e due in *αίω* il dittongo *αυ*, cioè

καίω, κλαίω.

17. Nel **Perfetto** ed **Aoristo 1. Pass.** (e nel conforme Agg. verb.) molti verbi puri prendono una *σ*, secondo il §. 98. Ma più particolarmente:

a. hanno la *σ* nel perf. e aor. 1. pass. (e agg. verb): *παλαίω, παίω, πταίω, ῥαίω, κναίω, ψαύω, σείω, λεύω, ἀκούω, πλέω, πνέω, πρίω, χόω* (o *χώννυμι*) *ὕω, βύω, ξύω*; ed anche per ordinario (cioè con incertezza solo nel perf.) *κλείω, κελεύω, κρούω, χρίω, θραύω.*

b. hanno similmente la *σ* in quei tempi i dieci verbi citati sopra, 14. e quelli citati in seguito 15. con la sola eccezione di *ἀρόω*. Aggiungi ancora l'Aor. *ἐποθέσθην* (da *ποθέω*).

c. più incerti nell'uso, e però da riscontrare nell' indice de' verbi o ne'lessici sono i seguenti: *δράω, χράω, ψάω, νέω. καίω, κλαίω, γεύω, κολούω, παύω*; a'quali aggiungiamo questi altri, che sono tutti da rapportare a un tema puro, *τίνω* (*τίω*) *πίμπλημι, πίμπρημι, πετάννυμι, ζώννυμι, ῥώννυμι, χρώννυμι, στορέννυμι, ὄμνυμι, γιγνώσκω, ἀρέσκω, ἐλαύνω, σώζω* e *μιμνήσκομαι.*

§. 113. Anomalia del significato.

1. Quanto si riferisce al **significato** delle forme verbali dee esser trattato propriamente nella sintassi, o indicato dai lessici. Tuttavia alcune particolari anomalie del significato in certi determinati verbi, non sono da andar separate da quelle della formazione.

2. Per trattare adunque di una specie di anomalia nel significato del verbo greco, è mestieri distinguere l' attività espressa dal verbo in

immediata e causativa

Dicesi **immediata** l'attività, quando il verbo esprime uno stato o azione, il cui effetto appartiene immediatamente al soggetto stesso (*cadere*, *bere*); ma è **causativa** quando il soggetto **opera** un'azione o stato sopra un **altro** oggetto (*atterrare, abbeverare*) (1). Ad esprimere ciascuno de'due signi-

(1) I verbi che esprimono l'attività **causativa** sono per loro natura **transitivi**; ma quelli che esprimono l'attività **immediata** non sempre sono intran-

ficati dovrebbe servire un proprio verbo in guisa che il causativo fosse derivato dall'altro. Ma ciò non avviene sempre e più particolarmente in Greco sono da notare: 1) alcuni verbi, i quali con una sola forma esprimono entrambi i significati; come *ἐλαύνειν spingo, corro; καθίζειν colloco, siedo*; 2) altri i quali in alcuni tempi hanno l'un significato, in altri tempi hanno l' altro, come si è già potuto vedere in ἵστημι. Quest' ultima specie di anomalia è quella che qui propriamente viene considerata. Ed essa consiste in ciò, che tali verbi esprimono

nel Fut. e Aor. 1. Att. l'attività causativa

nell' Aor. 2. e Perf. Att., segnatamente Perf. 2. l'attività immediata.

Per ordinario avviene in tal caso che i tempi intransitivi dell'Attivo si riuniscono in un solo significato col Medio o col Passivo; ma talora si forma un altro presente o per l'uno o per l'altro significato (p. es. *πίνω bevo*, *πιπίσκω abbevero*).

Osserv. 1. Aoristo. I casi in cui si mostra più chiaramente questa anomalia de'due Aoristi sono i seguenti.

ἔφυσα generai (Pres. φύω) — *ἔφυν nacqui* (Pres. φύομαι)
ἔσβεσα estinsi (Pr. σβέννυμι) — *ἔσβην mi estinsi* (Pr. σβέννυμαι)
ἔδυσα involsi (Pr. δύω) — *ἔδυν entrai* (Pr. δύνω o δύομαι)
ἔπισα abbeverai (Pr. πιπίσκω) — *ἔπιον bevvi* (Pr. πίνω)
ἔβησα recai — *ἔβην andai* (Pr. βαίνω solamente: *io vado*).

Similmente ἔστησα ed ἔστην da ἵστημι.

Osserv. 2. Perfetto. In tutti i verbi in cui le varie forme attive si dividono ne'due significati il Perfetto esprime sempre l' attività immediata, come l'Aoristo 2. per es.

φύω, φύσω. ἔφυσα *generare* — ἔφυν, πέφυκα *nascere*

Similmente ἔστην ed ἕστηκα, ἔδυν e δέδυκα, ἔσβην ed ἔσβηκα, ἔσκλην ed ἔσκληκα (an. δύω, σβέννυμι, σκέλλω)

Si è già notato al §. 97, 5. che il

Perfetto secondo

ha di preferenza il significato intransitivo, in guisa che in molti verbi transitivi questa forma sola esprime l'attività immediata, la quale è

sitivi, essendovene alcuni transitivi, come *imparare, bere* e simili; per la quale ragione non si può adoperare la comune denominazione: *transitivo* e *intransitivo* ad esprimere il concetto di questa anomalia.

per lo più intransitiva e viene espressa pe'rimanenti tempi dal Passivo o dal Medio. E quando esistono **e n t r a m b i** i Perfetti; il Perf. 1. esprime sempre l'attiv. causativa e il Perf. 2. quella immediata del Medio. Esemp.

ἄγνυμι (*rompo* tr.) — ἄγνυμαι (*rompo* intr.) pf. ἔαγα.
ἀνοίγω (*apro*) pf. 1. ἀνέῳχα — ἀνοίγομαι (*mi apro*) pf. 1. ἀνέῳγα.
δαίω (*brucio* tr.) — δαίομαι (*brucio* intr.) pf. δέδηα.
ἐγείρω (*desto*) ἐγήγερκα — ἐγρήγορα (*veglio*).
ἔλπω (*fo sperare*) — ἔλπομαι, ἔολπα (*spero*).
ὄλλυμι (*mando in rovina*) ὀλώλεκα — ὄλλυμαι (*vado in rovina*) pf. ὄλωλα.
ὄρνυμι (*eccito*) — ὄρνυμαι (*sorgo*) pf. ὄρωρα.
πείθω (*persuado*) πέπεικα — πείθομαι (*credo*) pf. πέποιθα (*confido*).
πήγνυμι (*stabilisco, figgo*) — πήγνυμαι (*son fitto*) pf. πέπηγα.
ῥήγνυμι (*infrango* trans.) — ῥήγνυμαι pf. ἔῤῥωγα (*sono infranto*).
σήπω (*fo imputridire*) — σήπομαι (*imputridisco*) pf. σέσηπα.
τήκω (*fondo* trans.) — τήκομαι (*fondo* intr.) pf. τέτηκα.
φαίνω (*mostro*) πέφαγκα — φαίνομαι (*apparisco*) pf. πέφηνα.

Paragona anche πράττω nell' indice a pag. 163. E allo stesso modo sono da spiegarsi i Perfetti (e Aoristi) di alcuni Deponenti, come γίγνομαι γέγονα, μαίνομαι μέμηνα. Vedi anche ἁλίσκομαι, ἔρχομαι, οἴχομαι.

3. È ancora una anomalia di significato quando la **s p e c i e d i s i g n i f i c a t o** (*genus*) del verbo, cioè l'attivo, il passivo o il medio, non corrisponde alla forma totale di esso. I casi in cui alcune forme dell'attivo abbiano significato passivo sono ben rari; ma più frequenti per contrario sono in greco, come in latino i

D e p o n e n t i

cioè verbi che hanno la forma passiva o media e il significato attivo, p. es. ἐργάζομαι *lavoro*, δύναμαι *posso*. Vedi l' indice di essi (de' Dep. ***m e d i i*** e de'Dep. ***p a s s i v i***) al §. 105 b.

Osserv. 3. Molti Deponenti della forma media si adoprano nondimeno anche con significato passivo 1) nel **P e r f e t t o**, 2) nell'**A o r i s t o P a s s i v o**, quando il Deponente ha inoltre un Aor. Med. Vedi nell' indice a pag. 176. βιάζομαι, δέχομαι, ἐργάζομαι ed altri, i quali ivi sono segnati con un asterisco *.

4. Molto sovente incontra che il Futuro attivo di un verbo non è punto usato, o solo di rado, e in sua vece si adopera il

F u t u r o m e d i o

il quale in tal caso ha comune con l'attivo lo stesso significa-

to, transitivo o intransitivo; perchè allora per ordinario i rimanenti tempi del Medio non s' incontrano nel loro proprio significato. Ciò risguarda un buon numero di verbi de' più noti, per es. ἀκούω *odo*, ἀκούσομαι *udrò*, (non bene ἀκούσω). Molti di tali verbi sono contenuti nell' Indice degli Anomali, e inoltre sono da notare i seguenti:

ἀπαντάω,	σιωπάω,	χωρέω	θαυμάζω,	διώκω,
βοάω,	ἀγνοέω,	ἀπολαύω.	σπουδάζω,	οἰμώζω,
γελάω,	ἐπαινέω,	ᾄδω,	τωθάζω,	συρίττω,
πηδάω,	ἐπιορκέω,	βαδίζω,	πνίγω,	κλέπτω,
σιγάω,	οὐρέω,	ἐγκωμιάζω,	φεύγω,	σκώπτω.

De' quali alcuni formano anche il Fut. Att.; però son tutti da riscontrare ne' particolari indici de'verbi.

5. Il Futuro Medio fu anche adoperato variamente come Passivo, ma non con uso sì costante, come per le altre anomalie già esposte, nè in determinati verbi; ma piuttosto come mezzo a render più brevi alcune forme del Fut. Pass. di maggior numero di sillabe; per es.

ὠφελήσονται per ὠφεληθήσονται, περιέψεσθαι per περιεφθήσεσθαι. Similmente ἀμφισβητεῖν, ὁμολογεῖν ecc. Ma se ne trovano anche esempii in verbi più brevi, come βλάψεται θρέψεται e simili.

6. Ancora è da noverare nella anomalia del significato ne'tempi il caso in cui il Perfetto ha valore di Presente, il che si dichiara facilmente dalla stessa natura del Perfetto (Vedi §. 81. e 137.); per es.

κτάομαι *acquisto* — κέκτημαι (*ho acquistato*) *posseggo*. In tali casi s' intende che il Piuccheperfetto ha valore d' Imperfetto.

Osserv. 4. Ravvicinandosi questi concetti di Presente e Perfetto, il il primo di questi può passare nel concetto derivato di presente, che ha il secondo, e viceversa; onde avviene segnatamente presso i Poeti, che il Presente e il Perfetto hanno lo stesso significato, per es.

μέλει propriamente *va a cuore*, μέμηλε *sta a cuore*; quindi entrambi *preme*;

δέρκομαι *io scorgo*, δέδορκα *io ho scorto*, però entrambi *io veggo*. — E notabile che il perfetto ha questo valore segnatamente in quei verbi che esprimono *suono* o *grido*, come κέκρᾱγα *io grido*, e così ancora λέλακα, γέγωνα, ἄνωγα βέβρυχα, μέμηκα κέκλαγγα, τέτριγα.

§. 114.

Indice de'verbi irregolari.

Avvertimenti.

Tutte le forme disusate che servono a dichiarare quelle in uso sono qui scritte con lettere majuscole, come si è praticato anche precedentemente; e per contrario ogni tema che realmente s' incontra è scritto con carattere minuscolo. Ma non da per tutto sono indicati i temi affatto disusati acciocchè sia parte dello studio il rintracciarli.

A facilitare la ricerca sono disposti per ordine alfabetico anche alcuni temi fuor di uso, dove era ciò necessario.

Il significato — attivo, passivo, medio o intransitivo — del Presente, si conserva anche per ogni tempo, quando non sia altrimenti indicato. Per es. *βούλομαι voglio*, f. *βουλήσομαι vorrò*, a. *ἐβουλήθην volli*, ecc.

A.

Ἄγαμαι ammiro. Pres. e Impf. come *ἵσταμαι*, fut. *ἀγάσομαι*, aor. *ἠγάσθην* (epic. *ἠγασάμην*).

ἄγνυμι rompo fut. (da ΑΓΩ) *ἄξω* ecc. ha per ordinario l' Aum. sill. (§. 84. Oss. 5.) aor. *ἔαξα* (inf. *ἄξαι*), a. 2. p. *ἐάγην* (ᾱ). Perf. 2. ha significato neutro: *ἔαγα*, *sono rotto* (§. 113. Oss. 2.).

ἀγορεύω v. *εἰπεῖν*.

ἄγω conduco (ᾰ), regol. Aor. 2. con raddopp. anom. *ἤγαγον* *Co.* *ἀγάγω* *Inf.* *ἀγαγεῖν*. — Perf. *ἦχα* e similm. con raddopp. anom. *ἀγήοχα* Pf. pass. *ἦγμαι*. — Med.

αἰνέω (*ἐπαινέω*) *lodo*, ft. *αἰνέσω* (*ἐπαινέσομαι*) pf. *ᾔνεκα*. *Pass.* pf. *ᾔνημαι*, ma a. 1. p. *ᾐνέθην* (§. 112, 14. 17.).

αἱρέω prendo, f. *αἱρήσω* pf. *ᾕρηκα* ec.; ma a. 1. p. *ᾑρέθην* *Co.* *αἱρεθῶ* ec. (§. 112, 14. 17.) — Aor. 2. *εἷλον* (*Co.* *ἕλω* *Inf.* *ἑλεῖν* *P.* *ἑλών*. Compos. *καθεῖλον*, *καθέλω*) da ʽΕΛΩ. — Med. *scegliere* Aor. *εἱλόμην*, *ἑλέσθαι*.

Perf. jonico *ἀραίρηκα*. *ἀραίρημαι*.

αἰσθάνομαι sento, f. *αἰσθήσομαι* pf. *ᾔσθημαι* (*Inf.* *ᾐσθῆσθαι*). — Aor. *ᾐσθόμην* (*Inf.* *αἰσθέσθαι*).

ἀκούω odo, fut. med. — Perf. *ἀκήκοα* piucchep. *ἠκηκόειν* §. 85. Pass. con σ: *ἤκουσμαι*, *ἠκούσθην*.

ἀλέξω respingo, f. *ἀλεξήσω*. Aor med. da (ΑΛΕΚΩ) *ἠλεξάμην*, *ἀλέξασθαι*.

ἀλέω (For. aff. *ἀλήθω*) *macino*, f. *ἀλέσω* attic. *ἀλῶ* pf. pass. *ἀλήλεσμαι*.

ἁλίσκομαι son preso, fut. (da ʽΑΛΟΩ) *ἁλώσομαι* aor. sincop. (con forma

attiva, ma significato passivo) ἥλων, ma meglio è ἑάλων (ᾱ) pl. ἑάλωμεν ec. *Co.* ἁλῶ, ᾧς, ᾧ ec. (ᾰ) *O.* ἁλοίην *Inf.* ἁλῶναι *P.* ἁλούς, οῦσα, όν. Perf. (anche con signific. pass.) ἥλωκα, ἑάλωκα (ᾰ).

Si usa come Passivo di αἱρεῖν nel signif. di *prendere*.

ἁμαρτάνω *erro*. f. ἁμαρτήσομαι pf. ἡμάρτηκα. — aor. ἥμαρτον *Co.* ἁμάρτω. *Inf.* ἁμαρτεῖν.

ἀμβλίσκω *abortisco*, ἀμβλώσω ecc., da ἀμβλόω.

ἀμπίσχω, ἀμπισχνοῦμαι v. sotto ἔχω.

ἀναλίσκω *spendo consumo*, forma i suoi tempi da ἀναλόω Impf. ἀνάλουν. — Aor. 1. ἀνήλωσα e ἀνάλωσα, in composizione anche κατηνάλωσα, e similm. nel perf.

ἀνδάνω, f. ἁδήσω aor. ἕαδον (ᾰ) Inf. ἁδεῖν pf. ἕαδα.

ἀραρίσκω *adatto* da 'ΑΡΩ, f. ἄρσω ecc. aor. 2. ἤραρον *Inf.* ἀραρεῖν.— pf. 2. ἄρᾱρα (§. 113. Oss. 2.).

ἀρέσκω *contento piaccio*, f. ἀρέσω pf. p. ἤρεσμαι. — Med.

ἀρόω *aro*, fut. ἀρόσω ecc. secondo il §.95 Oss.2. Pf. pass. con r a d d o p p. a t t i c o e s e n z a σ: ἀρήρομαι, §. 112, 15. 17.

ἁρπάζω *rapisco* fut. ἁρπάσομαι (anche -σω) a. ἥρπασα ecc. Presso gli aut. poster. con l'altra uscita ἁρπάξω, ἡρπάγην ecc.

αὔξω e αὐξάνω *aumento*, f. αὐξήσω ecc. — Pass. con fut. med. *c r e s c o*.

ἄχθομαι *mi adiro*, f. ἀχθέσομαι a. ἠχθέσθην ; raramente il Fut. ἀχθεσθήσομαι.

B.

βαίνω *vado* da ΒΑΩ, fut. βήσομαι pf. βέβηκα. — aor. 2. ἔβην, secondo ἔστην (§. 110.) : ἔβημεν, τε, σαν, *Cong.* βῶ *Ott.* βαίην *Imp.* βῆθι (Comp. κατάβα) *Inf.* βῆναι *P.* βάς.— *Pass.* per es. da παραβαίνω *trasgredisco*: perf. παραβέβᾰμαι aor. παρεβάθην.— Agg. V. βατός.

Nel signific. causat. di *muovere* ha presso i Jonii fut. βήσω, aor. ἔβησα v. §.113. Oss. 1.—Intorno a βεβᾶσι, βεβώς v. §. 110. Oss. 6.

βάλλω *gitto*, f. βαλῶ talora anche βαλλήσω, aor. ἔβαλον *Cong.* βάλω — Pf. βέβληκα *Pass.* βέβλημαι a. 1. p. ἐβλήθην.— Med.

βαστάζω *porto*, f. βαστάσω ecc. ma a. 1. p. ἐβαστάχθην secondo il §. 92. Oss. 3.

βιβρώσκω *mangio*, da ΒΡΟΩ, (f. βρώσομαι) ha solo perf. βέβρωκα e il Pass. βέβρωμαι, ἐβρώθην. Il rimanente da ἐσθίω.

Aoristo epico ἔβρων (§. 110.).

βιόω *vivo*, f. βιώσομαι a. 1. ἐβίωσα ed a. 2. ἐβίων. questo segnatamente ne'modi *Cong.* βιῶ, ῷς, ecc. *Ott.* βιῴην, *I.* βιῶναι *P.* βιούς (§. 110.) Pf. βεβίωκα.

βλαστάνω *germino*, f. βλαστήσω a. ἔβλαστον, βλαστεῖν.

βλώσκω *vado*, poetic. a. ἔμολον, μολεῖν, fut. μολοῦμαι. Pf. μέμβλωκα con interpon. della β, secondo il §. 19. Oss. 1.

βόσκω *pasco*, f. βοσκήσω ec. — Med. *pascolo*, intr.

βούλομαι voglio, f. *βουλήσομαι* pf. *βεβούλημαι* aor. *ἐβουλήθην*, *ἠβουλήθην*, *βουληθῆναι* (§. 83.).
ΒΡΟ — v. *βιβρώσκω*.
βυνέω empisco, f. *βύσω* a. *ἔβυσα* (ῡ) pf. p. *βέβυσμαι*.

Γ.

γαμέω prendo moglie, f. (*γαμέσω*, *γαμέω*) *γαμῶ* aor. 1. (da ΓΑΜΩ) *ἔγημα*, *γῆμαι* ec. — pf. *γεγάμηκα* a. 1. p. *ἐγαμήθην*.— Med. *mi marito*.
ΓΕΝΩ. Questa radice (lat. *gigno*, *genui*) riunisce i due significati causat. *generare*, immed. *nascere*, e si rapporta a due diversi presenti:

1) *γείνομαι* col signific. causativo, ma in prosa si adopera solo l'aor. *ἐγεινάμην*, *io generai*. Tutto il resto da *γεννάω*.

2) *γίγνομαι*, (posteriorm. *γίνομαι*) ha solo il signific. intrans. *nascere*, *divenire*, fieri, fut. *γενήσομαι* pf. *γεγένημαι*, o attiv. *γέγονα*, aor. *ἐγενόμην*, *γενέσθαι*. Qui si aggiugne ancora il significato di *essere*, poichè *ἐγενόμην* e *γέγονα* valgono ad un tempo come Preteriti del verbo *εἶναι*.

γηθέω mi rallegro, reg.; pf. 2. *γέγηθα* come Pres.
γηράω o *γηράσκω*, *invecchio*, f. *γηράσομαι* e *γηράσω* ec. Inf. aor. *γηρᾶσαι* o *γηρᾶναι* (quest'ultimo dall'aor. sinc. *ἐγήραν*).
γιγνώσκω (posteriorm. *γινώσκω*) *conosco* da ΓΝΟΩ, f. *γνώσομαι* a. *ἔγνων* pl. *ἔγνωμεν*, *τε*, *σαν* *Co.γνῶ*, *ῷς* ec. *Ott.γνοίην* *Imp.γνῶθι* *Inf.γνῶναι* *P.* *γνούς* (§. 110.). — Pf. *ἔγνωκα* *Pass.* *ἔγνωσμαι* aor. *ἐγνώσθην*. A. V. *γνωστέος* e *γνωτός*.

Δ.

ΔΑ-, *δαίω*. A questa radice appartengono:

1. *δαίω taglio*, *distribuisco al convito*, poet. solo Pres. e Impf.— Med. *fut.*(Depon.) *δάσομαι*, *aor.* *ἐδασάμην* usato anche in prosa. Perf. *δέδασμαι sono diviso*.

2. *δαίνυμι convito* — Med. *δαίνυμαι banchetto*, forma i tempi dal preced. *δαίω*: *δαίσω*, *δαίσομαι*, ecc.

3. *δαίω brucio*, *accendo*, solo Pres. transit. — Perf. *δέδηα* e Med. *δαίομαι brucio* intrans. a. 2. (*ἐδαόμην*).

4. ΔΑΩ ha nel signific. causativo *insegnare* l' Aor. 2. *ἔδαεν* o *δέδαεν*, e nel signific. immed. *apparare* il Perf. (*δέδαα*) *p.* *δεδαώς* e l'aor. pass. *ἐδάην*, *δαῆναι* ecc.

δάκνω mordo da ΔΗΚΩ f. *δήξομαι* pf. p.*δέδηγμαι* ec. aor. *ἔδακον*, *δακεῖν*.
δαμάω v. in *δέμω*.
δαρθάνω dormo, f. *δαρθήσομαι* pf. *δεδάρθηκα* ec. aor. *ἔδαρθον*, *δαρθεῖν*.
δεῖ v. *δέω*. || *δείδω* v. *δεῖσαι*.

δεῖσαι *temere*, da ἔδεισα, Aoristo del Presente inusitato ΔΕΙΩ, epic. δίω. Fut. δείσομαι, Perf. 1. δέδοικα (§. 97.) e pf. 2. δέδια, hanno forza di presente, *io temo*.

Intorno alle forme sincop. δέδιμεν, δέδιθι v. §. 110 Oss. 5.

δέμω *fabbrico*, aor. ἔδειμα pf. δέδμηκα (§. 110 , 3.) — Med. In prosa si usa in sua vece οἰκοδομέω.

Dallo stesso tema si formano anche i tempi del verbo δαμάζω (epic. δάμνημι) *domo*: pf. δέδμηκα *Pass.* δέδμημαι, aor. 1. p. ἐδμήθην e 2. ἐδάμην, δαμῆναι.

δέρκομαι o pf. 2. δέδορκα *veggo*, aor. ἔδρακον (§. 96 Oss. 4.), anche ἐδράκην e ἐδέρχθην, tutto attivo.

δέω *lego*, fut. δήσω a. ἔδησα , il rimanente con ε : δέδεκα , δέδεμαι , ἐδέθην (§. 112, 14. 17.). Il Fut. 3. δεδήσομαι è più usato del fut. 1. δεθήσομαι. — Med.

Questo verbo si contrae a differenza di δέω *manco* anche contro la reg. §. 105. Oss. 2. p. es. part. neu. τὸ δοῦν, pass. διαδοῦμαι ecc.

δέω *manco*. f. δεήσω ec.; è per ordinario impersonale: δεῖ (*è mestieri*), *Co.* δέῃ *Ott.* δέοι *I.* δεῖν *P.* δέον f. δεήσει ec. Pass. δέομαι (δέῃ o δέει, δεῖται ec.) è sempre personale : *ho bisogno* , *prego* , f. δεήσομαι a. ἐδεήθην.

ΔΗΚΩ v. δάκνω.

διδάσκω *insegno*, perde la σ nella formaz. de' tempi : διδάξω . δεδίδαχα ecc. — Med.

διδράσκω *sfuggo*, solo in composiz. ἀποδιδράσκω ec. — da ΔΡΑΩ, f. δράσομαι pf. δέδρᾱκα. — aor. sinc. ἔδραν , ᾱς, ᾱ, ᾱμεν, ᾱτε 3. pl. ἔδρᾱσαν *Cong.* δρῶ , ᾷς , ᾷ ecc. *O.* δραίην *Imp.* δρᾶθι *Inf.* δρᾶναι *P.* δράς. §. 110.

Non si confonda con δράω, v. l' indic. de' regolari.

δοκέω *pajo*, *sembro*, da ΔΟΚΩ, f. δόξω ecc. Pf. dal Pass. δέδογμαι.

δύναμαι *posso*, pres. e impf. come ἵσταμαι, 2. pers. δύνασαι meglio di δύνῃ, che in prosa è solo Cong. — Fut. δυνήσομαι a. ἐδυνήθην, ἠδυνήθην (anche ἐδυνάσθην) pf. δεδύνημαι. A. V. δυνατός. Aum. §. 83.

δύω. Questo verbo riunisce i due significati: causat. *vesto*, immed. *entro*.

1) δύω *vesto*, f. δύσω a. ἔδυσα (ῡ). *Pass.* aor. 1. ἐδύθην (ῠ).

2) δύομαι *mi vesto*, o intrans. *entro* , *mi tuffo* (1) , f. δύσομαι a. ἐδυσάμην. Qui appartengono secondo il §. 113. Oss. 1. e 2. il Perf. attiv. δέδῡκα e l'aor. sinc. ἔδῡν *Co.* δύω *O.* δύην *Imp.* δῦθι *Inf.* δῦναι *P.* δύς, δῦσα, δύν G. δύντος, ed il nuovo Presente δύνω.

E.

ἐγείρω *sveglio* , regol. pf. con raddopp. attic. ἐγήγερκα. — Med. *mi sve-*

(1) Che indi nasce un nuovo concetto transitivo , è detto nella sintassi a §. 135, 4.

glio, aor. 2. ἠγρόμην. Qui appartiene il pf. 2. ἐγρήγορα con raddopp. anom. e signific. di Presente, *io veglio*, piucch. ἐγρηγόρειν.

ἔδω v. ἐσθίω || ἐδοῦμαι v. ἕζομαι.

ἕζομαι, καθέζομαι, *seggo*, f. καθεδοῦμαι; v. ἵζω.

ἐθέλω e θέλω, *voglio*, f. ἐθελήσω, θελήσω ecc.

ἔθω. In vece di questo Pres. si adopera il Perf. anom. εἴωθα , *son solito*.

εἴδω v. ὁράω e οἶδα §. 109.

εἴκω. In vece di questo Pres. si adopera il Pf. ἔοικα, *rassomiglio*, *sembro*, *Part.* ἐοικώς att. εἰκώς neu. εἰκός segnatamente nella locuz. εἰκός ἐστι *è naturale* (Jon. οἶκα, οἰκώς). Piucch. ἐῴκειν (§. 84.) Εἴκω *cedo* , v. l' Ind. de' regol.

εἷλον v. αἱρέω· || εἵμαρται v. μείρομαι.

εἰπεῖν , *dire* aor. 2., *Ind.* εἶπον Imper. εἰπέ (Comp. πρόειπε) ; più usato dell'aor. I. εἶπα di cui si usa la 2. P. εἶπας e l' *Imp.* εἶπον , άτω.

Qui son da noverare il fut. ἐρῶ da εἴρω; e da ΡΕΩ, pf. εἴρηκα *pass.* εἴρημαι aor. p. ἐῤῥήθην e ἐῤῥέθην *Inf.* ῥηθῆναι fut. 3. (pel fut. 1.) εἰρήσομαι.

Come Presenti del verbo si adoprano φημί , ἀγορεύειν (segnatam. in Composiz.), λέγω.

εἴωθα v. ἔθω || εἴρω v. εἰπεῖν.

ἐλαύνω *caccio*. f. ἐλάσω (ᾰ) ord. ἐλῶ , ᾷς , ᾷ ecc. Inf. ἐλᾷν pf. ἐλήλακα *Pass.* ἐλήλαμαι aor. p. ἠλάθην, ἐλαθῆναι. A. V. ἐλατός (male ἐλαστός da ἐλήλασμαι, ἠλάσθην). — Il Pres. ἐλάω è raro.

ΕΛΕΥΘΩ, ΕΛΘΩ v. ἔρχομαι. || ΕΝΕΓΚΩ v. φέρω.

ἐπίσταμαι *intendo*, 2. Pers. ἐπίστασαι Impf. ἠπιστάμην (secondo ἵσταμαι); fut. ἐπιστήσομαι, a. ἠπιστήθην.

ἕπω *mi occupo di alc. c.*, *tratto* , è adoperato sol ne' Composti; ha l'Aum. ει (διεῖπον) e l'aor. 2. ἔσπον, σπεῖν, σπών.

Med. ἕπομαι *seguo*, εἱπόμην , ἕψομαι , Aor. 2. conserva lo Spir. aspro nell'*Indic.* ἑσπόμην *Inf.* σπέσθαι *Imp.* σποῦ comp. ἐπίσπου. Paragona sotto ἔχω.

ΕΡΓΩ, ἔρδω v. ῥέζω. || ἐρέω v. ἐρέσθαι e εἰπεῖν.

ἐρέσθαι *interrogare* Inf. dell'Aoristo ἠρόμην , *Co.* ἔρωμαι *Imp.* ἐροῦ ec. Fut. ἐρήσομαι. Tutto ciò che manca lo ha da ἐρωτάω.

I Jonii usano come Presente εἴρομαι, gli Epici ἐρέω.

ἔῤῥω *vado via*, ἐῤῥήσω, ἤῤῥησα.

ἐρυγγάνω *urto*, f. ἐρεύξομαι aor. ἤρυγον *Co.* ἐρύγω.

ἔρχομαι *vengo*, da ΕΛΕΥΘΩ, f. ἐλεύσομαι aor. ἤλυθον ord. ἦλθον *Co.* ἔλθω *Inf.* ἐλθεῖν *Imp.* ἐλθέ (Pag.156.) Pf. ἐλήλυθα. A. V. ἐλευστέος.

Futuro, Imperf. e i Modi del Pres. salvo l' Indicat. da εἶμι , v. §. 108.

ἐσθίω *mangio* da ἔδω, f. ἔδομαι (§. 95. Oss. 10.) pf. ἐδήδοκα *Pass.* ἐδήδεσμαι aor. ἠδέσθην *Inf.* ἐδεσθῆναι.—Aor. 2. attiv. da ΦΑΓΩ , ἔφαγον *Co.* φάγω ecc. — A. V. ἐδεστός.

ἕσπον, ἑσπόμην v. ἕπω. || ἔσχον v. ἔχω.

εὕδω, καθεύδω *dormo*, f. εὑδήσω, καθευδήσω. Aum. καθηῦδον, καθεῦδον, ed ἐκάθευδον.

εὑρίσκω *trovo*, f. εὑρήσω pf. εὕρηκα. Aor. 2. εὗρον, *Co.* εὕρω *Imp.* εὑρέ *Inf.* εὑρεῖν. *Pass.* pf. εὕρημαι, εὑρῆσθαι aor. εὑρέθην, εὑρεθῆναι. A. V. εὑρετός Aum. v. §. 84 — Med.

ἔχθω *odio*, solo Presente; indi il Med. ἀπεχθάνομαι *sono odiato*, f. ἀπεχθήσομαι aor. ἀπηχθόμην Pf. ἀπήχθημαι.

ἔχω *ho*, impf. εἶχον fut. ἕξω (intorno allo Spir. aspro v. §. 18.) ovvero σχήσω derivato dall'aor. — Aor. ἔσχον (parag. ἔπω) *Co.* σχῶ, ῇς ec. (Comp. παράσχω. ῃς ec.) *O.* σχοίην *Imp.* σχές *Inf.* σχεῖν *P.* σχών. Pf. ἔσχηκα. — *Med.* Fut. ἕξομαι, σχήσομαι Aor. ἐσχόμην *Inf.* σχέσθαι *Imp.* σχοῦ (Comp. παράσχου). — *Pass.* pf. ἔσχημαι, ἐσχῆσθαι aor. 1. ἐσχέθην, σχεθῆναι. — A. V. ἑκτός e σχετός.

Una nuova forma di Presente è ἴσχω, *tengo*, *prendo*, alla quale propriamente appartiene il Fut. σχήσω. Ancor sono da notare i seguenti composti di ἔχω:

ἀνέχω. Il Med. ἀνέχομαι quando significa *sopportare* ha l'Aumento doppio: ἠνειχόμην, ἠνεσχόμην, §. 86.

ἀμπέχω *avvolgo*, impf. ἀμπεῖχον fut. ἀμφέξω aor. ἤμπισχον, ἀμπίσχω, ἀμπισχεῖν ec. — Med. ἀμπέχομαι o ἀμπισχνοῦμαι (*porto*, *vesto*), f. ἀμφέξομαι a. ἠμπισχόμην. (In questo verbo vi è la π in luogo di φ solo a cagione della seguente aspirata, secondo il §. 18.).

ὑπισχνοῦμαι *prometto*, f. ὑποσχήσομαι aor. ὑπεσχόμην *Imp.* ὑπόσχου *Inf.* ὑποσχέσθαι pf. ὑπέσχημαι *Inf.* ὑπεσχῆσθαι.

ἕψω *cuoco*, f. ἑψήσω ec. A. V. ἑψητέος, ἑφθός.

Ζ.

ζάω *vivo*, si contrae in η (§ 105.): ζῶ ζῇς, ζῇ ec. *Imp.* ζῆ *Inf.* ζῆν Impf. ἔζων, ἔζης, ἔζη ec. — Tutto il rimanente è più in uso da βιόω.

ζεύγνυμι *lego*, f. ζεύξω ecc. — a. 2. p. ἐζύγην.

ζώννυμι *cingo*, f. ζώσω ec. pf. p. ἔζωσμαι ed ἔζωμαι. — Med.

Θ.

ΘΑΝ- v. θνήσκω || θέλω v. ἐθέλω.

θέω *corro*, f. θεύσομαι o θευσοῦμαι (§. 95. Oss. 9.). Gli altri tempi non s' incontrano, ma li ha da τρέχω.

θιγγάνω *tocco*, f. θίξομαι a. ἔθιγον. θιγεῖν.

θνήσκω *muojo*, da ΘΑΝΩ, f. θανοῦμαι aor. ἔθανον, θανεῖν. Perf. τέθνηκα (§. 110.), onde un nuovo Futuro τεθνήξω o τεθνήξομαι. — A. V. θνητός (*mortale*).

Nel Perfetto si usano le seguenti forme abbreviate, secondo il §. 110.: *pl.* τέθναμεν, τε, τεθνᾶσιν piucch. ἐτέθνασαν *O.* τεθναίην *Imp.* τέθναθι *Inf.* τεθνάναι *P.* τεθνεώς εῶτος fem. τεθνεῶσα.

La più parte de'tempi, eccettuato il Perfetto, s' incontrano solo ne'composti (ἀποθνήσκω).

ΘΡΕΦ- v. τρέφω. || ΘΡΙΧ- v. τρέχω. || ΘΥΦ- v. τύφω.

θρώσκω *salto*, da ΘΟΡΩ, f. θοροῦμαι a. ἔθορον, θορεῖν.

θύω *sagrifico*, θύσω ec. — pf. τέθυκα a. 1. p. ἐτύθην (ῠ) v. §. 18. e 112, 15.

I.

ἵζω, καθίζω *colloco*, *mi siedo*, fut. att. καθιῶ (§. 95.) aor. ἐκάθισα. — Med. *mi siedo*, fut. καθιζήσομαι.

Ma principalmente le forme più in uso nel significato di *sedersi* e *sedere* sono queste: Pres. καθίζομαι, *mi siedo*, fut. καθιζήσομαι ovvero (da ἕζομαι) καθεδοῦμαι, aor. (prop. impf.) ἐκαθεζόμην, perf. o pres. κάθημαι *seggo*, piucch. o impf. ἐκαθήμην *sedeva*, §. 108.

ἱκνέομαι *vengo*, ord. ἀφικνέομαι; f. ἵξομαι a. ἱκόμην pf. ἷγμαι (ἀφῖγμαι *Inf.* ἀφῖχθαι).

La forma radicale ἵκω è della lingua epica.

ἱλάσκομαι, *placo* f. ἱλάσομαι (ᾰ), Dep. med.

ἵπταμαι v. πέτομαι. || ἴσημι v. οἶδα || ἴσχω v. ἔχω.

K.

καθέζομαι, καθεύδω, καθίζω v. i semplici; κάθημαι §. 108.

καίω *brucio* transit., attic. κάω (α lunga e senza contrazione) f. καύσω a. ἔκαυσα ec. (§. 95.). Pass. pf. κέκαυμαι aor. 1. ἐκαύθην e a. 2. (presso gli epici e i Jonii) ἐκάην (ᾰ). A. V. καυστέος, καυστός, καυτός.

Aoristo epico senza σ: ἔκηα.

καλέω *chiamo* f. καλέσω attic. καλῶ a. ἐκάλεσα pf. κέκληκα a. 1. p. ἐκλήθην pf. p. κέκλημαι *sono nominato*, *mi chiamo*, *Ott.* κεκλήμην, κέκλῃο ec. (§. 98.) f. 3. κεκλήσομαι *mi chiamerò* — Med.

κάμνω *sono stracco*, f. καμοῦμαι aor. ἔκαμον — pf. κέκμηκα per Metat. (§. 110, 3.) Parag. τέμνω.

κεράννυμι *mescolo*, da κεράω f. κεράσω a. ἐκέρασα con α breve. Nelle forme rimanenti ha luogo una sincope o metatesi con α lunga, Pf. κέκρᾱκα, Pass. κέκραμαι, ἐκράθην. Ma dicevasi pure κεκέρασμαι, ἐκεράσθην. — Med.

κίχρημι v. χράω.

κλαίω *piango*, attic. κλάω (con α lunga e senza contrazione) f. κλαύσομαι o κλαυσοῦμαι a. ἔκλαυσα (§. 95.). — Più raro è il f. κλαιήσω o κλαήσω. — Pass. pf. κέκλαυμαι aor. ἐκλαύσθην A. V. κλαυστός, κλαυστέος κλαυτός. — Med.

KMA- v. κάμνω.

κορέννυμι sazio, f. κορέσω ec. pf. p. κεκόρεσμαι.

Non è da scambiare col regol. *κορέω, spazzo.*

ΚΡΑ- v. *κεράννυμι.* ‖ *κράζω* v. l' Indice de'regolari.

κρεμάννυμι pendo, f. κρεμάσω (ᾰ) att. κρεμῶ, ᾷς, ᾷ ec. aor. ἐκρέμασα. Pass. *κρεμάννυμαι son sospeso*, e come Med. *mi sospendo*; — per entrambi i significati è l'aor. ἐκρεμάσθην, e il f. κρεμασθήσομαι. Qui ancora appartiene una forma propria per l' Intransit. : *κρέμαμαι* (secondo *ἵσταμαι*) *pendo*, *Co.* κρέμωμαι, *O.* κρεμαίμην, fut. κρεμήσομαι, aor. anche ἐκρεμάσθην.

κτείνω uccido, f. κτενῶ, a. 1. ἔκτεινα più in uso dell'a. 2. ἔκτανον; pf. 2. ἔκτονα più in uso del pf. 1. ἔκτακα o ἔκταγκα.

Il Passivo si rende per ordinario con θνήσκω (ἀποθνήσκω).

κυνέω bacio, f. (κύσω) a. ἔκυσα (ῡ). — Il Comp *προσκυνέω, adoro*, per ordinario esce regolarmente.

Λ.

λαγχάνω ottengo (in sorte), da **ΛΗΧΩ**, f. λήξομαι aor. ἔλαχον pf. εἴληχα (§. 83.) o presso gli scritt. posteriori, λέλογχα.

λαμβάνω prendo, da **ΛΗΒΩ**. f. λήψομαι a. ἔλαβον *Imp.* λάβε e λαβέ pf. εἴληφα *Pass.* εἴλημμαι (§. 83.) a. ἐλήφθην. — Med.

Forme joniche: λελάβηκα, λάμψομαι, ἐλάμφθην, λέλαμμαι.

λανθάνω, più di rado λήθω, *sto nascoso*, f. λήσω a. ἔλαθον pf. λέληθα — Med. λανθάνομαι, più di rado λήθομαι, *dimentico* f. λήσομαι a. ἐλαθόμην pf. λέλησμαι.

λέγω dico., regol. ma senza pf. att.; nel Pass. pf. λέλεγμαι a. ἐλέχθην, ma nei composti (p. es. συλλέγω) col signif. di *raccogliere* ha pf. συνείλοχα *Pass.* συνείλεγμαι (§. 83.), aor. p. συνελέγην. *Inf.* συλλεγῆναι (§. 100. Oss. 4.) e un Med.

Διαλέγομαι converso, pf. διείλεγμαι a. διελέχθην. Il Futuro è dal Med. ; più di rado dal Pass.

ΛΕΓΧ-, ΛΗΒ-, ΛΗΧ-, λήθω v. λαγχάνω, λαμβ., λανθ.

λούω lavo, Gli Attici fanno la sincope della vocale enclitt. in alcune forme del Pres. e Imperf. di questo verbo, per es. 3. Impf. ἔλου *pl.* ἐλοῦμεν, τε *Pass.* λοῦμαι, λοῦται *Inf.* λοῦσθαι. Impf. ἐλούμεν, ἐλοῦτο. — Med.

λύω sciolgo λύσω (ῡ) ec. — pf. λέλῠκα pf. p. λέλῠμαι a. 1. p. ἐλῠθην. — Med.

Μ.

μαίνομαι infurio, f. μανοῦμαι a. ἐμάνην pf. (con valore di Presente) μέμηνα. — Aor. attiv. ἔμηνα transit.: *io rendei furioso.*

μανθάνω apparo, da **ΜΗΘΩ**, f. μαθήσομαι a. ἔμαθον pf. μεμάθηκα.

μάχομαι combatto, f. μαχέσομαι per ord. μαχοῦμαι, aor. ἐμαχεσάμην pf. μεμάχημαι. A. V. μαχετέος e μαχητέος.

μεθύω sono ebbro, *μεθύσκομαι m'innebrio*, aor. dal Passivo: ἐμεθύσθην. — *μεθύσκω innebrio*, trans. aor. ἐμέθυσα ec.

μείρομαι ottengo, aor. ἔμμορον pf. ἔμμορα. Pf. pass. come Impersonale εἵμαρται, *è destinato (dalla sorte)*, Part. εἱμαρμένος.

μέλλω sono per essere, divento, ho in animo, f. μελλήσω ecc. Aum. §. 83.

μέλω ho cura, ho a cuore per ord. si adopera solo nelle terze persone: μέλει, μέλουσι f. μελήσει ec. (Perf. epico μέμηλε §. 113. Oss. 4.) — Pass. *μέλομαι ho cura* per ordinario ἐπιμέλομαι f. μελήσομαι e μεληθήσομαι a. ἐμελήθην.

μένω rimango, regol. Perf. μεμένηκα. A. V. μενετέος. Forma poetica raddoppiata: μίμνω.

μίγνυμι, e *μίσγω*, *mescolo*, f. μίξω ec. (7).

μιμνήσκω ricordo, da ΜΝΑΩ, f. μνήσω ec. — Pass. *μιμνήσκομαι mi ricordo, fo menzione* aor. ἐμνήσθην fut. μνησθήσομαι. Perf. μέμνημαι diventa Presente *mi ricordo*, al quale appartiene il fut. 3. μεμνήσομαι.

N.

νάσσω premo, stivo, f. νάξω ec. Pf. p. νένασμαι, A. V. ναστός (§. 92.).

νέμω distribuisco, f. νεμῶ, meglio di νεμήσω a. ἔνειμα pf. νενέμηκα; aor. p. ἐνεμήθην ed ἐνεμέθην. A. V. νεμητέος. — Med.

νέω nuoto, f. νεύσομαι o νευσοῦμαι (§. 95.) a. ἔνευσα, Forma affine νήχω, νήχομαι.

νέω filo f. νήσω ec. Contrazione in ω invece di ου, per es. νῶσι, νῶντος. A. V. νητός. Forma affine νήθω, onde pf. p. νένησμαι.

νίζω lavo, forma da νίπτω f. νίψω ec. — Med.

O.

ὄζω mando odore, f. ὀζήσω ec. Pf. 2. ὄδωδα ha forza di presente.

οἴγω o *οἴγνυμι*, per ord. ἀνοίγω, ἀνοίγνυμι *apro*, Impf. ἀνέῳγον. (Aum. secondo il §. 84. Oss. 7.) aor. ἀνέῳξα *Inf.* ἀνοῖξαι ec. Pf. 1. ἀνέῳχα *Pass.* ἀνέῳγμαι. Il Pf. 2. ἀνέῳγα ha signific. neutro: *sto aperto*.

οἴομαι opino, penso, Impf. ᾠόμην; 1. Persona anche οἶμαι, ᾤμην. — f. οἰήσομαι a. ᾠήθην, οἰηθῆναι.

οἴχομαι vado via, parto Impf. (come Aoristo) ᾠχόμην fut. οἰχήσομαι pf. (con signif. di Presente, ma solo ne'composti) ᾤχημαι; ovvero attivo con un ω, οἴχωκα presso i Poeti.

ΟΙ- v. οἴομαι e φέρω.

ὀλισθάνω (non attic. -αίνω), *scivolo* f. ὀλισθήσω a. ὤλισθον.

ὄλλυμι ord. ἀπόλλυμι *distruggo, uccido*, f. ὀλῶ a. ὤλεσα *Inf.* ὀλέσαι pf.

ὀλώλεκα. — Med. ὄλλυμαι *mi dileguo*, f. ὀλοῦμαι *Inf.* ὀλεῖσθαι aor. ὠλόμην *Inf.* ὀλέσθαι, a cui appartiene pf. 2. ὄλωλα.

ὄμνυμι *giuro*, f. ὀμοῦμαι, εῖ, εῖται ec. *Inf.* ὀμεῖσθαι. — aor. ὤμοσα (come da ΟΜΟΩ). Inf. ὀμόσαι pf. ὀμώμοκα pf. p. (con la σ eufonica innanzi a μ) ὀμώμοσμαι; ma il rimanente senza σ: ὀμώμοται, ὠμόθην. — Med.

ὀμόργνυμι *netto, asciutto*, f. ὀμόρξω ec. Med.

ὀνίνημι *giovo*, in vece di ὄνημι da ΟΝΑΩ, *Inf.* ὀνινάναι, secondo ἵστημι; f. ὀνήσω a. ὤνησα. — Med. ὀνίναμαι *ho vantaggio*, f. ὀνήσομαι aor. 2 ὠνήμην, ησο. ητο ec. (posteriormente ὠνάμην) *Ott.* ὀναίμην *Inf.* ὄνασθαι.

ὁράω *veggo*. Impf. Jon. ὥρων per ord. ἑώρων (§. 84.) pf. ἑώρᾱκα. — Aor. εἶδον. ἴδω, ἴδοιμι, ἰδέ, ἰδεῖν, ἰδών *Med.* εἰδόμην, ἴδωμαι, ἰδέσθαι Imp. ἰδοῦ (e come interjezione ἰδού *ecco*) da εἴδω. — Fut. ὄψομαι *vedrò* da ΟΠΤΩ. — Pass. pf. ἑώραμαι ovvero (ma non sì frequente) ὦμμαι, ψαι. πται ec. *Inf.* ὦφθαι; aor. ὤφθην, ὀφθῆναι. A. V. ὁρατέος, τός, ὀπτός.

ὄρνυμι *muovo, eccito*, da ΟΡΩ, f. ὄρσω a. 1. ὦρσα (§. 101. Oss. 2.) — Med. ὄρνυμαι *sorgo*, aor. 2. ὠρόμην pf. 2. ὄρωρα (§. 113.).

ὀσφραίνομαι *odoro*, transit., f. ὀσφρήσομαι aor. ὠσφρόμην.

οὐτάω *ferisco*, f. οὐτήσω ecc. — Aor. sincop. (οὖταν, §. 110.) 3 sing. οὖτα Inf. οὐτάμεν (per οὐτάναι) Part. pass. οὐτάμενος. — For. affin. οὐτάζω, οὔτασε, οὐτασμένος.

ὀφείλω *son debitore, debbo*; f. ὀφειλήσω ec.

La forma ὤφελον s' incontra solo come voto, augurio, v. §. 150.

ὀφλισκάνω *sono condannato in denari*, f. ὀφλήσω pf. ὤφληκα; aor. ὦφλον *Part.* (anom.) ὄφλων.

Π.

παίζω *scherzo*, f. παιξοῦμαι. Il rimanente secondo l' altra formazione a. ἔπαισα pf. p. πέπαισμαι.

παίω *batto*, f. παίσω e παιήσω; il rimanente come in παίζω: a. ἔπαισα pf. πέπαικα p. πέπαισμαι a. p. ἐπαίσθην.

πάσχω *soffro*, da ΠΗΘΩ a. ἔπαθον — da ΠΕΝΘΩ f. πείσομαι (§. 25, 4.) pf. 2. πέπονθα. — A. V. παθητός.

πέκτω, πεκτέω *pettino*, f. πέξω ec.

πέπρωται v. πορεῖν. || πείσομαι v. πάσχω.

πέρθω *devasto*, aor. ἔπραθον, v. §. 96. Oss. 4.

πέσσω, ττω *cuoco*, f. πέψω ec. da πέπτω.

πετάννυμι *distendo*, f. πετάσω ec. (ᾰ) — pf. p. πέπτᾰμαι (§ 110, 1.) a. p. anche ἐπετάσθην.

πέτομαι *volo*, f. πετήσομαι ovvero (per sincope §. 110, 1) πτήσομαι aor. ἐπτόμην, πτέσθαι, πτόμενος.

Due altri Aoristi equivalenti sono: ἐπτάμην, πτάσθαι dal pres. ἵπταμαι, e attiv. ἔπτην, πτῆναι, πτάς. — Come Perf. si usa πεπότημαι (da ποτάομαι).

ΠΕΤΩ v. πίπτω. || πεύθομαι v. πυνθάνομαι.

πήγνυμι *stabilisco, rendo saldo* f. πήξω ec. a. 2. p. ἐπάγην. Pf. 2. πέπηγα *sto saldo* (§. 113.) — Med.

πίμπλημι *empio*, πιμπλάναι, secondo ἵστημι; fut. πλήσω ec. pf. p. πέπλησμαι a. p. ἐπλήσθην, più di rado senza σ. — La Form. aff. πλήθω. ha nel Pres. il signific. intransitivo di *esser pieno*. — Med.

Quando in composizione s' incontra μ innanzi a π, si elide la seconda μ: ἐμπίπλημι, ma l' Impf. ha ἐνεπίμπλην.

πίμπρημι *brucio*. trans., πιμπράναι. Tutto come in πίμπλημι.

πίνω *bevo*, da ΠΙΩ, f. πίομαι (§. 95. Oss. 10.) a. ἔπιον, *Inf.* πιεῖν Imp. per ord. πῖθι. — Tutto il rimanente da ΠΟΩ: pf. πέπωκα *Pass.* πέπομαι a. p. ἐπόθην. A. V. ποτέος.

πιπίσκω *abbevero*, f. πίσω a. ἔπισα.

πιπράσκω *vendo*, fut. e aor. (περάσω, ἐπέρασα) soltanto epico, e per esso da ἀποδίδοσθαι: ἀποδώσομαι, ἀπεδόμην. — Il rimanente per sincope da περάω: πέπρᾱκα, πέπρᾱμαι, ἐπράθην, fut. 3. (invece del 1.) πεπράσομαι.

πίπτω *cado*, Imp. πῖπτε, da ΠΕΤΩ fut. πεσοῦμαι (§. 95. Oss. 9.) a. ἔπεσον, πεσεῖν. — Pf. πέπτωκα.

πλέω *navigo*, f. πλεύσομαι e πλευσοῦμαι a. ἔπλευσα ec. (§. 95.) Pass. πέπλευσμαι, ἐπλεύσθην. A. V. πλευστέος.

È una forma jonica πλώω, πέπλωκα ecc. — Indi è l'A. V. πλωτός, e l'Aor. epico sincop. ἔπλων, ως, ω, ωμεν ecc. Part. πλώς, di cui v. §. 110.

πλήσσω, ττω *batto*. Pf. 2. — Aor. 2. p. conserva la η: ἐπλήγην, fuorchè ne'composti, che significano *spaventarsi*, ἐξεπλάγην, κατεπλάγην.

πνέω *soffio*, f. πνεύσομαι e πνευσοῦμαι a. ἔπνευσα (§. 95.) a. p. ἐπνεύσθην pf. p. πέπνευσμαι.

Qui appartiene il Participio epico πεπνυμένος, *prudente* da πέπνυμαι.

ποθέω *desidero*, f. ποθέσομαι e ποθήσω pf. πεπόθηκα, *Pass.* πεπόθημαι a. p. ἐποθέσθην (§. 95).

πονέω *lavoro*, fut. πονήσω ec.; Ma nel significato di *sentir travaglio*, fut. πονέσω, pf. πεπόνηκα. — Med.

πορεῖν, ἔπορον *io diedi*, Aoristo difettivo, di uso poetico, Perf. Pass. per Metatesi (§. 110, 3.) πέπρωται *è destinato (dal fato) Part.* πεπρωμένος.

ΠΟ v. πίνω. || πρήθω v. πίμπρημι.

πρίασθαι *comprare*, da ἐπριάμην, Aoristo difettivo che serve ad ὠνεῖσθαι, *C.* πρίωμαι *O.* πριαίμην Imp. πρίασο, πρίω *Part.* πριάμενος.

ΠΤΑ-, ΠΤΟ- v. πετάννυμι, πέτομαι, πίπτω.

πυνθάνομαι intendo, interrogo da *πεύθομαι* (poet.) f. *πεύσομαι* a. *ἐπυθόμην* pf. *πέπυσμαι*. A. V. *πευστέος*. *στός*.

Ρ.

ῥέζω ed *ἔρδω fo*, f. *ῥέξω* o *ἔρξω*, pf. *ἔοργα*.
ῥέω scorro, f. *ῥεύσομαι* (§. 95.) a. *ἔρρευσα* o meglio a. 2 p. *ἐρρύην scorsi*, onde un nuovo fut. *ῥυήσομαι* pf. *ἐρρύηκα*, §. 111.
ῥήγνυμι lacero, transit., f. *ῥήξω* ec. a. 2. p. *ἐρράγην*. — Pf. 2. *ἔρρωγα son lacerato* (§. 113).
ΡΕ-, ΡΥ-, ΡΩΓ- v. *εἰπεῖν*, *ῥέω*, *ῥήγνυμι*.
ῥώννυμι avvaloro, f. *ῥώσω* ec. Pf. p. *ἔρρωμαι* con l'Imp. *ἔρρωσο* (*addio*, *sta sano*), a. p. *ἐρρώσθην*.

Σ.

σβέννυμι estinguo, f. *σβέσω* a. *ἔσβεσα* ec. pf. p. *ἔσβεσμαι* a. *ἐσβέσθην*; al Passivo *σβέννυμαι* con significato intransitivo *mi estinguo* appartengono anche: fut. *σβήσομαι* pf. attiv. *ἔσβηκα* e aor. sinc. *ἔσβην* *Ott. σβείην Inf. σβῆναι* (§. 110. e 113. Oss. 1.).
σκεδάννυμι disperdo, distraggo, f. *σκεδάσω σκεδῶ* ec. pf. *ἐσκέδασμαι*.
σκέλλω dissecco, Al Pass. *σκέλλομαι m' inaridisco*, appartengono pf. *ἔσκληκα*, aor. *ἔσκλην*, *σκλῆναι*, *σκλαίην* ed il fut. *σκλήσομαι*.
σμάω tergo, asciutto, *σμῇς*, *σμῇ*, ec. §. 105. Oss. 3., f. *σμήσω* ec. — a. pass. *ἐσμήχθην* (da *σμήχω*).
στερέω o *στερίσκω privo*, *στερήσω* ec. — Fut. med. invece di pass. *στερήσομαι*. — Forma semplice *στέρομαι son privato, manco*, part. aor. 2. *στερείς* poetic.
στορέννυμι, *στόρνυμι* e *στρώννυμι distendo*, f. *στορέσω* a. *ἐστόρεσα* o *στρώσω*. *ἔστρωσα*. Aor. p. *ἐστρώθην* e Pf. p. *ἔστρωμαι* meglio di *ἐστορέσθην*, *ἐστόρεσμαι*. A. V. *στρωτός*.
σώζω libero, regol. Pf. p. *σέσωσμαι*, anche *σέσωμαι*, a. 1. p. solo *ἐσώθην*, da *σαόω* (*ἐσαώθην*). — Med.

Τ.

ΤΑΦ- v. *θάπτω* pag. 161. || ΤΕΚΩ v. *τίκτω*.
τέμνω taglio, da ΤΕΜΩ, f. *τεμῶ* a. *ἔτεμον*. — pf. *τέτμηκα*, p. *τέτμημαι* a. 1. p. *ἐτμήθην*.
Più raro è l'aor. *ἔταμον*. Presente jon. *τάμνω*.
τεύχω. Sono da distinguere due verbi affini:
1) *τεύχω* poetico, *compio*, regol. *τεύξω*, *ἔτευξα*, *τέτευχα*, *τέτυγμαι*. A. V. *τευκτός* o *τυκτός*.

2) *τυγχάνω mi abbatto* (*in alc. cosa*) , *conseguo* , f. τεύξομαι a. ἔτυχον pf. τετύχηκα.

Il concetto di τυγχάνω deriva da quello del Passivo di τεύχω.

τίκτω partorisco , da ΤΕΚΩ , f. τέξω per ord. τέξομαι aor. ἔτεκον pf. τέτοκα.

τιτράω foro, f. τρήσω ec. Una forma affine più usata , la quale conserva il raddoppiamento è τετραίνω , τετρανῶ , ἐτέτρηνα. Perf. sempre τέτρηκα, τέτρημαι.

τιτρώσκω ferisco. f. τρώσω ec. pf. p. τέτρωμαι ec.

τίω onoro, è soltanto poetico, ed esce regolarmente , pf. p. τέτιμαι. — I suoi tempi servono in prosa alla forma:

τίνω espio, f. τίσω pf. p. τέτισμαι a. p. ἐτίσθην. Med. τίνομαι *punisco, vendico*, f. τίσομαι a. ἐτισάμην.

τλῆναι sopportare. Infinito dell'Aor. sincopato. ἔτλην *O.* τλαίην. *Imp.* τλῆθι *P.* τλάς. fut. τλήσομαι pf. τέτληκα , a cui si rapport. le forme sincop. τέτλαμεν ec. v. §. 110.

τρέφω nutro, f. θρέψω pf. τέτροφα pf. p. τέθραμμαι *Inf.* τεθράφθαι, a. 2. p. ἐτράφην, meno frequente è l'a. 1. ἐθρέφθην. A. V. θρεπτός (§. 18. 97. 98. 100.). — Med.

τρέχω corro, di raro f. θρέξομαι a. ἔθρεξα, per ordin. da ΔΡΕΜΩ, f. δραμοῦμαι a. ἔδραμον pf. 1. δεδράμηκα epic. pf. 2. δέδρομα.

τρύχω estenuo, forma da τρυχόω: τρυχώσω. τετρυχωμένος ec.

τρώγω mangio , f. τρώξομαι. — Aor. ἔτραγον.

ΤΡΥΦΩ v. θρύπτω. || τυγχάνω v. τεύχω.

τύπτω batto, per ordin. f. τυπτήσω ec. A. V. τυπτητέος. — a. 2. p. ἐτύπην. — Med.

Φ.

ΦΑΓΩ v. ἐσθίω. || ΦΑ- v. φημί e φαίνω.

φαίνω 1) transit.: *mostro, accuso*, f. φανῶ a. ἔφηνα pf. 1. πέφαγκα a. 1. p. ἐφάνθην pf. p. πέφασμαι (§. 101.). — 2) intransit. : *apparisco, splendo* φαίνομαι, aor. ἐφάνην f. φανοῦμαι e φανήσομαι pf. πέφασμαι o comunemente pf. 2. πέφηνα. — Med.

φέρω porto, ha f. οἴσω con un irregolare Imperat. aor. οἶσε. — Aor. 1. ἤνεγκα *Inf.* ἐνέγκαι, e a. 2. ἤνεγκον Inf. ἐνεγκεῖν pf. ἐνήνοχα pass. ἐνήνεγμαι a. p. ἠνέχθην, ἐνεχθῆναι fut. pass. ἐνεχθήσομαι o οἰσθήσομαι A. V. οἰστέος οἰστός. — Med.

Forme joniche: aor. ἤνεικα, ἐνεῖκαι *Pass.* ἠνείχθην.

φεύγω fuggo, f. φεύξομαι e φευξοῦμαι. aor. 2. pf. 2.

φθάνω prevengo forma f. φθάσω (ᾰ), o meglio f. φθήσομαι ; aor. 1. ἔφθᾰσα o aor. sinc. ἔφθην (secondo ἔστην, v. §. 110). Pf. ἔφθᾰκα.

φύρω mescolo, forma i suoi tempi più sovente da φυράω : fut. φυράσω , antic. φύρσω §. 101. Oss. 2. Pf. p. πέφυρμαι e πεφύραμαι. — Med.

φύω *genero*, φύσω, ἔφυσα. — Al Med. φύομαι *son generato*, *nasco*, f. φύσομαι appartengono ancora pf. πέφῡκα ed aor. sinc. ἔφυν *Co.* φῦω *Inf.* φῦναι *P.* φύς (§. 113. Oss. 1.).

X.

χαίρω *mi rallegro*, f. χαιρήσω aor. (dal Passivo) ἐχάρην, ed indi pf. κεχάρηκα ord. *Pass.* κεχάρημαι *son rallegrato*, cioè di nuovo *mi rallegro*.

χανδάνω *prendo*, *contengo*, aor. ἔχαδον pf. 2. κέχανδα con signific. di Presente f. χείσομαι (da ΧΕΝΔΩ).

χάσκω. χαίνω v. χαίνω nell' indice de' regolari.

χέω *verso*, fut. anche χέω, χεῖς, χεῖ ec. a. 1. ἔχεα (§. 96. Oss. 1.) *Inf.* χέαι, Imp. χέον, χεάτω ec. Pf. κέχῠκα *Pass.* κέχῠμαι a. p. ἐχύθην (§. 98. Oss. 4.). — Med.

χράω. Di questo verbo sono da distinguere cinque forme diverse (tutte con η dopo ρ invece di α):

1) χράω *rendo oracolo*, regolare. (*Inf.* jon. χρῆν) f. χρήσω pf. p. κέχρησμαι a. p. ἐχρήσθην

2) κίχρημι *impresto*, secondo ἵστημι (ma senza a 2.) f. χρήσω a. ἔχρησα. Med. κίχραμαι *prendo in prestito*, f. χρήσομαι.

3) χράομαι *adopero* χρῶμαι, χρῇ, χρῆται *Inf.* χρῆσθαι f. χρήσομαι a. ἐχρησάμην pf. κέχρημαι per ord. con signif. di Pres. (epic. *ho bisogno*). A. V. χρηστέον, χρηστός (*buono*).

4) χρή *è mestieri* (oportet) impersonale, segue in parte i verbi in μι: *Inf.* χρῆναι *O.* χρείη *Co.* χρῇ *Part.* (τό) χρεών (indecl.). Impf. ἐχρῆν (con Accento anom.) o χρῆν (non mai ἔχρη). — fut. χρήσει ec.

5) ἀπόχρη *basta*, plur. ἀποχρῶσι. *Inf.* ἀποχρῆν *Part.* ἀποχρῶν, ῶσα, ῶν. Impf. ἀπέχρη f. ἀποχρήσει a. ἀπέχρησε.

χρώννυμι *colorisco*, f. χρώσω ec. pf. p. κέχρωσμαι a. p. ἐχρώσθην.

χώννυμι *fo argine*, da χόω. *Inf.* χοῦν; fut. χώσω pf. p. κέχωσμαι ec.

Ψ.

ψύχω *rinfresco*; a. 2. p. ἐψύγην.

Ω.

ὠθέω, *urto*, Aum. secondo il §. 83. ἐώθουν, fut. ὠθήσω ed ὤσω, il rimanente da ΩΘΩ, a. ἔωσα. ὦσαι pf. p. ἔωσμαι ec. — Med.

ὠνέομαι *compro*, Aum. v. al §. 83. Aor. v. πρίασθαι. — L' Aor. ἐωνήθην è solo passivo, ἐώνημαι è att. e pass.

Delle Particelle

§. 115.

1. Le particelle son dette invariabili (*inflexibiles*) perchè non si possono declinare, nè conjugare o variare altrimenti. Nondimeno ci ha tra loro alcune piccole modificazioni, o relazioni vicendevoli (comparazione e correlazione) che qui saranno esposte in particolare.

2. Dalle particelle in generale, noi distinguiamo da prima le Preposizioni, diciotto in numero, cioè
ἀμφί, ἀνά, ἀντί, ἀπό, διά, εἰς, ἐν, ἐξ, ἐπί, κατά,
μετά, παρά περί, πρό, πρός, σύν, ὑπέρ ὑπό
le quali sempre si sono denominate di preferenza preposizioni, e da noi ora si chiamano preposizioni antiche. I verbi si compongono con queste nel modo più semplice, il che non avviene con le altre preposizioni, come ἄνευ, ἐγγύς, ecc.

3. La forma più generale per l'avverbio è la desinenza ως, la quale si può ancora considerare come desinenza appartenente alla variazione dell' Aggettivo, stando essa in luogo della desinenza ος del Nomin. o del Genit. Se la desinenza ος del Nomin. ha l'accento; ως prenderà il circonflesso; ma la contrazione ha luogo semprechè avviene per la desinenza ος (Nom. o Gen.), per es.

φίλος, φίλως· σοφός σοφῶς.
σώφρων (σώφρονος), σωφρόνως· χαρίεις, εντος χαριέντως· εὐθύς, έος. εὐθέως· Partic. λυσιτελῶν, οῦντος, λυσιτελούντως πᾶς (παντός) πάντως·
ἀληθής, έος contr. οῦς, ἀληθέως contr. ἀληθῶς· ἁπλόος, οῦς, ἁπλῶς· εὔνους, εὔνως.

4. Alcuni casi e forme de' Nomi, anche con ellissi, pigliano sovente il luogo delle Particelle, come sarà dichiarato nella Sintassi; e quando ciò avviene tali forme si debbono considerare come avverbii; Per es.

Dativo. κομιδῇ propr. *con cura*, quindi *del tutto*.
σπουδῇ propr. *con zelo*, *con fatica*, quindi *difficilmente appena*.

inoltre un numero di Aggettivi femminili, a' quali originariamente va unito il concetto ὁδῷ da ἡ ὁδός *via*, *guisa*, per es.

πεζῇ a piedi, κοινῇ *comunemente*, ἰδίᾳ. δημοσίᾳ *in privato*, *in pubblico* e simili —

Accusativo:

ἀρχήν propr. *in principio*, *anticamente*, *affatto*.
προῖκα *gratis* (da προΐξ *dono*).
μακράν (int. ὁδόν) *lunge*.

— È ancora Accusativo avverbiale il Neutro dell' Aggettivo, singolare o plurale, posto in luogo dell'Avverbio. Ma quest'uso pel positivo è proprio de' poeti, e solo di alcuni Aggettivi se ne incontra esempii in prosa:

ταχύ *prestamente*, μικρόν o μικρά *poco*.

Osserv. 1. Alcuni sono anche casi con precedente preposizione, p. es.
παραχρῆμα *tosto*, *di presente* (propr. *durante la cosa*).
καθά e καθάπερ (per καθ' ἅ, καθ' ἅπερ) *siccome*.
διό (per δι' ὅ) *per il che*.
προύργου (per πρὸ ἔργου) *affine*.

Alcune di cosiffatte parole sono variamente modificate nella forma e nell'Accento, p. es.

ἐκποδών *fuor di via*, *lunge* — per ἐκ ποδῶν.
ἐμποδών *in via*, *avverso* — anche irregolare quanto alla sintassi, per ἐν ποσίν.

5. Ne'gradi di comparazione è quasi generale l'uso che
il Neutr. Sing. del Comparativo, e
il Neutr. Plur. del Superlativo
valgono a un tempo come gradi di comparazione dell' avverbio, p. es. σοφώτερον ποιεῖς, *tu operi più saviamente*, αἴσχιστα διετέλεσεν, *egli visse nel modo più turpe*. — La giunta della desinenza ως a' gradi degli Aggettivi (p. es. καλλιόνως) è molto rara.

6. È un altra desinenza avverbiale ω più antica in luogo di ως, quindi οὕτως ed οὕτω (§. 26, 4.). — Nota ancora ἄφνω *subitamente*, ὀπίσω *di dietro*, e alcuni formati da preposizioni:

ἔξω di fuori, ἔσω e εἴσω di dentro ἄνω di sopra κάτω di sotto, πρόσω dinnanzi, πόῤῥω di lontano.

Anche di questi si formano i gradi di Compar.: ἀνωτέρω, ἀνωτάτω. Ed anche di alcune altre particelle si formano i gradi per es.

ἄπο, ἀποτάτω — ἔνδον, ἐνδοτάτω.
ἑκάς, ἑκαστέρω — μακράν, μακροτέρω.
ἀγχοῦ, ἀγχοτάτω e simili.

7. In tutte le particelle, che, senza derivare da aggettivi in uso, sono capaci de' gradi di comparazione, questi seguono la stessa analogia di formazione come negli Aggettivi, per es. *ἐγγύς presso*, ἐγγυτέρω o ἐγγύτερον ecc. — o ἔγγιστον, ἔγγιστα; nel che pure hanno luogo le stesse proprietà e modificazioni già notate per gli Aggettivi (v. l'Oss. 2.). Segnatamente si paragonino le forme seguenti con quelle del §. 67, 3. e §. 68.

ἄγχι presso, ἆσσον, ἄγχιστα
μάλα molto, μᾶλλον, μάλιστα.

e la forma avverbiale del Comparativo ἥσσων (§. 68, 2.):

ἧσσον, ἧττον meno, ἥκιστα in niun modo.

Osserv. 2. Notisi ancora

πέρα di là, oltre — *περαιτάτω* o *περαίτατα*
πλησίον vicino — *πλησιαίτερον* e *-έστερον*
προὔργου (Oss. 1.) — *προυργιαίτερον*.

Osserv. 3. Anche alcune forme verbali per l'uso giornaliero addivennero interjezioni. Così ὤφελον v. Anom. ὀφείλω, e sotto §. 150. *ἰδού ecco!* (v. Anom. ὁράω). Inoltre.

εἶεν (nato da *εἴη*) *sia! bene!*
ἄγε, φέρε, orsù! invariabili anche come apostrofe a più persone.
ἴθι (a uno), *ἴτε* (a molti) *orsù!*

Osserv. 4. L'Avverbio *δεῦρο qui* sta come Imperativo per *vieni qui!* e in questo caso dirigendosi a molti ha pure un plurale *δεῦτε*, che si dichiara come forma abbreviata da *δεῦρ' ἴτε*.

§. 116. Particelle correlative.

(Paragona gli Aggettivi a §. 79.)

1. Alcuni rapporti di luogo sono espressi con sillabe aggiunte, e propriamente alla domanda

donde? — — θεν per es. ἄλλοθεν *altronde*
dove? (moto) — σε — ἄλλοσε *altrove*
dove? (stato) — θι — ἄλλοθι *altrove*

La vocale innanzi a queste desinenze ha alcune varietà che meglio si apparano con la diligente osservazione; per es. *Ἀθήνηθεν da Atene*, *οὐρανόθεν dal cielo*, *ἀγρόθι in villa*, *ποτέρωθι in quale dei due luoghi?* *ἑτέρωθι dall'altra parte.*

2. Alla domanda *dove?* (moto) si risponde pure aggiungendo la Enclittica δε all'Accusativo invariato del nome del luogo, per es. οὐρανόν-

δε *in cielo*, ἅλαδε (da ἅλς) *in mare*, ἔρεβόσδε (da τὸ ἔρεβος) *nell' inferno*, Μέγαράδε (da τὰ Μέγαρα) *a Megara* e simili.

Osserv. 1. Οἴκαδε *a casa* (οἶκος) e φύγαδε *in fuga* (φυγή) sono forme alterate forse per eufonia; ma in questi due:

Ἀθήναζε, Θήβαζε

la ζ nasce dalla ς dell'Accusativo (Ἀθήνας, Θήβας) e dalla δ della enclitica δε (v. §. 3, 2.). Ma hanno preso anche ζ alcune parole che non sono di numero plurale, come θύραζε *di fuori* da θύρα (*porta*), Ὀλυμπίαζε da Ὀλυμπία.

Osserv. 2. Alla domanda dove? (stato) si suole aggiungere la desinenza σιν o σι a molti nomi di città della 1. Declin.; e propriamente ησι quando precede una consonante ed ᾶσι quando precede una vocale, per es.

Ἀθήνησι, Πλαταιᾶσιν, Ὀλυμπίᾶσι

(da Ἀθῆναι, Πλαταιαί, Ὀλυμπία) (1). — Alcune altre parole ricevono la desinenza οι

Ἰσθμοῖ, Πυθοῖ, Μεγαροῖ

(da Ἰσθμός, Πυθώ, τὰ Μέγαρα) la quale desinenza ha sempre il circonflesso, fuorchè in οἴκοι *a casa*.

3. A' tre rapporti di luogo citati si riferiscono le tre forme interrogative seguenti:

πόθεν; *donde*?

πόσε, ordin. ποῖ; *dove*? (moto)

πόθι, ordin. ποῦ; *dove*? (stato)

Sono ancora alcune altre forme interrogative, di cui ecco le più frequenti:

πότε e πηνίκα; *quando*? πῶς; *come*?

πῇ; *in qual direzione*? *in qual modo*?

Queste e le precedenti hanno le loro correlative (indefinite, dimostrative, relative) nella stessa analogia che si è notata pe' Pronomi e Aggettivi correlativi (§. 79.).

Interrog.	Indefin. tutte enclittiche	Dimostrat.	Relat. sempl.	Relat. compost.
πότε; quando?	ποτὲ	τότε	ὅτε	— ὁπότε
ποῦ; dove?	ποῦ	. . .	οὗ	— ὅπου
ποῖ; dove?	ποὶ	. . .	οἷ	— ὅποι
πόθεν; donde?	ποθέν	τόθεν	ὅθεν	— ὁπόθεν
πῶς; come?	πώς	τώς (v. 4.)	ὡς	— ὅπως
πῇ; come?	πή	τῇ	ᾗ	— ὅπῃ (2)
πηνίκα; quando?	. . .	τηνίκα	ἡνίκα	— ὁπηνίκα

(1) Ὀλυμπιάσι con α breve è il Dat. Plur. di ἡ Ὀλυμπιάς *la Olimpiade*.

(2) La ι sottoscritta si tralascia in quelle forme di questa serie, le quali non derivano da un Nominativo realmente in uso.

I significati si determinano secondo l' analogia del §. 79 ; quindi *ποτέ una volta* , *ποθέν da qualche luogo*, ecc.

Osserv. 3. Come il pron. Relat. ὅς oltre alla composizione ὅστις riceve anche la giunta περ (ὅσπερ ecc.) , così pure s' incontrano alcune delle precedenti particelle relative con la medesima giunta: ὥσπερ, ᾗπερ, οὗπερ.

4. Le particelle dimostrative della precedente tavola sono le semplici e primitive, come ὁ , ἡ , τό fra i dimostrativi aggettivi. Di esse è in uso ordinario solamente *τότε allora* : le altre s' incontrano solo in certe locuzioni, o presso i Poeti. — La particella τώς è del tutto poetica , e in suo luogo s' incontra anche ὥς, come dimostrativa, ma poco frequente: ha l'accento acuto a distinzione della forma relativa ὡς, ed è usata in prosa segnatamente nelle locuzioni καὶ ὥς, οὐδ' ὥς.

5. Sono inoltre alcuni altri dimostrativi, i quali per rispetto alla forma escono affatto dalla precedente analogia:

ἐκεῖ (poet. ἐκεῖθι , κεῖθι) *colà* , ἐκεῖθεν (κεῖθεν) *di colà*, ἐκεῖσε (κεῖσε) *colà*, corrispondenti alle interrogazioni ποῦ; πόθεν; ποῖ ;
δεῦρο *qui* alla interrog. ποῖ;
νῦν *adesso* alla interrog. πότε;
ἔνθα *qui*, *là*, ἔνθεν *di qui*, *di là*

de'quali i due ultimi hanno questa proprietà di essere usati in prosa anche come relativi, cioè equivalenti ad οὗ e ὅθεν.

6. I dimostrativi τηνίκα, ἔνθα, ἔνθεν, τῇ ed ὥς sono capaci di quel doppio accrescimento di forma mostrato sopra al §. 79, 4. onde nascono i dimostrativi seguenti più usati in prosa:

τηνίκα	τηνικάδε	τηνικαῦτα
ἔνθα	ἐνθάδε	ἐνθαῦτα jon. — ἐνταῦθα att.
ἔνθεν	ἐνθένδε	ἐνθεῦτεν jon. — ἐντεῦθεν att.
τῇ	τῇδε	ταύτῃ
ὥς	ὧδε	οὕτως o οὕτω.

7. Una parte di questi dimostrativi prende ancora la ί dimostrativa (§. 80, 2.), come :

οὑτωσί, ἐντευθενί, ἐνθαδί, ὡδί, νυνί, δευρί

e i relativi , ad esprimere il concetto di generalità , aggiungono, come gli aggettivi (§. 80, 1.) le particelle

οὖν e δήποτε

per. es. ὁπουοῦν *dovunque* , ὁπωσοῦν (e con τὶ interposta — ὁπωστιοῦν), — ὁπουδήποτε ecc.

§. 117. Mutamenti di alcune altre particelle.

1. Nelle lettere.

Si è già trattato nel §. 26 di οὐ, οὐκ, οὐχ ed ἐξ, ἐκ, non che della ν e della ς amovibili. Ma in alcune particelle il mutamento di forma modifica anche il significato, per es.

πέραν al di là, da quella parte (trans) *πέρα oltre (ultra)*
ἀντικρύ dirimpetto *ἄντικρυς direttamente*
εὐθύς subitamente *εὐθύ direttamente* (luogo)

Alcune altre varietà di forma sono arbitrarie, o appartengono all'uso de'dialetti, come:

ἐάν, ἤν, ἄν, *se*, nella prima e nell'ultima l'α è lunga.
σήμερον, attic. τήμερον, *oggi*,
χθές ed ἐχθές *jeri*.
σύν, ant. ξύν *con* — εἰς, ἐς *in* — ἐν, ἐνί *in*
ἀεί, αἰεί ed αἰὲν *sempre*.
ἕνεκα o ἕνεκεν, jonic. εἵνεκα, εἵνεκεν *a cagione*.
ἔπειτα, jon. ἔπειτεν *dopo*.
οὔ *no*, ναί *si*, forme enfatiche degli attici οὐχί, ναιχί.

2. Mutamenti nell'accento

Molte preposizioni bissillabe, che hanno l'accento sulla sillaba finale, come παρά, ἀπό, περί ecc. ritraggono l'accento sulla sillaba precedente in questi due casi:

1) Quando la preposizione vien posta dopo il nome retto da essa, il che dicesi

Anastrofe

per es. τούτου πέρι per περὶ τούτου, θεῶν ἄπο per ἀπὸ θεῶν. Ma si eccettuino ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά, in cui non ha mai luogo l'anastrofe.

2) Quando si adoperano come avverbii co'quali vien sottinteso il verbo εἶναι, cioè in luogo del verbo composto corrispondente, nel qual caso in vece di ἐν si usa la forma jonica ἐνί anche nell'idioma comune, per es.

ἐγὼ πάρα per πάρειμι
ἔπι, ἔνι, ὕπο, per ἔπεστιν ecc.

Della formazione delle parole
§. 118.

1. La grammatica qui non si occupa della origine di tutte le parole, ma solo della formazione di alcune di esse, le quali

son derivate da altre parole secondo una chiara analogia comprendente intere classi di vocaboli.

2. In questo trattato saranno considerati solo i Verbi, Sustantivi, Aggettivi e Avverbii, poichè delle altre parti del discorso ciò che potrebbe appartener qui è stato già considerato altrove.

3. La derivazione delle parole dividesi in due parti principali: 1) la Derivazione per desinenze, 2) la Composizione.

§. 119. Derivazione per desinenze.

I. Verbi.

1. De' verbi sono qui considerati quelli soltanto che derivano da' Nomi (Sust. e Agg.). Questa derivazione si fa per ordinario con le desinenze

άω, ίω, όω. εύω, άζω, ίζω. αίνω, ύνω.

2. Le precedenti desinenze si pongono in luogo della desinenza del Nominativo, quando la parola radicale è della 1. o della 2. Declinazione, o anche della terza, purchè il Nominativo esca in vocale, o in *ς* preceduta da vocale, per es. *τιμή τιμάω*, *πτέρον πτερόω*, *θαῦμα θαυμάζω*, *ἀληθής*, *ἀληθεύω*; nelle altre parole della 3. Decl. quelle desinenze entrano in luogo della des. *ος* del Genitivo per es. *κόλαξ* (*κος*) *κολακεύω*, *πῦρ* (*ος*) *πυρόω*.

Osserv. Per rispetto al significato notiamo solamente, che i verbi in *όω*, sovente esprimono il rendere o mutare alcuna cosa in ciò che dinota la parola della radice per es. *δουλόω assoggetto* da *δοῦλος*; *δηλόω manifesto*, da *δῆλος*.

3. Sono anche in Greco, come in latino le seguenti classi di verbi:

1) Desiderativi, che dinotano un desiderio; ed escono in *σείω*, come *γελασείω ho voglia di ridere*; — ovvero in *άω*, *ιάω* per es. *θανατᾶν bramar la morte*, *κλαυσιᾶν*, *aver voglia di piangere*.
2) Frequentativi in *ζω* per es. *ῥιπτάζειν scagliare sovente*, *αἰτίζειν* (da *αἰτεῖν*) *mendicare*.
3) Incoativi in *σκω*, v. 112.

II. Sustantivi.

4. I Sustantivi si derivano (A) da Verbi, o (B) da Aggettivi, o (C) da altri Sustantivi.

A. I sustantivi derivati da verbi, quando esprimono l'azione o l'effetto del verbo, prendono principalmente queste desinenze:

μος, μη, μα, σις, σία, η, α, ος Masch. ος Neutr.

per es. *σεισμός tremuoto* (da σείω), *πρᾶγμα fatto* (da πράσσω), *διδαχή dottrina* (da διδάσκω), *ὁ λόγος discorso* (da λέγω), *τὸ κῆδος cura* (da κήδομαι), inoltre γραμμή, μνήμη, πρᾶξις, θυσία, φθορά ecc.

ma se indicano il soggetto dell'idea espressa del verbo, come uomo, essi ricevono queste desinenze:

της (G. ου), τηρ, τωρ, εύς, ος, ης ed ας (G. ου)

per es. *μαθητής scolare* (da μανθάνω) *ῥήτωρ oratore* (da ΡΕΩ); inoltre *μυροπώλης venditore di unguenti*, *ὀρνιθοθήρας uccellatore*, σωτήρ, γραφεύς, ζωγράφος ecc.

5. B. I sustantivi derivati da Aggettivi esprimono l'astratto dell'aggettivo, ed escono in

ία (εια, οια), της (G. τητος), σύνη, ος Neutr.

per es. ἡ σοφία, ἡ ἀλήθεια, ἡ ἄνοια, ἡ ἰσότης, ἡ δικαιοσύνη, τὸ βάθος e simili.

6. C. Quelli derivati da altri sustantivi sono assai varii. Noi noteremo fra essi quelli che hanno le desinenze seguenti:

a) της (G. ου), εύς (G. έως)
  le quali convengono a' maschili, per es. ὁ πολίτης, ἁλιεύς (da ἅλς) *pescatore*. Inoltre.

b) τειρα, τρια, αινα, εια, σσα, ις (G. ιδος).
  le quali convengono a' femminili per es. *ἡ σώτειρα salvatrice*, *ὀρχήστρια danzatrice*, *λέαινα leonessa*, *βασίλεια* ed *ἄνασσα regina* *δεσπότις signora*. (Nota anche δέσποινα come eccezione).

c) I nazionali i quali dinotano la patria per es. ὁ Κορίνθιος, Ταραντῖνος, Φωκεύς, ἡ Αἰολίς ecc.

d) I patronimici, i quali dinotano la discendenza di generazione, per es. ὁ Κρονίδης, *Κρονίων figlio, discendente di Crono*, ἡ Ταν-ταλίς ecc.

e) I diminutivi, per es. τὸ παιδίον, παιδάριον da παῖς ecc.

III. Aggettivi.

7. Degli Aggettivi, che derivano da altre parole alcuni escono in ος (ιος, εος, κός ecc.) per es. *οὐράνιος celeste*, *ξύλινος ligneo*, *δειλός pauroso* (da δείσαι); — altri escono in εις

(G. εντος), ώδης (G. ους), μων (G. ονος) per es. χαρίεις, *grazioso*, ψαμμάδης *arenoso*, νοήμων *prudente*.

IV. Avverbii.

8. Le principali desinenze avverbiali (oltre ως) che appartengono qui sono le seguenti:

δην, δόν, ί o εί, ξ

per es. κρύβδην *occultamente* (da κρύπτω), βοτρυδόν *a modo di uva*. ἑλληνιστί *grecamente*, ἀναμίξ *alla rinfusa* (da μίσγω).

Derivazione per composizione

§. 120. Prima parte della parola.

1. La prima parte di ogni parola composta è un nome, o un verbo, o una particella (separabile o inseparabile).

2. Quando la prima parte della parola è un nome, la desinenza di declinazione di questo si trasforma in ο, la quale vocale poi si elide regolarmente se la seconda parola comincia da vocale, per es.

λογοποιός, παιδοτρίβης, σωματοφύλαξ, ἰχθυοπώλης (da ἰχθύς, ύος), δικογράφος (da δίκη).

νομάρχης (da νόμος e ἄρχω), παιδαγωγός (da ἄγω, ἀγωγή), καχεξία (da κακός, ἕξις).

Ma nella più parte de'casi in cui la desinenza del nome contiene υ o ι, non vi si pone ο per es.

εὐθύδικος, πολυφάγος. πολίπορθος (da εὐθύς, πολύς, πόλις).

e similmente dopo ου ed αυ per es.

βουφορβός, ναυμαχία (da βοῦς, ναῦς)

e sovente anche dopo ν per es.

μελαγχολία, μελάμπεπλος (da μέλας, ανος), παμφάγος (da πᾶς, παντός).

3. Quando la prima parte della parola è un verbo, la desinenza di questo formasi per ordinario in ε preceduta dalla caratteristica invariata, del verbo; o pure si forma in σι, p. es.

ἀρχέκακος da ἄρχειν, δακέθυμος da δάκνω ἔδακον; λυσίπονος da λύω; τρεψίχρως da τρέπω, ἐγερσίχορος da ἐγείρω.

Ma anche qui la vocale si elide, per es.

φέρασπις, ῥίψασπις ec.

4. Le parole **invariabili** rimangono invariate nella composizione, salvo quelli mutamenti che hanno luogo per le regole generali, e nelle preposizioni mercè la elisione; per es. *ἀγχίαλος* (da *ἄγχι* ed *ἅλς*) *παλαιγενής* da *πάλαι· ἀναβαίνω, ἀνέρχομαι* da *ἀνά· ἐξέρχομαι, ἐκβαίνω* da *ἐξ· παλίμβολος* da *πάλιν· προάγω, περιάγω*: v. §. 30, 2. Parag: ancora §. 25 e §. 70 Nota.

Osserv. 1. La preposiz. *πρό* è soggetta talora a contrazione per es. *προύχω, προῦπτος* per *προέχω, πρόοπτος*; segnatamente con l' aumento per es. *προύδωκα* per *προέδωκα*

Osserv. 2. Oltre *περί* anche *ἀμφί* rimane sovente senza elisione; per es. *ἀμφίαλος, ἀμφίετες* da *ἅλς ἔτος*; e qualche volta *ἐπί* nel dialetto attico, segnatamente in *ἐπίορκος spergiuro*, *ἐπιεικής dicevole*, e loro derivati.

Osserv. 3. Per rispetto alla **separazione delle sillabe**, si osservi questa regola, che quando la preposizione per sè esce in consonante, questa nella separazione rimane sempre alla prima sillaba; quindi *εἰσ-έρχομαι, προσ-άγω, ἔν-υδρος, ἐξ-έρχομαι*. Ma se la consonante nella preposizione è iniziale della seconda sillaba, rimarrà tale anche quando si elide la vocale nella parola composta, per es. *πα-ράγω, ἀ-παιτεῖν*.

5. Delle particelle inseparabili sono più da notare *ἡμι* — *mezzo* (*semi*) per es. *ἡμίπους, ἡμίονος mulo*; *δυς* — che indica **difficoltà, avversità**, e simili, per es. *δύσβατος difficile a penetrare*, *δυσδαιμονία, destino avverso*; e la così detta

α privativa

che nega a dirittura, come il lat. *in-* (e il tedesco *un-*) per es. *ἄβατος, inaccessibile*, *ἄπαις privo di figli*. Innanzi a una vocale quest' *α* aggiunge talora una *ν*, per es. *ἀναίτιος innocente* da *αἰτία*; talora non l'aggiunge, come in *ἀήττητος, ἄοικος*; ovvero si contrae, per es. *ἄκων* per *ἀέκων*, *ἀργός* per *ἄεργος*.

Osserv. 4. È da distinguere da quest' *α* un' altra, la quale a cagione della sua forza accrescitiva vien denominata

α intensiva

ma s'incontra solamente in un piccolo numero di parole, per es. *ἀτενής intento*, *ἄβρομος strepitoso*, *ἀκήδεια scoraggiamento*.

6. In tutte le composizioni, di cui la seconda parola comincia da *ρ*, e a questa precede una vocale breve, la *ρ* si raddoppia secondo la regola del §. 21, 2., per es.

ἰσοῤῥεπής da *ἴσος* e *ῥέπω*, *περιῤῥέω*, *ἀπόῤῥητος*, *ἄῤῥητος* (da *ἀ* e *ῥητός*).

§. 121. Seconda parte della parola. Composizione propria ed impropria.

1. La forma dell'ultima parte di una composizione determina la parola intera, la quale sarà pertanto un verbo o un nome o una particella.

2. La composizione più frequente de'verbi è quella impropria; nella quale il verbo conserva la sua propria variazione con l'aumento e la desinenza, senza subire alcun mutamento. Questa composizione ha luogo propriamente solo con le diciotto preposizioni antiche (§. 115, 2.), e in origine si dee risguardare piuttosto come un' apposizione (παράθεσις), onde si trovano i verbi così composti nella lingua antica separati per mezzo di altre parole, il che dicesi Tmesi. (§. 147. Oss. 10.).

3. La composizione propria, in cui la prima parola si unisce affatto con la seguente (σύνθεσις), avviene ne' verbi sol quando questi mutano la loro forma; cioè quando nasce una propria forma composta di verbo con una desinenza derivata che più d' ordinario è -έω. Questa forma discende per lo più da un nome composto nella guisa che si espone qui appresso (4).

Per es. da ἔργον e λαμβάνω nasce ἐργολάβος e da questo ἐργολαβεῖν da εὖ ed ἔρδω nasce εὐεργέτης (*benefattore*) e da questo εὐεργετεῖν *beneficare*; da δυσ ed ἀρέσκω — δυσάρεστος, δυσαρεστεῖν, ecc.

Osserv. 1. Per tale ragione le parole μελοποιέω, μυροπωλέω non si debbono risguardare come composte immediatamente con ποιέω e πωλέω, ma come derivate da ὁ μελοποιός. μυροπώλης. Parag. §. 86.

4. Ne' nomi composti ha luogo solo la composizione propria, in guisa che le due parti insieme rappresentano un concetto composto, nè mai vengono separate per la tmesi. Ma è da notare che ne'sustantivi raramente la seconda parte della parola costituisce il concetto principale, come nelle parole σύνοδος, ὁμόδουλος; dovechè gli Aggettivi per contrario modificano il loro significato con questa specie di composizione,

come πιστός *fedele*, ἄπιστος *infedele*; φίλος *amico*, ὑπέρφιλος *amicissimo*.

Osserv. 2. Quando si forma un nome composto col concorso di un verbo, questo vien posto in ultimo luogo, e prende una desinenza nominale, per ordinario ος, ovvero ης ed ας 1. decl.; per es. ἱπποτρόφος (da ἵππος e τρέφω), τριηράρχης (da τριήρης ed ἄρχω); ὀρνιθοθήρας (da ὄρνις e θηράω). Rari sono i casi in cui il verbo precede, come in δεισιδαίμων (da δεῖσαι e δαίμων), φιλοχρήματος (da φιλέω e χρήματα).

Osserv. 3. Le parole che cominciano da ᾰ, ε, ο, quando nella composizione occupano il secondo luogo, allungano la prima sillaba in η ed ω, per es. ὑπήκοος (da ἀκούω), δυσήλατος (da ἐλαύνω), ἀνώνυμος (da ὄνομα). Soltanto i verbi composti con preposizione, secondo il n. 2. del testo non fanno alcun mutamento.

5. Per rispetto all'accento è questa regola generale che nella composizione l'accento della parola semplice sale quanto il concede la natura di esso. (Parag. §. 12, 2. a.).

Per es. φιλότεκνος (da τέκνον), φιλόθεος (da θεός), σύνοδος (da ὁδός), ἄπαις, ἄπαιδος (da παῖς, παιδός), ἄτιμος (da τιμή), φιλέταιρος (da ἑταῖρος), εὐπάρθενος (da παρθένος), ἀπαίδευτος, δυσπαίδευτος (da παιδευτός) e simili.

Osserv. 4. I nomi verbali in ή, ά, ής, ήρ, εύς ed έος che hanno l'accento sulla desinenza, lo conservano invariato nella composizione, p. es. ἐπιτομή, συμφορά, συνδικαστής, συγγραφεύς, ἐπιτιμητέος. Similmente i Sustantivi in-μός come διασυρμός ecc.; eccetto quelli composti da δεσμός, come σύνδεσμος, ecc. — Inoltre la desinenza ης, ες di Aggettivi conserva sovente l'accento in composizione, p. es. φιλομειδής, προσφιλής, ἀπαθής.

Osserv. 5. Le parole che derivano da parole già composte seguono l'analogia delle desinenze di derivazione; per es. gli astratti verbali in ή ed ά. come συλλογή, προσφορά da συλλέγω, προσφέρω· ed inoltre ἀδικητικός (da ἄδικος, ἀδικεῖν), παροξυσμός (da παροξύνω), προσδοκητός (da προσδοκᾶν). Ma quando queste parole sono composte di nuovo; ritraggono l'accento come ἀπροσδόκητος.

Osserv. 6. I composti, di cui la prima parte formasi da un nome o da un avverbio, e la seconda da un verbo transitivo, prendono regolarmente l'accento sul verbo, quando hanno significato attivo, ma in significato passivo hanno l'accento sulla sillaba precedente, per es.

λιθοβόλος, *colui che scaglia pietre*

λιθόβολος, *colui, al quale sono scagliate delle pietre*

Ma se la penultima sillaba è lunga, l'accento cadrà sull' ultima sillaba p. es, ψυχοπομπός, μελοποιός.

PARTE SECONDA

SINTASSI

—

§. 122.

1. La Sintassi insegna l'uso delle forme che sono state considerate nella prima parte. Essa segue in ciò la divisione generale determinata al §. 31. in Nome, Verbo e Particelle.

2. Qui dunque si tratterà 1) del Nome in sè e unito con altre forme nominali ; 2) del Nome nel discorso , 3) del verbo ; 4) delle Particelle; 5) delle varie maniere di costruzione composta e de' modi di dire.

Del Nome

§. 123. Sustantivo e Aggettivo.

1. Il Sustantivo può essere determinato da queste parole: 1) da un altro Sustantivo, il che dicesi propriamente apposizione ; 2) da altre parole che sono o si usano come Aggettivi, tra le quali si comprendono l' Aggettivo , il Participio i Pronomi e gli Articoli.

2. Quando un sustantivo è in apposizione di un altro , deve accordare con questo sempre nel caso, e sovente anche nel numero, p. es. Πλάτων, ὁ φιλόσοφος, ecc.

Osserv. 1. Quando il sustantivo apposto ha determinate desinenze pel Maschile e pel Femminile, come *βασιλεύς* , e *βασίλισσα* accorderà anche in genere col sustantivo determinato — Altro ancora in risguardo dell'apposizione sarà esposto ne'seguenti §. 124. §. 129. e §. 131.

3. Tutte le parole che si aggiungono al Sustantivo in qualità di aggettivo (sopra 1.) debbono accordare con esso in genere, numero e caso.

Esempii: οὗτος ὁ ἀνήρ, *quest'uomo*; ἔργων πονηρῶν χεῖρα ἐλευθέραν ἔχε, *abbi la mano libera di opere rie;* Κῦρος παῖς ἔτι ὤν. *Ciro essendo ancora fanciullo*; Δαρεῖος ἐβούλετό οἱ τὼ παῖδε ἀμφοτέρω παρεῖναι, *Dario volle che ambo i figli fossero accanto a lui.* — Intorno alle eccezioni di questa regola v. §. 129.

Osserv. 2. Presso gli Attici al Femminile in Num. Duale si danno gli aggiunti con desinenza Maschile, p. es. ἄμφω τούτω τὼ μεγάλω πόλει (per ταύτα τὰ μεγάλα) *ambe queste grandi città ; μίαν ἄμφω τούτω τὼ ἡμέρα λογίζονται, questi due giorni contano per uno.*

4. L'Aggettivo può anche stare senza sustantivo, sia perchè si riferisce a un sustantivo già espresso, sia per esser questo taciuto del tutto, ma inteso (come *uomo*, *donna*, *cosa*, ecc.) nella mente di colui che parla. L'aggettivo così usato acquista il valore di un Sustantivo p. es. ὁ σοφὸς *il sapiente;* οἱ πολλοί *la moltitudine, il popolo;* τὰ ἐμά *io , le mie cose.*

Osserv. 3. Le omissioni più in uso di tal fatta sono de' sustantivi seguenti :

ἡμέρα, *giorno*; p. es. ἡ ἐπιοῦσα, ἡ ὑστεραία, ἡ προτεραία· γῆ. χώρα, *terra; regione*; p. es. ἡ ἄνυδρος (*deserto*), ἡ ἡμετέρα , ecc. χείρ , *mano*; p. es. ἡ δεξιά, ἡ ἀριστερά· γνώμη, *opinione*, p. es. κατὰ τὴν ἐμήν.
Di qui è nato ancora l' uso di tacere alcuni sustantivi che si dichiarano dal concetto espresso dal verbo; rimanendo il solo aggettivo , p. es. τὴν αὐτὴν ἰέναι (int. ὁδόν) *andar la stessa via*: ὡς βαθὺν ἐκοιμήθης (int. ὕπνον) *come dormisti grave.*

Osserv. 4. L'Aggettivo tiene sovente il luogo dell'Avverbio , e propriamente sono alcune determinazioni avverbiali, per lo più di tempo, le quali, invece di riferirsi al predicato, come avverbii, si riferiscono al soggetto , come aggettivi. Nota fra gli altri ἄσμενος , δρομαῖος , ἥσυχος , συχνός, ἀθρόος, σπάνιος, ὑπόσπονδος , μηνιαῖος , χθιζός , μεσονύκτιος , πανημέριος, ὄψιος, ἐαρινός· τριταῖος, ἑκταῖος e molti altri ; p. es. οἱ Ἕλληνες εἶδον ἄσμενοι τοὺς γηλόφους , *i Greci videro con gioja le alture* , ἦλθον ἑκταῖοι εἰς Χρυσόπολιν, *vennero in sei dì a Crisopoli*: ὁ δὲ ἐθελοντὴς ἀπῄει, *ma egli partiva volentieri.*

5. Il Comparativo quando viene usato senza l'altro termine di comparazione , equivale al nostro positivo accompagnato da *troppo*.

Esempii: ἡμεῖς ἑκαστέρω οἰκοῦμεν , *noi abitiamo troppo lontano* ; ὁ δὲ αὐθαδέστερόν τι ἀπεκρίνατο, *egli rispose un po' troppo arrogantemente.*

Osserv. 5. Il comparativo può ricevere ancora un accrescimento di forza con la giunta di una delle particelle ἔτι, πολύ, μᾶλλον , e il superlativo similmente con πολύ, πολλῷ, μάλιστα e simili; o anche con

le particelle relative ὡς, ἦ, o co' pron. οἷος, ὅσος seguiti da δύνασθαι o senza. p. es. ἦ ἂν δύνωμαι τάχιστα, come io possa più presto; Γύλιππος ἧκε, ἄγων ἀπὸ τῶν πόλεων στρατιὰν ὅσην πλείστην ἐδύνατο, Gilippo venne, conducendo dalle città un esercito quanto potette numerosissimo.

Osserv. 6. Quando un comparativo vien riferito ad un'altra proprietà del medesimo oggetto, questa si pone anche in grado comparativo, laddove nella nostra lingua si usa il positivo, p. es. ἐποίησαν ταῦτα ταχύτερα ἢ σοφώτερα essi operarono queste cose più sollecitamente, che saviamente; ἰὼ στρατηγοὶ πλείονες ἢ βελτίονες, ahi! capitani più numerosi, che buoni (migliori).

§. 124. Dell'articolo prepositivo.

1. L'Articolo prepositivo ha forza dimostrativa, come quello che in origine è pronome dimostrativo, e determina un oggetto o come conosciuto generalmente, o come già indicato avanti nel discorso. Esso dunque individua un oggetto, cioè lo rileva dalla moltitudine de' rimanenti come un determinato individuo; e secondariamente serve a indicare il genere, in quanto colui che parla presuppone di potere accennare a un concetto di specie, il quale sia a tutti comune.

Esempii. αἱ ἡδοναὶ πείθουσι τὴν ψυχὴν μὴ σωφρονεῖν i piaceri persuadono l'anima a non esser temperante; οἱ Λακεδαιμόνιοι ἄρχουσι κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, gli Spartani imperano per terra e per mare; ὁ ἐλέφας τὸν δράκοντα ὀρρωδεῖ l'elefante ha paura del drago.

2. L'articolo indeterminato delle lingue moderne non si esprime punto in greco, salvochè non si voglia indicare l'indeterminato più chiaramente come individuo, nel quale caso si adopera il pronome τὶς, τὶ.

Esempii: κακῆς ἀπ' ἀρχῆς γίνεται τέλος κακόν, da un cattivo principio nasce un cattivo fine; γυνή τις ὄρνιν εἶχεν una donna aveva una gallina.

3. Anche i nomi proprii possono ricevere l'articolo per es. ὁ Σωκράτης, αἱ Ἀθῆναι; ma ciò si fa regolarmente quando si vuole intendere questa determinazione: *colui, del quale abbiamo parlato innanzi;* ovvero: *colui il quale noi tutti conosciamo.* In ogni altro caso si tralascia l'articolo innanzi a' nomi proprii, segnatamente quando segua alcuna determinazione con l'articolo, per es. Σωκράτης ὁ φιλόσοφος *Socrate il*

filosofo Ἀπολλόδωρος ὁ τοῦ Σωκράτους ἑταῖρος *Apollodoro il compagno di Socrate*. — I nomi de' fiumi sogliono porre tra l'articolo e il sustantivo, p. es. ὁ Εὐφράτης ποταμός *il fiume Eufrate*.

Osserv. 1. A determinare quando debba usarsi l'articolo e quando non si usi, non si possono dare delle regole precise, dipendendo ciò in gran parte dall'arbitrio di colui che parla, secondo che egli voglia determinare più o meno un oggetto. Noi dunque nelle seguenti osservazioni noteremo solamente quei casi, in cui l'uso della lingua greca si allontana da quello de' moderni linguaggi.

Osserv. 2. L'Articolo si accompagna a molti pronomi, segnatamente a quelli indicativi per es. οὗτος ὁ ἀνήρ *questo uomo*.(Vedi ancora §.127.) Co' dimostrativi si usa quando vuolsi porre in rilievo l' oggetto *così fatto;* ma non si pone quando si determina principalmente la *qualità*. Per es. ὁ τοιοῦτος ἀνὴρ οὐκ ἂν μοι ἀρέσκοι *un tale uomo non mi piacerebbe*; οἱ Ἀθηναῖοι οἰκοδομήματα καὶ κάλλη τοιαῦτα καὶ τοσαῦτα κατεσκεύασαν *gli Ateniesi fecero tali e tanti edifizii e ornamenti*.

Osserv. 3. Incontrasi pure l' articolo co' pr. interrogativi quando l' interrogazione si riferisce ad alcuna cosa già espressa avanti. Così nel dialogo teatrale τὸ ποῖον; τὰ ποῖα ταῦτα; e simili (paragona il francese *le quel?*); ἐπὶ ποτέραν οὖν με παρακαλεῖς τὴν θεραπείαν; *a quale dunque de' due uffizii mi esorti?*

Osserv. 4. Si pone l'articolo innanzi a' possessivi, come in italiano, per es. ὁ σὸς δοῦλος, *il tuo servo*. Ma dicendosi σὸς δοῦλος vale *un servo tuo*. Vedi ancora §. 129, 1. Ma se il possessivo appartiene al predicato, perde l'Articolo §. 129, 2.

Osserv. 5. Con i numeri cardinali si pone l' articolo quando si voglia indicare alcune parti di un tutto, ovvero esprimere un rapporto numerale noto generalmente; per es. τῶν Ἀθηναίων αἱ μὲν ἓξ φυλαὶ κατὰ τοὺς Λακεδαιμονίους ἐγένοντο, αἱ δὲ τέτταρες κατὰ Τεγεάτας, *sei coorti degli Ateniesi andarono verso gli Spartani e quattro verso i Tegeati*; ἦν δὲ, ὅτε ἐτελεύτα, ἀμφὶ τὰ πεντήκοντα ἔτη, *egli era, quando morì intorno a' cinquant'anni*.

Osserv. 6. Si usa ancora l'articolo quando il nome, benchè indeterminato nella proposizione, pure viene abbastanza determinato da alcuni compimenti o dal contesto, per es. εἴ μοι αὐτίκα δόξειε γεωργεῖν, ὅμοιος ἂν μοι δοκῶ εἶναι τῷ περιιόντι ἰατρῷ, εἰδότι δὲ οὐδὲν ὅ,τι συμφέρει τοῖς κάμνουσιν· *se ora mi venisse talento di coltivare il campo, crederei esser simile a quel medico il qual va attorno non conoscendo nulla che giovi agli ammalati*. È questo anche l'uso de' Participii. (v. §. 144.).

Osserv. 7. L'articolo suole mancare: 1) nella espressione di sentenze generali, come ἀνθρώπου ψυχὴ βασιλεύει ἐν ἡμῖν, *l'anima dell' uomo re-*

gna in noi; ἄνθρωποι τὸν θάνατον φεύγοντες, διώκουσιν, *gli uomini fuggendo la morte le corrono dietro.* — 2) in alcune determinazioni avverbiali, per es. *εἶναι ἐπὶ θήραν andare a caccia*. χειμῶνος ἀρχομένου *cominciando l'inverno*, ἅμα ἡμέρᾳ (ed anche τῇ ἡμέρᾳ) *al far del giorno*, ἐν λιμένι *in porto*, πρὸς πόλιν *verso la città*;—3) presso alcuni nomi che si accostano molto a'nomi proprii, ovvero sono individuati dal contesto, come πατήρ, μήτηρ, γονεῖς, παῖς, θεός ed altri ancora, segnatamente ne'casi obliqui. Aggiungi a'precedenti ἥλιος, σελήνη, γῆ, θάλασσα, οὐρανός ed anche βασιλεύς detto del Re de' Persiani. Tuttavia questi nomi s' incontrano eziandio con l'articolo, sicchè non è da stabilirsi una regola certa intorno ad essi.

§. 125. Continuazione sull'uso dell'articolo.

1. Tra l'articolo ed il Sustantivo si possono interporre tutte le parole che determinano il Sustantivo.

Per es. l'Aggettivo ὁ καλὸς παῖς, *il bel fanciullo*; il Participio οἱ ὑπάρχοντες νόμοι, *le leggi in vigore*; il Genitivo dipendente dal sust. ἡ τοῦ βασιλέως στρατιά, *l'esercito del re*; un compimento avverbiale qualunque; in cui sovente vien sottinteso un participio, come: ἡ πρὸς Γαλάτας μάχη *la battaglia contro i Galati* (int. γενομένη *fatta, avvenuta*); ὁ ἔπειτα χρόνος *il tempo avvenire* (int. ἐλευσόμενος); ἡ πρὶν ἄρξαι αὐτὸν ἀρετή *la virtù mostrata in lui prima che governasse*.

2. Quando il compimento interposto a questo modo comincia pure dall'articolo, può avvenire che si succedano due o tre articoli, purchè sieno diversi per forma.

Esempii: τὸ τῆς ἀρετῆς κάλλος *la bellezza della virtù*; ὁ τὰ τῆς πόλεως πράγματα πράττων, *colui che tratta i negozii della città*; τὸν τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἄγαλμα ἐργασάμενον, *colui che ha fatta la statua di Minerva*; ἔνοχος ἔστω τῷ τῆς τῶν ἐλευθέρων φθορᾶς νόμῳ, *sia soggetto alla legge sulla seduzione dei liberi*.

3. Ma i compimenti del sustantivo talora si pospongono per enfasi o maggiore chiarezza; e in tal caso l'articolo si ripete sempre innanzi agli aggettivi, e per regola anche innanzi a'compimenti avverbiali. Il compimento in genitivo che determina il sustantivo può esser posto variamente accanto a questo, cioè o dopo ripetendovi l'articolo o senza ripeterlo; ovvero innanzi senza più (ovvero anche interposto, secondo il n. 1.).

Esempii: ὁ ἀνὴρ ὁ ἀγαθός *l'uomo virtuoso*; — τὸν παῖδα τὸν σόν *il tuo*

figlio; ὁ χιλίαρχος ὁ τὰς ἀγγελίας εἰσκομίζων, *il chiliarca che reca gli avvisi*; ἡ μάχη ἡ πρὸς Γαλάτας *la battaglia contro i Galati*; ὁ χρόνος ὁ ἔπειτα (v. 5), *il tempo avvenire*; τὸ ἄγαλμα τὸ τοῦ ἀνδρός, o τὸ ἄγαλμα τοῦ ἀνδρός, o τοῦ ἀνδρὸς τὸ ἄγαλμα, o τὸ τοῦ ἀνδρὸς ἄγαλμα *il simulacro dell'uomo.*

Osserv. 1. Il Genitivo partitivo non s' interpone mai tra l'articolo e il sustantivo, ma sta sempre innanzi o dopo di questo senza avere l' articolo ripetuto; p. es. τὸ πλῆθος τῶν νεῶν *la moltitudine delle navi*, οἱ ἄριστοι αὐτῶν *gli ottimi tra loro*. E segnatamente co' participii in locuzioni cosi fatte, come τῶν ξένων οἱ βουλόμενοι, *quelli tra gli ospiti che vorranno*, οἱ καταφυγόντες αὐτῶν, *quelli di essi che sono rifugiati.* — Quando il participio determina il sustantivo come farebbe un aggettivo, è necessario di ripeter l'articolo; poichè altrimenti la proposizione assumerebbe la forma della costruzione participale, si comune in Greco, la quale sarà esposta al §. 144.

Osserv. 2. Se ad un sustantivo si aggiungono due determinazioni (aggettive) senza καί, queste per ordinario s' interpongono senza l' Articolo ripetuto p. es. οἱ ξύμπαντες ἄλλοι φίλοι; *tutti gli altri amici*. Pure incontrasi la seconda determinazione con l'articolo ripetuto si innanzi, che dopo il sustant.. p. es ἐν τῇ ἀρχαίᾳ τῇ ἡμετέρᾳ φωνῇ *nella nostra voce primitiva*; ἐν τῇ τοῦ Διὸς τῇ μεγίστῃ ἑορτῇ *nella massima solennità di Giove.* — Per le altre determinazioni si segue ciò che è detto sopra nel testo 3.

Osserv. 3. Quando l'aggettivo senza articolo accompagna il sustantivo, prima o dopo che sia posto esso tien luogo di una proposizione incidente, di cui rappresenta l'attributo, per es. ἥδετο ἐπὶ πλουσίοις τοῖς πολίταις, vale *egli si rallegrava dei cittadini*, *se* o *in quanto erano ricchi.* — Molti aggettivi, come ὅλος, μέσος, ἔσχατος, ἄκρος, ἥμισυς si adoprano a questo modo, e si rendono anche talora con un sustantivo, p. es. ὅλην τὴν νύκτα *la intera notte*; ἐσχάτη ἡ νῆσος *l'estremo dell' isola* (ma ἡ ἐσχάτη νῆσος vale *l'ultima delle isole*); ἐν μέσῃ τῇ ἀγορᾷ (*in medio foro*) *nel mezzo della piazza* (ma τὸ μέσον στῖφος vale *la turba di mezzo*) ἐπ' ἄκροις τοῖς ὄρεσιν *sulle cime de' monti.*

4. Quando il sustantivo intendesi dal contesto sovente si omette, e l'articolo di esso si prepone al compimento, p. es. ὁ ἐμὸς πατὴρ καὶ ὁ τοῦ φίλου, *il mio padre e quello dell'amico.*

5. Qui pure hanno luogo alcune omissioni usate ne' sustantivi come quelle notate per l' aggettivo (v. §. 123, 2.). Tali sono principalmente:

υἱός, παῖς, θυγάτηρ· Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου, *Alessandro figlio di Filippo*; o anche solo: ὁ Σωφρονίσκου, *il figlio di Sofronisco*, cioè *Socrate*; — χώρα, γῆ· εἰς τὴν Φιλίππου *nel paese di Filippo*; ἐν τῇ πολεμίᾳ

nel paese nemico;—οἶκος o οἰκία e per ordinario si tralascia anche l'articolo: εἰς Πλάτωνος, *a casa di Platone*;—ἄνθρωποι· οἱ ἐν ἄστει *gli abitanti*; οἱ κατ' ἐμὲ *i miei contemporanei*; e così ancora si dice di amici o seguaci οἱ περί o ἀμφί τινα, οἱ σύν τινι ecc.;—χρήματα o πράγματα· τὰ τῆς πόλεως *gli affari della città*; τὰ (o τὸ) τῆς ἀρετῆς *la virtù*.

Osserv. 4. Ἄνθρωποι e χρήματα. Queste due omissioni sono si frequenti che si possono risguardare come un particolare uso dell' idioma greco; e pertanto notiamo intorno ad esse quanto segue: 1) Se la parola omessa è nome di persona, l'Articolo per ordinario è unito con un compimento avverbiale, p. es. οἱ ἐν ἄστει· οἱ ἐκ τῆς πόλεως· οἱ μετ' αὐτοῦ (*compagni, confederati*) οἱ μεθ' ἡμᾶς (*successori*) ὁ ἐπὶ τῶν ἱππέων *il condottiere della cavalleria*, οἱ παρὰ τοῦ βασιλέως *i legati del re*.— 2.) Se la parola omessa è nome di cosa, l'articolo neutro τό o τά può esser seguito: — a) da un Genitivo, per esprimere ciò che risguarda, che concerne un oggetto, che procede da esso; o come perifrasi di un sustantivo (v. sopra τὰ τῆς πόλεως ecc.); p. es. τὴν Δίκην Ὀρφεύς φησι πάντα τὰ τῶν ἀνθρώπων ἐφορᾶν, *Orfeo dice che la Giustizia osserva tutte le azioni degli uomini*; τὸ δὲ τῶν χρημάτων ποθεῖτε ἀκοῦσαι, πόθεν ἔσται, *per rispetto a' danari voi bramate udire onde si avranno*; τὰ τῶν Θεσσαλῶν ἄπιστά ἐστι φύσει *i Tessali sono infidi per natura*; — b) o da qualche espressione avverbiale per es. τὰ πρὸς ἕω *i paesi di levante*, τὰ κατὰ γῆς *il mondo di sotterra*, τὰ πρὸ τῶν ποδῶν *il presente*; τὰ ἐκ τῶν αἰσθήσεων *le percezioni de'sensi*; τὰ ἀπὸ τοῦ Ἀλκιβιάδου *le promesse di Alcibiade* e simili.

6. Poichè ogni compimento avverbiale può esser variato mercè l'articolo; seguita che ogni avverbio accompagnato dall'Articolo assume il valore di Aggettivo.

Esempii: ὁ μεταξὺ τόπος, *lo spazio interposto*, αἱ πέλας κῶμαι, *i villaggi vicini*: οἱ τότε, νῦν, ἐνθάδε ἄνθρωποι, *gli uomini di allora, presenti, di qua*; ἡ ἄνω πόλις *la città superiore*; ἡ ἐξαίφνης μετάστασις *il subito mutamento*; ὅταν ἐγείρησθε ἐκ τῆς ἀμελείας ταύτης τῆς ἄγαν, *quando vi scuoterete da questa somma negligenza*.

Osserv. 5. Se il Sustantivo si tralascia o perchè intendesi dal contesto, o perchè è chiaro dallo stesso concetto che si esprime; l' avverbio tiene il luogo anche di sustantivo, p. es. da αὔριον *domani* si fa ἡ αὔριον *la domane*, dove s' intende ἡμέρα, *giorno*; ἡ Λυδιστί *il concento lidio* (int. ἁρμονία), οἱ τότε *gli uomini di allora*; ὁ πάνυ *l'uomo celebre*; τὸ σήμερον μέλει μοι *l'oggi mi preme*.

7. Inoltre con l'aggiunzione dell'articolo acquistano valore di sustantivi le parole seguenti:

1) Gl' Infiniti de'verbi, come τὸ πράττειν, τὸ καλῶς λέγειν, per es. ἥδομαι τῷ περιπατεῖν *prendo diletto del passeggiare*. Ma quanto si estenda questo uso nell' idioma greco sarà determinato al §. 140.

2) Ogni parola e ogni proposizione che si considera come un oggetto distinto; p. es. *τὸ λέγω la parola λέγω*; *χρῆται τῷ Γνῶθι σαυτόν egli usa la sentenza: conosci te stesso.*

Osserv. 6. Per un'altra proprietà d'idioma l'Articolo *τό* (*τά*) e la parola che accompagna si pone di nuovo avverbialmente, nè ciò solamente con aggettivi di genere neutro, come *τὸ τελευταῖον da ultimo*, *τὸ πρῶτον* o *τὰ πρῶτα da prima*, *τὸ λοιπόν del resto, di poi*; ma anche con parole avverbiali e indeclinabili, con cui allora l' articolo è affatto ridondante, p. es. *τὸ κατ' ἀρχάς da prinicipio*, *τὸ παράπαν affatto*, *soprattutto*, *τὰ νῦν* (*τανῦν*) *ora*; *τὸ ἀπὸ τοῦδε d'ora innanzi*; e talora anche facendo dipendere tutta la espressione da una preposizione, p. es. *ἐς τὰ μάλιστα massimamente*; ; *ἐκ τοῦ παραχρῆμα incontanente.*

8. Le Particelle δέ, τέ, γέ, δή, γάρ, μέν, μὲν δή, τοίνυν si frappongono per ordinario tra l'Articolo e il Sustantivo o altra parola che ne tenga le veci, come ὁ γὰρ ἄνθρωπος, ἡ μὲν γὰρ τέχνη, ec.

9. Se si succedono molti sustantivi uniti da congiunzioni; l' Articolo si ripeterà innanzi a ciascuno quando essi sieno di diverso genere, ovvero quando le congiunzioni sieno avversative o disgiuntive, o che infine i varii termini si trovino in una qualche opposizione, p. es. ὁ πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ — οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι ecc. ; ma quando i sustantivi sono tutti dello stesso genere e uniti da cong. copulative basterà porre l'articolo solo una volta.

§. 126. Gli Articoli ὁ, ἡ, τό ed ὅς, ἥ, ὅ adoperati come Dimostrativi.

1. L'articolo prepositivo ὁ, ἡ, τό, non meno che il pospositivo ὅς, ἥ, ὅ furono nella lingua più antica pronomi dimostrativi in luogo di οὗτος o ἐκεῖνος, il quale valore hanno poi conservato anche al tempo posteriore nella prosa comune, ma in certi determinati casi.

2. Il più frequente di questi casi è quando si esprime divisione o distinzione di oggetti determinati; sicchè ciò che noi esprimiamo con *questo — quello*; o *l'uno — l'altro — un altro* si rende in greco ponendosi da prima ὁ μέν, e di poi facendo seguire ὁ δέ una o più volte ; e ciò per tutti i generi e numeri.

Esempii: *τὸν μὲν ἐτίμα, τὸν δὲ οὔ, questo egli onorava, quello no ; τῶν πολεμίων* (o anche *οἱ πολέμιοι* §. 132. Oss. 2.) *οἱ μὲν ἐθαύμαζον τὰ γιγνόμενα, οἱ δ' ἐβόων. οἱ δὲ συνεσκευάζοντο, de' nemici alcuni ammiravan le cose avvenute, altri gridavano, altri raccoglievano i bagagli ; τῶν ζώων τὰ μὲν ἔχει πόδας, τὰ δὲ ἐστὶν ἄποδα, degli animali alcuni hanno piedi, altri no.*

Osserv. 1. L'Articolo pospositivo fu pure usato a questo modo (*ὃς μὲν, ὃς δὲ — ἃ μὲν, ἃ δὲ* ecc.) ma soltanto dagli scrittori posteriori, e non mai o molto di rado da' più antichi ; per es. *διαδίδωσιν ἅπασι, ᾧ μὲν πέντε δραχμάς, ᾧ δὲ μνᾶν, distribuisce a tutti, a chi cinque dramme, a chi una mina.*

Osserv. 2. È notabile ancora quest'uso dell'articolo quando si parla non di molti, ma di un solo oggetto, di cui esso distingue alcune parti o qualità; per es. *ἡ τοῦ ῥεύματος ἐκείνου πηγὴ ἡ μὲν εἰς αὐτὸν ἔδυ, ἡ δὲ, ἀπομεστομένου, ἔξω ἀποῤῥεῖ, la fonte di quel flusso parte entra in esso, parte, riboccando si versa fuori; ἆρ' οὖν, ἄν τινος ἐπιθυμητικὸν λέγωμεν, παντὸς τοῦ εἴδους τούτου φήσομεν ἐπιθυμεῖν; ἢ τοῦ μὲν, τοῦ δὲ οὔ ; Forse che, se diciamo alcuno cupido di qualche cosa ; diremo che egli desideri la intera specie di questa ? Ovvero una parte si l'altra no ?* E nel seguente esempio è da notare la omissione del secondo articolo: *πολεμικοί τε καὶ εὔβουλοι διὰ τὸ εὔκοσμον γιγνόμεθα τὸ μὲν, ὅτι αἰδὼς σωφροσύνης πλεῖστον μετέχει, αἰσχύνης δὲ εὐψυχία· εὔβουλοι δὲ, ἀμαθέστερον τῶν νόμων τῆς ὑπεροψίας παιδευόμενοι, noi siamo per modestia bellicosi e prudenti ; (bellicosi) perchè la verecondia partecipa moltissimo della temperanza, e il coraggio del pudore; prudenti perchè siamo meno educati al disprezzo delle leggi.*

3. Nella narrazione si usa anche sovente ὁ, ἡ, τό solo una volta con δὲ, riferendosi a un oggetto già menzionato:

Esempii : *Σινωπεῖς δὲ πέμπουσι πρὸς Τιμασίωνα· ὁ δὲ λέγει τάδε, i Sinopii mandano a Timasione: questi dice tali cose ; Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κῦρον πρὸς τὸν ἀδελφὸν· ὁ δὲ συλλαμβάνει Κῦρον Tissaferne accusa Ciro al fratello, questi fa sostener Ciro.*

Osserv. 3. Quando questo Articolo dimostrativo è il soggetto della proposizione e si riferisce a persona, può anche stare in una proposizione aggiunta alla principale mediante la congiunz. *καὶ*, e il suo posto sarà dopo la congiunzione ; adoperandosi sempre nel Nominativo la forma del pospositivo *ὅς, ἥ, οἵ, αἵ*, e nell' Accusativo (con l'Infinito) la forma del prepositivo *τόν, τήν*, ecc. per es. *καὶ ὅς, ἀκούσας ταῦτα, ἔωσεν αὐτὸν ἐκ τῆς τάξεως e quegli, udendo ciò, lo scacciò dalle schiere ; καὶ οἳ διαλυθέντες ἐκ τοῦ συνεδρίου, ἐξέβαινον ἐς τὰς νῆας, e coloro separatisi dall'assemblea tornarono sulle navi; — καὶ τὸν κελεῦσαι δοῦναι, e quegli aver comandato di dargliele.*

Osserv. 4. Quando all'articolo adoperato a questo modo di partitivo è

unita una preposizione ; le particelle μέν e δέ si pongono per lo più immediatamente dopo questa; per es. ἐν μὲν τοῖς συμφωνοῦμεν , ἐν δὲ τοῖς οὔ, *in alcune cose siamo di accordo, in altre no.*

Osserv. 5. Non sempre le forme dell'articolo partitivo si corrispondono così regolarmente nelle proposizioni divise ; ma trovasi p. es. che ad οἱ μέν talora segue τινὲς δέ tal altra ἔνιοι δὲ o anche un nome o simili.

§. 127. Pronomi.

1. I pronomi dimostrativi οὗτος e ὅδε *questo* si distinguono l'uno dall'altro in ciò , che οὗτος indica ciò che precede e ὅδε ciò che segue; per es.

ὁ δὲ εἶπε· ταῦτα μὲν δὴ ἀπαγγελοῦμεν· ἀλλὰ καὶ τάδε ἐκέλευσεν εἰπεῖν βασιλεύς *egli disse : queste cose (già dette) invero annunziammo , ma queste (da dirsi) anche il re comandò di significare.*

Nella buona prosa οὗτος precede sempre alla proposizione relativa, o può mancare del tutto, come in Latino, per es.

πάντες οὗτοι, οὓς ὁρᾶτε βάρβαροι *tutti questi che vedete sono barbari*, εὐδαίμονες, οἷσι κακῶν ἄγευστος αἰών *felici son quelli , a' quali la vita è immune di mali.* Ovvero anche con la proposizione relativa che precede; ἃ ποιεῖν αἰσχρὸν , ταῦτα νόμιζε μηδὲ λέγειν εἶναι καλόν , *quelle cose che sono turpi a farsi, queste credi che neppure è bello il dirle.*

Il posto che prendono questi pronomi quando sono in compagnia dell'articolo è determinato più sotto, (vedi 5.). — I tre significati principali del pronome αὐτός (§. 74 , 2.) si distinguono nella maniera seguente:

I. Significa *stesso*:

a) quando si aggiunge al nome come apposizione cioè o dopo di esso o anche innanzi all'articolo, per es. μᾶλλον τοῦτο φοβοῦμαι ἢ τὸν θάνατον αὐτόν, *io temo più questo che la morte stessa* ; ὄψον· καὶ ἡδονὴ αὐτὴ ἡ ὄρεξις. *lo stesso appetito è cibo e piacere* , ὁ δὲ ἐκέλευεν αὐτὼ ἐλθεῖν τὼ Λάκωνε παρὰ Σεύθην, *egli comandava che venissero i due Spartani stessi innanzi a Seute.*

b) quando , tralasciandosi il pronome personale , che è chiaro dal contesto, equivale a *io stesso, tu stesso*, ecc., e si usa a questo modo solo nel caso nominativo , p. es. αὐτὸς , ὦ Φαίδων παρεγένου Σωκράτει; — παρεγενόμην αὐτός , *tu stesso o Fedone fosti appo Socrate? — Vi fui io stesso.* Ma ne'casi obliqui è usato solo quando è posto per enfasi al principio della proposizione, p. es. αὐτὸν γὰρ εἶδον, *poichè io ho veduto lui stesso.*

II. Ne'casi obliqui si adopera in luogo del pronome personale semplice

di terza persona, ma in questo significato vien posto sempre dopo altre parole della proposizione; non mai in principio, per es. ἔδωκεν αὐτοῖς τὸ πῦρ *egli diè loro il fuoco*; οὐχ ἑώρακας αὐτόν; *non lo vedesti?* Κριτίου ἀκήκοας αὐτὸ ἢ ἄλλου του τῶν σοφῶν; *l'udisti da Critia o da qualche altro de'sapienti?* — Similmente si adopera nella costruzione del Genitivo assoluto e dell'Accusativo con l'Infinito: per es. ἐπικειμένων αὐτῶν *soprastando costoro*; μετὰ ταῦτα ἀπελθεῖν αὐτόν *dopo ciò essere egli partito*. Da'quali esempii rilevasi che αὐτός non è adoperato come soggetto, fuorchè quando il soggetto sia espresso in un caso obliquo.

III. Significa *il medesimo* quando ha l'articolo immediatamente innanzi a sè, per es. ὁ αὐτὸς ἀνήρ *il medesimo uomo*; ὁ νόμος οὑτοσὶ τοῖς αὐτοῖς νόμοις πολιτεύεσθαι ἡμᾶς κελεύει; *questa legge ci comanda di governarci con le stesse leggi*; — ovvero quando precede a un pronome dimostrativo: νῦν οὖν λεγέτω τις ἀναστὰς περὶ αὐτοῦ τούτου, *or dunque sorgendo alcuno parli intorno a questo stesso (argomento)*.

Osserv. 1. Gli epici adoprano anche αὐτός senza articolo per ὁ αὐτός p. es. ἦρχε δὲ τῷ αὐτὴν ὁδὸν, ἥνπερ οἱ ἄλλοι, *lo precedeva nella stessa via, che gli altri*. Talora e anche in prosa si adopera αὐτός per μόνος *solo* p. es. αὐτοὶ γάρ ἐσμεν *poichè siamo soli*. Λυκοῦργος ἐπέταξε τοῖς νεανίαις ἐν ταῖς ὁδοῖς περιβλέπειν μηδαμοῖ, ἀλλ' αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾶν, *Licurgo prescrisse a' giovani di non andar sbirciando attorno di niuna parte nelle vie, ma di guardar le cose sole innanzi a'piedi*.

2. Ne'pronomi riflessi ἐμαυτόν, σεαυτόν ecc. il Pron. αὐτός ha perduto la sua forza; in effetti αὐτὸν σέ significa *te stesso*; ma σαυτόν solamente *te*, come riflesso; p. es. ἔθιζε σαυτόν *abituati*. Il Pron. rifl. di 3. persona ἑαυτόν o αὑτόν corrisponde nell'uso al latino *sui, sibi, se*. Perciocchè non pure si pone quando riferiscesi al soggetto della stessa proposizione, ma sovente altresì quando si rapporta al primo soggetto di due proposizioni unite, nel qual caso noi useremmo il pronome personale *lui*. Tuttavia è da notare che anche in quest'ultimo caso suole essere adoperato αὑτόν, quando si voglia porre in maggior rilievo il soggetto subordinato.

Esempii: Ἀρταξέρξης νομίζει δίκαιον, τὰς ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις ἑαυτοῦ εἶναι, *Artaserse crede giusto che le città nell' Asia appartengano a lui*. ἀφικνεῖται Ἐπύαξα ἡ Συεννέσιος γυνὴ καὶ λέγεται δεηθῆναι Κύρου, ἐπιδεῖξαι τὸ στράτευμα ἑαυτῇ, *arriva Epiassa moglie di Siennesi; e dicesi che pregasse Ciro di mostrare a lei l'esercito*. — Οὐδείς ἐστιν, ὅντιν' οὐ πεφενάκικεν ὁ Φίλιππος τῶν αὐτῷ χρησαμένων; *niuno è, cui non abbia ingannato Fi ippo di coloro che usarono con lui*. ὃς τοὺς στρατιώτας ἅμα πειθομένους καὶ φιλοῦντας αὑτὸν παρεῖχε, *il quale rendette i soldati a un tempo obbedienti e affezionati a lui*.

Osserv. 2. Intorno all' uso delle forme semplici della 3.ª Persona *οὗ*, *οἷ*, *ἕ*, *σφεῖς*, *σφᾶς* ecc. è da notare che Omero principalmente, e dopo lui anche altri poeti le usarono non pure nel senso riflesso, ma anche nel senso transitivo in luogo de'casi obliqui di *αὐτός*, p. es. *φιλεῖ δέ ἑ μητίετα Ζεύς e lo ama il provvido Giove, ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην, e gli occhi a lui somigliavano a fuoco corrusco.* — Ma gli Attici le adoprano:— 1) quando la espressione del pronome non dee esser fatta con enfasi, come sarebbe allorchè pel Pron. di 1.ª pers. si usa l'enclittica *μέ*, per es. *κατιδὼν ἡμᾶς ὁ Πολέμαρχος ἐκέλευσε δραμόντα τὸν παῖδα περιμεῖναί ἑ κελεῦσαι, vedendoci Polemarco, comandò al servo che correndo venisse a dirci che lo aspettassimo; πρὸς βασιλέα πέμπων ἠξίου δοθῆναί οἱ ταύτας πόλεις mandando al re pregava che fossero date a lui queste città; οἱ πατέρες, εἴ τι τοῦ βασιλέως δέοιντο, τοὺς παῖδας ἐκέλευον τοῦ Κύρου δεῖσθαι, διαπράξασθαί σφισιν i padri se abbisognassero di alcuna cosa dal re comandavano a' figli di pregar Ciro che la impetrasse loro.* — 2) Ma quando nel discorso indiretto si fa menzione della persona che parla; questo pronome si adopera allo stesso modo che *ἐμέ*, per es. *σφᾶς οὖν, ἐπειδὴ ἀφικέσθαι, εὐθύς δεῖν ἰέναι πρὸς Λάχεσιν, e quelle, dopo essere arrivate, conviene che vadano di nuovo a Lachesi; τὸν δὲ παρ' αὐτὸν πεσόντα (κλῆρον), ἕκαστον ἀναιρεῖσθαι, πλὴν οὗ· ἓ δὲ οὐκ ἐᾶν, ciascuno aver raccolto la sorte cadutagli, fuorchè egli, e a lui non essere permesso.* — Del resto il singolare di questa forma, spezialmente *οὗ* ed *ἕ* è rarissimo usato dagli Attici: il plurale più frequente nelle anzidette guise, e anche il Nominat. nel discorso indiretto, come nel seguente esempio: *Ἡρακλείδης λέγειν ἐκέλευε τοὺς στρατηγοὺς πρὸς Σεύθην, ὅτι οὐδὲν ἂν ἧττον σφεῖς ἀγάγοιεν τὴν στρατιὰν ἢ Ξενοφῶν, Eraclide comandava di dire a' capitani contro Seute che eglino condurrebbero l'esercito non meno bene che Senofonte.* Ma è necessaria sempre una certa relazione di opposti o simili, (come negli es. preced. *ἕκαστον* e *Ξενοφῶν*), senza la quale o si adopera *αὐτός*, o anche si tace affatto il Pronome.

3. Il pronome indefinito *τὶς* si adopera anche come l' italiano *si* o *altri* (franc. *on*, ted. *man*). Il pronome interrogativo *τίς*; e similmente tutti i pronomi e avverbii interrogativi (*ποῦ; ποῖος; πότε*; ecc.) si adoperano anche nelle interrogazioni indirette, e nel mezzo di altre proposizioni.

Esempii: *πάντ' ἐστὶν ἐξευρεῖν, ἐὰν μὴ τὸν πόνον φεύγῃ τις tutto è a trovare, se altri non fugge la fatica. ἄνθρωπον ἀναιδέστερον οὐκ ἄν τις εὕροι, uomo più impudente non truoverebbesi; ἤδη τις ἐπιδεικνύτω ἑαυτόν, ora altri si distingua (ora deve ciascuno di voi segnalarsi); ἠρώτα με τίς εἴην mi domandava chi io fossi; νῦν ἐπειδὴ τίνος τέχνης ἐπιστήμων ἐστὶ, τίνα ἂν καλοῦντες ὀρθῶς καλοῖμεν; or poichè egli è intendente di qualche arte, quale nominandolo lo nomineremmo dirittamente? οὐ ῥᾴδιον εὑρεῖν*

ἐν τῇ θήρᾳ τί ἄπεστι τῶν ἐν τῷ πολέμῳ παρόντων, non è facile a rinvenire nella caccia qual cosa manchi di quelle che sono nella guerra; σκέψαι, οἵῳ ὄντι μοι περὶ σὲ οἷος ὢν περὶ ἐμὲ ἔπειτά μοι μέμφῃ, considera come io mi sono diportato con te, e come tu con me e poi riprendimi; λεύσσετε, οἷα πρὸς οἵων ἀνδρῶν πάσχω, vedete quali cose da quali uomini io soffro; ἡ δὲ τίσι τί ἀποδιδοῦσα τέχνη ἰατρικὴ καλεῖται; l'arte medica a chi e che cosa dà ella? (propr. *a chi e che cosa dando si chiama arte medica?*) — Da' quali esempii si rileva non meno la proprietà dell'uso nel greco, che la difficoltà di rendere questi pronomi in altro idioma.

Osserv. 3. Dopo gli Aggettivi e i Pronomi aggettivi τὶς ha comunemente il significato di *qualcosa*, *in circa*, *per avventura*, p. es. *δύσβατός τις ὁ τόπος φαίνεται καὶ ἐπίσκιος, il luogo sembra per avventura inaccessibile e ombroso; ἐγώ τις, ὡς ἔοικε, δυσμαθής, io sono, come pare, in certo modo restio ad apprendere.*

4. Ἄλλος senza articolo corrisponde al latino *alius*, *un altro*; ἕτερος senza articolo ha la stessa forza, ma con più distinzione della diversità. Per contrario ὁ ἕτερος si usa sempre che si parli di due oggetti (lat. *alter*). Nel plurale ἄλλοι significa *altri*, e οἱ ἄλλοι *gli altri*, il quale ultimo suppone una più chiara distinzione in due parti. — Il singolare ὁ ἄλλος esprime un intero con esclusione e in opposizione a una parte determinata: ἡ ἄλλη χώρα, *tutto il rimanente paese.*

Esempii: *ἃ πάσχοντες ὑφ' ἑτέρων ὀργίζεσθε, ταῦτα τοῖς ἄλλοις μὴ ποιεῖτε, quelle cose che soffrendo dagli altri vi muovono ad ira, e voi non fatele agli altri. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἐξῇεσαν πανδημεὶ, καὶ οἱ ἄλλοι Πελοποννήσιοι πλὴν Ἀργείων, παραγγείλαντος τοῦ ἑτέρου Λακεδαιμονίων βασιλέως, Παυσανίου, uscirono alla guerra gli Spartani con tutto l'esercito, e tutti gli altri Peloponnesii, fuorchè gli Argivi, convocandoli Pausania, l'altro re degli Spartani.*

5. La più parte de' Pronomi dimostrativi, segnatamente οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος, αὐτός (*stesso*), (v. sopra 1.) e gli aggettivi affini ἕκαστος ed ἑκάτερος, ἄμφω ed ἀμφότεροι, πᾶς ed ἅπας nella buona prosa precedono l'articolo, o seguono il sustantivo. Più di rado e per enfasi s' incontra πᾶς tra l'articolo e il sustantivo; ma quando manca di articolo ed è al singolare sta in luogo di ἕκαστος.

Esempii: *τούτων τῶν ἀνδρῶν, di questi uomini; ὁ ἀνὴρ οὗτος, questo uomo; ἄμφω τὼ πόλεε, ambe le città; πάντες οἱ Ἕλληνες, tutt' i Greci, τῷ δήμῳ ἅπαντι, a tutto il popolo. — οἱ πάντες βόες τε καὶ ἵπποι, tutti i buoi e i cavalli; τοὺς πάντας Ἀργείους tutti gli Argivi. — πᾶς ἀνήρ, ciascun uomo*; ecc.

Osserv. 4. Il posto è lo stesso che si è notato sopra (§. 125. Oss. 2.) per alcuni Aggettivi. L'Articolo nondimeno deve mancare quando i pronomi testè menzionati, non si uniscono come aggettivi al sustantivo; ma questo si riferisce loro, come attributo. Così *αἰτίαι μὲν αὗται ἦσαν* si spiegherà: *queste furono le cagioni*; ma *αὗται αἱ αἰτίαι*, *queste cagioni*. Similmente *τούτῳ παραδείγματι χρῶνται*, *questo citano per esempio*. Ma pure in questa unione, quando il Sustantivo è soggetto e il pronome attributo, quello prende l'articolo; p. es. *αὕτη ἡ Σωκράτους σοφία, αὐτὸν μὲν μὴ ἐθέλειν διδάσκειν, παρὰ δὲ τῶν ἄλλων περιιόντα μανθάνειν la scienza di Socrate è questa, di non volere egli insegnare, ma di apprendere andando attorno dagli altri*; mentre del caso opposto si può addurre questo esempio *Ἡροδότου Ἁλικαρνησσέος ἱστορίης ἀπόδεξις ἥδε*, *questa è la esposizione dell' istoria di Erodoto d'Alicarnasso.*

6. I pronomi possessivi si rendono per lo più co' pronomi personali e riflessi in caso Genitivo. Intorno a questo uso è da notare quanto segue:

1) Invece de' pron. possess. della 1.ª e 2.ª Persona si adoperano :— a) le forme e n c l i t t i c h e *μου* e *σου*, le quali precedono l' articolo o seguono il sustantivo: *μου, σου ὁ φίλος*, ovvero *ὁ φίλος μου, σου*. — b) Ma quando il rapporto di possesso si riferisce al soggetto sono adoperati i pronomi riflessi *ἐμαυτοῦ*, *σεαυτοῦ*, *ῆς*, ecc. i quali si pongono tra l'articolo e il sustantivo, o dopo questo con l'articolo ripetuto: *ὁ ἐμαυτοῦ, σεαυτοῦ φίλος* ovvero *ὁ φίλος ὁ ἐμαυτοῦ, ὁ σεαυτοῦ.*

2) Invece del Pron. possess. di 3.ª Persona, che in prosa è quasi del tutto fuor di uso, si adopera: — a) *αὐτοῦ, ῆς, αὐτῶν* nel medesimo posto detto sopra 1, a. innanzi all'articolo, o dopo il sustantivo, quando il rapporto di possesso non si riferisce al soggetto: *αὐτοῦ ὁ φίλος*, ovvero *ὁ φίλος αὐτοῦ*. — b) Quando il rapporto di possesso si riferisce al soggetto, si adopera il pronome riflesso *ἑαυτοῦ, ῆς, ἑαυτῶν*, nello stesso posto determinato sopra 1, b. per *ἐμαυτοῦ* ecc.: *ὁ ἑαυτοῦ φίλος* ed *ὁ φίλος ὁ ἑαυτοῦ*, ecc.

3) I possessivi di 1.ª e 2.ª persona plurale sono più usati, che i Genitivi *ἡμῶν* ed *ὑμῶν*. Intorno alla loro unione con l' articolo vedi §. 124. Osserv. 4.

Esempii: *ὁρῶμεν τοὺς φίλους σου πάντας ἐθελουσίους ἑπομένους*, *vediamo i tuoi amici tutti seguire spontanei*; *ἀναίτιος ἔσῃ παρὰ τοῖς σαυτοῦ στρατιώταις*, *sarai senza colpa appo i tuoi soldati*; *οἱ ἱππεῖς καὶ λῃστὰς ἐχειροῦντο. καὶ τὴν φάλαγγα αὐτῶν ἐκακούργουν· περιέτυχον δὲ καί τισιν ἐς τοὺς αὐτῶν ἀγροὺς πορευομένοις*, *i cavalieri prendevano i predatori e travagliavano la loro falange; e si abbatterono anche in alcuni che andavano a' loro campi.* E con altre parole interposte *εὐθὺς αὐτῶν παρεσκεύασε τὰς γνώμας*, *e tosto apparecchiò i loro animi*, ecc. Molti esempii ancora saranno porti dalla lettura.

Osserv. 5. Il pronome *αὐτός* può essere aggiunto a' possessivi per dare più forza alla espressione, anche quando essi sono renduti pe' pronomi personali, se non che dee essere sempre al caso Genitivo : *αὐτοῦ*, *ῆς*, *αὐτῶν*, come in latino, p. es. *αὐτῶν γὰρ σφετέρῃσιν ἀτασθαλίῃσιν ὄλοντο*, *sua ipsorum temeritate perierunt*. E invece di *αὐτοῦ* può anche esservi un sustantivo in caso Genitivo p. es. *διαρπάζουσι τὰ ἐμὰ, τοῦ κακοδαίμονος rapiscono le cose di me infelice*; o anche un participio: *εἴ τις ὄμμα τοὐμὸν ζῶντος ἔτι προσιδεῖν ἐθέλει, προσίτω, se alcuno vuol guardare ancora l'occhio di me vivente si accosti.*

7. Ma quei nomi che sono in necessaria relazione di affinità o appartenenza, come figlio, padre, amico, padrone, mano, piede, ecc. non ricevono punto il possessivo, al quale si sostituisce l'articolo: *Δαρεῖος ἐβούλετό οἱ τὼ παῖδε ἀμφοτέρω παρεῖναι.*

§. 128. Dell'Aggettivo Neutro.

1. Il Neutro di tutte le specie di aggettivi sta senza Sustantivo, o ne tiene il valore e si adopera così comunemente 1) per indicare generalità o moltitudine di oggetti, o 2) per indicare concetti astratti. — Nel primo caso si usa, come in Latino, il Neutro Plurale, per es.

εἶπε ταῦτα egli disse ciò; τὰ καλὰ il bello, cioè tutto ciò che è bello; τὰ ἐμὰ le mie cose, o tutto ciò che mi risguarda; πολλὰ καὶ ἀγαθὰ multa bona, molto di bene; οὐδὲ τὰ ἀναγκαῖα δύνανται πορίζεσθαι neppur le cose necessarie possono procacciare; οὐ πάντες δοκοῦσί μοι τῶν καλῶν ἐπιθυμεῖν, ἀλλά τινες τῶν κακῶν non tutti mi sembrano desiderare il bene, ma alcuni anche il male.

2. Il Neutro Singolare esprime piuttosto l' idea astratta degli oggetti. E similmente il Neutro de'Participii è adoperato come astratto.

Esempii: *τὸ καλόν* (*il bello*, considerato in sè stesso); *τὸ θεῖον la divinità; τῶν ἡδίων τὰ σπανιώτατα γιγνόμενα μάλιστα τέρπει, de' piaceri quei che sono più rari più dilettano. — τὸ συγκεχωρηκός l'arrendevolezza; τὸ λυποῦν la mestizia; τὸ συμφέρον l' utilità.* Ma si distingua *τὸ παρόν. τὸ μέλλον* da *τὰ παρόντα, τὰ μέλλοντα, il tempo presente, o futuro — i fatti presenti o futuri.*

3. Il Neutro singolare degli Aggettivi, spezialmente di quelli in ικός, e non meno de' Participii serve anche a dinotare moltitudine di oggetti non astratti.

Esempii: *τὸ Δωρικὸν la razza de' Dorii*; *τὸ ὑπήκοον τῶν ξυμμάχων τὸ προθυμον εἶχον, dei confederati, quelli che erano sudditi si mostravano animosi*, *εἰ τούτους τε καὶ τὸ ὑπομένον* (in vece di *τοὺς ὑπομένοντας*) *ἐν Σπάρτῃ καταστρέψεαι οὐδὲν ἄλλο ἔθνος σε ὑπομενέει, se soggiogherai questi e gli altri che rimangono in Sparta; niuna altra nazione ti resisterà*; *ἱππικὸν οὐκ εἶχεν Ἀγησίλαος, Agesilao non aveva cavalleria*; *τὸ κρατοῦν τῆς πόλεως il governo della città* (cioè *quelli che hanno il sommo potere*).

Osserv. 1. Il **Neutro dell'Articolo** *τὸ* e *τὰ*, solo col Genitivo (§. 125. Oss. 3. e 4.) è ancor più indeterminato, potendo avere diverse significazioni, come parrà da questi esempii: *δῆλον ὅτι πρότερος ἂν ἐγχειροίην ἐπιμελεῖσθαι τῶν ἐκείνου, ὁπότε ἀποδημοίη è chiaro che io primo imprenderei ad aver cura de' suoi affari quando egli partisse*; *ἀνεμνήσθην τὸ τῶν ἁλιέων mi ricordai ciò che sogliono fare i pescatori*; *τὰ τῶν θεῶν φέρειν δεῖ, convien sopportare ciò che mandano gli Dei*; vedi ancora gli esempii alle osservazioni citate. — Similmente è da notare l'uso del **Neutro plurale degli Aggettivi**, anche con l'Articolo, come perifrasi di un sustantivo p. es. *τὰ Πελοποννησιακά la guerra del Peloponneso*; e quello del **Neutro Possessivo** come perifrasi del pron. person. p. es. *τό γ' ἐμὸν οὐδὲν ἂν προθυμίας ἀπολίποι quanto a me non mancherà alacrità di animo*, cioè *io non mancherò* ec.

Osserv. 2. Il **Neutro degli Aggettivi in luogo di Avverbio** è più dell'uso poetico p. es. *δεινὸν βοᾷν gridare terribilmente*; *ἔκπαγλα φιλεῖν amare fuor di misura*. Nella prosa quest'uso si limita a' **comparativi e superlativi** (v. §. 115, 4. 5.). — Ma il **Neutro de' Pronomi** si usa sovente come Avverbio p. es. *ὅ καί με γῆς ὑπεξέπεμψεν per il che anche mi mandò fuori della terra*; *ἀλλ' αὐτὰ ταῦτα νῦν ἥκω παρὰ σέ, ma perciò appunto vengo ora presso te*. — Si notino ancora questi modi *τὸ πᾶν del tutto*, *τὰ πολλά in gran parte*; *τοῦτο μὲν — τοῦτο δέ* ovvero *τὰ μὲν — τὰ δὲ da una parte — dall' altra*, per es. *τοῦτο μὲν τοίνυν, Θασίους πῶς οὐκ ἀδικήσετε, ἐὰν ἀφέλησθε τὴν ἀτέλειαν; τοῦτο δὲ, Ἀρχέβιον καὶ Ἡρακλείδην; dunque da una parte, come non offenderete i Tasii, annullando la immunità, e dell' altra parte Archebio ed Eraclide?* *Σωκράτης ὠφελεῖν δοκεῖ μοι τοὺς ξυνόντας τὰ μὲν ἔργῳ δεικνύων ἑαυτὸν οἷος ἦν, τὰ δὲ καὶ διαλεγόμενος, mi sembra che Socrate abbia giovato a coloro che erano con lui, parte mostrandosi in fatti quale egli era, parte anche discorrendo.*

Del Nome nel discorso.

§. 129. Soggetto e Predicato.

1. Il valore sotto cui debbono intendersi i termini Soggetto e Predicato e le più generali regole di costruzione suppo-

niamo già noti dallo studio di altre lingue e massimamente della latina. Qui dunque si noteranno le proprietà dell' idioma greco; e in prima questa, che vale come regola, cioè: **Quando il Predicato è un Sustantivo, con Aggettivo o senza, non riceve l'articolo.**

Esempii: *νὺξ ἡ ἡμέρα ἐγένετο*, *il giorno diventò notte*; *Πρόξενος καὶ Μένων εἰσὶν ὑμέτεροι μὲν εὐεργέται, ἡμέτεροι δὲ στρατηγοί*, *Prosseno e Menone sono vostri benefattori, ma nostri capitani*; *πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπος* *l'uomo è misura di tutte le cose*; *λόγος ἀληθὴς ψυχῆς ἀγαθῆς εἴδωλόν ἐστι* *il discorso vero è immagine dell' anima virtuosa*. — Nondimeno sono casi in cui il Predicato riceve l'articolo o perchè si riferisce a cosa nota e detta innanzi, o per essere un aggettivo usato in forza di Sustantivo.

2. Il Nominativo del **Neutro plurale** si accorda per ordinario in greco **col verbo al singolare.**

Esempii: *τὰ ζῶα τρέχει*, *gli animali corrono*, *τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐστιν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δ' οὐκ ἐφ' ἡμῖν*, *degli esseri altri sono in nostro dominio, altri non sono*; *ταῦτά ἐστιν ἀγαθά*, *ciò è bene*; *Ἀθηναίων ηὔξετο τὰ πράγματα*, *la potenza degli Ateniesi cresceva*.

3. Quando ci ha **molti soggetti** nella proposizione il Predicato si pone al plurale; dandosi preferenza, nell'accordo del Verbo, alla 1. Pers. su la 2. e a questa su la 3.

Esempio: *ἐγὼ καὶ σὺ πολλὰ καὶ εἴπομεν, καὶ ἐπράξαμεν*, *io e tu molte cose dicemmo e operammo*. — Ma se i soggetti sono tutti **Neutri**, il Predicato sarà al **Singolare**.

4. Sovente il Predicato si accorda col soggetto più prossimo.

Esempii: *οὔτε σύ, οὔτ' ἂν ἄλλος οὐδεὶς δύναιτ' ἀντειπεῖν* *nè tu nè alcun altro potrebbe contraddire*, *ἐστρατήγει δὲ τῶν νεῶν Ἀριστεὺς καὶ Καλλικράτης καὶ Τιμάνωρ*, *comandavano le navi Aristeo e Callicrate e Timanore*. — E **precedendo il Predicato** (o copula) come negli esemp. prec. si pone al Singolare ancorchè i molti Soggetti sieno di num. plur.; p. es. *ἦν δὲ ὑπὲρ ἥμισυ τοῦ στρατεύματος Ἀρκάδες καὶ Ἀχαιοί* *più che la metà dell' esercito era di Arcadi e Achei*; *ἔστι καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ἄρχοντές τε καὶ δῆμος* *sono* (*è*) *anche nelle altre città, popolo e governanti*.

5. Al Soggetto **duale** si può accompagnare il Predicato duale o plurale, anche con varietà di forma quando sono più Predicati, secondo che richiede l'eufonia.

Esempio: *μηκέτι, παῖδε φίλω, πολεμίζετε, μηδὲ μάχεσθον*, *non più, figli diletti, nimicatevi, nè combattete*.

6. Quando il soggetto si considera come cosa, qualunque sia il suo genere, il predicato si pone al genere neutro.

Esempii: *ἡ ἀρετή ἐστιν ἐπαινετόν la virtù è lodevole.* — E così i Neutri *οὐδέν, μηδέν, πλέον, πλεῖν, μεῖον* ecc. rimangono attributi (1) invariabili di Soggetto di qualsiasi genere: p. es. *τριήρεις πλέον ἢ εἴκοσιν triremi più di venti; ἱππέας ἄγεις μεῖον ἢ τὸ τρίτον μέρος τοῦ τῶν πολεμίων ἱππικοῦ tu conduci cavalieri meno della terza parte della cavalleria de'nemici.*

Osserv. 1. Se il soggetto è una intera proposizione o un pensiero, a cui si riferisce un aggettivo come predicato, questo si farà di genere neutro singolare o plurale, p. es. *τὴν πεπρωμένην μοῖραν ἀδύνατά ἐστι ἀποφυγέειν è impossibile schivare la sorte destinata.*

7. Quando il soggetto è un pronome aggettivo si accorda in genere col predicato sustantivo, p. es. *οὗτός ἐστιν ἐμὸς πατήρ, questi è mio padre.* Ma nondimeno quando il sustantivo è nome di cosa o astratto si dà al pronome il genere neutro, p. es. *τοῦτό ἐστι πηγὴ καὶ ἀρχὴ γενέσεως, questo è la fonte e il principio della genesi.*

8. Quando sono molti i soggetti e il predicato è aggettivo si seguono pel Genere di questo, le stesse regole della costruzione latina; ma eziandio può accordarsi in genere con uno de'soggetti, sia il più prossimo, sia quello a cui più convenga.

Esempii: *ὡς εἶδε τὸν πατέρα τε καὶ μητέρα αἰχμαλώτους γεγενημένους, ἐδάκρυσε come vide il padre e la madre fatti prigionieri, pianse; ἐπύθετο Στρομβιχίδην καὶ τὰς ναῦς ἀπεληλυθότα seppe Strombicide e le navi partito; λίθοι τε καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ κέραμος ἀτάκτως ἐῤῥιμμένα οὐδὲν χρήσιμά ἐστιν, i marmi, i mattoni, i legni e le tegole posti confusamente non giovano a niente.*

9. Allorchè a un nome collettivo in singolare si dà un predicato plurale, o che un predicato segue il genere naturale del soggetto, la costruzione logica prevale alla grammaticale e vien detta perciò

costruzione *κατὰ σύνεσιν*

(1) Perchè sia conservata in italiano la medesima denominazione che usa l'Autore è mestieri che si distingua la differenza che egli pone tra Predicato e Attributo. Per Predicato egli intende l'uno de' termini della proposizione, cioè quello che si afferma del soggetto, p. e. *l'uomo è virtuoso*; l'Attributo, poi, è qualunque determinazione aggettiva del sustantivo sia propriamente aggettivo, o altra qualsiasi parola o proposizione: *l'uomo virtuoso.*

Esempii: *τὸ στρατόπεδον ἀνεχώρουν τε καὶ διελύθησαν ἐπ' οἴκου l'esercito di fanti tornarono e si ritirarono in patria ; ὣς φάσαν ἡ πληθύς così parlarono la moltitudine. τὸ μειράκιόν ἐστι καλός, il fanciullo è bello.*

10. Quando la copula (εἶναι , γίγνεσθαι) è più prossima al predicato che al soggetto , si accorda talora in numero col predicato :

Esempii: *τὸ χωρίον πρότερον Ἐννέα ὁδοὶ ἐκαλοῦντο la contrada prima chiamavansi strade Ennea; τὸ πάλαι αἱ Θῆβαι Αἴγυπτος ἐκαλεῖτο, anticamente Tebe era detta Egitto.*

Osserv. 2. Gli Avverbii *ἅλις, σῖγα, ἀκήν , ἑκάς . ἐγγύς* o *ἐγγύθεν , πλησίον. δίχα. χωρίς, παραπολύ* s' incontrano usati come predicati , per es. *οἱ πολέμιοι ἐγγὺς ἦσαν i nemici erano vicino.* Nota inoltre le locuzioni *καλῶς. κακῶς, χαλεπῶς εἶναι.*

11. Quando il soggetto è un pronome personale , essendo già chiaro dalla desinenza del verbo e dal contesto , si suole tralasciare in Greco, come si usa pure in Latino.

Osserv. 3. Al soggetto omesso, ma insito nella desinenza verbale, può essere aggiunto alcun nome in apposizione, per es. *ὁ δὲ Μαίας τῆς Ἄτλαντος διακονοῦμαι αὐτοῖς, io, il figlio di Maja, figlia di Atlante, servo a costoro.*

Osserv. 4. Quando una proposizione dipendente ha il medesimo soggetto della proposizione principale o di altra precedente , questo per ordinario si tralascia in essa. Che se poi il soggetto della prop. dipend. trovisi già nell'altra come caso obliquo, si può tralasciare, sol quando non ne venga oscurità al discorso , altrimenti vien sostituito da un pronome per es. *ταύτας (τὰς τέχνας) ἐπιστήμας πολλάκις προσείπομεν, δέονται δὲ ὀνόματος ἄλλου, queste (arti), che noi molte volte chiamammo scienze, hanno mestieri di altro nome.* Ovvero in molte proposizioni relative unite, per es. *ἐκεῖνοι, οἷς τι μέλει τῆς ψυχῆς, ἀλλὰ μὴ ζῶσιν, coloro, ai quali preme dell'anima, ma non vivono.*

Osserv. 5. Il soggetto di alcuni verbi si omette ancora, quando il verbo esprime l'ordinaria azione di colui che ne sarebbe il soggetto. Tali verbi sono *σαλπίζειν* o *σημαίνειν* (int. *ὁ σαλπιγκτής*), *θύειν* (*ὁ θυτήρ*), *κηρύσσειν* (*ὁ κήρυξ*), *οἰνοχοεύειν* (*ὁ οἰνοχόος*); e simili. — Lo stesso vale per quei verbi che esprimono un fenomeno naturale o un effetto di circostanze per es. *ὕει piove , συσκοτάζει annotta, προσημαίνει si annunzia (nell'aria) ἐδήλωσε δέ, e così mostrossi in effetti.*

Osserv. 6. Quei verbi che sono detti comunemente impersonali, cioè quelli che non hanno per soggetto alcuna persona o nome di sorte, sono distinti dai precedenti. Perciocchè in essi il proprio soggetto non è omesso, o da sostituirsi altrimenti , ma è quella azione a cui si rapporta il verbo, sia che venga espressa da un Infinito o da altra proposizione

dipendente. Per es. *ἔξεστί μοι ἀπιέναι, mi è lecito di partire* cioè *τὸ ἀπιέναι ἔξεστί μοι*. Di tal fatta sono *δεῖ, χρή, ἀπόχρη, δοκεῖ, πρέπει conviene, è bene, ἐνδέχεται egli è possibile*, e alcune maniere come *ἔχει λόγον consentaneum est* e molte altre.

Osserv. 7. Il pronome italiano *si* (nelle locuzioni *si dice si crede* e simili) cui corrisponde il franc. *on* e il tedesco *man*, si esprime in greco col Pron. τὶς (e in ital. anche con *altri*); o anche in altri modi, cioè con la 2.ª Persona : *φαίης ἂν tu diresti*. o con la 3.ª plur.: *φασί dicono*, o col passivo: *λέγεται, vien detto*, ed è notabile come con questo si riscontri l'uso italiano.

12. Anche la copula può essere omessa, ma solo quando è al Presente dell'Indicat. o anche in 3.ª Persona (sing. o plur.). Ciò avviene nelle sentenze generali, o quando non ne venga oscurità al discorso.

Esempii: *Ἕλλην ἐγώ io sono un Greco; τὰ τῶν φίλων κοινά le cose degli amici sono comuni; Σιμωνίδῃ οὐ ῥάδιον ἀπιστεῖν, non è facile negar fede a Simonide.*

Osserv. 8. Alcune parole non ricevono quasi altra costruzione che questa ellittica testè detta; e segnatamente i Sust. ἀνάγκη, χρεών, θέμις, καιρός, ὥρα. gli Agg. ἕτοιμος, φροῦδος, αἴτιος, ῥάδιος, χαλεπός ed altri, le maniere θαυμαστὸν ὅσον, ἀμήχανον ὅσον, e i Neutri degli Aggettivi verbali in τέον o Plur. τέα. — Es. *τοῖς ἄρχουσι πείθεσθαι ἀνάγκη è necessario di obbedire agli Arconti, κἀγὼ πάσχειν ὁτιοῦν ἕτοιμος ed anche io sono pronto a soffrir qualunque cosa; τοῦτο νῦν σκεπτέον, καὶ ἡμῖν ἅ τε λεκτέον καὶ ὡς λεκτέον σκέψεται ora questo è mestieri di considerare, sicchè sarà da noi disaminato quali cose sono da dire e come sono da dire.*

De' casi

§. 129 a. Nominativo e Vocativo.

1. Il Nominativo n o m i n a gli oggetti ed è però il caso più naturale del soggetto nella proposizione ordinaria. Il Vocativo si distingue da esso in quanto aggiunge alla denominazione la invocazione, ma poco ne differisce nella forma e talora non è da quello punto diverso. Il Voc. ha per regola la interjezione ὦ innanzi, benchè questa non sia sempre necessaria.

2. Le Apposizioni del Vocativo, espresse da Sustantivi o Aggettivi o Participii conservano l'A r t i c o l o. Il simigliante è delle apposizioni del pron. di 2.ª Pers. σύ (o ὑμεῖς).

Esempii: Ἱππίας, ὁ καλός τε καὶ σοφός, ὡς διὰ χρόνου ἡμῖν κατῆρας εἰς Ἀθήνας, *o Ippia buono e savio da quanto tempo non venisti a noi in Atene;* σὺ δὲ, ὁ ἄρχων τῶν ἀνδρῶν, *ma tu o signore degli uomini;* ὦ Κῦρε καὶ οἱ ἄλλοι Πέρσαι, *o Ciro e voi altri Persiani.*

§. 130. Oggetto. Casi obliqui.

1. L'oggetto in cui si esterna un'azione, o a cui questa si riferisce, sta sempre in uno de'tre casi Genitivo, Dativo, Accusativo; i quali pertanto son detti casi dipendenti, e de'Latini obliqui.

2. L'oggetto più prossimo, o la relazione necessaria del verbo transitivo, si pone d'ordinario in Accusativo; come λαμβάνω τὴν ἀσπίδα *io prendo lo scudo*; ma l'oggetto più lontano, il quale può convenire anche al verbo intransitivo, suole essere accompagnato da una preposizione, p. es. λαμβάνω τὴν ἀσπίδα ἀπὸ τοῦ πασσάλου *prendo lo scudo dal chiodo*; ἕστηκα ἐν τῷ ἐδάφει *io sto sul suolo.*

3. Ma le più frequenti di queste relazioni a un oggetto più lontano sono espresse sovente da un sol caso, che suole essere il Genitivo, o il Dativo; il che riscontrasi pure con l'uso di quelli tra i linguaggi moderni, che conservano la flessione de'nomi. Se non che molto differiscono essi in questo uso; e ciò che in uno idioma rendesi con un caso in un altro è espresso da un caso diverso o col mezzo di una preposizione; e talora anche e col caso e con la preposizione ad un tempo (1).

4. Si può dunque conchiudere, che quando in Greco il caso solo esprime quel rapporto, che in altro idioma è espresso dalla preposizione, dee intendersi che la preposizione non è per avventura tralasciata, ma già compresa nel caso stesso.

5. Gl'idiomi antichi hanno inoltre quest'uso, che potrebbe quasi risguardarsi come una regola, cioè, di tacere l'oggetto, sia prossimo, o lontano, semprechè esso si riferisce a persona o cosa già nominata innanzi; con che si viene a schivare

(1) Per esempio in tedesco dicesi: *er sagte mir* e *zu mir* (*egli mi disse*); *ich werde ihm* e *an ihm schreiben* (*io gli scriverò*); *er folgt ihm* (*egli lo segue*) ecc.

la moltitudine de' pronomi , senza che pertanto si escluda l' uso di essi, i quali anzi vi sono adoperati anche per enfasi e per eufonia.

Esempii: ἐν ᾗ δ' ἂν τῶν φυλῶν πλεῖστοι ὦσιν ἀνδρειώτατοι, ἐπαινοῦσιν οἱ πολῖται (intend. ταύτην innanzi al verbo ἐπαιν.) *in quale della tribù si trovino in maggior numero uomini fortissimi; i cittadini la lodano*; ἐπαγγειλαμένου τοῦ Ἀγησιλάου τὴν στρατείαν, διδόασιν οἱ Λακεδαιμόνιοι (int. αὐτῷ) ὅσαπερ ᾔτησεν *profferendosi Agesilao alla condotta della spedizione. gli Spartani diedero a lui quanto mai richiese*; ὃν ἢν ἴδῃ, τὰς χεῖρας οὐκ ἀφέξεται (int. αὐτοῦ) *se lo vedesse non terrebbe le mani lontano da lui* (cioè *non si terrebbe dal batterlo*). — E co' pronomi: Κῦρον δὲ μεταπέμπεται ἀπὸ τῆς ἀρχῆς, ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε *richiama Ciro dalla provincia di cui lo fece satrapo.*

Osserv. 1. Quando due verbi hanno un oggetto comune , questo si esprime una volta sola , ancorchè i due verbi reggano casi diversi. Ciò vale come regola generale , segnatamente pel Participio col suo verbo finito.

Esempii: ἑλὼν γὰρ ἔχει γέρας αὐτὸς ἀπούρας *poichè egli ha il premio che rapì egli stesso*; Κῦρος εἶπε τοῖς ἑτέροις ὅτι βάλλειν δεήσοι ἀναιρουμένους ταῖς βώλοις (dove ταῖς βώλ. appartiene a βάλλειν) *Ciro disse agli altri che dovessero sollevare delle zolle e scagliarle.*

Osserv. 2. Sono ancora alcuni verbi , i quali sogliono mancare quasi sempre dell'oggetto; il che pure è comune ad altri linguaggi. Es. :

ἄγειν e suoi composti : ἐγγὺς ἦγον οἱ Ἕλληνες, *i Greci condussero l' esercito più da presso*; ἐξεχώρησαν τῆς ὁδοῦ, προσάγοντος αὐτοῦ , *sgombrarono il passo, muovendo egli l'esercito* (int. τὸν στρατόν).

αἱρεῖν e suoi composti: ὁ Βρασίδας ἄρας ἐξ Ἀρνῶν, ἐπορεύετο, *Brasida avendo tolto il campo da Arne marciava.*

βάλλειν nell' esclamazione βάλλ' ἐς κόρακας e ne' composti , come εἰσβάλλειν, προσβάλλειν — εἰς ἅλα βάλλων *scagliandosi in mare.*

ἐλαύνειν *veho* e *vehor*: ἐγὼ δὲ ἐπὶ τούσδε ἐλῶ *io farò impeto contro costoro*; οὕτω δὴ ὁ Κυαξάρης προσελαύνει, *così invero Ciassare muove contro a' nemici.*

ἔχειν, e molti composti p. es. ἔχε δή, καλῶς ἔχειν, ecc. Sono ancora da notare ὁρμᾶν, τελευτᾶν, οἰκεῖν, δηλοῦν, ἁρμόζειν, λείπειν, κλίνειν, καθίζειν, κατορθοῦν, λήγειν, παύειν e alcuni composti, de' quali i semplici non s' incontrano in questo uso: tali sarebbero ἀπαλλάσσειν, προσμίγειν , ἐκδιδόναι , ἐξιέναι ed altri ancora.

Osserv. 3. Il caso retto da un verbo si unisce anche al participio di questo; ma co' sustantivi e aggettivi derivati dal verbo mutasi in Genitivo o si rende con una perifrasi. Nondimeno s'incontrano presso gli Attici l'Accusativo e Dativo retti anche da cosiffatti nom. p. e. ἀκολουθητικός τινι *propenso a una cosa* ; ἡ ἑκάστῳ διανέμησις *la distribu-*

zione a ciascuno; πρὸς ἐπίδειξιν τοῖς ξένοις *per mostra agli stranieri*; τὰ μετέωρα φροντιστής *colui che medita le cose celesti*; οἶμαι δέ σε οὐκ ἀνήκοον εἶναι ἐνιά γε χθιζά τε καὶ πρώϊζα γεγενημένα *io stimo che tu non sii ignaro di alcune cose avvenute jeri e jerlaltro*; ἐπιστήμονες δὲ ἦσαν τὰ προσήκοντα τῇ ἑαυτῶν ἕκαστος ὁπλίσει *erano istrutti ciascuno di ciò che si spetta all'armatura propria*; σκόπει ὅπως μὴ ἔξαρνος ἔσει ἃ νῦν λέγεις *guarda che non abbi a negare ciò che ora dici*; ἔξαρνός εἰμι τὰ ἐρωτώμενα *nego ciò che si domanda*.

Osserv. 4. Talora l'oggetto di un verbo può comprendere ad un tempo e nomi e proposizioni, le quali si uniscono ad esso mediante una congiunzione, p. es. καὶ χρήματα παρασκευάζονται καὶ φίλους, καὶ ὅπως ἂν ὦσιν ὡς πιθανώτατοι λέγειν *provvedono danari e amici e che sieno (riescano) abilissimi a persuadere*; τῶν πολλῶν ἱκανῶς ἰδόντες τὴν μανίαν, καὶ ὅτι οὐδεὶς αὐτῶν οὐδὲν ὑγιὲς πράττει *e veggono (vedendo) abbastanza la insania de'molti, e che niuno di essi fa alcuna cosa salutare.*

§. 131. Accusativo.

1. L' uso più naturale dell' Accusativo a dinotare il più prossimo e immediato oggetto (§. 130, 2.) non ha mestieri di ulteriore spiegazione, e qui si verranno considerando quei verbi in cui la proprietà dell' idioma greco si scosta dall' uso degli altri linguaggi.

Osserv. 1. Si notino da prima i verbi seguenti che ricevono l'oggetto in caso Accusativo e sono quindi da risguardare, come puri transitivi: — ὀνινάναι, ὠφελεῖν, *giovare*, βλάπτειν *nuocere*, ἀδικεῖν *far torto*, εὐεργετεῖν, κακουργεῖν, ὑβρίζειν, λυμαίνεσθαι, λωβᾶσθαι, anche κακῶς, εὖ ποιεῖν, κακῶς, εὖ λέγειν *fare parlare bene o male*, — λατρεύειν, θεραπεύειν *servire*; — θώπτειν, θωπεύειν, κολακεύειν *adulare*; — μιμεῖσθαι, ζηλοῦν *imitare*; — φθάνειν *prevenire*; λανθάνειν *esser nascoso*; φεύγειν, ἐκφεύγειν *fuggire*; ἀποδιδράσκειν *sfuggire*; λείπειν, ἐπιλείπειν *mancare*; — ὀμνύναι (τοὺς θεούς) *giurare*; ἐπιορκεῖν ἀσεβεῖν, ἀλιτεῖν, *spergiurare, offendere*; — e gl' Imperson. δεῖ e χρή con l' Accusat. di persona.

Esempii: εἴτε τοὺς θεοὺς ἵλεως εἶναί σοι βούλει, θεραπευτέον τοὺς θεούς· εἴτε ὑπὸ φίλων ἐθέλεις ἀγαπᾶσθαι, τοὺς φίλους εὐεργετητέον· εἴτε ὑπό τινος πόλεως ἐπιθυμεῖς τιμᾶσθαι, τὴν πόλιν ὠφελητέον· εἴτε ὑπὸ τῆς Ἑλλάδος πάσης ἀξιοῖς ἐπ' ἀρετῇ θαυμάζεσθαι τὴν Ἑλλάδα πειρατέον εὖ ποιεῖν *ma se tu brami che gli dei ti sieno propizii, è mestieri che onori gli dei; se vuoi essere amato dagli amici, si conviene che tu li benefichi; e se desideri essere onorato da qualche città, ei bisogna che tu la giovi, o se hai caro di essere ammirato per virtù da tutta la Grecia, de-*

33

vi ingegnorti a farle del bene ; βουλεύομαι ὅπως σε ἀποδρῶ *penso come io ti sfugga*; μιμοῦ τρόπους πατρὸς δικαίου *imita i costumi del padre giusto*; θεοὶ ἄλγεα διδοῦσιν, ὅτις σφ' ἀλίτηται ὀμόσσας. *gli dei danno calamità a chi pecca contro essi giurando* ; ἐκήρυξαν οἱ Κορίνθιοι, εἴ τις ἀδικοῖτο Ἀθηναίων, ἀπογράφεσθαι *i Corinti pubblicarono per bando, se alcuno degli Ateniesi venisse ingiuriato, di fare inscrivere il suo nome*; λέοντα νοσοῦντα μὲν ἄλλων οὐδὲν ὀνίνησι· φάρμακον δέ ἐστιν αὐτῷ τῆς νόσου βρωθεὶς πίθηκος *al leone infermo nulla delle altre cose giova, ma, gli è rimedio della infermità il mangiare una scimmia*. Nondimeno molte eccezioni sono da fare sull'uso degli anzidetti verbi, e di altri come λυσιτελεῖν, ἀρήγειν, βοηθεῖν ecc. le quali si tralasciano qui perchè non possono far parte dell' insegnamento elementare.

2. Nell' idioma greco, più che nelle altre lingue si può rendere transitivo, mercè l'aggiunzione di un oggetto, un verbo, che sia in origine intransitivo o abbia valore di medio o di passivo (§. 135, 5.) ; senza che pertanto si muti altrimenti la forma di esso.

Esempii: θαῤῥεῖν — οὔτε Φίλιππος ἐθάῤῥει τοὺς Ὀλυνθίους, οὔθ' οὗτοι Φίλιππον *nè Filippo confidava negli Olintii, nè questi in Filippo.*— Similmente δορυφορεῖν significa *esser guardia di alcuno*, e aggiungendovi τινά vale *proteggere alcuno*; — προσκυνέω *prostrarsi*, τινά *adorare*; ἀρέσκειν τινά *guadagnare*, ἐπιτροπεύειν *tutelare*; ἀντιάζειν *assoltare*, σπεύδειν *affrettare*; ὑποστῆναι *promettere* ; τιμωρεῖσθαι τινά *vendicarsi di alcuno*; αἰσχύνεσθαι *venerare* ecc. In tal guisa sono da spiegare alcune locuzioni, come πλεῖν θάλασσαν *navigare il mare* ; αἱ πηγαὶ ῥέουσι γάλα καὶ μέλι *le fonti scorrono (versano) latte e mele* ; ed altre che sovente s' incontrano presso i poeti più che nella prosa.

3. Segnatamente è proprio dell' idioma greco l'aggiungere a un verbo intransitivo il sustantivo, che rappresenta l'astratto del verbo stesso, in Accusativo. Ma è mestieri in tal caso che al sustantivo si accompagni alcuna determinazione, come si direbbe anche da noi : *io dormo un sonno profondo; muojo una morte gloriosa*, e simili.

Esempii: κινδυνεύω τοῦτον τὸν κίνδυνον *corro questo pericolo*; ζῇ βίον ἥδιστον *ei vive una vita dolcissima* ; φανερῶς τὸν πόλεμον πολεμήσομεν *faremo la guerra apertamente*; ἡ ἀδικία ἣν ἠδίκουν σε *l' ingiuria onde ti offesero*; οἷον πάθος πέπονθας *qual male hai patito* ; ἐπιμελοῦνται πᾶσαν ἐπιμέλειαν *usano tutta la diligenza*. E così ancora ὑβρίζειν ὕβριν· μάχην μάχεσθαι· ἀγωνίζεσθαι ἀγῶνα· θεᾶσθαι θέαν· ἰέναι, βαίνειν, τρέχειν, πορεύεσθαι ὁδὸν ed altri molti. Lo stesso si fa col Passivo (v. §. 131. Oss. 3.). Notisi ancora l'estensione di quest' uso all' aggettivo con εἰμί, co-

me *δοῦλός ἐστι τὰς μεγίστας δουλείας egli è (servo) nella massima servitù; ἄδικος ἑκάστην ἀδικίαν ingiusto per ogni ingiustizia*, cioè *commette*, *σοφὸς τὴν ἐκείνων σοφίαν ei possiede (è sapiente) la sapienza di quelli.*

4. I Greci adoprano l'accusativo anche in molte locuzioni a dinotare quello che sarebbe l'o g g e t t o p i ù l o n t a n o, così p. es. di *ποιεῖν* l'oggetto più prossimo è *il fatto* di *λέγειν le parole*, e l'oggetto più lontano di entrambi è la *persona* a cui si fa o si dice alcuna cosa; e nondimeno i Greci usano sempre *κακῶς ποιεῖν τινα far male ad alcuno*, *κακῶς λέγειν τινά dir male di alcuno.* Ma molti verbi per propria loro natura richiedono i due oggetti anzidetti, e di c o s a e di p e r s o n a, entrambi come oggetti prossimi, e però li hanno in Accusativo p. es. *ἐνδύω τὸν παῖδα vesto il fanciullo*, ed *ἐνδύω τὸν χιτῶνα vesto la tunica.*

5. Da quel che si è detto spiegasi l'uso del d o p p i o A c c u s a t i v o che vien retto da alcuni verbi. E ciò ha luogo principalmente co'verbi che hanno i seguenti significati.

Di *f a r e*: *ποιεῖν, δρᾶν, ἐργάζεσθαί τινά τι*; di *d i r e*: *λέγειν, εἰπεῖν, ἀγορεύειν*; d'*i n t e r r o g a r e*: *ἐρέσθαι, ἐρωτᾶν, ἐξετάζειν, ἱστορεῖν, ἀνιστορεῖν*; d'*i n s e g n a r e*: *διδάσκειν*; di *promuovere*: *αἰτεῖν, ἀπαιτεῖν, πράττεσθαι, προκαλεῖσθαι*; di *v e s t i r e* e *s p o g l i a r e*: *ἐνδύειν, ἀμφιεννύναι, ἐκδύειν, ὑποδεῖν*; di *t o g l i e r e*: *ἀφαιρεῖσθαι, ἀπαυρᾶν, ἀποῤῥαίειν, ἐναρίζειν, συλᾶν, ἀποστερεῖν*; di *d i s t r i b u i r e*: *καταγέμειν, δάσασθαι*; di *nascondere*: *ἀποκρύπτειν, κεύθειν.* Inoltre *ἀναμιμνήσκειν τινά τι*, *ricordare alc. c. ad alc.*, *πείθειν τινά τι*, *persuadere alc. c. ad alc.* e presso i poeti ancor molti. Nel Passivo un Accusativo rimane invariato, v. §. 134, 4.

Esempii: *τότε δὴ ὁ Θεμιστοκλέης τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγεν ma allora Temistocle disse molte cose e ingiuriose de' Corinti*; *τὰ ἄλλα δεύτερόν σ' ἐρήσομαι le altre cose ti domanderò poi*; *διδάσκουσι τοὺς παῖδας σωφροσύνην insegnano a' fanciulli la temperanza*; *παῖς τις, ἕτερον παῖδα ἐκδύσας χιτῶνα, τὸν μὲν ἑαυτοῦ ἐκεῖνον ἠμφίεσεν, τὸν δ' ἐκείνου αὐτὸς ἀνέδυ un fanciullo, avendo spogliato della tunica un altro fanciullo, lo vestì della propria, e quella di costui indossò egli stesso*; *οἱ Ἠλεῖοι ἀπῄτουν τὰς πόλεις τοὺς Ἀρκάδας gli Elei ridomandavano le città agli Arcadi*; *διὰ ταῦθ' ὑμᾶς Λακεδαιμόνιοι τὴν εἰρήνην προκαλοῦνται perciò gli Spartani vi esortano alla pace*; *ἰὼ δαίμων, ὅς τὸν μοῦνόν με κασίγνητον συλᾷς ahi fato, che mi togli l'unico fratello*; *τὸν πάντα δ' ὄλβον ἦμαρ ἕν μ' ἀφείλετο tutta la felicità un sol giorno mi tolse*; *τρεῖς μοίρας ὁ Ξέρξης δασάμενος πάντα τὸν πεζὸν στρατόν,*

(ἐπορεύετο) *Serse, avendo diviso tutto l'esercito terrestre in tre parti, marciava;* οὐ μὴν φίλους γε κρύπτειν δίκαιον σὰς, πάτερ, δυσπραξίας *certo non è giusto, o padre, di nascondere agli amici le tue sventure;* ἀναμνήσω ὑμᾶς τοὺς τῶν προγόνων κινδύνους *vi ricorderò i perigli de' vostri antenati.* — Questi verbi nondimeno s' incontrano anche con altre costruzioni, che si apprenderanno dalla lettura.

Osserv. 2. Non si dee confondere la precedente costruzione col doppio Accusativo dell'oggetto e del predicato che ricevono i verbi di *nominare*, *eleggere*, *fare* (*creare*). *tenere* (*stimare*), che nel Passivo poi hanno invece due Nominativi p. es. σοφιστὴν ὀνομάζουσι τὸν ἄνδρα τοῦτον *chiamano quest'uomo sofista;* τοὺς Ἀθηναίους εἵλοντο ξυμμάχους *elessero gli Ateniesi per alleati;* Θῆβαί σ' οὐκ ἐπαίδευσαν κακόν *Tebe non ti educò malvagio;* αὐτὸν σατράπην ἐποίησε *lo fece satrapo;* Κροῖσος ᾕρηται τῶν πολεμίων στρατηγός *Creso fu eletto capitano de'nemici.*

6. L'Accusativo è oggetto ancor più lontano quando dinotando *parte*, *circostanza*, o altra determinazione che modifichi il predicato viene aggiunto a' verbi intransitivi o agli Aggettivi; la quale costruzione vien detta comunemente Accusativo greco e fu anche imitata da' poeti latini (p. e. *os humerosque deo similis*); nè può essere spiegata con la preposiz. κατά sottintesa per quel che si è detto al §. 130, 4. Paragona anche l' Accusativo col Passivo e col Medio §. 134 e seg.

Esempii: καλός ἐστι τὸ σῶμα *egli è bello di corpo;* πόδας ὠκύς, *veloce di piedi;* πονεῖν τὰ σκέλη *patire alle gambe;* ἀλγεῖν τὰς γνάθους *aver dolore alle mascelle:* θαυμαστὸς τὰ τοῦ πολέμου *mirabilissimo per le cose di guerra;* Σύρος ἦν τὴν πατρίδα *era Siro di patria;* Σωκράτης τοὔνομα *di nome Socrate;* Διὶ μῆτιν ἀτάλαντος *pari a Giove per consiglio;* ὀργὰς πρέπει θεοὺς οὐχ ὁμοιοῦσθαι βροτοῖς *non conviene agli dei di somigliare a' mortali nell' ira.*

7. Anche i verbi che hanno il loro oggetto o compimento in altri casi o accompagnato da preposizione, quando questo oggetto è rappresentato da un pronome o da altra espressione generale, ricevono l'Accusativo; per il che il verbo parrà capace di doppia costruzione: δεῖσθαι τοῦ ἀργυρίου *mancar di danaro*; e ἤν τι δέονται *se mancano di qualche cosa.*

Esempii: τοῦτο ἀπορῶ *in ciò io sono dubbioso;* οὐκ οἶδα ὅ,τι χρῶμαι αὐτῷ *non so a che io lo adoperi;* τοῦτο ὑμῶν δέομαι *in ciò ho bisogno di voi;* οὐκ αἰτιῶμαι τάδε τὸν θεόν *non cagiono di ciò Iddio;* τί γὰρ μέμνησαι ἐκεῖνα; *a che ricordi quelle cose?* ταῦτα λέγων οὐκ ἂν ἁμαρτάνοι

τἀληθὲς dicendo ciò non si scosterebbe dal vero; ὁ δὲ μάλα τοῦτόγε εὐτάκτως ὑπήκουσεν ed egli obbedì in ciò molto modestamente; οὐ δίκαιόν μοι δοκεῖς ἐπιχειρεῖν πρᾶγμα mi sembra, che tu non imprendi cosa giusta; πάντα εὐδαιμονεῖν esser felice in tutto.

Osserv. 3. Da quanto si è detto (testo 6. e 7.) si può vedere la ragione dell'Accusativo doppio in quei casi in cui non la persona, ma la cosa rappresenta l'oggetto più lontano, per es. *ἐνίκησε τοὺς βαρβάρους τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην vinse i barbari alla battaglia in Maratona — τὰ μέγιστα ὠφελήσετε τὴν πόλιν gioverete alla città grandemente — πολλά με ἠδίκηκεν in molte cose mi ha offeso — τοῦτό με ἀναγκάζει mi obbliga a ciò — νουθετῶ σε τοῦτο ti ammonisco di questo.*

8. L'accusativo è adoperato anche ad esprimere la durata di tempo o la misura di una distanza.

Esempii: *πολὺν χρόνον παρέμεινεν ei vi rimase lungo tempo — καθῆντο ἐν Μακεδονίᾳ τρεῖς ὅλους μῆνας soggiornarono in Macedonia tre mesi interi — τὰ πολλὰ καθεύδει per lo più egli dorme — ἀπέχει δέκα σταδίους è lontano dieci stadii — εὐδαιμονέσταται πόλεις, αἳ ἂν πλεῖστον χρόνον ἐν εἰρήνῃ διατελῶσι sono felicissime le città, le quali vivono il più del tempo in pace.*

Osserv. 4. Sono ancora de' modi avverbiali (oltre a quelli di cui si è parlato al §. 128. Oss. 2.) in cui entra un aggettivo o un pronome in caso Accusativo e stanno nel mezzo della proposizione. Tali sono principalmente

τοὐναντίον (per *τὸ ἐναντίον*)· — *οὗτος δὲ, πᾶν τοὐναντίον, ἠβούλετο μὲν, οὐκ ἠδύνατο δὲ ma questi per contrario voleva, ma non poteva.*

τὸ λεγόμενον· — ἀλλ' ἢ, τὸ λεγόμενον, κατόπιν ἑορτῆς ἥκομεν, ma invero noi veniamo, secondo l'adagio, a festa compiuta.

τὸ τοῦ ποιητοῦ· — ἀλλὰ γάρ, τὸ τοῦ ποιητοῦ, ἔργον οὐδὲν ὄνειδος ma, secondo il poeta, niun lavoro è vergogna.

—Anche si usa l'Accusativo nelle determinazioni di tempo espresse da numeri ordinativi: *μέμνησθε, ὅτε ἀπηγγέλθη Φίλιππος ὑμῖν τρίτον ἢ τέταρτον ἔτος τουτί, Ἡραῖον τεῖχος πολιορκῶν ricordate, che Filippo vi fu annunziato tre o quattro anni or sono assediando la fortezza di Giunone.*

§. 132. Genitivo.

1. La lingua Greca ha comune con altre l'uso del Genitivo subbiettivo ed obbiettivo dipendente da un altro sustantivo, al quale per regola precede nel primo caso, e nel secondo segue. Qui dunque, oltre a' pochi esempii del Genit. col Sustant., noi andremo notando l' uso di esso con gli Aggettivi, co'Verbi e con gli Avverbii.

Esempii: *πόθος υἱοῦ desiderio del figlio*; *εὔνοια Ἀθηναίων benevolenza per gli Ateniesi*; *ἡ τοῦ θεοῦ λατρεία il culto di Dio*; *σωτὴρ κακῶν liberatore de' mali*; *ἡ τῶν Πλαταιέων ἐπιστρατεία la spedizione contro quei di Platea*; — *τῶν Ἰώνων ἡ ἡγεμονίη τοῦ πρὸς Δαρεῖον πολέμου la egemonia de' Jonii nella guerra contro Dario*; *ἡ ἐκείνων μέλλησις τῶν εἰς ἡμᾶς δεινῶν il ritardo da parte di coloro de' danni contro di noi.*

Osserv. 1. Invece del Genitivo obbiettivo del pronome personale si pone anche il Pronome possessivo allo stesso caso del sustantivo p. es. *τὸ ἡμέτερον δέος il timore di noi*; *φιλίᾳ τῇ σῇ ἐπείσθησαν essi ubbidirono per amore di te.*

2. Nel riferire i nomi di città co' paesi, cui esse appartengono, il nome del paese si pone in caso Genitivo p. es. τῆς Ἀττικῆς ἐς Οἰνόην *in Enoe di Attica*; ἐν Κορήσσῳ τῆς Ἐφεσίης *in Coresso di Efeso.*

3. Perchè sia più chiaro il valore del Genitivo dipendente da' verbi si stabilisce che esso significa in generale *separazione* o *uscita* da un oggetto, sì dal di dentro, come dal di fuori di questo; per il che il Genitivo così fatto comprende in sè il valore delle due preposizioni ἐκ ed ἀπό. Quando, dunque, s' incontrano queste preposizioni con verbi che nel comune uso ricevono il solo Genitivo; si dee intendere che esse sono usate come un'aggiunzione che rende la espressione più chiara (§. 130, 4.).

4. Adunque il Genitivo dell' oggetto separato si accompagna con tutt' i Verbi (transitivi o intransitivi), ed Aggettivi ed Avverbii, che esprimono separazione. Si notino i seguenti:

— *νοσφίζειν, χωρίζειν, κωλύειν, ἐρητύειν, εἴργειν, separare, ritenere τινά τινος*· — *στερίσκειν, ἀφαιρεῖν, ἀποστερεῖν privare*; — *ἐλευθεροῦν, λύειν, ἀφιέναι, ἀπαλλάττειν, σώζειν, ἀμύνειν, ἀλέξειν, liberare, salvare, difendere*; — *ἐξανιστάναι, χωρεῖν, ὑποχωρεῖν, εἴκειν cedere*; — *ἀπέχειν, διέχειν, διαφέρειν, distare, differire*; — *ἁμαρτάνειν, ἀμπλακίσκειν, σφάλλεσθαι, ψεύδεσθαι, mancare (fallire), ingannarsi*; — *μεθίεσθαι, ἀφίεσθαι, μεθιέναι, ὑφιέναι, παύειν, παύεσθαι, λήγειν, ἐπέχειν, tralasciare, desistere, cessare.* — Agg. *γυμνός, ἐλεύθερος, διάφορος*· Avv. *νόσφι, χωρίς, ἑκάς.*

Esempii. *νόσου τήνδ' ἀπαλλάξω χθόνα libererò questa terra dal morbo*; *διέσχον ἀλλήλων ὡς τριάκοντα στάδια distavano gli uni dagli altri circa trenta stadii*; *μνηστῆρας ἔπαυσαν ἀέθλων fecero desistere i pretendenti dalle gare*; *ἁμαρτεῖν ὁδοῦ fallir la via*: *ἄρχων ἀγαθὸς οὐδὲν διαφέ-*

ρει πατρὸς ἀγαθοῦ un principe virtuoso non è differisce da un padre virtuoso ; οἱ ἄνθρωποι διὰ τὸ ἐψεῦσθαι ἑαυτῶν πάσχουσι πλεῖστα κακά gli uomini per lo ingannare sè stessi soffrono moltissimi mali ; ἐγώ σε θήσω τοῦδ᾽ ἐλεύθερον φόβου io ti farò libero di questo timore.

5. Indi si deriva l'uso del Genitivo il quale vien considerato come l'intero, di cui vien tolta una parte, sia che questa si separi dall' intero, o si distingua in esso. Questo è detto Genitivo partitivo, il cui posto è stato determinato al §. 125 , Oss. 1. e l'uso del quale si determina, come segue :

a) con gli Aggettivi e Pronomi , quando per mezzo di questi un oggetto dee esser rilevato dagli altri.

Esempii: *μόνος ἀνθρώπων solo degli uomini; οὐδεὶς τῶν Ἑλλήνων niuno de'Greci ; οἱ φρόνιμοι ἀνθρώπων i savii tra gli uomini; τῶν στρατιωτῶν τοῖς μὲν ἐδόκει, τοῖς δ᾽ οὔ de'soldati ad alcuni sembrava , ad altri no.* E qui pure appartiene la costruzione di tutti i Superlativi e Comparativi p. es. *ἡ μεγίστη τῶν νόσων ἀναίδεια la impudenza è il massimo de'mali; ὁ μείζων τοῖν παίδοιν il maggiore de'due figli; κτημάτων πάντων τιμιώτατόν ἐστιν ἀνὴρ φίλος συνετός τε καὶ εὔνους di tutti i beni il più prezioso è un uomo amico , prudente e benevolo.*

Osserv. 2. Quando vi è l' Art. *οἱ μὲν — οἱ δὲ*, l' intero si suole porre nello stesso caso di quello, p. es. *οἱ ξένοι οἱ μὲν κατὰ τὰς πόλεις ἀποχωροῦσιν, οἱ δὲ ὡς ἕκαστοι δύνανται gli stranieri parte si disperdono per le città, parte dove può ciascuno* (§. 126, 2).

b) Nelle determinazioni di tempo e di luogo si usa anche il Genitivo :

Esempii: *τρὶς τῆς ἡμέρας tre volte il dì; ὁπότε τοῦ ἔτους in qual tempo dell'anno: κατ᾽ ἐκεῖνο καιροῦ in quel momento: ἐν τοιούτῳ ἦσαν τοῦ κινδύνου erano in questo punto del pericolo: ποῖ γῆς ἀφικόμην; in quale parte della terra io giunsi ? πανταχοῦ τῆς ἀγορᾶς in ogni parte della piazza; πόῤῥω τῆς ἡλικίας innanzi nella età.*

c) Anche in certe proposizioni , quando il predicato si riferisce ad una parte, l' intero si pone in Genitivo; segnatamente con *εἶναι*. Questo Genitivo si suole far dipendere da *τὶς τὶ* sottinteso.

Esempii: *ἔδωκά σοι τῶν χρημάτων io ti diedi del danaro ; Ἀριστεὺς ἤθελε τῶν μενόντων εἶναι Aristeo volle esser di coloro che rimanevano ; ὁ Κῦρος λαβὼν τῶν κρεῶν διεδίδου τοῖς θεραπευταῖς Ciro avendo preso parte delle carni le distribuì a' ministri; ὁ Πυθίας ἐτύγχανε τῆς βουλῆς ὢν Pitia fu per avventura di questo consiglio.* — Intorno al Genitivo con *εἶναι* vedi ancora Oss. 4.

d) Tutti i Verbi e Aggettivi che esprimono *partecipazione* ricevono anche il Genitivo. Tali sono: *μετεῖναι, μετέχειν* (Agg. *μέτοχος*), *μεταιτεῖν. μεταδιδόναι, μεταλαμβάνειν , ἀντιλαμβάνεσθαι κοινωνεῖν* (Agg. *κοινωνός*) — *τυγχάνειν, λαγχάνειν, ἀντιᾶν* (*ἀντιάζειν, ἀντᾶν*), *κυρεῖν, κληρονομεῖν.*

Esempi: *ἡ ψυχὴ τοῦ θείου μετέχει l'anima partecipa del divino; ἐπειδὴ θνητοῦ σώματος ἔτυχες, πειρῶ τῆς ψυχῆς ἀθάνατον τὴν γνώμην καταλιπεῖν poichè avesti in sorte un corpo mortale, sforzati di lasciare immortale la mente dell'anima; οὗτοι κληρονομοῦσι τῆς ὑμετέρας δόξης καὶ τῶν ὑμετέρων ἀγαθῶν questi ereditano la vostra gloria e i vostri beni.* — Ma molti di questi verbi s' incontrano anche con l'Accusativo.

e) Il Genitivo si dà inoltre a' verbi, che significano *prendere*, *toccare*, ed anche *cominciare* e segnatamente: *ἅπτεσθαι, λαμβάνεσθαι* e *ἀντιλαμβάνεσθαι, ἔχεσθαι, ψαύειν, θιγγάνειν, δράττεσθαι, καθικνεῖσθαι, ἄρχειν, ἄρχεσθαι.*

Esempii: *θανόντων οὐδὲν ἄλγος ἅπτεται nulla preme di coloro che son morti; ἕως ἐστὶ καιρὸς, ἀντιλάβεσθε τῶν πραγμάτων fintanto che è tempo assumete la cura degli affari; πειρῶ σὺν τοῖς θεοῖς ἄρχεσθαι παντὸς ἔργου sforzati di cominciare ogni cosa con l'ajuto degli dei.*

Osserv. 5. Alla costruzione anzidetta si possono rapportare le seguenti:

λαβεῖν o *λάβεσθαι τινὰ ποδὸς χειρὸς prendere alcuno pel piede, per la mano* (diverso da *λαβεῖν τινα χειρί. con la mano*); *τῆς χειρὸς ἄγε, menalo per la mano; τὸν λύκον τῶν ὤτων κρατῶ tengo il lupo per le orecchie*, e simili.

6. Poichè la parte si considera attaccata all'intero, e tutte le parti insieme costituiscono l'intero, così anche la **materia** onde è composta alcuna cosa si esprime col **Genitivo.**

Esempii: *στέφανος ὑακίνθων, corona di giacinti; ἑνὸς λίθου πᾶν πεποίηται tutto è fatto d'una pietra; φοίνικος (εἰσιν) αἱ θύραι πεποιημέναι le porte son fatte di palma.*

7. Oltre alla materia esteriore si esprime ancora col Genitivo il rapporto della *qualità* inerente a un oggetto, come anche della *proprietà* o *possesso*; che è il caso più ordinario del Genitivo dopo il Sustantivo. E pertanto il Genit. si unisce anche ad Aggettivi (come *οἰκεῖος*) e a tali verbi, come *εἶναι, γίγνεσθαι, τιθέναι* ecc.

Esempi: *τὸ τοῦ χρυσίου σέλας lo splendore dell' oro; τῆς ἀρετῆς τὸ κάλλος la bellezza della virtù; δένδρον πολλῶν ἐτῶν albero di molti anni; ἅπαντα τὰ τῶν οἰκούντων τὴν πόλιν οἰκεῖα τῶν καλῶς βασιλευόντων ἐστίν tutte le cose di coloro che abitano la città sono proprie di coloro che ben reggono.*

Osserv. 4. L'uso del Genitivo con *εἶναι, γίγνεσθαι*, ed anche con *ἡγεῖσθαι, τιθέναι* in alcuni casi si può determinare come segue.

1) Quando il soggetto rappresenta una **cosa**, un **astratto** una **idea**; la persona o altro, cui quello appartiene si pone in Genitivo p.es. *πᾶσα ἡ*

γῆ ἐστι τοῦ βασιλέως *tutta la terra è del re*; ποτέρων τίθης (int. εἶναι) τὴν οὐσίαν; *di quale delle due specie stabilisci essere la essenza?* — E più particolarmente s' indica col Genitivo la *proprietà, o abitudine, o convenienza*, p. es. τῶν μάχῃ νικώντων καὶ τὸ ἄρχειν ἐστίν *di coloro che vincono in battaglia è proprio anche l' imperare*; ἀνδρός ἐστι φρονίμου ὠφελεῖν τοὺς ἀνθρώπους *è dell'uomo savio il giovare agli uomini*. Nota ancora l'uso che ha nel proverbio οὐ παντὸς ἀνδρὸς εἰς Κόρινθόν ἐσθ' ὁ πλοῦς *non è di ogni uomo la navigazione a Corinto* — 2) Quando il soggetto è una **persona** la qualità si pone anche in caso Genitivo (lat. ablat. con *esse* o Genit.) ma molto di rado, p. es. Καμβύσης ἦν τρόπου ἡσυχίου *Cambise era di placido costume*. — Per contrario in cotali casi si adopera in Greco l'Aggettivo, anche con l' Accusativo aggiunto p. es. μέγας ἦν τὸ σῶμα *grande era di statura*, e simili.

8. Dalle precedenti determinazioni (3. e 5 , c.) si esten - anche l'uso del Genitivo a significare *dipendenza* o *causa* (Gen. causale, che è pure quello delle prep. περί, ἕνεκα, ὑπό ec.) p. es. τόπος δασὺς δένδρων *luogo spesso di alberi*, ἄγαμαί σε τῆς ἀνδρείας *ti ammiro per lo valore*.

9. Quando la cagione di un'attività diventa l'oggetto a cui l'attività si dirige, il Genitivo esprimerà la direzione o il termine a cui si mira (Genit. obbiettivo) p. es. ἐπιθυμῶ τῆς ἀρετῆς *io desidero la virtù*, cioè *la virtù è cagione e fine ad un tempo del desiderio.*

10. L'uso del Genitivo, nell'anzidetto significato , appartiene agli Aggettivi e verbi seguenti, de'quali esso è necessario compimento:

a) tutte le parole che significano *abbondanza* o *difetto* come πληροῦν, πιμπλάναι, εὐπορεῖν, κορέννυσθαι, ἆσαι, γέμειν, βρίθειν , δεῖ, χρή , προσήκει, δεῖσθαι (1), χρῄζειν, ἀπορεῖν, σπανίζειν. χηροῦσθαι e simili;— e gli Aggettivi πλέως, πλήρης , μεστός, κενός, ἐπιδεής, ἔρημος , ψιλός ed altri, non che gli Avverb. ἅλις, ἅδην.

Esempii: ἴσως οὖν οὐκ ἂν ἀποροῖς παραδειγμάτων *forse non mancheresti di esempii* ; ἡ τῶν ἐφήβων ἡλικία μάλιστα ἐπιμελείας δεῖται *l' età de' giovani ha bisogno massimamente di cura*; μεστόν ἐστι τὸ ζῆν φροντίδων *il vivere è pieno di sollecitudini*.

b) le parole che significano *merito* o *demerito*: ἄξιος , ἀνάξιος , ἀξιοῦσθαι· ἀξιοῦν, προτίειν, ἀτιμάζειν τινά τινος.

(1) Δεῖσθαι anche nel significato di *pregare* regge il Genitivo , ma di **persona** e l'Accusat. di cosa , come τοῦτό σου δέομαι *ti prego di questo*. Gl' impers. δεῖ e χρή ricevono l'Accusativo ed anche il Dativo di Persona come è detto a § 131. Oss. 1.

ESEMPII: ἐγκωμίων τί ἀξιώτερον ἢ νίκαι; *qual cosa più degna di encomii, che le vittorie?* οὐδὲν ἀνισώτερον τοῦ τῶν ἴσων τόν τε κακὸν καὶ τὸν ἀγαθὸν ἀξιοῦσθαι *niuna cosa è più iniqua, che l' essere stimati degni di eguali premii il malvagio e il virtuoso.*

c) il *prezzo* co' verbi di *stimare*, *comprare* si pone al Genitivo (genit. *pretii*); — ed anche con certi verbi, come διδόναι, λαμβάνειν, κατατιθέναι e simili, la *merce*, o cosa acquistata si pone in Genit. (Genit. *mercis*).

ESEMPII: δραχμῆς ἀγοράζειν τι *comprare alcuna cosa una dramma*; οἱ ἐν τῇ ἀγορᾷ φροντίζουσιν, ὅ,τι ἐλάττονος πριάμενοι πλείονος ἀποδῶνται *quei della piazza s' ingegnano di vendere a maggior prezzo ciò che hanno comprato a minor prezzo.* — τρεῖς μνᾶς κατέθηκε τοῦ ἵππου, *ei pagò il cavallo tre mine*; χρήματα οὐ προσήκει τῶν λαμβάνειν *non convien prender danaro per cotali cose.*

d) le parole che significano *sperimentato*, *capace*, *consapevole*, *memore* e loro opposti: ἔμπειρος, ἐπιστήμων, ἴδρις, μνήμων, ἄπειρος, ἰδιώτης, ἀδαής; e inoltre il verbo πειρᾶσθαι *tentare*, *provare* con tutti i derivati e composti; e i verbi *rammentarsi* e *dimenticare*: μιμνήσκεσθαι, μνημονεύειν, ἐπιλανθάνεσθαι.

ESEMPII: τῆς γεωμετρίας καὶ τῆς ἄλλης τοιαύτης παιδείας ἀπείρως ἔχειν αἰσχρόν *il vivere nella ignoranza della geometria e di altra così fatta istituzione è cosa turpe*; οὐ τῶν εἰρημένων μέμνησο *tu ricordati delle cose dette*; Ἀγήνωρ οὐκ ἔθελεν φεύγειν, πρὶν πειρήσαιτ' Ἀχιλῆος *Agenore non volle fuggire prima che non provasse Achille.* — E quando alcuno di tali Verbi riceve altra costruzione, vien sempre modificato il suo significato.

e) i verbi di *aver cura*, *affliggersi*, e loro opposti: ἐπιμέλεσθαι, κήδεσθαι, φροντίζειν, μέλει μοί τινος, ἀμελεῖν, ἀλεγίζειν, ὀλιγωρεῖν; di *ammirare esplorare*, *avere a vile*, ἄγασθαι. θαυμάζειν, εὐδαιμονίζειν, μακαρίζειν, φθονεῖν, οἰκτείρειν, καταφρονεῖν, ὑπερορᾶν, καταγελᾶν, di *perdonare* (*risparmiare*) φείδεσθαι, hanno l' oggetto (o cagione) della cura, ecc. in Genitivo (1).

(1) I verbi di *ammirare* hanno o l' Accusativo di persona e il Genitivo di cosa, come ἄγαμαί σε τῆς ἀνδρείας *ti ammiro pel valore*; ovvero il Genitivo di persona, e l'oggetto di cosa viene espresso con un participio o una proposizione con ὅτι εἰ ec. p. es. ἄγαμαί σου οὐ προδιδόντος τοὺς πολίτας *ti ammiro perchè non tradisci i cittadini*, o anche con l'Accusat. di cosa: ἄγαμαι τὴν τούτου φύσιν *ammiro la natura di questo.* — Φθονεῖν ha il Dativo di persona e Genit. di cosa; p. es. Ἵππαρχος οὐκ ᾤετο δεῖν οὐδενὶ σοφίας φθονεῖν *Ipparco stimava non conveniente d' invidiare la sapienza di alcuno.* — Anche per altri de' verbi menzionati s' incontra varietà di costruzione, la quale qui non si rapporta distesamente per non generare confusione nell' insegnamento elementare.

Esempii: *οἱ ἄρχοντες, ἐπιμελείσθων πάντων i magistrati abbiano cura di tutto; μηδενὸς καταφρόνει non dispregiare niuno ; φεῖσαι τέκνων perdona a' figliuoli; οἰκτείρω σε τοῦ πάθους ti compiango per questa sventura ; ἐγὼ μὲν τοὺς ἐν τῷ πολέμῳ τετελευτηκότας μακαρίζω τοῦ θανάτου ed io coloro che sono morti in guerra chiamo beati per la loro morte.*

f) i verbi di *desiderare*, e *avere in mira*: *ἐπιθυμεῖν*, *ὀρέγεσθαι*, *ἱμείρεσθαι*, *ἀντιποιεῖσθαι ἐρᾷν* (1), *ἐρᾶσθαι· στοχάζεσθαι*, *τιτύσκεσθαι* ricevono il Genitivo:

Esempii: *εἴ τις χρημάτων ἐπιθυμεῖ. κρατεῖν πειράσθω se alcuno brama ricchezze si sforzi di dominare ; ὀρέγομαι ἀεὶ πλειόνων bramo sempre cose maggiori; μὴ ἐρᾷ τῶν πλησίον, non desiderare le rose che sono vicine.*

g) i verbi di *accusare* e *condannare*: *κατηγορεῖν*, *καταγιγνώσκειν*, *καταδικάζειν* hanno il Genitivo di Persona e l'Accusativo della colpa; per contrario *γράφεσθαι*, *κρίνειν*, *διώκειν* (pass. *φεύγειν*), *αἰτιᾶσθαι*, *αἱρεῖν* (pass. *ἁλίσκεσθαι*), hanno l'Accusat. di Persona e il Genitivo di cosa:

Esempii: *τίς ὑμῶν ἂν καταγνοίη μου τοσαύτην μανίαν; chi di voi mi accuserebbe di tanta follia? ἔχεις τινὰ πλεονεξίαν μου κατηγορῆσαι; puoi tu accusarmi di qualche maniera di cupidigia? διώξομαί σε δειλίας ti dichiaro reo di timore; Σωκράτης ἀσεβείας ἔφευγε ὑπὸ Μελίτου Socrate fu accusato di empietà verso gli dei da Melito.*

Osserv. 5. La *pena* a cui si condanna alcuno si pone per ordinario in Accusativo; tuttavia s' incontra il Genitivo talora e segnatamente in questa locuzione: *θανάτου οὗτοι κρίνουσι, questi giudicano della pena di morte.*

h) i verbi de' *sensi esterni* (eccetto *vedere*) : *ὀσφραίνεσθαι sentire odore, γεύειν, γεύεσθαι gustare, ἀκούειν udire, ψαύειν, ἅπτεσθαι toccare* , e quelli che dinotano *percezione interna*, come *αἰσθάνεσθαι*, *πυνθάνεσθαι*, *μανθάνειν*, *συνιέναι*, *τυγχάνειν*, *ἐπαΐειν* hanno tutti in Genitivo l'oggetto della percezione, e sovente anche in Accusativo con questa principale differenza, che la percezione immediata richiede per regola il Genitivo, ma quella, che si acquista per mezzo di altri o con altre circostanze, l'Accusativo. — *'Ακούειν* e altri verbi che dinotano percezione si costruiscono sovente col Genitivo di persona e l'Accusativo di cosa:

Esempii: *ὄζειν, πνεῖν μύρων mandare odore di unguenti, οἱ ἵπποι ὀσφραντο τῶν καμήλων. i cavalli sentirono l'odore de' camelli; τοὺς γευομένους κύνας τῶν προβάτων κατακόπτειν φατὶ δεῖν dicesi che bisogna uccidere i cani che hanno gustato del gregge ; προσίσταται ἀκουσόμενος τῶν λόγων egli viene a udire i discorsi;* Καμβύσης, *ἐπεὶ ἤκουσεν ἀνδρὸς ἤδη ἔργα διαχειριζόμενον τὸν Κῦρον, ἀπεκάλει , Cambise poichè udì che Ciro operava già cose da uomo, lo richiamava; ἐπεθύμει ἂν τις ἔτι πλείω ἀκούειν αὐτοῦ alcuno desiderava udire più cose da lui.* — Si noti intanto che *ἀκούειν* col

(1) In *ἐρᾷν amore*, è in fondo il concetto di *desiderare* ; per contrario in *φιλεῖν* , *στέργειν ἀγαπᾷν* è quello della *inclinazione*, *benevolenza* ; per il che questi si costruiscono solamente con l'Accusativo.

Genitivo ha il Participio dopo di sè, come Ξενοφῶν ἤκουσε τοῦ Σωκράτους διαλεγομένου *Senofonte udì Socrate che discorreva* ; e con l'Accusativo ha per ordinario l'Infinito.

i) si aggiungano a'precedenti i verbi di *fruire*, come ἀπολαύειν, ἐπαυρίσκεσθαι e simili, ed anche i verbi di *mangiare* e *bere* (che sono transitivi) quando domini in essi l' idea del godimento, o del desiderio:

Esempii : ἀπολαύομεν πάντων τῶν ἀγαθῶν *godiamo di tutti i beni*, οὐκ ἐδύναντο κρύπτειν, τὸ μὴ οὐχ ἡδέως ἂν καὶ ὠμῶν ἐσθίειν αὐτῶν *non potevano nascondere, che loro non sarebbe non dolce, se anche crudi li divorassero* (cioè pel grande odio).

11. Ne' Comparativi l'oggetto per rispetto o in paragone del quale ha luogo il grado più alto, si pone in Genitivo (lat. Ablat.).

Esempii. μείζων ἐμοῦ, *maggiore di me* ; σοφώτερός ἐστι τοῦ διδασκάλου *egli è più savio del suo maestro*; κάλλιον ἐμοῦ ᾄδεις , *tu canti meglio di me* , ἀρετῆς οὐδὲν κτῆμά ἐστι σεμνότερον *niun bene è più prezioso della virtù*.

Osserv. 6. Negli esempi come κάλλιον ἐμοῦ ᾄδεις , o μείζονα ἔργα ἐμοῦ διέπραξεν, *egli operò cose maggiori che non feci io*, il Genitivo sta in luogo di un' intera proposizione, ἢ ἐγὼ ᾄδω, διέπραξα. — E propriamente queste piccole proposizioni sono espresse da certi sustantivi astratti in Genit.. uso imitato anche da'Latini , p. es. ἔργα λόγου μέζω *fatti maggiori di quanto si può dire*; κρεῖσσον λόγου τὸ εἶδος τῆς νόσου. *la specie della malattia è maggiore, più forte, di quel che si può dire* , κρεῖσσον ἐλπίδος *migliore di quanto si può sperare*, πλέονες τοῦ καιροῦ *in più numero che non conviene*; περαιτέρω τοῦ δέοντος *più del dovere*.

Osserv. 7. Se dopo πλέον ed ἔλαττον segue un nome numerale, si può togliere ἢ senza mutare il caso (come in Latino togliesi *quam*) ἡ πόλις οὐ πλέον ἀπέχει σταδίους ἑπτά *la città è lontana non più di sette stadii*, ἡ λεία ἐπράθη ταλάντων οὐκ ἔλαττον πέντε καὶ εἴκοσι *il bottino fu venduto non meno di venticinque talenti*.

Osserv. 8. Quando il secondo termine del paragone è una proposizione, si aggiunge al Comparativo il Genit. neutr. del pron. dimostrat. (τοῦδε , τούτου) che è come ridondante p. es. οὐκ ἔστι τοῦδε παισὶ κάλλιον γέρας, ἢ πατρὸς ἐσθλοῦ κἀγαθοῦ πεφυκέναι, *non è pe'figliuoli più bel dono di questo, di nascere da un padre onesto e virtuoso*. Ma seguendo l' Infinito l' ἢ può mancare.

Osserv. Le parole ἄλλος ed ἕτερος hanno talora, come i comparativi, il Genitivo dopo di sè p. es. ἄλλος ἐμοῦ. ἕτερα τούτων e simili

12. Tutti i verbi, dunque, che esprimono una idea di comparazione, ricevono anche il Genitivo, come:

προτιμᾶν ed altri verbi composti con πρό, πλεονεκτεῖν, μειονεκτεῖν; i verbi di *superare*: περιγίγνεσθαι , περιεῖναι. διαφέρειν, ὑπερβάλλειν, κρεῖτ-

τω εἶναί τινος, quelli che significano **inferiorità**; *ἡττᾶσθαι*. *ἥττω εἶναί τινος*; i verbi di *dominare*: *ἄρχειν*, *βασιλεύειν*, *κρατεῖν*, *ἡγεῖσθαι*, gli Agget. *ἐγκρατής*. *ἀκρατής* *διάφορος*, *διαπρεπής*, ecc.

Esempii: *πολὺ πλέονες τῶν πολεμίων ἢ τῶν ἡδονῶν δύνανται κρατεῖν molto più sono coloro che possono vincere i nemici di quelli che possono vincere i piaceri*; *ἥττω εἶναι τῆς γαστρός esser (minore) dedito al ventre*; *δόξα κρείττων τῶν φθονούντων gloria superiore alla invidia (agl'invidiosi).*

13. Agli Aggettivi, nella qualità che hanno di nomi, conviene naturalmente il Genitivo, come compimento. Per il che il caso oggetto (Acc.) de' verbi si muta in Genitivo, quando dal verbo si forma un Aggettivo.

Così p. es. da *ἐπίστασθαί τι* si fa *ἐπιστήμων τινός*, da *κακουργεῖν τινα* si fa *κακοῦργος τινός*. Ciò avviene segnatamente co' numerosi Aggettivi **derivati in** *ικός*, p. es. *ἐξεταστικός τινος* da *ἐξετάζειν τι.*

Osserv. 10. Ma oltre agli Aggettivi derivati da Verbi, ricevono il Genitivo anche altri Aggett., i quali secondo il §. seguente si uniscono col Dativo, quando in essi prevalga la loro natura nominale, e spezialmente tutti quelli composti **con l'α privativa**, per es. *παῖς ὡραία γάμου fanciulla (matura al matrimonio) da marito, δασὺς δένδρων folto di alberi*, *ἄπαις ἀῤῥένων παίδων privo di figli maschi*, *τιμῆς ἄτιμος indegno di onore*, e simili. Ma questo Genitivo non si dee già tenere identico col compimento Accusativo, di cui si è parlato al §. 131, 6. Questo Acc. è un compim. avverbiale che, benchè determini o modifichi l'Aggettivo, potrebbe anche non esservi; come *καλὸς τὸ σῶμα*; ma il Genitivo è compimento **necessario**, e oggetto dell'Aggettivo come è del verbo transitivo l'Accusativo.

14. Serve ancora il Genitivo, come in generale gli altri casi, ad esprimere determinazioni avverbiali, e propriamente le determinaz. **generali di tempo e di luogo**:

a) **tempo**, in maniera **indeterminata**, come *νυκτός*, *ἡμέρας*, *δείλης*, *χειμῶνος*, *ἔαρος*, *θέρους* ecc. p. es. *πολλῶν ἡμερῶν οὐ μεμελέτηκα da molti giorni non mi sono esercitato*, *ἡ οἰκία χειμῶνος μὲν εὐήλιος ἔστω*, *la casa sia d' inverno bene esposta al sole.*

b) **luogo**, come *Ἄργεος*, *Ἀχαϊκοῦ* e simili, ma è uso poetico, ed in prosa non si estende che alle parole *δεξιᾶς*, *ἀριστερᾶς χειρός a dritta, a manca*. In vece si adopera la preposiz. *κατά* di cui v. a §. 147.

Osserv. 11. Talora il Genitivo si adopera in principio di una proposiz. come **assoluto** per indicare, che ***intorno*** a quell' oggetto dee esser detta alcuna cosa; il perchè vi si può intendere la prepos. *περί*, e talvolta anche vi si accompagna, p. es. *τῆς δὲ γυναικός, εἰ διδασκομένη ὑπὸ τοῦ ἀνδρὸς τἀγαθὰ κακοποιεῖ, δικαίως ἂν ἡ γυνὴ τὴν αἰτίαν ἔχοι per rispetto alla donna, se ella, istruita nel bene dal marito, opera male, giustamente la moglie ne avrà la colpa.*

Osserv. 12. Da ciò che è stato detto sopra nel testo 10, e) si spiega il Genitivo usato nelle esclamazioni di meraviglia e di compassione (come in Lat. l'Accus.) in parte accompagnato da una Interjezione, p. es. *οἴμοι τῶν κακῶν, o sventura! οἴ μοι ταλαίνης me infelice! τῆς τύχης, τὸ ἐμὲ νῦν δεῦρο ἐλθεῖν, quale sventura, che io ora venissi qua.*

§. 133. Dativo.

1. Il concetto del Dativo è in origine opposto a quello del Genitivo, in quanto esprime *avvicinamento*, o *vicinità*, o *mediazione*. In questo trattato non si farà menzione particolare di quell' uso del Dativo che è abbastanza chiaro per sè, e di cui il rapporto si riscontra comune ad altre lingue viventi; come *δοῦναί τινι dare ad alcuno*, *ἐχθρός τινι avverso ad alcuno*, *πείθεσθαι τοῖς νόμοις ubbidire alle leggi* ecc.

2. Il rapporto espresso dal dativo è distinto in due maniere, cioè Dativo di persona, (o dell' oggetto partecipante) che corrisponde al Dativo di altre lingue; e Dativo di cosa che corrisponde all' Ablativo latino. — Il Dativo di persona si appartiene alle parole seguenti:

1) tutte le parole che significano *riunione*, incontro, avvicinamento anche nimichevole (quindi i verbi di *assaltare*) le quali parole sono in gran parte composte con preposizione, come *ὁμιλεῖν, ὁμαρτεῖν, μάχεσθαι, ἐρίζειν, ἁμιλλᾶσθαι, πολεμεῖν τινι*, ecc. — *προσελθεῖν, ἐπιστρατεύεσθαι, συγγίγνεσθαι συντυγχάνειν, καταλλάττεσθαι· — προσβάλλειν, ἐπιτίθεσθαι, ἐπαΐσσειν, μίγνυσθαι, διαλέγεσθαι* ecc.

Esempii: *ὁμίλει ἀγαθοῖς, conversa co' buoni, ἐφοβοῦντο μὴ ἐπιθοῖντο αὐτοῖς διαβαίνουσιν οἱ πολέμιοι temevano che i nemici non li assalissero mentre traghettavano; τίς ἂν ἐπιχειροίη τοῖς ἀδυνάτοις; chi mai imprenderebbe cose impossibili?* — Ma alcuni di questi verbi ricevono qualche volta l'Accusativo.

2) I verbi (anche in parte comp. con prepos.) di *comandare, esortare*, come *παραινεῖν, παρεγγυᾶν, προστάσσειν, ἐπιτρέπειν* ecc. Altri, come *νουθετεῖν*, o come *ἐποτρύνειν παροξύνειν*, hanno l'Accusativo. *Κελεύειν jubere* preferisce anche in greco la costruz. dell'Accusat. con l'Infinito.

Esempii: Κῦρος *παρηγγύησε τοῖς Πέρσαις συσκευάζεσθαι Ciro comandò a' Persiani di fare i bagagli; νουθετῶ σε ὡς ἑταῖρον ti ammonisco come amico; κελεύω σε ἀπιέναι ti comando di partire*

3) I verbi di **biasimare, rimproverare** e **invidiare**; segnatamente μέμφεσθαι, ἐπιτιμᾶν, ἐπιπλήσσειν ἐγκαλεῖν, φθονεῖν. La cosa di cui altri è biasimato, ecc. si pone in Accusat. o con una preposizione (περί, κατά), e col verbo φθονεῖν in Genitivo.

Esempii : *οὐδ' ἄν τοῦτό μοι ἐμέμφου tu non mi riprenderesti di ciò* ; *ἀεὶ μέν πως μοι ἐπιπλήσσεις ἀγορῇσιν tu sempre m'ingiurii in certo modo nelle assemblee.*

4) Le parole che significano **uguaglianza** e **disuguaglianza**, come ἴσος, ὅμοιος, παραπλήσιος, ἐναντίος, e però anche dopo *ὁ αὐτός il medesimo.* e pure con relazione mediata.

Esempii: *Θησεύς κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον Ἡρακλεῖ ἐγένετο Teseo fu allo stesso tempo di Ercole; ἄνδρες Πέρσαι ὑμεῖς καὶ ἔφυτε ἐν τῇ αὐτῇ ἡμῖν χώρα· ἐν μὲν τῇ πατρίδι οὐ μετείχετε τῶν ἴσων ἡμῖν, o uomini Persiani, voi nasceste anche nella stessa terra che noi, ma in patria non partecipate de' medesimi onori che noi.*

5) Ogni espressione di un'azione, che volga all' **utile** o al **danno** di alcuno riceve anche il Dativo. Questo vien detto da' Gramatici con denominazione latina:

Dat. Commodi et Incommodi.

Esempii : *Μενελάῳ τήνδε πλοῦν ἐστείλαμεν per amor di Menelao imprendemmo questa navigazione; στεφανοῦσθαι τῷ θεῷ incoronarsi per onore del Dio; οἱ στρατιῶται ἐχώρουν ὑπ'αὐλητῶν, ἵνα μὴ διασπασθείη αὐτοῖς ἡ τάξις. i soldati camminavano a suono di tromba, acciocchè non fosse loro guasto l'ordine.*

Osserv. 1. È un part icolare uso dell'idioma greco di aggiungere a questo Dativo un Participio o Aggett. anche in Dat. per esprimere l' affetto (o stato) in cui vien posto l'oggetto partecipante da un' azione qualunque p. es. *ἐμοί ἡδομένῳ ἦλθεν egli venne a me, con mia gioja.* Tali Participii ed Aggettivi sono: ἀσμένῳ, ἡδομένῳ, βουλομένῳ, ἐλπομένῳ, θέλοντι, ποθοῦντι, ἄκοντι, ἀχθομένῳ, p. es. *ἀσμένοις τοῖς ἀνθρώποις τὸ φῶς ἐγίγνετο con somma gioja degli uomini nacque la luce; οὐκ ἄν ἔμοιγε ἐλπομένῳ τὰ* (cioè *ταῦτα*) *γένοιτο ciò sarebbe contro la mia speranza.* Similmente questi participii, segnatamente *βουλομένῳ*, si uniscono col verbo *εἶναι* e l' infinito seguente, in guisa che allora la espressione diventa una perifrasi del verbo semplice p. es. *εἴ σοι βουλομένῳ ἐστὶν ἀποκρίνεσθαι se tu vuoi rispondere.*

Osserv. 2. Il Dativo si dà ancora a's**ustantivi** derivati da verbi che reggono il Dativo, o esprimenti essi stessi una tendenza di utile o danno p. es. *πυρὸς βροτοῖς δοτῆρ' ὁρᾷς Προμηθέα vedi Prometeo, datore del fuoco a'mortali; φιλία τοῖς Ἀθηναίοις amicizia agli Ateniesi.*

Osserv. 3. Si dà inoltre il Dativo a'verbi *πρέπει, προσήκει decet* , *ἔξεστι licet*, i quali si possono anche costruire con l' Accus. ed Infinito. Per es. *ἀγαθοῖς ὑμῖν προσήκει εἶναι, a voi conviene essere virtuosi.*

Ossrav. 4. Il Dativo può seguire ancora i verbi composti con preposizione, che regga essa stessa il Dativo, o altri composti quando esso indichi avvicinamento o direzione, p. es. Φοίνικες τῇ τε ἄλλῃ χώρῃ ἐσαπικνέοντο, καὶ δὴ καὶ ἐς Ἄργος *i Fenicii pervennero ad altra regione, e di poi anche ad Argo.*

3. Il Dativo di cosa (Ablativo latino) esprime le seguenti determinazioni avverbiali:

1) L'istrumento con cui si fa alcuna cosa; come si direbbe in generale χρῆσθαί τινι *servirsi di una cosa*, così dicesi anche in particolare p. es. πατάσσειν ῥάβδῳ *battere col bastone*, σμίλῃ πεποιημένον *fatto con lo scalpello*, τῷ τεκμαίρει τοῦτο; *con che provi tu ciò?* — Ma se l'istrumento o mezzo è una persona si usa la preposiz. διά col genitivo.

2) La maniera o qualità per es. ταῦτα ἐγένετο τῷδε τῷ τρόπῳ *ciò avvenne a questo modo*; δρόμῳ παρῆλθεν *egli venne correndo*; μεγάλῃ σπουδῇ πάντα ἐπράττετο *si faceva ogni cosa in gran fretta.*

3) La cagione o mezzo per cui si produce alcuna cosa. E questo Dativo accompagna spezialmente i verbi che esprimono Affetto, come ἀλγεῖν, ἄχθεσθαι, ἀπειρηκέναι ecc. (1) nè punto è diverso dal precedente (1. e 2) per es. φόβῳ ἔπραττον *operavano per timore*, κάμνειν νόσῳ χαλεπῇ *essere infermo di grave infermità*, ἀλγεῖν τινι, *addolorarsi di alcuna cosa*; χαίρειν, ἥδεσθαι τῇ νίκῃ *rallegrarsi, gioire della vittoria*, θαυμάζω τῇ ἀποκλήσει μου τῶν πυλῶν *mi maraviglio, che mi sieno state chiuse le porte (per la chiusura* ec.).

4) Il tempo determinato (parag. §. 132, 14) per es. παρῆν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ *si presentò al terzo giorno*; τῇ ὑστεραίᾳ τὴν βουλὴν ἐκάλουν, *convocarono il senato pel seguente dì.*

5) Co'comparativi e verbi simiglianti (come διαφέρειν) si esprime col dativo la quantità della differenza per es. πολλῷ ἀμείνων *di molto migliore*; ὀλίγῳ μείζων *poco più grande*, διαφέρειν πλούτῳ τῶν ἄλλων ἀνθρώπων *differire per ricchezza dagli altri uomini.*

Ossrav. 5. Le parole στρατιά, στόλος, νῆες o altre che dinotano le varie specie di truppe come ὁπλῖται, πεζοί e simili s' incontrano per ordinario in Dativo senza la preposizione σύν, che vi si intende (come in Latino *copiis* senza *cum*); p. es. ἀφίκοντο εἴκοσι ναυσὶν *arrivarono con venti navi*, ἐβοήθουν χιλίοις ὁπλίταις *vennero in soccorso con mille soldati di grave armatura.*

(1) È bene ricordare che alcune di queste parole si uniscono variamente e con due e talora con tre casi, per es. παιδὸς οὐκ ἀλγεῖν δοκεῖς· τὸ σὸν μὲν ἀλγῶ, Κάδμε· εὐγενῶς ἄλγει κακοῖς· — δασὺς δένδρων e δένδρεσι· ἐγγύς, ἐναντίος, ὅμοιος ἡμῖν ed ἡμῶν· — γένος, γένους e γένει *per nascita o generazione.* — Nota ancora ne'lessici la costruzione de' verbi ἀντιᾶν, ἄγασθαι, θαυμάζειν, ἐπιβαίνειν.

Osserv. 6. La Preposizione σύν talora anche si omette, ed invece si aggiunge al Dativo il pronome αὐτός nello stesso caso, per es. φοβοῦμαι, μὴ ἡμᾶς αὐταῖς ταῖς τριήρεσι καταδύσῃ *temo che non ci sommerga con le triremi.*

Osserv. 7. L'uso del Dativo per le determinazioni di luogo, è molto raro e poetico, conservatosi poi solo in alcuni nomi di città, come Ὀλυμπίᾳ, Μυκήναις, Ἐλευσῖνι, Μαραθῶνι e qualche altro.

Del Verbo.

§. 134. Passivo.

1. Il **Passivo** secondo la sua natura ha per **soggetto** in Nominativo il più prossimo **oggetto** dell'Attivo. Il soggetto in Nominativo dell'Attivo diventa nel Passivo l'oggetto **dal quale** si patisce l'azione, e se è persona si rende con la preposizione ὑπό e il Genitivo, per es.

attivo ὁ Ἀχιλλεὺς κτείνει τὸν Ἕκτορα *Achille uccide Ettore*

passivo ὁ Ἕκτωρ κτείνεται ὑπὸ τοῦ Ἀχιλλέως *Ettore è ucciso da Achille.*

2. Alcuni verbi che significano passione (e lo stesso πάσχειν) benchè di forma attivi si costruiscono come i passivi, cioè con ὑπό e il Genitivo per es. ἀπέθανεν ὑπ' αὐτοῦ *fu morto da lui.* Tali sono ancora φεύγειν, ἐξαναστῆναι ὑπό τινος *essere cacciato*, δίκην διδόναι *esser punito*, εὖ, κακῶς ἀκούειν *esser lodato, biasimato* ecc.

Osserv. 1. Sovente in luogo di ὑπό si usa πρός col Genitivo, e talora anche παρά, per es. πρὸς ἁπάντων θεραπεύεσθαι *esser venerato da tutti;* παρὰ πάντων ὁμολογεῖσθαι *esser consentito da tutti.* E si usa pure spezialmente da' Jonii ἐξ p. es. εἴ τί σοι κεχαρισμένον ἐξ ἐμοῦ ἐδωρήθη *se mai ti fu donata da me alcuna cosa grata.* Nota ὑπό col Dativo presso Omero.

Osserv. 2. Ma non di rado si pone il **Dativo** col Passivo senza alcuna preposizione, nè soltanto parlandosi di cosa ma eziandio di persone: οὐκ εἰς περιουσίαν ἐπράττετο αὐτοῖς τὰ τῆς πόλεως *non per proprio vantaggio si governava da loro lo stato*, μάτην ἡμῖν πάντα πονεῖται *indarno da noi si fa tutto ciò.* — Più sovente questo uso ha luogo col Perfetto Passivo per es. πάντα λέλεκταί σοι *tutto è stato da te detto;* nel quale modo si suol rendere il Perfetto Attivo, che manca a molti verbi (§. 104. Ind. Avver. 3.). Si paragoni l'uso latino *mihi laudatus* ecc.

3. Secondo la regola generale, comune ad altre lingue,

l'oggetto più prossimo dell' Attivo, cioè l'Accusativo, deve essere il soggetto del Passivo. Ma poichè in Greco anche il Genitivo e talora il Dativo rappresentano l' oggetto prossimo dell'Attivo come *ἀμελεῖν τινος*, *πιστεύειν τινί*, avviene naturalmente che questi casi costituiranno il soggetto nel Passivo.

Esempii: *ὁ ψεύστης οὐ πιστεύεται il bugiardo non è creduto; πολλοὶ διὰ τὸν πλοῦτον ἐπιβουλευόμενοι ἀπόλλυνται molti insidiati a cagione della ricchezza periscono; ὥρα ἡμῖν βουλεύσασθαι περὶ ἡμῶν αὐτῶν, μὴ καταφρονηθῶμεν è tempo per noi di deliberare intorno a noi stessi, acciocchè non siamo dispregiati.*

4. Il Passivo può avere con sè anche un Accusativo; poichè quando l'Attivo ha due Accusativi (§. 131 , 5.) quello di persona diventa soggetto del Passivo, e l'Accus. di cosa rimane invariato.

Esempii: *οἱ παῖδες διδάσκονται σωφροσύνην i fanciulli sono ammaestrati nella modestia (docentur modestiam); οἱ Μακεδόνες ἀφῃρέθησαν τὴν κατὰ θάλατταν ἡγεμονίαν i Macedoni furono privati della egemonia marittima.*

5. L'una e l'altra costruzione testè menzionata (3. 4.) riscontransi talora in una stessa proposizione , talchè il Dativo di Persona, oggetto più lontano dell' Attivo , diventa soggetto del Passivo; e l'Accusativo di quello rimane anche a questo.

Esempii: *ὁ Σωκράτης ἐπιτρέπεται τὴν δίαιταν* (Attiv. *ἐπιτρέπειν τῷ Σωκράτει τὴν δίαιταν*) *rapportare la decisione a Socrate*; *τήνδ' ἐκ χειρῶν ἁρπάζομαι*, (attiv) *questa mi vien rapita dalle mani*; *ὑπὸ πόλεως τὴν ἡγεμονίαν πεπίστευτο* (attiv.) *la città gli aveva affidato la egemonia*; *Προμηθεὺς ὑπ' ἀετοῦ ἐκείρετο τὸ ἧπαρ* (attiv.) *l'aquila lacerava il cuore a Prometeo*; *ἑώρων Φίλιππον τὸν ὀφθαλμὸν ἐκκεκομμένον vedevano Filippo privato dell'occhio.*

Osserv. 3. Ma non si dee spiegare questo Accusativo con una preposizione (*κατὰ*) sottintesa (v. §. 130, 4.); piuttosto si dee intendere che l' idea espressa dal verbo, è in guisa modificata da quella espressa dall'oggetto di cosa in Accus., che l'una e l'altra per così dire si fondono in una sola. Similmente in latino: *humus poscebatur segetes.*— In altri casi il Passivo (come anche l'Attivo §. 131, 4.) regge un Accusativo, contenuto già come sustantivo nella idea espressa dal verbo, per ridondanza di determinazione, per es. *τύπτεται πληγὰς πολλὰς è battuto con molti colpi.*

Aggettivi Verbali

6. Gli Aggettivi verbali in *τέος* e *τός* essendo di natura passivi (§. 102.) hanno per ordinario la costruz. pass. , cioè

l'oggetto dell'Att. in Nominativo e il soggetto dell' Attivo in Dativo (v. s. Oss. 2.). Ma questo Dativo quando la espressione è generale, si tralascia, e si può rendere col nostro *si deve, si può.*

Esempii: ἡ πόλις ὠφελητέα σοί ἐστι *la città deve essere giovata da te*; τοῦτο οὐ ῥητόν ἐστί μοι. (att.) *io non posso, non oso dir ciò.* — ἐν τῇ πορείᾳ ἥ τε σιωπὴ ἀσκητέα, καὶ ἡ τάξις διαφυλακτέα *nel marciare, è da tener cura del silenzio, e da conservar l'ordine.*

7. Se si usa in questa maniera anzidetta il Neutro in τέον con ἐστίν o senza; corrisponderà al Nomin. Neutr. latino in *dum*, p. es. λεκτέον ἐστίν, o solo λεκτέον *dicendum est*. Ma si distingue dal latino in questo, che conserva invariati tutti i compimenti avverbiali dell'Attivo.

Esempii: ἀρετὴν ἔχειν πειρατέον *è da sforzarsi di possedere la virtù*; τοῖς λόγοις προσεκτέον τὸν νοῦν, *è da por mente a' discorsi*; τὰς πολεμικὰς τέχνας μαθητέον καὶ ἀσκητέον *si dee apprendere ed esercitare le arti della guerra.*

Osserv. 4. Il Neutro in τόν si usa senza questa giunta di oggetti, per es. βιωτόν ἐστι *si può vivere*; αὐτοῖς οὐκ ἐξιτόν ἐστι *a costoro non è possibile di uscir fuori.*

Osserv. 5. Gli Attici adoprarono nello stesso significato e costruzione il Plurale in τέα per es. βαδιστέα *si deve andare*; συνεκποτέα ἐστί σοι καὶ τὴν τρύγα *tu devi bere anche la feccia.*

Del Medio

§. 135.

1. Nel considerare i verbi Medii si deve escludere tutti quelli che sono propriamente Deponenti, poichè essi nel significato sono del tutto attivi. Qui dunque si considerano solamente i medii, di cui l'Attivo è in uso, e quelli che con forma passiva hanno il significato medio, non escludendo pertanto quelli che prendono il loro Aoristo dalla forma passiva (V. l' Ind. §. 105).

2. Il significato fondamentale del medio è il riflesso; e il significato riflesso ha luogo quando il soggetto del verbo è ad un tempo il più prossimo oggetto di esso, che nell' Attivo sta in Accusativo. Così dunque il medio λοῦμαι equivale a ἐγὼ

λούω ἐμέ o ἐμαυτόν *io lavo me, me stesso*, *io mi lavo*. Ma qui è da notare che un limitato numero di verbi hanno realmente il medio in questa forma propria e primitiva, anzi solamente quelli che occorrono comunemente in questo significato riflesso. Negli altri verbi quando si richiede il significato medio si esprime col pronome riflesso ἐμαυτόν, ἑαυτόν, ecc.

Esempii di questi proprii medii sono *ἀπάγχεσθαι soffocarsi*, *ἀπέχεσθαι astenersi*, *ἀμύνεσθαι difendersi*, *φυλάττεσθαι guardarsi*, *custodirsi*, *ἐγγυᾶσθαι far sicurtà*, *αἰσχύνεσθαι vergognarsi*, *παρασκευάζεσθαι apparecchiarsi*, *κρεμάννυσθαι appendersi*. Aggiungi ancora quelli esprimenti azioni, le quali si fanno sul proprio corpo, come λοῦσθαι, χρίεσθαι, γυμνάζεσθαι, ἐνδύσασθαι, ἀπομόργνυσθαι, κείρεσθαι, στεφανοῦσθαι.

3. In molti verbi il senso riflesso rimane in guisa oscurato, che essi diventano **intransitivi**, o sono renduti per tali, acquistando così un nuovo significato semplice, che non inchiude passaggio di azione.

Esempii: *στέλλειν mandare*, *στέλλεσθαι (mandar se stesso) viaggiare*, *παύειν porre in riposo*, *παύεσθαι (porsi in riposo) desistere*; così ancora *πλάζεσθαι vagare*, *εὐωχεῖσθαι*, *δαίνυσθαι banchettare*, *πορεύεσθαι andare*, *κοιμᾶσθαι dormire*, *φαίνεσθαι apparire*.

4. Ma similmente il **medio** può divenlar **transitivo**; poichè, siccome si è veduto (nel prec. §.) che il passivo ha sovente un Accusat. come oggetto; similmente avviene nel medio, e propriamente in quei casi, che l' Attivo riceve due accusativi, de'quali l'uno, l'**oggetto di cosa** rimarrà pure Accusativo nel medio.

Esempii: *ἐνδύειν τινὰ χιτῶνα vestire alcuno della tunica*, *ἐνδύσασθαι χιτῶνα vestirsi la tunica*, *Σωκράτης ἱμάτιον ἠμφίεστο οὐ μόνον φαῦλον, ἀλλὰ τὸ αὐτὸ θέρους καὶ χειμῶνος Socrate vestiva non solo un abito vile, ma il medesimo e di state e di verno*. — Nota ancora *ἕσασθαι vestirsi*, *κείρεσθαι tosarsi*, *στεφανοῦσθαι coronarsi*, *ἀπομόργνυσθαι tergersi*, *ἐγκαλύπτεσθαι involgersi*, *λοῦσθαι lavarsi*, *ὑποδήσασθαι*, *ὑπολύεσθαι calzarsi e scalzarsi*, ed altri.

5. Il medio può ricevere anche un **oggetto proprio**, quando nella maniera detta avanti (3) esso acquista un nuovo significato semplice, che può inchiudere passaggio di azione, e quindi si pensa come transitivo.

Esempii: *περαιοῦν τινα trasportare alcuno*. *περαιοῦσθαι (trasportarsi) passare*, *περαιοῦσθαι τὸν Τίγριν passare il Tigri*. —

φοβεῖν τινα, *intimorire alcuno*, *φοβεῖσθαι temere*, *φοβεῖσθαι τοὺς θεούς temere gli dei.* —

Similmente *τίλλεσθαι*, *κόπτεσθαι*, *τύπτεσθαι*, *αἰσχύνεσθαι*, *φυλάσσεσθαι*, *ἀμύνεσθαί τινα*.

6. In tutti i casi menzionati il medio nasce dalla costruzione ordinaria dell'Attivo con l' Accusativo (*φοβοῦμαι* per *ἐγὼ φοβῶ ἐμαυτόν*). Ma siccome il Passivo (§. 134., 5) nasce talora dalla costruzione con l'oggetto più lontano, segnatamente col Dativo; il simigliante avviene nel medio; e l' altro oggetto, che è Accus. nell'Att. rimane invariato nel medio. Qui appartiene la classe numerosa di verbi medii, i quali mercè la forma media esprimono, che l'azione avviene nella sfera del soggetto, a suo vantaggio o danno, o è infine in alcuno intimo rapporto con esso.

Esempii: *προσποιῆσαί τινί τι appropiare alcuna cosa ad alcuno*; *προσποιήσασθαί τι appropiarsi alcuna cosa* — *θεῖναι νόμους imporre leggi (in uno stato soggetto)*; *θέσθαι νόμους imporre leggi (a sè stesso o al proprio stato)* — *κλαίειν τὰ πάθη τινὸς piangere le sventure di alcuno*; *κλαίεσθαι τὰ πάθη pianger le proprie sventure* — Nota ancora *πορίζεσθαί τι provvedersi di alcuna cosa*, *σύμμαχον ποιεῖσθαί τινα farsi alleato alcuno*, *καταστήσασθαι φύλακας porsi delle guardie attorno*, *εὑρίσκομαι (nanciscor)* *συναίρεσθαί τινι πόλεμον prender su di sè la guerra contro alcuno*, *ἄγεσθαι γυναῖκα (ducere uxorem)* e molti altri ancora.

Osserv. 1. Indi è che col medio si possono trovare due Accusativi, quando, cioè, l'Attivo sia costruito a questo modo, e di più si debba esprimere la relazione al Soggetto, per es. *αἰτῶ σε τοῦτο richiedo te di ciò*, *αἰτοῦμαί σε τοῦτο richiedo te di ciò (per me)*. Similmente *ἀφαιρεῖσθαι*, *πράττεσθαι*, *προκαλεῖσθαι*, *τίσασθαι*.

7. Il Medio esprime inoltre un' azione reciproca.

Esempii: *διανέμεσθαι*, *spartirsi l'un l' altro*, *διαλέγεσθαι conversare*, *βουλεύεσθαι consigliarsi*, *consultare*, *διαλύεσθαι riconciliarsi*. Nota ancora *διαλλάττεσθαι*, *σπένδεσθαι*, *σπονδοποιεῖσθαι*, e tutti i verbi che esprimono contesa, discordia, come *διαφέρεσθαι*, *κρίνεσθαι*, *διακοντίζεσθαι*, *διαδορατίζεσθαι*, *ἀκροβολίζεσθαι*, *φιλοτιμεῖσθαι*, *ἀγωνίζεσθαι*, i quali per lo più sono diventati del tutto deponenti come *μάχεσθαι*.

8. Un'altra specie di azione riflessa è quando si fa alcuna cosa per comando del soggetto. Così *κείρομαι io mi toso*, significa pure *io mi fo tosare*, mentre il passivo *καρῆναι* esprime soltanto il rapporto di passione, e si direbbe p. es. della pecora. Anche con questi verbi ha luogo la costruzione dell'oggetto più lontano.

Esempii: *παρατίθεμαι τράπεζαν io mi fo imbandire la tavola*, *μισθοῦμαί τι prendo a soldo*, *διδάξασθαι υἱόν farsi ammaestrare il figlio*, *πρεσβεύεσθαι mandare legati*, *καταδικάσαι τινά far condannare alcuno*.

Osserv. 2. In alcuni verbi e in qualche particolare uso di essi la relazione al soggetto, e quindi il significato medio è sì debole, che quasi del tutto non vi si riconosce. Tali sono p. es. *σκοπεῖν* e *σκοπεῖσθαι vedere, considerare*; *θύειν* e *θύεσθαι sacrificare*; *ἀποφαίνειν* e *ἀποφαίνεσθαι esporre, dimostrare*, *παρέχειν* e *παρέχεσθαι porgere*. Ovvero ancora può il medio essere adoperato con qualche modificazione di significato come in *αἱρεῖν prendere* ed *αἱρεῖσθαι eleggere*.

Osserv. 3. Raramente avviene che il medio senza alcuna relazione al soggetto abbia il significato detto sopra nel testo 8. Per es. *Κῦρος τὰ ὅπλα ἐνέδυ, ἃ ὁ πάππος ἐπεποίητο Ciro aveva indosso le armi, che il nonno aveva fatto fare (per Ciro)*.

Osserv. 4. Quando la più lontana relazione al soggetto si esprime per enfasi col pronome riflesso (ἐμαυτοῦ, σαυτοῦ) si può anche conservare la forma media, per es. *γέγραμμαι ἐμαυτῷ ταῦτα, io mi ho scritto (a me stesso) queste cose.*

§. 136. Differenza della forma passiva e media.

1. Nella teoria delle forme (sopra §. 89.) si è già veduto che il medio ha il Pres. l' Imperf. il Perf. e il Piucch. della forma passiva, e il Futuro e l' Aoristo con propria forma media.

Esempii del Perfetto: *ἡ γυνὴ πάλαι παρεσκευασμένη ἀκινάκην, σφάττει ἑαυτήν la moglie avendo apparecchiato da gran tempo la spada, si uccide*; *διαπέπραγμαι παρὰ σοῦ, μὴ ποιῆσαι ἁρπαγήν ho impetrato da te che non si faccia saccheggio*; *δοκοῖ μοι μεμισθωμένῳ χῶρον ἐοικέναι mi sembra che somigli a colui che prende in fitto una terra.*

2. Ma molti verbi medii prendono l' A o r i s t o dal Passivo (§. 105.) il che dipende in parte da questo, che i due generi (Passivo e Medio) non si ponno etimologicamente distinguere con rigore l'uno dall'altro, ma anzi variamente si confondono insieme (come per es. il Fut. Med. con significato passivo : §. 113, 4.); e in parte ancora, perchè molti verbi da noi renduti come medii furono pensati affatto come p a s s i v i.

Esempii di siffatti Aoristi passivo-medii : *λύσας τὴν πολιορκίαν ἀπηλλάγη avendo tolto l'assedio egli partì*; *κοιμήθητι ponti a dormire*; *κατεπλάγη τὸν Φίλιππον egli ebbe timore di Filippo*; *ἠσκήθην τέχνην mi esercitai nell'arte.*

Osserv. 1. A dichiarare questo oggetto in Accusativo con le forme passiva e media, notisi ancora in generale, che tutti i verbi passivi e medii che lo hanno si possono considerare come nuovi intransitivi, la cui costruzione, poi, coincide con quella degl' intransitivi di forma attiva, i quali si sovente hanno l' Accusativo; per es. ἀλγῶ τὰς γνάθους *ho dolore alle mascelle*; αἰσχύνομαί σε *mi vergogno di te*; πλήττομαι τὴν κεφαλὴν *son battuto nel capo*.

Osserv. 2. La forma media dell' Aoristo è in alcuni verbi antiquata o caduta in disuso: in altri ha un significato particolare per es. στέλλεσθαι *viaggiare*, aor. σταλῆναι; ma στέλλεσθαι *vestirsi* o *far venire*, aor. στείλασθαι.

Osserv. 3. Se l'Aor. med. è in uso; l'Aor. Pass. può anche come Passivo esprimere alcun significato particolare del medio. Così per es. γραφεὶς *scritto*, da γράφειν; ma anche *accusato* da γράφεσθαι, γράψασθαι *accusare*; — ἡρέθην aor. pass. sì da αἱρεῖν *prendere*, che da αἱρεῖσθαι *eleggere*; ἐχρήσθην si da χράω *rendo oracolo*, che da χρᾶσμαι *adopero*.

§. 137. De' tempi.

La lingua Greca ha due tempi, l'Aoristo e il Futuro 3, proprii o distinti dagli altri che ha comuni con altre lingue (Pres. Impf. Perf. Piucch. e Fut.). Del Futuro 3. si tratterà al §. 138, e dell'Aoristo qui; ma per spiegarne bene il valore è mestieri paragonarlo con gli altri preteriti.

1. Dalla serie de'tempi preteriti è da escludere il Perfetto, come tempo non istorico. Esso è di natura presente (anche per rispetto alla forma) e si distingue dal presente in ciò solo, che questo indica un'azione ancora incompiuta, che avviene ancora, e il perfetto indica un' azione al presente compiuta e conchiusa, cioè accaduta nel tempo antecedente, ma connessa e in rapporto col tempo presente, o per sè stessa o per le circostanze che l'accompagnano; per es. *io so questo, perchè l' ho veduto*, cioè *sono uno il quale lo vide*.

2. I tempi detti propriamente istorici sono l' Aoristo l' Imperfetto e il Piuccheperfetto. Di questi l' Imperfetto, e il Piuccheperfetto narrano entrambi con relazione ad un' altra determinazione di tempo, differendo in ciò solo tra loro che l'Imperf. dinota un'azione incompiuta, e che però si estende per sè stessa nel tempo di un'altra azione passata; e il Piucch. in-

dica un'azione affatto compiuta; ma di cui le conseguenze (non l'azione) si estendono e durano nel tempo di un' altra azione. L' Aoristo non si riferisce ad alcuna altra determinazione di tempo; ma ci trasporta nel tempo passato e racconta gli avvenimenti successivamente senza porre in rilievo l' epoca dell'uno per rispetto a quella dell'altro. Quando però si fa menzione delle circostanze che accompagnarono un fatto, cioè quando si vuol significare che un avvenimento fu contemporaneo si usa l' Imperfetto; e quando si vuole porre in relazione col racconto alcun fatto che in quel tempo era già passato, si usa il Piuccheperfetto.

Esempii: Aoristo. *Πύῤῥος ὁ βασιλεὺς ὁδεύων ἐνέτυχε κυνὶ φρουροῦντι νεκρὸν καὶ ἐκέλευσε μεθ' ἑαυτοῦ κομίζειν· ὀλίγαις δὲ ὕστερον ἡμέραις ἐξέτασις ἦν καὶ παρῆν ὁ κύων· ἰδὼν δὲ τοὺς φονέας ἐξέδραμε κτλ. Pirro re passeggiando s'abbattè in un cane che custodiva un morto, e comandò che fosse menato con sè: pochi dì di poi fu la rassegna e il cane era presente, e vedendo gli uccisori latrò contro ec; οἱ 'Αθηναῖοι ἅμα ἦρι κατέπλευσαν ἐς τὰς 'Αθήνας, καὶ ὁ χείμων ἐτελεύτα οὗτος gli Ateniesi al cominciar della primavera tornarono ad Atene, e così finì questo inverno; ἑάλω δὲ μάλιστα ἡ πόλις, ὅτε ἡ δευτέρα Πελοποννησίων ἐσβολὴ ἐγένετο fu presa la città quasi nel tempo, quando avveniva la seconda irruzione de' Peloponnesii: καταστάσης τῆς ἐκκλησίας ἄλλαι τε γνῶμαι ἐλέγοντο, καὶ Κλέων, ὅσπερ καὶ τὴν προτέραν (γνώμην) ἐνενικήκει, ἔλεγε τοιάδε convocatasi l'assemblea furono espresse varie opinioni, e Cleone, il quale aveva vinto nella prima sentenza, parlò a questo modo.*

3. Quando la determinazione di tempo è abbastanza chiara dal contesto; l' Aoristo può adoperarsi in luogo del Perfetto e nel racconto in luogo del Piuccheperfetto (V. Oss. 1.). Il che avviene anche allorchè il passato è esposto in guisa, che lo spirito si mantiene nella relazione del presente, dove negli altri linguaggi si userebbe il Perfetto. Sicchè per lo più solo quando rilevi la esatta distinzione de'rapporti di tempo si adopera in Greco il Perfetto, o nel racconto il Piuccheperfetto, e in ciò pure talvolta l' eufonia fa decidere per questi tempi o per l'Aoristo.

Esempii: *τοὺς θησαυροὺς τῶν πάλαι σοφῶν, οὓς ἐκεῖνοι κατέλιπον ἐν βιβλίοις γράψαντες, διέρχομαι, io scorro i tesori degli antichi savii che essi ci hanno tramandati (tramandarono) scrivendoli ne' libri; εἴ τῳ θεῶν ἐπίφθονοι ἐστρατεύσαμεν, ἀποχρώντως ἤδη τετιμωρήμεθα se noi*

guerreggiammo essendo in ira ad alcuno degli dei, già ne abbiamo portato abbastanza la pena. — Anche qui in luogo del Perf. ed è notabile come tale uso si adagia elegantemente nel nostro idioma.

Osserv. 1. Il Piuccheperfetto è raramente usato sì da' poeti, come da'prosatori, per evitar la sua forma grave; sicchè nelle proposizioni dipendenti, quando la determinazione di tempo sia già chiara dal contesto, vi si sostituisce una congiunzione temporale (come *ἐπεί, ἐπειδή, ὡς* ecc.) con l'Aoristo, ovvero con l' Imperf., secondo che si debba indicare durata o ripetizion di azione; per es. *Γύλιππος καὶ Πυθὴν, ἐπεὶ ἐπεσκεύασαν τὰς ναῦς, παρέπλευσαν ἐς Λοκρούς Gilippo e Pitene, poichè ebbero risarcite le navi, fecero vela verso i Locrii; ἐπεὶ δὲ ταῦτα εἶπεν ὁ Κῦρος, ἀνέστη Χρυσάντας poichè Ciro ebbe detto queste cose, sorse Crisanta; οἱ Ἀθηναῖοι εὐθὺς, ἐπειδὴ ἀνεχώρησαν, σύμμαχοι ἐγένοντο gli Ateniesi di nuovo, poichè furono tornati, diventarono alleati.* Di rado ciò si usa nelle proposizioni principali, per es. *ὁ ἀνὴρ αὐτῆς πρεσβεύων ᾤχετο· ἔπεμψε δὲ αὐτὸν ὁ Ἀσσύριος περὶ συμμαχίας il marito di lei andò legato; lo avea mandato Assirio per l' alleanza.* — Si noti inoltre che l'uso del Piuccheperfetto è più frequente presso Erodoto ed Omero, il quale ultimo lo adopera anche in luogo dell'Aoristo.

4. Ma nel rapporto di tempo oltre alla contemporaneità si esprime anche la durata o continuità dell' azione, con che non s' intende, dover essere il contemporaneo necessariamente durevole; ma bensì che il contemporaneo poichè avviene *durante* un'altra azione, si considera perciò come durevole, benchè l' azione da esso espressa si faccia in momento. Per esempio: *tutti dormivano quando risuonò un grido*, e simili. Onde si fa una nuova distinzione di durevole, che viene espresso dall' Imperfetto, e di momentaneo, che si esprime con l'Aoristo. — Però l'Imperfetto si adopera pure a indicar nel passato un'azione consueta o frequente.

Esempii: *τοὺς μὲν οὖν πελταστὰς ἐδέξαντο οἱ βάρβαροι* (moment.) *καὶ ἐμάχοντο* (contin.); *ἐπεὶ δὲ ἐγγὺς ἦσαν οἱ ὁπλῖται* (contin.) *ἐτράποντο* moment.); *καὶ οἱ πελτασταὶ εὐθὺς εἵποντο* (contin.) *i barbari ricevettero i soldati di lieve armatura, e combattevano; ma, quando si avvicinavano i soldati di grave armatura, fuggirono, e quelli di armi leggiere gl' inseguivano.* — *Μίλων ὁ Κροτωνιάτης ἤσθιε μνᾶς κρεῶν εἴκοσι Milone Crotoniate mangiava (soleva mangiare) venti mine di carne.*

Osserv. 2. Questa differenza dell'Aoristo ed Imperfetto produce una differenza delle Proposizioni, che facilmente si lascia inosservata. Per esempio quando si dice *ὁ κύων ἐξέδραμε καὶ καθυλάκτει αὐτούς il cane corse e latrava contro costoro*, ciò esprime un latrare continuato, non

istantaneo come sarebbe stato dicendosi *κατυλάκτησι* al pari di *ἐξέδραμεν*. (v. sopra 2.).

Osserv. 3. Pel tempo presente e pel futuro non ha luogo questa distinzione di continuo e momentaneo, mancando a ciò doppie forme nell' indicativo. Ma negli altri modi questa distinzione si può rendere, come si dirà qui appresso.

5. Per rispetto a' modi dipendenti (Congiunt. Ottat. Imperat. Infin.) è questa regola generale, che i modi del Perfetto e dell'Aoristo conservano la determinazione di tempo dei loro indicativi; ma i modi del Presente e dell' Aoristo non dinotano alcun tempo (1). Quindi λέγε e λέξον significano entrambi *dì*, τύπτειν e τύψαι *battere*. Queste forme, le quali quanto alla indicazione di tempo sono indifferenti, tuttavia sono usate in greco per distinguere il continuo dal momentaneo; sicchè i modi del Presente dinotano principalmente un' azione continua, e i modi dell'Aoristo un' azione momentanea.

Esempi: (Demost. Filipp. I. p. 44.) Quando Demostene dice *τριήρεις πεντήκοντα παρασκευάσασθαι φημι δεῖν, εἶτ' αὐτοὺς οὕτω τὰς γνώμας ἔχειν* — *io dico che bisogna allestire cinquanta navi e di poi voi aver gli animi* ecc., intende l' oratore che le navi sieno subitamente allestite, però l'Aoristo (momentaneo); ma la disposizione degli animi *γνώμας ἔχειν* ch' ei raccomanda è alcunche di continuo, però il presente. E quando inoltre soggiunge *ἵν' ἢ διὰ τὸν φόβον — ἡσυχίαν ἔχῃ, ἢ παριδὼν ταῦτα ἀφύλακτος ληφθῇ*, *acciocchè o per timore stiasi quieto, o dispregiando queste cose, sia colto alla sprovvista*; si vede parimente che ἔχῃ dura, e ληφθῇ è azione del momento. — Il simile avviene con l' Imperativo; per es. *ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε, καὶ μὴ πρότερον προλαμβάνετε*, *dopochè avrete udito il tutto, giudicate, e non siate*

(1) Ma nondimeno questi modi dell' Aoristo hanno talora il significato del Passato come il Cong.; per es. Aristof. Rane 1416: *τὸν ἕτερον λαβὼν ἄπει, ἵν' ἔλθῃς μὴ μάτην* *prendi l'altro e parti, acciocchè non sii venuto indarno*; e vedi inoltre per l'Ottat. gli esempii Iliade ε, 311. Erodoto 9, 71. — A questo modo l'Ottativo dell'Aoristo tien luogo della forma non usata dell'Ottat. del Perfetto, nella stessa guisa che si usa l' Indicat. Aor. pel Piucch. secondo l' Osserv. 1.: Esemp. Senof. Cirop. 1, 4, 10 — 4, 4, 1. — Anche l' Infinito si può talora spiegaro similmente; come *ὁ Σωκράτης, ὑποπτεύσας μή τι πρὸς τῆς πόλεως οἱ ἐπαίτιον εἴη Κύρῳ φίλον γενέσθαι, συμβουλεύει τῷ Ξενοφῶντι*, ecc. *Socrate, sospettando che gli fosse imputato a colpa dalla città l'essere stato amico di Ciro, consiglia a Senofonte*, ecc. — Intorno al Participio dell'Aoristo vedi il testo 6. e intorno al Cong. Aor. con ἂν per il Futuro esatto vedi §. 139, 4.

per innanzi prevenuti; poichè qui il momento di κρίνατε è chiaramente determinato, ma il formarsi della prevenzione è inteso dall'oratore come se avvenga gradatamente, non di un sol tratto. Ma ben si vede chiaro, che questa differenza dipende soltanto dall' intenzione di colui che parla o che scrive; e che però il più delle volte è infatti indifferente il dire λέγειν o λέξαι, λέγε o λέξον, senza che pertanto la differenza all' intutto perda alcuna cosa della sua verità.

Osserv. 4. Anche un'azione lungamente durevole, trovasi espressa con i modi dell'Aoristo, cioè quando insieme con l' azione si pensa anche il suo compimento finito, e propriamente come *fine*; per es. τῶν παίδων ἕνεκα βούλει ζῆν, ἵνα αὐτοὺς ἐκθρέψῃς, καὶ παιδεύσῃς *tu vuoi vivere per amore de' figli, acciocchè li allevi e li educhi*; οἱ πολλοὶ οὐχ ἱκανοί εἰσι τοῦτο διδάξαι *molti non sono abili a insegnare ciò*.

6. I Participii hanno sempre la determinazione di tempo de'loro Indicativi. Ma quello dell'Aoristo ha sempre significazione di passato; in quanto o si risolve con *poichè* e simili nella costruzione participale; ovvero è equivalente al Participio del Perfetto. — Il Participio del Presente, per contrario indica un'azione che avviene ancora al presente, incompiuta (Presente), ovvero un' azione contemporanea a fatti passati che si narrano (Imperfetto).

Esempii: Aor. ἀποβαλών, *colui che ha perduto ed ora non possiede più*, μαθών *colui che ha appreso, che sa*, θανών, τελευτήσας *morto*. — Così dice Demost. che « *di un discorso pieno di rimproveri il vero autore è* ὁ παρεσχηκὼς τὰ ἔργα — οὐχ ὁ ἐσκεμμένος οὐδ' ὁ μεριμνήσας τὰ δίκαια λέγειν, *colui che ha operato i fatti, non quegli che ha meditato ed ha avuto cura di dire il giusto*, dove il Part. Aor. è usato accanto al Part. Perf. e con lo stesso valore. — Pres. οἱ Συρακόσιοι, τοὺς Ἀθηναίους εἰδότες ἐν τῇ Νάξῳ χειμάζοντας, ἐστράτευσαν πανδημεὶ ἐπὶ τὴν Κατάνην, καὶ τὸ στρατόπεδον ἐμπρήσαντες ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου *i Siracusani sapendo* (Impf.) *che gli Ateniesi svernavano a Nasso, combatterono in massa contro Catania; e avendo incendiato* (Aor. pel Piucch.) *gli accampamenti si tornarono a casa*.

Osserv. 5. Sono alcuni verbi i quali già nel presente contengono un valore di perfetto. Tale è spezialmente ἥκω, *io sono venuto, io sono qua*, per es. ἄρτι ἥκεις ἢ πάλαι; *sei tu venuto or ora, o da lungo tempo?* — Similmente οἴχομαι *io sono andato*, o *io vado via* (anche *perii*). E quei verbi che significano *udire* o *apprendere* (ἀκούω, πυνθάνομαι, μανθάνω, αἰσθάνομαι) si usano al t. pres. dove noi li useremmo al Perfetto, p. es. τῶν ἡγεμόνων πυνθάνομαι (cioè *ho appreso*) ὅτι οὐκ ἄβατόν ἐστι τὸ ὄρος *da'condottieri apprendo che il monte non è inaccessibile*. — Inoltre τίκτειν, τεκνοῦν, γεννᾶν τινα oltre al significato di *partorire, generare*, hanno

presso i poeti anche quello di *esser padre o madre di alcuno*, per es. *πολλοῦ σε θνητοῖς ἄξιον τίκτει πατήρ tu sei molto degnamente padre a'mortali.*

Osserv. 6. Se oltre alla narrazione si dee esprimere la consuetudine di azione, o un fenomeno solito ad apparire nel mondo, *si* usa per un particolar grecismo l' Aoristo in luogo del Presente che si userebbe negli altri idiomi; e l'Aoristo è allora realmente un tempo indeterminato, per es. *μικρὸν πταῖσμα ἀνεχαίτισε καὶ διέλυσε πάντα un piccolo errore rovescia e distrugge ogni cosa* (*rovesciò*); *ὅς θεοῖς ἐπιπείθηται, μάλα τ' ἔκλυον αὐτοῦ* (int. *οἱ θεοί*) (poichè *ἔκλυον* è Aoristo presso gli Epici) *colui che obbedisce agli dei, molto lo esaudiscono essi.*

Osserv. 7. Ancora un caso dell'Aoristo in luogo del Presente è l' Aor. Indic. dopo l' interrogazione *τί οὐ*, per es. *τί οὐκ ἐποιήσαμεν*; (*perchè non facemmo ciò?*) *facciamo ciò; τί οὐκ ἔφρασας*; (*perchè non parlasti?*) *dimmi su.* — Ma vi s' incontra anche il Presente, come *τί οὖν οὐ σκοποῦμεν*, e simili. — Inoltre è una perifrasi dell' Imperativo che si fa ponendo l' Indicativo del Futuro con negazione interrogativa, ed è questa usata spezialmente dagli Attici, per es. *οὐ παραμενεῖς*; (*non aspetterai?*) *aspetta*; *οὐ μὴ φλυαρήσεις*; *non ciarlare.*

Osserv. 8. I Greci usarono gran libertà nella scelta de' tempi, poichè adoperarono nella narrazione il Presente, quando il vero tempo fosse chiaro dal contesto; nè ciò soltanto a modo del presente istorico proprio anche degli altri linguaggi; ma altresì nel mezzo di altre proposizioni, con tempi istorici; per es. dove narrasi da Senof. che *l'esercito di Ciro giunse ad un fosso*, segue immediatamente *ταύτην δὲ τὴν τάφρον βασιλεὺς μέγας ποιεῖ ἀντὶ ἐρύματος, ἐπειδὴ πυνθάνεται Κῦρον προσελαύνοντα questo fosso avea fatto* (*fa*) *il gran re per difesa, poichè ebbe saputo* (*sa*) *che Ciro si avanzava.*

Osserv. 9. Si adopera anche in greco una perifrasi del Futuro col verbo *μέλλειν* e l' Infinito. Se non che vi è questa determinata differenza, che il Futuro pone l'azione indeterminatamente nell'avvenire; ma la perifrasi determina il tempo dal quale in poi l' azione si deve risguardare come avvenire, quindi *ποιήσω* signif. *farò*, *μέλλω ποιεῖν* vale *facturus sum, sono per fare*, ed *ἔμελλον ποιεῖν ero per fare* ecc. L' infinito che si accompagna a *μέλλω* suol essere quello del Presente o quello dell'Aoristo con la medesima differenza del continuo e momentaneo; e talora vi sta quasi a maniera di pleonasmo l'Infinito Futuro, per es. *τῷ μέλλοντι ῥήτορι ἔσεσθαι τὰ δίκαια μανθάνειν ἀνάγκη a colui che dev' essere oratore è necessario apparare ciò che è giusto; δεῖ τὴν στρατιὰν, εἰ μέλλει πράξειν τὰ δέοντα, μηδέποτε ἀργὸν εἶναι è mestieri che l'esercito, se dovrà operare ciò che conviene, non stia giammai ozioso.* Da'quali ultimi esempii e da altri che s'incontrano frequenti ne'classici è chiaro che il verbo *μέλλειν* esprime anche la idea di *dovere, potere,* o *esser determinato a qualche cosa.*

Osserv. 10. Il Perfetto ha pure il Congiuntivo e l'Ottativo, e il Futuro ha l'Ottativo, i quali modi realmente si adoprano quando il rapporto predicativo di essi coincide con queste determinazioni di tempo per es. *εἴθε ὁ υἱὸς νενικήκοι o possa il mio figlio avère trionfato! εἴ τινες εἰσεληλύθοιεν se mai alcuni fossero entrati; εἶπεν ὅτι ἥξοι ἡμέρᾳ τρίτῃ disse che sarebbe venuto al terzo giorno.* Ma intanto poichè la più parte di questi casi si rendono co'modi del Presente e dell'Aoristo e son chiari dal contesto, così quelle forme del Perfetto e del Futuro si pongono sol quando conferiscano alla chiarezza del discorso, nè pertanto richiedono qui ulteriore spiegazione. Che anzi gli scrittori usano di molti verbi più volentieri la perifrasi del Perfetto in luogo di que modi, per es. *πεφιληκὼς ὦ* ed *εἴην.*

Osserv. 11. L'Imperativo del Perfetto s'incontra nella sua principal forma, la 2.ª persona, soltanto di quei verbi ne'quali il Perfetto ha il significato di Presente, come *κέκραχθι, κεκράγετε, κεχήνετε, μέμνησο, ἔῤῥωσο, τεθνηκέτω.* Ma la terza persona del Perf. passivo che in generale è più frequente ha un senso di esclusione, e conserva una espressione più energica, per es. *νῦν δὲ τοῦτο τετολμήσθω εἰπεῖν ma ora si osi dir ciò*, quasi: *rimanga lecito*, o *sia fatto animo a dir ciò; πεπειράσθω, che sia tentato*, o *si tenti ciò, sia fatta pruova*, e simili (1).

§. 138. Futuro 3.

1. Il Futuro 3. sì nella forma, come nel significato è composto dal Perfetto e dal Futuro; e trasporta nell' avvenire ciò che è pienamente passato o compiuto, o anticipa un' azione avvenire come compiuta. Ma se il Perfetto esprime uno stato durevole nel Presente, come *ἐγγέγραμμαι io sono inscritto, sto sulla lista*, questa determinazione rimane anche nel Futuro.

Esempii: *ἡ πολιτεία τελέως κεκοσμήσεται, ἐὰν ὁ τοιοῦτος αὐτὴν ἐπισκοπῇ φύλαξ lo stato sarà compiutamente ordinato* (non passivo, cioè *rimarrà, disposita erit*, non *disponetur*) *se un così fatto custode presieda*

(1) Si può dire altresì che l'Imperativo del Perfetto esprime l'intero compimento di un'azione, ma in modo che il fatto risultante da questa sia tenuto per durevole, per es. *ταῦτα μὲν οὖν πεπαίσθω τε ὑμῖν intorno a queste cose si sia scherzato da voi*, cioè *sia finito lo scherzo*, *τὸ ἀγκύριον ἀνεσπάσθω, levisi l'ancora*, cioè *che sia levata e rimanga levata*; *ὁ μὲν λῃστὴς οὗτος Σώστρατος ἐς τὸν Πυριφλεγέθοντα ἐμβεβλήσθω questo ladro Sostrato sia gittato nel Flegetonte*, cioè *per rimanervi*. Paragona Matthiae Gr. Gr. §. 500 dove sono citati anche altri esempii.

ad esso. — μάτην ἐμοὶ κεκλαύσεται *indarno io avrò pianto* — οὐδεὶς κατὰ σπουδὰς μετεγγραφήσεται, ἀλλ' ὥσπερ ἦν τὸ πρῶτον, ἐγγεγράψεται *a niuno per favore si muterà la inscrizione; ma, come era innanzi, sarà stato inscritto* (cioè *rimarrà inscritto come* ecc.).

2. Questo dunque sarà il proprio Futuro di quei Perfetti che hanno tale significato da potersi intendere come presente, per es. λέλειπται *rimane*, λελείψεται *rimarrà* (λειφθήσεται *sarà lasciato*); similmente κέκτημαι *posseggo*, μέμνημαι *mi ricordo*, κεκτήσομαι, μεμνήσομαι.

Osserv. 1. Ma gli Attici usano nel Pass. il Futuro 3. di alcuni verbi come semplice Fut. Pass., per es. di δέω e πιπράσκω (v. Anom.) ed anche di παύω e κόπτω (πεπαύσομαι, κεκόψομαι). Con altri verbi si avvicendano le due forme col medesimo signific. di Fut. Pass., come βεβλήσομαι, λελέξομαι ed altri.

Osserv. 2. Ma il Fut. 3. ha talora una propria espressione enfatica e vale 1) *si deve, io voglio* per es. Sofocl. Ajac. 1141. τεθάψεται, *egli dovrà essere e sarà seppellito;* 2) o significa *affrettatamente* per es. φράζε, καὶ πεπράξεται, *di ciò e sarà fatto*, cioè *si farà di presente.* E su questo uso sembra fondata l' antica denominazione di *Paulo postfuturum.*

3. L'Attivo manca di una propria forma pel Futuro esatto o perfetto, e lo rende in iscambio nell' Indic. Ottat. e Infin. con la naturale perifrasi, come: πεφιληκὼς ἔσομαι, ἐσοίμην, ἔσεσθαι, e pel Cong. si usa il Cong. dell'Aor. con ἄν, v. §. seg. n. 13. I verbi che al Passivo mancano di Fut. 3. lo rendono parimente con la stessa perifrasi.

Esempii: θεάσασθε, ὃν τρόπον ὑμεῖς ἐστρατηγηκότες ἔσεσθαι πάντα ὑπὲρ Φιλίππου *guardate come voi avete amministrato la guerra del tutto in favore di Filippo*; Ἐπαμινώνδας ἐνόμιζεν ὅλον τὸ ἀντίπαλον νενικηκὼς ἔσεσθαι *Epaminonda credeva dover essere stata vinta l'intera fazione contraria*; ἐνθυμούμενος ὅτι λελυμασμένος ἔσοιτο τῇ ἑαυτοῦ δόξῃ *pensando, che dovrebbe venirgli detratta la propria gloria.*

§. 139. De' Modi.

1. L' Indicativo, come modo della certezza reale, e l'Imperativo come modo del comando hanno in greco lo stesso valore che negli altri linguaggi. Ma il rapporto predicativo condizionato o dipendente (Congiuntivo latino) è renduto in Greco da due modi che sono il Congiuntivo e l'Ottati-

vo. Tra questi corre la differenza che il Congiuntivo indica un rapporto predicativo sul quale la esperienza debba risolvere, se il predicato ha valore o pur no; e l'Ottativo per contrario indica che il predicato è meramente immaginato, pensato, subbiettivo e affatto indipendente dalla riprova dell'esperienza.

Osserv. 1. Benchè il Congiuntivo e l' Ottativo per la loro natura debbano stare soltanto nelle Proposizioni dipendenti, pure, ci ha alcuni casi determinati, in cui sono adoperati anche nelle proposizioni semplici, per il che di questi si tratterà qui in prima. Si usa dunque:

I. Il Congiuntivo nelle proposizioni semplici.

1) per esprimere dubbio o esitazione (*conj. dubitativus* o *deliberativus*) quasi soltanto nelle prime persone Sing. o Plur. Ma tali proposizioni si ponno pensare benanche come dipendenti, intendendovisi un verbo come βούλει, θέλεις, οὐκ οἶδα, che talora anche è espresso. Per es. *εἴπω οὖν σοι τὸ αἴτιον; che io ti dica dunque la cagione?* (cioè *debbo io dirti*); *βούλει οὖν σκοπῶμεν; vuoi dunque che consideriamo? τί σοι θέλεις ποιήσω; che vuoi che io faccia? τί ποιῶ; πῇ βῶ; ποῖ τράπωμαι; che fo? come vivo? dove mi volgo? πόθεν βούλει ἄρξωμαι; donde vuoi che io cominci?* 2.

2) per esprimere esortazione (*conj. adhortativus*) solo nella prima persona, segnatamente del Plurale, per es. *ἴωμεν andiamo*, *ἴδωμεν*, *συμβουλεύωμεν* e simili. Ma nel Singolare si unisce d' ordinario con un imperativo (ἄγε, φέρε) p. es. *φέρ' ἴδω che io veda; φέρε δὴ τὰς μαρτυρίας ἀναγνῶ che io legga gli attestati.* 3.

3) per l' Imperativo, ma sol quando vi è la negazione con μή, μηδέ, ecc. nel che è da notare che in questo caso si usa solamente il Cong. dell' Aoristo; per es. *μὴ τρέσῃς non tremare; καὶ μηδεὶς εἴπῃ, τί τούτων μέλει τῇ πόλει e niuno dica, perchè preme questo alla città.* 4.

4) dopo οὐ μή quando si voglia porre in dubbio o negare l'avveramento di un fatto; la quale espressione male si fa dipendere da un verbo sottinteso; per es. *οὐ μὴ πίθηται· πρὸς βίαν οὐκ ἂν λάβοις egli non obbedirà, se non lo prendessi per forza; οὐ μή σοι δύνωνται ἀντέχειν οἱ πολέμιοι non ti potranno resistere i nemici.* — Ma anche in luogo del Cong. vi si trova il Fut. Indic. p. es. *οὐ μὴ δυσμενὴς ἔσει φίλοις non sarai ostile agli amici.* 5.

II. L' Ottativo nelle proposizioni semplici. 6.

1) senza ἄν, come espressione di desiderio, e sovente con la giunta delle particelle εἰ (αἰ), εἴθε, εἰ γάρ, ὡς (*utinam*) e simili; con che talora anche si attenua la forza di un comando, per es. *ὦ θεοί, δοίητέ μοι καλῷ γενέσθαι τἄνδοθεν o Dei, concedetemi di diventar bello al di*

dentro; εἴθ᾽, ὦ λῷστε, φίλος ἡμῖν γένοιο *se tu, o ottimo, diventassi amico a noi* (per *divento*); τάχιστά μοι ἔνδον ἑταῖροι εἶεν *fossero tosto dentro i miei amici*, (cioè *entrino*). È bene anche di riscontrare con questo l'uso del *se* italiano ad esprimere un desiderio, o augurio.

2) senza ἄν come continuazione del discorso indiretto vedi n. 51.

3) con ἄν vedi n. 12.

Osserv. 2. Quando il desiderio cade nel tempo passato (p. e. *non avessi io fatto ciò!*), e però non può essere più attuato; ovvero quando è nel presente ma in guisa che si dubiti della possibilità del suo compimento; allora si adopera l' Indicativo di un Preterito con una particella desiderativa (εἴθε ecc.); e propriamente nel primo caso l' Aoristo (Piucchepf.), e nel secondo caso l' Imperfetto. (Similmente in Lat. *utinam* ec. col *Conj. plusq.* e *Impf.*). Che questi modi sieno affatto convenienti al rapporto di cosa, sarà chiaro riscontrando ciò che è detto a' n. 10. 21. e 40. — Esempii: εἴθε σοι τότε συνεγενόμην, ὅτε δεινότατος σαυτοῦ ἦσθα *oh, che (se) io avessi allora conversato con te, quando tu superavi te stesso in queste cose*; εἴθ᾽ εἶχες, ὦ τεκοῦσα, βελτίους φρένας *deh avessi tu avuto, o madre, miglior mente.*

7. 2. Ma il proprio posto del Congiuntivo ed Ottativo è nelle proposizioni dipendenti. E nella stessa natura di questi modi è fondato l'uso che quando nella proposiz. principale è un tempo principale, si pone nella dipendente il Congiuntivo, e quando in quella è un tempo istorico, prevale in questa l' Ottativo; (vedi sopra 1.). Quando io dico per es. οὐκ οἶδα ὅποι τράπωμαι, *non so dove io mi volga*, suppongo, intendo che l'avvenire deciderà *dove io mi volga*. Però il Congiuntivo segue anche al Perfetto (che di natura è presente) e al Futuro, e persino all'Aoristo, quando questo tiene il luogo del Perfetto (§.137, 3.). Ma nella narrazione lo spirito si trasporta nel passato, e nella mente del soggetto che opera o parla, astrazion fatta dalla esperienza, che deciderebbe dell'azione; onde il predicato appare sempre come un pensiero subbiettivo; per es. οὐκ ᾔδειν ὅποι τραποίμην *non sapeva dove mi volgessi*, ὁ δὲ ἔλεγεν, ὅτι ἔλθοιεν οἱ πρέσβεις *egli diceva che verrebbero i legati.*

8. 3. Ma il trattato de' modi è unito intimamente con quello della

Particella ἄν.

Questa indica che la idea espressa dal predicato è da pen-

sarsi come dipendente da certe condizioni, le quali tuttavia per lo più non sono espresse, ma **presentite** per la presenza di ἄν, sicchè questa particella si può dire che racchiude in sè una intiera proposizione contenente una condizione. Gli epici usano in sua vece κὲ, κὲν. Or noi consideriamo i casi particolari di questo uso.

9. 1) ἄν con l'**Indicativo del Presente e del Perfetto**, è unione per sè impossibile, poichè farebbe dipendere da una condizione la certezza dell' affermazione. Sicchè quando questa unione ha luogo si dee intendere che ἄν appartiene non al verbo, ma ad altre parole, le quali sono sottintese, ovvero costituiscono alcuni compimenti indeterminati della proposiz. Per es. ἔνθα δὴ ἔγνω ἄν τις, ὅσου ἄξιον εἴη τὸ φιλεῖσθαι ἄρχοντα ὑπὸ τῶν περὶ αὐτόν *ivi altri avrebbe conosciuto quanto fosse degna cosa che un principe sia amato da'suoi sudditi*; dove l' ἄν si può riferire o al seguente ὅσου εἴη o al sottinteso εἰ παρῆν; così ancora σὺ δ' οἴμαι ἄν, ὡς ἐγὼ λέγω, ποιοῖς (dove ἄν appartiene a ποιοῖς) *tu faresti, penso, come io dico.*— Per contrario ἄν può stare con l'**Indicativo del Futuro**, poichè allora la certezza del predicato viene attenuata nelle cose che sono avvenire, per es. πολὺ ἄν ἔτι μᾶλλον ἢ νῦν ἀχρεῖοι ἔσονται ὑπὸ τοῦ ἐκπεπλῆχθαι *ancor molto più che ora saranno inutili per trovarsi disanimati.*

10. 2) ἄν con l' Indicativo di tutti i tempi istorici s' incontra assai di frequente e significa:

a) la repetizione di un' azione, in quanto questa repetizione dipende da certe condizioni accennate soltanto da ἄν, come ἐποίει ἄν *ei soleva far*, cioè *quando le circostanze gliele concedevano, quando voleva o poteva ecc.* Per es. ἡ γυνὴ φοιτῶσα ἐπὶ τὰς θύρας τοῦ βασιλέως, κλαίεσκε ἄν καὶ ὠδύρετο *la donna andando alle porte del re soleva piangere e querelarsi.*

b) significa inoltre che una cosa per la impossibilità o non compimento di certe condizioni non può o non poteva effettuarsi; però accompagnandovisi la negazione (οὐ ecc.) indica che tal cosa, la quale avviene o è avvenuta, non avverrebbe o non sarebbe avvenuta, se ci fosse stato il concorso di certe condizioni. E propriamente si usa l' **Imperfetto** con ἄν quando il caso si riferisce al tempo **presente**, e quando al tempo **passato** si usa il **Piuccheperfetto** e l' **Aoristo** con ἄν. Per es. ἐποίουν ἄν τοῦτο (*io faceva*) *io farei ciò* (int. ἀλλ' οὐ ποιῶ, *ma nol fo*); e con la negaz. οὐκ ἄν ἐποίησα, οὐκ ἄν ἐπεποιήκειν *non avrei fatto ciò* (int. ἀλλ' ἐποίησα *ma il feci*). — Es. — αὐτοὶ μὲν ἄν ἐπορεύθησαν, ᾗπερ οἱ ἄλλοι· τὰ δὲ ὑποζύγια οὐκ ἦν ἄλλῃ ἢ ταύτῃ ἐκβῆναι *questi sarebbero marciati per dove erano iti gli altri, ma le bestie da soma non potevano altronde fuorchè di qui passare.*

Osserv. 3. Questa part. ἄν si tralascia ne'verbi i quali esprimono, che tal cosa dovrebbe avvenire o sarebbe lecita, come χρῆν, ἔδει, προσῆκεν, ἐξῆν, ἐνῆν ed anche talora con ὤφελον, ἔμελλον, ἔφην, ἐβουλόμην; poichè qui non si nega la necessità del fatto, ma il fatto stesso; per es. *ἐβουλόμην μὲν οὐκ ἐρίζειν ἐνθάδε· οὐκ ἐξ ἴσου γάρ ἐστιν ἀγὼν volevo (o avrei voluto) non contendere qui, poichè la lotta non è da pari a pari.*

11. 3) ἄν col Congiuntivo è in certa guisa ridondante, poichè il Congiuntivo già da sè esprime la dipendenza da alcune condizioni avvenire, cioè dalla esperienza. Però nelle proposizioni semplici non entra mai ἄν col Cong. Ma nelle Proposizioni dipendenti è comune l' uso di separare ἄν dal Congiuntivo, riunendola con la congiunzione o col relativo, spesso anche in una sola parola, come ἐάν, ὅταν, ὁπόταν, ὃς ἄν ecc.

12. 4) ἄν con l'Ottativo esprime una opinione condizionata e subbiettiva, o l'affermazione incerta, o la possibilità meramente pensata, per il che ne'nostri idiomi viventi rendesi con la perifrasi mercè gli ausiliari di modo *volere*, *potere* e simili, per es. ἴσως οὖν εἴποιεν ἂν πολλοί, ὅτι οὐκ ἄν ποτε ὁ σώφρων γένοιτο ὑβριστής *molti dunque direbbero forse, che l' uomo temperante non può mai diventar violento.* — Ma gli Attici fanno un particolare uso di questa locuzione, per attenuare con bellissima urbanità la determinatezza della propria opinione o del futuro; per es. οὐκ ἂν φύγοις *tu non fuggiresti* ; γένοιτο δ' ἂν πᾶν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ *tutto potrebbe avvenire in un lungo tempo* ; e similmente per attenuare la durezza del comando ponsi invece dell' Imperativo, per es. λέγοις ἂν per λέγε e simili.

13. 4. Quando le Particelle e Pronomi composti con ἄν si uniscono col Congiuntivo Aoristo; questo acquista il valore di un preterito presupposto, ovvero, quando il contesto si riferisce all'avvenire, quello di un preterito futuro (lat. *Futurum exactum*, di cui v. §. 138, 4.).

Esempii: χρὴ δὲ, ὅταν μὲν τίθησθε τοὺς νόμους, ὁποῖοί τινές εἰσι σκοπεῖν· ἐπειδὰν δὲ θῆσθε, φυλάττειν καὶ χρῆσθαι *or conviene, quando voi stabilite le leggi, considerare di che fatta esse sono; ma poichè le avete stabilite, custodirle ed usarle*; τίς ἐθελήσει μηδὲν καλὸν ποιῶν, ἃ ἂν ἄλλοι τῇ ἀρετῇ κατάπράξωσι, τούτων ἰσομοιρεῖν ; *chi vorrà, non avendo operato nulla di bene, partecipare in egual parte a quelle cose, che gli altri con la propria virtù avranno acquistate?* περιϊόντες ἐν τῇ αὐλῇ διατρίψωμεν, ἕως ἂν φῶς γένηται *andando nel portico converseremo finchè non sarà fatto giorno.*

14. 5. Ogni proposizione condizionata con ἄν può esser mutata nell' Infinito o nel Participio, quando sia richiesto dalla costruzione, e rimanendovi anche ἄν ; sicchè per

questo modo l' Infinito e il Participio acquistano la forza di un Indicativo od Ottativo con ἄν. Si escludono le proposiz. col Congiuntivo, le quali non sono capaci di tale inversione, perciocchè la particella ἄν appartenendo non al verbo (v. n. 11.) ma alla congiunzione o al pronome; non potrebbe rimanere nell'Infinito o nel Participio, dove la congiunz. e il pron. non hanno luogo.

Esempii: ὦ Ἀρμένιε, βούλοιο ἂν σοι τὴν νῦν ἀργὸν οὖσαν γῆν ἐνεργὸν γενέσθαι; ἔφη ὁ Ἀρμένιος πολλοῦ ἂν τοῦτο πρίασθαι· πολὺ γὰρ ἂν αὐξάνεσθαι τὴν πρόσοδον, *o Armenio, vorresti che la terra che ora è sterile diventasse fertile? disse Armenio, che molto darebbe per questo; poichè di molto se ne aumenterebbe l'entrata*, (dove il discorso indiretto è mutato in diretto); τἄλλα σιωπῶ, πολλ' ἂν ἔχων εἰπεῖν *le altre cose taccio, benchè avessi a dir molto.*

Spezialmente dopo i verbi δοκεῖν, οἴεσθαι, ἐλπίζειν, οὐκ ἔστι e simili, la part. ἄν dà all'Infin. dell' Aor. e talora del Presente il valore dell' Infinito del Futuro.

Esempii: πόλεις ἁλοῦσαι, συμμάχους προσλαβοῦσαι, οἴονται ἂν ἀναμαχέσασθαι ἂν *le città vinte acquistando alleati stimano che potranno risarcire il danno ricevuto*; νομίζω ὑμᾶς ἐμοὶ εἶναι φίλους καὶ συμμάχους, καὶ σὺν ὑμῖν ἂν εἶναι τίμιος, ὅπου ἂν ὦ *io credo che voi mi siete amici ed alleati, e che con voi io sarò per essere onorato, dove che io sia.* — L' Infin. Fut. senza ἄν rappresenta la cosa come congettura per es. οἱ δ' ἥσθησαν, νομίζοντες μετὰ πλειόνων ἀγωνιεῖσθαι *quelli gioirono, credendo che avrebbero molti compagni nella pugna.*

Osserv. 4. Il posto della particella ἄν è molto libero e vario; dipendendo dall'arbitrio di quello che parla il rilevare più presto o più tardi la condizione. Si accosta volentieri ad alcune parole, come τίς, πῶς, γάρ, agli Avverbii, alle negazioni, οὐκ, οὐδείς ecc.; non può star mai in principio di una proposiz., e può incontrarsi due e tre volte nella stessa proposizione. Il resto si potrà apprendere dalla lettura. 15.

---

6. Le Proposizioni dipendenti nelle quali i modi hanno il proprio posto sono di varie maniere. Naturalmente anche qui tanto l'Indicativo, quanto il Congiuntivo e l' Ottativo non significheranno altro se non quello che si è appreso di essi in generale; ma non si dee già credere che la scelta del modo dipenda dalla particella precedente; anzi per contrario soven- 16.

te la particella vien determinata dal modo. Ma sarà bene scorrer brevemente l'uso de'modi nelle proposizioni dipendenti, per conoscere la particolarità e la ragione di alcune costruzioni che in esse s'incontrano. Quindi si tratterà 1) delle Proposizioni condizionali, 2) delle Prop. relative, 3) delle Prop. con le Particelle di tempo, 4) delle Proposiz. causali, 5) delle Prop. finali, 6) delle Prop. conclusive, 7) delle Prop. transitive con ὅτι, *ὡς che*, 8) delle Prop. interrogative (dirette e) indirette.

§. 139. A. Proposizioni condizionali.

17\. In ogni prop. la condizione è pensata come possibile o come impossibile. Il possibile s' indica o come determinato, o come idea subbiettiva, o come dipendente dalla esperienza. Onde seguono questi casi principali.

1\. Possibilità senza espressione d' incertezza: εἰ con l'Indicativo:

Esempii: *εἰ ἐβρόντησε, καὶ ἤστραψεν se tuonò, balenò anche; εἴ τι ἔχεις, δός se hai alcuna cosa donala; εἴ τι ἐξέλιπον, σὸν ἔργον, ἀναπληρῶσαι se io omisi alcuna cosa, sia tua cura il supplirla.*

18\. Osserv. 1. Segnatamente si usa l'Indicativo del Futuro anche nel discorso indiretto sempre che il compimento della condizione sia sperato o temuto; per es. *τῇ γὰρ στρατιᾷ οὐκ ἔστι τὰ ἐπιτήδεια, εἰ μὴ ληψόμεθα τὸ χωρίον l' esercito non avrà le cose necessarie, se non prenderemo la terra.*

19\. 2. La condizione è di tal guisa che dipende dalla esperienza la riprova di essa; e in questo caso si usa il Congiuntivo, ed ἄν si unisce alla congiunzione (§. 139, 1. e n. 11.).

Esempii: *ἐάν τι ἔχωμεν δώσομεν se (dovesse parere che noi) abbiamo alcuna cosa, la daremo; ἐάν τίς τινα τῶν ὑπαρχόντων νόμων μὴ καλῶς ἔχειν ἡγῆται, γραφέσθω. se alcuno stimasse* (cioè *se si pruova che alcuno ecc.*) *che alcuna delle leggi in vigore non stia bene, scriva il suo nome.*

Osserv. 2. Ma nell' uso si trova anche omessa ἄν e in vece εἰ col congiuntivo, con che non si muta altro se non la qualità della condizione, pensandola come meno fortuita, anzi determinata ad attuarsi nell'avvenire p. es. *ὕβρις, εἰ πολλῶν ὑπερπλησθῇ, ὤρουσεν εἰς ἀνάγκην la superbia, se si riempì di molte cose, precipitò in rovina (nel destino).*

3. La condizione è subbiettiva e comprende un caso in sè stesso possibile ; ma talora si fa astrazione dalla sua realtà nell'avvenire e si usa εἰ con l' Ottativo. Nella propos. che segue si pone d' ordinario l'Ottativo con ἄν. 20.

Esempii : *εἴ τις ταῦτα πράττοι, μέγα μ' ἂν ὠφελήσειε se alcuno facesse ciò mi gioverebbe grandemente; εἴ τις δυνατὸς ὢν τὴν πόλιν αὔξειν ὀκνοίη τοῦτο πράττειν, εἰκότως ἂν δειλὸς νομίζοιτο se alcuno potendo recare augumento alla città trascurasse di farlo, convenientemente sarebbe tenuto dappoco.*

4. La impossibilità o diffidenza in alcuna cosa (che si riduce al compimento del rapporto espresso nel n. 10. b.) si esprime regolarmente pel tempo presente con εἰ e l'Indic. Imperf. nella proposizione dipendente e l' Imperf. con ἄν nella propos. principale. — Pel tempo passato poi si usa in quella εἰ con l' Indic. Aoristo, e in questa l' Aoristo (o Piuccheperfetto) con ἄν. 21.

Esempii: *εἴ τι εἶχεν, ἐδίδου ἂν se avesse alcuna cosa la darebbe: εἴ τι ἔσχεν, ἔδωκεν ἄν, se avesse avuto alcuna cosa l'avrebbe data; εἰ αὐτάρκη τὰ ψηφίσματα ἦν, οὐκ ἂν Φίλιππος τοσοῦτον ὑβρίκει χρόνον se i decreti fossero stati sufficienti, Filippo non avrebbe insolentito cotanto tempo; εἰ ἐγὼ πάλαι ἐπεχείρησα πράττειν τὰ πολιτικὰ πράγματα, πάλαι ἂν ἀπολώλη* (piucch. attic.), *καὶ οὔτ' ἂν ὑμᾶς ὠφελήκη* (attic.) *οὐδὲν, οὔτ' ἂν ἐμαυτόν se io da gran tempo avessi impreso la cura de' pubblici affari, già da gran tempo sarei morto e non avrei giovato in nulla nè voi e neppure me stesso.*

5. Per rispetto alla proposizione principale, da cui dipende quella condizionale che le precede, non è in generale alcuna costruzione determinata; sicchè può avvenire qualunque di queste combinazioni: 22.

Prop. dip. εἰ con l' Indicat. } Prop. princ. Ottativo con ἄν
— — ἐάν col Congiunt. }
— — εἰ con l' Ottat. — — Indicativo con ἄν e senza.

Esempii: *πολλὴ ἄν τις εὐδαιμονία εἴη περὶ τοὺς νέους, εἰ εἷς μὲν μόνος αὐτοὺς διαφθείρει, οἱ δ' ἄλλοι ὠφελοῦσιν grande per avventura verrebbe felicità a' giovani, se un solo li corrompesse, ma tutti gli altri giovassero loro; ἐὰν οὖν κατὰ μέρος φυλάττωμεν καὶ σκοπῶμεν, ἧττον δύναιντ' ἂν ἡμᾶς θηρᾷν οἱ πολέμιοι se noi facciamo in parti a vicenda le guardie e le scolte, meno potranno cacciarci i nemici.* Vedi altri esempii in Plat. Ippia min. p. 364. a. — Prot. p. 334. b. Eurip. Or. 559 e 1130

B. Proposizioni relative.

23. 1. A' Relativi naturalmente appartengono anche gli Avverbii pronominali di luogo (οὗ , ὅπου ecc.), di tempo (ἡνίκα ecc.) di modo (ὡς, ὅπως ecc.) Le proposizioni relative si costruiscono come prop. semplici indipendenti (Ottat. con ἄν , Indic. con ἄν e senza) , o come prop. dipendenti , nel quale caso seguono la costruzione testè esposta per quelle condizionali. Ma non sono da confondere le prop. relat. con le interrogative indirette, di cui si tratterà alla sez. H.

24. 2. Qui dunque in particolare si dee far distinzione de'casi seguenti:

1) Le Proposizioni con l' Indicativo accennano o in modo reale ad un Pron. Dimostrativo precedente o da intendervisi ; ovvero possono essere generali, indeterminate (con ὅστις, ὁστισοῦν, ὁσονδήποτε, ec.lat. *quicunque*, ec.).

2) Nelle Prop. col Congiuntivo si accompagna sempre ἄν al relativo, poichè la prop. è in tal caso sempre generale, indeterminata.

3) Nelle prop. con l'Ottativo la partic. ἄν per regola si omette poichè esse sono o di natura indeterminate, o propriamente interposte nel discorso indiretto. Ma talora ἄν vi si pone poichè essa allora forma con l'Ottativo il modo indipendente (v. n. 12.), quasi riferentesi a cosa determinata.

4) I tempi istorici nell'Indicat. con ἄν stanno in quel luogo medesimo, dove starebbero nella proposizione semplice (n. 10.).

Esempii: 1) *λέξω ἃ ἤκουσα dirò ciò che udii* ; *δώσω ὅσον τις δήποτε ἔδωκεν darò quanto altri mai diede* — 2) *θύω γάρ, ὅς ἂν κατέλθῃ τήνδε γῆν Ἕλλην ἀνήρ poichè io sagrifico qualunque uomo Greco approdi in questa terra.* — 3) *οἱ ἱππεῖς, ᾧτινι ἐντυγχάνοιεν, πάντας ἔκτεινον i cavalieri, a chiunque s'abbattessero, tutti uccidevano*; *ἔφη παραμένειν , ἕως ἔλθοιεν , οὓς πέμψειε πρὸς βασιλέα disse di aspettare finchè venissero , coloro che mandò al re* ; *μί' ἐστιν ἐλπίς , ᾗ μόνῃ σωθεῖμεν ἂν una è la speranza, onde soltanto saremmo salvi*; — 4) *ἡμῖν ὁπλιτικὸν ἦν , ᾧ ἴσως ἂν ἐδυνάμεθα σῖτον λαμβάνειν noi avevamo truppa di grave armatura, con cui forse avremmo potuto prender frumento ecc.*

25. Osserv. 1. Nelle Prop. relative che esprimono intenzione, ovvero che alcuna cosa debba o possa avvenire, si pone l' Indicativo Futuro, anche nelle prop. accessorie che hanno l' accus. con l'Infin. per es. *ἔδοξε τῷ δήμῳ τριάκοντα ἄνδρας ἑλέσθαι , οἳ τοὺς πατρίους νόμους ξυγγράψουσι , καθ' οὓς πολιτεύσουσι parve al popolo di eleggere trenta*

uomini, i quali componessero le patrie leggi , secondo le quali si governerebbero.

Osserv. 2. La prop. relativa oltre al fine può esprimere anche la causa, e prende allora l' Indicativo , (v. sotto D.). In tal caso i pron. ὅς, οἵ equivalgono ad ὅτι ἐγώ, σύ, ἡμεῖς, ec. *perchè io* , ec. οἷος equivale ad ὅτι τοιοῦτος , ed ὅσος ad ὅτι τοσοῦτος , e così di seguito. Per es. Θαυμαστὸν ποιεῖς, ὃς ἡμῖν οὐδὲν δίδως *tu operi stranamente, poichè non ci dai nulla ;* αἱ Ἀργεῖαι ἐμακάριζον τὴν μητέρα , οἵων τέκνων ἐκύρησε *le donne Argive benedivano la madre, perchè possedeva cotali figli.* — 26.

Osserv. 3. Dopo un precedente Dimostr. come οὕτως ecc. i Relativi esprimono conseguenza e stanno in luogo di ὥστε (v. sotto F.); per es. τίς οὕτω μαίνεται, ὅστις οὐ σοι βούλεται φίλος εἶναι *chi è si stolto da non volere esserti amico.* — Ma questo uso non è frequente. — 27.

Osserv. 4. Dell' Infinito nelle proposizioni relative, vedi sotto n. 45. e §. 141. Oss. 1.

C. Proposizioni con particelle di tempo.

1. Tra le particelle di tempo si noverano le seguenti: ὡς, ὅτε, ὁπότε, ἐπεί, ἐπειδή, ἕως, ἐξ οὗ, πρίν, ἔστε, ed altre. — 28.

Le quali essendo per la più parte relative ricevono una costruzione concorde con quella delle prop. relative. Sicchè qui si tratterà soltanto qualche caso particolare , e ad apprender l'uso generale varranno gli esempii seguenti. — La costruz. col Congiunt. aggiunge ἄν alla particella (ὅταν , ἐπειδάν , ἕως ἄν ecc.) eccettuata ὡς che qui ha il significato di *come* o dinota fine. V. sotto.

Esempii. Οἱ πολέμιοι, ὡς εἶδον τοὺς Μήδους, ἔστησαν *i nemici, come videro i Medi si fermarono;* εἶπε δὲ , ὅτι , ἐπειδὰν τάχιστα ἡ στρατεία λήξῃ εὐθὺς ἀποπέμψει αὐτόν *disse che, tosto chè l'esercito compisse l'impresa, lo rimanderebbe;* οἱ δὲ παρήγγειλαν, ἐπειδὴ δειπνήσειαν συνεσκευασμένους πάντας ἀναπαύεσθαι , καὶ ἕπεσθαι ἡνίκ' ἂν τις παραγγείλῃ *essi comandarono, che tutti dopo che avessero desinato , si riposassero armati, e marciassero tostochè alcuno l' imponesse loro ;* εἰ δέ τις αὐτῆς τῆς ὑποθέσεως ἔχοιτο, χαίρειν ἐῴης ἂν καὶ οὐκ ἀποκρίναιο, ἕως ἂν τὰ ἀπ' ἐκείνης ὁρμηθέντα σκέψαιο; *e se alcuno contrastasse questa ipotesi , non ti terresti tu dal rispondere ; finchè non avessi considerato le conseguenze di quella ?*

Osserv. 1. Dopo le particelle che significano repetizione , spezialmente ὁπότε , e nelle proposizioni relative del medesimo significato si pone l' Ottativo anche parlandosi di fatti determinati e già avvenuti. Molto di rado vi si adopera l' Indicativo. — 29.

ESEMPII: ὁπότε οἱ πολέμιοι ἐπίθοιντο ἀπεχώρουν *quando (sempre che) si avvicinavano i nemici essi retrocedevano*; εἰ μὲν ἐπίοιεν οἱ Ἀθηναῖοι, ὑπεχώρουν, εἰ δ' ἀναχωροῖεν, ἐπέκειντο *se (quando, ogni volta che) venivano gli Ateniesi, essi si ritiravano; ma se quelli si allontanavano ed essi inseguivano*; ὅντινα μὲν βασιλῆα καὶ ἔξοχον ἄνδρα κιχείη, τὸν δ' ἀγανοῖς ἐπέεσσιν ἐρητύσασκε· ὃν δ' αὖ δήμου τ' ἄνδρα ἴδοι, βοόωντά τ' ἐφεύροι, τὸν σκήπτρῳ ἐλάσασκεν *qualunque re egli incontrasse, ritenevalo; e qualunque uomo del popolo vedesse, e sorprendesse vociferante, ei percoteva con lo scettro.*

30. OSSERV. 2. Ἕως epic. ὄφρα con l' Indicativo significa *finattantochè*, o, nelle azioni momentanee, *fino a*. Similmente si unisce col Congiuntivo (ed ἄν) e con l' Ottativo. Per esempio: ἕως ἐστὶ καιρὸς ἀντιλάβεσθε τῶν πραγμάτων *finattanto che (o mentre) è tempo provvedete alle faccende*; ὁ νόμος οὐκ ἐᾷ δημοσίᾳ τινὰ ἀποθνήσκειν, ἕως ἂν ἡ θεωρία ἐκ Δήλου ἐπανέλθῃ *la legge non permette che alcuno muoja per pubblico decreto finchè non torni la deputazione da Delo*; ἔδοξεν αὐτοῖς προϊέναι, ἕως Κύρῳ συμμίξειαν *parve loro di procedere avanti fino a che si riunissero a Ciro.*

31. OSSERV. 3. La particella πρίν o πρὶν ἤ (*innanzi, prima che*) si unisce con l'**Indicativo**, quando si parla di fatti già avvenuti e determinati; con l'**Infinito**, o col **Congiuntivo** (con ἄν) o con l' **Ottativo** parlandosi di cose meramente possibili, pensate, o future; ma con questa differenza che il Congiunt. e l' Ottat. si usano dopo le **proposiz. negative** (*non prima che*) e l'Infinito dopo le **proposiz. affermative** (*prima che*). La Partic. epica πάρος quando è congiunzione si costruisce sempre con l' Infinito.

ESEMPII: Indicat. οὐ πρόσθεν ἐξενεγκεῖν ἐτόλμησαν πρὸς ἡμᾶς πόλεμον, πρὶν τοὺς στρατηγοὺς ἡμῶν συνέλαβον *non prima osarono di muoverci guerra, che non avessero preso i nostri capitani.* — Cong. con ἄν — ὅ,τι ἄν τις λάβῃ παρ' αὐτοῦ, οὐδεὶς οὐδὲν αὐτοῦ νομίζει, πρὶν ἂν ἔξω τῆς τούτου ἐπικρατείας γένηται *qualunque cosa altri ricevesse da lui, niuno crede di possedere alcuna cosa (niuno crede nulla proprio) prima che non sia fuori del suo dominio.* — E senza ἄν — ἀπηύδα μὴ ἔξω παριέναι, πρὶν παρῶν αὐτὸς τύχῃ *egli proibiva di uscir fuori, prima che non si trovasse presente egli stesso.* — Ottat. οὐκ ἔθελεν φεύγειν, πρὶν πειρήσαιτ' Ἀχιλῆος *egli non voleva fuggire prima che non provasse (alla pugna) Achille.* — Inf. οἱ ἄνθρωποι θαῤῥαλεώτεροί εἰσιν ἐπειδὰν μάθωσιν, ἢ πρὶν μαθεῖν *gli uomini sono più animosi dopo di avere apparato, che prima di apparare.* — πάρος — ὁ δ' ἀσπερχὲς μενέαινεν Ὀδυσῆϊ, πάρος ἣν γαῖαν ἱκέσθαι *ma questi incessantemente infuriava contro Ulisse, prima che venisse nella sua terra.*

D. Proposizioni causali.

32. 1. Alcune delle particelle di tempo significano anche **cagione**, come ἐπεί, ἐπειδή, a esprimer la quale servono an-

che ὅτι, διότι, οὕνεκα. Esse si costruiscono con l' Indicativo quando la cagione è obbiettiva, ovvero con l' Ottativo quando essa dipende dall'animo del soggetto che opera o parla, e pertanto appartiene più alla narrazione.

2. Il Congiuntivo non si unisce mai con queste particelle, perciocchè la cagione di un fatto è pensata non più come dipendente dalla esperienza avvenire.

3. L' Ottativo con ἄν e i tempi istorici con ἄν non sono altro che modificazioni del rapporto predicativo semplice (§. 139, 3.) e però ponno stare anche nelle proposizioni causali.

Esempii: Σωκράτης ἐμοὶ τοὺς συνόντας ἐδόκει ποιεῖν ἀπέχεσθαι τῶν ἀνοσίων, οὐ μόνον ὁπότε ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων ὁρῷντο (n. 29.) ἀλλὰ καὶ ὁπότε ἐν ἐρημίᾳ εἶεν, ἐπείπερ ἡγήσαιντο, μηδὲν ἄν ποτε (n. 14.), ὧν πράττοιεν (n. 24.), θεοὺς διαλαθεῖν *Socrate mi pareva operare che coloro i quali conversavano con lui, si astenessero dalle cose empie, non solo quando fossero veduti dagli uomini, ma altresì quando fossero in solitudine: perchè stimavano, che niuna delle cose che farebbero, rimanesse occulta agli Dei*; Ξενοφῶν παρήγγειλε διαβαίνειν, ὅτι οὗτος ἄριστος ἔσοιτο, ὃς ἂν πρῶτος ἐν τῷ πέραν γένηται *Senofonte comandò di passare (il fiume) perchè colui sarebbe ottimo, il quale si trovasse primo alla parte opposta.* — Vedi ancora Senof. Memor. 3, 2, 2.

E. Proposizioni finali.

1. Le congiunzioni che dinotano fine, intenzione, sono ὡς, ὅπως, ἵνα (epic. ὄφρα) e μή, tra le quali si è posta ὅπως, poichè tale è il suo significato (e si rende per *che*) dopo certi verbi che esprimono *esortazione*, *sollecitudine*, *tendenza* e simili (come παρακαλεῖν, φροντίζειν, φυλάττεσθαι, ὁρᾶν, ἐπιμέλεσθαι, πράττειν ed altri). Queste congiunzioni si uniscono più di frequente col Congiuntivo, anche dopo i tempi istorici, se la intenzione non debba essere rappresentata espressamente come un pensiero del soggetto che opera. Pur d' ordinario avviene, come co'relativi quando essi comprendono anche l' intenzione (n. 26.), che a questo Congiuntivo si sostituisce il Futuro Indicativo. 35.

Esempii: ἐν μέσῳ δεῖ τοὺς χειρίστους τάττειν, ἵνα ὑπὸ μὲν τῶν

ἄγωνται, ὑπὸ δ' αὖ τῶν ὠθῶνται nel mezzo conviene che sieno ordinati i peggiori, acciocchè da quelli vengano condotti e da questi spinti; οἱ πρέσβεις τῶν Μυτιληναίων ἔπρασσον, ὅπως τις βοήθεια ἥξει i legati de' Mitileni operarono che venisse alcun soccorso; ὅρα, μὴ πολλῶν ἑκάστῳ ἡμῶν καὶ ὀφθαλμῶν καὶ χειρῶν δεήσει guarda, che a ciascuno di noi non sarà uopo di molti occhi e mani (non debba essere ec.)

36\. OSSERV. 1. Ὅπως col Congiunt. o il Futuro quando sta assolutamente e senza verbo che lo regge, esprime un I m p e r a t i v o enfatico; per es. *ὅπως μὴ σαυτὸν οἰκτιεῖς ποτε che non abbi alcuna volta a commiserare te stesso; ὅπως μὴ ἀναγκάσωμεν αὐτοὺς, ἀγαθοὺς γενέσθαι che non li costringiamo ad esser valorosi.*

37\. 2. Notisi ancora intorno all'uso di ὅπως, ὡς ed ἵνα, che nella costruz. col Congiunt. ὡς ed ὅπως prendono sovente la p a r t i c e l l a ἄν, della quale però è sempre p r i v a ἵνα nel significato di *affinchè*, sia che si costruisca col Congiuntivo, o col Futuro Indicativo; sicchè ἵν' ἄν significherebbe soltanto *dovunque* (*ubicunque*).

ESEMPII: *ἀλλ' ὡς ἂν εἰδῇς, ἐννέπω σαφέστερον ma acciocchè tu intendi, io dico più chiaramente; πατρὶς γάρ ἐστι πᾶσ', ἵν' ἂν πράττῃ τις εὖ poichè è patria ogni terra dovunque si trovi vantaggio; ἡ δὲ ἀπῄει, ὡς ἂν μὴ κατάδηλος γένηται e quella partiva acciocchè non fosse manifesto, ecc.*

38\. 3. Tutte queste Congiunzioni possono unirsi anche con l'Ottativo dopo i tempi istorici (secondo il n. 7.).

ESEMPII: *ἔδωκεν αὐτῷ μαστιγοφόρους, ὅπως τιμωροίη τοὺς παῖδας, εἰ δέοι gli diede de' littori, acciocchè punisse i fanciulli se bisognasse; Κῦρος ἔλεγεν, ὅτι ἀπιέναι βούλοιτο, μὴ ὁ πατὴρ ἄχθοιτο, καὶ ἡ πόλις μέμφοιτο αὐτῷ Ciro disse che vorrebbe andare, acciocchè il padre non si sdegnasse, nè la città il riprendesse.*

OSSERV. 2. Quando alle cong. ὡς ed ὅπως si accompagna l'Ottativo, con ἄν, formasi il modo indicato nel n. 12. per es. *Κροῖσος τὰς γυναῖκας προαπεπέμψατο τῆς νυκτὸς, ὡς ἂν ῥᾷον πορεύοιντο Creso avea mandato innanzi le donne di notte, acciocchè potessero viaggiare più facilmente; αὐτός τε θηρᾷ, καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται, ὅπως ἂν θηρῷεν ed egli stesso caccia, e degli altri ha cura che possano cacciare.*

39\. OSSERV. 3. A questa classe appartengono naturalmente le proposizioni in cui viene espresso un timore o sollecitudine ecc., dopo i verbi φοβοῦμαι, δέδοικα, δεινόν ἐστι e simili, a' quali si fa seguire μή ed anche ὅπως μή (lat. *ne*). E la loro costruzione è la stessa indicata testè (cioè il Congiuntivo, anche dopo i tempi istorici, l' Ottativo e il Fut. Indicat.). Per es. *οἱ στρατιῶται δεινῶς ἐπεφόβηντο, μὴ καταληφθεῖεν ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων ἐν τῇ νήσῳ i soldati temevano moltissimo, che non fossero sorpresi dagli Ateniesi nell' isola; δεινὸν ἦν, μὴ οὐκ ἀντίσχωσιν οἱ πολῖται*

era timore che i cittadini non potessero resistere ; δέδοιχ' ὅπως μὴ ἐκ τῆς σιωπῆς τῆσδ' ἀναῤῥήξει κακά io temo che da questo silenzio non saranno per prorompere danni.

4. Quando si deve esprimere che un fine sarebbe raggiunto o sarebbe stato, mercè il concorso di un altro fatto; si usa allora l'Indicativo di un tempo istorico, ma senza ἄν. 40.

Esempii: ἰὼ Κιθαιρών, τί μ' οὐ λαβὼν ἔκτεινας εὐθύς, ὡς ἔδειξα μήποτε, ἔνθεν ἦν γεγώς *ahi! Citerone, perchè quando mi ricevevi non m'uccidesti di presente, acciocchè io non mostrassi mai, onde sia nato ;* τῶν νέων τοὺς ἀγαθοὺς ἂν ἐφυλάττομεν, ἵνα μηδεὶς αὐτοὺς διέφθειρεν *de' giovani noi custodivamo i virtuosi, acciocchè niuno li pervertisse.* — Ma se la propos. condizionale è espressa, si pone ἄν, come: ἔδει τὰ ἐνέχυρα τότε λαβεῖν, ὡς μηδέ, εἰ ἐβούλετο, ἐδύνατο ἂν ταῦτα ἐξαπατᾷν *conveniva allora prendere i pegni acciocchè, pur se volesse, non potesse ingannarci in ciò.*

F. Proposizioni conclusive.

1. La particella conclusiva ὥστε *sicchè* si unisce con l'Indicativo di tutt' i tempi, quando si può scambiare con ὥς τε, *e così*, cioè quando la conseguenza è rappresentata non come dipendente dalla intenzione, ma come esistente realmente. 41.

2. Per contrario ὥστε (ed anche ὡς) si unisce con l'Infinito quando la conseguenza deve essere concepita come dipendente dalla intenzione, ovvero fondata nel sentimento della proposizione principale. Ma intorno alla costruzione dell'Accus. o Nomin. con l'Infinito vedi §. 141, 1. 3. e §. 142. Oss. 3. 42.

3. Anche con ὥστε si possono usare le altre maniere di predicato (v. §. 139, 3.); cioè l'Ottativo con ἄν e i tempi istorici con ἄν (ovvero anche l'Infin. con ἄν.). 43.

Esempii: Οἱ δὲ κραυγὴν πολλὴν ἐποίουν καλοῦντες ἀλλήλους, ὥστε καὶ τοὺς πολεμίους ἀκούειν (conseg. pensata), ὥστε οἱ μὲν ἐγγύτατα τῶν πολεμίων καὶ ἔφυγον ἐκ τῶν σκηνωμάτων (dipendente dalla prima) *coloro facevano un gran clamore chiamandosi l'un l'altro, da udirlo anche i nemici; sicchè i più prossimi di questi fuggivano dalle tende;* ἀλλ' οὐκ ἐδίδαξεν· ὥστε αὐτοὺς ἂν ἡμᾶς δέοι τούς τε ἀγαθοὺς καὶ τοὺς κακοὺς κρίνειν, *ma non insegnò questo ; sicchè conveniva che noi stessi sapessimo discernere i buoni da'cattivi.*

44. Osserv. 1. Dalla natura stessa di queste proposizioni è evidente che esse non possono avere il Congiuntivo con ἄν o senza, nè anche l'Ottativo (con rare eccezioni).

Osserv. 2. Anche ἢ ὥστε dopo i **comparativi** si unisce regolarmente con l' Infinito, per es. νεώτεροί εἰσιν, ἢ ὥστε εἰδέναι *essi sono troppo giovani perchè possano sapere.* È notabile intanto l' uso di ὥστε dopo il positivo con modificazione di significato: νέοι ἔτι ἐσμὲν, ὥστε τοσοῦτον πρᾶγμα διελέσθαι *siamo troppo giovani per potere spiegar tanto negozio;* ὀλίγοι ἐσμὲν, ὥστε ἐγκρατεῖς εἶναι αὐτῶν *siamo troppo pochi, per poterli dominare.*

45. Osserv. 3. In luogo di ὥστε si usano sovente i relativi ὅσος ed οἷος, a'quali debbono precedere i dimostrativi τοσοῦτος, τοιοῦτος, ovvero, mancando, (v. §. 127, 1.), vi si debbono intendere. La costruzione è pure con l' Infinito, se non che il relativo deve accordarsi sempre in genere, numero e caso col dimostrativo precedente — Per es. δοῦλος τοιοῦτος, οἷος μηδενὶ δεσπότῃ λυσιτελεῖν *egli è tal servo da non giovare a niun padrone;* φοβοῦμαι μή τινι ἄλλῳ (int. τοιούτῳ) ἐντύχῃ, οἵῳ τοῦτον διαφθεῖραι *temo, non s'abbatta in alcuno altro (tale) da corromperlo;* ἑωυτοὺς δὲ φασι γενέσθαι τοσούτῳ ἐκείνων ἄνδρας ἀμείνονας, ὅσῳ, παρεὸν ἀποκτεῖναι, οὐκ ἐθελῆσαι (int. ἀποκτεῖναι) *dicono essere eglino tanto migliori uomini di quelli, che, potendo uccidere, nol vollero.*

G. Proposizioni transitive dopo i verbi : *dire, credere* ecc.

46. 1. Dopo i verbi di **dire**, **credere** e simili, dove noi usiamo la cong. **che**, in greco si adopera variamente la costruzione dell' Infin. con l' Accusat. o Nominat. v. §. 142, (e in molti casi il Participio §. 144.) ovvero le congiunzioni ὅτι, ὡς (poet. οὕνεκα, ὁθούνεκα), le quali si uniscono con l' **Ottativo** senza più, quando la proposizione esprime un pensiero del soggetto (che pensa o che parla) (v. n. 7.); ma in ogni altro caso si usa l' **Indicativo**, o i modi che ne tengono le veci (Ottat. con ἄν, tempi istorici con ἄν). Il Congiuntivo non entra mai in queste proposizioni, per la ragione detta sopra D.

Esempii : πάντες ὁμολογοῦσι ὡς ἡ ἀρετὴ κράτιστόν ἐστι *tutti affermano che la virtù è cosa ottima;* ὁ δὲ εἶπε, ὅτι παρὰ βασιλέως πορεύοιντο πρὸς τὸν σατράπην, αἱ δὲ γυναῖκες ἀπεκρίναντο, ὅτι οὐκ ἐνταῦθα εἴη *egli disse che andavano dal re al satrapa; ma le donne risposero che questi non era ivi;* οὗτοι ἔλεγον, ὅτι Κῦρος μὲν τέθνηκεν, Ἀριαῖος δὲ πεφευγὼς εἴη *costoro dissero che Ciro era morto, e che Arieo era fuggito.*

Osserv. 1. La nostra congiunz. *che* può essere anche renduta con εἰ (con tutte le costruz. anzidette) dopo i verbi θαυμάζω *maraviglio*, ἀγαπάω *son contento*, αἰσχύνομαι *vergogno* e alcuni simili per attenuare la determinatezza della espressione, per es. οὐδὲν θαυμάζω, εἰ Κυαξάρης ὀκνεῖ περὶ ἡμῶν *non maraviglio se Ciassare teme di noi*; vedi ancora Dem. Mid. 20. — Rendesi ancora con ὅτε la cong. *che* dopo i verbi di *ricordarsi* e *sperimentare* per es. μέμνηνται Πλειστοάνακτα, ὅτε εἰσβαλὼν ἀπεχώρησε πάλιν *si ricordano di Plistoanatte, quando prorompendo (nell'Attico) tornossene* ecc.

47.

Osserv. 2. Anche riferendosi le parole altrui senza mutarle si pone ὅτι ed è ridondante per es. ὁ Κῦρος ἀπεκρίνατο, ὅτι, ἔφη, ὦ Γωβρύα, οἴομαι, ecc. — Notinsi ancora queste maniere λέγουσιν ὅτι, εἰ μὴ ἐκποριοῦσι (n. 18.) τῇ στρατιᾷ μισθὸν, ὅτι κινδυνεύσει μεῖναι τοσαύτη δύναμις *dicono che, se non sborseranno il soldo all' esercito (che) si corre pericolo che rimanga tanto forza*; λέγεις σύ, ὅτι, ὥσπερ οὐδὲ γεωργοῦ ἀργοῦ οὐδὲν ὄφελος. οὕτως οὐδὲ στρατηγοῦ ἀργοῦ οὐδὲν ὄφελος εἶναι *tu dici, che, siccome non giova niente un agricoltore ozioso, così non giovar niente un capitano ozioso*.

Osserv. 3. Notisi qui un'altra proprietà di costruzione, benchè non riferentesi a' modi, la quale consiste in ciò, che dopo i verbi di *dire*, *conoscere*, *sentire* e simili il soggetto della proposizione dipendente accompagnata da ὡς, ὅπως, ὅτι, passa nella proposizione principale come oggetto in Accusativo, e però togliesi dalla proposiz. dipend. secondo il §. 129, Osserv. 1. Il medesimo avviene quando segue una interrogazione indiretta. Esempii: Νικίας ἐβούλετο τὴν φυλακὴν αὐτόθεν τοῖς Ἀθηναίοις εἶναι, τοὺς δὲ Πελοποννησίους, ὅπως μὴ ποιῶνται ἔκπλους αὐτόθεν *Nicia voleva che la custodia colà tenessero gli Ateniesi, acciocchè i Peloponnesii non facessero indi delle escursioni con le navi*; ᾔσθετο τὸ Μένωνος στράτευμα, ὅτι ἤδη ἐν Κιλικίᾳ εἴη *seppe che l'esercito di Menone già era in Cilicia*; σὺ ἀντακούσει τοῦτον, ὡς τεθάψεται *tu lo udrai da tua parte, che sarà tosto seppellito*; οὐκ αἰσθάνομαί σου, ὁποῖον νόμιμον ἢ ποῖον δίκαιον λέγεις *non t' intendo qual cosa dici di retto o che di giusto*. — Altra maniera affine di costruzione vedasi al §. 142, Oss. 6.

II. Interrogazione diretta o indiretta.

1. Le interrogazioni dirette son precedute regolarmente da una particella interrogativa (ἆρα, ἄλλο τι ἤ, μῶν, οὐκοῦν, πότερον — ἤ) o da un pronome interrog. (τίς; ποῖος; ποῦ; ec.). Esse sono proposizioni indipendenti e ne ricevono la costruzione; se non che di preferenza usano in esse i Greci

48.

l'Ottativo con ἄν, per es. τί εἴποις ἄν; *che diresti?* πῶς ἄν οἴοιτο; *come penserebbe?* Del Congiuntivo nelle interrogazioni dubbie vedi sopra n. 2.

49. 2. La interrogazione indiretta vien preceduta dalle particelle εἰ (ἤν) *se mai*, εἰ μή *se non*, εἴτε — εἴτε, πότερον — ἤ; o da' pron. interrog. indiretti o dagli Avverb. pronom. ὅστις, ὁποῖος, ὅπου ec., ma talora anche dagli altri τίς; ποῦ; ec. Queste proposiz. si costruiscono alla maniera di proposizioni dipendenti, di che già si è trattato avanti. Solo è da notare che nella costruz. col Congiuntivo la particella ἄν non si aggiunge alla partic. o pron. interrog. La quale costruzione, avendo luogo per lo più dopo i predicati negativi o dubitativi, rientra in ciò che si è detto sopra (n. 2.) del Cong. dubitativo.

Esempii: *οὐκ οἶδ' ὅπως σε φῶ βεβουλεῦσθαι καλῶς non so come io dica, aver tu pensato bene; τὰ δὲ ἐκπώματα ἔφη, οὐκ οἶδ', εἰ Χρυσάντᾳ τούτῳ δῶ ei disse, non so se io dia i nappi a questo Crisonta; ἰδοῦ γάρ, ἢ πόνων τὰ λοιπὰ σοι φράσω, ἢ τὸν ἐκλύσοντ' ἐμέ ma scegli, o ch' io ti dica il rimanente de' tuoi travogli, ovvero chi mi libererà; σκέψαι, εἰ ὁ Ἑλληνικὸς νόμος κάλλιον ἔχει considera se il costume Greco sia migliore.*

Osserv. 1. Intorno al soggetto della prop. dipend. che è anche oggetto della prop. princ. si è già discorso sopra n. 47.; e intorno alla costruzione personale (δῆλός εἰμι ecc.) v. §. 142, Oss. 3.

Osservazioni generali

sull'uso de' modi nelle proposizioni dipendenti e sul discorso indiretto

49 a. Osserv. 1. La regola generale che il Congiuntivo segue i tempi principali e l'Ottativo i tempi istorici, e che pertanto il mutare un tempo principale in istorico nella prop. principale importa il mutamento di modi nella prop. dipend., benchè si sia mostrata vera generalmente, nondimeno patisce alcune eccezioni, le quali dipendono affatto dalla mente dello scrittore. Tali sono 1) il Congiuntivo dopo i tempi istorici, il che avviene dopo le particelle finali (n. 35.) e con μή dopo i verbi di *temere* (n. 39.). E similmente nella narrazione si uniscono ἐάν, ὅστις ἄν, ὅπου ἄν, ἐπειδάν sovente col Congiuntivo, segnatamente nel discorso indiretto, quando la stessa costruzione converrebbe al discorso diretto, per es. *Λύσανδρος τὰς ναῦς ἐκέλευσεν ἕπεσθαι· ἐπειδὰν δὲ ἐκβῶσιν, ἀποπλεῖν Lisandro comandò alle navi di seguire e poi partire, dopo che si sieno sbarcati.* — 2) L'Ottativo dopo

i **tempi principali**, anche dopo le particelle finali o dopo *μή* o altrimenti, p. es *τὴν αὐτὴν σύνταξιν ἁπάντων* (int. λέγω o βούλομαι), *ἵνα τῶν κοινῶν ἕκαστος τὸ μέρος λαμβάνων, ὅτου δέοιτο ἡ πόλις εἰς τοῦθ' ἕτοιμος ὑπάρχῃ io voglio lo stessa ordine per tutti, acciocchè ciascuno partecipando de' pubblici uffizii, si presti volenteroso a ciò di cui la cit.à avesse bisogno.*

Osserv. 2. Per rispetto alla **particella** *ἄν* è da notare, che benchè essa si accompagni più di frequente al Congiuntivo, unendosi con la congiunzione o pronome della prop. dipend., tuttavolta avviene non di rado, che mutandosi la costruzione del Cong. in Ottativo , questo conserva la cong. o pron. così fatto , senza formare perciò il modo detto al n. 12. Però s' incontra talora *ὅστις ἄν, ἐπειδάν , ἕως ἄν , πρὶν ἄν , ὁπόταν , ὅπως ἄν* ed anche *ὅταν* ed *ἐάν* con l'Ottativo , p. es. *ἐπέστελλεν αὐτῷ ἥκειν, ὅπως σύμβουλος γίγνοιτο, ὅ,τι ἂν δοκοίη πράττειν gli comandò di venire, acciocchè (fosse consigliero) consigliasse ciò che credesse operare ; Ἀγησίλαος ἐκέλευε φυλάττειν ἕως ἂν αὐτὸς ἔλθοι Agesilao comandava di tener la custodia fintanto che egli venisse.* 49 b.

Osserv. 3. Il modo proprio del **discorso indiretto** specialmente nel racconto, è l'Ottativo per es. *Τισσαφέρνης ὤμοσεν, εἰ σπείσαιτο ἕως ἔλθοιεν , οὓς πέμψειε πρὸς βασιλέα ἀγγέλους . διαπράξεσθαι — Tissaferne aveva giurato, che se facesse tregua finchè tornassero, i messi che aveva spediti al re, egli opererebbe ecc.* — Ma poichè in greco è frequente l' uso dell' **Indicativo** nelle proposizioni dipendenti (vedi sopra ne'prec. n.) , incontrasi questo anche nel discorso indiretto; tanto più che sovente gli scrittori fanno un rapido passaggio **dall' indiretto nel discorso diretto**; sicchè vi ha luogo l'Indicativo, contro le leggi di costruzione, che richiederebbero un modo dipendente ; per es. *Εἷς δὲ δὴ εἶπε, στρατηγοὺς μὲν ἑλέσθαι ἄλλους ὡς τάχιστα , εἰ μὴ βούλεται Κλέαρχος ἀπάγειν· — ἐλθόντας δὲ Κῦρον αἰτεῖν πλοῖα, ὡς ἀποπλέοιεν· ἐὰν δὲ μὴ διδῷ ταῦτα* (v. n. 49 a.), *ἡγεμόνα αἰτεῖν Κῦρον, ὅστις διὰ φιλίας τῆς χώρας ἀπάξει· — πέμψαι δὲ καὶ προκαταληψομένους τὰ ἄκρα, ὅπως μὴ φθάσωσι* (v. n. 35.) *μήτε ὁ Κῦρος μήτε οἱ Κίλικες καταλαβόντες , ὧν πολλοὺς καὶ πολλὰ χρήματα ἔχομεν ἀνηρπακότες uno dunque disse di eleggere al più presto altri capitani , se Clearco non vuole condurli ; — andare a Ciro e chiedergli navi per partire; e dove egli non le dia , ricercar Ciro di un duce che li guiderà per terra amica; — e mandare alcuni che s'impadroniscano avanti delle cime de'monti, affinchè nè Ciro nè i Cilicii ci prevengano nel prenderli, de'quali abbiamo preso molti e molti beni predati.* 50.

Osserv. 4. Anche nella proposizione principale può trovarsi talora l'**Ottativo senza** *ἄν*, nel discorso indiretto ; ma ciò solo come continuazione di un discorso indiretto già cominciato con l' Infinito (v. §. 140. ss.) o con *ὅτι, ὡς*, ecc.; per es. *ἔλεγον πολλοὶ , ὅτι παντὸς ἄξια λέγει Σεύθης· χειμὼν γὰρ εἴη καὶ οἴκαδε ἀποπλεῖν οὐ δυνατὸν εἴη molti dicevano, che Seute dice cose degne di considerazione ; poichè era inverno nè il far vela possibile.* 51.

§. 140. Dell' Infinito.

1. L' **Infinito**, è la forma del verbo, la quale **denomina** indeterminatamente il concetto espresso del verbo, cioè senza alcun rapporto di persone o di modi. Però esso da una parte si accosta al **Sustantivo**, come mostrano e l'articolo che riceve (v. sotto 5.), e il suo posto di soggetto e di oggetto nella proposizione; ma conserva altresì la sua natura di **Verbo** in quanto conserva le differenze di tempo, e riceve gli stessi compimenti di questo sì di casi, come di avverbii. Intorno al suo uso particolare nell' idioma greco notisi ciò che segue.

a) L' Infinito si usa come **soggetto** della proposizione dopo i verbi o maniere impersonali, come δεῖ, προσήκει, καλόν ἐστι, ἀγαθόν ἐστι ed altri, per es. δεῖ λέγειν *bisogna dire*; ἡδὺ θηρᾶν *è piacevole il cacciare*, e simili.

b) Si usa ancora in luogo di **compimento** di alcuni verbi, anche di quelli che in altre lingue prendono le congiunzioni (per es. in lat. *ut*, *quin*, *quominus*, ecc.). Tali sono i verbi di *solere*, *potere*, *ricordarsi*, *pregare*, *comandare*, *esortare*, *dubitare* e simili. Per es. οἷός τ' εἰμὶ ποιεῖν *posso fare*; δέομαί σου παραμένειν *ti prego di perseverare*; παραινῶ λέγειν *ti esorto a dire*.

c) Dopo quei verbi che esprimono alcuna relazione al tempo futuro si pone come compimento l' **Infinito del Futuro**: tali sono μέλλειν, ἐλπίζειν, ἀναβάλλεσθαι, ὑπισχνεῖσθαι, ed altri; per es. ἐλπίζεις τεύξεσθαι ὧν ἂν δέῃ *tu speri ottenere il necessario*; τίς ὑμῶν ἀναβάλλεται ποιήσειν τὰ δέοντα; *chi di voi imprende a far le cose necessarie?* — Vedasi ancora ciò che è detto al §. 139. n. 11. e §. 137, Oss. 9. — Per rispetto all' Inf. con μή vedi §. 148. Osserv. ultima.

2. L' Infinito si aggiunge raramente come compimento a un Aggettivo (o anche Sust.) a mo' dell' Accusativo descritto al §. 131, 6. — E propriamente si adopera l' **Infinito attivo** non solo quando la determinazione è di maniera attiva, ma anche quando è di maniera passiva, dove i Latini usano il supino in *u*. — Nondimeno è pure usato in tal caso l' **Inf. Passivo**.

Esempii: ἐπιτήδειος ποιεῖν τι *acconcio a fare alcuna cosa*; οὐ δεινός ἐστι λέγειν, ἀλλ' ἀδύνατος σιγᾶν *egli non è abile a parlare, ma impoten-*

te a tacere; δειναὶ γυναῖκες εὑρίσκειν τέχνας *le donne sono abili a inventare artifizii;* ῥᾴδιος νοῆσαι *facile a intendersi;* ἡδὺ ἀκούειν *piacevole a udire (suave auditu);* πόλις χαλεπὴ λαβεῖν *città difficile a prendere;* τὰ δέοντα εἰπεῖν *ciò che convien dire (dicenda);* νεανίσκος θηλυφανὴς ὀφθῆναι (come presso Orazio: *niveus videri*) *giovine di apparenza femminile.*

3. L'Infinito si usa anche, oltre agli altri compimenti del verbo, a esprimere il fine o alcun'altra determinazione avverbiale, dove tiene il luogo del Gerundio o Partic. fut. Pass. de'Latini.

Esempii: ἔδωκεν αὐτὸ τῷ δούλῳ φορῆσαι *lo diede a portare allo schiavo;* ὁ ἄνθρωπος πέφυκε φιλεῖν *l'uomo è nato ad amare;* παρέχω ἐμαυτὸν ἐρωτᾶν *mi offro ad essere interrogato;* ἵππον παρεῖχε τῷ ἀνδρὶ ἀναβῆναι *diede all'uomo il cavallo per montarvi su;* ἐμοὶ θυομένῳ ἰέναι ἐπὶ τὸν βασιλέα οὐκ ἐγίγνετο τὰ ἱερά *a me che sacrificava, per andare contro al re, non furono favorevoli i sacrifizii;* ἦλθον ἰδεῖν σε *venni a vederti.*

4. L'Infinito si unisce ancora con alcune particelle e propriamente:

a) con ὥστε (rar. ὡς) quando si esprima conseguenza, del che è detto al §. 139. F. Ciò avviene, spezialmente in prosa, quando precede un dimostrativo di grado (οὕτως, ἐς τοσοῦτο ec.); e il più spesso dopo certi verbi, come ποιεῖν, διαπράττεσθαι, πείθειν, ψηφίζεσθαι, συμφέρειν, συμβῆναι ed altri, e certi Aggettivi, come ἱκανός, ἀδύνατος ecc.

Esempii: Σωκράτης ἦν πεπαιδευμένος οὕτως, ὥστε πάνυ ῥᾳδίως ἔχειν ἀρκοῦντα *Socrate era educato in guisa da avere molto facilmente il bastevole;* Ἱστιαῖος οὐκ ἔπειθε τοὺς Χίους ὥστε ἑαυτῷ δοῦναι νέας *Istieo non persuase quei di Chio a dargli navi;* ἀδύνατον ὑμῖν ὥστε Πρωταγόρου σοφώτερόν τιν' ἑλέσθαι *vi è impossibile di trovare alcuno più savio di Protagora.*—Dell'Infinito dopo ἢ ὥστε e dopo ὅσος, οἷος vedi anche al §. 139. F. e della costruzione del Nomin. con l'Inf. al §. 142. Oss. 6.

b) Si pone inoltre l'Infinito dopo ἐφ' ᾧτε, v. §. 150. n. 6.

c) Dopo πρίν, πάρος, v. §. 139. n. 31.

d) Dopo ἦ μήν v. §. 149. n. 24.

Osserv. 1. La omissione di ὥστε con l'Infin. dopo un dimostrat. di grado è di uso poetico; pur si noti questo esempio di prosa: ἐπαιδεύθην οὕτως ὑπὸ τῆς πατρίδος, τοῖς πρεσβυτέροις ὑπείκειν· καὶ ὑμᾶς δὲ οὕτως ἐπαίδευον, τοὺς μὲν γεραιτέρους προτιμᾶν τῶν δὲ νεωτέρων προτετιμῆσθαι *fui educato dalla patria in guisa da cedere (il luogo) a' più vecchi, e così voi pure educai in modo che onoraste i più vecchi, e foste a' più giovani preposti in onore.* Dalle precedenti costruzioni spiegasi pure l'Infinito di alcune brevi propos. incidenti, come ἁπλῶς εἰπεῖν *a dir breve;* ἐμοὶ δοκεῖν *a mio credere;* ὀλίγου o μικροῦ δεῖν *quasi, incirca;* ὡς συντόμως εἰπεῖν *a dir breve;* ὅσον γ' ἐμὲ εἰδέναι *quanto io so;* ὡς ἔπος εἰπεῖν *per così dire* e simili.

5. L' Infinito prende anche l'Articolo τό ed è quindi capace di declinazione, come già si è notato al §. 125, 8.; conservando tutte le determinazioni o compimenti che lo accompagnano come verbo. L'Articolo si suole porre in questi casi:

a) Quando l' Infinito è il soggetto della proposizione, e questa esprime una sentenza generale, p. es. *χαλεπὸν τὸ ποιεῖν, τὸ δὲ κελεῦσαι ῥᾴδιον difficile è l'operare ma il comandare è facile.* — Ed anche quando l' Infinito è come apposizione del soggetto sustantivo, per es. *ἦλθεν ἡ δεινὴ ἀγγελία, τὸ πάντας ἀνθρώπους ἐφ' ἡμᾶς συλλέγεσθαι venne il terribile annunzio, che tutti si raccolgono contro di noi.*

b) Quando l' Infinito è oggetto della proposizione, per es. *ὥσπερ κύων γενναῖος φέρεται πρὸς κάπρον, οὕτως ὁ Κῦρος ἐφέρετο, μόνον ὁρῶν τὸ παίειν τὸν ἁλισκόμενον come un cane generoso corre contro un cinghiale così Ciro correva, solo guardando di ferire quei che sorprendesse.* — Ma non quando esprima un compimento del concetto espresso dal verbo da cui dipende, in guisa che formi con questo quasi un solo predicato, come *βούλομαι, ἐπιθυμῶ, κελεύω λέγειν* e simili.

c) Quando l' Infinito dipende da una preposizione, o che la costruzione richiede il Genitivo o il Dativo, o infine che l' Infinito tiene il luogo di un nome astratto. Nel quale ultimo caso quelli che sarebbero aggettivi del nome diventano avverbii dell' Infinito, e i compim. in Genitivo del nome si pongono in quel caso che richiede il verbo che è al modo infinito. — Esempii: *τὸ εὖ πράττειν παρὰ τὴν ἀξίαν ἀφορμὴ τοῦ κακῶς φρονεῖν τοῖς ἀνοήτοις γίγνεται, διόπερ πολλάκις δοκεῖ τὸ φυλάξαι τἀγαθὰ τοῦ κτήσασθαι χαλεπώτερον εἶναι il prosperare contro il merito è agli uomini stolti occasione di esser malevoli, per il che sovente il custodire i beni sembra essere più difficile dell' acquistare*; *Ἀθηνᾶ ἔρριψε τοὺς αὐλοὺς διὰ τὸ τὴν ὄψιν αὐτῆς ποιεῖν ἄμορφον Minerva rigettò il flauto, perchè faceva deforme il suo aspetto*; *τὸ μὲν οὖν ἐπίορκον καλεῖν τινα, ἄνευ τοῦ τὰ πεπραγμένα δεικνύναι, λοιδορία ἐστίν il chiamare dunque alcuno spergiuro senza mostrare i fatti è ingiuria*; *τὸ λέγειν ὡς δεῖ, μέγιστόν ἐστι σημεῖον τοῦ φρονεῖν εὖ il parlare come conviene è massimo indizio del ben pensare*; *τὸ πλουτεῖν ἐστιν ἐν τῷ χρῆσθαι μᾶλλον ἢ ἐν τῷ κεκτῆσθαι l'arricchire è più nell'usare che nello acquistare.*

Osserv. 2. L' Infinito con l' Articolo in Genitivo esprime talora fine o intenzione, per es. *ξυνέγραψα τὰς διαφορὰς, τοῦ μή τινα ζητῆσαί ποτε, ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος κατέστη io descrissi queste contese acciocchè niuno abbia mai a ricercare onde mai sia sorta tanta guerra.*

Osserv. 3. L' Infinito con *τοῦ* si usa ancora a dichiarazione di un Sustantivo astratto; per es. *λαβεῖν ἠβούλετο τὴν δόξαν τοῦ πολέμου, τοῦ δοκεῖν δι' αὐτὸν κρίσιν εἰληφέναι voleva ottener la gloria della*

guerra, cioè che sembrasse questa essersi risoluta per mezzo di lui; αὕτη ἄρα αὐτοῖς αἰτία ἐγένετο δυοῖν γενέσθαι, ἡ ξύνοδος τοῦ πλησίον ἀλλήλων τεθῆναι *questa dunque era la cagione che essi diventassero due, la riunione, cioè, l'esser posti vicino l'uno all'altro.*

Osserv: 4. Tra l'infinito e l'articolo posson venire interposte anche delle proposizioni subordinate per es. τὸ δὲ, ὅσα γ' ἡδέως ἡ ψυχὴ δέχεται, ταῦτα ἱκανῶς ἐκπονεῖν, ἐδοκίμαζε *egli raccomandava di lavorar convenientemente tanto, quanto l'anima accoglie con gioja.*

6. Sovente si usa l'Infinito, indipendente da qualunque altra parola, invece dell' Imperativo di 2. Persona, nel quale caso il soggetto, se è espresso, e i suoi aggiunti declinabili rimarranno in caso nominativo (v. §. 141. Oss. 4.).

Esempii. ἀλλὰ σύγ' αἶψ' Ἀχιλῆϊ, θέων ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν, εἰπεῖν *ma tu tosto ad Achille, correndo alle navi degli Achei, annunzia;* ἂν δ' ἄρα τι τῷ μήκει πονῶν ἄχθῃ μὴ ἐμὲ αἰτιᾶσθαι τούτων *se tu in certo modo ti trovassi molestato a lungo non accagionar me di questo.*

§. 141. Accusativo con l' Infinito.

1. Quando l'Infinito ha con sè il proprio soggetto (distinto da quello della proposizione principale); questo insieme con tutti i suoi aggiunti (sustantivi, aggettivi, participii) si pone per regola in caso Accusativo. Così similmente l'Infinito con l'Articolo (τὸ, τοῦ, τῷ) o con una Particella (come ὥστε, πρίν, ecc.).

Esempii: ἐμοὶ οὐδὲν ἐστι πρεσβύτερον τοῦ ὡς βέλτιστον ἐμὲ γενέσθαι *nulla è per me cosa più onorata di questo, di rendermi quanto posso migliore;* ἐκ τοῦ πρὸς χάριν δημηγορεῖν ἐνίους εἰς πᾶν προελήλυθε μοχθηρίας τὰ πράγματα *dal tenere alcuni concioni per (acquistar) favore, gli affari sono venuti in tanta calamità;* ἀπιστοῦσι τῷ ἐμὲ τετιμῆσθαι ὑπὸ δαιμόνων *non credono che io sono onorato da' genii;* Κλεομένης Ἄργους ἀπέπεσε διὰ τὸ τὰς γυναῖκας ὅπλοις αὐτὸν ἀμύνεσθαι *Cleomene fu cacciato da Argo perchè lo respinsero le donne con le armi;* Ἀρίφρων, πρὶν ἓξ μῆνας γεγονέναι, ἀπέδωκε τὸν παῖδα *Arifrone prima che fossero scorsi sei mesi rendette il fanciullo;* ταῦτα ἐπράχθη οὕτως, ὥστε σε ἐπαινεῖν *ciò fu fatto in guisa, che tu l' approvi.*

Ed anche quando il soggetto dell' Infinito è omesso, ma vi sieno degli aggiunti declinabili, che si riferiscono ad esso, questi si porranno parimente in Accusativo, purchè il

soggetto omesso sia diverso dal soggetto della prop. principale. Così pure l'Infinito con l'Articolo (o con ὥστε, πρὶν, ec.).

Esempii: *τὸ ἁμαρτάνειν ἀνθρώπους ὄντας οὐ θαυμαστόν il peccare essendo uomini, non è maraviglia; οὐκ ὀρθῶς ἔχει τὸ κακῶς πάσχοντα ἀμύνεσθαι ἀντιδρῶντα κακῶς non è giusto che colui che soffre ingiurie si difenda contraccambiando con ingiurie; οὐκ ἔστιν ἀδικοῦντα καὶ ἐπιορκοῦντα δύναμιν βεβαίαν κτήσασθαι non può uno empio e spergiuro acquistar potenza salda.*

2. Ma la costruzione così detta dell' Accusativo con l' Infinito ha luogo spezialmente dopo alcuni verbi , e di preferenza dopo quelli che significano *dire*, *credere*, ecc., in quanto che dopo questi il soggetto della proposizione dipendente passa in Accusativo e il verbo di questa in modo Infinito; la quale costruzione vien sempre adoperata anche in interi periodi del discorso indiretto.

Esempii : *οἱ μυθολόγοι φασὶ τὸν Οὐρανὸν δυναστεῦσαι πρῶτον τοῦ παντός i mitologi dicono avere Urano dominato primo su l'universo; μετὰ ταῦτα ἔφη σφᾶς μὲν δειπνεῖν , τὸν δὲ Σωκράτη οὐκ εἰσιέναι ,* (con Inf. Pres. in vece dell' Inf. Aor.) *dopo ciò disse avere essi desinato ma Socrate non essere entrato.*—E alternasi pure l' Infinito con le Proposiz. accompagnate dalle Congiunzioni (ὅτι, ὡς. §. 139.) nello stesso discorso: *ἀγγέλλει Δερκυλλίδας, ὅτι νικῷέν τε Λακεδαιμόνιοι , καὶ αὐτῶν μὲν τεθνάναι ὀκτώ , τῶν δὲ πολεμίων παμπληθεῖς Dercillida annunzia che i Lacedemoni avevano vinto , e di loro esser morti otto , ma de'nemici moltissimi*; e notisi ancora questo esempio in cui si confondono le due costruzioni , cioè la congiunz. con l' Infin. ἐλπίζειν χρὴ , ὡς ἄνδρας ἀγαθοὺς μᾶλλον ἢ κακοὺς αὐτοὺς γενήσεσθαι *conviene sperare che essi diventeranno piuttosto uomini virtuosi, che malvagi.*

3. Ma dopo questi verbi, che per regola sono seguiti dall' Accusativo con l' Infin., non si esprime il soggetto dell' Infinito, quando esso sia lo stesso della proposiz. principale , come ἔφη σπουδάζειν *dixit se festinare*. Per il che si dee schivare l'errore di rendere con ἑαυτόν, ecc. il lat. *se* (*te*, *me*). Il simigliante s' intende dell' Infinito dipendente da una congiunzione (come πρίν , ὥστε) rimanendo il soggetto lo stesso.

Esempii: *οἱ στρατιῶται οὐκ ἔφασαν ἰέναι τοῦ πρόσω· ὑπώπτευον γὰρ ἐπὶ βασιλέα ἰέναι· μισθωθῆναι δὲ οὐκ ἐπὶ τούτῳ ἔφασαν i soldati dicevano di non (volere) andare oltre; poichè sospettavano di andare contro al re; e dicevano di non essere stati assoldati a questo patto ; πιθανοὶ οὕτως εἰσί τινες, ὥστε, πρὶν εἰδέναι τὸ προςταττόμενον, πρότερον πείθεσθαι*

sono alcuni così arrendevoli che prima di conoscere ciò che vien prescritto ubbidiscono.

Osserv. 1. Questa regola ha raramente eccezioni nella buona prosa; e propriamente in due casi 1) quando per enfasi si ripete il soggetto nella proposiz. dipend.; 2) quando entrano anche altri soggetti nella proposiz. dipend., nel quale caso può stare anche il Nominativo con l'Infinito (v. §. 142. Oss. 4.). — Esempii. 1. *Αἰγύπτιοι ἐνόμιζον ἑωυτοὺς πρώτους γενέσθαι πάντων ἀνθρώπων gli Egiziani credevano essere stati essi i primi di tutti gli uomini.* — 2. *ἐμὲ οἴεσθ' ὑμῖν εἰσοίσειν, ὑμεῖς δὲ νεμεῖσθαι; voi pensate dover io sempre contribuire a voi, e voi consumare?*

Osserv. 2. La costruzione anzidetta (testo 3) si adopera pure nel discorso indiretto per le proposizioni relative e per altre proposiz. dipendenti. Per es. *ἔφη παρελθεῖν χώραν, ἣν καλεῖν τοὺς ἐπιχωρίους ζώνην disse di esser passato per una contrada che gli abitanti chiamano zona; ὡς δὲ ἄρα μιν προσστῆναι τοῦτο, Κροῖσον ἀναστενάξαντα ἐς τρὶς οὐνομάσαι Σόλωνα come ciò gli cadde in mente, aver Creso sospirando nominato tre volte Solone.* Vedi ancora Senof. Memor. 1, 1, 15. Erodoto 3, 105.

Osserv. 3. I verbi impersonali *πρέπει, προσήκει, ἔξεστι*, ricevono il Dativo (v. §. 133, Oss. 3); ma quando hanno dopo un Infinito il Dat. si fa Accusativo. Similmente *κελεύειν* segue la stessa costruzione, come il latino *jubere*. — Esempii: *οὐκ ἔξεστιν αὐτὸν ἀπιέναι μὴ δόντα δίκην non è lecito a lui di partire, senza avere subito la pena; ἐκέλευσα αὐτὸν δραμόντα ἐνεγκεῖν τὴν ἐπιστολήν comandai a lui di recare il messaggio correndo.*

Osserv. 4. L' Infinito con l'Accusativo si usa anche affatto indipendente, a esprimer desiderio, preghiera, comando, onde vi si suole intendere alcun verbo che lo regga, come *κελεύω* o simili. La proposizione allora tiene il luogo di un Imperativo di terza persona. — Esempii: *εἰ μέν κεν Μενέλαον Ἀλέξανδρος καταπέφνῃ, αὐτὸς ἔπειθ' Ἑλένην ἐχέτω — εἰ δέ κ' Ἀλέξανδρον κτείνῃ ξανθὸς Μενέλαος, Τρῶας ἔπειθ' Ἑλένην ἀποδοῦναι se Alessandro uccidesse Menelao, abbiasi di poi egli Elena; ma se il biondo Menelao uccidesse Alessandro, rendano dopo i Trojani Elena; γυμνὸν σπείρειν, γυμνὸν δὲ βοωτεῖν* (*nudus ara, sere nudus*, Virgil.) dove è da ammettersi un soggetto di terza persona indeterminata *τὶς*, — ovvero come impersonale: *ὦ Ζεῦ, ἐκγενέσθαι μοι Ἀθηναίους τίσασθαι o Giove, mi sia concesso di vendicarmi degli Ateniesi.* — Notisi ancora l'uso della stessa costruzione come espressione di maraviglia: *σὲ ταῦτα δρᾶσαι tu avere operato ciò! ἐμὲ παθεῖν τάδε, φεῦ, ἐμὲ κατὰ γᾶν οἰκεῖν io patir tali cose, ahimè, io abitar sotterra!*

§. 142. Attrazione con l' Infinito.

1. In tutti i casi notati sopra possono essere aggiunti al soggetto dell' Infinito altre determinazioni, tanto come attributi, quanto come predicati in forma di Sust. o Aggett. ecc.; e queste determinazioni quando il soggetto è in Accusativo sono poste anche in **A c c u s a t i v o**.

Esempii: *ᾤμην σε παρεῖναι μόνον penserei che tu fossi presente solo; οὐ σε πεζὸν οἴομαι ἐνθάδ' ἱκέσθαι penso che tu non venisti qua a piedi; ἅπαντες νομίζομεν τὴν γῆν σφαῖραν εἶναι tutti crediamo, che la terra è una sfera.*

2. Ma quando il soggetto dell' Infinito non è espresso, ed è contenuto **in alcun caso** della proposiz. principale; quelle determinazioni del soggetto non espresso si pongono in quel caso istesso, il quale propriamente è determinato dal verbo della proposizione principale. Questa maniera di costruzione vien detta **A t t r a z i o n e**, e si distinguono in essa due casi:

a) Se il soggetto omesso dell' Infinito è ad un tempo il **s o g g e t t o** (nominativo) della proposizione principale, dalla quale l' Infinito dipende, le determinazioni che si trovano con l'Infinito si pongono in caso **n o m i n a t i v o**, p. e.

ὁ Ἀλέξανδρος ἔφασκεν εἶναι Διὸς υἱός

(lat. *dicebat se esse Jovis filium*), il che si osserva anche quando il soggetto della proposiz. princip. è omesso; per es. *ἐποίει τοῦτο ἐκ τοῦ χαλεπὸς εἶναι faceva ciò perchè era uomo fiera.*

b) Se il soggetto omesso dell' Infinito è oggetto prossimo o lontano della proposiz. princip., le determinazioni che si trovano con l' Infinito si porranno nello stesso caso, che è l'oggetto anzidetto; per es. in **G e n i t i v o**: *ἐδέοντο αὐτοῦ εἶναι προθύμου lo pregavano di essere propenso*; o in **D a t i v o**: *ἔξεστί μοι γενέσθαι εὐδαίμονι mi è lecito di esser felice* (anche in latino: *licet illis esse beatis*); o finalmente in **A c c u s a t i v o**, il che coincide con la regola generale: *κελεύω σε εἶναι πρόθυμον.*

Esempii: a) *ἔπεισα αὐτοὺς εἶναι δαίμων li persuasi che io fossi un genio; ἐνομίζοντο οὐδ' αὐτοὶ σωθήσεσθαι credevano che neppure essi sarebbero salvi; ὅστις ὑμῶν τοὺς οἰκείους ἐπιθυμεῖ ἰδεῖν, μεμνήσθω ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι chi di voi brama vedere i suoi parenti, si ricordi di essere uomo valoroso.* — b) *ἀναγκαῖόν ἐστιν ὑμῖν ἀνδράσιν ἀγαθοῖς γίγνεσθαι è necessario a voi di essere uomini virtuosi; τῶν Λυκίων φα-*

μένων Ξανθίων εἶναι οἱ πολλοί εἰσι ἐπήλυδες de' Licii che son detti essere Xantii, molti sono stranieri; ἦλθον ἐπί τινα τῶν δοκούντων σοφῶν εἶναι andai ad uno di coloro che si stimano essere sapienti.

Osserv. 1. Ma è chiaro per molti esempii che questa attrazione non è sempre necessaria, e che si trascura non di rado anche dopo i verbi ἔξεστι, πρέπει, προσήκει ed altri. — Esempii: *Ἐρετριέες Ἀθηναίων ἐδεήθησάν σφισι βοηθοὺς γενέσθαι gli Eretrii pregarono gli Atenesi di esser loro ausiliari; ἔδοξεν αὐτοῖς προφύλακας καταστήσαντας συγκαλεῖν τοὺς στρατιώτας parve loro, avendo disposto delle guardie innanzi (agli accampamenti), di convocare i soldati; οὔποτε ἀργεῖν προσήκει στρατιάν non mai conviene che l'esercito stia in ozio.*

Osserv. 2. La stessa attrazione ha luogo anche quando la proposizione con l' Infinito ha l'Articolo τό (τοῦ, τῷ). — Esempii: *πρὸς τὸ συμφέρον ζῶσι, διὰ τὸ φίλαυτοι εἶναι essi vivono solo per l'utile, perchè sono egoisti; οὐκ ἐκπέμπονται ἐπὶ τῷ δοῦλοι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ ὅμοιοι τοῖς λειπομένοις εἶναι non sono rimandati per esser servi, ma perchè sieno eguali a coloro che rimangono; ἐφ' ἡμῖν ἐστι τὸ ἐπιεικέσι, καὶ φαύλοις εἶναι a noi sta l'essere ragionevoli e malvagi.* — E con l' Accusativo in accordo con l' Accusativo precedente: *ἐπέδειξε τὰς καλῶς πολιτευομένας πολιτείας προεχούσας τῷ δικαιοτέρας εἶναι egli mostrò che le città ben governate, per essere più giuste, prevalgono (alle altre).*

Osserv. 3. Anche nella costruzione con ὥστε (§. 138. F. e 140, 4.), πρίν (§. 139. C.), ἐφ' ᾧτε (§. 130.) sta il Nominativo con l' Infinito, quando lo richiede la proposizione precedente. — Esempii: *οὐ γὰρ οὕτως ἄφρων εἰμὶ ἐγώ, ὥστε ἀπεχθάνεσθαι βούλεσθαι μηδὲν ὠφελεῖν νομίζων non sono io tanto stolto da voler esser odiato, non credendo di giovare; μηδεὶς τηλικοῦτος ἔστω παρ' ὑμῖν, ὥστε τοὺς νόμους παραβὰς μὴ δοῦναι δίκην niuno sia sì potente oppo voi che trasgredendo le leggi non venga punito; ἀποθνήσκουσι πρότερον, πρὶν δῆλοι γενέσθαι, οἷοι ἦσαν muojono innanzi che si conosca quali essi fossero.*

Osserv. 4. Secondo il §. 141. Oss. 1. quando il soggetto dell' Infinito è il medesimo della propos. principale, deve tralasciarsi del tutto, ovvero porsi in Accusativo. Ma quando l' Infinito ha anche altri soggetti oltre a quello della propos. princ., la costruzione si fa di due maniere, cioè, o tutti i soggetti si pongono in Accusativo; ovvero quello ripetuto della propos. princ. si pone in Nominativo e gli altri in Accusativo. — Esempii: 1) Accusativo: *οἱ στρατηγοὶ ἀπιέναι αὐτὸν ἐκέλευσαν· αὐτοὺς γὰρ νῦν στρατηγεῖν, οὐκ ἐκεῖνον i capitani imposero a lui di partire, poichè essi ora comandavano, non egli; οἶμαι ἐμὲ πλείω χρήματα εἰργάσθαι, ἢ ἄλλους σύνδυο penso che io procaccio più danari, che due altri insieme; τί ἐστι τοῦτο, ὃ φῂς σὺ μέγιστον ἀγαθὸν εἶναι καὶ σὲ δημιουργὸν εἶναι αὐτοῦ; che è ciò che tu dici essere il massimo bene, e tu essere l'artefice di quello?* — 2) Nominativo: *νομίζεις ἡμᾶς μὲν ἀποψηφιεῖσθαι, σὺ δὲ οὐ παύσεσθαι; credi che noi dobbiamo assolvere, e tu*

non debba desistere ? (Ξέρξης ἔφη) Λακεδαιμονίους συγχέαι τὰ πάντων ἀνθρώπων νόμιμα, αὐτὸς δὲ ταῦτα οὐ ποιήσειν *Serse disse, che gli Spartani avevano violato il diritto di tutti gli uomini, ma che egli non farebbe ciò;* ἀνακομίζονται τὰ ἐπιτήδεια, ὥστε αὐτοὶ μὲν ἔχειν, ἡμᾶς δὲ μὴ δύνασθαι λαμβάνειν *ne portano via le vittovaglie, acciocchè essi ne abbiano, e noi non possiamo prenderne.*

Osserv. 5. Una particolar maniera di attrazione ha luogo co'verbi πιστεύειν, πείθεσθαί τινι *credere*, poichè il soggetto della proposizione dipendente che segue, se è nome di persona si pone nella proposizione principale in caso Dativo, e se vi sono compimenti del nome rimangono nello stesso caso con l' Infinito per attrazione, per es. Ὁμήρῳ πιστεύεις καλῶς λέγειν ; *credi tu che Omero abbia ragione ?* μὴ πειθώμεθ' αὐτοῖς τέχνῃ γράφειν *non crediamo che essi scrivano con arte ;* — οὐδ' ἂν τούτοις ἐπίστευον ἐμμόνοις ἔσεσθαι *non credeva che questi sarebbero perseveranti.*

Osserv. 6. Una maniera di costruzione affine di quella esposta al §. 139. G. Oss. 3. vien denominata a modo latino costruzione personale. Essa consiste in ciò che alcuni predicati impersonali (passivi, o neutri) come λέγεται, δῆλόν ἐστι, prendono per soggetto quello della proposizione dipendente, sicchè diresi p. es. δῆλός εἰμι ποιῆσαι in vece di δῆλόν ἐστιν ἐμὲ ποιῆσαι *è manifesto che io farò* (similm. in lat. *diceris esse* per *dicitur te esse*). La quale costruzione si estende 1) alle proposiz. dipendenti con l' Infinito ; 2) a quelle col Participio con ὡς e senza (di cui vedasi sotto al §. 144, 4.); 3) alle interrogazioni indirette ; 4) ed alle Proposiz. con le congiunzioni ὅτι, ὡς, οὕνεκα ec.— Nella prosa e più frequentemente ricevono questa costruzione i predicati seguenti:

a) i Passivi de' verbi di *dire*, *conoscere*, *sentire*, ec., i quali verbi nell'Attivo hanno per oggetto una proposizione (v. §. 139. G. Oss. 3.), come λέγομαι, ἀγγέλλομαι, φαίνομαι, εὑρίσκομαι, ἐπιδείκνυμαι ed altri.

b) molti verbi neutri, come δοκῶ, κινδυνεύω, συμβαίνω, ἀπολείπω· πολλοῦ, ὀλίγου, τοσούτου δέω ecc.

c) alcuni aggettivi, come δῆλος, φανερός, ἐπάϊστος, ἐπίδοξος, ἄξιος, δίκαιος, δεινός, ἀναγκαῖός εἰμι. E oltre a questi ancor altri predicati, segnatamente presso i poeti; ma di tutti questi predicati è anche in uso più o meno la costruzione impersonale, come ἀρκῶ, πρέπω, προσήκω· χαλεπός, βαρύς, κρείσσων εἰμί, ecc.

Esempii : ὁ Πείσανδρος ἠγγέλλετο τετελευτηκώς *fu annunziato che Pisandro era morto* ; ὁ Ἀσσύριος εἰς τὴν χώραν ἐμβάλλειν ἀγγέλλεται *si annunzia che l'Assiro abbia fatto invasione nel paese* ; οὗτοι ἐπιδειχθήσονται, οἷοί εἰσιν ἄνθρωποι *sarà mostrato quali uomini son questi;* ἔστι δὲ ἐκεῖνος οὐκ ἄδηλος ἐρῶν *ma non è oscuro che quegli abbia detto;* δῆλοί ἐστε, ὡς ἄνδρες ἀγαθοὶ ἐγένεσθε *è chiaro che voi foste uo-*

mini virtuosi; τούτου τὴν αἰτίαν οὗτός ἐστι δίκαιος ἔχειν *la colpa di ciò è giusto che si riferisca a costui;* ἄξιοί γε μέντοι ἐσμὲν τοῦ γεγενημένου πράγματος τούτου ἀπολαῦσαί τι ἀγαθόν *è giusto che noi cogliamo alcun frutto da questo fatto avvenuto ;* τοσούτου δέομεν τῶν ἴσων ἀξιοῦσθαι τοῖς ἄλλοις Ἕλλησιν, ὥστε οὐδὲ τῆς κοινῆς ἐλευθερίας μετέχομεν *tanto manca che noi siamo stimati pari agli altri Greci che neppure partecipiamo della comune libertà ;* βραχὺ γὰρ ἀπέλιπον ξυναμφότεραι νῆες διακόσιαι γενέσθαι *poco mancava che le navi dell' una e dell'altra parte fossero insieme ducento ;* ἀρκέσω θνήσκουσ' ἐγώ *basti che muoja io;* χαλεπή τοι ἐγὼ μένος ἀντιφέρεσθαι *è difficile che tu opponga a me la forza* (Iliade, φ, 482.); κρείσσων γὰρ ᾍδᾳ κεύθων ἢ νοσῶν μάταν *poichè è meglio ch'ei si seppellisca nell'orco, che non deliri.*

Osserv. 7. Intorno all'uso dell'Infinito in luogo dell' Imperativo di seconda e terza persona vedi §. 140, 6 e 141, Oss. 4.

§. 143. Costruzione delle Proposizioni relative.

1. Di tutte le proposizioni accessorie o dipendenti sono le proposizioni relative quelle che presentano più varietà di costruzione; per il che se ne tratterà qui partitamente, fuorchè in ciò che risguarda le relazioni di modi, già considerate avanti. Intorno al pronome relativo vedasi ciò che è detto a' §§. 126. e 127.

2. Quando le proposizioni relative dipendono da pronomi riferentisi alla prima o alla seconda persona, il verbo si porrà nella stessa persona.

Esempii: οὐκ ἂν ποτ' εἰς τόδ' ἦλθον, εἰς ὃ νῦν κακόν, ὅστις τοῦ υἱοῦ στερίσκομαι *non mai sarei venuto nella presente sventura (io) il quale son privato del figlio;* ἐγὼ ἄν σε ἐτισάμην ὃς ἔργον ἀνοσιώτατον ἐργάσαο *io avrei punito te, il quale commettesti il più empio misfatto ;* e col vocativo similmente: κλῦθί μευ Διὸς τέκος, ἥτε μοι αἰεὶ παρίστασαι *odimi, figlia di Giove, la quale sempre mi soccorri.*

3. Quando il pron. relativo si riferisce a più oggetti individuali, esso sarà posto : *a*) in Plurale , con preferenza del Gen. Masch. sul Femmin. parlandosi di persone, e in Neutro plur. parlandosi di cose; ovvero *b*) si accorderà in Genere e Numero col nome più prossimo antecedente.

Esempii; καλῶ τοὺς θεοὺς πάντας καὶ πάσας, ὅσοι ἔχουσι τὴν Ἀττικὴν *invoco tutti gli Dei e le Dee, che tengono l'Attica;* ταῦτα δ' εἶπον, οὐ πρὸς τὴν εὐσέβειαν, οὐδὲ πρὸς τὴν δικαιοσύνην, οὐδὲ πρὸς τὴν φρόνησιν ἀποβλέψας, ἃ σὺ διῆλθες *ciò dissi non risguardando nè alla*

pietà nè alla giustizia nè alla prudenza che tu disaminasti; λέγωμεν περὶ πολέμου καὶ εἰρήνης, ἃ μεγίστην ἔχει δύναμιν ἐν τῷ βίῳ *diciamo intorno alla guerra e alla pace, che hanno massimo potere nella vita*; τὴν πόλιν οἰκήσομεν, ἀπαλλαγέντες πολέμων καὶ κινδύνων καὶ ταραχῆς, εἰς ἣν νῦν καθίσταμεν *abiteremo la città, liberandoci dalle guerre, da' perigli e dal tumulto, in cui ora stiamo.*

4. Quandò nella proposizione relativa il predicato è un sustantivo; il pronome si accorda con questo, e non col primo nome, cui propriamente vien riferito.

Esempii: παρέστιν αὐτῷ φόβος, ἣν αἰδῶ καλοῦμεν *gli si desta un timore, che noi chiamiamo vergogna*; τὸν οὐρανὸν, οὓς δὴ πόλους καλοῦσιν *il cielo, che chiamano propriamente poli*; λόγοι μὴν εἰσιν ἐν ἑκάστοις ἡμῶν, ἃς ἐλπίδας ὀνομάζομεν *sono in ciascuno di noi de' discorsi che nominiamo speranze.* — Notisi per contrario τὸ μὲν, ὃ καλοῦμεν στάσιν.

5. Anche col relativo ha luogo la costruzione κατὰ σύνεσιν (§. 129.) di cui propriamente si distinguono i casi seguenti:

a) Il relativo generale (ὅστις, ὃς ἂν) in singolare si riferisce a un numero plurale, poichè si considera che questi pronomi contengano implicitamente il plurale nella loro generalità.

Esempii: Θεοὶ ἀνθρώπους τίνυνται, ὅτις κ' ἐπίορκον ὀμόσσῃ *gli dei puniscono gli uomini, chiunque commettesse uno spergiuro*; προσγελᾷ καὶ ἀσπάζεται πάντας, ᾧ ἂν περιτυγχάνῃ *sorride e saluta tutti, in cui si abbatte.*

b) Il relativo si pone al plurale quando il nome antecedente è un collettivo.

Esempii: Ἕκτωρ λεῖπε λαὸν Τρωικὸν, οὓς ἀέκοντας τάφρος ἔρυκεν *Ettore abbandonò il popolo Trojano i quali mal volentieri erano ritenuti da un fossato*; ὁ ῥήτωρ μανθάνει τὰ δόξαντα ἂν πλήθει, οἵπερ δικάσουσι *l' oratore apprende quelle cose che pajono (giuste) alla moltitudine, la quale (i quali) giudica.*

c) Il relativo segue il Genere naturale del nome cui si riferisce.

Esempii: οἵόν τινά φασι βίην Ἡρακληείην εἶναι, ὅς ποτε δεῦρ' ἐλθὼν Ἰλίου ἐξαλάπαξε πόλιν *quale dicono essere stata la forza Erculea (cioè Ercole), che venendo qui devastò la città d' Ilio*; φίλον θάλος, ὃν τίκον αὐτή *caro germe, che io stessa partorii.*

d) Il relativo si rapporta ad un nome non espresso, ma inteso nella proposizione principale.

Esempii: ἀπὸ Πελοποννήσου παρέσται ὠφελία, οἵ, (int. οἱ ὠφελίαν φέροντες) τῶνδε κρείσσους εἰσὶ τὰ πολέμια *dal Peloponneso ci verrà soccorso, i quali sono migliori di costoro nelle cose di guerra*; ὁ Θεμιστοκλῆς φεύγει ἐς Κέρκυραν, ὧν αὐτῶν (int. Κερκυραίων) εὐεργέτης *Temistocle fugge in Corcira, essendo benemerito di costoro.*

6. Quando ad uno stesso nome si riferiscono due proposizioni relative, delle quali ciascuna richieda un caso diverso del pronome relativo, si usa in due modi, o di tacere il pronome della seconda, ovvero di porvi in sua vece il pron. dimostrativo.

Esempii: ἐκεῖνοι, οἷς τι μέλει τῆς ἑαυτῶν ψυχῆς, ἀλλὰ μὴ σώματα πλάττοντες ζῶσι *coloro a' quali preme in qualche modo dell' anima loro; ma non vivono dediti alla cura de' loro corpi*; παρὰ τούτων, οἳ μήτε προσποιοῦνται διδάσκαλοι εἶναι, μήτ' ἐστὶν αὐτῶν μαθητὴς μηδεὶς *presso coloro, i quali nè professano di essere maestri, nè hanno discepolo alcuno.*

Osserv. 1. Similmente se alla proposizione relativa segue una altra proposiz. dipendente che contenga un dimostrativo riferito allo stesso nome del relativo; si suole tacere il dimostrativo ponendo il relativo nel caso di questo. — Esempii: πολλὰ ἂν εἰπεῖν ἔχοιεν Ὀλύνθιοι νῦν, ἃ τότ' εἰ προείδοντο, οὐκ ἂν ἀπώλοντο *molte cose ora avrebbero da dire gli Olintii, per le quali, se le avessero prevedute allora, non sarebbero periti*; αὐτόμολοί εἰσιν, οἷς ὁπόταν τις διδῷ πλείω μισθὸν, μετ' ἐκείνου ἐφ' ἡμᾶς ἀκολουθήσουσιν (int. οἵ, ὁπόταν αὐτοῖς, ecc.) *sono disertori, ai quali se alcuno desse maggior soldo, seguiranno costui contro di noi.*

7. Ogni proposiz. relat. deve avere il suo verbo finito, per essere compiuta. Pur non di rado si tralascia la copula (εἶναι), v. §. 129, 12.

Esempii: προκαλέσασαι Ἀχαιῶν ὅστις ἄριστος *tu sfida qualunque fortissimo degli Achei*; ἄξουσι τῶν παίδων εἰς τὸν πόλεμον ὅσοι ἁδροί *saranno condotti alla guerra quanti de' figliuoli sono adulti.*

8. Per rispetto al posto, la proposizione relativa può anche precedere alla proposizione principale.

Esempio: ὅ,τι δ' ἂν λαμβάνῃ τις, χάριν τούτων εἰκὸς εἰδέναι τῷ διδόντι *di quelle cose, che alcuno riceva, è conveniente saperne grado al largitore.*

9. Se non che incontra sovente che precedendo la proposizione relativa non corrisponde con rigor grammaticale alla proposizione principale, ma prende una maniera quasi indipendente. Ciò si renderà più chiaro paragonando i seguenti esempii col valore che hanno nel nostro idioma.

Esempii: ἃ μὲν ἂν αὐτοὶ ἔχωσιν οἱ γονεῖς ἀγαθὰ πρὸς τὸν βίον, διδάσκουσι τοὺς παῖδας· ἃ δ' ἂν οἴωνται ἄλλον ἱκανώτερον εἶναι διδάξαι, πέμπουσι πρὸς τοῦτον *ciò che essi stessi posseggono di conoscenze utili per la vita, i genitori ne ammaestrano i figliuoli; e in ciò che stimano essere altri più abile ad ammaestrarneli, li mandano appo costui*; ἃ δ' αὖ εἶπεν, ὡς ἐγώ εἰμι οἷος ἀεί ποτε μεταβάλλεσθαι, κατανοήσατε καὶ ταῦτα *intorno a ciò ch'ei disse, che io son tale da mutarmi sempre, (vorrei) consideraste anche questo*; ἃ δ' ἐν ὑμῖν ἐστιν ὑπόλοιπα, ὅσῳ γὰρ πλείοσιν οὗτος ἠνώχλησε, τοσούτῳ μᾶλλον ἐλπίζω τὸ δίκαιον ἕξειν *or quel che resta sta in voi, poichè quanto più sono coloro, che costui importunò, tanto più io spero di avere giustizia.*

10. La natura del relativo richiede propriamente che il nome antecedente sia in quel caso che conviene al verbo della proposizione princ., e il pronome relativo che ad esso si riferisce nel caso che richiede la proposizione relativa.

Esempii: οὗτός ἐστιν ὁ ἀνὴρ ὃν εἶδες *questi è l'uomo che vedesti*; μετέδωκεν ἡμῖν πάντων ὅσα παρῆν *ci fece partecipi di tutto ciò che vi era*; φίλον οὐκ ἔχω, ᾧτινι πιστεῦσαι ἂν δυναίμην *non ho amico, al quale io potrei affidarmi.*

Ma molto sovente si omette il sustantivo antecedente nella proposizione principale, aggiungendolo invece alla proposizione relativa nello stesso caso del pronome.

Esempii: οὗτός ἐστιν ὃν εἶδες ἄνδρα *questi è l'uomo ecc.*; οὐκ ἔστιν, ἥντινα οὐκ ἦρξεν ἀρχήν *non è magistratura che egli non abbia esercitata*; τὰς μὲν οἱ δώσω, μετὰ δ' ἔσσεται, ἣν τότ' ἀπηύρων κούρην Βρισῆος *io gli darò queste tra le quali sarà colei che allora io tolsi figlia di Briseo.*

Nel che è da notare che il sustantivo trasposto per lo più perde l'articolo, e non si pone immediatamente dopo il relativo. E sovente ancora la proposizione relativa così fatta si fa precedere per enfasi alla principale.

Esempii: ὃν εἶδες ἄνδρα, οὗτός ἐστιν *questi è l'uomo ecc.* οὓς προχείρους εἶχον μύθους τοὺς Αἰσώπου, τούτους ἐποίησα οἷς πρώτοις ἐνέτυχον *le favole di Esopo che aveva a mano e che prime mi vennero in mente, io le recai in versi*: Κῦρος, εἴ τινα ὁρῴη κατασκευάζοντα, ἧς ἄρχοι χώρας οὐκ ἂν ἀφείλετο *Ciro se vedeva alcuno che adornasse la regione da lui governata non gli toglieva mai quella.*

11. Anche col relativo ha luogo un' A t t r a z i o n e simile a quella notata con l' Infinito. Cioè quando il relativo deve stare in caso Accusativo, e il nome cui si riferisce è in caso G e n i t i v o o D a t i v o, senza che vi si accompagni alcun

pronome dimostrativo (come οὗτος, ἐκεῖνος); il relativo si pone nello stesso caso dell'antecedente.

Esempii: *μεταδίδως αὐτῷ τοῦ σίτου, οὗπερ* (per ὅνπερ) *αὐτὸς ἔχεις tu partecipi a lui quel cibo, che hai tu stesso; τὸν μισθὸν ὧν ἔτερπες ἀπελάμβανες ἀντιτερπόμενος tu ricevevi la mercedè di ciò, con cui mi dilettasti, venendo tu dilettato a vicenda;* Κάδμος Κῷος ἐκράτησε μεγάλων χρημάτων, τῶν οἱ Γέλων ἐπετράπετο *Cadmo di Coo possedeva di grandi ricchezze, che Gelone aveva a lui confidate; τῷ ἡγεμόνι πιστεύσομεν, ᾧ ἂν Κῦρος δῷ confidiamo al condottiero, che Ciro ci dà; εὖ προσφέρεται τοῖς φίλοις, οἷς ἔχει ei tratta bene gli amici, che egli ha.*

Osserv. 2. Ci ha pure esempii di questa costruzione quando preceda il Dimostrativo nella prima proposizione; per es. *οἱ δημιουργοὶ τούτων ὧν ἐπῄνεσεν ὁ τὸ σκολιὸν ποιήσας gli artefici di queste cose che lodò l'autore del carme; ὑπό γε τούτων, ὧν σὺ δεσποινῶν καλεῖς, οὐ κωλύομαι non sono impedito da quelle che tu chiami padrone.*

12. In questa attrazione avviene anche sovente che il nome antecedente tolto dalla prima proposiz. (v. sopra 10.) e trasposto in quella relativa si pone, non meno che il pronome relativo, in quel caso che richiede la prima proposizione. Con che si aggiunge anche talora la trasposizione delle proposizioni.

Esempii: *μεταδίδως αὐτῷ οὗπερ αὐτὸς ἔχεις σίτου* (v. sopra); *εὖ προσφέρεται οἷς ἔχει φίλοις* (ovvero *οἷς ἔχει φίλοις εὖ προσφέρεται*, v. sopra); *ἀπολαύω ὧν ἔχω ἀγαθῶν fruisco de' beni che ho; χρώμενοι οἷς εἶπον προστάταις, εὐδαίμονες ἦσαν usando quei governanti che io dissi, essi erano felici; Κῦρος, οὓς ἑώρα ἐθέλοντας κινδυνεύειν, ἄρχοντας ἐποίει ἧς κατεστρέφετο χώρας coloro che Ciro vedeva volenterosi nell'affrontare i pericoli, facevali governatori della regione che soggiogava.*

13. Avviene pure talvolta che il nome si tralascia del tutto, quando non esprima un concetto determinato, o che sia stato già menzionato una volta; sicchè il relativo rimane solo ed in un caso che punto non gli appartiene.

Esempii: *μεμνημένος ὧν ἔπραξεν* (per *μεμνημένος τῶν πραγμάτων, ὧν* (cioè ἃ) *ἔπραξεν*); e con la trasposizione *οἷς ἔχω χρῶμαι* (per ἃ ἔχω, *τούτοις χρῶμαι*);— *Λύσανδρος ξὺν οἷς εἶχεν ᾔει πρὸς τὸ τεῖχος Lisandro con quelli che avea seco andò verso il muro; ἐδεήθην ὑμῶν οὐ θορυβεῖν ἐφ' οἷς ἂν λέγω io vi pregai di non tumultuare alle cose ch' io dico.*

Osserv. 3. È un caso in cui anche il Nominativo del relativo è soggetto all'attrazione. Ciò avviene quando nella proposizione compiuta dovrebbe stare il Nominativo del relat. οἷος (ὅσος, ἡλίκος) col verbo εἶναι.

p. e. *πάνυ ἡδέως χαρίζονται ἀνδρὶ τοιούτῳ, οἷος σὺ εἶ molto volentieri compiacciono a un uomo quale tu sei.* Allora dunque si tralascia il verbo *εἶναι* e il dimostrativo precedente; e nel caso di questo si pone il relativo, e gli altri nominativi che sieno uniti con esso p. es. *πάνυ ἡδέως χαρίζονται οἵῳ σοὶ ἀνδρὶ molto volentieri compiacciono a un uomo come te; πρὸς ἄνδρας τολμηρούς, οἵους καὶ Ἀθηναίους, οὐκ ἀντιτολμῶσι contro uomini audaci, quali sono anche gli Ateniesi, non mostrano pari ardire; οἱ δὲ οἷοί περ ὑμεῖς ἄνδρες τὰ βουλευόμενα καταμανθάνουσιν gli uomini come voi penetrano anche i consigli (i pensieri secreti).*

Osserv. 4. Quando per contrario si pone il nome antecodente nel caso del relativo, ciò appartiene a un' altra maniera di costruzione che dicesi Anacoluto (v. §. 151.) cioè la interruzione della costr. cominciata, per es. Μελέαγρος δὲ τὰς τιμὰς ἃς ἔλαβε, *φανεραί* in vece di *αἱ τιμαὶ, ἃς* Μελέαγρος ἔλαβε, *φανεραὶ sono noti gli onori che ricevette Meleagro.* — Ciò si adopera ordinariamente quando in vece di un nome antecedente vi sta un pronome di significato indeterminato, come *ἄλλος, τὶς, ἕτερος πᾶς,* che si unisce facilmente col relativo. — Esempii. *ἔχεις εἰπεῖν ἄλλου ὁτουοῦν πράγματος, οὗ οἱ φάσκοντες διδάσκαλοι εἶναι ὁμολογοῦνται οὐκ ἐπίστασθαι τὸ πρᾶγμα; hai da dire altra cosa qualunque, di cui coloro che dicono esser maestri affermino di non conoscerla? Λακεδαιμόνιοι πάντων ὧν δέονται πεπραγότες εἰσὶν παρὰ βασιλέως gli Spartani hanno impetrato dal re tutte le cose che domandarono.*

Osserv. 5. È da notare infine, che le proposizioni relative sovente tengono le veci di altre proposizioni dipendenti, cioè delle prop. finali (§. 139. E.) delle causali (§. 139. D.) e delle conclusive (§. 139. F.). Ed inoltre siccome spesso *εἴ τις. ἤν τις* si adoperano per *ὅστις* (v. §. 149. n. 5.) così viceversa *ὅστις, ὃς ἂν* si pongono invece di *εἴ τις* — Per es. *ὅ,τι γὰρ μὴ τοιοῦτον ἀποβήσεται παρ' ὑμῶν, εἰς ἐμὲ τὸ ἐλλεῖπον ἥξει perciocchè se alcuna cosa non così fatta avverrà in voi, il difetto cadrà sopra di me.*

§. 144. Costruzione del Participio.

1. Il participio esprime aggettivamente il concetto del verbo, e però si unisce al Sustantivo come l'Aggettivo (ponendosi, secondo il §. 125, 1. tra l'articolo e il Sustantivo, o posponendosi a questo con l'articolo ripetuto) e conserva le altre proprietà dell' Aggettivo, cioè acquista il valore di sustantivo mercè l'articolo (v. §. 123, 4.) e simili. Ma conserva altresì la sua natura verbale nella stessa guisa dell' Infi-

nito (v. §. 140, 1.) in quanto ammette la distinzione de'tempi e i varii compimenti di casi e di determinazioni avverbiali.

Esempii: Λύκος λιμώττων *lupo affamato*; οἱ ὑπάρχοντες νόμοι *le leggi in vigore*; οἱ διὰ τοῦτο αὐτῷ συγγενόμενοι φίλοι *gli amici i quali per ciò conversavano con lui*; ἡ εἰκὼν ἡ ὑπ' Ἀπελλοῦ γραφεῖσα *la immagine dipinta da Apelle*, e simili.

L'uso de' participii, in quanto essi tengono il luogo di proposizioni dipendenti si distingue in tre maniere:

1) si usa il participio in luogo di una proposizione relativa;

2) in luogo di una proposizione accompagnata da congiunzione come *allorchè*, *perchè*, *poichè*, *quando*, ecc.

3) si usa infine come compimento di un altro verbo. — Ma ne' due ultimi casi il participio non può ricevere l' Articolo, e nel primo caso ha l'Articolo sol quando acquista il valore di Sustantivo, ed equivale a *colui il quale* o *alcuno il quale*: per contrario le proposizioni relative che si possono mutare in altre con le congiunzioni, rendonsi col participi senza articolo.

Esempii: οἱ μὲν εἰδότες ὅ,τι ποιοῦσιν, ἐπιτυγχάνοντες ὧν πράττουσιν, εὔδοξοί τε καὶ τίμιοι γίγνονται· οἱ δὲ μὴ εἰδότες ὅ,τι ποιοῦσιν, οἷς ἂν ἐπιχειρήσωσιν ἀποτυγχάνοντες ἀδοξοῦσι διὰ ταῦτα, καὶ καταφρονούμενοι καὶ ἀτιμαζόμενοι ζῶσιν *coloro i quali conoscono ciò che fanno, riuscendo nelle cose che operano, diventano celebrati e onorati; ma coloro i quali non conoscono ciò che fanno, mal riuscendo nelle cose che imprendono, ne acquistano cattiva fama, e vivono dispregiati e senza onore*; οὐχ εὑρήσετε τὸν γράψοντα ἃ συμφέρει, διὰ τὸ παθεῖν τι κακὸν τὸν εἰπόντα καὶ γράψαντα *non troverete chi scriverà le cose che convengono, poichè colui che ne ha parlato e ne ha scritto patì alcuna ingiuria.*

Osserv. 1. Quando il Participio indica oggetti indeterminati ha con se il pronome τὶς invece dell'Articolo, ovvero si tralascia del tutto l'Articolo senza aggiungere τὶς, purchè non vi sia luogo a scambiare il valore sustantivo del participio, con l'altro suo valore verbale. — Esempii: ἦλθέ τις λέγων *venne uno il quale disse*; χαλεπὸν εὑρεῖν τοὺς ἐθελήσοντας μένειν, ἐπειδὰν τινας φεύγοντας τῶν ἑαυτῶν ὁρῶσι *è difficile a trovare altri che vogliano star saldi, quando essi vedono alcuni de'loro che fuggono* — ἦλθον παρὰ τοῦ Ἰνδοῦ χρήματα ἄγοντες καὶ ἀπήγγειλαν αὐτῷ, ὅτι κτλ. *vennero dall' Indo alcuni che recarono danari e annunziarono a lui che, ecc.*; ἀφικνοῦνται ἀπαγγέλλοντες ὅτι ὁ πατὴρ ἀφεῖται *vengono alcuni i quali annunziano che il padre è liberato.*

2. Le proposizioni dipendenti accompagnate da congiunzione, le quali esprimono un rapporto di tempo, ovvero ca-

gione (v. Oss. 9.) o condizione, o limitazione (v. Oss. 10.) o intenzione, possono, purchè non ne patisca la chiarezza, essere rendute mediante un participio, quando il soggetto della proposizione dipendente sia stato già menzionato in quella principale, poichè allora il participio prenderà il caso del suo soggetto. La scelta tra le varie forme del Participio sarà determinata dalla relazione di tempo; nel che è chiaro che le proposiz. finali prenderanno il participio futuro (v. Oss. 9.) benchè talora s' incontrino anche con quello presente.

ESEMPII: ἐπεσκεψάμην τὸν ἑταῖρον νοσοῦντα *io visitai l'amico, il quale era (o perchè, o quando era) ammalato*; τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ οὐ πάτριόν ἐστιν ἀνδρὸς ἀκροᾶσθαι μὴ προσκυνήσαντος *non è costume del gran re di udire un uomo, se non prosternato*; οἱ μὲν ἥσθησαν πάντες, νομίζοντες μετὰ πλειόνων ἀγωνιεῖσθαι *essi si rallegrarono tutti, credendo (poichè credettero) di combattere con un maggior numero*; Ταντάλῳ ζῶντί τε καὶ τελευτήσαντι δυστυχήματα ἐγένετο πολλά *a Tantalo vivendo e morto (quando viveva e poichè fu morto) avvennero molte sventure*; ταῦτα μαθὼν ὁ Κῦρος ἔπεμψε τὸν Γωβρύαν ἐποψόμενον *Ciro avendo appreso ciò mandò Gobria acciocchè vedesse*; τὸν ἀδικοῦντα παρὰ τοὺς δικαστὰς ἄγειν δεῖ δίκην δώσοντα *conviene condurre il malfattore innanzi a' giudici, acciocchè sia punito*; τοὺς συμμάχους δεῖ σώζειν, καὶ τοὺς τοῦτο ποιήσοντας στρατιώτας ἐκπέμπειν *convien salvare i commilitoni e spedire i soldati a far ciò.* — E col Part. Pres. πάντα ποιοῦσι καὶ λέγουσι φεύγοντες τὴν δίκην *tutto essi dicono e fanno per fuggire la pena.* Notisi ancora questo esempio οὕτω δεῖ τὰς γνώμας ἔχειν, ὡς ἐάν τι δ. ῃ, πλευστέον εἰς τὰς ναῦς αὐτοῖς ἐμβᾶσιν *a noi si conviene esser disposti in guisa, che, se fa mestieri, dobbiamo imbarcarci noi stessi e partire*; dove benchè l' azione si riferisca al tempo futuro; tuttavia si adopera il participio dell'Aoristo con valore di perfetto, significandosi con ciò la precedenza di questa azione all'altra espressa da πλευστέον, il che in italiano si rende con la precedenza del verbo, e pur talora alla stessa maniera greca, come si farebbe dicendo: *noi stessi imbarcatici dovremo partire.* Intorno all'uso generale de'varii tempi del Participio vedasi ancora ciò che è detto al §. 137, 6.

3. Poichè i Greci uniscono la costruzione participale con quella delle Propos. relative o interrogative e con quella dell' Infinito; anzi talora fanno anche dipendere un Participio da un altro (nel quale caso i Participii non si uniscono con καί); avviene che senza confusione vengano a intessersi insieme molte proposizioni.

Esempii : *ἐκεῖνα μόνον διεξῄει, ἃ τοὺς ἰδόντας ἡγεῖτο τεθνηκέναι egli narrò solo quelle cose, per le quali stimava che fossero morti coloro, i quali le videro; τιμᾶτε αὐτῷ οὐκ ἐλάσσονος, ἢ ὅσον καταθεὶς παύσεται τῆς ὕβρεως multatelo non meno di quanto, pagando egli, desista dalla tracotanza; τὸν δ' εὗρ' ἱδρώοντα ἑλισσόμενον περὶ φύσας (Teti) trovò lui (Vulcano) sudato aggirandosi intorno a' mantici* (dove il primo participio è determinato dal secondo); Κῦρος ἠρώτα, *τίνες ὄντες ἄνθρωποι οἱ Λακεδαιμόνιοι ταῦτα ἑαυτῷ προαγορεύουσιν Ciro domandava quali uomini erano gli Spartani, che significavano a lui ciò.*

Osserv. 2. Anche col Participio ha luogo talora la costruzione *κατὰ σύνεσιν*, nè solamente per rispetto al Genere e al Numero (come *ὦ ἀγαθὴ ψυχή, οἴχῃ δὴ ἀπολιπὼν ἡμᾶς* Senof. Cir. 7, 3, 8.; vedasi anche altro esempio in Tucid. 3, 79.); ma altresì per rispetto al caso, il che avviene in seguito di una costruzione mutata nel pensiero. Pertanto il Partic. in Nominativo s' incontra con un Sust. in Dativo p. e. *καὶ διαλεγόμενος αὐτῷ, ἔδοξέ μοι οὗτος ὁ ἀνὴρ εἶναι σοφός e discorrendo io con lui, mi parve quest'uomo esser savio*; o con uno in Accusativo p. es. *αἰδώς μ' ἔχει, ἐν τῷδε πότμῳ τυγχάνουσ', ἵν' εἰμὶ νῦν mi prende vergogna essendo caduta in questo destino (stato) in cui sono ora;* o con uno in Genitivo p. e. *Δαρείου ἡ γνώμη ἦν — εἰκάζων era opinione di Dario ecc., il quale congetturava.* Ed anche s'incontra il Dativo dopo il Genitivo p. es. *ἦν δὲ γνώμη τοῦ Ἀριστέως, τὸ μὲν μεθ' ἑαυτοῦ στρατόπεδον ἔχοντι, ἐπιτηρεῖν ma era intenzione di Aristeo, con quello esercito che egli aveva di stare in osservazione.*

4. Quando un verbo ha per compimento una proposizione dipendente, questa si suole rendere sovente mediante un Participio. Il quale se avrà il suo soggetto comune con quello del verbo da cui dipende sarà posto in caso Nominativo, se diverso, andrà in quel caso, che riceve il suo soggetto, come prossimo o lontano oggetto del verbo precedente, cioè a dire in un caso obliquo.

Ma questa costruzione col Participio può aver luogo sol quando esso può essere risoluto in una proposizione dipendente (con una congiunz.: *mentre, perchè, poichè, come uno il quale* ecc.); ma se ciò non è, si usa in vece l' Infinito. Nel che è da notare che l' Infinito essendo una forma del verbo più generale, che non è il Participio, il quale è determinato non solo nel tempo, ma e nel caso, nel genere e nel numero; può stare in luogo di questo, ma non mai si può viceversa adoperare il Participio in luogo dell' Infinito. La differenza delle due costruzioni sarà renduta ancor più chiara da questi esempii:

— φαίνομαι ὤν apparet me esse, φαίνομαι εἶναι esse videor; — μανθάνω ὤν noto che io sono μανθ. εἶναι apprendo di essere; — οὐ περιορῶ

σε τοῦτο ποιήσαντα io non permetto che tu faccia questo οὐ π. σ. τ. ποιῆσαι io non soffro di vederti far questo; — *αἰσχύνομαι ταῦτα ποιῶν* o *ποιήσας io mi vergogno nel fare*, o *di aver fatto ciò αἰσ. ποιεῖν mi vergogno di far ciò.* (*e però sono ancora in dubbio di farlo*). — Similmente *μεμνῆσθαι, γιγνώσκειν, ἀκούειν* ed altri. — Ma poichè non si può determinare in una classe particolare quei verbi, a' quali conviene questa costruzione, dipendendo ciò dalla natura di tutta la proposizione; basterà indicare con quali verbi di preferenza può quella aver luogo. Tali verbi sono quelli che esprimono le percezioni si de'sensi come dello spirito, gli affetti (di gioja e di dolore), come ancora i verbi che significano *manifestare*, *esser noto*, *essere pieno*, *perseverare*, *cessare*, *cominciare*, *far torto*, e molti altri ancora.

a. Esempii del Nominativo (potendo pertanto mancare il proprio Soggetto del Part., come nella costruzione con l' Infinito)

οὐ συνίεσαν μάτην πονοῦντες non si accorsero che si travagliavano indarno; διαβεβλημένος οὐ μανθάνεις; non ti accorgi che sei ingannato? μὴ κάμῃς φίλον ἄνδρα εὐεργετῶν non saresti stanco di beneficare un uomo amico; ἀδικεῖτε, ὦ ἄνδρες, πολέμου ἄρχοντες καὶ σπονδὰς λύοντες voi operate ingiustizia, o uomini, poichè voi muovete guerra e rompete i patti; οὐ λήγω χαίρων io non cesso di rallegrarmi; ἐν τῷδε δείξω πρῶτα μὲν σοφὸς γεγὼς, ἔπειτα σώφρων, εἶτά σοι μέγας φίλος in questo io mostrerò in prima di essere stato savio, di poi prudente, e poi a te grande amico; σκοπούμενος εὕρισκον οὐδαμῶς ἂν ἄλλως τοῦτο διαπραξάμενος riflettendo trovai, che io per avventura non avrei operato ciò altrimenti (paragona § 131. n. 14.) — Ed anche co' Passivi (prodotti dalla seguente costruzione b.) come *ἐξελήλεγκται ἡμᾶς ἀπατῶν egli è convinto che c' inganna; ἀπηγγέλθη ὁ Φίλιππος τὴν Ὄλυνθον πολιορκῶν fu annunziato che Filippo assediava Olinto.*

b. Esempii dell' Accusativo:

οἱ Πέρσαι διαμνημονεύουσι τὸν Κῦρον τοιαύτην ἔχοντα φύσιν i Persiani narrano, che Ciro aveva questa natura (sicchè voltando la propos. in passivo si direbbe *ὁ Κῦρος διαμνημονεύεται ἔχων* — come si è detto sopra); *οἶδα συνοῖσον τῷ τὰ βέλτιστα εἰπόντι io so che ciò gioverà a chi consigli l' ottimo; ἥσθην πατέρα τὸν ἐμὸν εὐλογοῦντά σε io godo che tu lodi il mio padre; Τελαμώνιε παῖ, σὲ μὲν εὖ πράσσοντ' ἐπιχαίρω o figlio Telamonio, io mi rallegro che tu prosperi.*

c. Esempii del Genitivo e Dativo:

ᾔσθησαι πώποτέ μου ἢ ψευδομαρτυροῦντος ἢ ἄλλο τι ἄδικον πράττοντος; ti accorgesti mai che io rendessi falso testimonio ovvero operassi alcun'altra cosa ingiusta? μηδέποτε μετεμέλησέ μοι σιγήσαντι, φθεγξαμένῳ δὲ πολλάκις non mai mi dispiacque di aver taciuto, ma sovente di aver parlato; οὐδὲν διαφέρει τῷ κλέπτοντι, μέγα ἢ σμικρὸν ὑφελομένῳ niente differisce per uno che ha rubato, che egli abbia involato molto o poco; ξυμφέρον ἔσται πρὸς τὸ ἧσσον ἀφίστασθαι θά-

νατον ζημίαν προθεῖσιν *(a voi) sarà utile per evitare che insorgano, di applicar (loro) la pena di morte.*

Osserv. 3. Quando il soggetto del Participio è lo stesso che quello della Proposiz. princ. per regola si tralascia. Ma se pur si voglia conservare per enfasi, come si è veduto per l' Infinito, (§. 141. Oss. 1.); la costruzione parimente si muta in quella dell'Accusativo p. es. Κῦρος οὐχ, ἃ κρείσσων ᾔδει ὢν, ταῦτα προὐκαλεῖτο τοὺς συνόντας, ἀλλ' ἅπερ εὖ ᾔδει ἑαυτὸν ἥττονα ὄντα *Ciro non sfidava i suoi compagni in quelle cose, in cui conoscesse essere più abile, ma in quelle, nelle quali ben sapeva di essere inferiore.*

Osserv. 4. Con quei verbi che hanno il pron. riflesso in Dativo, p. es. σύνοιδα ἐμαυτῷ, questo participio può stare in due casi (Nom. o Dat.), per es. οὔτε μέγα οὔτε σμικρὸν ξύνοιδα ἐμαυτῷ σοφὸς ὢν *nè molto nè poco io conosco di esser sapiente;* ξύνοιδα ἐμαυτῷ οὐδὲν ἐπισταμένῳ *io conosco di non saper nulla;* — συγγιγνώσκομεν αὐτοῖς ἡμῖν οὐ ποιήσασι ὀρθῶς *noi conosciamo di non aver fatto dirittamente;* συνέγνωσαν αὐτοὶ σφισιν ὡς ἠδικηκότες *essi conobbero che erano stati ingiusti.*

Osserv. 5. Quando ἀκούειν (e similmente αἰσθάνεσθαι) significa l'udire immediato, si costruisce col Genitivo della Persona e il Participio, per es. ἀκούω σοῦ λέγοντος *io ti odo parlare.* Ma quando significa apprendere alcuna cosa per mezzo di altri prende l' Accusativo della Persona col Participio o l' Infinito: ἀκούω σε εἰπόντα o εἰπεῖν *intendo che tu hai detto.* Paragona §. 132. 10. b).

Osserv. 6. I Participii di quei verbi, da' quali dipende un Nominativo, come εἶναι, καλεῖσθαι, νομίζεσθαι ecc. mutano questo nominativo nello stesso caso che essi ricevono nella costruzione, per es. ὑμῖν δὲ οὖσιν Ἀθηναίοις οὐ πρέπει *ma a voi, che siete Ateniesi, ciò non conviene;* ἐπορεύοντο διὰ τῶν Μελινοφάγων καλουμένων Θρᾳκῶν *essi marciarono attraverso i Melinofagi, che son detti Traci;* ἐκέλευσάς με τοῖς στρατηγικοῖς νομιζομένοις ἀνδράσι διαλέγεσθαι *tu mi esortasti di discorrere con quegli uomini che sono riputati abili capitani.*

Osserv. 7. Più avviluppata si fa la costruzione del Participio, quando con esso riscontrasi anche l'Attrazione. — Esempii: ἀπαντῶσι ἐνθάδε βουλευσόμενοι, che fatto dipendente equivale a: εἴρηται αὐτοῖς ἀπαντᾶν ἐνθάδε βουλευσομένοις *è stato loro notificato d'incontrarsi qui per consultare;* ἃ τοῖς ἀνθρώποις ἔδωκαν οἱ θεοὶ μαθοῦσι διακρίνειν *ciò che gli dei concessero agli uomini di discernere per propria scienza*, dove μαθοῦσι non si riferisce immediatamente ad ἀνθρώποις ma a διακρίνειν, — Σωκράτης συμβουλεύει τῷ Ξενοφῶντι, ἐλθόντι εἰς Δελφοὺς ἀνακοινῶσαι τῷ θεῷ περὶ τῆς πορείας *Socrate consigliava a Senofonte che venendo questi in Delfo consultasse l' oracolo intorno al viaggio.*

Osserv. 8. Per regola il Participio dovrebbe sempre esprimere delle circostanze accessorie, e per contrario l' azione principale dovrebbe es-

sere espressa dal **verbo finito**. Ma è un uso in Greco di esprimere mediante il verbo finito alcune determinazioni avverbiali, che noi rendiamo con gli avverbii: *per avventura* o *appunto*, *inavvedutamente*, *testè*, *sempre*, *volentieri*; ed in tali casi l'azione principale viene espressa col Participio. Questi verbi sono i seguenti:

τυγχάνειν (e presso i poeti κυρεῖν) *accadere, incontrare*: ὡς δὲ ἦλθον ἔτυχεν ἀπιών *come io venni appunto egli partì*. Similmente ὑπάρχειν: ὑπῆρχον οἱ Ὀλύνθιοι δύναμίν τινα κεκτημένοι *gli Olintii in quel tempo avevano acquistata una certa potenza.*

λανθάνειν *esser occulto*: ταῦτα ποιήσας ἔλαθεν ὑπεκφυγών *fatto ciò egli si fuggì inosservato*; τὸν φονέα λανθάνει βόσκων *egli nutrisce senza saperlo il suo assassino*; ἔλαθε πεσών *cadde inavvedutamente*, nel che è da notare che il participio è nel t. Aoristo per una anomalia molto ordinaria, cioè perchè il verbo stesso è in Aoristo.

φθάνειν *prevenire*: ἔφθην ἀφελών *io tolsi ciò non è guari*; ἔφθασα αὐτὸν παρελθών *io giunsi prima di lui (lo prevenni venendo)*. Ma intorno a questo verbo notisi ancora questo uso particolare con la particella negativa: — οὐκ ἔφθημεν ἐς Τροιζῆνα ἐλθόντες καὶ νόσοις ἐλήφθημεν **non si tosto** *venimmo in Trezene, che fummo colti da infermità*; οὐκ ἂν φθάνοι τις ἀποθνήσκων *niuno sfuggirà alla morte*; εἰ οὖν μὴ τιμωρήσετε τουτου, οὐκ ἂν φθάνοι τὸ πλῆθος τούτοις τοῖς θηρίοις δουλεῦον *se dunque voi non punirete costoro; la moltitudine* ***immancabilmente*** *cadrà in servitù di queste fiere.*

διατελεῖν *perseverare*, e così pure διάγειν, διαγίγνεσθαι: διατελεῖ παρών *egli è sempre presente*; οἱ Ἀθηναῖοι ὑπὲρ δόξης τὰς ἰδίας οὐσίας προςαναλίσκοντες διετέλουν *gli Ateniesi per gloria (dissipavano) spendevano continuamente le proprie facoltà*; Σωκράτης οὐδὲν ἄλλο ποιῶν διαγεγένηται ἢ πράττων τὰ δίκαια καὶ τῶν ἀδίκων ἀπεχόμενος *Socrate non fa altro di continuo, che operare il giusto, e tenersi lontano dall' ingiusto.*

χαίρειν *rallegrarsi* (e pur talora ἀγαπᾶν, ἥδεσθαι. ἄχθεσθαι) · χαίρουσιν ἐπαινοῦντες *essi lodano volentieri*; οἱ θεοὶ τιμώμενοι χαίρουσιν ἀνθρώπων ὕπο *gli dei godono di essere onorati dagli uomini.*

οἴχομαι *vado via*, serve sovente a formare delle perifrasi, esprimendo il concetto principale in Participio, p. es. ᾤχετο φεύγων, ἀπιών *egli fuggì frettolosamente, sparì*; οἴχεται θανών *egli si morì tosto.*

Osserv. 9. Co'Participi si uniscono talora anche delle particelle, e più particolarmente le seguenti.

a) οὕτως, ἔπειτα, εἶτα s' incontrano ridondanti innanzi al participio che precede un altro verbo, e vi stanno per enfasi. Per es. ἐχρῆν αὐτὸν, τὰ ὄντα ἀναλίσκοντα ὥσπερ ἐγὼ, οὕτω με ἀφαιρεῖσθαι τὴν νίκην *bisognava che egli spendendo il proprio, come me, a questo modo mi togliesse la vittoria*; οὐ δυνάμενοι εὑρεῖν τὰς ὁδοὺς εἶτα πλανώμενοι ἀπώλοντο *non potendo essi rintracciar le vie, così errando perirono.*

b) ἅτε, οἷα o οἷον si uniscono al Participio quando esso esprime una ragione fondata nella realtà e rappresentata obbiettivamente ; ed ὡς , ὥσπερ vi si uniscono quando la ragione è fondata nel pensiero , e vien riferita come pensiero altrui, ovvero è solo apparente (*quasi*). Segnatamente è da notare che **il Participio del Futuro** con ὡς significa **la intenzione** di un' azione. — **Esempii.** — Κῦρος, ἅτε παῖς ὤν, ἥδετο τῇ στολῇ *Ciro, come quegli che (o perchè) era fanciullo rallegravasi della tunica;* Κῦρος, εὐθύς, οἷα δὴ παῖς φιλόστοργος ὢν φύσει , ἠσπάζετο τὸν πάππον *Ciro inoltre, perchè era per natura un fanciullo affezionato a' parenti abbracciò il nonno;* ἀγανακτοῦσιν ὡς μεγάλων τινῶν ἀπεστερημένοι *si sdegnano, come se sieno stati privati di grandi beni;* Ἀρίστιππος αἰτεῖται Κῦρον εἰς δισχιλίους ξένους, ὡς οὕτω περιγενόμενος ἂν τῶν πολεμίων *Aristippo ricerca Ciro di duemila soldati stranieri perchè così confida che supererebbe gli avversarii* ; οἱ μὲν δὴ συνεσκευάζοντο ὡς ἀκολουθήσοντες· ὁ δὲ Ἀγησίλαος προεῖπε καὶ τοῖς ἱππάρχοις, ὅστις εὐιπποτάτην τάξιν παρέχοιτο, ὡς καὶ τούτοις νικητήριον δώσων *essi fecero i loro apprestamenti per seguirlo, e Agesilao disse a' capitani della cavalleria, che, chiunque offrisse una schiera di cavalieri peritissima, ei darebbegli il premio della vittoria.*

Osserv. 10. Se i Participii hanno un significato condizionale, si fa loro precedere regolarmente la particella καίπερ, raram. καίτοι, o semplicemente καί; nel che inoltre è da notare che la particella ὅμως appartenente al verbo principale si unisce col participio. — **Esempii:** καὶ ἐγώ σ' ἱκνοῦμαι καὶ γυνή περ οὖσ' ὅμως *ed io benchè sia donna, nondimeno ti supplico;* ὁ Σιμμίας φοβεῖται, μὴ ἡ ψυχὴ ὅμως καὶ θειότερον ὂν τοῦ σώματος προαπολλύηται (Platone, Fedone p. 91.).

Osserv. 11. Il Participio serve anche , similmente che negli altri idiomi , come perifrasi delle altre forme semplici de' tempi componendolo co' verbi εἶναι, γίγνεσθαι, ed anche con ἔχειν, ma questo uso in prosa è molto raro , e solamente incontrasi dove mancano le forme verbali (v. §. 98, 1. 137. Oss. 10. 138, 3.); essendo proprio dei poeti, e però qui se ne tralasciano i particolari perchè non possono far parte dell' insegnamento elementare.

§. 145. Casi assoluti.

1. Ne' casi finora considerati il Participio riferivasi ed accordava in caso con uno de' nomi appartenenti alla proposizione principale. Ma se il soggetto del participio è diverso da' nomi contenuti nella proposiz. principale; tanto esso che il Participio assumeranno un caso distinto, il quale rimarrà

indipendente dal verbo principale. Questi casi sono denominati comunemente **casi assoluti**.

2. Il caso più ordinario in cui vanno siffatte parole è il **Genitivo assoluto**.

Il significato primitivo di esso è una relazione di **tempo** poichè tale è il rapporto avverbiale espresso dal Genitivo (p. e. *νυκτός di notte*), e perchè ancora tutti i casi assoluti in generale esprimono una determinazione avverbiale.

Esempii: *πάντων οὖν σιωπώντων εἶπε τοιάδε or mentre tutti tacevano, ei disse questo; μετὰ ταῦτα κυμαίνοντος ἤδη τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, Περικλῆς ἔπεισε τὸν δῆμον, Κερκυραίοις ἀποστεῖλαι βοήθειαν dopo questo, fervendo già la guerra Peloponnesiaca; Pericle persuase il popolo a spedire soccorso a' Corciresi; πολέμου καταστάντος πρὸς Αἰγινήτας Ἀθηναίοις ναυμαχία γίγνεται μεγάλη suscitata la guerra, avvenne gran battaglia navale degli Ateniesi contro gli Egineti.*

3. Ma il Genitivo assoluto esprime anche altre determinazioni avverbiali, oltre a quella di tempo, le quali si possono risolvere con le congiunzioni *se*, *poichè*, *perchè* ec. È da notare inoltre che questa costruzione s' incontra più frequentemente con participii **attivi** e più di rado (che non in Latino) con part. passivi.

Esempii: *πᾶν τὸ Ἑλληνικὸν ἐκινήθη, διαφορῶν οὐσῶν ἑκασταχόθεν tutta la Grecia fu commossa, essendovi discordie d'ogni parte; οἱ Μήλιοι εἷλον τὴν πόλιν, παρόντων οὐ πολλῶν τῶν φυλάκων, καὶ ἐλθούσης στρατιᾶς ὕστερον ἄλλης, γενομένης δὲ προδοσίας τινὸς ἀφ' ἑαυτῶν, ξυνεχώρησαν i Melii presero la città, dove erano poche guardie; ma essendo venuta di poi altra milizia, e perchè ancora alcuno de' loro li tradiva, essi si rendettero; θεοῦ διδόντος Dio concedente.* —

Osserv. 1. Se l'epoca vien determinata mediante una persona istorica si prepone per ordinario a questo Genitivo la Preposizione *ἐπί*, p. es. *ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος (Cyro regnante) sotto il regno di Ciro.*

Osserv. 2. Talora s' incontra anche il Genitivo assoluto, contro la regola, dove il soggetto di esso è contenuto anche nella propos. princ. — Esempii: *ταῦτα εἰπόντος αὐτοῦ ἔδοξέ τι λέγειν τῷ Ἀστυάγει* (invece di *εἰπών*) *parlando egli a questo modo, parve ad Astiage che egli dicesse alcun che; διαβεβηκότος ἤδη Περικλέους ἠγγέλθη αὐτῷ essendo già passato Pericle gli fu annunziato.*

Osserv. 3. Quando il Soggetto del Participio rilevasi da quel che è detto avanti, può tralasciarsi, rimanendo solo il Participio in Genitivo per es.: *παρόντα τὸν ἡγεμόνα ᾔδοῦντο, ἀπόντος δὲ ἠσέλγαινον essendo presente il condottiero lo veneravano, ma quando era assente tornavano*

insolenti, (essendosi tralasciato *αὐτοῦ*). — E similmente turti i verbi che si costruiscono impersonalmente, trovandosi in Participio vanno in un caso assoluto senza più; p. es. *ὕοντος piovendo*.

Osserv. 4. I Dativi assoluti si usano molto di rado, e indicano o determinazione di tempo, o entrano in alcuna locuzione a significare il mezzo o istrumento; per es. *περιϊόντι τῷ ἐνιαυτῷ πάλιν φαίνουσι φρουρὰν ἐπὶ τὴν Ἦλιν essendo scorso questo anno (gli efori) decretano di nuovo l'esercito contro Elide*; *ἔτι καὶ νῦν τοῖς προγόνοις ὀνομαζομένοις ἀπομνημονεύεται ὁποστὸς ἀφ' Ἡρακλέους ἐγένετο ancor oggi pe'suoi celebrati antenati si ricorda o quale grado di discendenza egli fosse da Ercole*. — Notisi ancora questo esempio *Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι τὸν Ἰόνιον κόλπον Epidamno è città sulla destra di chi naviga verso il golfo Jonico*; dove il Dativo benchè abbia apparenza di assoluto, ha tuttavia il proprio soggetto sottinteso *τὶς*.

Osserv. 5. S' incontrano talora anche Accusativi o Nominativi assoluti ad esprimere alcuna determinazione avverbiale. Per es. *τοὺς βοῦς θάπτουσι, τὰ κέρατα ὑπερέχοντα seppelliscono i buoi in guisa che sporgan fuori le corna*; *ἵνα οἱ δυώδεκα ἔτεα ἀντὶ ἓξ ἐτέων γένηται, αἱ νύκτες ἡμέραι ποιεύμεναι acciocchè a lui diventino dodici anni in luogo di sei poichè le notti son fatte giorni*; *μὴ θαύμαζε τέκν' εἰ φανέντ' ἄελπτα μηκύνω λόγον non maravigliare se io pel ritorno non sperato delle figlie allungo il dire*.

Osserv. 6. Alcuna volta il Genitivo assoluto è sostituito da altri casi assoluti, propriamente quando si riferisce la opinione, o intenzione dell'azione di alcuno, unendosi al Participio *ὡς* (*ὥσπερ*) (v. §. 144. Oss. 9. b.); il che facciam notare qui soltanto per via di esempii, non permettendo il limite di questa opera elementare l'entrare in una particolare disamina: 1) Nominativo: *ἀγανακτοῦσιν ὡς μεγάλων τινῶν ἀπεστερημένοι si sdegnano come se venissero privati di grandi beni*; 2) Dativo: *ἔλαφος ἐπὶ τοῖς ποσὶν ἤχθετο ὡς λεπτοῖς οὖσι καὶ ἀσθενέσιν il cervo si addolorava per cagione de'suoi piedi, parendogli gracili e deboli*; 3) Accusativo: *ὡς μηκέτ' ὄντα κεῖνον ἐν φάει νόει sappi che quegli non è più in luce (non gode più della luce)*; 4) e finalmente con lo stesso Genitivo: *ὡς ἐμοῦ μηδέποτε ἀμελήσοντος τῶν φίλων, οὕτως ἔχε τὴν γνώμην come non mai negligente degli amici, tale tu credimi*; dove avviene anche talora che contro alla regola, trovandosi il soggetto del Participio espresso nella Proposiz. princip., pure si adopera il Genitivo assoluto.

Osserv. 7. Co'verbi o costruzioni impersonali, in cui propriamente il Soggetto è rappresentato dalla proposizione dipendente (con l' Infin. o con *ὅτι*, ecc.) è un doppio uso di costruzione:

1) Quando si indica soltanto un rapporto di tempo, rimane il Genitivo. Ciò avviene principalmente con quei passivi che significano, *dire*, *annunziare*, e per lo più si pongono in Genit. Plur. (intendendovisi *τῶνδε*): *ὁ Περικλῆς ᾤχετο ἐπὶ Καύνου, ἐσαγγελθέντων ὅτι Φοίνισσαι*

νῆες ἐπιπλέουσιν *Pericle parti per Cauno, avendo alcuni annunziato che delle navi Fenicie navigavano contro (di lui).*

2) Con i rimanenti verbi si usa l'Accusativo Neutro. Però si dice εἰρημένον (da εἴρηται) *essendo stato detto*; προσταχθέν, χρησθέν *essendo stato comandato. predetto*, e così ancora ἐξόν, παρέχον. (εὖ, καλῶς παρασχόν)· τυχόν· παρατυχόν· δοκοῦν· δόξαν· μεταμέλον· μέλον. Ed anche alcuni Aggettivi si usano allo stesso modo, come sono δυνατόν, αἰσχρόν, ἀπόῤῥητον, tralasciandosi il participio ὄν.— Esempii. —*αἱροῦνται ὑμᾶς σῶσαι. ἐξὸν ἀπολέσαι eleggono di liberarvi, potendo (benchè potessero uccidervi)*; εἰρημένον αὐτοῖς παρεῖναι, οὐχ ἥκουσι. *essendo stato detto loro di trovarsi presenti, non vengono*; ποιήσομεν χεῖρον ζῆν. δυνατὸν αὐτοῖς ἄμεινον; (int. ζῆν) *li faremo viver peggio, essendo loro possibile di vivere meglio?*

Delle Particelle

§. 146.

1. Gli Avverbii, i quali mediante alcune desinenze sono derivati da Aggettivi, riceveno in parte quei medesimi compimenti onde questi sono capaci; e ricevono anche i medesimi gradi di comparazione.

Esempii: ἀξίως ἡμῶν πολεμήσομεν *combatteremo in modo degno di noi*; αἱ ἐγγυτάτω κῶμαι *i villaggi più vicini*; οἱ πένητες τῶν εὐδαιμόνων μᾶλλον δύνανται ἐσθίειν τε καὶ καθεύδειν *i poveri più che gli uomini fortunati possono mangiare e dormire*; μάλιστα πάντων *il più di tutti* — Intorno agli avverbii, che talora si usano come Aggettivi si è detto al §. 125, 6. e 129, Oss. 2., e intorno agli Aggettivi usati come Avverbii vedasi al §. 123, Oss. 4.

2. Agli Avverbii appartengono propriamente anche le preposizioni, le quali tutte sono di origine avverbiale, e dovrebbero quindi formare una classe con gli Avverbii primitivi (non derivati da Aggettivi), i quali si uniscono con un sustantivo in caso obliquo. Ma nella Grammatica greca si considerano come preposizioni primitive quelle soltanto le quali concorrono a formare la composizione impropria (v. §. 121). Le altre conservano il nome di Avverbii, e si uniscono soltanto con un sol caso, (eccezion fatta di ἅμα ed ὡς) cioè il Genitivo, mentre quelle anzidette preposizioni possono unirsi quali con uno e quali con due, o anche con tutti e tre i casi obliqui.

Osserv. 1. Ἅμα (ovvero ὁμοῦ) *ad un tempo, insieme* come preposizione si unisce col Dativo, p. es. ἅμα τῇ ἡμέρᾳ *allo spuntar del giorno*; ἅμα τῷ ἡλίῳ δυομένῳ *al tramontare del sole*; ὅσοι ἅμ' Ἀτρείδῃς ὑπὸ Ἴλιον ἦλθον *quanti vennero con Atride sotto Ilio* (Omero) — Ὡς come preposizione di luogo si unisce con l' Accusativo p. es. εἰςῆλθεν ὡς ἐμέ, ὡς τὸν βασιλέα *venne a me, verso il re*.

3. Degli Avverbii che si costruiscono col Genitivo, o che per lo più s' incontrano a questo modo, si distinguono due classi: 1) quelli che sono derivati dalle preposizioni primitive mercè una desinenza avverbiale o per composizione; e 2) quelli formati in altra maniera, ma i più de' quali hanno proprio valore di preposizioni.

Al n. 1) appartengono i seguenti: ἄνω, εἴσω, ἔξω, κάτω, πρόσω· ἐντός, ἐκτός· πρόσθεν, ἔμπροσθεν, ὕπερθεν, καθύπερθεν, ἀπόπροσθεν, ἀπάνευθεν, προπάροιθε· ἄντα, ἀντίον, ἀντία, ἀντικρύ (καταντικρύ), ἀμφίς, μεταξύ.

Al n. 2) appartengono ἄνευ, ἄτερ *senza*; πλήν, νόσφιν, χωρίς, δίχα *oltre, in fuori*, πέραν, πέρα *oltre, di là*, ἕνεκα, χάριν *per cagione*; δίκην *a modo di, come*; κρύφα, λάθρα *di nascoso*; μέχρι, ἄχρι *fino a*; εὐθύ, ἰθύς *incontro*; ὄπισθεν *di dietro* E quelli ancora che significano *vicino* o *lontano*, come ἄγχι, ἐγγύς, πέλας, πόῤῥω, ἑκάς, τῆλε con tutte le loro forme di comparazione e i loro derivati, come ἆσσον, ἐγγύτατα τηλόθι ed altri.

Osserv. 2. Ἀμφίς col Genit. è propria soltanto della lingua epica. — Ἄνευ precede il sustantivo, ma si pospone a' relativi: ὧν ἄνευ *senza di loro*; — ἄτερ che è forma poetica si pospone regolarmente al Sust. — Πλήν può stare con ogni caso ed ha forza di avverbio: p. es. πάντες πλὴν ἐγώ· πᾶσι, πλὴν ἐμοί· οὐκ ἔδωκεν ἱππέας πλὴν μετρίους τινάς. Inoltre unisce anche intere proposizioni e diventa congiunzione. — Ἕνεκα precede o segue indifferentemente il sustantivo. Il suo significato primitivo è *per rispetto a (ration^e habita alcjs rei)*; p. es. (Erod.) ἀπήμονα τοῦ φυλάσσοντος εἵνεκεν προσδόκα τοι ἀπονοστήσειν (παῖδα) *incolume, per quanto si spetta al custode, promettiti che tornerà il figliuolo.* Ed unita con γε acquista un significato limitativo p. es. εἰ μὴ τὸ φῶς εἴχομεν, ὅμοιοι τοῖς τυφλοῖς ἂν ἦμεν, ἕνεκά γε τῶν ἡμετέρων ὀφθαλμῶν *se non avessimo la luce. saremmo simili a' ciechi. se la cosa dipendesse da' nostri occhi*, cioè *quanto agli occhi, saremmo ciechi, se mancasse la luce.* — Χάριν è quasi sempre posposta; e similmente al Lat. *causa, gratia*, considerata come un Sustant. di origine, prende il pron. possess. allo stesso caso: ἐμήν, σὴν χάριν· *mea, tua causa.* — Δίκην è adoperata da alcuni per ὡς: κυνὸς δίκην *a modo di cane* — Μέχρι si usa nella prosa come Preposiz. col Genit., e come congiunzione (*donec*); ἄχρι è poetica. — Notisi ancora che quando ἐγγύς, πέλας ed altri avverbii si uniscono col

Dativo, essi non sono da considerare come preposizioni; ma piuttosto come predicati, a'quali uniti col verbo (*εἶναι*, *γίγνεσθαι*, *ἵστασθαι*) si riferisce quel Dativo; per es. *ὁ μὲν ἀγὼν ἐγγὺς ἡμῖν* (int. *ἐστί*). *la lotta è prossima a noi*; — *ἥκεις ἐμποδὼν ἐμοῖς γαμοῖς tu vieni ad essere di ostacolo alle mie nozze.*

4. Sono altri Avverbii i quali si riferiscono a'verbi, e uniscono così due proposizioni. Tali segnatamente sono i relativi; p. es. *παρέσομαι ὁπότε κελεύσεις sarò presente quando comanderai*. Questa è la origine delle congiunzioni, della costruzione delle quali co' modi del verbo si è detto al §. 139. e ancor alcuna cosa si dirà sul loro uso ne' seg. §§. 149. e 150.

§. 147. Delle Preposizioni.

1. Oltre a quelle menzionate nel precedente §. sono ancora le seguenti preposizioni antiche, le quali derivano da'più generali concetti di luogo, e si uniscono con uno o più casi:

ἀντί, *ἀπό*, *ἐξ* (*ἐκ*), *πρό* reggono il Genitivo
ἐν, *σύν* (*ξύν*) il Dativo
ἀνά, *εἰς* (*ἐς*) l'Accusativo.
διά, *κατά*, *ὑπέρ* il Genitivo e l'Accusativo
ἀμφί, *ἐπί*, *μετά*, *παρά*, *περί*, *πρός*, *ὑπό* il Genitivo, il Dativo e l'Accusativo.

2. Quelle Preposiz. che reggono varii casi prendono l'Accusativo per lo più quando si rapportano alla interrogaz. *dove* (con moto), e prendono il Dativo riferendosi al *dove* (senza moto). Il Genitivo conviene alla più parte delle preposizioni, ma di preferenza quando esse dinotano lontananza.

3. L'uso delle preposizioni è molto vario, e comprende tante proprietà d' idioma, che sarebbe malagevole il determinarle qui tutte con apposite regole. Per il che nelle seguenti osservazioni sarà detto e mostrato per via di esempii quanto più rileva conoscere intorno all'uso e al significato di esse.

Osserv. 1. Preposizioni col Genitivo.

Ἀντί. Il più antico significato di *ἀντί* sembra essere stato *contro dirimpetto*, per cui in prosa si adoprano gli Avver. *ἀντίον*, *ἀντικρύ*, *καταντικρύ*, e in questo signif. s' incontra talora presso gli Epici: *πῶς μέ-*

μονας ἀντὶ ἐμεῖο στήσεσθαι; come osi tu di stare contro di me? — Ma il suo significato ordinario è *in vece di*, e si usa parlandosi di mutamento, scambio, prezzo e simili. — Esempii: *δεῖ τὰ βέλτιστα ἀντὶ τῶν ἡδέων, ἂν μὴ συναμφότερα ἐξῇ, λαμβάνειν conviene prender le cose ottime in luogo delle piacevoli, se non sia lecito entrambe; ἀντὶ κυνὸς εἶ φύλαξ sei custode in luogo di cane*, cioè *come un cane*, ed è da notare questo uso particolare: *ὁ χρόνος μάθησιν ἀντὶ τοῦ τάχους κρείσσω δίδωσι il tempo meglio che la celerità dà la dottrina*, e qui è usato col comparativo.—E sono ancora da notare le locuzioni ἀνθ' οὗ. ἀνθ' ὧν che tengono luogo di congiunzione (*perciocchè*): *πάντες, ἀνθ' ὧν ὑβρήσθημεν, τιμωρώμεθα τοὺς ἄνδρας tutti noi, perciocchè fummo offesi, vendichiamoci di questi uomini.*

'Ἀπό indica direzione, ovvero allontanamento; e per rispetto al tempo significa *dopo*, *dacchè*. Alcun' altra particolarità si noti negli Esempii: *Ἔφεσος ἀπέχει ἀπὸ Σάρδεων τριῶν ἡμερῶν ὁδὸν Efeso dista da Sardi tre giornate di cammino; ἀφ' ἵππου θηρεύει egli caccia da (stare a) cavallo*, cioè *stando*; *ὁ ἀπὸ τῶν πολεμίων φόβος il timore de' nemici, τρέφειν τὸ ναυτικὸν ἀπὸ προσόδων mantenere (nutrire) l'armata navale con le entrate; ζῆν ἀπὸ ἰχθύων vivere di pesci; ἀφ' οὗ, τὸ ἀπὸ τοῦδε da quando, dopo ciò; ἀπὸ δόξης, ἀπ' ἐλπίδων contro la opinione, contro la speranza; ἀπὸ γλώσσης a bocca; ἀπὸ τύχης per caso.*

'Ἐκ si distingue da ἀπό in ciò solo che significa allontanamento o uscita dall' *interno* di una cosa, e pertanto serve anche a indicare la cagione co' verbi passivi e neutri, o la interna dipendenza, o l'immediato toccarsi sì per rispetto al luogo come al tempo.—Esempii: *ἰέναι ἐκ τοῦ δόμου uscir dalla casa, τὰ ἐκ τοῦ πατρὸς προσταχθέντα le cose prescritte dal padre; ἔθανε ἐξ ἐμῆς χερός morì di mia mano; τοῦτο ἐποίει ἐκ τοῦ χαλεπὸς εἶναι faceva (effettuiva) ciò, per essere uomo fiero (perchè era); ἐκ τῆς παιδείας πολὺ διενεγκόντες ἐθαυμάσθησαν molto distinguendosi per la istituzione, furono ammirati; ἐγέλασεν ἐκ τῶν πρόσθεν δακρύων rise dopo le lagrime; δεῖν τι ἐκ πασσάλου legare alcuna cosa al chiodo; ἐκ τῶν ζωστήρων φορεῖν τι portar sospesa alcuna cosa dalla cintura*, e simili. Notisi ancora alcun caso particolare, come *ἐκ τρίτων io terzo, ἐκ τοῦ προφανοῦς pubblicamente, ἐκ τύχης per avventura; ἐκ βραχέος in breve; ἐκ ποδός tosto. ἐκ πολλοῦ di lontano.*

Πρό significa *innanzi* e si riferisce tanto al luogo quanto al tempo; onde si dichiarano in senso traslato i suoi significati di *invece* (ἀντί), *per* (ὑπέρ), e di *preferenza (prae)*. — Esempii: *οἱ πρὸ αὐτοῦ τεταγμένοι coloro che sono ordinati innanzi a lui; πρὸ ἡμέρας prima dello spuntar del giorno; Ἄλκηστις ἤθελε θανεῖν πρὸ Ἀδμήτου Alceste volle morire in luogo di Admeto, Σωκράτης ᾤετο κάλλιον εἶναι πρὸ τοῦ φεύγειν ὑπέχειν τῇ πόλει δίκην Socrate stimava esser meglio espiar la pena alla città (anzichè) che fuggire; βουλεύεσθαι πρὸ τῶν στρατιωτῶν consigliarsi in pro de' soldati (tener mente al loro vantaggio); πρὸ πολλῶν χρημάτων τιμή-*

σασθαί τι stimare alcuna cosa sopra a molti danari ; οὐδεὶς οὕτω ἀνόητός ἐστιν, ὅστις πόλεμον πρὸ εἰρήνης αἱρεῖται niuno è così stolto il quale scelga la guerra in cambio della pace. — Notisi ancora *πρὸ ὁδοῦ εἶναι essere opportuno, πρὸ φόβου per timore.*

Osserv. 2. Preposizioni col Dativo.

Ἐν risponde alla interrogazione *dove* e significa **in**, e spesso anche *appo*, *fra* ; ond'è che riferendosi al tempo vale **in**, *mentre* e in senso traslato equivale al lat. *penes*.—Esempii: *ἡ ἐν Λεύκτροις μάχη la battaglia presso Leuttri; λέγειν ἐν πᾶσι parlare al cospetto di tutti ; οἰκεῖν ἐν πονηροῖς viver tra i malvagi ; ἐν θεῷ , ἐν ἐμοί , ἐν σοί ἐστι* (parag. ἐπί col Dat.) *ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ in questo tempo ; ἐν πολέμῳ durante la guerra; ἐν ᾧ in questo.* — Si formano ancora con ἐν alcuni modi avverbiali: *ἐν καιρῷ opportunamente ; ἐν καλῷ commodamente; ἐν φροντίδι, ἐν ἡδονῇ ἐστί μοι mi è grave, piacevole , ἐν ἐλαφρῷ ποιεῖσθαι avere a vile* e simili.—Sono ancora da notare l'uso di ἐν per εἰς che fa Omero co'verbi di moto , e l' apparente ridondanza di questa preposiz. col Dat. d'istrumento: *ἵππου ἐν χαλινῷ ἱππεύειν* e simili.

Σύν *con* indica una intima unione nello spazio, ovvero nel pensiero (parag. μετά). — Esempii: *πειρᾶσθαι χρὴ σὺν τοῖς θεοῖς ἄρχεσθαι παντὸς ἔργου convien tentare di cominciare ogni opera con gli dei (cioè nel loro nome, o certo del loro soccorso* , che è più energico di *μετὰ τῶν θ.*) ; *σὺν τῷ δικαίῳ , σὺν τῷ νόμῳ conforme al giusto , conforme alla legge.* Quindi *σύνδυο* vale *due insieme* o *ad un tempo.*

Osserv. 3. Preposizioni con l' Accusativo.

Ἀνά. Il suo significato primitivo è *sopra* (parag. ἄνω e i comp.) e presso i poeti regge anche il Dativo (v. Iliad. α, 15. Odiss. λ , 128.). Ma nella prosa si unisce con l' Accusativo, ed esprime comprensione , durata o continuità, movimento contrario , o per traverso ad alcuna cosa , o infine distribuzione. — Esempii : *οἱ Ἀλκμαιωνίδαι ἐβώσθησαν ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα gli Alcmeonidi erano celebrati in Grecia; ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἡμέραν per tutto il giorno; ἀνὰ τὸν πόλεμον durante la guerra* ; ma senza l'articolo ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν, ἀνὰ πᾶν ἔτος vale *giornalmente , annualmente ; — ἐπορεύθησαν ἀνὰ τέτταρας camminarono a quattro a quattro , ἀνὰ πέντε παρασάγγας τῆς ἡμέρας cinque parasanghe al giorno ; — ἀνὰ τὸν ποταμὸν contro al corso del fiume* , o *risalendo il fiume.* — Nota ancora *ἀνὰ χρόνον un tratto, ἀνὰ κράτος con tutte le forze.*

Εἰς , ἐς risponde alla interrogazione *dove* (con moto) e significa **in**, e spesso anche *a*, *fino a*, *verso* e più generalmente *per rispetto a*. — Esempii: *κατέβησαν εἰς τὸ πεδίον discesero nel piano; εἰς σὲ ἥκω vengo a te ; ἐκ θαλάττης εἰς θάλατταν da mare a mare ; οἱ μὲν ἔδραμον εἰς τοὺς πολεμίους coloro corsero verso i nemici , εἰς μαλακίαν σκώπτειν τινά deridere alcuno per (la sua) mollezza ; ἡ πόλις εὖ ἔχει εἰς τὰ πολεμικά la città prospera circa le cose della guerra;* Κῦρος *πολὺ διήνεγκεν εἰς τὸ ἄρχειν ἀνθρώπων Ciro molto si distingueva nel governare*

gli uomini; ἐς τί; a che? — Nelle determinazioni di **tempo** indica l'epoca **approssimativa** fino alla quale avviene o deve avvenire alcuna cosa; *ὁ δὲ προεῖπεν εἰς τρίτην ἡμέραν παρεῖναι egli significò che si presenterebbe fra tre giorni* (*non al terzo giorno*). — Co' **numeri** significa *circa* e sovente è preceduta da ὡς, ovvero indica distribuzione p. es. *ὡς ἐς ἑπτακοσίους intorno a settecento;* — *εἰς ἕνα, εἰς δύο πορεύεσθαι camminare a uno, a due.* — Notisi ancora questi modi avverbiali : *ἐς καιρόν* (v. *ἐν*), *ἐς κενὸν indarno; ἐς τοῦτο, τοσοῦτο* (col Gen. seg.) *tanto; εἰς δύναμιν* o *τὸ δυνατὸν possibilmente; εἰς τάχος* e simili.

Osserv. 4. **Preposizioni col Genitivo e l'Accusativo.**

Διά col **Genit.** vale: 1) *tra, attraverso* per rispetto al luogo ed al tempo, e in quest'ultima relazione anche *dopo*; p. es. *ἰέναι διὰ τοῦ πεδίου andare attraverso il campo; εὐδοκιμεῖν διὰ πάντων Ἑλλήνων esser celebrato fra tutti i Greci; διὰ τρίτης ἡμέρας dopo tre giorni, δι' ὀλίγου tra breve.*—2) *per mezzo, mediante*: e propriamente parlandosi di persona, ma talora anche parlandosi di cosa, il che regolarmente si esprime col solo Dativo (§. 133.). Si usa anche co'verbi passivi, quando la persona indica il mezzo, non la cagione efficiente (*ὑπό, ἐκ*); per es. *ἀνερωτᾶν τινα δι' ἑρμηνέως interrogare alcuno mediante l'interprete ; ἔλεξαν δι' ἀγγέλων dissero mediante i nunzii; ἡ γεωργία δι' ἀνθρώπων γίγνεται, διατελεῖται l'agricoltura si fa, si compie mediante gli uomini.* — Son da notare ancora queste locuzioni: *διὰ στόματος ἔχειν τινά parlar di alcuno διὰ χειρὸς ἔχειν τι avere a mano alcuna cosa (occuparsene) ; δι' ὀργῆς, δι' ἐπιθυμίας ἔχειν essere in collera, desideroso; διὰ χαρίτων γίγνεσθαι esser piacevole* e simili.

— con l'**Accusativo** significa *per, a cagione* (*propter*, non *causâ*) ed indica la ragione per cui si fa o si patisce alcuna cosa. Per es. *διὰ τοῦτο, διὰ σὲ εὖ πράττω per ciò, per te io sono felice; μυρίας ἀσχολίας παρέχει τὸ σῶμα διὰ τὴν ἀναγκαίαν τροφὴν molti impacci cagiona il corpo pel necessario nutrimento.*

Κατά col **Genitivo** indica (come è chiaro dall'Avv. *κάτω*) la direzione **da sopra in sotto**, ovvero *giù: κατὰ τῶν πετρῶν ῥίπτειν precipitar giù per le rupi; καταχεῖσθαι ὕδωρ κατὰ χειρός versare acqua tra le mani ; οἱ κατὰ γῆς coloro che sono sotterra.* — In senso traslato significa *di, intorno a* (o più prop. il lat. *de*) principalmente riferendosi a persone; per es. *ταῦτα μὲν κατὰ πάντων Περσῶν ἔχομεν λέγειν questo abbiamo da dire intorno a tutti i Persiani;* nel quale significato si usa anche *περί* col Genit.

— con l'**Accusativo** esprime 1) alcun rapporto generale, il che sarà più chiaro da questi esempii : *κατ' ἀγρὸν in villa ; οἱ Ἀθηναῖοι ἦρχον κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν gli Ateniesi dominavano per terra e per mare; οἱ κατὰ τὴν Ἀσίαν ὑπὸ βασιλεῖ ὄντες quelli che sono in Asia (gli abitanti ecc.) sotto al re* — E riferendosi al **tempo** : *κατὰ Ἄμασιν βασιλεύοντα sotto il regno di Amasi ; κατὰ πάντα τὸν πλόον per*

tutta la navigazione; κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους *in questo tempo*; κατ' ἐμὲ *al mio tempo*. — Di rado esprime movimento, come ἰέναι κατὰ θέαν *andare allo spettacolo*, κατὰ λῄην, e simili; ma è meglio ἐπί. — 2) In senso traslato indica pure il rapporto generale a un oggetto, similmente all'Accusativo descritto al §. 131. 6., però vi si pone, quando questo non potrebbe star solo, come co'Sustantivi, p. es. αἱ κατὰ τὸ σῶμα ἡδοναί *i piaceri sensibili*, o col Sust. omesso: τὰ κατὰ Παυσανίαν *i fatti*, *le sorti di Pausania*. — Co'verbi di **dire**, **credere** e simili ha lo stesso significato indicato testè col Genitivo (lat. **de**): κατὰ τὴν τροφὴν τῶν παίδων ταῦτα ἔλεγον *intorno al vitto de'fanciulli questo io diceva*; o anche significa **per** (*propter*); κατὰ τί; *perchè?* — 3) In alcuni casi ha il significato più determinato di **secondo**: κατὰ νόμον *secondo la legge*, κατὰ δύναμιν *secondo il potere*; κατ' ἐμαυτὸν *a mio modo*; ed anche talora ha significato distributivo; come: κατὰ κώμας *vicatim*, κατ' ἄνδρα *viritim*, καθ' ἡμέραν, κατὰ μῆνα, καθ' ἓν ecc. — Notisi ancora: αὐτὸς καθ' ἑαυτὸν *per sè* (*solo*), κατὰ κράτος *molto*, κατὰ τὸ ἰσχυρὸν (*vi*), καθόσον *in quanto*, κατὰ μικρὸν *a poco a poco*, ecc.

Ὑπέρ **col Genitivo** significa: 1) **sopra**: ἔστι δὲ λιμὴν καὶ πόλις ὑπὲρ αὐτοῦ *vi è un porto e la città al di sopra*; ὁ δὲ ἥλιος ὑπὲρ ἡμῶν αὐτῶν πορεύεται *il sole cammina al di sopra di noi stessi*; — 2) **per**; come: πράττειν, εἰπεῖν ὑπέρ τινος *operare*, *parlare per alcuno*.

— **con l'Accusativo** significa: **al di sopra**, **al di là**: ὑπὲρ τὰ τεσσαράκοντα ἔτη *sopra i quaranta anni*; ὑπὲρ ἡμίσεις *sopra la metà*; δύναμις ὑπὲρ ἄνθρωπον *forza sopraumana*; ὑπὲρ ὅρκια *contro al giuramento*; ὑπὲρ ἐλπίδα *contro la speranza*.

Osserv. 5. Preposizioni con tutti i tre casi.

Ἀμφί e Περί **intorno** concordano essenzialmente nel loro significato; se non che ἀμφί originariamente significa *da entrambi i lati* (come ἀμφίστομος ecc.), e περί *da tutti i lati*, e questa è molto più usata in prosa. — Col **Dativo** esse esprimono il trovarsi attorno a un luogo (in prosa solo περί); ed in senso traslato valgono *per cagione di* — Esempii: θώρακα ἔχειν περὶ τοῖς στέρνοις *aver la lorica intorno al petto*; χρυσοῦς ἀμφὶ κρατὶ πλόκος *aurea benda intorno al capo*; οὐ νέμεσις, Τρῶας τοιῇδ' ἀμφὶ γυναικὶ πολὺν χρόνον ἄλγεα πάσχειν *non è cosa indegna che i Trojani sopportino mali lungo tempo per cagione di questa donna*; θαῤῥεῖν, δεῖσαι περί τινι (v. περί col gen.).

— **con l'Accusativo** anche **intorno**: φυλακὰς ἀμφὶ τὴν οἴκησιν *guardie intorno all'abitazione*; ἡ περὶ τὴν χώραν θάλαττα *il mare intorno alla contrada*; — περὶ μέσας νυκτὸς *intorno alla mezza notte*; ἀμφὶ δείλην *in sul vespero*; — ἦν ἀμφὶ τὰ τριάκοντα ἔτη *era in su i trent'anni*; περὶ τέτταρα τάλαντα *circa quattro talenti*. — Queste due preposizioni unite ad εἶναι ed ἔχειν equivalgono alla simile locuzione italiana *essere intorno ad una cosa*, cioè *adoperarvisi*: ὁρῶ σε ἀμφ' ἵππους ἔχοντα *ti veggo occupato de' cavalli*. — Περί sola con l'Accusat.

serve, come *κατά* col Genit., ad esprimere rapporti generali: *ἐξαμαρτεῖν περὶ τοὺς θεούς peccare verso gli dei*; *Σωκράτης περὶ θεοὺς ἐπειρᾶτο σώφρονας ποιεῖν τοὺς συνόντας Socrate si adoperava a rendere i suoi famigliari temperanti verso gli dei.*

— col Genitivo queste prep. corrispondono al lat. *de* quasi in tutti i rapporti; se non che *ἀμφί* è più dell'uso de'poeti. Però si dice *λέγειν, φοβεῖσθαι, φιλονεικεῖν, μάχεσθαι, ἀπολογεῖσθαι περί τινος per, intorno ad alc. c.*; *περὶ μὲν τροφῆς, ἐπείσθην ἱκανὸν εἶναι ὅ,τι Κυαξάρης παρέξει ἡμῖν quanto al vitto, mi persuasi esser bastante ciò che Ciassare ci offrirà.* Notisi ancora *περὶ πολλοῦ, πλείονος, πλείστου ποιεῖσθαι stimar molto ecc.*

Ἐπί col Genitivo indica: 1) *sopra, presso (accanto)* riferendosi al luogo; per es. *ἐφ' ἵππου ὀχεῖσθαι andare a cavallo*; *μεῖναι ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ rimanere presso al fiume*; e similmente *ἐπὶ δύο μαρτύρων in presenza di due testimoni*. E come termine di direzione significa *a, verso*: *πλεῖν ἐπὶ Σάμου navigare verso Samo*; *ἐπ' οἴκου a casa.* — 2) Riferendosi al tempo sign. *in (nel tempo di)*: *ἐπ' εἰρήνης in tempo di pace*; *ἐπὶ τῶν ἡμετέρων προγόνων sotto i nostri progenitori*; *ἐπὶ Κέκροπος sotto o al tempo di Cecrope*; *ἐπ' ἐμοῦ al mio tempo*; *ἐπὶ Κύρου βασιλεύοντος sotto al regno di Ciro*, (v. §. 145, Oss. 1.). — 3) Quando non si riferisce a luogo, nè a tempo esprime sempre (in opposizione di *κατά* con l'accus.) convenienza o unione prossima e quasi immediata; per es. *τίς ἂν κωλύσαιτ' αὐτὸν πράττειν ταῦτα, ἐφ' ὧν ἐστὶ νῦν chi lo impedirebbe di operare quelle cose alle quali è egli ora preposto*; *οἱ ἐπὶ τῶν πραγμάτων i sopraintendenti*; *ταχθῆναι ἐπί τινος essere (ordinato) preposto a q. c.*; *ἐπὶ πολλῶν τεκμηρίων ἀποδείξω σοι a molti indizii ti mostrerò*; *ὄνομα ἔχειν ἐπί τινος avere il nome da alcuna cosa*; *ἡ ἐπ' Ἀνταλκίδου καλουμένη εἰρήνη la pace detta di Antalcide*; *μεῖναι ἐπί τινος perseverare in alc. c.* — Si noti in particolare il signif. distributivo *ἐφ' ἑνός, ἐπὶ τριῶν a uno, a tre*, e il frequente *ἐφ' ἑαυτοῦ per sè, particolarmente*, (parag. *κατά* con l'Acc.); e pertanto *ἐφ' ἑαυτοῦ οἰκεῖν* vale *vivere indipendente.*

— col Dativo indica parimente un rapporto prossimo immediato nello spazio e nella buona prosa equivale ad *appo, presso, accanto, a*; e di rado *sopra*, per es. *μένειν ἐπὶ τοῖς ὅπλοις rimanere armato*; *στῆναι* ed anche *γενέσθαι ἐπὶ τῇ εἰσόδῳ stare o venire all' ingresso*, *ἐπὶ δείπνῳ a pranzo*, *ἐπὶ τελευτῇ τοῦ βίου al fine della vita*; *ἐσθίουσι πάντες ἐπὶ τῷ σίτῳ ἄρτον tutti mangiano del pane con le vivande.*—E nel tempo indica una successione immediata: *dopo* p. es. *ἐπὶ τούτοις dopo ciò*; *ἡμέρα ἐπὶ τῇ νυκτὶ ταύτῃ il dì dopo questa notte*; — di che ancora si dichiarano facilmente i significati di dipendenza (espresso dal lat. *penes*; parag. *ἐν*): *τῶν ὄντων τὰ μέν ἐστιν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δ' οὐκ ἐφ' ἡμῖν degli esseri altri sono in poter nostro, altri non sono*: e di occupazione o uffizio (*sopra*) come *πέμπειν τινὰ ἐπὶ στρατεύματι mandare alcuno al comando dell'esercito.* — Inoltre *ἐπί* ha in prosa

questa proprietà di uso : — 1) dinota convenzione, accordo sotto certi patti, p. es. *αἱ σπονδαὶ ἐγένοντο ἐπὶ τούτοις si fece tregua a queste condizioni*; *τὴν μνᾶν δανείζειν ἐπὶ ὀκτὼ ὀβολοῖς imprestar la mina ad otto oboli (d' interesse)*; *δοῦναί τι ἐπὶ τεσσαράκοντα μναῖς dare alcuna cosa per quaranta mine* ; (intorno ad ἐφ' ᾧτε v. §. 150, n. 5.); — 2) dinota intenzione o fine con cui si fa o a cui si destina alcuna cosa , p. es. *Πρωταγόρᾳ πολὺ ἀργύριον δέδωκα ἐπὶ σοφίᾳ ho dato molto danaro a Protagora per apprender sapienza*; *ἄγειν τινὰ ἐπὶ γάμῳ* ecc. — 3) dopo alcuni verbi di affetto dinota la occasione o motivo dell'azione p. es. *γελᾶν, χαίρειν, ἀγανακτεῖν ἐπί τινι ridere, rallegrarsi, indegnarsi a qualche cosa.*

— con l'Accusativo indica l'avvicinamento verso un oggetto; anche in senso nimichevole, o con determinazione del fine, per es. *πλεῖν ἐπὶ Σάμον navigare verso Samo*; *ὁρμᾶσθαι ἐπί τινα muovere contro alcuno*; *ἰέναι ἐπὶ τὴν θήραν andare a caccia*; *ἐλθεῖν ἐπὶ πῦρ , ἐφ' ὕδωρ (per prenderne)* — Indica ancora durata: *οἱ Ἀθηναῖοι , σχόντες τῆς Ἠλείας ἐς Φειάν, ἐδῄουν τὴν γῆν ἐπὶ δύο ἡμέρας gli Ateniesi approdando a Fia di Elide devastarono la terra per due giorni* ; *οὐκ ἐγίγνετο τὰ ἱερὰ ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας non riuscirono (favorevoli) gli auspicii per tre giorni*; onde sono rimase alcune maniere avverbiali: *ἐπὶ χρόνον un tratto, ἐπὶ πολύ, ἐπὶ πλεῖστον* e simili.

Μετά col Genitivo significa *con*, cioè società, unione, ma non come di parti in un intero (*σύν*), sibbene di partecipazione, communione; e si usa più parlandosi di persone, che di cose. — Esempii: *καθῆσθαι μετὰ τῶν ἄλλων sedere con gli altri*; *μετὰ σοῦ con tuo soccorso*; *μετά τινος εἶναι essere con alcuno (tenere per lui)*; — *μετὰ κινδύνων tra i pericoli*; *μετὰ δόλου καὶ τέχνης tra la frode e l'arte.*

— col Dativo significa *tra , in* ed è di uso del tutto poetico *μετὰ πᾶσιν ἀτιμότατος tra tutti il più indegno*, *μετὰ πρώτῃ ἀγορῇ nella prima assemblea.*

— con l'Accusativo significa *dopo* e si riferisce tanto al tempo, quanto alla successione in una serie; p. es. *οἱ μετ' ἐκεῖνον βασιλεῖς i re dopo quello (che succedettero a lui nel regno)* ; *μετ' ὀλίγας ἡμέρας* ecc. *dopo pochi giorni*. — Notisi ancora *μεθ' ἡμέραν di giorno*, *μετὰ χεῖρας ἔχειν avere alle mani.* — Dinota pure il fine , come *μετὰ χαλκὸν πλεῖν navigare in cerca del rame*, o la direzione, *μετὰ νῆας ἐλαύνειν correre verso le navi* ; *μετὰ κλέος πολέμου ἔρχεσθαι guerreggiare per la gloria.*

Παρά col Genitivo significa *da parte di* e co'verbi passivi o dopo i verbi *μανθάνειν , πυνθάνεσθαι , ἀκούειν* , ecc. vale *da* , per es. *ἦλθε παρὰ Κυαξάρους ἄγγελος venne un nunzio da parte di Ciassare*; *ταῦτ' ἤκουσα παρὰ Γωβρύου udii ciò da Gobria* ; *παρὰ πάντων ὁμολογεῖται da tutti si afferma.* — Serve anche a formare alcune perifrasi di Sustantivi e di Verbi, come: *οἱ παρὰ Κύρου i legati di Ciro* ; *τὰ παρὰ*

Κύρου i comandi di Ciro; *τὰ παρὰ τῶν θεῶν le disposizioni degli dei*; *ἡ παρὰ τούτων εὔνοια* e simili.

— col Dativo significa *allato*, *presso a*: *παρὰ τῷ ποταμῷ presso al fiume*, *εἰ δ' οὖν ἔστι καὶ παρ' ἐμοί τις ἐμπειρία τοιαύτη or se è pure in me alcun che di siffatta esperienza.*

— con l' Accusativo riferendosi a luogo esprime direzione *verso un lato*, *a*, anche parlandosi di persone; vale pure *accanto* sì co' verbi di moto, come con quelli di quiete. — Esempii: *οἱ παρὰ βασιλέα πορευόμενοι coloro che andavano verso il re*; *παρὰ θάλατταν πορεύεσθαι andare verso il mare*; *παρὰ τὴν πόλιν ἦν πυραμὶς λιθίνη presso alla città era una piramide di pietra.*— Riferendosi al tempo esprime durata: *in*, *durante*, *per*: *παρὰ πάντα τὸν χρόνον per tutto il tempo*; *παρὰ τὸν πόλεμον durante la guerra.* — Nel senso traslato ha questi significati: — 1) *contro*, *oltre* (*praeter*) come: *παρ' ἐλπίδα contro la speranza*, *παρὰ τοὺς νόμους contro le leggi* (parag. *ὑπέρ* con l'Accus.); — 2) *per*, *a cagione* (*propter*): *Φίλιππος οὐ παρὰ τὴν αὐτοῦ ῥώμην τοσοῦτον ἐπηύξηται, ὅσον παρὰ τὴν ἡμετέραν ἀμέλειαν Filippo non tanto si è ingrandito per la propria forza, quanto per la nostra negligenza*; — 3) indica il riscontro che si fa di varii oggetti mercè la comparazione: *Ἀχιλλεὺς τοῦ κινδύνου κατεφρόνησε παρὰ τὸ αἰσχρόν τι ὑπομεῖναι Achille dispregiò il pericolo anzichè sostenere alcuna onta.* — E avverbialmente *παρὰ μικρόν presso a poco*; *παρὰ πολύ di rilievo.*

Πρός col Genitivo nel suo significato principale riscontrasi con *παρά*, benchè in maniera anche più comprensiva. Per es. *πρὸς μητρός*, *πατρός dal lato di madre, di padre*; *παρήγγειλε τοὺς λοχαγοὺς πρὸς τῶν Καρδούχων ἰέναι*, *οὐραγοὺς δὲ καταστήσασθαι πρὸς τοῦ ποταμοῦ comandò che i prefetti delle coorti andassero verso i Carduchi, e che i duci della retroguardia fossero disposti presso al fiume.* — In senso traslato indica ciò che procede da alcuno, o più generalmente ciò che ad alcuno appartiene, conviene, e simili. Per es. *πρὸς Διός εἰσιν ἅπαντες ξεῖνοί τε πτωχοί τε gli stranieri e i mendichi vengono tutti da Giove*; *οὐκ ἦν πρὸς τοῦ Κύρου τρόπου ἔχοντα μὴ ἀποδιδόναι non era costume di Ciro, avendo, non pagare* (Parag. §. 132, Oss. 4.) *σπονδὰς ἐποιήσατο πρὸς Θηβαίων fece tregua in pro de' Tebani.* — Più sovente di *παρά* si usa *πρός* dopo alcuni verbi passivi e neutri a indicare l' autore dell' azione, come *ὁμολογεῖται πρὸς πάντων* — *τὰ λεχθέντα πρός τινος* — *ἀποθνήσκειν*, *ὄλλυσθαι πρός τινος* e simili. — Si usa ancora ne' giuramenti, come *πρὸς τῶν θεῶν per gli dei.*

— col Dativo vale *presso*, *in vicinanza di*, come *παρά*, per es. *οἱ Ἀθηναῖοι ὥρμουν πρὸς τῇ πόλει gli Ateniesi vennero presso alla città*, *πρὸς τοῖς ὤμοις εἶναι essere alle spalle.* — Significa anche *oltre* e dinota aggiunzione, come: *πρὸς τούτοις oltre a ciò* (*inoltre*) *πρὸς δὲ τούτῳ εἵλοντο Ἀδείμαντον oltre a costui elessero Adimanto.*

— con l' Accusativo è la preposizione propria ad esprimere

direzione e il movimento verso un oggetto, sì nel rapporto di luogo, come nel rapporto di tempo, o in senso traslato, per es. *ἀνατείναι τὰς χεῖρας πρὸς τὸν οὐρανόν stender le mani verso il cielo*; *ναίειν πρὸς ἠῶ ἠέλιόν τε abitare verso oriente e al sole; πρὸς ἑσπέραν, πρὸς τὴν σελήνην verso la sera, al sorger della luna*; *λέγειν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους parlare agli Ateniesi*; *ὁ πρὸς Λεπτίνην λόγος il discorso contro Lettine*; *πρὸς τὸ βέλτιστον λέγειν parlare pel meglio*; *πρὸς τί; a che? ἐν ταύτῃ τῇ πόλει χρήματ' ἔνεστι πρὸς ἁπάσας τὰς ἄλλας πόλεις in questa città si contengono danari sopra tutte le altre città.* — E avverbialmente: *πρὸς βίαν con violenza (per vim) πρὸς χάριν, πρὸς καιρόν* e simili.

Ὑπό col Genitivo significa *sotto*, *di sotto*, per es. *τὰ μετέωρα καὶ τὰ ὑπὸ γῆς le cose celesti e quelle di sotterra*; *αὖτις ἀναστήσονται ὑπὸ ζόφου ἠερόεντος sorgeranno di nuovo di sotto alle tenebre caliginose; βοῦν λαβεῖν ὑπὸ ἁμάξης prendere un bue dal carro.*—Ma principalmente ὑπό si usa: 1) co'verbi passivi e neutri, per indicare la persona da cui parte l'azione, per es. *τὰ ὑπὸ Κύρου πραχθέντα le cose che furono operate da Ciro*; *ἵππος ὑπὸ τοῦ χαλινοῦ πειθής cavallo arrendevole al freno*; *ἀποθανεῖν, τελευτᾶν ὑπό τινος essere ucciso da alcuno*; *ἀπολέσθαι ὑπὸ λιμοῦ morirsi di fame*; — 2) si usa ancora a dinotare la cagione di un'azione (lat. *prae*) e vale *per*, *di*, e simili per es. *δακρύειν ὑπὸ λύπης piangere di dolore*; *οὐ σιγᾶν ὑπὸ τῆς ἡδονῆς non tacere per la gioja*; *καταδύεσθαι ὑπὸ αἰσχύνης vergognarsi (nascondersi per la vergogna)*: *ὑπ' ἀπειρίας ἁμαρτεῖν peccare per imperizia.* — Notisi ancora *χορεύειν ὑπὸ φορμίγγων danzare a suono di arpe*, *ὑπὸ λαμπάδων a splendore di lampadi*, e qualche altra simile espressione che appartiene più all'uso de' poeti.

— col Dativo significa *sotto* sì nel senso proprio di luogo che in quello traslato, p. es. *κώμη ἐστὶν ὑπὸ τῷ ὄρει è un villaggio sotto al monte*; *ὑπὸ Λακεδαιμονίοις εἶναι esser sotto agli Spartani.*

— con l' Accusativo significa anche *sotto* e con le medesime relazioni anzidette (parag. *παρά*): *ὑπὸ γῆν sotterra*; *ὁποῖοί τινες ἂν ὦσιν οἱ προστάται, τοιοῦτοι καὶ οἱ ὑπ' αὐτοὺς γίγνονται quali sono per avventura i preposti tali diventano anche i loro soggetti*; *Αἴγυπτος πάλιν ὑπὸ βασιλέα ἐγένετο l' Egitto nuovamente fu sotto a' re.* — Con la relazione di tempo equivale al lat. *sub.* (*a*, *in*): *ὑπὸ τὸν αὐτὸν χρόνον in quel tempo istesso*; *ὑπὸ τὴν κατάλυσιν τοῦ πολέμου alla fine della guerra.*

Osserv. 6. Le preposizioni sogliono essere separate dal loro sustantivo al cominciamento di una proposizione mediante la particella *γέ*, *τέ*, *μέν*, *γάρ* e simili, come *ἐν μὲν τῇ χώρᾳ.* — S' incontrano pure altre separazioni, come *ἐξ, οἶμαι, τῆς ἀκροτάτης ἐλευθερίας—ἐπ' ἄλλοτ' ἄλλον θύνει λόγον* e simili, che appartengono al più libero uso dell' idioma.

Osserv. 7. Talora la preposizione sta sola, senza sustantivo (o caso)

seguente, il quale s' intende da ciò che è detto prima: in tal caso la preposizione ha forza di avverbio. Nella prosa attica questo avviene soltanto con la preposizione πρός unita con καί o δέ — πρὸς καί, πρὸς δέ *oltre a ciò, inoltre.*

Osserv. 8. Quando più sustantivi successivi uniti da congiunzioni copulative (τέ, καί o anche ἤ) dipendono dalla stessa preposizione, questa si esprime una sola volta innanzi al primo sustant. : ὑπό τε ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν. Col relativo si ripete la preposizione per regola.

Osserv. 9. Il significato delle preposizioni nella composizione è molto facile a intendere dal proprio valore di ciascuna di esse. Solo è da notare che i composti con ἀντί conservano principalmente il significato di *contro* p. es. ἀντιτάττειν *contrapporre*; ἀντιλέγειν *contraddire* ; i composti con ἀνά il signific. di *sopra* e quelli con κατά il signif. di *sotto*, come ἀναβαίνειν *salire*, καταβαίνειν *discendere*. — Delle modificazioni di significato che più si allontanano dal valore principale delle preposizioni sono da notare le seguenti:

ἀμφι — vale *da due parti* p. e. ἀμφίβολος *di due significati, dubbio* ἀμφίστομος *a due bocche, a due tagli*.

ἀνα— ed ἀπο — significano sovente *indietro* (*re-*) p. e. ἀναπλεῖν *tornare navigando*, ἀποδοῦναι *rendere, restituire.*

δια— indica contrarietà o separazione (lat. *dis* —) : διαλέγεσθαι *disputare*; διᾴδειν *cantare a gara con alcuno*; διαζευγνύναι *disgiungere, separare*:

κατα— per ordinario esprime compimento p. e. καταπράττειν *perfezionare, compiere*, στρέφειν *volgere*, καταστρέφειν *rivolgere* , *rovesciare*, καταπιμπράναι *incendiare* e simili. Indi è pure il significato di *rovinare* in alcuni verbi, come κατασωβεύειν τὴν οὐσίαν *dissipare le facoltà.*

μετα— esprime trasponimento, mutamento (lat. *trans.*) p. e. μεταβιβάζειν *recare in altro luogo*, μετανοεῖν *mutare opinione.*

παρα— oltre al significato del lat. *praeter* esprime anche difetto , o trasgressione, p. es. παραβαίνειν τοὺς νόμους *trasgredire le leggi*, παρορᾶν *non veder bene, lasciare inosservato* , παράσπονδος *colui che ha rotto l'accordo* (σπονδαί).

περι— ed ὑπερ— esprimono ingrandimento o eccesso, p. e. περικαλλής *bellissimo*, ὑπερμέγας *stragrande.*

ὑπο— Significa in molte composizioni *alquanto*, o *di soppiatto*, o *a poco a poco* p. es. ὑπόδασυς *alquanto ruvido* ; ὑποσπᾶν *sottrarre* e simili.

Osserv. 10. Quando la preposizione ne' verbi composti si separa dal verbo per lo interponimento di alcuna parola ; essa conserva il suo valore avverbiale e modifica il valore del verbo allo stesso modo che fa essendogli unita. Ciò dicesi con vocabolo greco

Tmesi

(da *τέμνω taglio*) ed è di us o p o e t i c o esclusivamente, con qualche esempio nella prosa j o n i c a , propriamente in Erodoto , come ἀπ' ὦν ἔδοντο per ἀπέδοντο οὖν. — Pur nella prosa comune s'incontra talvolta la tmesi , ma con determinate preposizioni πρός e σύν , le quali anche unite a' verbi conservano il loro valore distinto di *oltre* e *insieme*. Aggiungasi ancora ἀντ' εὖ πάσχειν di Platone.

Osserv. 11. Le preposizioni possono reggere il loro caso anche quando entrano in composizione co'verbi, il che avviene spezialmente con quelle che reggono il G e n i t i v o e il D a t i v o, le quali impartiscono a'verbi le relazioni espresse da questi casi (p. es. di separazione , di avvicinamento). Perlanto si dice p. e. ἐνεῖναί τινι *essere in alc. cosa*, ἀφεστάναι τινός *esser lontano da alc. c.*, προτιμᾶν τινος, συντυγχάνειν τινί , e simili come già si è notato sopra a' §§. 132. e 133.

§. 148. Particelle negative.

1. I Greci hanno due particelle negative semplici : οὐκ e μή dalle quali essi derivano per via di composizione tutte le altre più determinate, e in guisa che queste hanno per lo più nella proposizione la stessa forza di negazione che hanno quelle due semplici. Ciò che dunque qui sarà detto intorno ad οὐ varrà parimente per οὐδέ , οὐδείς, οὐδαμῶς ecc. e ciò che si dirà intorno a μή varrà pure per μηδείς e gli altri suoi composti.

2. Ma a ben distinguere la differenza che è tra οὐκ e μη e tra i composti dell'una e quelli dell' altra si richiede uno studio molto accurato de' classici , nè qui si può fare altro che indicarne il preliminare.

a. Οὐκ è la negazione diretta che esprime il giudizio negativo in maniera i n d i p e n d e n t e p. e. οὐκ ἐθέλω, οὐ φιλῶ *non voglio, non amo* ; οὐκ ἀγαθόν ἐστιν, οὐδεὶς παρῆν ecc. Nè mai una siffatta proposizione diretta e indipendente si può negare con μή , μηδείς. — Onde è chiaro altresì che le p r o p o s i z i o n i i n t e r r o g a t i v e dirette, e quelle che affermano in una maniera più dimessa e più urbana, cioè con l'O t t a t i v o c o n ἄν (§. 139.) essendo proposizioni indipendenti prendono la negazione οὐ, p. es. οὐκ ἂν βουλοίμην *non vorrei* , διὰ τί γὰρ οὐ πάρεστι; *perchè dunque non è egli presente.*

b. Μή per contrario è una negazione affatto d i p e n d e n t e. Ma non tutte le proposizioni dipendenti sono di tal fatta , da ammettere esclusivamente μή, la quale entra soltanto in quelle , che rappresentano la negazione come dipendente dal pensiero di un soggetto, non come un fatto.

Però dalla particolar natura delle proposizioni dipendenti, si determina se debba entrare in esse la negazione diretta o quella dipendente. Intorno a ciò è da dire come regola generale quanto segue:

μή si adopera: 1) nelle proposizioni ipotetiche, quindi dopo *εἰ* (anche con l' Indicativo) *ἐάν*, *ἥν*; 2) nelle proposizioni relative, o avverbiali di tempo quando contengono una condizione o supposizione, però dopo *ὃς ἄν*, *ὅταν*, *ἐπειδάν*, *ἕως ἄν*, *πρὶν ἄν* ecc. e dopo *ὅς*, *ὅστις*, *ὅτε*, *ὁπότε* ecc. quando sono nello stesso caso; 3) nelle Proposizioni finali sempre, e 4) nelle proposizioni con *ὥστε* (§. 139.) quan- esprimono una conseguenza pensata (cioè quando si costruiscono con l'Infinito; parag. d.). — Per contrario

οὐ si adopera: 1) nelle proposizioni causali, però dopo *ἐπεί*, *ἐπειδή*, *ὅτι*, *διότι perchè;* 2) nelle proposiz. relative e avverbiali di tempo quando si riferiscono a fatti reali; 3) nelle proposiz. con *ὥστε* quando sono nello stesso caso, e però costruite col verbo finito (§. 139.); 4) nelle proposiz. con *ὅτι*, *ὡς* ancorchè con l' Ottativo, e 5) nelle interrogazioni indirette, quando prendono la forma di dirette.

Esempii: 1) con *μή*: — *εἰ μή τι κωλύει, ἐθέλω αὐτοῖς διαλεχθῆναι se nulla m' impedisce, voglio discorrer con essi; βασιλεὺς, ὁπόσην τῆς χώρας μὴ αὐτὸς ἐφορᾷ, πέμπων πιστοὺς ἐπισκοπεῖται il re quanto del suo dominio non osserva egli stesso vi manda suoi fidi a sopravvedere; τοῦ λέγειν ἃ μὴ σαφῶς τις εἰδείη, φείδεσθαι δεῖ conviene astenersi dal dire quelle cose che altri non conosce certamente; οἱ ἐν ταῖς ναυσὶν, ὅταν μηδὲν φοβῶνται, μεστοί εἰσιν ἀταξίας quelli che sono nelle navi quando non temono nulla sono pieni di confusione; ἐπιμελητέον ὅπως μὴ ἀνήσουσι τὴν τῆς ἀρετῆς ἄσκησιν è da aver cura che non desistano dallo esercizio della virtù.*

2) con *οὐ*: — *οἱ Θηβαῖοι ἔλεγον, ὅτι μόνοι τῶν Ἑλλήνων οὐδεπώποτε στρατεύσαιντο ἐπὶ βασιλέα, καὶ ὡς Λακεδαιμόνιοι διὰ τοῦτο πολεμήσειαν αὐτοῖς, ὅτι οὐκ ἐθελήσαιεν ἐλθεῖν ἐπ' αὐτόν i Tebani dissero, che soli fra tutti i Greci non avevano ancor mai combattuto contro il Re, e che i Lacedemoni per questo avevan mosso loro la guerra, perchè non avevano voluto marciare contro di lui; — οὗτοί εἰσιν, οἳ οὐδ' ὁτιοῦν τοὺς πολεμίους βλάπτουσιν questi con coloro i quali in niun modo nuocono ai nemici; ταχὺ δὲ τὰ θηρία ἀνηλώκει· ὥστε ὁ Ἀστυάγης οὐκέτ' εἶχεν αὐτῷ συλλέγειν θηρία in breve distrusse (cacciando) le fiere, sicchè Astiage non aveva modo onde raccogliere fiere per lui; μαντεύομαι σκοπεῖσθαί σε, εἴτε παραδεξόμεθα τὴν κωμῳδίαν εἰς τὴν πόλιν, εἴτε καὶ οὔ io suppongo che tu ricercherai, se noi ammetteremo la commedia nella città, oppure no.*

c. Sono ancora alcune proposizioni principali, che prendono la negazione *μή* invece di *οὐκ*, e propriamente quelle che significano desiderio, preghiera, divieto, le quali tutte (secondo il §. 139, Oss. 1.) si possono ricondurre alla forma delle proposiz. dipendenti. In tal ca-

so μή corrisponde affatto al lat. *ne*, p. e. μὴ γένοιτο *che ciò non avvenga*. V. ancora sotto 3.

d. L'Infinito e il Participio possono ricevere l'una e l'altra particella; e intorno ad essi è da notare quanto segue. Poichè l' Infinito è sempre dipendente da altre parole; riceve per negazione la particella μή, sì quando è accompagnato dall'Articolo o dalle congiunzioni (πρίν, ὥστε, ἐφ' ᾧτε, ἢ μήν); come anche dopo certi predicati come δέομαι, κελεύω, ἔξεστι, δίκαιόν ἐστι, dopo i quali come negazione si richiede la particella μή. Ma nella costruzione dell'Accusativo con l' Infinito dopo i verbi di *dire* ecc. e nel discorso indiretto (come dopo ὅτι, ὡς) si usa οὐκ.— Esempii: τὸ μὴ τιμᾶν γέροντας ἀνόσιόν ἐστι *il non onorare i vecchi è cosa empia*; τὸ μὴ πεισθῆναί μοι αἴτιόν σοι τῶν κακῶν *il non avermi ubbidito ti è cagione di questi mali*; οἱ τριάκοντα προεῖπον τοῖς ἔξω μὴ εἰσιέναι εἰς τὸ ἄστυ *i trenta ordinarono a quelli di fuori di non entrare nella città*; τὸν τοιοῦτον ἔξεστι τύπτοντα μὴ διδόναι δίκην *è lecito di battere un uomo così fatto impunemente*; οὐδὲν ἔφη εἰδέναι *disse di non saper nulla*; δοκεῖ μοι οὕτως ἔχειν· ἄνευ σωφροσύνης οὐδ' ἄλλης ἀρετῆς οὐδὲν ὄφελος εἶναι *mi pare che sia così: senza la temperanza nè altra virtù niuna cosa giova*.

e. I Participii, con l'articolo o senza, quando equivalgono a quelle proposizioni dipendenti, le quali secondo il già detto prendono μή come negazione; avranno anch'essi μή: ma in ogni altro caso prenderanno οὐ. — Esempii: διαφέρει πολὺ μαθὼν μὴ μαθόντος *molto differisce colui che è istruito dal non istruito*; ἥδιον ἂν ἐχρώμην τῷ Ἀλκιβιάδῃ μηδὲν κεκτημένῳ *più volentieri userei con Alcibiade, se egli non possedesse nulla*; ἀπάγου τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας, μηδὲν αὐτῶν καταθείς *conduci via la donna e i figliuoli niente curandoti di loro*; — ἕξεις ἡμᾶς οὐδέν τι τούτοις μέγα λυπουμένους *ci avrai non grandemente afflitti di queste cose*; τοῦτο ποιῶ νῦν, οὐκέτ' ἐξὸν ἐς αὔριον *fo questo adesso, non essendo lecito il farlo domani*.

f. Tutte le brevi locuzioni che si possono ricondurre ad una delle costruzioni con μή prendono anche μή e segnatamente gli Aggettivi con l'articolo o senza, quando equivalgono al relativo con εἶναι, per es. τὰ μὴ καλά *ciò che non è bello*; οὐκ ἔστιν ἐλπὶς ἐν τοῖς μὴ καλοῖς βουλεύμασιν *non è da sperare nelle risoluzioni non buone*.

g. L' uso più generale di queste particelle esposto finora è soggetto a molte eccezioni: le quali benchè mostrino un allontanamento delle regole generali; nondimeno sono sempre dipendenti da alcuna particolare ragione grammaticale e non sempre dall'arbitrio degli scrittori. Sicchè non potendosi nell' insegnamento elementare venir disaminando questi casi particolari, e spiegarne le ragioni, si è stimato bene di addurne alcuni esempii per richiamare su di essi l' attenzione degli studiosi. — Esempii: οὕτω δὴ περὶ ἀρετῆς ὑποθέμενοι αὐτὸ σκοπῶμεν εἴτε διδακτὸν εἴτε οὐ διδακτόν ἐστιν *così dunque noi, facendo la stessa ipotesi intorno alla*

virtù, *ricerchiamo se ella sia o non sia da insegnarsi; οἱ θεοὶ προσημαίνουσιν, ἅ, τε χρὴ ποιεῖν καὶ ἃ οὐ χρή gli dei pronunziano ciò che conviene fare, e ciò che non conviene*; ἀλλ' εἴπατ' εἴτε χρῄζετ', εἴτ' οὐ χρῄζετε *ma dite se volete o non volete* ; χρὴ μὴ τὸν μὲν πλουτεῖν, τὸν δ' ἄθλιον εἶναι, μηδ' ἀνδραπόδοις τὸν μὲν χρῆσθαι πολλοῖς, τὸν δ' οὐδ' ἀκολούθῳ *non è bene che questi sia ricco e quello mendico, e neppure che l'uno tenga molti servi, e l'altro non un famigliare;* οὐκ ἀναπείσεις με, ὅπως ἐγὼ ταῦτ' οὐκ Ἀθηναίοις φράσω *tu non mi persuaderai, che io non denunzii ciò agli Ateniesi ;* οὐ μέλλειν, ἀλλ' ἅπτεσθαι χρὴ ταῖς διανοίαις *non conviene indugiare, ma piuttosto è da dare opera a' propositi;* Κερκυραῖοι δεῦρο ἥκουσιν ἀξιοῦντες οὐ ξυμμαχεῖν, ἀλλὰ ξυναδικεῖν *i Corciresi vennero qui richiedendo la vostra alleanza non per la guerra ma per le scelleraggini;* τὴν πόλιν ἐνόμισαν αὐτὸν μὴ βούλεσθαι μᾶλλον ἢ μὴ δύνασθαι ἑλεῖν *essi stimarono ch' egli non volesse, anzichè non potesse prender la città* ; ἐνόμισαν οὐδὲν διοίσειν τὸν πόλεμον ἢ εἰ γυναιξὶ δέοι μάχεσθαι *stimavano che questa guerra non sarebbe diversa dall'avere a battagliare con donne;* νόμιζε, ἃ ἂν καταλίπῃς μηδὲν ἧττον σὰ εἶναι, ὧν ἂν ἔχων ἀπίῃς *credi, che le cose che lasci non sono meno tue di quelle che hai teco partendo;* ἦν δὲ ὁ Φίλιππος οὔτ' ἐν τῇ θαλάττῃ τότε κρείττων ὑμῶν, οὔτ' εἰς τὴν Ἀττικὴν ἐλθεῖν δυνατὸς, μήτε Θετταλῶν ἀκολουθούντων μήτε Θηβαίων διιέντων *Filippo allora non era più forte di voi nel mare, nè avrebbe potuto venire nell'Attica, se i Tessali non lo avessero accompagnato e i Tebani non gli avessero dato il passo;* οἱ Θετταλοὶ ἐνόμησαν οὐκ ἐν καλῷ εἶναι πρὸς τοὺς ὁπλίτας ἱππομαχεῖν *i Tessali credettero non essere in luogo opportuno per combattere a cavallo contro i soldati di grave armatura.* — Parag. anche §. 151, IV, 4.

Osserv. 1. La particella οὐκ presso alcune parole ha la forza di negare affermando l'opposto della cosa negata ; per es. οὐ πάνυ *in niun modo ;* οὔ φημι *nego ciò* ; οὐχ ὑπισχνοῦντο συνδειπνήσειν *essi rigettarono l'invito.* — Nella proposizione dipendente si trova tanto l'una, quanto l'altra particella negativa presso i migliori scrittori, come in Plat. Gorg. ἐὰν περί του ἀμφισβητήσωσι καὶ μὴ φῇ ὁ ἕτερος τὸν ἕτερον ὀρθῶς λέγειν, χαλεπαίνουσιν *se contendono intorno ad alcuna cosa, e l' uno dice che l'altro non parla dirittamente; allora si sdegnano*, e nell'Apolog. di Socrate dello stesso autore: ἐάν οὐχ οὕτως ἔχει, ὦ Μέλιτε, καὶ περὶ ἵππων καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων ζώων ; πάντως δήπου, ἐάν τε σὺ καὶ Ἄνυτος οὐ φῆτε, ἐάν τε φῆτε *non è così, o Melito, anche per rispetto a' cavalli e a tutti gli altri animali ? Certamente è così, sia che tu e Anito diciate di no, sia che diciate di sì.*

3. Si è già notato sopra (2, c.) che μή si adopera nelle proposizioni che esprimono desiderio. Nelle preghiere o comandi con negazione la particella μή ha con sè il Pre-

sente o l' Aoristo secondo che l'azione desiderata è espressa come duratura o come momentanea. Nel che è da osservare questa regola, che del Presente si usa solo l'Imperativo, e dell' Aoristo solo il Congiuntivo.

Per es. μή με βάλλε o μή με βάλῃς. — Ma nella 3. Persona dicesi anche μηδείς νομιζέτω non meno che νομισάτω.

4. La espressione del timore si rende in Greco con la negazione:

Per es. δέδοικα μή τι πάθῃ *vereor ne quid accidat illi.* — Questo Congiuntivo si muta in Ottativo quando l' azione si riferisce al tempo passato, o è in discorso dipendente, secondo è detto al §. 139. n. 7.

Osserv. 2. Talora il verbo che esprime il timore è sottinteso, sicchè μή trovasi in una proposizione indipendente, p. e. μή τοῦτο ἄλλως ἔχῃ *io temo che ciò sia altrimenti.*

5. Nelle interrogazioni μή (o ἆρα μή) esprime un dubbio che nella risposta può essere tanto affermato, quanto negato; ma οὐ per contrario esprime l' affermazione del soggetto che interroga.

Esempii: μή δοκεῖ σοι τοῦτο εἶναι εὐηθές; *non ti pare ciò esser cosa stolta?* καὶ μή τι ἄλλο; *non brameresti altro?* — οὐ καὶ καλὸν ἐστι τὸ ἀγαθόν *il buono non è anche bello?*

6. Se in una proposizione negativa entrano parole che esprimono alcuna relazione indeterminata, come *in alcun tempo*, *in alcun luogo*, *alcuno* e simili, queste si compongono tutte con la medesima part. neg. che ha la proposizione, in guisa che l'una negazione dà maggior forza all'altra, anzichè annullarla, come avviene in latino e in altre lingue.

Esempii. οὐκ ἐποίησε τοῦτο οὐδαμοῦ οὐδείς *ciò non fece alcuno in alcun luogo*; τἄλλα τῶν μή ὄντων οὐδενὶ οὐδαμῇ οὐδαμῶς οὐδεμίαν κοινωνίαν ἔχει *e le altre cose non hanno nulla commune in niuna parte e in niuna maniera con alcuna delle cose che non sono*; οὐ δύναται οὔτ' εὖ λέγειν οὔτ' εὖ ποιεῖν τοὺς φίλους *egli non può nè lodare nè beneficare gli amici.*

Osserv. 3. In alcune locuzioni le due particelle οὐ e μή si riuniscono per enfasi; p. es. ποῖον παραμύθιον ποιήσεις αὐτῷ, μή οὐχὶ ἀπειπεῖν; *quale consolazione gli darai, acciocchè egli non disperi?* αἰσχύνομαι μή οὐ ποιεῖν τοῦτο *io mi vergogno di non fare ciò.*

Osserv. 4. Come eccezione della precedente regola (testo 6.) è da notare che le due negazioni talora anche si annullano come in latino, e

propriamente nella locuzione *οὐδεὶς ὅστις οὐ* (*nemo non*) e per tutti i casi; per es. *οὐδεὶς ὅστις οὐ ποιήσει niuno è che non farà ciò* ; *οὐδενὶ ὅτῳ οὐκ ἀρέσκει niuno è a cui ciò non piace.*

Osserv. 5. Ma poichè in Greco prevale tanto l'uso che l'una negazione non annulla ma dà maggior forza all'altra; s' incontra anche la particella negativa unita a quei verbi, nel cui concetto già si comprende la negazione. Pertanto si aggiunge *μή* a'verbi che significano *impedire, negare, guardarsi, non credere* e simili (ἐπέχειν, εἴργειν, κωλύειν, καταρνεῖσθαι, ἀπαγορεύειν, ἐκφεύγειν ecc.) per es. *ἀπαγορεύει ἡμῖν ταῦτα μὴ δρᾷν egli ci vieta di far ciò*; *μικρὸν ἐξέφυγε τοῦ μὴ καταπετρωθῆναι appena sfuggì dall'essere lapidato.*

§. 149. Di alcune altre particelle.

1. L'uso delle particelle è in greco sì vario e in parte sì difficile che non può qui trattarsi distesamente; per il che si verrà notando il più necessario a sapersi intorno alle più comuni.

1. *ὡς* come avverbio relativo ha questi significati: — 1) *come ὡς ᾤετο come pensava*; *ὡς εἰκός come è conveniente*; — 2) avvalora il superlativo principalmente degli avverbii: *ὡς τάχιστα come più presto*, e talora anche col positivo: *ὡς ἀληθῶς in verità, certamente*; — 3) *circa, intorno*: *ὡς πεντήκοντα intorno a cinquanta*; — 4) si unisce con certe preposiz. a dinotare direzione: *ἐπορεύετο ὡς ἐπὶ τὸν ποταμὸν camminava come per andare verso il fiume*; e così pure con *εἰς* e *πρός*; — 5) *secondo, a foggia di* e sim.: *ἦσαν ὡπλισμένοι, ὡς ἐν τοῖς ὄρεσιν erano armati come si suole ne'monti.*

ὡς come congiunzione significa: — 1) *che* §. 139. G. — 2) *affinchè*, §. 139. E. — 3) *sicchè* con l' Inf. (più comunemente *ὥστε.*) §. 139. F. e §. 140. 4. — 4) *perchè*, §. 144, Oss. 9. b) e §. 145, Oss. 6. — ed anche 5) *quippe, poichè*: *κράτιστον ἔσται συγχωρῆσαι, ὡς σὺ δοκεῖς οὐκ ἀφήσειν με il meglio sarà di cedere, poichè sembra che tu non vogli lasciarmi libero*; — 6) *come* §. 139. C.

ὡς come preposizione v. §. 146, Oss. 1.

ὧς (con l'Accento §. 116, 4.) per *οὕτως* è usata da'poeti per lo più da' jonii, e in prosa soltanto nelle locuzioni *καὶ ὧς, οὐδ' ὧς* e *μηδ' ὧς anche così, neppure così.*

2. *ὅπως* come avverbio relativo vale *come*, §. 139. H; e come congiunzione *affinchè*, §. 139. E.

3. *ἵνα* avverbio rel. *dove*; — congiunzione *affinchè* (§. 139. E.); — *να τί; perchè?*

ὥστε sicchè. §. 139. F. e 140, 4, §. 141, 1. 3. e 142. Oss. 3.

4. *ὅτι* — 1) *che* §. 139. G. — 2) *perchè*, §. 139. D. in modo ellittico in vece di *διὰ τοῦτο ὅτι* e più breve *διότι*. — 3) avvalora i Superlativi come fa *ὡς*: *ὅτι, μέγιστος, ὅτι μάλιστα* ecc.

οὕνεκα, 1) *a cagione di che*; 2) come congiunzione *perchè* (per *τοῦ ἕνεκα, οὗ ἕνεκα*). — Presso i Poeti anche *che* per *ὅτι*.

5. *εἰ* — 1) *se* §. 139. A. — 2) nella interrogazione indiretta *se* §. 139. H. — 3) *che* dopo *θαυμάζω* §. 139. G.

εἰ καί con l' Indicativo *benchè*. Per contrario *καὶ εἰ* e *κἂν εἰ quando anche, posto pure che*, ed uniscesi con l'Indicativo non ostante *ἄν*.

εἴτις, εἴτι propriam. *se alcuno, se alcuna cosa*. Ma questa espressione si sostituisce con più enfasi al pronome *ὅστις*, per es. *ἔφθειρον εἴτι χρήσιμον ἦν ἐν τῷ πεδίῳ devastavano checchè fosse di buono nel campo.*

εἰ γάρ oh che! interjezione di desiderio per la quale si usa anche *εἴθε*. V. §. 139. n. 6.

ἐάν, ἤν, ἄν, ὅταν, ἐπειδάν v. § 139. A. C.

ἐάν in particolare, dopo i verbi che significano *ricercare*, *vedere* ha la forza dell' *an* lat. *se mai*, p. es. *σκόπει, ἐὰν ἱκανὸν ᾖ guarda se mai sia sufficiente.*

6. *ἐπεί, ἐπειδή poichè, dopochè*, — 2) *peroechè, perchè* §. 139. C. D. — 3) innanzi alle interrogazioni e agl' Imperativi significa *dunque* p. e. *ἐπεὶ πῶς ἂν διακρίνοιμεν αὐτό; come dunque risolveremmo ciò? ἐπεὶ θέασαι αὐτός vedi dunque tu stesso.*

ὅπου dove (*là dove*) — 2) come congiunzione *se, poichè, dove* (*siquidem*).

ὁπότε, ὅτε §. 139. C. — Si usa spesso anche per *poichè, quando* (*quandoquidem*). — *ὅτε che* §. 131. n. 47.

7. *ἤ ovvero*; — il quale significato conserva sempre anche nelle interrogazioni p. es. *οὕτως ἐστίν· ἢ οὐκ οἴει; così è, o non credi? πόθεν ἥκει· ἢ δῆλον ὅτι ἐξ ἀγορᾶς; onde viene? o non è chiaro che (viene) dalla piazza?* — *ἢ μὲν — ἢ δὲ* è usata dagli epici, e significa *pure così* — *come anche* — Nelle comparazioni vale *che* (*quam*); ma quando il primo termine del paragone è negativo si usa variamente *ἀλλά* ovvero *ἢ οὐ*, p. es. *ἔστιν ὁ πόλεμος οὐχ ὅπλων τὸ πλέον ἀλλὰ δαπάνης la guerra non è più di armi che di dispendio; ἥκει ὁ Πέρσης οὐδέν τι μᾶλλον ἐφ' ἡμᾶς ἢ οὐ καὶ ἐφ' ὑμᾶς il Persiano non viene piuttosto contro di noi, che contro di voi.* — Notisi ancora questa unione *ἡ δόξα ἐστὶν ἐλάττων ἢ πρὸς τὸ κατόρθωμα la gloria è minore di quel che si convenga al merito*; e così pure *ἢ κατά*.

ἦ (diversa da *ἤ*) in origine *certamente*; ma più d' ordinario è partic. interrogativa equivalente al latino *num*? — *ἦ γάρ*; nel dialogo significa sempre: *n'è vero?*

8. *καί* e *τέ* corrispondono al lat. *et* e *que*; e *καί* ha pure il signific. di *anche, anzi*. — *τέ — καί* vale *non solo — ma anche*, p. es. *αὐτός τε βασιλεὺς ἐγένετο, καὶ τοῖς παισὶ τὴν βασιλείαν κατέλιπεν non solo egli divenne re, ma anche a' figliuoli lasciò in retaggio il regno.* Pur sovente

equivale soltanto ad *e*. — Intorno a καὶ — δέ v. sotto n. 10. — È ancor proprio l'uso di καί 1) ad unire aggettivi che non sono coordinati, come p. es. πολλὰ καὶ καλά *molte cose belle*; — 2) nel significato di *come* (lat. *ac, atque*) dopo ὁ αὐτός, ὁμοίως, ὡσαύτως, p. es. οὐχ ὁμοίως πεποιήκασι καὶ Ὅμηρος *non hanno poetato allo stesso modo come Omero*.

9. δέ (*ma*) non ha sempre il significato avversativo; ma per lo più serve come passaggio ed unione ad accennare alcun' altra cosa, dove non si suole usare in altri linguaggi nessuna particella. Perciocchè gli scrittori greci l'adoprano principalmente per evitare l' a s i n d e t o, cioè una proposizione che stia nel discorso senza connessione col precedente; il che da'buoni scrittori non si fa, se non per qualche particolar fine oratorio.

10. Quando καί e δέ sono entrambe nella stessa proposizione, καί significa *anche*: καὶ οὗτος δὲ παρῆν *ma anche questi era presente*. Ma vale altresì *ed anche* cioè invece di καὶ καὶ — sostituendosi ad una καί la part. δέ, e in prosa sempre separate l'una dall' altra; per es. νῦν περὶ ψυχῶν τῶν ὑμετέρων ἐστὶν ὁ ἀγών, καὶ περὶ γυναικῶν δὲ καὶ τέκνων *ora è da combattere per la vostra vita ed anche* (*ed inoltre*) *per le mogli e i figliuoli*.

11. μέν e δέ sono due particelle correlative che propriamente equivalgono a *b e n e è v e r o c h e* — *ma*; se non che di rado hanno questo significato avversativo, e più comunemente servono ad unire le proposizioni, i periodi ed anche parti più lunghe del discorso; in guisa che p. es. tutto un libro di un opera finisce così καὶ ταῦτα μὲν οὕτως ἐγένετο, e il libro seguente comincia: τῇ δ' ὑστεραίᾳ ecc.

ὁ μὲν — ὁ δέ, ὃς μὲν — ὃς δέ §. 126. Queste particelle μέν e δέ si accompagnano pure con gli avverbii, come ποτὲ μὲν — ποτὲ δὲ (*quando* — *quando*) e così pure con τοτὲ — ὀτὲ (invece di τότε ed ὅτε). Similmente τῇ μὲν — τῇ δέ, πῇ μὲν — πῇ δέ, ἔνθα μὲν — ἔνθα δέ ed altri.

12. οὔτε, μήτε· οὐδέ, μηδέ, forme negative corrispondenti al lat. *neque*: 1) *e non*, 2) ripetute valgono *nè* — *nè*. — La loro differenza è questa che οὔτε, μήτε risguardano soltanto le parti di una proposizione, e οὐδέ, μηδέ intere proposizioni. Inoltre, astrazion fatta della negazione che contengono; οὔτε e μήτε sono più copulative, come καί, mentre οὐδέ e μηδέ sono più disgiuntive e corrispondono a δέ. — Ancora può avvenire che per la natura delle parti della proposizione una volta convenga la negazione diretta, l'altra volta quella dipendente, p. es. τοῦτο μήτε γένοιτο, οὔτε λέγειν ἄξιον *nè ciò sarebbe avvenuto e non è degno il dirlo*. Al latino *neque* — *et* (*non* — *e*) corrisponde οὔτε — τε e viceversa, p. es. οὔτε γὰρ οἱ βάρβαροι ἄλκιμοί εἰσι, ὑμεῖς τε τὰ ἐς τὸν πόλεμον ἐς τὰ μέγιστα ἀνήκετε ἀρετῆς πέρι *poichè nè i barbari sono bellicosi; e voi siete per valore pervenuti al più alto grado nella gloria delle armi*.

Inoltre la forma οὐδέ o μηδέ significa *anche non*, *neppure*, il quale ultimo significato ha sempre quando trovasi nel mezzo della proposizione

p. es. ἐγὼ μὲν οὔτε καθεύδειν δύναμαι, ὥσπερ οἶμαι οὐδ' ὑμεῖς, οὔτε κατακεῖσθαι *io non posso dormire, come penso che non possiate neppur voi, nè starmi a giacere.* — Nella prosa più antica, e anche di rado, οὐδέ e μηδέ hanno conservato il loro significato primitivo: *ma non*, che è più frequente nella poesia epica.

13. ἀλλά *ma*. ha un uso sì vario che soltanto può venire appreso mercè l'esercizio. S' incontra in particolare al principio de' discorsi o di un intero libro, e talvolta corrisponde al nostro *or su*, tal altra non si può rendere in alcuna maniera. — Ma è da notare la unione di ἀλλά e γάρ quasi riunendo in una sola le due diverse relazioni espresse da queste particelle p. es. ἀλλ' ἡδὺ γάρ τοι κτῆμα τῆς νίκης λαβεῖν τόλμα *ma poichè il conseguir la vittoria è cosa grata, tu osa.*

Le unioni οὐ γὰρ ἀλλά, οὐ γάρ τοι ἀλλά, οὐ μέντοι ἀλλά, οὐ μὴν ἀλλά rilevano ancor più la negazione della proposizione precedente aggiungendovi la espressione avversativa di ἀλλά, p. es. οὐκ ἂν ποθ' εὕροιν· οὐ γὰρ ἀλλ' ἡ γῆ βίᾳ ἕλκει πρὸς αὑτὴν τὴν φροντίδα *non mai la troverei; poichè la terra trae a se con forza il pensiero.* E quando non precede negazione equivalgano ad ἀλλά più enfatica p. es. βούλει σκοπῶμεν; Πάνυ μὲν οὖν· οὐ μέντοι ἀλλ' ἔγωγε ἐκεῖνο ἂν ἥδιστα τὸ πρῶτον σκεψαίμην *vuoi che investighiamo? Ben volentieri; ma quello in prima mi sarebbe gratissimo d' investigare.*

14. γάρ *poichè* sta sempre dopo altre parole, come il latino *enim*. — Del rimanente ha un uso ellittico assai vario, segnatamente ne' dialoghi. — Si adopera ancora nelle interrogazioni, dove non si può da noi rendere con *poichè*, ma altrimenti; p. es. σὺ δέ, ὦ Κῦρε, πότε κοσμήσῃ; σὺ γὰρ νῦν, ἔφη ὁ Κῦρος, δοκῶ ὑμῖν αὐτὸς κοσμεῖσθαι, ὑμᾶς κοσμῶν; *ma tu o Ciro, quando ti adornerai? O che non vi par dunque, disse Ciro, che io adorni me stesso adornando voi?* — e dopo un dimostrativo p. es. ἀλλὰ μὴν ἐποίει καὶ τάδε πρὸς τοὺς ἐπιτηδείους τὰ μὲν γὰρ ἀναγκαῖα συνεβούλευε πράττειν ecc. *ma fece anche questo a' suoi amici, che ei li consigliava di operare le cose necessarie* ecc.

15. οὖν *dunque*, *ora* sta sempre dopo altre parole. — Da questa derivano:

1) οὐκοῦν che è propriamente una interrogazione conclusiva p. es. οὐκοῦν εὔηθες τοῦτο; *non è dunque ciò cosa stolta?* Ma talora senza interrogazione equivale ad οὖν, come οὐκοῦν, ὅταν μὴ σθένω, πεπαύσομαι *adunque, quando io non abbia più forza, desisterò.*

2) οὔκουν che può significare o una negazione enfatica: ἀλλ' αὐτὸν ἔμπας ὄντ' ἐγὼ τοιόνδε μοι οὔκουν ἀτιμάσαιμ' ἂν *ma benchè egli sia tale verso di me, non però gli farei ingiuria;* — ovvero una negazione conclusiva, come οὔκουν μνήμης, ἀλλ' ὑπομνήσεως φάρμακον εὗρες *dunque non della memoria tu trovasti il farmaco, ma della reminiscenza.* Ma in quest'ultimo significato è meglio scrivere οὐκ οὖν.

ἆρα è la particella interrogativa più generale (lat. — *ne*) p. es.

ἆρα τοῦτό με ἐρωτᾷς; mi domandi tu forse questo? ἆρ' οὐ τοῦτο κάλλιστον; non è forse ciò cosa bellissima?—Intorno ad *ἆρα μή* vedi §. 148, 5.

ἄλλο τι ἤ o *ἄλλο τι* è pure particella interrogativa molto comune, p. es. *εἰ μὲν γὰρ τυγχάνει ταῦτα ἀληθῆ ὄντα, ἃ λέγεις, ἄλλο τι ἢ ἡμῶν ὁ βίος ἀνατετραμμένος ἂν εἴη; se ciò che tu dici per avventura fosse vero, non sarebbe ella sconvolta la nostra vita* (*che altro sarebbe se non ecc.*).

μῶν nata da *μὴ οὖν* è similmente particella interrogativa, la quale allo stesso modo che si è detto di *μή* (§. 148, 5.) può esser seguita da una risposta affermativa o negativa. Le composizioni *μῶν οὖν* e *μῶν μή* non sono altro che maniere più enfatiche della particella semplice; p. es. *μῶν μή τι ἠδίκηκας τὸν πατέρα;* Μὰ Δί', *οὐκ ἔγωγε offendesti tu forse in alcuna cosa il padre? No per Giove, nol feci.*

16. *αὖ*, 1) *di nuovo*, 2) *dall'altra parte*, *viceversa*, 3) *inoltre*, *e poi anche*. Gli esempii sono molto frequenti nè offrono difficoltà di sorta.

πρίν primachè esprime paragone e prende la particella *ἤ*, ma di rado presso gli Attici. La sua costruzione v. a §. 159. n. 31.

νῦν or ora, e co' preteriti *testè, non guari*.

17. *πώ* e *πώποτε* (*mai, fino ad ora*) si riferiscono al passato e stanno per ordinario con le negazioni come: *οὔπω, μήπω non ancora; οὐδεπώποτε, μηδεπώποτε non mai ancora*; potendo anche venir separate con altre parole dalle negazioni. E dallo stesso significato fondamentale (*fino ad ora*) che hanno, è chiaro che parlandosi del futuro debba dirsi *οὐδέποτε* non *οὐδεπώποτε*. Qualche volta senza la negazione s'incontrano nelle interrogazioni, o co' relativi; come: *ὅσα πώποτε ἠλπίσαμέν τινα πράξειν ὑπὲρ ἡμῶν quante cose mai sperammo che altri opererebbe per noi.*

ἔτι significa *ancora, ancor oltre*; e con la negazione: *οὐκέτι, μηκέτι non più.*

18. *μά* e *νή* si usano ne' giuramenti, ponendosi in Accusativo il nome dell' oggetto su cui si giura, come *νὴ Δία per Giove!* — Il giuramento con *νή* è sempre affermativo; quello con *μά* può essere affermativo e negativo, p. es. *καὶ μὰ Δία* ed *οὐ μὰ Δία*; ma quando sta solo ha valore di negazione: *μὰ Δία no, no veramente, punto del mondo.*

19. 2. Queste precedenti ed altre particelle hanno un uso si vario che si può apprendere soltanto mercè un diligente studio de' classici, e i particolari trattati. Qui aggiungeremo ancora il significato fondamentale di quelle particelle dette espletive, usate soltanto per dare una certa ridondanza e colore ed eufonia al discorso, senza però che esse perdano ogni fatta di valore, il quale tuttavia non sempre può essere renduto negl' idiomi moderni di gran lunga più poveri delle particelle che abbondano negli antichi.

20. γέ (enclittica) propr. *almeno* (per cui si usa più γοῦν); ma si adopera sempre quando si denomina un solo oggetto, o una parte per rispetto alla moltitudine o all' intero. Pertanto si aggiunge sovente a' pronomi personali, come ἔγωγε ecc. *io per me*, *quanto a me*, *ecc.* — Sovente anche vale *certamente*.

21. ἄρα (epic. ἄρ e ῥά encl.) sta sempre dopo altre parole e significa : 1) più comunemente *quindi*; — 2) dove pare che stia senza alcun valore, esprime nondimeno una certa convenienza ed equivale al lat. *ex ordine*, *ite*, e serve di passaggio ad una proposizione, che per così dire si aspetta ; — 3) dopo εἰ , ἐάν e simili vale *forse*. — È da distinguere questa dalla partic. interrogativa ἆρα (n. 15.).

22. τοί (enclittica) è propriamente un antico Dativo per τῷ e significa *per ciò*, *quindi*, *dunque certamente* ; il quale significato essendo venuto meno, sono indi nate le forme accresciute τοιγάρ, τοιγάρτοι, τοιγαροῦν, — τοίνυν si usa quando si continua in una conclusione, e simili, quasi: *or dico inoltre*, *or dunque*. — La part. τοί serve ad avvalorare la espressione, come il nostro *appunto* , *sì* , *pure* e simili. — Delle altre composizioni con τοί notisi: καίτοι che significa 1) *e certamente* , *e pure* ; — 2) *nondimeno* : — μέντοι *invero*, *tuttavia*; che è una forma più enfatica di δ.. — ἤτοι in prosa equivale ad ἤ τοι in correlazione di altra ἤ.

23. δή propriamente *ora*, *adesso* (per cui si usa ἤδη); e serve in ogni modo ad accrescere la vivacità del discorso; p. es. ἄγε δή *orsù*; τί δή ; *che dunque?* — Significa anche *certamente*, *affè*. — Dopo i relativi esprime generalità o indeterminatezza, come ὅστις δή *chiunque* o *qualcuno* ; ὅπου δή *dovunque* o *non so dove*, ecc.

24. μήν (dorico μάν epico μέν e μάν) 1) *invero* 2) *ma certo; pure*;— γὲ μήν *tuttavia*, equivale a δέ enfat. — καὶ μήν *anzi*, o *nondimeno*. — Si usa pure dopo parole interrogative, come: πότε μήν; *quando dunque?* τίς μήν; *chi dunque ?* e τί μήν; *perchè no? certamente*.

ἦ μήν è la formula ordinaria de' giuramenti e delle affermazioni più espressive, e s' incontra con l' Indicativo o con l' Infinito dipendente da altri verbi p. es. ἦ μὴν ἐγὼ ἔπαθον τοῦτο *affè che io patii ciò*; ὄμνυμι, ἦ μὴν δώσειν *io prometto solennemente di dare* ; ὑπεδέξατο ἦ μὴν μὴ ἀπορεῖν αὐτοὺς τροφῆς *egli assicurò che essi non mancherebbero di vitto*.

οὐ μήν 1) *ma non* , 2) *non punto* , *in niun modo* , e nel discorso dipend. μὴ μήν.

25. νύ, νύν (breve ed enclittica) fuori del dialetto jonico è usata sol da'poeti; propriamente si confonde con νῦν , ma più d' ordinario sta per οὖν *ora*, *dunque*.

περ (enclittica) *del tutto*, *affatto*, *quindi* ; — ὥσπερ prop. vale *del tutto come* ; — καίπερ *per quanto*, *benchè*, nel quale senso si pone anche la sola πέρ.

ποτέ (enclittica) *alcuna volta*, *in alcun tempo*, nelle interrogazioni esprime maraviglia p. es. τίς ποτέ ἐστιν οὗτος *chi mai sarà questi?*

πού (enclittica) *in alcun luogo*; 2) *forse , probabilmente.* — 3) Da questa anche si compongono *δήπου* e *δήπουθεν* che nel dialogo anticipano, per così dire, una risposta affermativa ; p. es. *οὐ γὰρ δή πού τινι καλλίονι ἐνέτυχες ἄλλῳ ἔν γε τῇδε τῇ πόλει poichè probabilmente non incontrasti un altro più bello in questa città.*

§. 150. Di alcune locuzioni.

ἀλλ' ἤ (*nisi*) *se non, fuorchè, eccetto.* 1.

ὅτι μή eccetto.

τὶ ha sovente forza di limitare o generalizzare la espressione , ovvero significa anche *in certo modo.* — Indi *οὔτι, μήτι in niun modo.*

μήτι γε e *μὴ ὅτι lungi da , indipendentemente da* (lat. *nedum*) ed anche in italiano rendesi col *non che* p. es. *ὑπὸ τῶν παίδων παροξυνόμενοι, μή τι δὴ ὑπό γε τῶν φίλων essi sono eccitati da' fanciulli, non che dagli amici.*

οὐχ ὅτι ed *οὐχ ὅπως* sono nel discorso come dipendenti da un verbo come *λέγω* sottinteso e quando seguita *ἀλλὰ καὶ* esse acquistano il valore di particelle disgiuntive. La prima è per regola affermativa (*non solo — ma anche*) , e la seconda negativa (*non solo non — ma anche*) per es. *οὐχ ὅτι μόνος ὁ Κρίτων ἐν ἡσυχίᾳ ἦν , ἀλλὰ καὶ οἱ φίλοι αὐτοῦ non pure il solo Critone era tranquillo, ma anche i suoi amici*; *ἡ δὲ γῆ οὐχ ὅπως τινὰ καρπὸν ἤνεγκεν, ἀλλὰ καὶ τὸ ὕδωρ ἐκ τῶν φρεάτων ἐπέλιπεν non solamente la terra non portava alcun frutto ; ma anche l'acqua spariva dalle fonti.* — Se la seconda proposizione contiene anche una negazione, si pone *ἀλλ' οὐδὲ* in entrambe in vece di *ἀλλὰ καί* affermativa, tanto con *οὐχ ὅτι* quanto con *οὐχ ὅπως* , p. es. *οὐχ ὅτι τῶν ὄντων ἀπεστερήμην ἄν, ἀλλ' οὐδ' ἂν ἔζην non che io sarei privato di ciò che posseggo, ma neppure vivrei.* 2.

ὅσον οὐ ovvero *ὁσονού* (*tantum non*) *quasi*, per es. *τὸν μέλλοντα καὶ ὁσονοὺ παρόντα πόλεμον la guerra imminente e quasi presente* ; *ἥξει δ' Ὀδυσσεὺς ὅσον οὐκ ἤδη Ulisse verrà tra non guari.* 3.

ὅσος, η, ον nelle locuzioni *θαυμαστὸν ὅσον mirum quantum* e simili vale *moltissimo*, p. es. *θαυμαστὸν ὅσον προὐχώρησε è maraviglioso quanto egli progredì*, cioè *egli progredì maravigliosamente, moltissimo.* Similmente *πλεῖστα ὅσα* ovvero *ὅσα πλεῖστα.* 4.

ἀνθ' ὧν è (v. §. 143, 13.) in vece di *ἀντὶ ἐκείνων ἅ* , per es. *λαβὲ τοῦτο ἀνθ' ὧν ἔδωκάς μοι prendi questo in cambio di ciò che mi desti.* — Si usa ancora per *ἀντὶ τούτου, ὅτι perchè, perciocchè*, come: *χάριν σοι οἶδα ἀνθ' ὧν ἦλθες ti rendo grazie perchè venisti.* 5.

ἐφ' ᾧ per *ἐπὶ τούτῳ, ὅ* ovvero *ἐπὶ τούτῳ ὡς a patto che* , p. es. *λέξω σοι ἐφ' ᾧ σιγήσει io ti parlerò a patto che tu tacerai.* 6.

ἐφ' ᾧτε vale lo stesso del precedente (*ἐπὶ τούτῳ ὥστε*) ma ha più

comunemente l' Infinito (§. 141, 1. 3. §. 142. Oss. 3.) per es. ᾑρέθησαν ἐφ' ᾧτε συγγράψαι νόμους *furono eletti a patto o col carico di scriver leggi*.

ἔστε (non ἐς τε, ma ἐς ὅτε) *fino*, *finattantochè*. §. 139. C.

7. οἷος innanzi a un Infinito *così fatto che* per es. οἱ πρόσθεν ὀδόντες πᾶσι ζώοις οἷοι τέμνειν εἰσίν, οἱ δὲ γόμφιοι οἷοι παρὰ τούτων δεξάμενοι λεαίνειν *i denti anteriori in tutti gli animali sono così fatti che tagliano, e i molari così fatti che ricevendo da quelli stritolano* ; οὐ γὰρ ἦν οἷος ἀπὸ παντὸς κερδαίνειν *poichè non era tale da trar guadagno da ogni cosa*. — Parag. §. 139. n. 45.

οἷός τε (οἷόστε) parlandosi di persone significa *capace* , *abile* , *in istato* (*di fare alc. c.*) e parlandosi di cose vale *possibile* , p. es. οἷός τέ ἐστι πάντ' ἀποδεῖξαι *egli è in istato di compiere ogni cosa* ; ἀλλ' οὐχ οἷόντε τοῦτο *ma ciò non è possibile*.

οὐδὲν οἷον prop. *nulla tale*, *nulla al paragone* , *niente di meglio che*, per es. οὐδὲν οἷον ἀκούειν αὐτοῦ τοῦ νόμου *niente di meglio che udir la legge stessa*; οὐδὲν οἷον τὸ αὐτὸν ἐρωτᾶν *niente è di meglio che interrogare lui stesso*.

8. ἄλλος si adopera anche dove la diversità degli oggetti lo rende ridondante p. es. εὐδαιμονίζεται ὑπὸ τῶν πολιτῶν καὶ τῶν ἄλλων ξένων *egli è detto felice da'cittadini e dagli stranieri*. — L'uso di ἄλλος ἄλλο, ἄλλοθεν ἄλλος ecc. equivale al lat. *alius aliud*, *altri questo altri quello*. — οὐδὲν ἄλλο ἤ *niente altro che*; τί ἄλλο ἤ; *che altro se non ?* ἀλλ' ἤ (*nisi*) *se non*, *fuorchè*, *eccetto*.

τἄλλα per τὰ ἄλλα *nel rimanente* , *da altra parte* , p. es. ἔστιν ἄπαις, τἄλλα εὐδαιμονεῖ *è senza figliuoli* , *ma del resto è felice*. — Indi nasce questa unione τά τε ἄλλα in una proposiz. e καί in una seguente, e vale (*come nel rimanente — così pure in particolare*) *non solo*, *ma anche*, p. es. τά τε ἄλλα εὐδαιμονεῖ, καὶ παῖδας ἔχει κατηκόους αὐτῷ *non solo egli è felice , ma altresì ha figliuoli obbedienti a lui*. — Quindi τά τε ἄλλα καί vale *in particolare*, *spezialmente*. — ἄλλως τε καί vale anche *in particolare*, *inoltre*, *ecc*.

9. καὶ ταῦτα *e propriamente*, *e inoltre* p. es. τηλικαύτην παρθένον ἐν κεφαλῇ ἐθρέψας, καὶ ταῦτα ἔνοπλον *una siffatta fanciulla* (*Pallade*) *avesti nel capo, e per giunta armata !*

πρὸ τοῦ o προτοῦ *per l' addietro* , *prima* (πρὸ τούτου o ἐκείνου τοῦ χρόνου).

τοῦ λοιποῦ (int. χρόνου) *in avvenire* (parag §. 132, 14.) — τὸ λοιπόν o λοιπόν *d'ora innanzi*.

10. πολλοῦ δεῖ Imperson. *molto manca*. Personalmente si usa πολλοῦ δέω *io sono molto lungi da* p. es. λέγειν τοῦτο *dal dire ciò*. — Similmente si adopera μικροῦ, o ὀλίγου δεῖ, δέω, δεῖν che vale *poco manca* (*non multum abest quin*), *quasi*, per es. ὀλίγου δέω εἰπεῖν *direi quasi*. — Si usa anche in questo significato μικροῦ ovvero ὀλίγου senza più.

περὶ πολλοῦ ἐστί μοι o *περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι* o *ἡγοῦμαι* *s'imo molto, mi preme* o *bramo molto*; e così pure *περὶ πλείονος*, *περὶ πλείστου* e pel contrario *περὶ μικροῦ* ecc.

μᾶλλον δέ senz'altro vale *o piuttosto*. — *μάλιστα μέν* (con 11. relazione a un seguente *εἰ δὲ μή*) vale *il meglio sarebbe*. *se è possibile*, *massimamente* e simili, p. es. *καταγιγνώσκετε αὐτοῦ μάλιστα μὲν θάνατον, εἰ δὲ μή, ἀειφυγίαν condannatelo principalmente a morte, se no al bando perpetuo.*

ὤφελον (non attico *ὄφελον*). esprime desiderio, voto, e si usa tan- 12. to solo. quanto con le particelle *ὡς*. o *εἴθε* o *εἰ γάρ*; p. es. *μήποτ' ὤφελον ποιεῖν eh' io non avessi mai fatto ciò! ὡς ὤφελες παρεῖναι o fossi stato tu presente! εἰ γὰρ ὤφελον θανεῖν foss' io morto!*

ἀμέλει propr. *ne eures, ne sis solicitus*; quindi esprime assicurazione: *senza dubbio, certamente, e in effetti.*

ἔστι si usa innanzi a' relativi di ogni specie nel modo seguente: 13. *ἔστιν ὅτε* (*est eum*) *talvolta*, *ἔστιν ὅς* (*est qui*) *taluno*, *alcuno*. Ed anche innanzi al Plurale, per es. *καὶ ἔστιν οἳ αὐτῶν ἐτιτρώσκοντο ed alcuni di loro erano feriti; ἔστιν οἷς οὐχ οὕτως ἐδόξεν ad a'cuni non parve così.* — Questa locuzione fu di poi risguardata come una sola parola e così usata nel discorso, p. es. *εἰ γὰρ ὁ τρόπος ἔστιν οἷς δυσαρεστεῖ poichè se questo modo dispiace ad alcuni; κλέπτειν δὲ ἐφῆκεν ἔστιν ἃ ma permetteva di rubare certe cose; οὔπερ εἶδον ἔστιν ὅπου quelli che io vidi in qualche luogo; ἔστιν οὔστινας ἀνθρώπους τεθαύμακας ἐπὶ σοφίᾳ; hai tu ammirato certi uomini per la sapienza?*

οὐκ ἔστιν ὅπως non è possibile, è inconcepibile, per es. *οὐκ ἔστιν ὅπως ἡσυχίαν σχήσει non è possibile che egli abbia pace.*

ἔστιν, ἔξεστιν, ἔνεστι, πάρεστι ποιεῖν (col Dativo di perso- 14. na, o posti generalmente) significano *si può*. Ma più particolarmente *ἔνεστιν* si riferisce alla possibilità fisica (*è possibile*), *ἔξεστιν* alla poss. morale (*è permesso*), *ἔστι* sta indeterminatamente fra i due precedenti (*conviene, si può*) e *πάρεστιν* similmente, se non che questo riunisce la espressione di facilità, agevolezza a fare alcuna cosa, p. es. *οὗ δὴ παρῆν μετρεῖν τὸ βάθος τῆς χιόνος dove era facile di misurare la profondità della neve* (cioè *ne'solchi*).

ὡς ἔνι. In questa locuzione *ἔνι* (sec. il §. 117, 2.) sta per *ἔνεστιν* 15. *è possibile*; quindi innanzi a' superlativi *ὡς ἔνι μάλιστα per quanto è possibile.*

ὡς ἔπος εἰπεῖν per così dire e si usa più per attenuare la espressione di un giudizio tanto affermativo, quanto negativo.

ἐν τοῖς innanzi ad un superlativo vale *tra tutti, innanzi tutti* per 16. es. *ἐν τοῖς πρῶτοι παρῆσαν οἱ Ἀθηναῖοι primi tra tutti furono presenti gli Ateniesi; τοῦτο ἐγὼ ἐν τοῖς βαρύτατα ἂν ἐνέγκαιμι ciò sopra tutto mi sarebbe gravissimo a sopportare.*

οἱ ἀμφί o *οἱ περί* con un Accusativo p. es. *οἱ ἀμφὶ Ἄνυτον* si- 17.

gnifica per ordinario non solo *quelli che erano con Anito* o *intorno a lui*; ma anche *Anito co' suoi seguaci, co' suoi compagni*, e così inoltre *οἱ ἀμφὶ Θαλῆν* vale *Talete e altri savii suoi pari di quel tempo*. Sicchè gli Attici usano questa maniera indeterminata anche parlando di una sola persona, come *οἱ ἀμφὶ* Εὐθύφρονα detto da Platone per *Eutifrone* e per accennare ad un tempo anche *gli altri che potrebbero partecipare alla opinione di costui*.

18. *εἰ μὴ διά* con l'Accusativo (prop. *se non per*) vale *se non, se non fosse che* o simili; per es. *καὶ ἀπέθανεν ἄν, εἰ μὴ διὰ τὸν κύνα ed egli sarebbe perito se non era il suo cane*.

19. *μεταξύ fra*. Questa particella si usa come Avverbio innanzi a un Participio a questo modo: *μεταξύ περιπατῶν in quello ch'ei passeggiava*; *μεταξύ δειπνοῦντα ἐφόνευσεν αὐτόν lo uccise mentre egli desinava*.

20. *ἔχειν* presso un Avverbio vale *trovarsi, essere* p. es. *καλῶς ἔχει sta bene*, *ὡς εἶχε come egli era*, p. e. *non vestito*. Sovente con un Genitivo determinativo p. es. *ὡς εἶχε μορφῆς come era di forma*; *ὡς τάχους εἶχον, εἵποντο essi seguitavano quanto era in poter loro rapidamente*. E così pure con le preposizioni per es. *ἀμφὶ τὴν κάμινον ἔχω τὰ πολλά io sono per ordinario attorno al forno* (int. *occupato*); *οἱ ἀμφὶ γῆν ἔχοντες gli agricoltori*.

§. 151. Modi particolari di costruzione.

I. Attrazione.

Intorno a questa forma di costruzione si è variamente discorso ne' §§. 142. 143, sicchè qui non accade aggiungere altro intorno ad essa.

II. Anacoluto.

L'Anacoluto (ἀνακόλουθον) ha luogo quando nella costruzione di un periodo la fine non corrisponde grammaticalmente al principio; il quale mutamento di costruzione si fa per ordinario dopo le proposizioni incidenti. Ma molta diligenza si richiede a non scambiare quelle insolite maniere che sono proprie degli scrittori classici con l'anacoluto; sicchè dove questo non è originato chiaramente per cagione di brevità, o evidenza o enfasi che voglia darsi alla espressione, si deve piuttosto riferire a qualche altra proprietà dell' idioma. A mostrar dunque questa maniera ne' suoi particolari poniamo i seguenti:

Esempii: *τούτων ἕκαστος οἷός τ' ἐστὶν, ἰὼν εἰς ἑκάστην τῶν πόλεων, τοὺς νέους οἷς ἔξεστι τῶν ἑαυτῶν πολιτῶν προῖκα ξυνεῖναι ᾧ ἂν βούλωνται, τούτους πείθουσι σφίσι ξυνεῖναι χρήματα διδόντας ciascuno di costoro è abile, andando in qualunque città, di persuadere i giovani, i quali potrebbero conversare gratuitamente co' proprii concittadini, a conversare con esso loro pagando danari* (il Greco ha *persuadono*);

— τοιαῦτα γὰρ ὁ ἔρως ἐπιδείκνυται· δυστυχοῦντας μὲν ἃ μὴ λύπην τοῖς ἄλλοις παρέχει, ἀνιαρὰ ποιεῖ νομίζειν· εὐτυχοῦντας δὲ καὶ τὰ μὴ ἡδονῆς ἄξια παρ' ἐκείνων ἐπαίνου ἀναγκάζει τυγχάνειν *queste cose opera l'amore, ad alcuni infelici fa parere moleste quelle cose che non fanno altrui dolore, altri felici costringe a dar lode anche a cose indegne di piacere* (dove doveva dire: παρ' εὐτυχούντων δέ e invece lascia questo in Accusativo assoluto e pone il pron. ἐκείνων con la preposizione); — τοὺς Ἕλληνας, τοὺς ἐν τῇ Ἀσίᾳ οἰκοῦντας, οὐδὲν πω σαφὲς λέγεται, εἰ ἕψονται *de' Greci che abitano in Asia non si dice ancora chiaramente se essi seguono* (dove in luogo dell' Infinito è l' Indicativo); — οἱ δὲ φίλοι. τί φήσομεν αὐτοὺς εἶναι; *e che diremo che sieno gli amici?* ὁπόσοι κατὰ κρημνῶν ῥιφέντες ἀπώλεσαν ὅπλα, ἢ μυρί' ἂν ἔχοι τις τοιαῦτα παραμυθούμενος ἐπάδειν *quanti spaventati per luoghi scoscesi sciagliarono via le armi; o avrebbe altri da allegare mille cose simiglianti per giustificarsi.*

III. Trasposizione.

La trasposizione (ὑπερβατόν) non è molto frequente in Greco come in Latino. Qui seguitano alcuni degli esempii più notabili intorno a quest'uso.

Esempii: πάντων γὰρ πᾶσι πάντες ἔχθιστοί εἰσι Καρχηδόνιοι Ῥωμαίοις per πάντες Κ.[i] πάντων ἔχθιστοί εἰσι πᾶσι Ῥ. *tutti i Cartaginesi sono tra tutti i più avversi a tutti i Romani;* — ποικίλῃ μὲν ποικίλους ψυχῇ καὶ παναρμονίους διδοὺς λόγους, ἁπλοῦς δὲ ἁπλῇ *attribuisce all'animo vario i discorsi varii e ordinati ed all'animo semplice i semplici;* — τὸ μὲν πρῶτον ἀγαπητὸν ἦν παρὰ τοῦ δήμου τῶν ἄλλων ἑκάστῳ καὶ τιμῆς καὶ ἀρχῆς καὶ ἀγαθοῦ τινος μεταλαβεῖν· νῦν δὲ τοὐναντίον, — *un tempo a ciascuno degli altri cittadini era molto grato di ricevere dal popolo onore e uffizio e alcun bene; ora per contrario, ecc.*; — ἔχεις πάλαι ὧν ἐπεθύμεις *tu hai ciò che desideravi un tempo;* — ἀξιῶ ὑμᾶς μὴ παραχωρεῖν τῆς τάξεως, ἣν ὑμῖν οἱ πρόγονοι τῆς ἀρετῆς μετὰ πολλῶν καὶ καλῶν κινδύνων κτησάμενοι κατέλιπον *vi esorto a non cedere quel grado che della virtù vi lasciarono i vostri progenitori acquistandolo con molti e onorati perigli;* — ὥσπερ γὰρ οἱ τὰ πεινῶντα θρέμματα θαλλὸν ἢ τινα καρπὸν προσείοντες ἄγουσι, σὺ ἐμοὶ λόγους οὕτω προτείνων — φαίνει περιάξειν *poichè come coloro che porgendo avanti alcun ramo o frutto conducono gli animali affamati, così tu mostrandomi i discorsi (nel libro), sembra che mi condurrai attorno ecc.* — ἥξειν αὐτῷ σὲ πολὺ Ἀράσπου ἄνδρα καὶ πιστότερον καὶ ἀμείνονα *che a lui verresti tu, uomo molto più fedele e migliore di Araspa;* — ὦ πρός σε γονάτων· πρός σε θεῶν (sott. ἱκετεύω).

IV. Ellissi.

1. La ellissi, ovvero omissione di qualche parola è molto frequente e

varia nella sintassi greca, per il che qui se ne tratterà solamente in generale. Ancora è da notare che la ellissi si usa principalmente quando la parola omessa si rende chiara dal contesto, come *κοιμᾶσθαι βαθὺν* (int. *ὕπνον*) *dormire un sonno profondo*.

2. Sono pure facili a sostituirsi le parole omesse nella seconda parte di un periodo perchè già dette nella prima parte; il che avviene di frequente nelle proposizioni condizionali per es. *οἱ δὲ ἄλλοι ἀπώλοντο ὑπό τε τῶν πολεμίων καὶ τῆς χιόνος, καὶ εἴ τις νόσῳ gli altri furon morti da' nemici e dalla neve, comechè alcuno morisse di malattia; οὔκουν ἡμᾶς γε σφάλλει, ἀλλ', εἴπερ, σέ non inganna egli noi, ma, se mai alcuno, te; φοβεῖται ὥσπερ ἂν εἰ παῖς τὸ κάεσθαι καὶ τὸ τέμνεσθαι teme quasi come un fanciullo l'esser bruciato o tagliato.*

3. Similmente sono nelle proposizioni relative delle omissioni, che si sostituiscono dalla proposizione principale per es. *μήκων ὡς ἑτέρωσε κάρη βάλεν, ἥτ' ἐνὶ κήπῳ καρπῷ βριθομένη* (int. *κάρη βάλλει ἑτ.*) *inchinò il capo come il papavero inchina altrove il capo il quale nell' orto è carico del frutto; πάντα σχεδὸν ἀπείργασται τῷ θεῷ, ἅπερ ὅταν βουληθῇ διαφερόντως εὖ πρᾶξαί τινα πόλιν quasi tutte quelle cose sono fatte da Dio, le quali suol fare quando vuole render molto felice una città.*

4 Anche con le negazioni si omette talora ciò su cui cade la negazione perchè chiaro da quello che precede per es. *τῷ δὴ τὸν ἐρῶντά τε καὶ μὴ κρινοῦμεν a questo noi distingueremo colui che ama e colui che non ama; τίς οὖν τρόπος τοῦ καλῶς τε καὶ μὴ γράφειν; quale è dunque il modo di scriver bene e non bene?*

5. La forma ellittica *εἰ δὲ μή* (talora anche *εἰ δέ*) è molto frequente nel dialogo, anche dopo una proposizione che contiene una negazione, sicchè in questo caso afferma. — Esempii: *οὐκ ἐν τῷ ὕδατι τὰ ὅπλα ἦν ἔχειν, εἰ δὲ μὴ ἥρπαζεν ὁ ποταμός nè si potevano portare le armi nell'acqua, se no il fiume le toglieva via; εἰ μὲν βούλεται ἑπέτω· εἰ δ'. ὅ,τι βούλεται, τοῦτο ποιείτω se egli vuole, che segua; se no faccia egli ciò che vuole.*

6. La omissione dell' Infinito è molto frequente in Greco, come in altri idiomi per es. *ἐκτελέσας μέγα ἔργον, ὃ οὔποτε ἤλπετο θυμῷ avendo compito una grande opera, che mai potesse sperare nell' animo (di compiere); πᾶσα ἡ πόλις οἶδε, πολλοὺς δ' οἶμαι καὶ τῶν ξένων tutta la città conosce ciò, e penso anche alcuni degli stranieri (sanno ciò); ἐγὼ μὲν ἐς τὸ βαλανεῖον βούλομαι ed io voglio (andare) al bagno; κελεῦσαι ἐπὶ ὅπλα chiamare alle armi.*

7. La omissione delle parole *τοῦτό ἐστι* o *τοῦτ' ἐστιν ὅτι* si è già notata trattandosi delle proposizioni relative §. 143. 9., ed inoltre avviene anche in alcune brevi locuzioni; per es. *τὸ δὲ μέγιστον, πάντα ταῦτα μόνος κατειργάσατο il più è questo, che egli ha fatto solo tutte queste cose; καὶ τὸ πάντων αἴσχιστον, προσεψηφίσασθε e quel che è più turpe di tutto, voi ordinaste ciò per decreto; σημεῖον δέ· τοῖς πονηροῖς ξυνου-*

σιάζει (int. *τούτων ἐστὶ τοῦτο*) *di ciò è questa pruova, che egli usa con uomini malvagi.*

V. Reticenza (*aposiopesi*).

La reticenza è la soppressione di una parte della proposizione, in guisa che questa pare incompiuta grammaticalmente ; ed incontrasi anche negli altri linguaggi, come il noto *quos ego* di Virgilio. Qui se ne pongono alcuni esempii : — *ἀλλ' εἰ μὲν δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί· εἰ δὲ κε μὴ δώωσιν, ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἕλωμαι se daranno un premio i magnanimi Achei bene sta; e se nol danno io stesso lo prenderò; καὶ ἐὰν μὲν (ὁ παῖς) ἑκὼν πείθηται· εἰ δὲ μή, ὥσπερ ξύλον διαστρεφόμενον εὐθύνουσιν ἀπειλαῖς καὶ πληγαῖς se il figliuolo obbedisce volentieri, (sta bene); se no lo governano, come legno torto, con minacce e con busse; ἐὰν μέν σοι ἐθέλῃ παύεσθαι ἡ λύγξ· εἰ δὲ μή, ὕδατι ἀνακογχυλίασον se vorrà cessarti il singhiozzo (bene stà) ; se no fa de' gargarismi con acqua.*

VI. Pleonasmo.

1. Il Pleonasmo è una giunta di parole che si fa per ragione oratoria o di altra maniera contro le leggi rigorose della Grammatica o della Logica. Sopra già si è osservata la ridondanza di *μή* dopo certi verbi, §. 148, Oss. 5.; di *οὐ* dopo la *ἤ* comparativa § 149, n. 7. di *τοῦδε* o *τούτου* co' comparativi, §. 132, Oss. 8.; e di *ἄν* ripet. più volte §. 139. n. 15.

2. Mediante il pleonasmo si rendono enfatiche e pongonsi in rilievo alcune singole parole, come p. es. *αὖθις αὖ*, o *πάλιν αὖθις*,—*πλήθει πολλοί* e simili. E talora anche si ripetono mercè intere proposizioni alcune determinazioni già espresse nella proposiz. principale, per es. *βοηθοῦσι τρόπῳ, ὁποίῳ ἂν δύνωνται, ἰσχυροτάτῳ κατὰ τὸ δυνατόν soccorrono nel modo che possono, il migliore possibile*; — *Κροίσῳ παρὰ δόξαν ἔσχε τὰ πρήγματα ἢ ὡς αὐτὸς κατεδόκεε la cosa avvenne contro l'aspettativa di Creso (altrimenti da quello che egli stimasse).*

VII. Epesegesi.

È questa figura una dichiarazione o spiegazione aggiunta di una espressione, per il che si può confondere con l' apposizione, o col pleonasmo. Essa vien fatta o con un'altra parola, o con una proposizione che serva a dichiarare la parola espressa; per es. *Νεῖλος Αἰγύπτου πέδον, λευκῆς τακείσης χιόνος, ὑγραίνει γύας il Nilo quando è liquefatta la bianca neve irriga i campi, suolo di Egitto ; ἵπποι ἀθλόφοροι, οἳ ἄεθλια ποσσὶν ἄροντο cavalli vittoriosi, i quali riportarono premii per la velocità de' piedi* ovvero *nella corsa*. Ma talvolta anche una proposizione vien dichiarata da un'altra, per es. *εἰ γὰρ ταῦτα λέγοιμι, Ἀγησίλαόν τ' ἂν μοι δοκῶ ἄφρονα ἀποφαίνειν καὶ ἐμαυτὸν μωρόν, εἰ ἐπαινοίην τὸν περὶ τῶν μεγίστων εἰκῇ κινδυνεύοντα poichè se io*

dicessi questo mi parrebbe di mostrare Agesilao demente e me stolto, se io lodassi uno che si mette in massimo pericolo temerariamente.

VIII. Zeugma.

Questa figura consiste in ciò che due o più sustantivi si costruiscono con un solo predicato il quale propriamente non conviene che ad uno di essi, per es. *ἐσθῆτα δὲ φορέουσι τῇ Σκυθικῇ ὁμοίην, γλῶσσαν δὲ ἰδίην portano veste simile alla Scitica, ma (hanno) un linguaggio proprio; τυφλὸς τά τ' ὦτα, τόν τε νοῦν, τά τ' ὄμματα εἶ tu sei cieco e degli orecchi e della mente e degli occhi.*

IX. Asindeto.

L'Asindeto ha luogo quando si tralasciano le particelle le quali uniscono le parole o le proposizioni insieme. Esempii: *ὁμοίως δὲ χαλκεύς, σκυτοτόμος, πλούσιος, πένης, γενναῖος, ἀγεννής similmente il fabbro, il cuojajo, il ricco, il povero, il nobile, l' ignobile; ἔγχος ἕλετο, βριθὺ, μέγα, στιβαρόν prese un'asta pesante, grande, salda; βῆ δὲ, εἰς Ἴλιον ἱρήν· εὗρ' υἱὸν* Πριάμοιο ecc. *andò alla sacra Ilio: trovò il figlio di Priamo, ecc.; δούπησεν δὲ πεσών· αἵματί οἱ δεύοντο κόμαι risuonò cadendo: le sue chiome erano intrise di sangue; ἦλθε δ' ἐπὶ νότος ὠκα· παννύχιος φερόμην, ἅμα δ' ἠελίῳ — ma sopraggiunse Noto celeremente: tutta la notte io fui trasportato, e al sorgere del sole ecc. αἴσχιστος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθεν· φολκὸς ἔην, χωλὸς δέ — venne sotto Ilio un uomo bruttissimo: era losco, zoppo ecc. αἱ ἄλλαι τέχναι οὕτως ἔχουσιν· ἑκάστη αὐτῶν — le altre arti sono a questo modo; ciascuna di esse ecc.; δέομαι ὑμῶν τοσοῦτον· ἐπειδὰν ἅπαντα ἀκούσητε, κρίνατε io vi prego di tanto: quando avrete udito ogni cosa, giudicate.*

APPENDICE

ALLA TEORIA DELLE FORME,

DA SERVIRE PER LA PRIMA LETTURA DI OMERO

Mutamenti delle vocali e consonanti.

In generale è da notare che oltre alla proprietà della lingua Omerica, come più antica e poetica, la legge del verso esametro ha spezialmente renduto necessarii alcuni spiegamenti di vocali e allungamenti di sillabe, per es. *χρείων*, in vere di *χρέων*, *ξεῖνος* per *ξένος*, *χρύσεος* e *χρῡσειαι*; *χάλκεος* e *χαλκείων* (gen. pl.). Al modo stesso trovasi *ο* allungata in *ου* in molte parole come *πουλύς* per *πολύς* ecc. Perciocchè l' esametro non concede che si trovi una breve fra due lunghe, e però talora ha luogo anche la *sinezesi*, come in *χρυσέην*, *χρυσέοισιν* ecc.; ma neppure possono succedersi tre brevi l'una all'altra, e si allunga una breve per es. *ᾱθάνατος*, *ᾱπονέεσθαι*, *ἠμαθόεις* per *ἀμαθόεις* (da *ἡ ἄμαθος* con la prima *α* breve per cui Omero usa ordin. *ἡ ψάμαθος*).

Sono inoltre questi mutamenti di vocali:

La *η* per *α* lunga (il che è proprio del Dialetto jonico), come in *ἰητρός*, *θώρηξ*, *πρήσσω*, *λίην*, segnatamente nella 1.ª Declinazione come *ἡμέρη* v. §. 27, Oss. 1. *ἠΰ* per *εὖ*; *ξεινήϊα* per *ξεινεῖα*.

L' aggiunta di *ε* innanzi a una sillaba lunga, come *ἔεδνα*, *ἐέλδωρ*, *ἐέλπομαι*, *ἐέργω*, *ἐέρση*, *ἐείκοσι*; — *ἠέλιος* (per *ἥλιος*, *ἠέ* (per *ἤ*).

Lo spiegamento di *ο* in *οι* per es. *πνοιή*, *ἠγνοίησεν* — di *α* in *αι*, come *παραί* per *παρά*, *αἰεί* per *ἀεί*, *αἰετός* per *ἀετός*.

La contrazione non ha luogo per ordinario, per es. *ἄεθλος* per *ἆθλος*, *ἀέκων* per *ἄκων*, *ἀέκητι* e simili; e da *ἔρχομαι* 2. pers. *ἔρχεαι*, imperat. *ἔρχεο* ovvero anche *ἔρχευ*.

In alcune parole incontra pure una separazione de' **Dittonghi**, per es. *πάϊς* per *παῖς*, o lo spiegamento di una vocale, come *φόως* per *φῶς*, *κρήηνον* per *κρῆνον* (da *κραίνω*) o l' interponimento di *ε*, come *ἀδελφεός* per *ἀδελφός*.

A render lunga una sillaba usa Omero il raddoppiamento di una consonante, come π in ὅππως, ὁππότε ecc., — κ in πελεκκάω, πελέκκησεν, — τ in ὅττι, ὅ,ττι, ὅττεο, ed anche delle semivocali σ, λ, μ, ν, ρ, spezialmente dopo l'aumento, dopo le preposizioni e l' α preposta, o simili, come ἐσσεύοντο, εὔσσελμος, — ἔλλαβε, ἐλλίσσετο, ἀπολλήξειεν, πολύλλιστον, — ἔμμαθες, εὐμμελίης, ἄμμορος, — ἔννεπε, — ἀναῤῥήξας; — ed anche σ nel mezzo della parola in ὅσσον, ὀπίσσω e nella desinenza σι (Dat. plur.) della 3.ª Declinazione, come στήθεσσι, ποσσί, βέλεσσι (per στήθεσι ecc.). La σ si raddoppia pure ne'verbi della 1.ª Classe e in quelli in -άζω ed -ίζω della 4.ª Classe, ed in altri ancora, i quali dal Futuro in poi hanno la penultima breve, per es. ἐξετέλεσσε, ἐτάνυσσε, γέλασσαν, κοτέσσεται φράσσομαι, κόμισσα ecc. (parag. §. 21. Oss. 1. e 2.),

Da ultimo la quantità di una sillaba viene anche in certo modo rilevata per la giunta o interponimento di una lettera, o mercè la metatesi (§. 19. Oss. 2.), per es. πτόλις, πτολίεθρον, πτόλεμος, — νώνυμνος, ἀπάλαμνος, — κάρτος per κράτος, κάρτιστος per κράτιστος, ἔδραχον per ἔδαρκον.

Da quanto si è detto pare abbastanza come il linguaggio omerico fosse spedito e arrendevole e acconcio per l' esametro trasformandosi sempre per cagione e per mezzo del verso; ma pur dominandovi un uso determinato e leggi certe, dipendenti dalla eufonia e da un finissimo gusto dell' idioma.

Declinazione.

L'Articolo ὁ, ἡ, τό s' incontra raramente adoperato da Omero nel suo significato ordinario; ma per lo più come dimostrativo, ed anche come relativo (ponendovi l'Accento: ὅ, ἥ, τό). La declinazione offre queste particolarità: — Gen. Sing. τοῖο per τοῦ, — Nom. plur. masc. e fem. τοί e ταί, — Genit. plur. fem. τάων, — Dat. plur. τοῖσι(ν), τῆς e τῇσι(ν), τοῖσιν.

(La ν amovibile si pone o si toglie secondo che richiede il verso, v. §. 26. Oss. 1.).

Osserv. La voce τοῖο per τοῦ non è da confondersi con τέο, contratto τεῦ o con l' enclit. τεο contr. τευ che sono in luogo di τοῦ (da τίνος) o του (da τινός), v. §. 77. Oss. 2. Pel Genitivo οὗ (da ὅς *il quale*) s' incontra anche la forma spiegata ἕου.

Prima Declinazione.

Si è già notato sopra che le parole le quali hanno α nella desinenza la mutano in η (eccezion fatta di θεά, Αἰνείας ed Ἑρμείας) per es. γενεή, γενεῆς, γενεῇ — γαῖα (e con toglimento di γ, αἶα). γαίης (αἴης ecc.), γαίῃ, γαῖαν — μία, μιῆς, μιῇ μίαν — πουλυβότειρα. πουλυβοτείρης ecc. Ma nell'Accusat. plur. non si muta mai α lunga in η. Invece della desinenza ης nel Nominat. alcuni hanno α (come ποιητής lat. *poeta*) per es. ἱππότα Νέστωρ, εὐρύοπα Ζεύς, νεφεληγερέτα.

	Ἀτρείδης	Αἰνείας
Genit.	— ᾱο o εω	— ᾱο o εω ω

Plur. Gen. — ῶν ed άων — Θυράων (o ίων)
Dat. ῃς — πνοιῇς
ed ῃσιν, ῃσι — σφετέρῃσιν ἀτασθαλίῃσιν.

Seconda Declinazione.

Genit. Sing. oltre -ου anche -οιο, ἀνέμοιο
Dual. Gen. D. } οιν e talora οἷιν — ἵπποιϊν, ὤμοιϊν
Plur. Dat. οισι. οισιν — ἀθανάτοισι, μετὰ οἷσι φίλοισι
ἡ ἕως — ἠώς (G. -οῦς, D. -οῖ, A. -ῶ) §. 37. Oss. 2.
Nom. Πηνέλεως, Genit. Πηνελέωο

Terza declinazione.

Dual. Σειρήνοιϊν, ποδοῖϊν ma di rado.
Dat. Plur. — εσι(ν), εσσι(ν), — Κυκλώπεσσι, πάντεσσι, βελέεσσι, δεπάεσσι, ἀνάκτεσι — V. §. 46. Oss. 2.
ἀνήρ, G. ἀνέρος (ᾱ) ecc. v. pag. 66. Parag. §. 47. Oss.
βασιλεύς, G. -ῆος, D. -ῆϊ, Acc. -ῆα,
Pl. -ῆες, -ήων, -ῆας v. §. 52. Oss.
Così pure Ἀχιλλεύς, Πηλεύς (ma Gen. anche Πηλέος) e Τυδεύς, -έος, ecc.
πόλις, G. πόλιος (e anche πόλεος) e πόληος ecc.
Pl. πόλιες e πόληες ecc.
σπέος (caverna) G. σπείους, D. σπῆϊ, Acc. σπέος e σπεῖος
Pl. D. σπέσσι e σπήεσσι.
γόνυ, G. γουνός e γούνατος. Pl. γοῦνα e γούνατα, D. γούνεσσι e γούνασι.
δόρυ, G. δουρός e δούρατος. Pl. δοῦρα e δούρατα, D. δούρεσσι e δούρασι.
νηῦς, G. νηός e νεός, D. νηΐ, Acc. νῆα e νέα.
Pl. νῆες, G. νηῶν e νεῶν, D. νηυσί, νέεσσι e νήεσσιν Acc. νῆας e νέας.

Su le tre declinazioni.

Al Genitivo e Dativo Singolare e Plurale si aggiunge la sillaba φι o φιν, che dicesi paragogica. L'aggiunzione si fa come rilevasi da'seguenti esempii:

κεφαλή (G. ῆς) — κεφαλῆφι, βία (ας) — βίηφιν.
στρατός — στρατόφι, θεός — θεόφιν.
στῆθος (εος) — στήθεσφι, ναῦφιν (ἀπὸ τῶν νεῶν). — Nota anche ὄχεσφιν che s' incontra sovente come Genit. e Dat. Plur. di ὄχος, εος.

Aggettivi e nomi numerali

1. Gli aggettivi e pronomi aggettivi hanno le stesse modificazioni di declinazione già notate spezialmente nella 1.ª e 2.ª Decl.; per es. *μεγάλοιο, αὐτοῖο, αὐτάων, αὐτοῖσιν, αὐτῇσιν, αὐτόφιν.*

πολύς (masc.) e *πολύ* (neutr.) — Parag. §. 64. Oss. — Genit. *πολέος*, Plur. *πολέες* e *πολεῖς*, D. *πολέσιν*, *πολέσσι* e *πολέεσσι*, Acc. *πολέας* Inoltre *πολλός*, *πολλή*, *πολλόν* regolare nella più parte de' casi, con anche le forme *πολλάων*, *πολλοῖσι*, *πολλῇσιν*.

2. Εἷς ha pel femmin. *μία* la forma affine *ἴα*, *ἰῆς*, *ἰῇ*, *ἴαν*, — ed incontrasi pure *ἰῷ* (con *ἤματι*) pel Dat. *ἑνί*. — Δύο e δύω, *δοιώ* e *δοιοί* (*ούς*), *δοιαί* (*άς*), *δοιά* Nom. e Acc. — Nel Dat. *δοιοῖς*, *δοιοῖσι*. — *δύω* anche Genitivo. — Τέτρασι per *τέτταρσι*.

È da notare la forma *πίσυρες* Acc. *πίσυρας* per *τέσσαρες*, *τέσσαρας*. Inoltre *τριήκοντα* e *τριηκόσιοι*, ma *τεσσαράκοντα* e *ὀγδώκοντα* per *ὀγδοήκοντα* (breve tra due lunghe).

Pronomi.

	1.ª Pers.		2.ª Pers.
	N. ἐγών, ἐγώνη		σύ, τύνη
	G. ἐμέο. ἐμεῦ, μευ		σέο, σεῦ, σευ
	ἐμοῖο, ἐμέθεν		σεῖο, σέθεν, τεοῖο
		Dat.	σοί encl. τοι, e di rado τεΐν
Plur.	N. ἄμμες		ὔμμες
	G. ἡμέων, ἡμείων		ὑμέων, ὑμείων
	D. ἄμμι(ν) e ἧμιν		ὔμμι(ν)
	A. ἄμμε		ὔμμε.

Similmente della terza persona: *οὗ* — *ἕο, εἷο, εὖ, εὑ, ἕθεν* Dat. *οἷ, οἱ, ἑοῖ*. — Dat. Plur. *σφί(ν)* e Acc. *σφέ*. Accusat. enclitt. *μίν*.

I possessivi *σός* ed *ὅς* di 2.ª e 3.ª Pers. hanno anche la forma *τεός*, *τεή*, *τεόν* *tuo*, e *ἑός*, *ἑή*, *ἑόν* *suo*. — Per *ἡμέτερος*, *ὑμέτερος*, *σφέτερος* s' incontra anche una forma più antica *ἀμός* o *ἁμός*, *ὑμός*, *σφός*, *ή*, *όν* — v. §. 72, Oss. 5. — Per *ἐκεῖνος* usa anche *κεῖνος*, v. §. 74. Oss. 1.

Di *ὅδε* *questo* è molto notabile il Dat. plur. *τοῖσδεσι*, *τοῖσδεσσι(ν)* che s' incontra alcune volte.

Il Pron. Interrog. e Indef. ha pel Genitivo (*τοῦ*, e *του*) le forme *τέο*, *τεῦ*, *τεο*, *τευ*; — e pel relativo *ὅστις* s' incontra *ὅτις*, G. *ὅτευ*, *ὅττεο*, *ὅττευ*, D. *ὅτεῳ*, Gen. Plur *ὅτεων*, D. *ὁτέοισιν*, v §. 77.

Conjugazione.

La omissione dell'Aumento ne' tempi istorici e l' aggiunzione del rad-

doppiamento all' Aoristo 2 di alcuni verbi sono state già indicate al §. 83, Oss. 1. e al §. 82. Oss.

Intorno alla formazione de' tempi sono da notare spezialmente alcune forme abbreviate di Perfetti, p. es. βέβαμεν per βεβήκαμεν, βεβαώς (G. ῶτος) per βεβηκώς, τεθνηώς (G. ῶτος ed ότος) con elisione di κ, e simili; v. §. 110. Oss. 6.

Desinenze. Forma iterativa nell' **Imperativo** e ne' due Aoristi dell' Indicativo :

σκον pass. e med. σκόμην.

(La vocale enclittica è per l' Impf. e Aor. 2. ε, ed α per l'Aor. 1.) v. §. 103. pag. 158. — Ma ne' verbi in μι la vocale enclittica manca, e la desinenza si aggiunge alla radice pura del verbo, per es. στάσκον, δόσκον, ε, aor. 2.

Nel **Congiuntivo** la 3.ª Pers. sing. è -ῃσι(ν) in vece di ῃ, per es. ἔχῃσιν per ἔχῃ.

La 1.ª Pers. è raramente -ωμι (corrispondente alla 1.ª dell' Ott. οιμι). Per es. ἐθέλωμι, τύχωμι.

Similmente la 2.ª Persona nel Cong. e Ottat. attiv. ha talora la sillaba finale σθα, per es. ἐθέλῃσθα per ἐθέλῃς, κλαίοισθα e simili, v. §. 103. pag. 159. Qui ancora appartiene l' abbreviamento della vocale enclittica (modale) del Congiuntivo per es. ὀτρύνομεν per ὀτρύνωμεν, ἱμείρεται per -ηται.

L' **Infinito** εῖν dell' Aor. 2. attiv. è sovente risoluto in έειν per es. βαλέειν, θανέειν. — Ma per la desinenza -ειν s' incontra έμεν ed έμεναι, per es. ἐριδαινέμεν — τυπτέμεναι — ἀξέμεν — ἀξέμεναι. (Ed anche per l'aoristo 2. -εῖν, come εἰπέμεν, ἐλθέμεναι.).

I verbi puri in έω ed άω mutano queste desinenze nel presente in -ήμεναι, per es. ποθήμεναι, φιλήμεναι — γοήμεναι, πεινήμεναι, per ποθέω, φιλέω ecc.

Gl' Infiniti in ναι e quelli appartenenti alla conjugazione sincopata (in μι) hanno μεν e μεναι, in luogo di quella desinenza, senza la vocale enclittica ε, per es. ἀολλισθήμεναι, τεθνάμεν, τεθνάμεναι per τεθνάναι. Così ancora θέμεν, θέμεναι, per θεῖναι, δόμεν, δόμεναι per δοῦναι, e con la vocale radicale allungata : στῆμεν, στήμεναι, δῦμεν, per στῆναι ecc.

Nel Passivo la 2.ª Pers. Sing. non si contrae dopo il toglimento di σ, ed è pertanto nell' Indic. Pres. εαι, Cong. ηαι, Imperat, -εο, Impf. Indic. εο ed Aor. 1. Med. -αο (v. §. 103. Oss. II., 2.) per es. μυθήσεαι, φιλήσεαι, ὠδύσαο.

Nella 3. Pers. Plur. Pass. Indic. (Perf.) e Ottat. (ma non mai nel Congiuntivo) mutasi la ν in α, per es. δεδαίαται per δέδαινται, βουλοίατο per βούλοιντο, v. §. 103. Oss. III. 5.

Le 1. pers. plurale e duale Pass. in μεθα, μεθον ricevono una σ interposta secondo l'uopo del verso, per es. μαχόμεσθα, ἑπόμεσθον.

Nell' Indicat. Aor. 1. e 2. Pass. sovente la desinenza della 3.ª persona plurale è -εν invece di -ησαν per es. ἤγερθεν per ἠγέρθησαν (da ἀγείρω), v. pag. 159. IV, 2.

Ne'verbi in μι similmente la 3. pers. plur. dell' Impf. e Aor. 2. attiv. in σαν si abbrevia, ponendo soltanto una ν dopo la radice pura, come ἔτιθεν per ἐτίθεσαν, ἔφυν per ἔφασαν, βάν per ἔβησαν, ἔδον, ἔδυν per ἔδοσαν, ἔδυσαν, v. §. 107. Oss. 19.

Il **Congiuntivo** de'due Aoristi Passivi in ῶ si risolve di nuovo in έω e la ε si allunga talora anche in ει o in η. per es. τυπῶ, τυπέω, τυπείω, τυπείῃς, τυπείῃ, nelle quali forme è da tener mente alla ι sottoscritta, perchè non sieno scambiate con le forme dell'Ottativo, per es. (ἐδάμην aor. p. *io fui domato*, δαμῶ) δαμείω, δαμείῃς, δαμείῃ e nel plur. sovente con la vocale di modo abbreviata δαμείομεν, δαμείετε.

Questa risoluzione della desinenza ha luogo similmente ne'Congiuntivi in ῶ de'verbi in μι, per es. θῶ — θείω, θείῃ ecc., δῶ — δώω; δώῃς, δώῃ e στῶ — στείω, στήῃς, στήῃ, e spesso anche con la vocale di modo abbreviata θείομεν στείομεν, δώομεν.

Verbi contratti. Benchè il dialetto jonico, all'opposto dell'attico, preferisca le forme non contratte; tuttavia Omero usa molte contrazioni convenienti al verso, per es. di ὁράω — ὁρᾷς, ὁρᾷ, ὁρῶσα, ὁρᾶτο, ὁρῶντο e simili; ma pure ha da altra parte molte forme spiegate per servire al ritmo dell'esametro, per es. oltre ad ὁρῶ ha ὁρόω, ὁράᾳς, ὁρόων, ὁρόωσα ecc.

Da αἰτιάομαι. αἰτιῶμαι (dove è una breve tra due lunghe)—αἰτιάασθαι, αἰτιόωνται. ed ἀντιόων, εὐχετόωνται. Da ἐάω oltre ἐᾷς anche ἐάᾳς, e così pure ἐᾷν ed ἐάᾳν — μνᾶσθαι e μνάασθαι — e ζώω, ἡβώωσα (da ζάω e ἡβάω).

Ne'verbi in έω ha luogo talora la contrazione di εο in ευ, p. es. δατεῦντο per δατέοντο. — I verbi in όω hanno gli stessi spiegamenti di vocali come quelli in άω, per es. da ὑπνόω — ὑπνώοντας, da ἱδρόω — ἱδρώοντα, ovvero da δηϊόω — δηϊόωντο, δηϊόῳεν.

Intorno a' verbi in μι è stato detto al §. 107. III. quel che è più generale, e più essenziale a sapersi. Ma è bene inoltre notare ciò che segue intorno ad εἰμί ed alcuni altri.

Indic. Pres. 2. ἐσσί ed εἶς. Plur. 1. sempre εἰμέν, 3. ἔασι.
Imperf. 1. ἔα, ἦα, ἔον, ἔσκον.
2. ἦσθα, ἔησθα.
3. ἔην, ἤην, ἦεν, ἔσκε. Plur. 3. ἔσαν.
Futuro ἔσσομαι. ἔσσεαι ecc. ed anche ἐσσεῖται, ἐσσόμενος.
Congiunt. 1. ἔω, μετείω, 2. ἔῃς, 3. ἔῃσι, ἦσι, ἔῃ, εἴῃ. pl. 3. ἔωσιν.
Ottattivo 2. ἔοις, 3. ἔοι.
Imperat. 2. ἔσσο, con apostrofo ἔσσ', Odiss. α, 302.
Infinito ἔμεν, ἔμμεν, ἔμεναι, ἔμμεναι.
Participio ἐών, ἐοῦσα, ἐόν, G. ἐόντος, ἐούσης, ἐόντος.

Εἶμι (anche in Omero sovente significa: *io andrò*) 2. sing. εἶσθα.

Indic. Impf. 1. ἤϊα, ἤϊον. 2 ἤϊες e ἴες. 3. ἤϊεν, ᾔεν, ἴεν.
Duale 3. ἴτην. Pl. 1. ᾔομεν. — 3. ἤϊον, ἤϊσαν, ἴσαν.
Congiunt. 2. anche ἴῃσθα pl. 1. ἴομεν (con la vocale di modo abbreviata) per ἴωμεν.
Ottativo 1. anche εἴην ed ἰείην.
Infinito ἴμεν, ἴμεναι — ἰέναι.
Aor. 1. med. εἴσατο ed ἐείσατο ecc. ma sono da distinguere queste forme da εἴσατο, ἐείσατο ecc. *pareva*, *somigliava*, che appartengono ad εἴδω.

Οἶδα 1. plur. soltanto ἴδμεν (che è la forma più breve della radice con la desinenza sincopata) per ἴσμεν, v. §. 109. III, Oss. 2.

Impf. 1. ᾔδεα, 2. ἠείδης, ᾔδησθα. 3. ᾔδη, ἠείδη, ᾔδεεν.
3. plur. ἴσαν. (Odiss. δ, 772.).
Infinito ἴδμεν, ἴδμεναι.

Finalmente è da riscontrare ciò che è detto al §. 110 sulle forme sincopate e più particolarmente su gli Aoristi sincopati.

Forme joniche

che s' incontrano nel primo libro dell' Iliade

Nota. Accanto ad ogni forma jonica è posta quella corrispondente dell'idioma comune.

A.

Ἀγόρευε — ἠγόρευε
ἀγορήν — ἀγοράν
ἀγορήνδε — ἀγοράνδε
ἀγορήσατο — ἠγορήσατο
ἄειδε — ᾆδε
ἄειδον — ᾖδον
ἀείδοντες — ᾄδοντες
ἀεικέα — ἀεικῆ
ἀέκοντος — ἄκοντος
ἀθανάτοιο — ἀθανάτου
ἀθέριζον — ἠθέριζον
αἰ — εἰ
αἰγιόχοιο — αἰγιόχου
Ἀΐδι — ᾅδῃ
αἰεί — ἀεί
Αἰθιοπῆας — Αἰθιοπεῖς
ἀκουέμεν — ἀκούειν
ἄλγεα — ἄλγη
ἀλεξέμεναι — ἀλέξειν
ἁλίοιο — ἁλίου
ἄλλοισι — ἄλλοις
ἄμμε — ἡμᾶς
ἀμφηρεφέα — ἀμφηρεφῆ
ἀναβήσομεν — ἀναβήσωμεν
ἀνάγοντο — ἀνήγοντο
ἀναθηλήσει — ἀναθαλλήσει
ἀναιδείην — ἀναίδειαν
ἄνασσε — ἤνασσε
ἀναστήσειε — ἀναστήσαι
ἀνδροφόνοιο — ἀνδροφόνου
ἀνόρουσε — ἀνώρουσε
ἀνστήτην — ἀνεστήτην
ἀντιβίην — ἀντιβίαν
ἀντιόωσαν — ἀντιῶσαν
ἀπίης — ἀπίας
ἀποαιρεῖσθαι — ἀφαιρεῖσθαι
ἀποαίρεο — ἀφαιροῦ
ἀπόλλεσαν — ἀπώλεσαν

ἀποπαύεο — ἀποπαύου
Ἄργεϊ — Ἄργει
Ἀργείοισι — Ἀργείοις
ἀργυρέῃ — ἀργυρῇ
ἀργυρέοιο — ἀργυροῦ
ἀριστήεσσι — ἀριστεῦσι
Ἀτρεΐδαο — Ἀτρείδου
ἀτρυγέτοιο — ἀτρυγέτου
αὐτοῖσι — αὑτοῖς
Ἀχιλῆος — Ἀχιλλέως.

Β.

Βαῖνον — ἔβαινον
βάλε — ἔβαλε
βάλλε — ἔβαλλε
βάλλεο — βάλλου
βασιλῆα — βασιλέα
βασιλῆϊ — βασιλεῖ
βασιλήων — βασιλέων
βεβήκει — ἐβεβήκει
βέλεσσι — βέλεσι
βένθεσσι — βένθεσι
βῆ — ἔβη
βῆσαν — ἔβησαν
βῆσε — ἔβησε
βίῃ — βίᾳ
βιοῖο — βιοῦ
βουλέων — βουλῶν.

Γ.

Γαῖαν — γῆν
γαίῃ — γῇ
γαίης — γῆς
γείνατο — ἐγείνατο
γένετ' — ἐγένετο
γήθησε — ἐγήθησε
γνώωσι — γνῶσι
γούνων — γονάτων.

Δ.

Δαιμονίη — δαιμονία
δαίνυντο — ἐδαίνυντο
Δαναοῖσι — Δαναοῖς
δάσσαντο — ἐδάσαντο
δεξιτερῇ — δεξιᾷ
δεπάεσσι — δέπασι
δερκομένοιο — δερκομένου
δευόμενον — δεόμενον
δέχθαι — δεδέχθαι
διείρεο — διέρου
διέτμαγεν (col.) — διετμάγησαν
δικαζέμεν — δικάζειν
Διοτρεφέων — Διοτρεφῶν
δοῖεν — δοίησαν
δόμεναι (dor.) — δοῦναι
δόσαν — ἔδοσαν
δυνήσεαι — δυνήσῃ
δώῃσι — δῷ
δῶκε — ἔδωκε
δῷσι — δῷ
δώωσι — δῶσι.

Ε.

Ἑ — αὐτόν
ἔβαν — ἔβησαν
ἐγών (col.) — ἐγώ
ἑδέων — ἑδῶν
ἔδδεισε — ἔδεισε
ἔειπες — εἶπες
ἕηκε — ἧκε
ἐθέλῃσθα — ἐθέλῃς
ἐθέλῃσι — ἐθέλῃ
ἔθελον — ἤθελον
ἕθεν — οὗ
εἴδομεν — εἰδῶμεν
εἰδυίῃ — εἰδυίᾳ
ἐείκοσι — εἴκοσι
εἴκτην — ἐοικείτην
εἰλήλουθας — ἐλήλυθας
εἵνεκα — ἕνεκα
εἴρομαι — ἔρομαι
εἰρύαται — εἰρύανται
εἰρύσσασθαι — ἐρύσασθαι
εἴσας — ἴσας
εἴσω — ἔσω
ἑκατηβελέταο — ἑκατηβελέτου
Ἑκάτοιο — Ἑκάτου
ἐλάφοιο — ἐλάφου
ἐλθέμεναι — ἐλθεῖν
ἐμέθεν — ἐμοῦ
ἐμεῦ — ἐμοῦ
ἐνὶ — ἐν
ἑοῖσι — οἷς
ἐόντα — ὄντα
ἐόντες — ὄντες
ἐοῦσαν — οὖσαν
ἐούσῃ — οὔσῃ
ἔπεα — ἔπη

ἐπειή — ἐπεί
ἐπήν — ἐπεὶ ἂν
ἔπι — ἔπεστι
ἐπιειμένε — ἐφειμένε
ἐπιπείθεο — ἐπιπείθου
ἐρέθησι — ἐρεθίζῃ
ἐρείομεν — ἐρωμεν
ἐρέοντο — ἠροῦντο
ἐρητύσειε — ἐρητύσαι
ἐρυσσάμενος — ἐρυσάμενος
ἔσαν — ἦσαν
ἑσπόμεθα — ἑπόμεθα
ἔσσεται — ἔσται
ἐσσὶ — εἶ
ἐσσόμεθα — ἐσόμεθα
ἐσσόμενα — ἐσόμενα
ἔσταν — ἔστησαν
ἐτελείετο — ἐτελεῖτο
ἐτέλεσσαν — ἐτέλεσαν
εὐζώνοιο — εὐζώνου
ἐϋκνήμιδες — εὐκνήμιδες
εὐξαμένοιο — εὐξαμένου
εὔχετο — ηὔχετο
ἔχετο — εἴχετο
ἔχον — εἶχον
ἑών — ὤν.

Z.

Ζαθέην — ζαθέαν.

H.

Ἠγαθέη — ἠγαθέᾳ
ἤγερθεν — ἠγέρθησαν
ἠγνοίησε — ἠγνόησε
ᾔδη — ᾔδει
ἠέ — ἤ
ἠελίοιο — ἡλίου
ἠέλιος — ἥλιος
ἠελίῳ — ἡλίῳ
ἦεν — ἦν
ἠερίη — ἀερία
ᾔε — ᾔει
ἥλοισι — ἥλοις
ἠπείροιο — ἠπείρου
Ἥρη — Ἥρα
ᾗς — αἷς
ᾗσι — αἷσι
ἠΰκομος — εὔκομος.

Θ.

Θάμβησε — ἐθάμβησε
θάρσησε — ἐθάρσησε
θείομεν — θῶμεν
θεμιστας (dor.) — θέμιτας
θεοῖο — θεοῦ
θέσαν — ἔθεσαν
θεσπεσίοιο — θεσπεσίου
θῆκε — ἔθηκε
θύγατρα (poet.) — θυγατέρα.

I.

Ἴδμεν — ἴσμεν
ἴδον — εἶδον
ἱρήν — ἱεράν
ἱρῆα — ἱερέα
ἵλαος — ἵλεως
ἱλασόμεσθα — ἱλασώμεθα
ἱλασσάμενοι — ἱλασάμενοι
ἱλάσσεαι — ἱλάσσῃ
ἴμεν — ἰέναι
ἴσαν — ᾔεσαν
ἴσχεο — ἴσχου
ἶψαο — ἴψω.

K.

Καθεῦδε — ἐκάθευδε
καῖε — ἔκαιε
καίοντο — ἐκαίοντο
κακκείοντες — κατακείοντες
κακοῖο — κακοῦ
καλεοίμην — καλοίμην
καλέουσι — καλοῦσι
καλέσαντο — ἐκαλέσαντο
καλέσσατο — ἐκαλέσατο
κάππεσον — κατέπεσον
κάρτιστοι — κράτιστοι
κεῖνοι — ἐκεῖνοι
κείνοισι — ἐκείνοις
κέλεαι — κέλῃ
κελόμην — ἐκελόμην
κερτομίοισι — κερτομίοις
κεχαροίατο — χάροιντο
κήδετο — ἐκήδετο
κίε — ἔκιε
κιών — ἰών
κλισίη — κλισίᾳ

κλισίηνδε — κλισίανδε
κνίσση — κνίσσα
κοίλης — κοίλαις
κοίλησι — κοίλαις
κοιμᾶτο — ἐκοιμᾶτο
κοιμήσαντο — ἐκοιμήσαντο
κολεοῖο — κολεοῦ
κομίσαντο — ἐκομίσαντο
κοτέοντος — κοτοῦντος
κουλεόν — κολεόν
κούρην — κόρην
κούρης — κόρης
κουριδίης — κουριδίας
κρατέει — κρατεῖ
κραδίην — καρδίαν
κρητῆρος — κρατῆρος
κύνεσσι — κυσί.

Λ.

Λάϐε — ἔλαϐε
λαμπετόωντι — λαμπετῶντι
λασίοισι — λασίοις
λεῖϐε — ἔλειϐε
λῆγε — ἔληγε
λήθετο — ἐλήθετο
λοιμοῖο — λοιμοῦ
λῦσαν — ἔλυσαν
λώϊον — λῷον.

Μ.

Μαλακοῖσι — μαλακοῖς
μαρναμένοιϊν — μαρναμένοιν
μαχέοιντο — μαχοῖντο
μαχέοιτο — μαχοῖτο
μαχόμην — ἐμαχόμην
μεθέμεν — μεθιέναι
μεθομίλεον — μεθωμίλουν
μένεος — μένους
μερμήριξε — ἐμερμήριξε
μεταφρασόμεσθα — μεταφρασόμεθα
μετέειπε — μετεῖπε
μευ — μου
μήνιε — ἐμήνιε
μιν — αὐτόν, αὐτήν
μίστυλλον — ἐμίστυλλον
μουσάων — μουσῶν
Μυρμιδόνεσσι — Μυρμιδόσι

Ν.

Νέας — ναῦς
νέηαι — νέῃ
νεικείησι — νεικείῃ
νεῦσε — ἔνευσε
νῆα — ναῦν
νῆας — ναῦς
νήεσσι — ναυσί
νηός — νεώς
νηυσί — ναυσί
νοσεύσῃ — νοσεύσῃ
νούσου — νόσου
νόῳ — νῷ
νώμησαν — ἐνώμησαν.

Ξ.

Ξυνέηκε — ξυνῆκε
ξυνήϊα — ξυνά
ξυνιον (ep.) — ξυνίεσαν.

Ο.

Ὁ — ὅδε, οὗτος
οἱ — αὐτῷ
οἷς — ἑαυτοῖς
οἴομαι — οἶμαι
οἰστοί — οἰστοί
οἴω — οἴω
οἰωνοῖσι — οἰωνοῖς
ὀλλέσῃ — ὀλέσῃ
ὀλοῇσι — ὀλοιαῖς
ὁμηγερέες — ὁμηγερεῖς
ὁμοίης — ὁμοίας
ὁμοιωθήμεναι — ὁμοιωθῆναι
ὁμοσσον — ὄμοσον
ὀνείδεα — ὀνείδη
ὄνησα — ὤνησα
ὀνόμαζε — ὠνόμαζε
ὁππότε — ὁπότε
ὅππως — ὅπως
ὀρεσκῴοισι — ὀρεσκοίοις
ὄρεσσι — ὄρεσι
ὀρόων — ὀρῶν
ὅσσον — ὅσον
οὐλομένην — ὀλομένην
Οὐλύμποιο — Ὀλύμπου
Οὐλυμπόνδε — Ὀλυμπόνδε
οὔρεα — ὄρη
οὐρῆας — οὐρεῖς

εὐτιδανοῖσι — οὐτιδανοῖς
ὄφελες — ὤφελες
ὄφελλε — ὤφελλε
ὀφθαλμοῖσι — ὀφθαλμοῖς.

Π.

Παιήονα — παιᾶνα
παλάμης — παλάμαις
παρέζεο — παρίζου
παρελεύσεαι — παρελεύσῃ
παρέσσεται — παρέσται
πάτρης — πάτρας
παύσαντο — ἐπαύσαντο
παύσειε — παύσαι
πείθεο — πείθου
πείθοντο — ἐπείθοντο
πείρησαι — πείρασαι
πέλασαν — ἐπέλασαν
πένοντο — ἐπένοντο
πεπίθοιμεν — πιθοίμεθα
περίσχεο — περίσχου
Πηλέος — Πηλέως
Πηληϊάδεω — Πηλείδου
πίθηαι — πίθῃ
πίμπλαντο — ἐπλήσθησαν
πλεόνεσσι — πλείοσι
ποθέεσκε — ἐπόθει
ποίησε — ἐποίησε
πολέμοιο — πολέμου
πολιῆς — πολιᾶς
πολλάκι — πολλάκις
πολίων — πόλεων
πολυφλοίσβοιο — πολυφλοίσβου
ποντοπόροιο — ποντοπόρου
πόρε — ἔπορε
πόσιος — πόσεως
ποτί — πρός
ποτοῖο — ποτοῦ
πρῆξαι — πρᾶξαι
Πριάμοιο — Πριάμου
προβάλοντο — προυβάλοντο
προθέουσι — προτιθεῖσι
προσέειπε — προσεῖπε
προσεφώνεον — προσεφώνουν
προτόνοισι — προτόνοις
πτόλεμον — πόλεμον
πυθοίατο — πύθοιντο.

Ρ.

Ῥέεν — ἔῤῥεεν
ῥίψε — ἔῤῥιψε.

Σ.

Σαώσεις — σώσεις
σαώτερος — σωότερος
σέθεν — σοῦ
σῆς — σαῖς
σκαιῇ — σκαιᾷ
σοῖσι — σοῖς
σόον — σῶον, σῶν
στείλαντο — ἐστείλαντο
στῆ — ἔστη
στήθεσσι — στήθεσι
στήσαντο — ἐστήσαντο
συμφράσσατο — συνεφράσατο
σύνθεο — σύνθου
σχέθε — ἔσχε.

Τ.

Τέκε — ἔτεκε
τέκον — ἔτεκον
τελέεσθαι — τελεῖσθαι
τελέσσῃ — τελέσῃ
τελέσσω — τελέσω
τελήεσσας — τελείας
Τενέδοιο — Τενέδου
τεόν — σόν
τέρπετο — ἐτέρπετο
τετύκοντο — ἐτετύκοντο
τεῦχε — ἔτευχε
τήν — ταύτην, ἥν
τίη — τί
τίθει — ἐτίθει
τίσειαν (eol.) — τίσαιεν
τό — ὅ
τοί — οἵ
τοῖο — τούτου
τοῖσι — τούτοις
τόσσος — τόσος
τράφεν — ἐτράφησαν
τριτάτοισι — τριτάτοις
Τροίην — Τροίαν
Τρώεσσι — Τρωσί
τῷ — ᾧ.

Υ.

Ὕβριος — ὕβρεως
ὔμμες — ὑμεῖς
ὑπέδδεισαν — ὑπέδεισαν
ὑπελύσαο — ὑπελύσω
ὑπεροπλίῃσι — ὑπεροπλίαις.

Φ.

Φάανθεν (eol.) — ἐφάνησαν
φάνη — ἐφάνη
φάος — φῶς
φαρέτρην — φαρέτραν
φάτο — ἔφατο
φέρτερον — ἄμεινον (§. 69. Oss. 1.)
φερόμην — ἐφερόμην
Φθίη — Φθία
Φθίηνδε — Φθίανδε
φθινύθεσκε — ἐφθίνυθε
φιλέουσα — φιλοῦσα
φορέουσι — φοροῦσι
φράζεαι — φράζῃ
φρονέοντα — φρονοῦντα
φώνησε — ἐφώνησε.

Χ.

Χερείονα — χείρονα
χερείων — χείρων
χέρηϊ — χείρονι
χερνίψαντο — ἐχερνίψαντο
χολοιο — χόλου
χολωσέμεν — χολώσειν
χρυσέῳ — χρυσῷ.

Ω.

Ὠκυπόροισι — ὠκυπόροις
ὤμοισι — ὤμοις.

ELEMENTI

DI VERSIFICAZIONE GRECA

1. Perchè sia meglio inteso ciò che sarà detto intorno alla versificazione si deve premettere alcuna cosa sull'affinità che i diversi generi di poesia hanno co' Dialetti.

2. I generi principali di poesia da cui procedono tutti gli altri, sono tre, cioè l'epico, il lirico e il drammatico; o ciascuno di questi si venne formando e acquistò la sua perfezione presso una particolare stirpe del popolo Greco. La poesia epica fu coltivata da'Jonii, la lirica da' Dorii ed Eolii, e la drammatica dagli Attici. Onde avvenne che ciascuno di questi generi, oltre alle proprietà ad esso inerenti, conservò ancora il carattere, e più o meno anche il dialetto della stirpe, in cui fu spezialmente coltivato.

Osserv. 1. Qui è da notare che quando si parla di poesia drammatica ed attica, intendiamo principalmente la parte giambica e trocaica del Dramma, nel che consiste ciò che è proprio del dialogo drammatico. Le rimanenti parti più o meno, e i canti de'cori interamente, appartengono alla poesia lirica.

3. Per rispetto al metro e alla quantità poetica, i tre generi anzidetti si distinguono in questo: la poesia epica è più molle, e più libera nelle forme e nella pronunzia, per adagiare la narrazione ne'termini del metro; la drammatica per contrario procedendo dal linguaggio della vita reale, e segnatamente la comica, si tenne stretta alle forme permanenti, e però propriamente alla lingua e pronunzia del popolo attico, e sol poco cedette al metro. La poesia lirica per questo rispetto rimase più da presso alla epica, dalla quale, come dalla madre di tutta la poesia greca, attinse una gran parte della sua lingua e forme poetiche; ma queste contemperò con le forme dure e rozze proprie del dialetto dorico, con che tolse alla melodia del canto l'uniformità della espressione narrativa.

4. Il ritmo è l'avvicendarsi delle sillabe lunghe e brevi nel discorso; e quando esso è sottoposto a certe leggi che lo determinano con misura, dicesi metro. Le singole parti di un così fatto discorso che sono apprese dall'orecchio e conosciute ad un tratto si chiamano versi.

5. Affine di rendere il metro più evidente si dividono i versi in parti più piccole di poche sillabe, che si chiamano **p i e d i**. I più comuni di questi sono i seguenti:

Spondeo	— —	p. es.	δούλους
Trocheo	— ⏑	«	δοῦλος
Giambo	⏑ —	«	λόγους
Pirrichio	⏑ ⏑	«	λόγος
Dattilo	— ⏑ ⏑	«	τύπτετε
Anapesto	⏑ ⏑ —	«	λέγεται
Tribrachio	⏑ ⏑ ⏑	«	λέγετε

Osserv. 2. Gli esempii qui addotti sono piedi di parole, in guisa cho una parola costituisce un piede. Ma i versi si misurano anche secondo piedi che hanno altresì il cominciamento e la fine nel mezzo delle parole.

6. Per determinare la misura de' piedi e de' versi si considera la breve come unità, e la lunga come il doppio di quella. Ciascuna unità dicesi **t e m p o** o *mora.*

Osserv. 3. Così per esempio il Tribrachio contiene lo stesso numero di tempi che il Trocheo; e lo Spondeo ne contiene egual numero che il Dattilo o l'Anapesto.

7. La lunghezza e brevità delle sillabe, cioè la **q u a n t i t à** si determina secondo le regole esposte nel §. 7.; oltre alle quali è da notare ancora per l'uso del metro ciò che segue:

a. La **p o s i z i o n e** ha luogo anche tra due sillabe appartenenti a due parole successive, e propriamente senza alcuna eccezione, quando le due consonanti sono parimente distribuite tra le due parole. Per es. in λόγος καλός la sillaba γος è lunga per posizione, a cagione della seguente κ. Ma quando la vocale breve è lettera finale di una parola, e le due consonanti o la lettera doppia sono cominciamento della parola seguente può nondimeno la sillaba rimanere breve: tuttavia per lo più si considera come lunga, e sempre nella poesia attica.

b. La **m u t a i n n a n z i u n a l i q u i d a** dopo una vocale breve basta al molle dialetto jonico per rendere lunga la sillaba (§. 7. Oss. 4.); e pertanto nella lingua epica questo caso fa la sillaba lunga per regola; mentre nella poesia drammatica per regola la lascia breve.

c. La **v o c a l e l u n g a e i l d i t t o n g o**, quando sono finali di una parola seguita da altra parola che cominci da vocale, perdono la loro lunghezza nella lingua epica e lirica, e si pronunziano brevi per lo più, fuorchè quando vi cada l' **i c t o**, del quale si parlerà appresso. Per es. ἔπλευ ἄριστος — ἔσσεται ἄλγος — σοφωτέρη ἄλλων, Nella poesia attica non può aver luogo questo caso; v. 8.

Osserv. 4. In alcune poche parole, segnatamente in ποιεῖν, τοιόσδε, il dittongo innanzi a vocale si considera breve anche nel mezzo della parola.

d. Nella più parte delle specie di versi, non si tien mente alla quantità dell'ultima sillaba, cioè può starvi la sillaba breve invece della lunga, e la lunga invece della breve.

8. La poesia attica schiva affatto l' I a t o (§. 29.) da pochi casi in fuori. Nelle altre maniere di poesie lo s' incontra frequente, spezialmente innanzi a certe parole (1). La vocale lunga infine di parola non produce iato nella lingua epica, ma si abbrevia, come è detto sopra 7. c.

9. In tutti i generi di poesia avviene non di rado che si scrivano distesamente due vocali, le quali nella lettura metrica si debbono riunire in una sola sillaba mercè la crasi, o la contrazione, o la elisione. Così per es. *μὴ οὐ*, e le sillabe finali di *τείχεα*, *πόλεως*, *Πηληϊάδεω* e simili. Ciò dicesi con voce greca *sinizesi* (*Συνίζησις*, o *Συνεκφώνησις*).

10. Nel misurare alcune specie di versi, o anche parti di versi, dividendoli in piedi, rimane da ultimo una sola sillaba. Questa vien denominata s i l l a b a c a t a l e t t i c a. E quando le proporzioni di un verso domandano che questa sillaba sia computata per un piede intero, il verso è detto anche *catalettico*; ma se invece la sillaba è ridondante, il verso dicesi *ipercatalettico*. Appartiene agli ulteriori particolari dell' insegnamento il modo onde ciò viene determinato.

11. Le spezie di versi più comuni sono quelle che consistono nella repetizione successiva di uno stesso piede. In questo senso s' incontrano segnatamente i versi d a t t i l i, g i a m b i, t r o c h e i ed a n a p e s t i.

12. Il più noto de'versi dattili è l' e s a m e t r o, di cui massimamente la poesia e p i c a o e r o i c a si servì di continuo, anziescludendo qualunque altra maniera di versi. L'esametro è formato di cinque dattili ed uno spondeo.

— ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ — ◡◡ | — —

Ma invece di ciascuno de' p r i m i q u a t t r o p i e d i vi può stare anche uno s p o n d e o ; e per quel che è detto sopra 7. d. invece dell' ultimo piede può starvi un t r o c h e o. Per. es.

1 *Κλῦθί μευ Ἀργυρότοξ'. ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας*
2 *Κίλλαν τε ζαθέην, Τενέδοιό τε ἶφι ἀνάσσεις.*
3 *Σμινθεῦ, εἴποτέ τοι χαρίεντ' ἐπὶ νηὸν ἔρεψα,*
4 *ἢ εἰ δή ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα*
5 *ταύρων ἠδ' αἰγῶν τόδε μοι κρήηνον ἐέλδωρ·*
6 *τίσειαν Δαναοὶ ἐμὰ δάκρυα σοῖσι βέλεσσιν.*

1 — ◡◡ | — ◡◡ | — — | — — | — ◡◡ | — ◡
2 — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — —
3 — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡
4 — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡
5 — — | — — | — ◡◡ | — — | — ◡◡ | — —
6 — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡

(1) Per esempio innanzi ad ἕ, ed anche innanzi a *ἰδεῖν*, *ἔργον*, *ἄναξ*, ecc., delle quali pertanto si ritiene che esse nel'a pronunzia più antica avevano innanzi una più forte aspirazione, e propriamente il d i g a m m a (§. 6. Oss. 2.).

Osserv. 5. Talora anche al q u i n t o p i e d e in vece del dattilo incontrasi uno spondeo. L'esametro allora è detto s p o n d i a c o, per es.

ἀκροτάτῃ κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμποιο
— ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — — | — ◡
βῆ δὲ κατ' Οὐλύμποιο καρήνων ἀΐξασα
— ◡◡ | — — | — ◡◡ | — — | — — | — ◡

13. Il P e n t a m e t r o (dattilo) consiste di due metà separate dalla fine di una parola, e delle quali ciascuna è composta di due dattili e d'una sillaba catalettica:

— ◡◡ | — ◡◡ | — ‖ — ◡◡ | — ◡◡ | —

Soltanto i due primi dattili possono essere sostituiti da s p o n d e i: la sillaba media è sempre lunga; ma l'ultima, come finale, può essere anche breve. Questa specie di verso s' incontra d' ordinario non altrimenti che combinata con l'esametro, in guisa che ad ogni esametro segue un pentametro. Una poesia di questa fatta dicesi *Elegi* (ἔλεγοι), per cui posteriormente fu adoperata la espressione singolare *Elegia*, ed una sentenza ovvero iscrizione composta di un esametro e un pentametro (δίστιχον), ovvero di pochi così disposti dicesi ἐλεγεῖον.

1 Ελπὶς ἐν ἀνθρώποισι μόνη θεὸς ἐσθλὴ ἔνεστιν,
ἄλλοι δ' Οὔλυμπόνδ' ἐκπρολιπόντες ἔβαν.
2 ᾤχετο μὲν Πίστις, μεγάλη θεός, ᾤχετο δ' ἀνδρῶν
Σωφροσύνη Χάριτές τ', ὦ φίλε, γῆν ἔλιπον.
3 ὅρκοι δ'οὐκέτι πιστοὶ ἐν ἀνθρώποισι δίκαιοι,
οὐδὲ θεοὺς οὐδεὶς ἅζεται ἀθανάτους.
4 εὐσεβέων δ' ἀνδρῶν γένος ἔφθιτο. οὐδὲ θέμιστας
οὐκέτι γιγνώσκουσ' οὐδὲ μὲν εὐσεβίας.

1 — ◡◡ | — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡
— — | — — | — ‖ — ◡◡ | — ◡◡ | ◡
2 — ◡◡ | — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — —
— ◡◡ | — ◡◡ | — ‖ — ◡◡ | — ◡◡ | ◡
3 — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — — | — ◡◡ | — —
— ◡◡ | — — | — ‖ — ◡◡ | — ◡◡ | —
4 — ◡◡ | — — | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡◡ | — ◡
— ◡◡ | — — | — ‖ — ◡◡ | — ◡◡ | —

14. I versi giambi trochei e anapesti si sogliono misurare a piedi doppii, *Dipodi*, e pertanto quelli di quattro piedi son detti *dimetri*, quelli di sei piedi *trimetri* ecc. Le denominazioni latine, per contrario, come *quaternarius*, *senarius* ecc. si riferiscono al numero de' singoli piedi.

15. Ogni d i p o d o g i a m b o può avere anche uno spondeo in vece del primo giambo, quindi sarà

◡ —, ◡ — ovvero — —, ◡ —

Indi seguita che in ogni verso giambo il piede spondeo ha luogo ne' p o s t i i m p a r i.

16. Ma in ogni piede una lunga può anche essere risoluta in due brevi. Però in molti luoghi è adoperato il tribrachio in luogo del giambo, eccetto soltanto l'ultimo giambo del verso, in luogo del quale, a cagione dell' ultima sillaba, di cui non rileva la qnantità, può stare soltanto il pirrichio; e ne' posti impari in vece dello spondeo può stare l' anapesto ed il dattilo.

Osserv. 6. De' piedi di quattro tempi, nondimeno, l'anapesto può stare ne' posti pari. Ma ciò non vale per la tragedia; la quale per ordinario neppure al 3 e al 5 posto accoglie l'anapesto.

17. Indi nasce lo schema seguente pel giambo trimetro o *Senario*.

⏑ –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ –
⏑ ⏑ ⏑, ⏑ ⏑ ⏑ | ⏑ ⏑ ⏑, ⏑ ⏑ ⏑ | ⏑ ⏑ ⏑, ⏑ ⏑
– – | – – | – –
⏑ ⏑ –, ⏑ ⏑ – | ⏑ ⏑ –, ⏑ ⏑ – | ⏑ ⏑ –
– ⏑ ⏑ | – ⏑ ⏑ | – ⏑ ⏑

Solamente de' piedi trisillabi sostituiti non si debbouo adoperar tanti, che ne rimanga oscurato il metro giambico.

Γλώσσης μάλιστα πανταχοῦ πειρῶ κρατεῖν·
ὃ καὶ γέροντι καὶ νέῳ τιμὴν φέρει,
ἡ γλῶσσα σιγὴν καιρίαν κεκτημένη.
– –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ – | – –, ⏑ –
⏑ –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ – | – –, ⏑ –
– –, ⏑ – | – –, ⏑ – | – –, ⏑ –
Εἰ τὸ συνεχῶς καὶ πολλὰ καὶ ταχέως λαλεῖν
ἦν τοῦ φρονεῖν παράσημον, αἱ χελιδόνες
ἐλέγοντ' ἂν ἡμῶν σωφρονέστεραι πάνυ.
– ⏑ ⏑, ⏑ – | – –, ⏑ – | ⏑ ⏑ –, ⏑ –
– –, ⏑ – | ⏑ ⏑ –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ ⏑
⏑ ⏑ –, ⏑ – | – –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ ⏑
Πλοῦτος δὲ βάσανός ἐστιν ἀνθρώπου τρόπων,
ὃς ἂν εὐπορῶν γὰρ αἰσχρὰ πράττῃ πράγματα·
τί τοῦτον ἀπορήσαντ' ἂν οὐκ οἴει ποιεῖν (1)
– –, ⏑ ⏑ ⏑ | ⏑ –, ⏑ – | – –, ⏑ –
⏑ ⏑ –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ – | – –, ⏑ ⏑
⏑ –, ⏑ ⏑ ⏑ | – –, ⏑ – | – –, ⏑ –
Δέσποιν', ὅταν τις ὀμνύοντος καταφρονῇ,
ᾧ μὴ ξύνοιδε πρότερον ἐπιωρκηκότι,
οὗτος καταφρονεῖν τῶν θεῶν ἐμοὶ δοκεῖ,
καὶ πρότερον ὀμόσας αὐτὸς ἐπιωρκηκέναι
– –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ – | – ⏑ ⏑, ⏑ –
– –, ⏑ – | ⏑ ⏑ ⏑, ⏑ ⏑ ⏑ | – –, ⏑ ⏑
– –, ⏑ ⏑ ⏑ | – –, ⏑ – | ⏑ –, ⏑ –
– ⏑ ⏑, ⏑ ⏑ ⏑ | – –, – –, ⏑ –

(1) Vedi sopra 7, c. Osserv. 4

18. Oltre al senario il verso giambo più adoperato è il tetrametro catalettico (sopra 10.) per es.

Εἴ μοι γένοιτο παρθένος καλή τε καὶ τέρεινα

— —, ⏑ — | ⏑ —, ⏑ — | ⏑ —, ⏑ — | ⏑ —, ⏑

Le regole e libertà che si osservano in questo sono essenzialmente le stesse, e la sillaba catalettica può essere lunga o breve

19. Il dipode trocaico può avere uno spondeo in luogo del secondo trocheo, quindi sarà

— ⏑, — ⏑ ovvero — ⏑, — —

Indi seguita che in ogni verso trocheo trovasi lo spondeo ne'posti pari.— Inoltre anche qui vale come regola, che in ogni piede una sillaba lunga può essere risoluta in due brevi, e pertanto il tribrachio può stare in tutti i posti, e il dattilo e l'anapesto possono stare ne'posti pari (invece dello spondeo).

Osserv. 7. De' piedi di quattro tempi il Dattilo s'incontra anche ne'posti impari, ma rarissimamente.

20. Il verso trocaico più frequente è il tetrametro catalettico, per es.

Νοῦς ὁρᾷ, καὶ νοῦς ἀκούει· τἆλλα κωφὰ καὶ τυφλά

— ⏑, — — | — ⏑, — — | — ⏑, — ⏑ | — ⏑, ⏑

Ἰτέον· ὡς ἄνανδρον ἀκλεῶς καταθανεῖν. Αἰνῶ τάδε.

⏑ ⏑ ⏑, — ⏑ | — ⏑, ⏑ ⏑ — | — ⏑, — — | — ⏑, ⏑

Che la sillaba catalettica sia breve o lunga non rileva.

21. Ne'versi anapesti può stare anche il piede spondeo in luogo dell'anapesto per la riunione delle due brevi in una lunga, ed anche poi un dattilo per la risoluzione della seconda sillaba lunga dello spondeo in due brevi. Per es.

Ὅτ' ἐγὼ τὰ δίκαια λέγων ἤνθουν καὶ σωφροσύνη νενόμιστο

⏑ ⏑ —, ⏑ ⏑ — | ⏑ ⏑ —, — — | — —, ⏑ ⏑ — | ⏑ ⏑ —, ⏑

Φανερὸν μὲν ἔγωγ' οἶμαι γνῶναι τοῦτ' εἶναι πᾶσιν ὁμοίως

ὅτι τοὺς χρηστοὺς τῶν ἀνθρώπων εὖ πράττειν ἐστὶ δίκαιον,

τοὺς δὲ πονηροὺς καὶ τοὺς ἀθέους τούτων τἀναντία δήπου.

⏑ ⏑ —, ⏑ ⏑ — | — —, — — | — —, — — | ⏑ ⏑ —, —

⏑ ⏑ —, — — | — —, — — | — —, — — | ⏑ ⏑ —, ⏑

— ⏑ ⏑, — — | — —, ⏑ ⏑ — | — —, — — | ⏑ ⏑ —, —

χαίρετε, δαίμονες, οἳ Λεβάδειαν, Βοιώτιον οὖθαρ ἀρούρας

— ⏑ ⏑, ⏑ ⏑ — | — ⏑ ⏑, — — | — —, ⏑ ⏑ — | ⏑ ⏑ —, —

---

22. L'Arsi (innalzamento) dicesi quel posto di un piede su cui cade l'enfasi del ritmo, ovvero l'icto (*battuta*), e per contrassegnarla si adopera il segno comune dell'accento ('), poichè in tal caso non si notano gli accenti propriamente detti. La parte rimanente chiamasi tesi (abbassamento). L'Arsi naturalmente è là dove il piede ha la sua sillaba lunga, sicchè lo spondeo (— —) ed il tribrachio (⏑ ⏑ ⏑) considerati per sè stessi lasciano indeterminato il posto dell'arsi. Ma ne' versi l'arsi

vien determinata dal piede fondamentale del verso (sia giambo, sia dattilo ecc.) per tutti gli altri piedi che stanno in luogo di quello. Quindi lo spondeo ne'versi giambi ed anapesti suona — —́, e ne' trochei e dattili —́ —. Così per es. τουτου (indipendentemente dall'accento grammaticale) quando sta in luogo di giambo od anapesto sarà letto τουτού, e quando in luogo di trocheo o dattilo τούτου. Poichè inoltre l'icto sulla lunga cade necessariamente sul primo de'due tempi che questa contiene (v. sopra 6.); così quando la lunga risolvesi in due brevi, cadrà necessariamente sulla prima di queste brevi. Per il che il tribrachio quando sta in luogo del giambo suona ⏑ ⏑́ ⏑, e quando in luogo del trocheo ⏑́ ⏑ ⏑, ed il dattilo in luogo dello spondeo accentato sulla seconda (— —́) suona — ⏑́ ⏑; ma l'anapesto in luogo dell' opposto spondeo (—́ —) suona ⏑́ ⏑ —. Quindi si leggerà λέγετε e λέγεται quando queste parole stanno per piedi trocaici o dattili; e per contrario λεγέτε, ληγέτε quando queste stanno per piedi giambi o anapesti. Nel che è da schivare l'errore di spiegare le brevi su cui cade l'icto, poichè con ciò esse diverrebbero lunghe e turberebbero il metro (1).

Osserv. 8. Come esercizio si può usare di porre gl' icti a tutt' i precedenti schemi di versi e di poi leggere i versi secondo questa norma. Ma per facilitare l'esercizio noi poniamo qui ancora alcuni esempii non adoperati tra i precedenti, apponendovi i rispettivi icti.

Esametro. Schema fondamentale

—́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́ —

Esempio

ἔργα νεῶν, βουλαί δε μεσῶν, ευχαί δε γερόντων

—́ ⏑ ⏑ | —́ — | —́ ⏑ ⏑ | —́ — | —́ ⏑ ⏑ | —́ —

Pentametro. Schema fondamentale

—́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́ ‖ —́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́

Esempio

μή μετρεῖν σχοινῷ Πέρσιδι τήν σοφίην

—́ — | —́ — | —́ ‖ —́ ⏑ ⏑ | —́ ⏑ ⏑ | —́

(1) Paragonisi ciò che è detto nella nota alla pag. 14.; poichè noi non possiamo altrimenti esprimere questo icto, che come l' accento, e solo allora renderlo osservabile, quando si scandisce il verso, cioè lo si pronunzia secondo il metro, senza tener conto dell'accento grammaticale.

Senario. Schema fondamentale.

⏑ –́ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑ –́

Esempii

φυσίν πονήραν μέταβαλξείν οὐ ῥάδιόν

⏑ –́ , ⏑ –́ | – ⏑́ ⏑ , ⏑ –́ | – –́ , ⏑ ⏑́

ταμιείον άρετης ἐστι σώφροσυνή μονή

⏑ ⏑ –́ , ⏑ ⏑́ ⏑ | – –́ , ⏑ –́ | ⏑ ⏑ –́ , ⏑ –́

Giambo tetram. catalett. Schema fondamentale.

⏑ –́ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑

Esempii

αλλ 'αὐτο πέρι του πρότερος εἴπειν πρώτα δίαμαχσύμαι

– –́ , ⏑ ⏑́ ⏑ | – ⏑́ ⏑ , ⏑ –́ | – –́ , ⏑ ⏑́ ⏑ | ⏑ –́ , –

Θυννεία Θέρμα κάταφαγών κατ' επιπιών ακράτου

– –́ , ⏑ –́ | ⏑ ⏑́ ⏑ , ⏑ –́ | – ⏑́ ⏑ , ⏑ –́ | ⏑ –́ , ⏑

Trocheo tetram. catalett. Schema fondamentale.

–́ ⏑ , –́ ⏑ | –́ ⏑ , –́ ⏑ | –́ ⏑ , –́ ⏑ | –́ ⏑ , –́

Esempii

πέριορᾷς μ' οὑτώς ὑπ' ἄνδρων βάρβαρών χειροὑμενόν

⏑́ ⏑ ⏑ , –́ – | –́ ⏑ , –́ – | –́ ⏑ , –́ – | –́ ⏑ , ⏑́

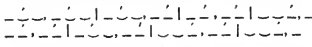
ἄλλα μά Δι' ου ῥάδιώς οὑτώς αν αύτευς δίεφυγές
εἴπερ ετυχον τών μελών των Φίλοκλεούς βεβρώκοτές

–́ ⏑ , –́ ⏑ – | –́ ⏑ , –́ – | –́ ⏑ , –́ – | ⏑́ ⏑ ⏑ , ⏑́
–́ ⏑ , –́ ⏑ ⏑ | –́ ⏑ , –́ – | ⏑́ ⏑ ⏑ , –́ ⏑ | –́ ⏑ , ⏑́

Anapesto tetram. catalett. Schema fondamentale.

⏑ ⏑ –́ , ⏑ ⏑ –́ | ⏑ ⏑ –́ , ⏑ ⏑ –́ | – –́ , ⏑ ⏑ –́ | ⏑ ⏑ –́ , –

Esempli

ἀλλ᾽ ὀλολύξατε φαινομένῃσιν ταῖς ἀρχαίαισιν Ἀθήναις
καὶ θαυμασταῖς καὶ πολυύμνοις ἵν᾽ ὁ κλεινὸς δῆμος ἐνοικεῖ

23. La **Cesura** (*caesura*) ha luogo quando per la fine di una parola è interrotto il ritmo, cioè a dire quando si separa ciò che per rispetto al ritmo o al metro deve stare unito. La cesura dunque può essere così distinta: 1) del **piede**, 2) del **ritmo**, 3) del **verso**; la quale distinzione è tanto più importante, in quanto che la parola cesura senza altra giunta è adoperata per dinotare ciascuna di queste tre divisioni.

24. La **cesura del piede**, che incontra quando una parola si termina nel mezzo del piede, è quella che meno delle altre rileva, nè ha influenza sul metro, poichè la divisione in piedi per la massima parte è cosa arbitraria.

25. La **cesura del ritmo** avviene quando la parola termina con l'arsi, in guisa che questa viene a rimanere separata dalla tesi. La sillaba finale riceve allora mercè l'icto una particolare enfasi; per modo che i poeti non di rado vi pongono una sillaba **finale breve**, la quale perciò solo diventa lunga, e di per sè compie l'arsi. Questo **allungamento** mercè la cesura è usato spezialmente dagli epici, per es.

Τηλέμαχε | ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων;
Αὐτὰρ ἔπειτ᾽ αὐτοῖσι βέλος | ἐχεπευκὲς ἐφιείς. (1)

26. La **cesura del verso** ha luogo quando le uscite finali delle parole cadono in tali posti, dove per esse si compie un ritmo che soddisfa l'udito, e ne comincia un altro. È propriamente la cesura deve trovarsi in ogni verso più lungo e in certi posti determinati perchè il verso non sia difettoso. Ma intorno a ciò qui non possiamo esporre l' uso distesamente, e soltanto faremo notare quanto segue:

a) Molte specie di versi hanno la loro cesura in un posto immutabile, e tali sono tra i già menzionati: — 1. Il **Pentametro**, in cui alla divisione sopra indicata deve terminarsi una parola. Questa cesura non è mai trascurata. — 2. Il **Giambo**, l'**Anapesto** il **Trocheo** tetrame-

(1) Poichè questo uso è notissimo dalla lettura degli epici, e poichè nell' esametro, che ha l'arsi sempre in principio del piede, questa cesura coincide con la cesura del piede; si stimò spesso falsamente che la cesura del piede operasse siffatto allungamento. Con ciò si unì anche una falsa definizione della cesura, poichè quando una parola venisse tagliata per la divisione de'piedi, questo troncamento si chiamò cesura. Ma ben si vede di leggieri che in tutt' i casi quando è alcuna cosa operata per la cesura, ciò dipende meramente dalla fine della parola, la quale può essere anche monosillaba, dove non è troncamento di sorta.

tro catal., i quali tutti hanno la loro cesura naturale alla fine del quarto piede. Ma questa cesura talvolta si tralascia.

b) Altre specie di versi hanno più di un posto di cesura, la cui scelta dipende dal poeta. Tuttavia è in essi ordinaria una cesura principale. Nell' esametro la cesura principale che prevale è nel mezzo del terzo piede, e propriamente o subito dopo l'Arsi di questo, come

Μῆνιν ἄειδε, θεὰ, | Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος

Οὐκ ἄρα μοῦνον ἔην | ἐρίδων γένος, ἀλλ' ἐπὶ γαῖαν

ovvero nel mezzo della tesi di un dattilo, per es.

Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, | πολύτροπον, ὃς μάλα πολλά.

La prima maniera di cesura, secondo una denominazione moderna è detta maschile, e la seconda femminile (o trocaica). Sol di rado incontra che manchino affatto l'una o l'altra cesura nel terzo piede. Ma in tal caso essa è sostituita dalla cesura nel secondo, o dalla cesura nel quarto piede, le quali entrambe per regola sono maschili, e quando si trovano riunite in uno stesso verso lo rendono armoniosissimo, per es.

ἀλλὰ νέοι | συνορινόμεναι | κίνυντο φάλαγγες.

Osserv. 9. Per evitare errori e confusione notiamo qui ancora, che i Grammatici quando parlano delle cesure dell'esametro intendono sovente quelle, che, prese in un senso esteso, hanno luogo in ogni posto dell'esametro, e le quali elette e avvicendate del tutto ad arbitrio de'poeti, producono la positiva eufonia non pur de'singoli versi, ma anche di tutta la serie di questi. Ma per la moltitudine delle uscite finali di parole in ogni verso, non basta una semplice fine di parola a operare la cesura del verso, e vi si deve accoppiare una notabile interruzione nel senso, o una spiccata disposizione delle parole. Con che questa cesura si rileva anche da quelle cesure che non possono mancare.

NESSI E ABBREVIATURE

I. α γ ε ι κ ν ν ν σ

II. ον γὰρ γὰρ ει εἰ ελ ην ου τοῦ ῦ δὲ καὶ τι

III.	IV.	V.	VI.
αθι	εἶναι	μω	τὴν
αλ	ἐν	μῶν	τῆς
αλλ	ἐπειδὴ	οἷον	τῆς
αν	ἐπεν	οὐκ	τὸ
αρ	ἐπι	οὗτος	τὸν
αὐτὸ	ἐπὶ	παρα	τοῦ
γγ	ἐπὶ	περ	τοῦ
γὰρ	ἐπὶ	περὶ	τοὺς
γὰρ	ευ	πο	τρ
γελ	κατὰ	ρο	τρο
γεν	κεφάλαιον	σα	τῶ
γερ	μάτων	σε	τῶν
γίνεται	μεθ	σθαι	τῶν
γο	μὲν	σο	υι
γει	μὲν	σπ	υν
γεο	μεν	σσ	ὑπ
δεξ	μεν	σω	χθ
δεν	μενος	ται	χο
δια	μετὰ	ταῖς	ῶ
δια	μετὰ	ταῦθα	ερ

INDICE DE' PARAGRAFI

—

——

Parte prima

Teoria delle forme

Del Nome

Del Verbo

Delle particelle

Della formazione delle parole

Parte seconda

Sintassi

Del Nome

INDICE ALFABETICO

ERRORI

Avvertenza. Molti sogliono tralasciare ne'libri d' istituzione greca il novero degli errori, credendo di acquistare così più favore e credito al libro facendolo parere correttissimo; con che mentre si mostrano ignoranti delle difficoltà che s'incontrano nella pubblicazione de'libri greci, tolgono altresì a'giovani il vantaggio di conoscere le mende di stampa. Ma io avendo trovato errori anche nelle migliori edizioni stereotipe di Lipsia, e di Londra e di Parigi; non vergogno di notare qui quelli che mi sono occorsi nella lettura di questa Grammatica, e prego i Maestri di correggere da sè qualche altro che mi sia per avventura sfoggito.

Pag.	10.	Oss. 5.	*τὸ ταριχός*	leggi	*τὸ τάριχος*
«	16.	Oss. 7. 2.)	*κακρίνος*	«	*καρκίνος*
«	«	« 4)	*δίκας*	«	*δίκαι*
«	17.	*a*) 2.	*παύδευε*	«	*παίδευε*
«	19.	2. 5)	*πῶ*	«	*πώ*
«	25.	§. 21. 2.	*ἔῤῥεμον*	«	*ἔῤῥεπον*
«	26.	Oss. 2.	Ἀκιλλεύς	«	Ἀχιλλεύς
«	29.	§. 26. 6.	*ἐκγενέσθαι*	«	*ἐκγενέσθαι*
«	33.	Nota (2).	*οὐμί*	« '	*οὐμοί*
«	39.	§. 33. b.	*τοῦς*	«	*τούς*
«	40.	Nom.	*τιμῆ*	«	*τιμή*
«	43.	Dat. Pl.	*λῦγοις*	«	*λόγοις*
«	45.	Dat. S.	*ὀστῶ*	«	*ὀστῷ*
«	«	Pl. N. A.	*ἀνώγεῳ*	«	*ἀνώγεω*
«	47.	Femm. 4.	*μικρότις*	«	*μικρότης*
«	57.	linea 2.	*γραύς*	«	*γραῦς*
«	63.	N. S. N.	*μειζον*	«	*μεῖζον*
«	67.	15)	*ὄνείρου*	«	*ὄνειρου*
«	72.	Esemp.	*δέξιος*	«	*δεξιός*
«	76.	§. 62. 4.	*πᾶσης*	«	*πάσης*
«	«	Oss. 3.	*ἥεν*	«	*ἦεν*
«	77.	Oss. 2.	*ωτως*	«	*ωτος*
«	77.	2.	*ἄδακρι*	«	*ἄδακρυ*
«	81.	Oss. 4.	*ἀπλοῦστατος*	«	*ἁπλούστατος*
«	87.	Oss. 4.	*πεκτευαῖα*	«	*πεντευαῖα*
«	94.	S. Dat.	*τῶ*	«	*τῷ*
«	«	Du. Gen.	*τινοίν*	«	*τινοῖν*
«	161.	Cl. 2.ª	*κύπτο*	«	*κύπτω*
«	240.	Oss. 3.	l' attributo	«	il predicato
«	266.	10. e)	*esplorare*	«	*deplorare*
«	359.	linea 8.	*sinezesi.*	«	*sinizesi*

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 6 Marzo 1858.

Vista la domanda del tipografo Francesco Saverio Lanciano, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata: Grammatica della lingua Greca di F. Buttmann, tradotta dal signor Ferdinando Flores.

Visto il parere del Regio Revisore signor D. Girolamo d'Alessandro.

Si permette che detta opera si stampi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat.
JOSEPHUS FLORE
Censor. Theol.

Imprimatur.
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO.